2. 40
W:83

Class BF 1134
Book .V4

GPO

TRATTATO PRATICO

DI

MAGNETISMO ANIMALE

TRATTATO PRATICO

DI

MAGNETISMO ANIMALE

PER IL

PROFESSORE LISIMACO VERATI

GIUNIORE

FOLIGNO 1869.
Stab. Tip. e Lit. di P. Sgariglia

BF1134
.V4

362463
27

T. Sch. Dec. 2, 1931.

Al Lettore

1. Ritornare in stima il Magnetismo animale, richiamare l'attenzione dei naturalisti e specialmente dei medici, la cui gran maggioranza vi è avversa, su questa stupenda, però non nuova, fenomenologia, impedire l'abuso del magnetismo fatto da persone inesperte o malvagie, indurre l'opinione pubblica ad anatematizzare le sperienze fatte nei teatri e nei pubblici convegni, ed ordinate non ad ottenere il bene, ma ad appagare la curiosità, tale è lo scopo per cui io dopo oltre cinque lustri di uno studio accurato e di una attenta esperimentazione prendo oggi la penna per porre ad uso altrui le cognizioni acquistate, per propagare in altri le mie convinzioni; e ciò non già per essere creduto, ma perchè il lettore verifichi da per sè la verità del mio dire. Non è ancora un secolo che il magnetismo animale fu annunziato sotto apparenza scientifica; esso ebbe sempre grandi contrasti; ora in favore, ora in bassa stima; ora difeso con energia, ora combattuto ad oltranza. Trent' anni sono in Italia si studiava di più e si credeva più il fatto magnetico che non oggidì: ma oggi il magnetismo è più diffuso, pul-

lula in ogni luogo, ed ovunque vi sono magnetizzatori e sonnamboli: allora era più in credito e si esperimentava meno, ora ci si diverte di più ed è in maggiore discredito.

2. Importa di conoscere la causa di ciò; essa può essere moltiplice; ma la principale io la pongo nell' ignoranza di una buona e sana pratica di magnetizzare. Si ottengono fenomeni, ma non si sanno regolare; si osservano fatti, ma si ignora il mezzo di distinguerli, cioè di conoscere quelli che si spettano all' azione magnetica da quelli che sono propri dell' umano organismo, quelli che sono accidentali e si sviluppano per caso da quelli che sono costanti, e che rappresentano in qualità ed intensità la causa, da cui essi derivano. Perciò i fautori divengono troppo entusiasti e promettono più del dovere; gli increduli ed i nemici si mostrano troppo esigenti non volendo essere convinti che dall' impossibile. È dunque necessario di intenderci bene dapprima fra i due campi, ove si voglia combattere con armi eguali; è necessario che siavi un libro, il quale insegni la pratica di questa fenomenologia, che chiamasi *magnetismo animale,* e la quale ha già per primo difetto di portare un nome, il quale falsa l' idea della cosa. Dichiarato che cosa si può fare, determinati i confini naturali di questa scienza e le circostanze in cui i fenomeni si mostrano, ove i fatti vi corrispondano, allora soltanto si potrà cercarne la spiegazione.

Altra causa, per cui il pubblico mostra oggidì, ed anzi più oggidì che venti, trenta anni sono, tanta tiepidezza per una verità che pure ha trovato numerosi e dotti difensori, si è che si teme

il ridicolo; la quale taccia così male a proposito si dà a coloro che studiano e praticano il magnetismo. Ma il ridicolo non dovrebbe invece cadere su coloro che negano e calunniano senza prove? Dimandate loro, quando essi asseriscono che il magnetismo non esiste, quanti supposti fatti magnetici essi abbiano esaminato, quante volte abbiano sperimentato; essi vi rispondono seguendo un circolo vizioso = essere schiocchezza il volersi occupare di una schiocchezza =. Ciò posto, fra persone che dicono *noi abbiamo veduto e fatto,* e gli altri che gridano *ciò è impossibile e voi siete giuoco di un' illusione* la ragione sta a favore dei primi; imperocchè il volere condannare anticipatamente come impossibile una cosa poco verosimile asserita da persone degne di fede è un volere con sciocca presunzione determinare i limiti del possibile.

3. Per altra parte è doloroso pensiero quello che riguarda l' opposizione scientifica fatta al magnetismo. A contro di nomi illustri nella fisica, nella chimica, nella fisiologia, nella terapeutica, i quali l' hanno ammesso e difeso, ve ne sono altri non meno illustri che l' hanno combattuto. E l' opposizione è stata proteiforme. Chi lo ha rigettato assolutamente, non ammettendo neppure i fatti omologhi delle aberrazioni mentali, del Sonnambolismo spontaneo, dell' azione simpatica o attrattiva fra esseri del regno animale; altri, pur riconoscendo essere vero che l' azione vitale si mostra talvolta anormale alle leggi fisiologiche dell' organismo, ha parzialmente negato la relazione de' fatti magnetici con quei casi; ovvero ha negato alla volontà dell' uomo il potere di eccitarli, sebbene si

possano manifestare spontaneamente da per loro.

4. Ora è possibile che un sommo ingegno, il quale ha saputo riconoscere molti veri, si sbagli riguardo al magnetismo animale? Io lo credo possibile; essendochè non sia cosa perfetta l'umana intelligenza. La natura invero non ha fatto alcun essere perfetto; la vera forma, l'idea divina non si può esplicare in alcuna cosa creata: imperocchè, essa essendo una, non vi sarebbe più la varietà dei fenomeni che costituisce ciò che noi chiamiamo universo. Ogni cosa deriva da altra cosa e dipende da essa: dunque sia la causa che l'effetto non sono perfetti: imperocchè la perfezione non può generare. Dunque in ogni ordine del creato ed in ogni forma abbiamo *addentelati*, che ci mostrano come l'idea dell'artefice non sia compiuta, come ad essa forma si debba ancora aggiungere una qualche cosa, ovvero ne debba uscire ancora una qualche cosa. Ed anche nell'intelletto umano vi sono gli addentelati; felice quell'essere che ne ha pochi, pochissimi: esso si avvicina all'idea divina. Ora tralascio da parte coloro che ne hanno moltissimi e la cui forma intellettiva non è che un embrione, osservando che costoro sono i più pretensiosi, vani, saputi: essi giudicano senza appello ed il loro giudizio chiamano *ragione*. Ma anche coloro che ne hanno pochi sbagliano, ogni qual volta il pensiero deve avere per organo uno di questi addentelati. Nè essi nè gli altri vogliono o possono accorgersi del loro errore. Infatti, un filosofo, la cui logica è sempre stata severissima, può accorgersi di quelle rade volte, in cui pecca il suo raziocinio? non già. Similmente non se ne accorgono il fisico ed il fisiologo stati sempre esat-

tissimi nelle loro osservazioni ed esperienze quando cadono in errore, per non avere tenuto conto di una circostanza, da cui appunto dipendeva la ragione del fatto osservato. Dunque, giacchè vi sono questi intellettuali addentelati nella ragione umana, niuna meraviglia che ogni uomo non abbia una propria pazzia; e la pazzia di coloro che i posteri chiameranno Genii è tanto più inapprezzabile in quanto essa è come un piccolo atomo opaco sopra di un corpo luminoso, come una piccola macchia nell' atmosfera radiante di questi soli dell' umanità.

5. È però vero che l' arte magnetica non è priva di così gravi difficoltà, per cui non sia in parte scusabile l' opposizione scientifica che incontra. Da Ippocrate in poi la medicina è stata esercitata da uomini, che vi hanno consacrato tutti i loro studi e la loro vita, che si sono serviti di tutto il soccorso che le scienze fisiche e naturali potevano contribuire, e gli uni si servivano dell' esperienza de' loro contemporanei e predecessori. Nondimeno la medicina è ancora una scienza incerta; non si è ancora di accordo nè sulla causa dei mali, nè sulla scelta dei rimedi atti a guarirli. I principii teorici hanno cambiato centinaia di volte da Gallieno a noi, e così lo studio dei rimedi. Ora se tale è la Medicina, quanta maggiore incertezza vi deve essere nel magnetismo, che sebbene sia stato esso pure praticato sino dalla più alta antichità, lo fu sempre empiricamente e non formò mai una scienza regolare con principii dedotti da infinite osservazioni? e quelle osservazioni stesse, che possiede il magnetismo, sono state raccolte da uomini per lo più profani alla medicina e che ben

potevano ingannarsi sulla natura dei mali e sugli effetti ottenuti. Anzi molti di loro hanno anche fuorviato per causa di entusiasmo.

Però è vero che sebbene non si abbiano molte osservazioni fatte da persone abili sugli effetti del magnetismo, nondimeno vi sono alcune monografie ben determinate e sicure di guarigioni ottenute, e da cui si possono dedurre le conseguenze: vi sono casi bene determinati, che provano l'efficacia tutta propria di questo agente. In Germania, Svezia, Inghilterra, Olanda, Indostan i medici si sono occupati del magnetismo, hanno pubblicato i fatti di cui furono testimoni, e ne hanno dedotto importanti conseguenze. Ma niuno ha finora pubblicato la storia di simili casi, in cui il magnetismo non ha ottenuto alcun benefico risultato. E quindi grave obbiezione il sapere che sono narrati i fatti bene riusciti e non i mancati.

Inoltre, è senza dubbio il magnetismo un potere curativo eminentemente prodigioso. Ma in quali casi si deve usare? per es. anche il chinino è un rimedio assai sicuro; e la medicina sa in quali soli casi esso è sicuro, in quali si può ancora usare con speranza di bene e con certezza di non far male, ed in quali non si può usare o modificarne l'effetto con altri agenti. Ora, come si deve modificare l'azione magnetica per darle il grado di energia conveniente alle varie circostanze? quando la si deve adoperare sola, e come e quando associarla ad altri rimedi? quali modificazioni essa deve apportare nelle cure della medicina classica? quando è che agisce come palliativo e quando guarisce radicalmente? in quali casi gli effetti prodotti da lei possono autorizzarci a credere che

essa da sè sola basterà a dare una piena guarigione? vi hanno casi in cui faccia male, ed altri in cui sia assolutamente insufficiente? deve essere usata in pari modo nelle malattie croniche e nelle acute? le crisi, che produce, sono sempre salutari? vari Sonnamboli vogliono essere magnetizzati soltanto per un dato tempo e ad intervalli più o meno distanti: si deve da ciò arguire che persone sensibili, le quali non divengono sonnamboli, possono soffrire da un' azione magnetica troppo prolungata, o di spesso ripetuta; in tali casi quali sono i sintomi, che ci devono guidare per fissare l'epoca e la durata delle sedute?

Tutte queste dimande, e mille altre meno importanti, non hanno ancora una definita risposta; ed il magnetizzatore, che non è messo in un dubbio imbarazzante da tali difficoltà, o è un entusiasta che non conosce pericoli o un ignorante che non conosce la scienza.

6. Ma non ostante siffatte difficoltà è mia intenzione di mostrare quale immensa sorgente il medico il più dotto e sperimentato nella sua arte può trovare nell' attività magnetica per sollevare il suo simile. Quindi egli è inescusabile quando per prevenzione o per spirito sistematico egli non si cura di esaminarlo e di farne uso. Essendo congetturale la scienza medica, non abbisogna mai disprezzare un mezzo nuovo per la semplice ragione che non se ne può spiegare la natura. Ed anche riguardo alle proprietà sonnamboliche è aperto un campo infinito alle osservazioni fisiologiche. Perciò è un vero danno che dai più non si voglia riconoscere ed osservare i fenomeni di un tale stato; mentre poi sono infinite le pene che

i cultori delle scienze mediche si dànno per osservare un dato fatto in milliaia di individui a fine di dedurre una qualche particolarità.

Ed infatti, niuno di noi può restare indifferente, imparando che la natura ci ha forniti di siffatta potenza, la più utile di certo, tendendo essa alla sua conservazione. Niuno si può rifiutare di studiare un'arte, per cui mezzo si può fare assai bene a' nostri simili. Lo studio del magnetismo convincerà il medico che questa preziosa scoperta gli mostra una via sicura ed illuminata; mentre che la medicina, essendo una scienza puramente congetturale, in essa non si trovano che sentieri oscuri e scogli nascosti. Il medico ben sa di seguire una scienza che non ha nè principii fissi, nè materiali determinati, nè metodi costanti; una scienza che muta natura e forma a capriccio di tutti quelli che la professano; una scienza in cui si può dimandare non se essa sia, ma se essa sia possibile.

Sì, la medicina ordinaria sarà una scienza di fatto se essa si appoggerà sul magnetismo; altrimenti no. Infatti la medicina, quale noi la pratichiamo oggidì, è necessariamente pericolosa, essendo impossibile fornirla di regole certe. Affine di avere certi dettami bisogna ch' essa ci dia un mezzo costante di trovare nel corpo organizzato il luogo dove sta l' ostacolo, che si oppone al moto riparatore della natura; bisogna di più ch' essa ci faccia conoscere esattamente come agiscono le forze, ossia i rimedi, che noi possiamo impiegare per vincere cotest' ostacolo, e la quantità della loro azione in ogni data circostanza. Ora in tutto questo la medicina non ha che dubbi e congetture; quindi ben spesso noi ci inganniamo sul male e

sul rimedio; noi agiamo contro la natura che vuol guarire e non contro il male, di cui si è avuto fretta di troncare il progresso. Ciò posto, l'arte medica in mano di un uomo di Genio può riuscire, essendo allora l'arte di riunire il maggior numero di felici congetture; ma nelle mani di un uomo, che non è Genio, nelle mani di questa moltitudine di uomini mediocri, che la praticano ogni dì con tanta sfrontatezza nella società, che sarà ella? . . . . . la medicina sarebbe assai meno funesta, se i medici nemici del magnetismo non trattassero i magnetizzatori con disprezzo, siccome hanno fatto sinora. Invece io credo che essi necessariamente debbono cambiarsi in magnetizzatori; sì, essi stessi, ed essi soltanto. Il magnetismo è un'arme troppo pericolosa in mano di chi non ha in precedenza studiato severamente la natura. Così va succedendo altrove: speriamo che così avvenga fra noi.

Con ciò non dico che il magnetismo non sia ammesso da molti nostri medici: invero molti lo praticano, ma in segreto. Ben pochi fra questi hanno il coraggio, non dirò civile, ma scientifico, di proclamare a voce alta la verità da essi conosciuta. Che dirò poi di alcuni di essi, i quali sono anzi aperti nemici più o meno accaniti del magnetismo, mentre che poi essi lo praticano? Quando dunque io vedo uomini, d'altronde assai stimabili, indietreggiare innanzi all'opinione di alcuni loro confratelli e nascondere la verità, perchè essi temono la lotta, che loro bisognerebbe sostenere in sua difesa, il mio animo si addolora e la mente si turba, e quasi dispererei del progresso umanitario se non sapessi essere scritto sulla fronte della Natura, di cui siamo parte, la parola *cammina*.

7. Lasciando di parlare delle altre nazioni, che però stanno meglio di noi, una causa per cui il magnetismo animale non è divenuto popolare, ma neppure accettato dalla maggioranza delle genti colte si è la mancanza di libri buoni ad insegnarne l'esatta pratica. Si è scritto abbastanza sulla pratica del magnetismo anche in Italia; ma la disgrazia è che questi libri sono scritti appunto da coloro che malmenano la pratica dell'arte magnetica, da ciarlatani di piazza che menano in giro per le fiere e le piazze i loro sonnamboli, e che ad ora fissa ed a pagamento vi vogliono persuadere della verità magnetica. Lo stile di questi libri è lo stile ampolloso delle loro rappresentazioni sceniche: vi è la medesima esagerazione, vi sono gli stessi inconvenienti. E questi libri sono quelli che sono più diffusi; gli incolti vi bevono a larghi sorsi gli errori, le esaggeratezze; i dotti, avvedendosene, li respingono e con essi anatematizzano la scienza stessa del magnetismo. Avvi invero qualche opera di buon senno e di molta dottrina: ma queste sono raramente lette, non possono essere popolari, e servono soltanto allo studio di quei pochi dotti, i quali ammettono la scienza magnetica e ne praticano l'arte.

Ma posso io sperare molto da questo mio libro? Quelli che non conoscono in precedenza i fenomeni del magnetismo riguarderanno come tante assurdità quanto ho scritto; ma coloro, che avranno una volta riconosciuto essi stessi l'influenza che possono esercitare, sarebbero esposti a commettere gravi imprudenze se io non li avvertissi del pericolo di deviare dal metodo pratico che propongo. Mentre dunque è mio dovere di esporre le

verità, di cui io ho piena convinzione, senza inquietarmi del giudizio degli increduli, io non dimando ai lettori di credere sulla mia parola alla realtà dei fenomeni straordinari, ma soltanto di seguire i consigli che loro do, se accade che simili fenomeni si manifestino pure ad essi. Ed inoltre questo mio libro non è solo destinato alle persone che vogliono praticare il magnetismo per fare il bene, ma anche a coloro che, avendo inteso parlare di guarigioni ottenute per mezzo de' Sonnamboli, vogliono consultarli senza avere la debita idea delle circostanze, che favoriscono o disturbano la loro chiaroveggenza, e senza conoscere le precauzioni essenziali per distinguere in essi le nozioni istintive dalle illusioni, a cui sono esposti di sovente.

8. Animato di amore per il bene dell' umanità io prendo la difesa del magnetismo in un' epoca, in cui ho detto essere più che mai miscreduto: appunto perchè io sono pienamente convinto da lunghi studi e da una continua sperimentazione che nessuna scoperta potè mai produrre maggiori risultati, sia in bene che in male. Ma non solo ciò; io sono convinto altresì che dalla cognizione di questo agente si deducano nuove credenze e nuovi principii scientifici, i quali non si potevano conoscere nei secoli scorsi, e che ci emanciperanno da una quantità di vecchi errori, che non hanno altra base che la venerabile antichità del tempo e l' ignoranza di talune leggi naturali. Quindi il mio còmpito è doppio: insegnare una buona pratica e discutere un' esatta teoria. Però bisogna che prima si studino bene i fatti per poterli poscia discutere e coordinarli con le leggi naturali.

Imperocchè trattandosi di una serie di fenomeni, che riguardano le funzioni più vitali dell'organismo umano, gli atti sensitivi e razionali, io ho pensato che volere nello stesso tempo trattare ad una la pratica di bene eccitarli, il modo di osservarli bene e volere insieme darne una spiegazione teorica è sistema che porta più danno che benefizio alla cognizione intellettuale degli stessi fenomeni. Ho creduto essere cosa importantissima che prima si conosca dai medici, dai fisiologi, dai naturalisti la natura del magnetismo animale più esattamente che sia possibile. Ciò si ottiene con un esatto esame, nelle debite e migliori condizioni per ottenerli, dei vari fenomeni, con cui questo agente si manifesta nella natura. Soltanto dopo di essere ben persuaso della realtà del principio magnetico si può cominciare a discuterne la natura, a studiare che cosa esso sia. Quindi in questo volume ho posto tutta la mia cura e la mia lunga e faticosa esperienza a narrare singolarmente i fenomeni, ad additare il metodo migliore per ottenerli ed esaminarli; e, se non del tutto, ho evitato quanto mi fu possibile di accennare a spiegazioni teoriche dei medesimi fatti.

Il risultato, che con diritto attendo da questo mio sistema, si è il seguente. Molti avversari del magnetismo dicono di avere essi pure esaminato e sperimentato, ed essersi convinti della sua fallacia. Ora, siccome è impossibile che un fatto sperimentale naturale, che riesce ad uno sperimentatore, non debba similmente riuscire nelle mani di ogni altro naturalista, si deve indurre che coteste persone non abbiano sperimentato nelle debite condizioni, e ciò per ignoranza dell'arte sperimentale

magnetica. Quindi insegnando ora il vero metodo sperimentale magnetico, i nostri avversari avranno diritto di essere creduti quando potranno asserire di avere esaminato i fenomeni magnetici, adempiendo rigorosamente tutte le prescrizioni richieste, ponendovi tutte le circostanze indicate: e nullameno i fenomeni attesi mancarono, o si manifestarono imperfettamente ovvero dipesero da altra ben determinata causa. Soltanto quando essi mi potranno rispondere così io abbasserò il capo e darò loro ragione. Ecco perchè questo libro deve essere un *manuale popolare essenzialmente pratico.*

9. Ed a ciò mi sono indotto per aver imparato che uno dei precipui danni fatti al magnetismo si è stato l'avere voluto troppo facilmente teorizzare e generalizzare, sia in difesa, e molto più in offesa. Imperocchè, si è in conseguenza di un proprio sistema creato apposta che si negano fatti, i quali non sono in accordo con le proprie spiegazioni sistematiche; invece altri credono di avere distrutto l'esistenza dei fatti osservati perchè sono riusciti a rovesciare la teoria che ne era stata dedotta. Ora, se è ben naturale di coordinare i fatti poterli abbracciare con un solo colpo d'occhio, e se è un dovere della scienza di trarne per un momento alcuni principii generali, è d'altra parte un grosso errore ed una forte presunzione quella di volere idolatrare il feticio di teoria, che noi stessi abbiamo modellato, e di presentare un sistema artifiziale, come una legge generale della natura. Ed in vero, richiamando alla mia memoria i fatti bene dimostrati presentatisi innanzi al mio sguardo curioso al principio de' miei studi magnetici e paragonandoli con quelli che io conosco oggidì;

pensando quante volte io ho modificato le mie spiegazioni per porle un poco in armonia con i fatti, e non lasciare alcun contrasto fra i fatti magnetici e quelli fisici e fisiologici; confrontando quanto ho insegnato molti anni sono con quanto pubblico ora; io mi credo in obbligo di avvertire coloro che si occupano di questa singolare fenomenologia di non rigettare i fenomeni, poichè essi o non possono produrli, o perchè non li hanno ancora visti; e, sebbene non debbano accettare una *novità* che colla più grande riserva, non dicano però che il resto è *impossibile.*

10. Molte persone per patto di credere al magnetismo vi dicono: *ebbene, magnetizzate me.* Naturalmente voi rispondete di no, poichè non si magnetizzano che i malati, ed ecco che questa persona vi deride e nega il magnetismo. Egli non vuol capire che vi sono persone che non sentono l'azione magnetica; che non ogni magnetizzatore è buono a magnetizzare chiunque gli si presenta, ma che ognuno trova il suo magnetizzatore nella persona con cui idiosincratizza; che il magnetismo esercitato sopra persone sane ha una assai debole azione, e quindi richiede assai tempo e pazienza affine di ottenere effetti, dal cui esame si possa dedurne un giudizio; che non si ottiene sempre il coma magnetico nè alla prima, nè alla decima seduta. No, egli non vuole capire nulla di tutto questo. Ma, posto anche che queste circostanze non esistessero, posto che egli fosse veramente magnetizzabile da colui, che egli sfida, atteso appunto le condizioni della lotta, egli si trova in uno stato di tensione sensitiva affatto opposta per poter essere magnetizzato. Imperocchè, se noi non

ricerchiamo il consenso, vogliamo almeno la calma, la inconscienza dell'azione, che si subisce. Infatti, se voi siete un magnetizzatore forte, o se quell'individuo che vi sfida è almeno di debole salute, aspettate ch'egli non pensi più a voi, ed allora ponendovi dietro di lui magnetizzatelo fortemente: qualche fenomeno avrà luogo. Ma ciò non si deve fare; chi non vuol credere al magnetismo per altra condizione, che quella di essere magnetizzato egli stesso, aspetti alla prima malattia che avrà, ed in allora sarà soddisfatto.

11. Fedele al mio assunto di volere insegnare un'esatta pratica del magnetismo ho dovuto accennare tutti i suoi fenomeni; tutto il bene e tutto il male che se ne può fare. Se noi riconosciamo che il magnetismo può operare il bene, noi sappiamo egualmente che, simile a tutti gli altri agenti della natura, esso può fare il male: epperciò dobbiamo imparare a conoscerlo, affine di porci in guardia contro il male che può cagionare. Io avrei potuto osservare il silenzio, come veggo essersi fatto da tutti gli scrittori di magnetismo, su molti fenomeni magnetici; per la ragione che questi fenomeni sembrano sortire dal cerchio della pratica comune dei magnetizzatori. D'altronde sarebbe prudenza di non parlarne, sia per non urtare la ragione del lettore, sia per non divulgare dei segreti, da cui si può trarre molto male e perturbare la società. Infine sarebbe meglio aspettare che la credenza al magnetismo sia fatta più diffusamente popolare e che una maggiore quantità di uomini abbiano meditato e ponderato i suoi risultati nel silenzio del loro studio. Io pure la pensava così una volta; ma ora considero la que-

stione sotto un altro punto di vista, cioè della morale. Rispondetemi; le proprietà di un veleno che sia in mano di tutti è meglio che si conoscano o si ignorino? Se si ignorano non verrà mai fatto un delitto; se si conoscono si avranno delitti, che possono restare impuniti talvolta, ma non sempre. Ciò è vero. Ora può accadere che alcuno per caso giunga alla cognizione di queste proprietà venefiche; in tal caso si commetteranno delitti, e sempre impunemente. Dunque è meglio che tutti sappiano che quel corpo ha talune qualità velenose, le quali si manifestano posto nelle tali date circostanze.

Lo stesso è per magnetismo. Nessuno mi ha insegnato alcuni suoi fenomeni, li ho scoperti da per me; poscia mi sono accorto che altri pure gli aveano scoperti, o tutti o in parte. E questi fenomeni sono appunto quelli, di cui si può abusare, e contro cui non vi è azione penale della legge, sia perchè appresso varie nazioni civili il magnetismo animale non ha esistenza legale, sia perchè non si sa che il magnetismo può produrre questi effetti. Ora, siccome il magnetismo è un agente posseduto da tutti, giacchè l'uomo incolto come l'uomo dotto, il selvaggio come il civilizzato possono magnetizzare; così i casi, in cui la conoscenza di quei fenomeni avvenga o per caso o per studio, sono tanto più facili quanto più il magnetismo è diffuso; dunque i delitti si potranno moltiplicare e restare impuniti. Non è meglio che si parli chiaro e che si insegni la scienza come è e la si mostri in tutta la sua nudità? Io la penso così e con siffatto divisamento ho scritto il mio libro.

12. Uno dei difetti dell'arte magnetica, da cui essa soffre grave danno, si trova nella narrazione delle sue operazioni. L'uomo tende all'ammirazione, che è una conseguenza della facoltà immaginativa. Ora chi non ammirerà i fatti magnetici? or bene: quando uno li ricorda per narrarli, nel suo spirito si rinnova quel processo di idee, le quali determinarono la sua ammirazione, e questa ora esprime con parole: quindi adorna il soggetto del suo discorso, scambia anche l'ideale col reale, esagera il fatto e lo falsa. E ciò spesso con la massima *bona fide*. Quante volte narrando ad altri le mie esperienze magnetiche mi sono sorpreso che le esagerava ed abbelliva, ponendovi una circostanza che non esistè! Ma la mia buona fede si mostrava sempre rettificando immediatamente l'errore: però talvolta di questi errori noi stessi non ce ne accorgiamo in sull'istante. Quindi io ho per massima di dire; — nel magnetismo animale io credo alla possibilità di qualsiasi fatto; ma non credo mai che quel fatto particolare, che mi è narrato, sia successo precisamente così come mi è detto, ove non mi sia testimoniato in tutti i suoi particolari da molti testimoni; io non credo che a ciò che ho veduto io stesso.

Questo difetto porta dunque alla conseguenza che la scienza magnetica è eminentemente pratica e personale; quindi i libri di magnetismo debbono servire a dare le regole generali dell'arte, ad avvisare tutte le proprietà dell'azione magnetica, i modi suoi di mostrarsi, gli effetti suoi propri, i pericoli che vi si incontrano, ecc. Ma un tal libro non può pretendere alla credibilità dei fatti particolari, che racconta. Questi fatti vi debbono essere:

ma debbono considerarsi soltanto come esemplari, da imitarsi sì, ma non da accettare come infallibili. A chiunque impara un' arte il suo maestro pone innanzi gradatamente vari modelli, esempî pratici delle regole dell' arte che egli apprende. Ora le regole sono vere, l' arte è definita; ma i modelli sono difettosi, e si deve prendere da essi il buono e non badare al cattivo; essendocchè è impossibile avere un modello perfetto. Ora, non potendosi apprendere un' arte senza modello, bisogna sapere acconciarsi alla meglio. Sarebbe venuto il Mosè senza lo studio dei modelli? Ma qual vivo Antinoo si può dire un vero modello di musculatura, quale viva Venere può essere un perfetto modello delle forme graziose della donna?

Invece di porre in questo libro una serie di documenti per provare la verità di ogni fatto magnetico asseritovi, documenti di cui si dovrebbe in pari tempo dimostrare l' autenticità, io stimo di restringermi a due sole prove storiche, nelle quali si citano fatti particolari bene e giuridicamente provati. Imperocchè i fatti magnetici, che noi possiamo credere, sono quelli che sono stati asseriti da una commissione di uomini dotti e competenti: poichè allora non si tratta di cosa propria, ma di altri. Perciò io credo i fatti riferiti nella relazione della Commissione Accademica del 1831 a Parigi, e quelli verificati da un apposita Commissione a Calcutta.

Narrerò pure altre storie per me importanti di fatti magnetici; ma solamente perchè servano di esemplare a chi magnetizzando si trovasse in casi consimili, rinnovando la mia protesta che non dimando alcuna credenza a questi fatti, specialmente

a quelli operati da me. Ma a mano a mano che uno opera da per sè e che gli si presentano nuovi fenomeni da esaminare, costui comincierà a credere anche alle particolarità de' fatti narrati sulla sola responsabilità e credibilità dello scrittore. Di più, egli abbisogna sapere come altri magnetizzatori si sieno condotti in casi quasi simili, per approfittare del loro successo e dei loro errori.

13. Posto il principio che nel metodo sperimentale per asserire bisogna avere fatto e veduto; che il vedere fare da altri non basta, ma occorre vedere il fatto da per sè, io mi sono creduto autorizzato ne' miei studi magnetici di esaminare ogni cosa; e siccome il magnetismo può essere come la spada di Achille che ferisce e sana, così io ho voluto esaminare il lato buono ed il lato funesto di questo agente. Determinato come sono a dire tutto il bene e tutto il male che il magnetismo può fare, e ad asserirlo dietro convinzione mia propria, almeno per la maggior parte dei fatti che io ho potuto esaminare, ne viene la naturale conseguenza che quelli *abusi* del magnetismo li ho eccitati io pure, e che spesso ho agito contro le regole le più imperiose e caute per bene riuscire. Ed invero varie volte mi sono trovato in pericoli gravi, ed ancora mi conturba la memoria di alcuni tristi casi avvenutimi. Per es. avendo voluto per alcun tempo eccitare l' estasi magnetica, un giorno questo stato si mostrò così intensamente che il sonnambolo fu affatto indipendente dalla mia volontà, insensibile alla mia azione, un vero cadavere per oltre 18 ore. Altra volta avendo voluto vedere se il soggetto avrebbe acconsentito ad un' azione immorale, esso si oppose siffattamente

CAPO I.

Coma Magnetico

ARTICOLO I. — Procedimenti magnetizzanti generali

1. Si chiamano *passi magnetici* quei segni esterni, con cui si manifesta la volontà di esercitare l'azione magnetica sopra di un altro individuo, o sopra di un oggetto corporeo, destinato a magnetizzare alcuno, quando non si è in immediata comunicazione con seco lui. I passi magnetici servono a stabilire il rapporto fra il magnetizzato ed il magnetizzatore; e la serie e natura dei medesimi costituiscono un *procedimento magnetizzante*. Si è dato una grande importanza a possedere un buon procedimento, ossia un buon metodo di magnetizzare. Imperocchè si è osservato che, chi magnetizza per la prima volta, per lo più vi riesce, se è bene istruito nel modo di agire esternamente sul suo soggetto: invece poco o nulla ottiene, se va tentennando nella scelta del processo, e dopo di avere per qualche tempo adoprato alcuna sorta di passi, li cambia e ne prova altri.

I procedimenti usati dai magnetizzatori sono assai vari: però si osserva che si riesce più prontamente buon magnetizzatore, adoprando sempre quello stesso metodo, che si è usato la prima volta; sebbene con l'andare del tempo e con la pratica lo si modifichi e si abbrevi agendo sullo stesso soggetto. Ma quando si magnetizza un nuovo soggetto, di nuovo si adopera lo stesso procedimento magnetizzante con tutta la precisione metodica.

I passi magnetici non solo indicano la nostra vo-

lontà di magnetizzare, ma anche sono causa eccitante l'azione magnetica. Sebbene col nome di *passi* si intendano generalmente certi movimenti dei nostri membri superiori, pure anche lo sguardo e la voce si riferiscono ad essi. Poichè, qualsiasi centro o parte del nostro corpo può essere l'organo, da dove si dirama l'azione magnetica, bastando la volontà per porre in moto cotesto organo e fare sì, che il suo moto molecolare si comunichi al mezzo circostante, e da questo al soggetto. Nondimeno vi sono alcuni organi, che sono più adatti a determinare l'azione magnetica: tali sono le nostre mani, gli occhi, e l'organo della voce. Però la parola, ossia il suono con cui si manifesta la nostra volontà, non esercita ordinariamente un'azione magnetica, che quando il *rapporto* sia già stato bene stabilito.

Per fare i passi, usando i membri superiori, non occorre impiegare altra energia muscolare, che quella occorrente per tenere in posizione le mani. Le mosse debbono essere placide e non di troppo rapide: cosicchè un passo dalla testa ai piedi duri sempre un mezzo minuto. I diti debbono essere tenuti leggermente piegati ed un poco distanti gli uni dagli altri, in modo che l'apice loro sia diretto verso il magnetizzato. Si è per l'estremità dei diti e sopratutto dei pollici che si esercita più abbondante l'*induzione* magnetica; ed è a tale scopo che in principio delle sedute si prendono i pollici del soggetto fra i nostri diti, in modo che i polpastrelli di quelli tocchino i polpastrelli de' nostri pollici. Così pure si riprendono i pollici durante la seduta ogni qual volta si cessa di fare i passi per godere un poco di riposo.

2. Ciò premesso, vediamo la generalità del procedimento magnetizzante. Quando voi avete accettato di magnetizzare un individuo, ben inteso che costui è infermo, in prima dovete allontanare dal malato ogni altra persona, fuori quelle che gli sono assolutamente necessarie. Ne resti una sola se si può; e co-

testa sia bene avvertita che non deve badare a quanto voi farete, e molto meno discutere la razionalità delle vostre azioni, ma che si deve unire nella vostra intenzione di giovare all'ammalato.

Per procedere alla prima seduta disponetevi in modo da non avere nè troppo caldo, nè troppo freddo, di essere libero in ogni mossa, e di non essere disturbato durante la seduta. Fate sedere il soggetto il più agiatamente possibile, e ponetevi innanzi seduto un poco più in alto ed in modo che i suoi ginocchi sieno fra i vostri, ed i vostri piedi accanto a' suoi. Invitatelo ad abbandonarsi, a non pensare a cosa alcuna, a non esaminare gli effetti che proverà, a non avere paura se il magnetismo produce in lui un qualche dolore momentaneo.

Quindi, raccolto alquanto in voi, prendete i suoi pollici entro i vostri diti, in modo che l'interna faccia dei vostri pollici sia in contatto con i suoi, e fissate i suoi occhi. Restate da due a cinque minuti in tale posizione sino a che sentiate che un eguale tepidore si è fatto comune ai diti; allora ritirate le mani, allontanandole di fianco, e volgendole in modo che le palme siano al di fuori. Poscia alzatele sino presso il capo: quindi posatele sulle spalle per un minuto e scendetele lungo i bracci sino alle estremità delle dita toccando leggermente. Coteste mosse formano un *passo* magnetico.

Rifatelo cinque o sei volte, sempre volgendo le palme all'esterno ed allontanando un poco le mani dal corpo del soggetto, quando le innalzate per riporle sulle spalle. Dopo ciò nello stesso modo innalzatele fino sopra il capo, tenetele ferme un qualche istante e discendetele passando avanti la faccia alla distanza di tre a cinque centimetri sino alla cavità dello stomaco (epigastro); ivi fermatevi due minuti posando i pollici sull'epigastro e gli altri diti attorno. Poscia discendete lentamente lungo il corpo sino ai ginocchi, e meglio ancora, potendolo senza molto

incomodo, sino ai piedi. Ripetete questo processo di passi durante quasi tutta la seduta. Talvolta avvicinatevi al soggetto in modo da posare le vostre dita dietro le sue spalle e scendere lentamente lungo la spina dorsale, indi lungo le anche e le coscie sino ai ginocchi o ai piedi.

Dopo rinnovato varie volte questo processo, si può tralasciare di posare le mani sul capo, e basta fare i passi sulle braccia cominciando dalle spalle, e sul corpo cominciando dallo stomaco.

Quando si vuole terminare la seduta, cercate di estendere i passi oltre le estremità dei piedi e delle mani, scuotendo all'infuori i vostri diti dopo ogni passo. In ultimo fate innanzi al viso ed al petto qualche passo traversale alla distanza di sei a dieci centimetri. Questi *passi traversali* si fanno presentando al posto le due mani congiunte nella loro faccia esterna, ed allontanandole rapidamente nel piano orizzontale sino a circa venti centimetri fuori del corpo, cioè movendo in un piano normale all'asse mediano del corpo. L'effetto di questi passi si è di diminuire la sovrabbondanza dell'eccitamento prodotto sul soggetto.

Il descritto processo magnetizzante ha per carattere essenziale che si magnetizza discendendo dalla testa ai piedi, e non si magnetizza ascendendo. Perciò si rivolgono le palme, e si sale fuori del corpo: cosicchè nei passi discendenti si vuole magnetizzare, e si cessa durante gli ascendenti. Talvolta si suole scuotere leggermente i diti alla fine di ogni passo: ciò serve a difesa personale del magnetizzatore, affine di distruggere in sè l'eccitamento di reazione prodotto dall'energia vitale del magnetizzato. È vantaggioso in certi casi di usare questa precauzione: quindi è bene di prenderne l'abitudine.

I passi magnetici si possono fare senza toccare il corpo del soggetto o toccandolo. Talvolta si tocca solo con la punta dei diti e talvolta con tutta la palma,

anche premendo leggermente. Questi passi si chiamano *frizioni* magnetiche, e spesso occorrono per agire meglio sulle braccia e gambe, e lungo la colonna vertebrale.

Questo metodo di magnetizzare, seguendo passi longitudinali e dirigendo l'eccitamento vitale dalla testa alle estremità senza fissare alcuna parte del corpo di preferenza ad altre, si chiama magnetizzare a *grandi correnti*. È utile più o meno in ogni caso: ma occorre nelle prime sedute, quando non siavi speciale ragione di seguire un altro metodo. Siffattamente l'eccitazione è determinata in tutti gli organi, e da per sè produce più intensamente l'azione magnetica là, ove avvi più bisogno.

3. Impertanto, riassumendo in poche parole questo processo di magnetizzare a grandi correnti si ricordi il magnetizzatore 1° che al principio della seduta si deve stabilire il rapporto, prendendo i pollici del soggetto in mano; 2° che nel fare i passi si debbono posare le mani sulle spalle e sull'epigastro, e si deve esercitare una leggera pressione lungo le braccia; 3° che durante la seduta si debbono dirigere i passi dalla testa ai piedi, o almeno sino ai ginocchi, nei quali passi è inutile di toccare; 4° che in fine della seduta si debbono fare dei passi ed anche delle frizioni lungo le gambe sino oltre alle estremità dei piedi, e dissipare l'eccitamento sovrabbondante con qualche rapido passo traversale.

E quì avverto che questo metodo di *liberare*, ossia di dissipare l'azione vitale, è assai utile ogni qual volta durante i passi si mostra nel soggetto un sovraccitamento nervoso o una grande irritazione. Allora bisogna sempre ottenere la calma mediante il liberare, ossia eccitare un'induzione negativa, la quale spesso scioglie il male da per sè sola. Così per es. nelle infiammazioni cerebrali è conveniente di fare dei passi nella parte inferiore del capo e poscia liberare sia dalle parti che dalla sommità. Così pure,

sebbene verso la fine della seduta sia stato diffuso l'eccitamento vitale su tutta la superficie del corpo, nondimeno è bene nel finire di fare qualche passo sulle gambe dai ginocchi alle estremità dei piedi; affine di liberare il capo. Se poi il soggetto, alzandosi finita la seduta, trova di avere come un peso alle gambe, allora ivi si facciano alcuni passi rapidi traversali.

Per terminare la seduta si fanno in prima due o tre passi longitudinali dalla testa alle estremità dei piedi, tenendosi lontano dal soggetto circa mezzo metro: questi passi servono a calmare e dare una sensazione di freschezza e benessere. Questi passi si fanno alquanto rapidi, impiegando per ognuno cinque a dieci secondi. Poscia il magnetizzatore si pone di fianco al soggetto che sta in piedi potendolo, ed alla distanza di 20 centimetri circa poste le mani una dinanzi e l'altra di dietro al corpo si fanno sette o otto passi, cominciando da sopra il capo e scendendo rapidamente sino al pavimento, ove si distaccano le mani. Questo processo di passi longitudinali smagnetizzanti libera il capo, restituisce l'equilibrio e dà vigore. In ultimo, congiungendo ogni volta le mani per il loro dosso si fanno rapidamente alcuni passi traversali discendendo dal capo ai piedi ed ascendendo dai piedi al capo, e ciò percorrendo la parte anteriore e la posteriore del corpo.

4. Le prime sedute magnetiche possono durare un'ora, quando non vi è alcuna ragione imperiosa di protrarre od abbreviare il tempo. Occorre una tale quantità di tempo: poichè nelle prime sedute non si fa per lo più altro che stabilire il rapporto. Ma quando si è una volta ottenuto il rapporto, siccome allora l'azione magnetica viene sentita dal soggetto quasi subito nei primi istanti della seduta, così la durata di ogni seduta deve di rado protrarsi oltre una mezz'ora. Avviene però talvolta che lo stesso magnetizzato desideri che la seduta si prolunghi, ovvero che

si sospenda, provando in questo caso una specie di irritazione. Il magnetizzatore può sempre, e talvolta deve, assecondare questi desideri.

Riguardo poi all'ora delle sedute è vantaggioso di magnetizzare ogni dì alla stessa ora; avvertendo sopratutto di non cambiare l'ora, che si è tenuta già da varie sedute. In generale poi, sino a che non si saranno scoperte le leggi fisiologiche, secondo cui l'azione magnetica si deve dirigere, sarà utile di porre nella cura dei malati una regolarità periodica, senza punto badare o inquietarsi delle sensazioni irritanti o dolorose provate dai malati: sensazioni, che per lo più sono crisi incomplete, ma salutari, interrompendo le quali si farebbe assai male.

5. Il magnetizzatore deve bene avvertire di non lasciare mai toccare il soggetto da altra persona durante le sedute, senza ch'egli lo sappia. Imperocchè, ove siasi ottenuto il *Coma* magnetico, quando un soggetto è profondamente addormentato, esso facilmente si sveglia da per sè d'improvviso, quando sia toccato da un estraneo. In tali casi il soggetto si sente molto male, e spesso quell'accidente produce convulsioni e dolori acuti, rende impossibile il sonnambolismo, muta le disposizioni del soggetto a subire l'azione magnetica; cosicchè bisogna talora sospendere le sedute per molto tempo.

6. Spesso si incontrano forti difficoltà per richiamare dal Coma magnetico allo stato ordinario di veglia i magnetizzati. Ciò succede spesso nelle prime sedute, quando cioè per la prima volta si è ottenuto il *Coma* magnetico; cioè quello stato di sonno, in cui il soggetto *è insensibile a tutte le azioni esterne, ed è sospesa la sua vita di relazione.* Siffatta difficoltà si incontra specialmente quando si è agito con assai leggerezza, quando si è voluto magnetizzare persone, che non erano malate. Poichè in tali casi l'azione magnetica ha recato il disordine ed il disequilibrio nel sistema vitale del soggetto. Ora è chia-

ro che è assai più facile fare cessare un'azione regolare eccitata nel magnetizzato e richiamarlo alla sua vita ordinaria, che volere fare cessare un disordine e ristabilire l'equilibrio. Imperocchè, se si magnetizza una persona inferma, l'azione magnetica, che ha prodotto il sonno e lo stato comatico, è calma, regolare: succedono accidenti, è vero; ma si ha il modo di calmarli, durante lo stesso sonno, se non si è potuto evitarli. Questo nuovo stato regolare indotto da noi nel magnetizzato opera la sua guarigione: cioè tende a rendersi stabile in lui di accidentale e momentaneo, che è ora per causa nostra. Ma, siccome non sempre si può rendere stabile sino dalla prima seduta, abbisognando che l'energia vitale in prima modifichi l'organismo, in cui quella funzione regolare si deve esercitare; così non è in quella seduta, in cui si mostra il coma magnetico, che ottiensi la guarigione per lo più. Bisogna dunque lasciare tempo alla natura di rifare il suo lavoro organico secondo la direzione data all'organismo dall'azione magnetica esercitatavi. Ora *svegliare* è fare cessare quel nuovo movimento prodotto, ed insieme fare cessare quei sintomi, quelle alterazioni, che la nuova azione motrice ha prodotto per reazione in quel organismo. Ora si trova difficoltà ad ottenere questo ritorno nello *statu quo antea.*

7. Essendosi voluto magnetizzare un individuo sano, vi si è riuscito; ma l'azione è tutta quanta discordante, ed inoltre si è prodotta una maggiore eccitazione nel sistema vitale e negli organi più importanti del soggetto. Quando si vuole destarlo, si trova difficoltà: la ragione è evidente. Il magnetizzare un malato è edificare: potete cessare il lavoro ad un dato punto, prendervi cura di assestare il disordine prodotto all'intorno del vostro edifizio, nettare e pulire gli utensili, porre tutto in ordine per riprendere il lavoro più tardi. Ma magnetizzare un individuo sano è distruggere e guastare; volendo smettere, che cosa

lasciate se non mucchio di rovine? Allora la natura si oppone, e voi vi trovate impotente a svegliare il soggetto: imperocchè prima di svegliarlo, dovreste riporlo *in pristinum*. In tal caso succede in voi un alteramento; voi non siete più padrone della vostra energia, e la vostra volontà per il fatto stesso della resistenza si trova annullata.

In prova che io dico il vero osservo che questa difficoltà più spesso si incontra, quando si magnetizza per scherzo. Per es. in una conversazione si parla del magnetismo; uno dice al suo vicino, *io non ci credo, magnetizzami tu, se ciò è vero*: l'altro accetta, ma crede di fare per scherzo. Però, siccome il magnetismo è un movimento; e dato un urto sufficiente per muovere un corpo fermo, questo deve muoversi, ancorchè sia urtato per scherzo o per caso; così l'azione magnetica si manifesta, e quell'individuo, che, sebbene sano, era di costituzione debole e sensitiva, cade nel coma magnetico. Dopo ciò, colui che avea magnetizzato per spasso, non sa che cosa sia lo smagnetizzare; in tal caso non è più la sua energia vitale che agisce da per sè, lui inconscio, siccome avvenne nel magnetizzare. Imperocchè, dato l'urto, il corpo cade giù per la china: ma, atteso gli ostacoli, non si può sempre conoscere la direzione, che esso prenderà, e quindi non si potrà sapere dove debba porsi la mano per arrestarlo. Ecco dunque che si è incapaci di destare il magnetizzato: anzi spesso, invece di destare, si magnetizza ancora più e si eccitano crisi nel soggetto.

Spesso mi è avvenuto di essere chiamato in fretta ed in ore indebite per andare a smagnetizzare persone, che erano state addormentate in una conversazione, in un ballo, in una festa di allegra comitiva. Ho sempre osservato che il magnetizzato era, se sano, di un temperamento fisiologico piu debole che quello del magnetizzatore; ovvero, se era robusto quanto quello, avea una qualche infermità locale, o

un temperamento linfatico e nervoso. In simili casi ecco come si deve agire.

Premetto che spesso avviene di trovare il soggetto in uno stato catalettico o convulso, o di profondo coma, che è una vera estasi magnetica. Mettetevi in comunicazione con lui per mezzo del contatto dei pollici per lo spazio di cinque a dieci minuti; poscia fategli dei passi longitudinali a grandi correnti, come se lo magnetizzaste, badando bene di non mai agire sul capo. Dopo questi passi, fatene altri circolari e di rotazione sull'epigastro. Scorso più o meno tempo, vi accorgerete che il magnetizzato è più calmo e che voi avete ottenuto il rapporto con lui. Allora procedete alla smagnetizzazione nel modo consueto: solo abbiate cura di fare precedere i passi traversali da una quantità di passi calmanti a grandi correnti, poi da passi rapidi a grandi correnti come se doveste liberarlo.

Oltre questi casi, arriva anche qualche rara volta che il vero magnetizzatore trova molta difficoltà a svegliare il suo soggetto: e ciò specialmente avviene, quando esso è sonnambolo. Persone ammalate, addormentate in pochi minuti, non poterono essere svegliate che dopo alcune ore. Imperocchè più il magnetizzatore si affaticava per destarle e più il coma si rendeva intenso. Intanto avviene che alla fine il soggetto si desta, non in causa della vostra smagnetizzazione, ma bensì di un rumore, di un'altra causa esterna, che lo desta all'improvviso. La ragione di questo fenomeno è che si era prodotto quello stato peculiare, che chiamasi *estasi magnetica*. Ora il magnetizzatore, ignorando la presenza di questa crise, non può dominarla; ma intanto in causa della continua sua azione smagnetizzante, esso fa passare da questo stato estatico di sonno profondo il soggetto in uno stato sonnambolico, da cui immediatamente passa a quello di semplice coma magnetico. Entrato in quest'ultimo stato, il soggetto è destato da qual-

siasi causa esterna, che sia capace di destarlo, se fosse immerso nel sonno naturale, dopo varie ore di riposo.

8. Si è osservato che i passi calmanti su persone molto delicate e sensitive hanno un' influenza più salutare, se fatti a maggiori distanze. Non solo ciò; ma anche per addormentare con calma, per non eccitare crisi, ecc. bisogna talvolta astenersi da qualsiasi contatto personale, ed agire da una data distanza, ponendosi per es. di faccia al soggetto, stando in fondo della stanza.

Invero l'azione del magnetismo può essere sensibile a grandissime distanze; ma in questi casi bisogna agire sopra un individuo, con cui si sia perfettamente in rapporto. Infatti, quanto più il rapporto si stabilisce, tanto più noi possiamo magnetizzare tenendoci a maggiori distanze. Perciò si può anche magnetizzare da una ad altra stanza, da una ad altra casa, da una ad altra città. Ma per riuscire in questa sperienza si richiede una grande potenza magnetica nel magnetizzatore, una grande sensitività nel magnetizzato, e che siasi preventivamente stabilito un rapporto perfetto fra le due persone. Inoltre vi sono dei gravi inconvenienti in far questa sperienza in luoghi, ove il magnetizzatore non possa immediatamente recarsi presso il suo soggetto dopo di averlo addormentato. Il primo inconveniente, che può dare anche luogo a gravi accidenti, si è l'ignoranza, in cui si trova il magnetizzatore sulle condizioni fisiche, in cui si trova il soggetto in quell'istante, in cui egli lo magnetizza da lontano. Ma, posto anche rimedio a questi pericoli, facendolo sorvegliare da persona sicura ed informata dell'ora e minuto, in cui avverrà la prova, rimane altro inconveniente, ed è che possono presentarsi delle crisi, che non possono essere guidate e sostenute dall' azione diretta del magnetizzatore.

In fine, perchè i processi magnetizzanti riescano efficaci, bisogna raccomandare, quanto è possibile, un

regime di vita uniforme e regolare, un ritorno periodico delle sedute, una eguale loro durata, una calma costante nel magnetizzatore, allontanamento di qualsiasi influenza estranea, di qualsiasi curiosità. Inoltre bisogna usare sempre la stessa intensità di azione magnetica e perseverare nel metodo scelto; imperocchè soltanto il procedimento magnetizzante può essere variato, quando il magnetizzato prova sensazioni e crisi locali, le quali conviene dissipare.

ARTICOLO II. — Rapporto magnetico.

1. Quando il magnetizzatore agisce sul magnetizzato si dice che essi sono in *rapporto*. Ciò vuol dire che essi sono in quella tale disposizione particolare ed acquisita, che rende agevole al magnetizzatore di esercitare una data influenza sul magnetizzato, per mezzo di cui si stabilisce una comunicazione fra le loro azioni vitali. Ora questo rapporto talvolta si ottiene prontamente, talora dopo più o meno tempo. Ciò dipende dalle disposizioni fisiche e morali dei due esseri. Quindi spesso si ottiene durante la prima seduta: tal fiata dopo tre, sette, dieci ed oltre ancora: se manca, è segno che non si riuscirà. I magnetizzatori pratici sentono in loro stessi quando si è ottenuto il rapporto; è difficile descrivere la natura di questa singolare sensazione, ma è assai facile avvertirla durante la seduta. Una volta stabilito bene il rapporto, questo si rinnuova in ogni successiva seduta nell'atto stesso, in cui si comincia a magnetizzare. Allora, se si vuole agire parzialmente sul petto, sullo stomaco, sull'addome, è inutile di toccare: imperocchè l'azione magnetica si propaga assai meglio nell'interno del corpo, agendovi alla distanza di alcuni centimetri che per contatto.

Per stabilire il rapporto è bene ancora usare un processo odico, cioè di porre a contatto palma a palma e diti a diti col vostro soggetto: si osserva che l'azione odica è assai più sensibile e la luce odica

assai più visibile nella superficie interna che nell'esterna delle mani: ed è perciò che si volge il dorso delle mani verso il corpo del soggetto, quando si innalzano queste per fare i passi.

2. Sono assai vari gli effetti, con cui il magnetismo mostra la sua azione, e per cui si conosce di avere ottenuto il rapporto. Ora un solo effetto ha luogo, ora si presentano molti insieme o successivamente nello stesso soggetto. Per lo più determinati una volta questi effetti, essi si rinnovano in ogni seduta; ma anche cambiano, secondo che avviene un mutamento nella malattia.

Il magnetizzato sente un calore che raggia dai vostri diti, quando gli si fanno i passi lungo la faccia, sebbene le mani siano fredde toccandole: lo sente pure sul suo corpo, dove avviene il passo, attraverso gli abiti: spesso gli sembra come un'acqua tepida scorrente su lui, e questa sensazione precede la vostra mano. Le gambe si intorpidiscono, specialmente se il passo non termina ai piedi; e questo torpore cessa, quando il passo prosegue oltre l'estremità. Talvolta si è freddo che si prova, e talora caldo in una parte e freddo nell'altra. Così pure ora si stabilisce un calore generale ed una traspirazione: altra volta si sente un dolore nella parte ammalata, poscia questo dolore cambia posto e discende.

Il magnetizzato sente il bisogno di chiudere gli occhi, i quali gli si appiccicano in modo da non potere più aprirli: prova una calma ed un benessere: si assopisce e dorme: ma si risveglia se gli si parla, o anche da per sè dopo alquanto tempo, e desto si sente meglio. Infine talvolta il magnetizzato entra in sonnambolismo, stato, in cui intende il suo magnetizzatore e parla con lui senza svegliarsi.

Prima di progredire, analisiamo quanto si è detto. Quando un uomo si sottomette all'azione di un altro uomo, le loro energie vitali vengono ad agire una sull'altra: quindi i loro organismi, cioè i loro corpi,

sono suscettibili di movimenti eccitabili da uno o dall'altro agente. Se i due agenti sono due sistemi eguali è chiaro che si manterrà l'equilibrio, e nessuno subirà l'influenza dell'altro; ad ogni azione vi sarà perfettamente una eguale e contraria reazione. Ma se uno dei due sistemi agisce meno energicamente, sia per una propria debolezza, o per un alteramento morboso, o perchè l'azione della volontà pone in maggiore eccitamento l'altro sistema, allora il primo subirà l'influenza del secondo, ed i suoi propri movimenti saranno maggiormente eccitati, ovvero saranno modificati, oppure se ne susciteranno dei nuovi, che non si compivano più o non si erano mai determinati. In questi casi nasce sempre dapprima una perturbazione parziale o generale nelle funzioni di un organo o di vari organi sia nella vita organica che in quella di relazione. Queste perturbazioni durano più o meno, ed infine cessano, non prima però di avere reso permanenti in quel organismo alcuni nuovi movimenti. Questi nuovi fenomeni, che si producono in un individuo costituiscono ciò che si è solito chiamare comunemente *magnetismo animale*.

Porgo ora innanzi al lettore un piccolo quadro delle perturbazioni più generalmente osservate, ed il cui insieme costituisce il *rapporto* magnetico.

Dapprima il magnetizzato sente un leggero bruciore e battimento nelle palpebre, i moti del cuore si accelerano o si rallentano, la temperatura del corpo varia sensibilmente, le guancie si colorano o impallidiscono. Si manifestano degli stiramenti nel diaframma, si eccitano sbadigli, e si sente talvolta il ronzio nelle orecchie. Si prova un bisogno di muoversi, oppure uno stato di calma e di insolito benessere. Sembra al magnetizzato che il suo sangue circoli con più facilità, e ne ha gusto: le sue inspirazioni diminuiscono di numero, ed il movimento dello sterno si fa più lentamente.

Inoltre si sentono talvolta punture in tutti i mem-

bri, un leggero formicoglio negli intestini, e la rinnovazione di antichi dolori nelle cicatrici ecc.

Questi sono gli effetti i più semplici ed i più comuni, i quali si mostrano in un individuo, che per le prime volte si assoggetta all'azione magnetica. Sembra però che talvolta l'agente magnetico agisca senza avere eccitato un qualche nuovo movimento; ma, ulteriori fenomeni ci faranno conoscere che non si magnetizza mai, senza che abbiano luogo alcune modificazioni nell'organismo di colui, che si sottopone al magnetismo.

5. Dopo ciò il magnetizzato prova una serie di nuovi fenomeni: le sue palpebre sono agitate da un moto convulso, e si chiudono presto malgrado la volontà del magnetizzato di tenerle aperte. Egli vorrebbe riaprirle: dapprima vi riesce a fatica e poi non più. Questo sintomo del sonno è talvolta accompagnato da una indefinibile e piacevole sensazione. Ed ancora il magnetizzato sente appesantirsi i suoi membri, prova il bisogno di dormire, e si sente obbligato di cambiare posto per impedire il sonno. Ma restando nella stessa posizione il suo capo diviene assai pesante, cade in avanti o all'indietro, le palpebre restano chiuse affatto o quasi del tutto. Nondimeno il globo dell'occhio si muove nella sua orbita, assai visibilmente dapprima di basso in alto, poi obliquo verso una delle tempie, ed infine vi resta immobile e convulso; cosicchè, se il magnetizzatore gli alza la palpebra, non vede nel piano dell'orbita altro che la sclerotica. Inoltre i membri del magnetizzato si piegano e diventano freddi; la sua respirazione si fa sentire; talvolta alcuna mucosità salivare sorte dalle fessure delle labbra; ed infine il magnetizzato dorme di un sonno profondo o leggero. Se in questo stato voi gli parlate, egli si sforza di rispondervi, e talvolta non ci riesce. Ed anche si sveglia di un tratto, si stropicia gli occhi, vi guarda con meraviglia, si ricorda ciò che voi gli avete detto poco prima come

se lo avesse sognato, e potrà anche raccontare varie sensazioni, da cui è stato agitato.

4. Vi sono malati, su cui il magnetismo non agisce sia in causa della loro costituzione fisica, o per la qualità della malattia, o più spesso per difetto di idiosincrazia col magnetizzatore. Ora, siccome avviene talvolta che il *rapporto* magnetico non si stabilisce che dopo molte sedute, così non si può dire di non riuscire che dopo di avere provato almeno per venti o più sedute. In tal caso importa assai di conoscere, se il magnetismo agisce: ma avvi in ciò assai difficoltà. In proposito dico, che non importa che il malato non abbia provato alcun sintomo durante la sua magnetizzazione: egli ha subìto l'azione magnetica, se è avvenuto un cambiamento nel suo stato morboso e se si trova meglio; ed anche se il suo male non si è aggravato seguendo il corso ordinario. Arriva spesso, che il magnetismo ristabilisce poco a poco l'armonia senza produrre alcuna sensazione. In tal caso si deve continuare con zelo senza inquietarsi ad investigare il modo, con cui il magnetismo agisce. Invece, affaticandosi il magnetizzatore con porvi maggiore attenzione ed attività, ovvero provando nuovi metodi, si turba l'azione graduata e pacifica della natura.

Ciò importa di avvertire per colui, che magnetizza la prima volta, ove egli non sia così fortunato di incontrare un soggetto assai sensibile: acciocchè egli non dubiti di agire male, creda di non avere potere magnetico, ed indebolisca realmente il suo potere diminuendo l'efficacia della sua volontà. Così pure, se invece si incontra in un soggetto assai sensibile, vedendo fenomeni così meravigliosi, il neo magnetizzatore non si deve abbandonare in braccio all'entusiasmo ed alla curiosità; deviando così la sua attenzione dallo scopo vero, che è la guarigione del malato. Insomma, per magnetizzare con profitto bisogna aspettarsi tutto, meravigliarsi di nulla, osser-

vare gli effetti, che si producono, soltanto per meglio dirigere l'azione magnetica.

5. Conchiudendo dico che vi sono malati, in cui l'influenza del magnetismo si mostra nei primi minuti della seduta; altri li provano dopo assai tempo. In alcuni gli effetti crescono in ogni seduta: in altri essi sono stazionari: alcuni si assuefanno agli effetti ottenuti nel primo giorno, anche se assai salutari e pronunziati, e non ne ricevono più nè sollievo nè impressione.

Però, sebbene si fissi il tempo di venti sedute per conoscere se si ha un'influenza magnetica sopra una data persona, è vero che talvolta, specialmente nelle malattie organiche di vecchia data, l'azione non comincia a manifestarsi che due mesi dopo ed anche più tardi. Così pure avviene che il coma magnetico non si mostra che verso la fine della guarigione, ed il sonnambolismo quando si è in convalescenza. Sembra in questo caso che tutta l'energia magnetica sia occupata ad agire nella sfera del male organico; invece, quando il male risiede nella sede delle funzioni, allora le sensazioni ed i fenomeni si manifestano spesso sino dal principio. Io non saprei citare un esempio più importante di quello di un malato, di cui Hufeland racconta l'istoria; fatto, che obbligò quel celebre medico a ritrattare quanto per molti anni avea nelle sue opere per spirito di prevenzione scritto contro il magnetismo. Quest'ammalata aveva una sensibilità così esagerata nell'organo visivo, che distingueva i colori ed i tessuti più fini in una camera affatto oscura, e le cui mura erano tappezzate di panno nero. Dopo avere inutilmente provato tutti i mezzi offerti dalla medicina classica, essa fu guarita col magnetismo, senza che si mostrasse alcun altro sintomo fuori che una leggera infiammazione alle palpebre.

ARTICOLO III. — Razionalità dei procedimenti magnetizzanti.

1. Qualsiasi metodo si usi per magnetizzare si ottengono presso a poco i medesimi risultati; ciò prova che il metodo serve principalmente ad eccitare quella viva volontà, che è necessaria. Quindi si vedono spesso magnetizzatori adoprare passi opposti fra loro: cioè, uno ottenere il coma magnetico facendo i passi usati da un altro per destare. Nondimeno vi sono passi magnetici, che hanno un effetto proprio. Quindi un procedimento si deve modificare secondo le circostanze, e spesso si è determinati a scegliere fra i vari processi quello non solo, che conviene più alla specialità della malattia che si cura, ma ancora alla comodità personale ed alle abitudini sociali.

Ogni magnetizzatore poi ama a preferenza e crede più, razionale il proprio metodo: nondimeno riesce anche imitando l'altrui: ma quando si trova in gravi circostanze, ed ha da combattere qualche crise magnetica, per cui gli occorre calma ed una possente manifestazione della sua volontà, adopra a preferenza il proprio metodo, cioè quello che gli è più famigliare per una lunga e primitiva pratica. Si può dunque raccomandare che, sebbene la scelta di un dato processo non sia necessaria per dirigere l'azione del magnetismo, ognuno stimi utile di farsi un metodo. Ne viene il vantaggio, che questo proprio metodo si seguirà alla fine come per abitudine e senza punto badare alle mosse che si fanno: per cui uno si troverà mai imbarazzato, e durante l'azione non starà a perdere un tempo prezioso nel cercare quali movimenti gli convenga più di fare.

2. A questo riguardo dirò che, sebbene sia opinione comune che ogni processo sia buono per magnetizzare, nondimeno l'esperienza prova che ognuno tiene forte al suo metodo: poichè con quello riesce

più facilmente, sopratutto se deve provare con un soggetto nuovo. Ora io credo falsa cotesta opinione, che ogni processo sia buono. Siccome per dissipare l'elettricità statica in data distanza si adopra meglio una punta che non una sfera, così il passo discendente ha il suo effetto diverso da quello del passo ascendente; ed inoltre il passo fatto dalla mano destra lungo il braccio destro o lungo il braccio sinistro avranno una azione diversa fra loro.

Siffatta credenza è venuta in voga dal fatto già accennato,che si magnetizza seguendo vari metodi. Ma qui bisogna avvertire che o si magnetizza lo stesso individuo, oppure diversi. Nel primo caso sappiamo che il rapporto si stabilisce in un istante: quindi il soggetto è già magnetizzato, quando si adoprano passi diversi da quelli usati nelle altre sedute. Se poi sono individui diversi che si magnetizzano: allora, o il magnetizzatore è provetto, e la sua azione magnetica ha la sua sede più nello sguardo che nelle dita; se poi non è provetto, io dico che non solo non si stabilisce facilmente il rapporto, ma che anzi avviene il contrario. Vi è poi ancora il caso, in cui il soggetto è divenuto così sensibile che si mette immantinente in rapporto con chiunque prende a magnetizzarlo; cosicchè la crise magnetica è già eccitata prima che si agisca seguendo uno o altro metodo di passi.

Vi sono pure uomini dotati di una tale energia magnetica, che possono agire sopra ammalati sensibilissimi e perfettamente in rapporto con loro dirigendo col semplice sguardo e col solo pensiero la loro azione magnetica ad un dato organo del soggetto. Sono assai rari questi casi; ma pure vi sono. Però non si è da queste eccezioni, che si deve studiare un metodo pratico di magnetismo.

Vi è qualche esempio, che si sia magnetizzato usando i passi inversi, ossia dai piedi salendo al capo. Ma non è bene usare siffatto metodo: poichè ne derivano più spesso malori gravi, siccome paralisie per-

manenti e catalessie momentanee. Che se per smagnetizzare si fanno i passi traversali cominciando in basso e venendo verso l'alto, ciò non è opposto al consiglio nostro: imperocchè questi passi sono fatti per sciogliere e liberare: non già per accumulare l'azione magnetica.

3. D'altronde i sonnamboli ci indicano essi stessi processi assai diversi secondo la sede e la qualità del male; dunque è ragionevole il supporre che i vari passi abbiano diversa azione. Imperocchè ogni fenomeno fisico non si ottiene con solo riunire gli elementi di esso, ma anche con disporli secondo la diversa natura del fenomeno che si cerca. Così è certo che, solo per mezzo di un adatto processo, si potrà spostare un dolore, farlo discendere, accelerare la circolazione del sangue, ecc. Vi sono casi, in cui si fa molto bene a posare le mani sui ginocchi, mentre farebbe male il tenerle a lungo sull'epigastro; alle volte il posare la mano sul capo giova, le più fiate fa male e stordisce.

La necessità poi di un debito processo si fa manifesto alla fine della seduta. A seconda del numero dei passi magnetici che si sono fatti, bisogna, dopo che il soggetto è destato quando si è ottenuto il coma, liberarlo bene: cioè dissipare l'eccitamento prodotto mediante l'uso di passi rapidi laterali: se si facessero passi lenti, si calmerebbe lo stesso, ma non si libererebbe.

Perciò, se si può seguendo vari metodi magnetizzare egualmente, ciò vuol dire che ciascuno modifica i suoi processi secondo le sue idee ed abitudini, ma non ne segue che ne possa fare senza o che possa adoprarli in modo opposto alla regola generale. Così alcuni magnetisti riescono parimente bene, usando passi più lenti o più rapidi, a contatto o a distanza, tenendo le mani ferme o determinando le correnti. Ma è assurdo il credere che si può sciogliere un tumore alla coscia, tenendo le mani sull' epigastro.

4. I processi si modificano anche durante la stessa azione magnetica. Quando si è acquistata l'abitudine di concentrare la propria attenzione, e di isolarsi da quanto è estraneo all'oggetto, a cui è rivolta la nostra mente, si prova in sè come un impulso istintivo di portare l'azione sopra un dato organo, e di modificarla in una determinata guisa. Bisogna obbedire a questo impulso, senza ricercarne la causa. Così pure, quando il malato si abbandona interamente all'azione magnetica esercitata su lui, senza essere distratto da alcun pensiero, accade spesso che un simile istinto lo pone in grado di indicare i processi, che gli convengono meglio; in simile caso il magnetizzatore deve lasciarsi dirigere da lui.

Però in massima si riconosce che i passi generali, il metodo a grandi correnti, non sono assolutamente necessari che per eccitare l'energia magnetica nel soggetto, o per farne cessare l'azione, cioè liberarlo. Una volta eccitata l'azione magnetica, la qual cosa costituisce realmente il rapporto, essa può essere diretta da qualsiasi altra causa, ed anche indipendentemente dalla nostra volontà; come vedremo in appresso.

5. Infatti, quando si è ottenuto il rapporto e si è riuscito a porre nel coma il soggetto, riesce sempre più facile ad ogni nuova seduta di ottenere questa medesima crise, anche variando il metodo di agire. Il soggetto, che in prima abbisognava trenta, venti minuti per addormentarsi, finisce dopo qualche seduta a dormire così prontamente, che alla fine bastano pochi secondi. E quando poi si giunge ad imprimergli questa mobilità, allora si può anche addormentarlo senza fare alcun gesto, che tradisca la nostra intenzione. La volontà energicamente espressa basta a produrre questo risultato.

6. Certamente non è la sola volontà che opera; poichè, essendo facoltà intellettiva, essa si esercita in noi come funzione della nostra energia vitale, e

non fuori di noi: però la volontà alla sua volta pone le condizioni, per cui l'energia vitale determina la sua azione in alcuni dati organi più o meno intensamente. Ora questo moto, irradiando nello spazio a guisa di ogni altro moto ondulatorio termico, luminoso, elettrico, reagisce sul sistema nervoso del soggetto, che si vuole addormentare. Ciò è tanto vero che, anche facendo dei passi e dei movimenti, se noi siamo distratti o abbiamo un' intenzione contraria a quella occorrente per magnetizzare, noi non agiamo affatto sul soggetto; ed è lo stesso magnetizzato che spesso ci avverte della nostra distrazione in causa della mancanza o della debolezza degli effetti, che egli sente. Inoltre, quando noi siamo distratti o fortemente preoccupati da qualche agitazione d'animo che nulla affatto riguarda il magnetismo, gli effetti magnetici sono assai più lenti a mostrarsi, ovvero ne risulta un coma agitato: ma se noi di un tratto facciamo uno sforzo e vogliamo intensamente, noi vediamo immediatamente esercitato il nostro dominio sul soggetto.

Da tutto ciò risulta che i procedimenti magnetizzanti, qualunque essi sieno, nulla valgono, se non sono come istrumenti governati da una ben determinata intenzione. Essi in loro stessi non sono cosa alcuna, essendo che il processo non è la *cosa* in moto; e la *cosa* in moto non si ha, se manca l'energia eccitante il moto nella *cosa*. Per altra parte a nulla serve il possedere un'energia eccitante, se non studiamo il modo più conveniente di produrre il moto, di concentrare e dirigere la sua azione; modi, i quali sono variabili secondo lo scopo propostoci.

ARTICOLO IV. — Procedimenti magnetizzanti particolari.

1. Non sempre si può seguire il procedimento magnetizzante, di cui abbiamo discorso finora: un am-

malato può essere obbligato al letto, e se un uomo magnetizza una donna, non le si deve porre i ginocchi a contatto. Nel caso di un infermo del nostro sesso, se desso può stare seduto sul letto, affine di ottenere il rapporto gli si pone una mano sull'epigastro e l'altra dietro il dorso; quindi si scendono le mani, l'una lungo tutto il corpo sino ai piedi e l'altra lungo le reni. Così pure si può magnetizzare i bracci usando una sola mano, e trattando uno dopo l'altro. Se poi l'ammalato non può stare seduto, il magnetizzatore si pone presso il letto più comodamente che può, gli prende i pollici, fa qualche passo sui bracci; poi con la mano destra fa qualche passo longitudinale partendo dall'epigastro e toccandolo dapprima leggermente attraverso le coperte e poscia tenendosi a piccola distanza dal corpo. Si termina con passi lungo le gambe, e con passi traversali innanzi il capo, il petto e lo stomaco per togliere la eccitazione sovrabbondante. Mentre si magnetizza l'infermo, si può pure tenere una mano ferma sui ginocchi, mentre che con l'altra si fanno i passi. Stabilito poi il rapporto, si magnetizza assai bene ponendosi uno ai piedi del letto, e di là dirigendo le due mani dalla testa ai piedi del malato; badando bene di allontanarle dal proprio fianco, rialzandole, per non eccitare sè stesso.

2. Vi sono altri casi, in cui si usano processi particolari. Quando vi è un dolore locale, dopo ottenuto il rapporto, si magnetizza immediatamente la parte sofferente. L'azione magnetica eccita un moto nel sangue, negli umori, nella sede del male. Per es. se alcuno ha male al capo, se vi è un flusso di sangue, il capo sarà incalorito ed i piedi saranno freddi. Ora, con passi dal capo ai piedi e qualche passo di più sulle gambe, il capo si libera ed i piedi si scaldano. Se alcuno ha un dolore ad una spalla, facendo passi dalla spalla agli apici dei diti, il dolore scende seguendo il passo: talvolta esso si fissa nel pugno o

nel gomito: ma alla fine scende nelle mani e svanisce, producendovi una leggera traspirazione. Un male di stomaco spesso viene deviato nel basso ventre prima che venga del tutto dissipato.

Il magnetismo disperde quanto turba l'equilibrio vitale, e la sua azione non cessa che quando è stato restituito l'ordinario equilibrio. Quindi in massima per curare i dolori locali concentrate l'azione magnetica sulla parte ammalata, e poscia scendete verso le estremità dei membri. Per es. si vuole guarire un dolore alla spalla; tenete la mano sulla spalla per qualche minuto; poscia scendete sino oltre i diti; e ricominciate con pazienza lo stesso processo. Volete guarire un male di stomaco? ponetevi sopra le mani per qualche minuto e poscia scendete sino ai ginocchi. Col tenere le mani ferme eccitate sempre più l'azione vitale: nel discendere poi voi ristabilite lo equilibrio. Taluno si è dato un colpo sul capo e si è prodotta una contusione; prendete il capo nelle vostre mani, portando l'azione vostra sulla sede del male. Quindi discendete le mani lungo le reni, se la contusione è posteriore, o innanzi al corpo sino ai ginocchi, se essa è anteriore, o lungo i bracci, se è laterale. Così impedirete che il sangue affluisca al capo e vi produca un'infiammazione. In generale, in questi casi è utile il contatto per concentrare l'azione; i passi poi a piccola distanza sono preferibili per stabilire la corrente magnetica nervosa, che deve ristabilire l'equilibrio. Anche le frizioni magnetiche sono vantaggiose nei mali locali.

5. I dolori locali, se circonscritti entro poca superficie, si vincono assai bene tenendo tutti i diti della mano uniti insieme negli apici e presentandoli così alla parte malata. L'eccitazione magnetica si fa più viva, che non lo è tenendo la mano stesa. Similmente avviene nell'Elettroterapia, quando si usa il flusso elettrico emesso da un pennello di fili sottili metallici, anzichè da una sola punta o da più pun-

te distanti fra loro. I passi fatti con le dita così riunite sono circolari, il che è una specie di frizione: ovvero si tiene ferma la mano sulla sede del dolore. Avverto qui che bisogna, secondo il caso, nelle frizioni magnetiche usare la palma della mano, ovvero gli apici riuniti dei diti: imperocchè il primo modo è calmante, e serve anche bene in caso di dolore assai vivo ed esteso; il secondo modo concentra vivamente l'azione magnetica.

4. Vi è un altro processo, la cui azione è assai più energica, che riesce assai bene nella cura di dolori locali e delle ostruzioni. Si ponga un pannolino o una stoffa di lana, di cotone, sulla parte ammalata: vi si applichi sopra la bocca e si espiri lentamente. Ne nasce un vivo calore, il quale non è soltanto superficiale come se si fosse posto un corpo caldo là sopra; ma l'ammalato sente questo calore penetrare dolcemente nel suo interno. L'alito è un mezzo possente di eccitamento dell'induzione magnetica. Dopo l'alito si fanno alcuni passi locali per coordinare l'equilibrio vitale.

Il soffio a freddo, cioè l'espirazione fatta a labbre socchiuse, rapidamente ed a distanza, ha un'azione rinfrescante; aiuta a dissipare il calore, che si mostra alla cute presentandovi i diti riuniti e poscia allontanandoli rapidamente. Si ottiene pure un senso di freschezza, posando solo la palma della mano e tenendo le dita alzate e disgiunte. Poichè in siffatto modo si ha un flusso biomagnetico, egualmente che una punta metallica posta sul corpo elettrizzato produce un flusso elettrico, che rimette l'equilibrio nello stato elettrico di quel corpo.

Talvolta si è trovato che il fiato caldo applicato immediatamente sulla parte ammalata ha un'azione più energica e corrisponde all'azione delle dita riunite: invece quello attraverso un drappo è più calmante, come lo è l'azione nella palma della mano. Vi sono casi di dolori così gravi che bisogna ricor-

rervi, quando la decenza lo permette. In una mia cura di un uomo colto dal Cholera di indole asiatica, dopo avere provato inutilmente altri processi, mi decisi ad adoprare il fiato caldo immediatamente sulla pelle nel luogo, dove si manifestava il dolore dei crampi. Bastavano due o tre minuti a far cessare il dolore; e così seguitai per cinque ore intere ogni qualvolta si manifestava un crampo. Fu quella la cura magnetica, che più mi affaticasse in mia vita; ritirandomi esausto di forze avea la consolazione di lasciare l'infermo libero dal periodo algido di quella tremenda malattia.

5. Si è già detto che i passi spostano la sede del dolore locale; ora, quando seguendo i passi il male discende, se il dolore non arriva subito all'estremità, vi si riesce nelle successive sedute. Però vi sono mali, che non si possono lasciare deviati: per es. se la gotta, portatasi al capo, discendesse sino al petto o allo stomaco, non bisogna lasciarvela, ma ricondurla ai piedi. In tali casi bisogna agire con una energica volontà; poichè lo spostamento del male è già un segno certo dell'efficacia del magnetismo. Quando poi lo spostamento in altro luogo non pericoloso produce vivi dolori, non bisogna inquietarsene: ma basta magnetizzare ne' giorni successivi sino a che quei dolori si sieno calmati. E qui ricordo che vi è bisogno di un'assoluta confidenza del malato e della sua famiglia nel magnetizzatore. Imperocchè, se dopo alcune sedute si manifestano cotesti dolori ed essi si spaventano e si ricusano a proseguire nella cura magnetica, il male non cesserà; anzi talvolta diverrà ancora più grave.

E qui mi occorre fare un'importante avvertenza. *Quasi sempre* la medicina classica è inabile a rimediare ai mali prodotti col magnetismo animale, sia quando questi mali ne sono una temporanea e necessaria conseguenza, sia quando sono effetti della imperizia o dell'immoralità del magnetizzatore.

Non sempre si riesce a spostare un dolore locale mediante i passi; ma questo stesso dolore andrà invece diminuendo poco a poco senza mostrarsi altrove.

6. In ultimo avvi un altro processo di passi che si usa assai spesso sia nella cura di dolori locali che per liberare in alcune crisi. Questo consiste nel presentare sul corpo le dita riunite, premere dolcemente, poi ritrarre la mano prestamente, aprendo nello stesso tempo le dita. Dimostrerò la vera azione di questo passo con un esempio. Nelle emicranie, quando vi è dolore intenso e forte calore, si pongono le mani sul capo; poscia alzando le palme si riuniscono i diti per i loro apici. Indi si ritraggono dal capo aprendo di nuovo i diti, come se credessimo che il nostro sistema vitale si fosse intralciato con quello del soggetto, cosicchè, ritirando il nostro, anche l'altro si muova per liberarsi dallo intralciamento avvenuto. Appunto come un pettine messo entro una capigliatura arruffata, movendosi, fa muovere pure i capelli, i quali districandosi da esso, restano in ordine ed assetto.

CAPO II.

Azione Magnetica

—

ARTICOLO I. — Natura del Magnetismo animale.

1. L'agente magnetico è la causa stessa, che produce tutti i nostri movimenti: e questa causa, come li produce in noi, può determinarli pure in un altro individuo ogni qual volta in esso esista un adatto organismo; imperocchè in esso vi sarà necessariamente la causa del suo moto, la quale per agire non ha altro bisogno che di essere eccitata. Nulla quì trasmoda dalle leggi fisiche. Posso io comunicare il moto termico del mio sangue, e riscaldare coloro che avvicinandosi a me hanno più freddo di me? certamente. Ma in questo caso che cosa loro mancava? mancava che il loro moto molecolare si facesse più rapido; ora il mio moto termico è più rapido del loro: dunque posto in vicinanza col loro il mio corpo, in me si rallenta il moto ed in loro si accresce; io mi raffreddo ed essi si riscaldano.

Similmente il moto nervoso è un'altra sorta di moto molecolare, ed io pure posso eccitarlo in un altro corpo, con ciò che questa trasmissione di movimento diminuisce la somma nel mio. Ora questa comunicazione del moto nervoso è il *magnetismo:* ed infatti io mi sento più debole dopo avere magnetizzato. Ma il moto nervoso è l'agente di tutte le funzioni animali; dunque, nel tempo che noi eccittiamo in altri il moto nervoso a spese del nostro lavoro nervoso che si consuma, noi siamo causa dell'attivazione di molti fenomeni fisiologici, che per mancanza di moto nervoso erano indeboliti o spenti;

siccome un carbone immerso nell'ossigeno mostra i fenomeni vivi e luminosi della combustione, appena che noi con un altro corpo caldo avremo eccitato il moto termico in alcune sue molecole. Quindi, siccome il moto nervoso è l'agente della digestione e della circolazione; così noi magnetizzando attiviamo e rendiamo vive e regolari queste funzioni indebolite nel soggetto.

2. Inoltre, siccome un altro importante principio fisico ci mostra come il moto termico possa determinare in diverso corpo altra modalità di moto; così, essendo la vita il complesso di tutti i movimenti, che si compiono nei corpi organizzati, essa si riordina e rinvigorisce e mantiene, non solo quando viene comunicato ad un individuo il moto nervoso che gli mancava, mediante l'azione del moto nervoso di un altro uomo; ma anche quando questo moto nervoso si procura, trasformando in esso diverse modalità di moti eccitativi da altri agenti esterni. Diciamo dunque che l'attività nervosa è la causa naturale dei moti animali. Quest'attività si manifesta in noi continuamente e regolarmente; ma varia secondo le età. Così vediamo nella fanciullezza tanta moltiplicità di moti, un bisogno irresistibile di agitazione: invece nell'età adulta questa sorgente di moto si mostra di molto diminuita.

3. Tutti gli uomini non sono sensibili all'azione magnetica, ed anche uno stesso individuo lo è più o meno secondo le disposizioni momentanee, in cui si trova. Ordinariamente il magnetismo non esercita alcuna azione sulle persone che godono di una buona salute. Infatti lo stesso uomo, che era insensibile al magnetismo nello stato di perfetta salute, ne proverà gli effetti quando sarà ammalato. Avvi malattia, in cui l'azione magnetica non si mostra punto apparente, ed avvi malattia in cui quest'azione è assai evidente. Poco ancora si può dire sulla causa di queste anomalie; quindi non si può predire se l'infermo

sentirà o no l'azione magnetica, e soltanto si potrà giudicare secondo alcuni dati di probabilità. Ma ciò non può stabilire un motivo di negare la realtà del magnetismo; imperocchè almeno tre quarti dei malati ne risentono sempre gli effetti.

4. La natura ha già dapprima stabilito un rapporto, ossia una simpatia fisica, fra alcuni individui. Si è per questa ragione che alcuni magnetizzatori agiscono assai più prontamente ed efficacemente sopra certi ammalati, che su altri, e che lo stesso magnetizzatore non è buono per tutti i malati. Inoltre vi sono taluni magnetizzatori, che riescono meglio a guarire certe malattie. Da ciò risulta, che molti si credono insensibili all'azione del magnetismo per la sola ragione che non si sono incontrati col magnetizzatore loro adatto.

5. In generale il magnetismo agisce in un modo più sensibile ed efficace nelle persone, che hanno menato una vita semplice e frugale e che non sono state agitate dalle passioni, che sopra coloro, in cui l'azione della natura è stata turbata sia dalle abitudini del mondo, sia dai rimedi. Il magnetismo non fa che porre in opera, regolare e dirigere le forze della natura; più la natura nel suo progresso è stata sviata dal suo metodo ordinario da cause estranee, e più è difficile al magnetizzatore di ristabilirne l'andamento. Perciò il magnetismo guarisce assai più presto e meglio le genti di campagna ed i fanciulli, che le persone mondane, che hanno fatto uso di molti rimedi e che hanno il sistema nervoso irritato. Le persone nervose poi, quando una volta il magnetismo ha preso possesso di loro, presentano i fenomeni i più singolari, ma un numero assai minore di guarigioni e sopratutto di guarigioni radicali.

6. Riguardo poi alla direzione dell'azione magnetica nell'organismo del magnetizzato ciò non dipende da noi: quindi noi possiamo magnetizzare un malato, anche ignorando affatto la sede del suo male. L'azio-

ne magnetica invade tutto l'organismo: ma agisce più in quelle parti, che vi sono più adatte: esse sono precisamente quelle dove l'azione vitale è anormale, cioè le parti malate. Se poi noi conosciamo l'organo malato, allora possiamo recarvi direttamente la nostra azione: come si fa quando si vuole porre in catalessia semplice o tetanica un solo membro del soggetto.

7. Vi sono uomini che esercitano un'influenza nociva, anche avendo la migliore volontà: ve ne sono altri che, pure senza volere, producono una buona influenza con la sola loro presenza. Inoltre sembra che l'azione magnetica ora sia eccitata dal semplice organismo, ora dalle qualità morali.

8. Bisogna cessare di farsi magnetizzare, quando non è più necessario. Se si continua dopo guarito o migliorato assai, vi si prende assuefazione; ciò che è un grande inconveniente per le persone sensibili a quest'azione, e sopratutto in coloro che sono suscettibili di sonnambolismo.

9. La confidenza, che è una condizione essenziale nel magnetizzatore, non è affatto necessaria nel magnetizzato. Si riesce egualmente sopra coloro che credono al magnetismo e sopra coloro che non vi credono. Invece bisogna che il magnetizzato si abbandoni e non opponga alcuna resistenza alla vostra azione. Nondimeno la confidenza aiuta l'efficacia del magnetismo, come avviene anche nel caso di rimedi della medicina classica.

10. Per molto tempo si è creduto che la sensibilità dei soggetti all'azione magnetica si fosse un effetto della immaginazione. Io dico che, se fosse l'immaginazione la causa determinante i fenomeni magnetici, noi potremo riuscire anche nelle cure, in cui il magnetismo non si presta. Imperocchè, essendo il magnetismo un agente fisico, esso porta un disordine in molte funzioni ed aumenta assai la circolazione del sangue. Quindi questo fenomeno spiega bene gli

effetti perniciosi, che spesso il magnetismo produce in quelle malattie, in cui ogni eccitamento è pernicioso: tale è il caso della tisi avanzata. Ora trattando gli ammalati si promette loro la guarigione; e noi ben sappiamo come in queste malattie gli infermi si cullano sino alla fine nelle più dolci illusioni, e come quindi molti credono fermamente che il loro magnetizzatore li possa salvare. In tal caso, se la loro immaginazione avesse un' efficace azione nella loro magnetizzazione, perchè invece di un' azione salutare essi ne provano una cattiva?

Ed ancora: i fanciulli sono assai sensibili all' azione magnetica: ora si è per loro mezzo che ogni osservatore di buona fede si potrà convincere che l' immaginazione non può giuocare alcuna parte nella manifestazione di questo fenomeno.

ARTICOLO II. — Crisi magnetiche.

1. Durante la magnetizzazione, sia che si ottenga o no il coma magnetico, si producono nel magnetizzato dei fenomeni speciali, che già ho indicato in parte, ed i quali si sogliono chiamare col nome di *crisi*. La crise magnetica è prodotta sia da una causa esterna che interna: quindi l' azione del magnetismo si è di eccitare l' azione di alcune di queste cause anche quando se ne ignora la natura. Se dunque, adoprando un dato passo magnetico, il magnetizzatore produce un dato fenomeno; sebbene egli neppure sappia, se la causa eccitata mediante quel passo sia esterna o propria dell'individuo, su cui agisce; pure egli è convinto che, ogni qualvolta si ponga nelle medesime circostanze, è molto probabile che si rinnovino la medesima causa e lo stesso fenomeno. Però anche altri metodi sperimentali possono eccitare la medesima causa ignota, e spesso questi metodi possono sembrare contradittori fra loro.

Le crisi si manifestano sino dai primordi della ma-

gnetizzazione. L'azione magnetica è talvolta accompagnata da moti nervosi e spesso da sbadigli; talvolta il magnetizzato sente male al cuore, ha voglia di vomitare seguìta dall'effetto; altre volte prova delle coliche e bisogno di urinare seguìto da evacuazione. Queste crisi primordiali non devono punto allarmare il magnetizzatore: egli deve sapere calmare quelle nervose, e secondare nelle altre la tendenza della natura.

In generale riguardo alle crisi, specialmente se gravi come convulsioni, tetano, catalessia ecc. una cosa importante si è che, avvenendone alcuna, è pericoloso di interromperla, destando il magnetizzato se dorme, o cessando di magnetizzarlo. Una crise è *qualsiasi mutamento che modifica il carattere o l'andamento della malattia.* Esse sembrano essere uno sforzo, che fa la natura per sbarazzarsi del principio morboso: esse sono salutari, quando si sviluppano compiutamente, e sono nocive quando il malato non le può sopportare. Si manifestano con diversi sintomi, quali sono lo spostamento della sede del male, evacuazioni, secrezioni, ingorghi, dolori, moti nervosi ecc. Nelle malattie acute queste crisi avvengono ordinariamente in giorni determinati, da esse chiamati giorni crisiaci. Ciò nella medicina ordinaria.

Ora i magnetisti hanno dato il nome di crisi ai mutamenti rimarchevoli, che l'azione magnetica produce su coloro che vi sono sommessi, e allo stato diverso dallo stato naturale, in cui il magnetismo li pone. Siccome poi di tutti i cambiamenti prodotti dal magnetismo il sonnambolismo ne è il più singolare e caratteristico, così esso è la crise per eccellenza del magnetismo.

2. Ciò posto, l'azione magnetica ha dunque messo il soggetto in uno stato differente dallo stato ordinario. Questo nuovo stato si manifesta per mezzo di diversi sintomi, siccome dolori vivi in una parte del corpo, soffocazione, moti nervosi, spasimi, sudori, im-

possibilità di aprire gli occhi, sonnolenza, sonno, ecc. per tacere di altri già nominati innanzi. Ora bisogna lasciare alla crise il tempo necessario a svilupparsi, poi calmare poco a poco gli spasimi, concentrare prima l'azione magnetica sulla sede del dolore per poscia dissipare, badare che non si sopprima il sudore, dissipare poco a poco la sonnolenza ed il sonno, se durano molto. Ma non si deve mai svegliare di un tratto il malato, nè permettere che sia disturbato, nè abbandonarlo sino che quello stato singolare, in cui è caduto, non sia cessato del tutto. Siccome più generalmente si chiama *stato magnetico* qualsiasi stato diverso dallo stato naturale; così non bisogna abbandonare il malato durante lo stato magnetico, in cui può avere luogo una crise, e che è già una forte crise di per sè stesso.

Così pure il magnetismo eccita spesso dolori nelle parti del corpo, che sono la sede del male; richiama in azione dolori antichi ed assopiti: questi dolori sono prodotti dallo sforzo, che fa la natura per trionfare della malattia. Il magnetizzatore non deve punto allarmarsi di questi dolori, essendo essi passaggeri; ed inoltre il malato si trova sempre meglio dopo averli provati. La qual cosa serve a distinguere questi dolori, che abbiamo chiamati *crisiaci*, da quelli stabili, i quali sono prodotti dal progresso del male.

Talvolta ancora nelle malattie croniche, quando il male era divenuto estremo e minacciava di produrre gli estremi accidenti, che precedono il termine della vita, si è veduto il magnetismo agire, e mediante una crise determinare un così grande mutamento, che i malati invece di soccombere ricuperavano la salute. Sembra che sia necessario cotesto aumento nel male, e che in quel supremo momento, in cui le due azioni vitali sono in lotta, quella che conserva e l'altra che distrugge, la natura possa coll'aiuto di una possente azione magnetica volgere a proprio vantaggio i risultati della lotta.

3. Vediamo ora come si possono curare le crisi, ossia quali modificazioni l'osservazione di questi effetti debba recare al metodo magnetizzante. Se il malato sente soltanto calore o freschezza dai vostri diti nel principio della seduta, magnetizzatelo a grandi correnti; se si eccita un dolore in qualche organo, concentrate con le dita riunite l'azione su quel organo per poscia portare via e dissipare. Il calore o peso al capo si libera attraendo con passi longitudinali sino al ginocchio, cominciando da sotto la fronte: se poi si mostra soffocazione o irritazione al petto, fate gli stessi passi cominciando di sotto il petto sino ai ginocchi. Avvenendo coliche, indizio specialmente nelle donne che la circolazione deve essere accelerata, si eviti di fermare le mani sul petto e sullo stomaco; ma agite lungo i fianchi e le coscie, arrestando alquanto le mani sui ginocchi. Così, avendo il malato dolori lungo la schiena, fate passi longitudinali sulla spina dorsale.

Ogni moto nervoso si calma, prendendo dapprima i pollici in mano per rinforzare il rapporto, e poscia facendo i passi alla distanza di qualche centimetro o decimetro con la mano aperta ed i diti allargati a ventaglio, e tenendo in contatto fra loro i pollici delle due mani. In questo caso conviene sempre moderare l'azione magnetica, se l'effetto è troppo forte, e restituire la calma facendo i passi da lontano. Una mia magnetizzata era divenuta così sensibile che anche il tenere i suoi pollici in mano per alcuni secondi, oppure l'addormentarla con due o tre passi producevano in lei un sonno così tetanico che non poteva muovere le mascelle, nè gli altri membri, quando si destava: e mi conveniva di liberarla, agendo per più di un quarto d'ora. Quindi dovetti seguire il suo consiglio di magnetizzarla con lo sguardo per un istante, standomi più lontano possibile. Ciononostante appena prodotto il sonno, bisognava sempre che con rapidi passi traversali diminuissi l'eccitamento tetanico che sempre si mostrava.

4. Fra le crisi debbo indicarne una non comune. Accade che il magnetismo produce sino dalla prima seduta una crise accompagnata da moti convulsi, da rigidezza dei membri e da accessi di pianto o di risa. Ovvero la crise si mostra con fenomeni catalessici, le membra sono plastiche e rimangono in qualsiasi posizione si atteggiano, le palpebre sono alzate, la pupilla dell' occhio assai dilatata, e lo sguardo fisso ed immobile. In tali casi il magnetizzatore non deve spaventarsi; nel primo caso deve riprendere i pollici dicendo al soggetto di calmarsi, poi fare passi lungo le gambe ed i piedi ed infine magnetizzare a grande distanza ed a grandi correnti. Cesseranno le convulsioni; allora la rigidezza tetanica si vince assai facilmente con dei rapidi passi traversali lungo i membri, che vi sono soggetti. Nel secondo caso, cioè quella della catalessia, egli deve porre i pollici sull' epigastro, e rotare intorno gli altri diti: questo serve ad invigorire il rapporto. Dopo tre o quattro minuti deve fare i passi longitudinali con le mani a ventaglio cominciando da sotto la fronte sino ai piedi, e con le mani separate cominciando dalla fronte e scendendo lateralmente lungo le braccia sino ai diti. Questi passi li farà per vari minuti: poscia farà i passi traversali smagnetizzanti localmente sui membri cataletizzati, agendo con una sola mano. La catalessi svanirà di certo: ma mostrandosi ribelle, si rifaranno i passi calmanti con le mani a ventaglio a grandi correnti; quindi si procederà di nuovo a smagnetizzare con i passi traversali le parti del corpo, in cui si mostra la catalessia.

Il magnetizzatore non deve perdersi di animo, nè lasciare avvicinare alcuno; deve prendere da per sè le precauzioni necessarie, fidarsi nella sua energia e nell'azione della sua volontà. La crisi così aiutata terminerà, la persona magnetizzata non soffrirà alcuna fatica e forse si ricorderà ben poco di quanto è avvenuto. Magnetizzandola di nuovo nella prossima

seduta, bisogna, appena stabilito il rapporto coi pollici, fare passi a grandi correnti ed a distanza; procurare di calmare e non di eccitare; aumentare gradatamente l'azione magnetica, cercando di evitare qualsiasi scossa. In tal modo si eviterà la riproduzione di questa crise. Ma bisogna che il magnetizzatore non mostri alcun allarme, anzi procuri di confortare il malato, se non dorme; e bisogna allontanare ogni testimonio, la cui presenza potesse turbarlo. Siffatte crisi invero sono assai rare: però occorrono specialmente quando uno si mette a magnetizzare non per fare il bene agli ammalati, ma solo per fare sperienze, ottenere fenomeni e soddisfare la curiosità. Riguardo a questa sorta di crisi rinnovo specialmente la già fatta raccomandazione, che quando una crise qualunque ha avuto luogo è molto pericoloso di interromperla e di turbarla con destare e smagnetizzare il soggetto.

In fine per regola generale, quando si manifesta una crise, il magnetizzatore deve svilupparla, secondare il lavoro della natura, non lasciare il soggetto prima che la crise sia terminata, ed esso ritornato nel suo stato normale di veglia. È sopratutto necessario, che il magnetizzatore non abbia troppa fretta di liberare il malato dai dolori crisiaci, quando questi sono tollerabili e di natura non compromettente. Spesso questi dolori sono necessari: e ciò molto più riguardo ai dolori, che si possono mostrare negli organi dell'addome, ed i quali spesso si ripetono in più sedute. Questi dolori crisiaci cesseranno anche da per loro, quando l'azione magnetica avrà riordinato l'armonia organica e vinto l'ostacolo, che ne fu la causa disordinante.

ARTICOLO III.

Insensibilità nei magnetizzati.

1. È opinione comune che, quando un magnetizzato è immerso nel coma magnetico, esso sia divenuto

affatto insensibile al dolore: cosicchè cotesta insensibilità sia l'unica prova della verità dell'azione magnetica esercitata. Siffatta opinione è venuta in credito per le esperienze, che noi siamo soliti a vedere quando si fa del magnetismo una scena teatrale; ora debbo osservare che in quei casi il soggetto non è solamente immerso nel coma magnetico, ma non sente il dolore delle ferite fattegli in alcun suo membro per causa di un eccesso di azione magnetica, che vi ha prodotto lo stato catalettico. Per la stessa causa si può rendere un membro insensibile al dolore senza che siavi bisogno di addormentare il soggetto.

Quindi importa molto di badare alle funzioni della sensibilità nei magnetizzati. Spesso si fanno crudeli sperienze per dimostrare la insensibilità esteriore e la profondità del coma magnetico. Giova perciò avvertire che specialmente nelle prime sedute, non conoscendosi ancora la natura del sonno prodotto, bisogna andare molto cauti nel volere esperimentare la insensibilità sia cutanea, che delle parti muscolari interne. Talvolta la pelle del magnetizzato conserva la sua sensibilità abituale, ed ora è anche più aumentata. Però ben più spesso essa è totalmente estinta. Allora si può impunemente pizzicare, pungere, ferire il magnetizzato e produrgli qualche scottatura senza che egli si svegli o dia alcun segno di dolore e di sensazione. L'ammoniaca concentrata introdotta nelle vie aeree per mezzo della respirazione non vi determina alcuna reazione; e mentre che nello stato ordinario di veglia questo alcali era più che sufficiente per cagionare la morte, resta senza effetto in questo caso di coma.

Ma anche in queste circostanze le cautele non sono mai troppe, potendo succedere accidenti vari ed impensati. Un medico assisteva un giorno alle mie sedute: io avea un buon soggetto, un giovane in cui era perfetta la insensibilità; cosicchè per convincere quel dottore avea io già fatto alcune prove assai crudeli

in apparenza. Ma il medico non era persuaso e, senza dirmi nulla, pone la sua mano in seno del magnetizzato e gli dà un forte pizzico al capezzolo della mammella destra. Il soggetto si mosse alquanto, e poi senza punto destarsi cadde di fianco immerso in un sonno ancora più profondo, dal quale dovetti affaticare una mezz' ora per richiamarlo allo stato di veglia. Secondo me, questa crise non fu effetto di dolore, ma una reazione dell'azione magnetica del medico.

2. Se talvolta si possono fare prove di insensibilità nei magnetizzati impunemente, cioè senza che essi provino alcun dolore, non più è così quando richiamati allo stato di veglia si avvedono delle ferite. Imperocchè, quando il magnetizzato si desta per lo più sente subito un vivo dolore nel luogo martoriato e si lamenta amaramente dei cattivi trattamenti fattigli subire. Qualche volta non sente subito il dolore, anzi non lo sentirebbe affatto, se si potesse deviare la sua attenzione in modo che non si avvedesse della ferita, dell' echimosi o della cicatrice. E qui si avverta, che quando il magnetizzato destandosi sente il dolore, che è effetto delle scottature e delle ferite stategli fatte, o quando sente il medesimo dolore per essersi avveduto di quelle, egli non mai ricorda quando le ha sofferte o riconosce la causa, che le ha prodotte.

3. Sotto questo punto di vista vivamente raccomando di non fare mai di coteste esperienze; generalmente si scusa la loro crudeltà per la necessità di mostrare la verità del magnetismo: giacchè pur troppo non si vuol credere alla testimonianza delle persone, che già altre volte avevano fatto prova di queste esperienze crudeli. Ma bisogna riflettere, che anche queste non sempre convincono gli increduli; vi sono tanti sotterfugi e tante altre supposizioni per spiegare la causa di coteste insensibilità, che ben poco benefizio ne trae la verità magnetica. E poi facendo queste sperienze si incorrono assai gravi accidenti,

si pongono i pazienti in gravi pericoli, e la vittoria è ottenuta a troppo caro prezzo.

Una particolarità del coma magnetico, osservata in molti casi di operazioni chirurgiche o di esperienze, è che, anche quando il corpo del magnetizzato si contorce e sembra che vi sieno tutti i segni del dolore, il soggetto dopo destato non solo non si ricorda cosa alcuna, nè si avvede della piaga fattagli, ove non vi sia richiamata la sua attenzione, ma neppure si ricorda di avere sognato quell'operazione o altro fatto doloroso. Invece ognuno sa che nel sonno ordinario i sogni sono per lo più improntati dallo stato fisiologico del corpo assopito: basta una posizione incomoda, una pressione esercitata sopra un membro, perchè noi ci sogniamo una quantità di cose tristi e dolorose, per lo più esaggerandosi anche la qualità dello stesso male che soffre il corpo.

Non è difficile dare una spiegazione di questa particolarità. Secondo le odierne deduzioni della fisiologia i sogni non si manifestano mai nel vero sonno, ma solo nel coma che precede e termina il sonno naturale. Infatti, quando noi ci destiamo da un sogno, che ci ha addolorati, dura ancora la posizione nella parte del nostro corpo, la quale producendo un dolore fisico materiale fu causa di quel sogno. Quindi, quando si fa soffrire alcun dolore esterno al soggetto addormentato magneticamente, non ne viene di conseguenza che quel dolore debba produrre in lui un sogno brutto e doloroso. Imperocchè il soggetto, se non si desta, è segno che seguita nel suo sonno magnetico, e quindi non può sognare. Intanto, seguitandosi a mantenere l'azione magnetica, dopo finita l'operazione dolorosa, questa vi ristabilisce l'insensibilità disturbata un istante. Cosicchè quando il soggetto viene destato, esso non ha alcuna cagione di sognare male, quando in quel momento non gli venga rinnovata l'azione esterna eccitante il dolore.

Io non aggiungo altro che riguardi la insensibilità

dei magnetizzati. I documenti, che riporto sulle operazioni fatte dal Dott. Esdaile a Calcutta, sono più che sufficienti ad ammaestrare il magnetizzatore su questo importante fenomeno.

ARTICOLO IV. — Ipnotismo ed altre cause magnetizzanti.

1. Tratterò ora di altri mezzi, che vi sono di eccitare l'azione magnetica in un individuo, indipendentemente dall'azione diretta o indiretta del magnetizzatore. Imperocchè un soggetto suscettibile di essere magnetizzato può cadere nel coma magnetico per una propria azione; ciò chiamasi *automagnetizzazione*, ed uno dei mezzi più adatti per ottenerla si dice *ipnotismo*, ossia generatore del sonno. Ovvero un individuo può essere immerso nel sonno magnetico per causa di altro agente naturale.

Ecco la storia moderna dell'ipnotismo. L'accademia francese di medicina avea chiuso le sue porte al magnetismo animale; ebbene essa le riaprì inconsciamente nel 1860, e si fa uno dei più fieri nemici del magnetismo, Velpeau, che facendo senza saperlo un contrabando ve lo introdusse-*travestito da greco gentiluomo*, come fu scritto assai spiritosamente in un periodico di quel tempo. Velpeau, Broca, Azam credettero di avere scoperto che la fissazione di un punto brillante posto alla distanza di qualche decimetro dagli occhi ed alquanto in alto dal piano frontale in modo da produrre una rotazione insolita nell'occhio determina i fenomeni di catalessia. Questo metodo fu chiamato *ipnotismo* e noi diciamo che esso è un metodo assai antico e comune per determinare il coma magnetico, e quindi il sonno, lo stato di insensibilità che per lo più lo accompagna, e con esso essendovi sovraeccitazione di azione magnetica, anche la catalessi semplice e la tetanica. Imperocchè l'osservazione ci mostra che l'ipnotismo non agisce

su ogni individuo, ma solamente sopra coloro i quali sono adatti ad essere magnetizzati direttamente, ed ancora l'azione dell'oggetto luminoso è assai più potente, se questo è stato magnetizzato.

Dico essere l'oggetto brillante assai più potente, se magnetizzato: poichè alcuni credono che questo agisca soltanto per la detta azione magnetica; invece io ho provato, che si può eccitare la catalessi ed il coma magnetico anche con oggetti luminosi non magnetizzati. Quindi l'ipnotismo rappresenta i fenomeni di un magnetismo naturale, spontaneo, indipendente dall'azione vitale di un altro individuo. Quando poi l'oggetto luminoso è magnetizzato, allora i due fenomeni si riuniscono e si fondono insieme. Perciò non si può dire che l'ipnotismo sia identico al magnetismo per la ragione che, non essendo tutti gli individui egualmente sensibili agli effetti dei passi magnetici, ne avvenga che chi resiste a questi debba pure resistere all'azione ipnotica; imperocchè dovrebbe essere vero anche l'inverso. Ora molti che sono sensibili all'azione dei passi magnetici, non lo furono all'azione ipnotica. Insomma fra i due stati vi è analogia e non omologia. Forse nel sistema nervoso dell'individuo succede nella sua magnetizzazione lo stesso spostamento dell'azione nervosa, quale succede nell'ipnotismo; ma la causa eccitante è apparentemente diversa.

La scoperta e l'uso dell'ipnotismo è di assai vecchia data: essendochè per suo mezzo si produceva il sonno nei templi di Esculapio. Si fu l'inglese dottor F. Braid, che fino dal 1841 fece quella applicazione, pure egli non credendo al magnetismo. Simile metodo costituiva la base delle esperienze elettro-biologiche fatte con tanto successo in America ed in Europa dal Sig. Philips. Quindi ripeto che la fissazione dello sguardo sopra di un oggetto splendente ovvero luminoso, sopra di uno specchio lucido fatto di zinco e rame, in modo tale che il globo del-

l'occhio ruoti in una data direzione ed abbia luogo una data contrazione muscolare, la quale affatichi il sistema nervoso del cervello, essendo sostenuta per alquanto tempo, è uno dei tanti metodi per ottenere il coma magnetico, la catalessi, l'insensibilità. Questi fenomeni poi saranno tanto più intensi e perfetti, qualora l'oggetto guardato sia magnetizzato, qualora l'individuo, che mira l'oggetto, sia pure adatto ad essere magnetizzato, qualora un magnetizzatore completi l'operazione mediante l'uso di passi magnetici.

Sotto questo punto di vista gli sperimenti ipnotici sono un'imitazione di quelli che facevano i greci, i quali ottenevano una specie di sonno magnetico concentrando l'attenzione di un individuo sopra un oggetto qualunque. Imperocchè con questo modo si stanca momentaneamente il suo sistema nervoso cerebrale: perciò l'ipnotismo si potrebbe chiamare più propriamente *anevrosia*, cioè spossamento dell'agente nervoso. Questo stato è bene che si produca anteriormente ai passi magnetici, essendo un'utile preparazione, ed anche una facilitazione della azione diretta magnetica: poichè, ottenuto così lo spossamento del sistema nervoso cerebrale, più facilmente si ottiene la sostituzione dei movimenti propri del nostro agente magnetico.

Infatti una delle condizioni preliminari che pone il magnetizzatore, quando vuole ottenere il rapporto coll'individuo, che deve essere magnetizzato, si è di sedersi in faccia a lui in modo da essere su di uno scabello piuttosto alto, acciocchè il soggetto obbligato a guardarlo abbia a rotare gli occhi verso l'alto. Ed ancora gli occhi del magnetizzatore, su cui il soggetto deve fissare i propri, fanno gli effetti dei corpi lucidi ipnotici; e ciò tanto più, quanto più essi sono brillanti in causa dell'intensità della sua azione magnetica.

L'ipnotismo produce anche il sonno naturale. Infatti quando una persona trovasi in letto senza potere

dormire, in quello stato morboso più o meno grave che dicesi *agripnia* o insomnia, quante volte si ottiene un sonno calmo in causa di una costante fissazione dello sguardo sopra un punto luminoso posto sul soffitto, o in altro luogo, che obblighi l'individuo a ruotare in alto il suo occhio?

2. Ma per bene intendere tutta l'azione dell'ipnotismo bisogna conoscere bene la natura di quei fenomeni ottici fisiologici, che si chiamano *fosfeni*. I fosfeni prodotti dall'eccitazione meccanica sono di varie sorta, e ciò secondo la natura dell'eccitamento dell'apparato nervoso visivo. Fra questi i fosfeni dovuti alle cause *interiori* ci offrono un campo assai vario. Imperocchè vi possiamo annoverare una quantità di fenomeni luminosi, che accompagnano i diversi stati morbidi dell'occhio o del corpo intero. Ora queste apparizioni si mostrano in tutto il campo visuale, ora sono limitate nello spazio, ed allora prendono la forma di macchie irregolari o di fantasmi, che imitano l'aspetto di uomini, di animali ecc. Le cause meccaniche, siccome l'aumento di pressione del sangue nei vasi o degli umori dell'occhio, hanno quì una parte importante. Perciò avviene che, cessando una pressione uniforme esercitata sul globo dell'occhio, si vedono spesso apparire i frammenti della figura vascolare. Parimenti in seguito di sforzi violenti si possono vedere alcune parti animate dalla pulsazione. In altri casi vi può essere una eccitazione dovuta ad un cambiamento nella composizione del sangue, come in casi di avvelenamenti con narcotici.

Ed ancora, affine di spiegare molti di questi fosfeni, bisogna ammettere che siasi fatta sino alle radici del nervo ottico una propagazione di eccitamento prodotto nelle parti centrali di altre parti del sistema nervoso. Noi diciamo *simpatia* la trasmissione dell'eccitamento di un nervo sensibile, primitivamente eccitato, ad un altro nervo sensibile, che non è sottoposto ad alcuna influenza esteriore. Da ciò dipende che l'a-

spetto di una grande superficie illuminata, di campi nevosi rischiarati dal sole, provoca nel naso di molte persone un solletico, e che l'ascolto di certi suoni acuti e striduli produce una sensazione di freddo, che si diffonde lungo il dorso. Simili sensazioni simpatiche sembrano potersi altresì produrre nell'apparecchio nervoso visivo per causa dell'eccitazione di altri nervi sensibili, siccome di quelli dell'intestino in causa di vermi intestinali nei bambini, di accumulamento di materie fecali, di stagnamento di sangue, e di altre simili anomalie negli ipocondriaci.

Sembra che veri fantasmi, cioè immagini luminose che rappresentano la forma di oggetti noti del mondo esteriore, possano essere prodotti da un analogo trasporto dello stato di eccitazione delle parti del cervello, le quali agiscono nella formazione delle percezioni, ed il quale stato si trasmette all'apparato nervoso visivo. Siffatte immagini sono state vedute da moltissimi osservatori, i quali, pure vedendole, avevano perfettamente coscienza della natura soggettiva di tali fantasmi. Alcuni, come Tasso, Göthe, I. Muller potevano anzi evocarli ad ogni istante, ponendosi a guardare a lungo il campo visuale oscuro con gli occhi chiusi.

Del resto, il campo visuale dello stesso uomo sano non è mai completamente libero da queste apparenze fosfeniche, a cui si è dato il nome di *caos luminoso*, oppure di *luce propria* della retina, ed i cui movimenti sono sincroni con quelli della respirazione. Inoltre questi moti dipendono pure da ogni battito della palpebra, da ogni rotazione degli occhi, da ogni variazione nell'accomodamento. E specialmente noi vediamo assai bene i fosfeni quando cerchiamo la nostra via in un luogo oscuro ignoto, tastando siccome fa chi in un andito oscuro cerca una porta o una scala: imperocchè in tali casi questi fosfeni ci appaiono come oggetti reali.

Infatti ad ogni contatto improvviso, ad ogni moto

oscillante e fuori d'equilibrio nascono oscillazioni momentanee nell'occhio accompagnate da leggere nubi luminose e da altri fosfeni; ai quali fenomeni bisogna senza dubbio attribuire l'origine di molte storie di spettri e di spiriti.

Da quanto si è detto appare come l'occhio sia delicato, e come la modalità del nervo visivo si manifesti ad ogni urto o contrazione muscolare anomala, che si produce nel corpo. Quindi l'ipnotismo, che è una contrazione prolungata dei muscoli motori dell'occhio in causa di un'anormale rotazione, non solo può essere causa di fosfeni, ma persino di spossamento dell'azione nervosa dell'organo stesso; il quale spossamento comunicandosi al cervello, con cui il sistema è in immediata relazione, vi determina uno squilibrio, da cui ha origine la catalessia ed i fenomeni magnetici in individui, che sono adatti a simili crisi.

3. Abbiamo detto che, sebbene il magnetismo consista nell'influenza che un individuo esercita su l'altro; pure si può uno anche magnetizzare da per sè stesso. Quando uno, che ha l'abitudine di magnetizzare, prova un dolore locale, per es. al braccio, allo stomaco, egli può dissiparlo o diminuirlo facendo sopra sè medesimo con attenzione i passi magnetici. Ma a tal fine occorre che egli goda di una buona costituzione fisica. Quando si è colti da una malattia generale, o si ha la febbre o un'affezione organica, è chiaro che uno non può avere in sè il rimedio: poichè la sua azione vitale è disequilibrata da per tutto, e non può dunque riporsi in equilibrio.

Invece è assai più frequente il caso di trovare che quelle persone, le quali sono state per lungo tempo magnetizzate, ovvero che erano assai sensitive sebbene siano state poche volte magnetizzate, possono secondo la loro volontà mettersi in stato magnetico da per loro. È questa una facoltà, di cui non si dovrebbe mái fare uso; poichè esercitandola, si prende l'abitudine di concentrarsi; il che affatica il sistema

nervoso, e può essere pericoloso, siccome si dirà in appresso.

4. Oltre l'automagnetizzazione, vi sono altri mezzi di eccitare nell'uomo l'azione magnetica. Quest'attività ha tante analogie con l'istinto animale e colle forze medicatrici della natura nell'organismo, che si possono supporre identiche. Se l'uomo le sviluppa meglio, ciò dipende solo da quanto esso si serve di molti mezzi, che coordina insieme. Moltissime osservazioni ci mostrano che il contatto con l'acqua e con metalli possono eccitare l'azione di cotesta energia. E così pure una grande quantità di malattie vi conducono, come il verme solitario, le clorosi, le emorragie abbondanti, l'epilessia, in cui prende la forma ed il nome di magnetismo spontaneo. Nondimeno questo magnetismo spontaneo, questo stato cateletticо ordinario per potere essere regolato, affinchè non trasmodi, e per trovare un termine, una guarigione, il più delle volte non può fare senza il concorso del magnetismo umano. Lo stesso avviene, perchè esso possa svilupparsi e giungere ad un grado superiore di chiaroveggenza, in cui poi trova il rimedio a sè stesso.

Omettendo l'esame di molti elementi naturali che eccitano l'azione magnetica, non voglio tralasciare di fare speciale menzione di uno di essi, il quale sembra eccitare la più forte azione e determinare un intenso magnetismo. Esso è il mare.

5. La *musica* è pure un mezzo diretto di eccitare il coma magnetico. Io mi tratterò molto volentieri a parlarne, in quanto che, conoscendosi bene oggidì la natura fisica del suono e la sua correlazione con gli altri moti molecolari ondulatori, vi trovo un valevole appoggio per ammettere che l'azione magnetica sia di natura dei moti molecolari ondulatori.

È raro l'uomo che non senta l'influenza della *musica*, e che, mentre si trova sotto la sua influenza, non si senta come in un nuovo stato, dotato di nuovi

istinti, determinato a nuove azioni, eccitato al bene, al sacrifizio. Ebbene, io dico che l'influenza della musica pone quest'uomo in una specie di automagnetismo momentaneo e passaggero. Gli antichi, che hanno sempre constatato i benefici effetti del suono, non consideravano la musica soltanto come un benefico sollievo della mente, ma ancora vi attribuivano alte qualità medicinali. I pitagorici erano soliti dopo i loro lavori di addormentarsi al suono delle sinfonie.

Si fu Pitagora, che introdusse la musica nella terapeutica. Egli riconosceva nella musica più specie di armonie, le une atte a calmare le perturbazioni del corpo, altre adatte a sciogliere le perturbazioni della mente. Omero scrive che i Greci avevano tratto partito dalla musica per la cura delle malattie epidemiche e contagiose. Plutarco racconta che con simile mezzo gli Spartani si preservarono dalle spaventose conseguenze della peste. Timoteo, inventore del genere cromatico, calmò i furori di Alessandro. Il tebano Ismenda guariva la gotta sciatica col suono della chitarra; Talete di Creta con i suoni melodici del flauto liberò Sparta da un'epidemia, che cominciava a seminarvi la morte ed il lutto. Aulo Gellio parla dell'influenza della musica, come un mezzo di cura assai usato al suo tempo contro la sciatica.

Democrito nel suo *trattato sulla peste* afferma esservi varie malattie, che non resistono agli effetti della sinfonia. Apollonio Tianeo racconta casi di guarigione della follia, dell'epilessia di altri mali con l'aiuto di questo mezzo. Non sono mai stati messi in dubbio gli effetti salutari dell'armonia sull'allucinazioni del re Saulle. L'istoriografo Giuseppe ebreo pretende che Dio rivelasse a Salomone varie specie di melodie, secondo la natura del male, che si voleva dissipare. Elliano riferisce che Esculapio avea il dono di guarire col canto. Teofrasto, Celio Aureliano e molti altri osservatori antichi ammettono l'efficacia della musica nella cura dei mali e delle passioni umane.

Nella storia del medio evo poco assai si parla dell'influenza della musica nella cura delle malattie. Ma a mezzo del secolo XVI questo metodo terapeutico ha ritrovato i suoi promotori. Cardano fa osservare l'azione dei diversi accordi sul sistema nervoso dell'uomo. Bodin racconta che la musica basta a liberarci dalle ossessioni del demonio. Pietro Leloyer consacra un libro alla dimostrazione di questi fatti.

La musica, esclama questo storico, eccita e sveglia l'anima, diletta i sensi ed i loro organi, alza gli spiriti malinconici ed oppressi, assopisce ed addormenta le passioni e le perturbazioni; guarisce o almeno addolcisce con le sue note quanto il fegato in sè rinserra di umori neri e biliosi, e poscia alla fine li dirada e solleva i malati.

Si fu alla fine del secolo XVII che l'armonia divenne un accessorio della medicina terapeutica. Il gesuita Kircher cerca di dimostrare che la musica agisce sull'anima e sugli organi col mezzo di *un fluido vitale*. I toni debbono variare secondo gli effetti, che si desiderano. Questo dotto tedesco fa quindi lunghi studi sulla cura di quella malattia, che è prodotta dal morso della tarantola, e cita numerose guarigioni. Pretende che i dolori della gotta sciatica si dissipano rapidamente sotto l'azione dell'armonia. Siccome nella tarantola, così in un'epidemia del ballo di san vito si riuscì spesso a fermare il male col suono di strumenti. È vero però che in questi casi i malati ballavano con vero furore, e ne proveniva un'abbondante traspirazione, che loro restituiva la salute.

Probabilmente noi scopriremo un giorno in qual modo l'armonia dei suoni influisca così favorevolmente sulla circolazione degli umori. La scienza ha fatto in questo secolo immensi progressi nella parte fisica e fisiologica dell'acustica. Intanto la sua influenza sul sistema nervoso non è punto dubbia per

noi. Sembra ch' essa produca sui nostri organi uno scotimento, il quale favorisce l'azione del magnetismo o dispone la natura ad utili reazioni. Mesmer usava la musica nelle sue cure magnetiche e diceva che l'azione magnetica si comunicava, propagava ed aumentava per mezzo del suono; ed erano specialmente i toni minori, che adoprava. Qui poi si sono osservate forti variazioni sulla qualità degli strumenti; in generale si preferiva il suono degli strumenti a fiato, ma non dovevano avere intonazioni troppo alte. Il medico inglese Richard Mead racconta che un giorno un suonatore si avvidde che un cane, il quale assisteva spesso alla sua musica, era talmente urtato da un certo tono, che abbajava e provava una grandissima agitazione. Volendo un giorno provare sin quanto quel fenomeno poteva essere eccitato, il musico insistè così lungamente su quel tono che l'animale, troppo sensibile, morì in preda alle convulsioni. Ed infatti chi spesso non ha osservato la penosa angoscia che la maggior parte dei cani soffre al suono dei corni da caccia, delle campane di chiesa?

Io non insisterò oltre sui pericoli che pure può produrre la musica, i quali si potranno facilmente evitare, secondo le cattive impressioni, che essa sveglia in noi.

La musica, oltre la sua influenza sul morale, esercita pure un' azione sul sistema fisico, sui nervi e sui muscoli, sulle parti solide e fluide del corpo. Essa in generale produce una scossa salutare, e riesce a cambiare, come nel caso di due corde armoniche, non solo in stato di moto lo stato d' equilibrio delle fibre, ma anche a variare lo stesso loro moto, non meno che le onde luminose fanno variare lo stato molecolare dei corpi. La musica eccita nei fluidi una circolazione più uniforme ed ottiene, provocando una benefica espansione di sbarazzare l'economia dei prodotti pericolosi, con cui le azioni vitali spesso l' ingombrano. Di più talvolta la musica rallenta o

precipita o calma la circolazione nervosa. Tutta la difficoltà consiste nel saperla impiegare a proposito, e ad impadronirci abilmente della sua influenza.

In questi ultimi anni si sono fatte molte esperienze sugli idioti, osservandosi che la loro intelligenza sembrava svilupparsi sotto l'influenza di siffatto agente. Infine, sebbene alcuni fisiologi abbiano tuttavia opinioni contrarie sull'importanza della musica nella cura delle malattie, nondimeno tutti sono di accordo nel dichiarare che, se essa non guarisce, essa distrae e per conseguenza solleva il dolore fisico ed il morale; essere perciò evidentemente utile ai convalescenti e non doversi rifiutarne l'uso.

Ora, se la musica è riuscita tanto nella cura delle malattie mentali, dobbiamo noi meravigliarci che essa abbia trionfato di tanti altri mali di un carattere meno ostinato, e che sopratutto essa si trovi associata all'uso del magnetismo? Jussieu nella sua relazione Accademica del 89 considerava un istrumento di musica come un eccellente conduttore dell'azione magnetica. In ultimo tutti i più valenti magnetizzatori considerano il magnetismo acustico come una risorsa importante assai nella cura delle malattie. La sua azione offre infatti molta analogia con quella del magnetismo. In ogni caso l'armonia de' suoni dispone con vantaggio il sistema organico del magnetizzato a subire la trasmissione dei movimenti magnetici del magnetizzatore, sviluppa e mantiene in azione l'energia vitale dello stesso magnetizzatore.

ARTICOLO V. — Magnetismo indiretto

1. La causa motrice magnetica, che è in noi, può non solamente agire direttamente, mediante il mezzo che ne propaga i movimenti, sulla persona che noi vogliamo magnetizzare: ma ancora può essere riprodotta in un altro corpo intermedio, in cui noi l'abbiamo eccitata. Perciò i suoi vari oggetti, a cui il

magnetizzatore comunica la sua azione, divengono siccome propagatori della stessa sua azione, ovvero sono adatti a trasmetterla e produrre effetti magnetici sulle persone, con cui i magnetizzatori sono in rapporto.

Ciò è conforme all'andamento di altri fenomeni naturali. L'elettricità produce per induzione altra corrente elettrica in un filo: la corrente voltaica magnetizza un pezzo di ferro duro, che diviene una magnete atta alla sua volta a determinare una corrente elettrica in un circuito chiuso. Così pure noi possiamo col calore della nostra mano scaldare immediatamente, sia per contiguità che mediante raggiamento, la mano di un'altra persona: ovvero nello stesso modo possiamo riscaldare un altro corpo, il quale può alla sua volta riscaldare la detta mano.

Si chiama *magnetismo indiretto* l'azione magnetica di un magnetizzatore sopra un individuo per mezzo di un corpo dallo stesso magnetizzato. Impertanto ammettiamo che l'agente magnetico animale agisce mediante tutti i corpi della natura, ossia tutti i corpi sono buoni conduttori della sua azione, sia rendendola permanente in loro, sia trasmettendola immediatamente. Quindi risulta dal fatto sperimentale che l'azione magnetica può agire sui vari corpi, determinando in essi i moti suoi propri, ed i quali questi alla loro volta possono produrre su altri corpi. Questi moti poi si conservano per un dato tempo, indipendentemente dall'azione di altri movimenti, che si possono eccitare contemporaneamente negli stessi corpi: nè le azioni fisiche e chimiche possono farlo cessare istantaneamente.

Infatti un corpo vitreo magnetizzato, che può fare dormire un soggetto in pochi secondi, anche lavato con acqua, alcool, ammoniaca, acido nitrico, ovvero arroventato, poscia bagnato di nuovo, indi asciugato fortemente con una tela ruvida è ancora atto ad addormentare di nuovo: però richiedesi un poco più di tempo.

Così pure fu magnetizzato fortemente un grosso dado di marmo bianco: quindi fu provato il suo effetto facendolo toccare da una persona che non sapeva esso fosse magnetizzato. Quella si addormentò in cinque secondi, restandole catalettico il braccio, la cui mano avea stretto il dado. Allora il dado fu immerso in una soluzione di acido cloridrico, che ne sciolse la metà; il resto fu tolto via e lavato con acqua pura, ed asciugato. Indi fu fatto di nuovo toccare dallo stesso soggetto, il quale si addormentò di nuovo, ma accorsero tre minuti ed il suo braccio non restò affatto catalettico. Altra volta ho magnetizzato dei cilindri di cera, di solfo, di bismuto, di piombo. Ne ho provato l'effetto magnetico; poscia li ho fatto liquefare e colare in vasi di forma conica. Divenuti solidi e freddi furono di nuovo provati e trovata ancora, quasi come prima, intensa la loro energia magnetica.

Spesso mi sono dimandato se l'azione degli oggetti magnetizzati sia semplicemente un effetto proprio dell'induzione magnetica eccitata in essi, ovvero se vi si unisca pure un'azione propria della natura del corpo. Non posso discutere qui questa questione, che si riferisce alla teoria fisica dei mutamenti dinamici. Dirò solo in risultato la mia opinione.

È vero che, se magnetizziamo il ferro puro, o l'ossido di ferro, o la ghisa o l'acciaio, noi abbiamo sempre la medesima azione magnetica minerale punto modificata nella sua natura e nelle leggi dalla peculiare costituzione chimica del magnete: ma è però vero che questa, mediante la sua varia polarità molecolare, modifica l'intensità della detta azione. Così una corrente elettrica è sempre identica in natura e leggi sia che venga eccitata o che venga fatta scorrere in circuiti di ferro, oro, rame, piombo ecc. Però è vero che anche questi corpi diminuiscono secondo la loro conducibilità e la loro polarità molecolare l'intensità della corrente, e ne mutano parte

in un altro moto, cioè nel termico; ovvero l'impiegano al lavoro di altre azioni molecolari, come ad accrescere o diminuire la loro tenacità, durezza, elasticità.

Ora nel caso nostro un oggetto magnetizzato è un corpo, in cui si è prodotto un moto analogo al moto vitale e capace quindi alla sua volta di indurre simili moti in altri corpi. Fin quì il fatto è identico a tanti simili fenomeni fisici, che dobbiamo dire che l'effetto indotto è identico alla natura induttrice senza alcuna modificazione. Però siccome ogni induzione ha rapporti stretti colla natura molecolare del corpo, in cui succede l'induzione; cosicchè quando il moto indotto non è proporzionale all'attività del moto induttore, ciò dipende che, secondo il principio fisico della correlazione dei moti, la natura propria del corpo ha cangiato in parte la qualità stessa del moto; così io dico che un corpo magnetizzato può benissimo eccitare, oltre l'azione magnetica, nel magnetizzato altre azioni proprie della sua attività molecolare, azioni che esso non avrebbe potuto produrre, se la sua propria attività non fosse stata vieppiù eccitata dal moto magnetico, che in essa si è trasformato. Quindi io credo benissimo che si possa anche avvelenare col magnetismo indiretto.

2. Vediamo ora il modo di servirci degli oggetti magnetizzati, e gli effetti che essi producono. Tessuti di lana o cotone, lastre di vetro, oro, acciaio poste sulla sede del dolore spesso bastano per calmarlo. Però questo avviene sopratutto, durante l'azione magnetica personale sul soggetto. Gli oggetti magnetizzati tengono luogo dei passi, delle frizioni locali, del contatto della palma. Anzi spesso servono ancora meglio: e dolori, che il magnetizzatore non riescì a calmare coll'azione diretta, ovvero quando la decenza non gli permise di applicare immediatamente il fiato caldo o il contatto a nudo della mano, cedono all'applicazione di un oggetto magnetizzato. Talvolta facen-

do indossare delle calze magnetizzate si è ottenuto nei piedi un calore, che invano si era cercato di eccitare con i passi, agendo per alquanto tempo. Un fazzoletto magnetizzato portato sull' epigastro sostiene l'azione magnetica durante l' intervallo delle sedute, e spesso può calmare spasimi e moti nervosi che sopravengono. Talvolta l' emicrania è dissipata, avvolgendosi il capo con un pannolino magnetizzato.

Ancora meglio servono piccole lastre tonde o quadre di cristallo magnetizzato: queste hanno un effetto sorprendente di calmare con prontezza i dolori locali, ed ancora meglio di altri oggetti magnetizzati hanno la proprietà di impedire ogni influenza straniera sul soggetto. Imperocchè i magnetizzati molto sensibili sono soggetti all' azione induttrice straniera di qualsiasi persona loro si appressi, e ne risentono gli effetti, anche quando non sono in stato magnetico. Ora per impedire questo disordine è bene assuefarli a portare sulla vita una piccola lente piana di cristallo di circa tre centimetri di diametro sospesa al collo con un nastro, oppure a portare al dito un anello d'oro magnetizzato. Similmente si possono magnetizzare gli alimenti, sopratutto se liquidi, come brodo, latte, caffè. Io ho veduto dei soggetti digerire bene alcune vivande magnetizzate, le quali erano altrimenti per loro assai indigeste.

5. Il corpo che si presta meglio per il magnetismo indiretto si è l'acqua. L'acqua magnetizzata è un agente de' più possenti e salutari che si possa avere. Se ne dà a bere ai malati, con cui si è ottenuto il rapporto, sia durante che fra gli intervalli dei loro pasti. Essa porta direttamente l' induzione magnetica nello stomaco, e di là in ogni organo: facilita le crisi a cui la natura è disposta, e perciò eccita ora la respirazione, ora le evacuazioni, ora la circolazione; fortifica lo stomaco, ne calma i dolori e spesso fa l'uffizio di varie medicine.

Per magnetizzare l' acqua si prende in mano il

vaso, che la contiene e si passa la mano destra lungo la parete del vaso dall'alto al basso. Inoltre si presentano all'orifizio del vaso gli apici delle dita riunite e vi si scuotono vicino come per determinare un urto, un moto: si soffia a caldo sopra, ed anche la si può agitare col pollice.

Altrimenti si può deporre il vaso sui ginocchi e soffiarvi a caldo dentro, mentre che con le mani vi si fanno i passi lungo la parete. Non trovando conveniente di adoprare il fiato caldo bastano i passi con le mani per magnetizzare sufficientemente un vaso d'acqua. L'azione può durare due o tre minuti ed anche meno: ben inteso che si faccia con la debita attenzione e con volontà ben determinata. Migliaia di esperienze ci mostrano effetti ottimi ottenuti coll'acqua magnetizzata, anche su persone, con le quali non si è in alcun rapporto magnetico. È bene che i magnetizzatori ne facciano di molto uso; essi userebbero assai meno fatica e si avrebbero più presto gli sperati salutari effetti.

Si è sopratutto nelle malattie interne, che conviene ricorrere all'azione dell'acqua magnetizzata; essendo che questa reca direttamente l'induzione magnetica negli organi affetti dal male, come già ho detto innanzi. Date un bicchiere di quest'acqua ad un malato: qualche minuto dopo bevuto gli sembra che quell'acqua discenda verso la sede del suo male. Per molti l'acqua serve di purga, ma senza eccitare dolori; altra volta essa fa cessare l'atonia degli intestini.

Io ebbi a magnetizzare un uomo anziano, che da molti anni soffriva di siffatta atonia che gli era impossibile ogni evacuazione non eccitata con arte. Ottenuto il rapporto, non gli diedi che una bottiglia d'acqua magnetizzata, che subito gli produsse il desiderato effetto; e ciò darò per anni di seguito. Imperocchè quella bottiglia era stata assai fortemente magnetizzata; questo bastò, perchè essainduc esse lo

stato magnetico nell'acqua ogni qual volta vi si rimetteva dentro. In processo di tempo, questo stesso individuo lasciò l'uso dell'acqua e si servì di passi automagnetici attorno l'addome per ottenere le opportune quotidiane evacuazioni.

L'acqua magnetizzata è di un grande soccorso nelle convalescenze: essa ritorna allo stomaco la tonicità perduta, e facilita la digestione; attivando le secrezioni discaccia quanto ancora nell'organismo si oppone al totale ristabilimento del malato. Si impiega pure con successo l'acqua magnetizzata in compresse in caso di ferite. Nei mali d'occhio essa fortifica l'organo e produce ordinariamente un'azione simile a quella che produrrebbe l'acqua alquanto alcoolica. Simili benefici effetti si ottengono, facendo uso di bagni generali con acqua magnetizzata.

I soggetti, anche nello stato di veglia, trovano spesso nell'acqua magnetizzata un sapore particolare, per lo più come l'acidulo della limonata: cosicchè dopo averne fatto alquanto uso la possono distinguere assai bene da quella, che non è stata magnetizzata.

Quando il magnetizzatore non può fare che due o tre sedute alla settimana, l'acqua magnetizzata supplisce alla sua azione diretta; ed ancora bisogna continuarne l'uso per qualche tempo ancora dopo finita la cura.

Nelle malattie acute, nervose e persino nell'epilessia, dopo ottenuto il rapporto, ho più volte veduto mantenersi l'effetto dell'acqua magnetizzata continuata a bere per mesi ed anni. Così pure, dopo le prime sedute, l'uso benefico di quest'acqua si mostra con rendere più rade e meno intense le crisi, le quali alla fine cessano affatto.

Affine però che si manifesti il benefizio dell'acqua magnetizzata è importante il ricordare che il soggetto deve bere sempre l'acqua magnetizzata dallo stesso magnetizzatore, cioè da colui che ha intrapreso la cura e con cui è stato stabilito il rapporto ma-

gnetico. Ciò è una conseguenza del principio pratico, che un infermo non deve essere magnetizzato da più persone, le quali non siano in rapporto col primo magnetizzatore, e che le influenze magnetiche di vari individui, non avendo le medesime attività, non possono agire nello stesso modo, e perciò non bisogna confonderle insieme. Infatti i soggetti distinguono molto bene gli oggetti magnetizzati da diversa gente; e questo miscuglio talora è insopportabile ad essi. Vi hanno persone che durante l'azione magnetica riconoscono con assai facilità, non solo se un vaso d'acqua sia stato magnetizzato soltanto dal loro magnetizzatore, ma anche da altri; se sia stato magnetizzato da uno e poscia toccato da un altro individuo, e talvolta essi vomitano sino all'ultima gocciola l'acqua, che è stata toccata da uno straniero.

Non si sa quanto tempo possa durare l'azione magnetica eccitata nell'acqua; ma moltissime esperienze mostrano che essa dura per molti giorni, specialmente avendosi cura che il suo recipiente non sia toccato da altre persone. È vero però che in generale i soggetti amano di averla fresca, cioè che se ne magnetizzi per loro in ogni seduta.

Però non debbo tralasciare di dire esservi l'eccezione di malati, su cui l'acqua magnetizzata non ha alcuna azione. Ma questi casi sono rari assai.

Ho già detto che, oltre l'acqua, anche altri oggetti magnetizzati fatti portare sulla persona da individui di debole salute, producono un'azione terapeutica salutare. Sebbene non siavi stato stabilito anteriormente alcun rapporto magnetico con queste persone, nondimeno esse hanno giovamento da ciò: quindi io credo che essi valgano da per loro a stabilire lentamente siffatto rapporto.

4. Infine questo modo di azione indiretta è un mezzo per diffondere l'esercizio del magnetismo appresso le persone semplici ed ignoranti. Io ho veduto una madre, che calmava l'agitazione di una sua bam-

bina con farle portare pannilini magnetizzati da lei, e farla dormire in letto, che avea i drappi pure magnetizzati.

A quanto ho detto sin qui sulle proprietà del magnetismo indiretto, cioè, 1.° sulla possibilità che si ha di rinnovare sopra molti soggetti tutti i fenomeni del magnetismo diretto, senza essere obbligati a fare i passi o ad agire in qualsiasi altro modo personalmente sul soggetto, e quindi anche senza essere obbligati di trovarsi in sua presenza, 2.° sulla proprietà che hanno gli oggetti magnetizzati di facilitare assai la cura, di sostenere e dirigere l'azione del magnetizzatore anche durante il tempo, che passa fra le sedute, io debbo ora aggiungere una necessaria osservazione. Ed è che l'uso del magnetismo indiretto non dispensa affatto il magnetizzatore di pensare al suo malato per sostenerlo, facilitarne le crisi. Anzi questo pensiero deve essere tanto più intenso, quando l'azione del magnetismo indiretto è sostituita a quella del diretto: cioè quando si intende di produrre il coma magnetico. Quindi qui occorre di ricordare quanto ho avvertito sull'uso del magnetismo in distanza: essendocchè si tratta della medesima cosa.

5. Se tutti i corpi possono essere magnetizzati e servire alla loro volta per eccitare il magnetismo, vi sono alcuni corpi, che non essendo magnetizzati godono della proprietà isolante, cioè di impedire che altro corpo magnetizzato o la persona stessa del soggetto si trovino in comunicazione col magnetismo di altri oggetti. I migliori isolatori sono il vetro e la carta. Anzitutto essi servono a conservare gli oggetti magnetizzati, acciocchè non si comunichi loro l'azione di altri magnetizzatori: servono anche a rinchiudere per es. i capelli tagliati di recente ad una persona, che vuole fare un consulto magnetico, siccome dirò a suo tempo. Imperocchè, se quel dato oggetto che le appartiene, se quei suoi propri capelli sono stati toccati da altre mani, essi subiscono una rea-

zione dall'agente vitale proprio della persona, che li tocca. In questo caso il consulto incontra difficoltà. Quindi importa che questi oggetti possano restare incolumi da ogni reazione magnetica, pure dovendo passare per mani altrui; a ciò servono molto efficacemente il vetro e la carta. Questo fatto è analogo al fenomeno fisico, in cui per es. i corpi isolanti sono nello stesso tempo i più facili ad essere elettrizzati per istrofinio.

Questa proprietà del vetro serve poi ancora per smagnetizzare, ossia per liberare bene le persone, che sono state magnetizzate. Per quanto lo si dica e lo si ripeta non si raccomanda mai abbastanza di bene smagnetizzare i soggetti alla fine d'ogni seduta: imperocchè non basta il destarli bene dal coma magnetico, ma occorre liberarli dalle azioni eccitate nel loro sistema vitale, le quali sono rimaste anormali o eccessive. Sappiamo che si usano a questo scopo i passi rapidi, traversali, longitudinali ecc. Or bene; facendo questi passi longitudinali per lo più le gambe del magnetizzato restano come intorpidite: ciò è segno che esse riassorbono dal suolo il moto vitale proprio del magnetizzatore, il quale moto, debolmente si, invade di nuovo l'organismo del soggetto. Per impedire questo fenomeno, bisogna fare stare il soggetto ritto in piedi sopra due o tre lastre di vetro, e quindi smagnetizzarlo a grandi e rapide correnti. In tal modo il soggetto non riceve più alcuna comunicazione dal suo magnetizzatore. Si avverta qui, che io non dico che questo metodo particolare di liberare il soggetto si debba usare alla fine di ogni seduta, durante la cura. Poichè sappiamo che per lo più non si libera affatto il soggetto, finchè non si è ottenuto il rapporto, ma solo lo si calma. Quando poi si è ottenuto il rapporto ed anche il coma magnetico basta liberarlo con gli altri metodi, quando le sedute si debbono succedere di frequenti, e quando negli intervalli non si manifestano crisi disturbanti. Invece

quando succedono queste crisi, ovvero quando deve passare un notevole tempo fra una e l'altra seduta, e sopratutto poi quando si cessa di magnetizzare, allora bisogna liberare come ho detto, il meglio possibile. Dunque si è specialmente in quest'ultimo caso, che si ricorre all'uso dei corpi isolanti, durante la smagnetizzazione del soggetto.

CAPO III.

Magnetizzatore

—

ARTICOLO I. — Qualità fisiologiche del magnetizzatore.

1. Da quanto sono venuto discorrendo sin qui sulla natura del magnetismo mi sembra che il lettore abbia già dovuto intravedere che i benefici risultati del suo esercizio debbono in massimo grado dipendere dal magnetizzatore. Ed in vero l'esercizio del magnetismo esige assai rare qualità in chi vi si consacra, e l'amore del bene deve essere il solo motivo, che possa indurci a coltivare quest'arte. E quindi necessaria conseguenza, che debbasi dal soggetto porre la maggiore attenzione ed usare una somma prudenza nella scelta del suo magnetizzatore.

A tal fine io raccomando vivamente l'uso di ciò, che io chiamo *magnetismo in famiglia*.

Cercate nella vostra famiglia o fra gli amici intimi alcuno che, se non sia già convinto della verità e della realtà del magnetismo, vi sia almeno disposto a crederlo dietro le testimonianze di coloro, che ne hanno già veduto e sincerato gli effetti, ed abbia desiderio di potere essere utile a fare il bene al suo simile, potendo. A questa disposizione d'animo deve riunire quelle qualità fisiche e morali, che sappiamo essere essenziali al magnetizzatore, cioè una vigorosa costituzione fisica, buona salute, amore del bene, carattere tranquillo e fermo; inoltre possa disporre del tempo necessario per occuparsi della vostra cura.

Sarà sempre molto più vantaggioso di trovare un

magnetizzatore nella propria famiglia, i legami del sangne contribuiscono a stabilire il rapporto col mezzo di una simpatia fisica. La confidente amicizia, che esiste fra il marito e la moglie, fra la madre e la figlia, fra stretti parenti, ha già prodotto quell'affezione e quel abbandono, che debbono unire il magnetizzatore col magnetizzato, e che autorizzano la continuazione di questi sentimenti stessi, quando la cura è finita.

Quindi, tutto posto e calcolato, il migliore magnetizzatore per una donna è il suo marito, per il marito è la moglie, per una giovine è la sorella o la madre. Vi è pure un'altra ragione per fare desiderare che una donna trovi sempre il suo magnetizzatore nella propria famiglia, o fra le amiche, con cui essa sia intimamente legata. Poichè, egli è quasi impossibile che un uomo vada quasi tutti i giorni in casa di una donna per passare un'ora con lei, senza che ciò non si sappia. Ora per non dare luogo a supposti falsi ed immorali bisogna bene giustificarne la causa. Allora i curiosi fanno al magnitizzatore ed anche alla magnetizzata molte dimande imbarazzanti, ed a meno che la malattia non sia gravissima, gli increduli si permettono scherzi e derisioni molto fuori di luogo. Persone indiscrete parlano alla malata intorno alla decisione da lei abbracciata di farsi magnetizzare, e possono recarle serie inquietezze: specialmente i preti ed i superstiziosi si aggirano intorno a lei o a'suoi parenti, e cercano di ottenere che si smetta la cura incominciata. Ora una donna non ha piacere che si parli di lei, e di eccitare a proprio conto l'attenzione del pubblico, ed i parenti e altri che la circondano e che hanno sulle prime approvato l'uso del magnetismo riescono a mala pena ad impedire che non ne sia allarmata. La pratica del magnetismo non deve di certo essere seguita nel mistero, senza dubbio: le società secrete non si confanno più a popoli civili e liberi: ma però

nello stato attuale è inutile di parlare del magnetismo a coloro, che non vi vogliono credere.

2. L'attitudine fisiologica per magnetizzare esiste egualmente e nello stesso grado in ambi i sessi: quindi le donne possono magnetizzare tanto bene e vantaggiosamente quanto gli uomini; anzi debbono essere preferite per magnetizzare le donne sia per le ragioni già dette, che per altre, di cui in seguito. I ragazzi, quasi appena usciti di fanciullezza magnetizzano benissimo, quando hanno veduto a magnetizzare: essi agiscono per imitazione, con una confidenza totale, una volontà determinata, senza nessun sforzo, senza essere distratti dal minimo dubbio o dalla curiosità; quindi curano benissimo e liberano assai presto da un male accidentale. Così imparano a magnetizzare come hanno imparato a camminare, e sono mossi dal desiderio di sollevare colui, per cui essi sentono affetto. Però si avverta bene, che non bisogna mai loro permettere di magnetizzare: imperocchè ciò nuocerebbe assai al loro sviluppo, e potrebbe sfinire o almeno indebolire il loro sistema nervoso.

3. Ma nel caso odierno, in cui il magnetismo è così vilipeso dalla società, nascono invero somme difficoltà a trovare nella propria famiglia o fra gli amici un magnetizzatore. Imperocchè fra coloro, a cui uno potrebbe rivolgersi volentieri, gli uni sono increduli, altri, che vi credono, si rifiutano non credendo alla loro propria attitudine, alcuni non hanno tempo, e quelli in fine che si presterebbero non hanno le disposizioni fisiche e la salute necessaria per magnetizzare. Neppure è facile di trovare un magnetizzatore nel proprio medico; poichè se ve n'hanno, che hanno confidenza nel magnetismo, niuno vuol farne una professione, ed a quasi tutti le loro occupazioni ne impediscono la pratica.

Qui io mi dimando; poste queste difficoltà, non si potrebbe ricorrere ad un magnetizzatore estraneo,

e rimunerarlo della sua fatica? La risposta prima sarebbe che il magnetismo deve essere una cosa gratuita, deve essere consigliata dal più puro amore dell' umanità. Di più niuna rimunerazione può essere sufficiente per chi magnetizzando vi facea parte della sua propria vita, e, se salvava la vostra, correva pericolo di rimettervi la sua. Perciò i passi del magnetizzatore debbono assolumente essere guidati e fatti dal solo fine di bene. Nondimeno io non vedo nulla di assurdo, che si paghi la visita di un magnetizzatore come si fa per quella di un medico; e non credo che sia il primo come il secondo si mostrino meno desiderosi di operare il bene per la ragione che sono pagati.

Nella scelta di un magnetizzatore estraneo per parte vostra dovete prima conoscere non solamente se sia valente nell'arte sua, acciocchè possiate riporre in lui la vostra fiducia: ma bisogna anche informarsi bene quali attenzioni egli presti a'suoi malati. Una volta poi accettato da voi, bisogna che sia trattato con amicizia. Poichè se magnetizzato e magnetizzatore non hanno una mutua affezione, non può stabilirsi fra loro un perfetto rapporto. Infatti, sebbene il magnetizzatore riceva una paga, come per es. la riceve il chirurgo che viene a curarvi una ferita, non è certo questo denaro il movente che lo farà agire, ma è il desiderio di fare il bene. Il denaro non concorre che a determinare la scelta della persona, di cui occuparsi. Quindi, sebbene il magnetizzato paghi col suo denaro, deve pure mostrarsi riconoscente col suo cuore, sebbene le loro relazioni possano o abbiano a cessare, finita la cura.

Insomma, mi importa assai di radicare bene questa convinzione nel lettore: che si può cercare un magnetizzatore in qualsiasi persona, che lo si deve rimunerare, e nondimeno che lo si deve stimare ed amare, come se tutto fosse stato fatto gratuitamente. In tali casi il magnetizzatore diviene uno della vo-

stra famiglia: è un'adozione morale, che si fa; ed ogni adozione porta l'obbligo all'adottante di provvedere a tutti i bisogni materiali dell'adottato: ma il fine dell'adozione non è un atto di pura filantropia, ma di precedente benevolenza ed affezione.

4. Una volta scelta la persona, sia della propria famiglia che estranea, a cui vuolsi accordare la propria confidenza, ed avuto il suo consenso di intraprendere la vostra cura, voi lo inviterete a leggere attentamente questo mio libro. Se, dopo averlo letto, esso ne adotta i principii e persiste a volervi rendere il servigio che reclamate, pregatelo di non volerne parlare che con chi gli sia impossibile di mantenere il segreto, affine di evitare le ciarle degli increduli e sopratutto le dimande de'curiosi, che chiedessero di assistere alle sedute. Quindi cercate di fissare un'ora comoda per entrambi, affinchè la cura, una volta incominciata, non abbia ad essere interrotta. Quando sarete d'accordo col vostro magnetizzatore, ed avrete da lui avuto parola che egli non tenterà su voi alcuna sperienza di curiosità, e che agirà unicamente per la vostra guarigione, allora voi abbandonatevi ad esso con una illimitata confidenza, e siccome voi siete sicuro della sua discrezione, così voi non gli nasconderete nulla di quanto può essere la causa del vostro male.

5. Ove voi siete sicuro di non trovare opposizione nel vostro medico, caso che già vi foste sottoposto ad una cura della medicina ordinaria, gliene potete parlare; se no, non occorre: e ciò per molte ragioni che discuterò altrove. È vero che è difficile, che un medico vi faccia opposizione: poichè, anche quando il medico considera il magnetismo come una chimera, o ne attribuisce tutti gli effetti al potere della sola immaginazione, egli consente di certo a sospendere pel momento l'uso de'rimedi non strettamente necessari, ed a stare alquanto osservatore dei cambiamenti, che quell'agente, per qualsiasi causa può

produrre in voi. E si badi bene, che se il medico non è informato, non si deve più fare uso de' suoi medicamenti; ma conviene sospenderli, almeno per quelli che non sono strettamente necessari. Trattandosi poi di una malattia grave, siccome l'azione del magnetismo può manifestarsi insufficientemente nei primi giorni, e quindi il malato ha bisogno di essere coadiuvato in questo tempo dai medicamenti, che il medico solo deve indicargli, così non si disturberà per nulla l'ordinaria cura medicale finchè non siasi ottenuto il coma magnetico, e non siensi manifestate le crisi ordinarie.

Io dico questo per evitare molti contratempi: ma io credo sempre cosa onesta di tenere il medico al corrente dei fenomeni ottenuti: ed è anche un dovere di dargli occasione di conoscere i fenomeni del magnetismo.

6. Vediamo ora che debba farsi cominciata la cura: se voi dormite e che il vostro magnetizzatore vi prescriva dei rimedi, voi lo obbedirete con tutta la fiducia e senza chiedergli il perchè. Questi rimedi non possono essere ordinati da lui, che non è il vostro medico, se non in quanto voi sarete passato ad uno stato magnetico superiore; ma di tale crise voi non dovete occuparvene. E similmente non vi dovete allarmare di qualche crise o di qualche momentanea indisposizione, che vi potesse accadere: riguardo a ciò dovete sottomettervi senza riserva alla direzione del vostro magnetizzatore.

Se poi non dormite, vi può arrivare una di queste tre cose: o voi non sentite nulla, o voi provate sia un sollievo che qualche effetto benefico, o voi vi trovate più male.

Nel primo caso voi provate oltre un mese; nel secondo continuate con pazienza sino a che il vostro magnetizzatore non si stanchi; nel terzo, il quale è raro assai, dopo alcuni giorni, rinunziate all'uso del magnetismo ovvero mutate magnetizzatore. Ma bi-

sogna bene stare in guardia prima di dire che il male si è aggravato, e si potrebbe per causa di false apparenze rinunziare al magnetismo nel momento, in cui vi giova di più. Infatti parlando degli effetti, con cui il magnetismo manifesta la sua azione, ho detto ch'esso produceva spesso dei dolori vivissimi. Questi dolori indicano che l'azione magnetica agisce assai fortemente, e sono necessari per vincere la malattia. Se adunque vi accade di sentire dolori, sappiateli soffrire e siano per voi come una prova che la cura magnetica vi giova; quasi neppure invitate il magnetizzatore a calmarli. Imperocchè, se in questo caso voi non avete già in antecedenza fatta la ferma risoluzione di resistere ai primi dolori che possiate sentire, se il vostro magnetizzatore non ha sufficiente confidenza in sè e forza di carattere per calmarsi, ove voi l'abbiate allarmato, allora tanto valeva meglio di non avere incominciato.

Talvolta il magnetismo eccita un'irritazione nervosa od un malessere, che durano dopo la seduta, senza essere seguiti da alcuna crise; in questo caso si può credere che l'azione del magnetizzatore non convenga all'infermo. Ma questa irritazione e questo malessere non rassomigliano punto ai dolori, di cui io ho parlato, neppure alle convulsioni che hanno luogo nelle malattie nervose, e che il magnetizzatore può sempre calmare.

Durante la cura magnetica procurate di seguire un regime quieto di vita, di evitare gli eccessi di ogni genere, le vigilie, le fatiche di corpo e di mente, e tutto ciò che può eccitare vive emozioni e turbare la tranquillità della mente. Farete pure uso dell'acqua magnetizzata, quanto potrete, senza che vi si badi da altri. Se provate un notevole miglioramento nel vostro stato, non andate a raccontare il mezzo da voi adoprato: aspettate a dire ciò di essere affatto guarito, affine che non resti alcun dubbio sull'efficacia del magnetismo. È pur buona cosa

il confidare di ottenere una piena guarigione: ma non è sempre così facile di riuscirvi. Nelle malattie croniche spesso accade, che in sulle prime si ottiene un sensibile miglioramento, ma non si progredisce oltre. In questo caso dopo qualche mese di cura si cessa di farsi magnetizzare ogni giorno, si diradano gradatamente le sedute, e si termina con ricorrere al magnetismo soltanto quando si sente qualche nuovo dolore, che il magnetizzatore facilmente toglierà.

Però non è raro di incontrare persone, su cui la irritazione nervosa prodotta non solo dura dopo la seduta, ma si rinnova ad ognuna di queste. In tal caso bisogna usare un'azione molto calmante, ed agire in distanza. Ma se, dopo tre o quattro sedute, ha sempre luogo lo stesso effetto, si deve presumere che il magnetismo non sia buono per quel dato individuo, ovvero che l'azione induttrice del magnetizzatore non gli si confaccia. Quindi non bisogna ostinarsi a volere continuare, e conviene ricorrere ad un altro magnetizzatore.

7. Ho detto che la facoltà di magnetizzare esiste in tutti gli uomini; ma non tutti la posseggono in pari grado. Questa differenza di potere magnetico nei diversi individui dipende da ciò, che gli uni sono superiori agli altri per certe qualità fisiche e morali. Nell'ordine morale queste qualità sono: la confidenza nella propria energia, l'energia della volontà, la facilità di mantenere e concentrare l'attenzione, il sentimento di benevolenza, che ci unisce coll'essere soffrente, la proprietà di restare calmi e di conservarsi inalterabili in mezzo alle crisi le più allarmanti, la pazienza che impedisce di stancarsi in una lotta lunga e penosa, il disinteresse che porta a dimenticare noi stessi per non occuparci che dell'essere, a cui abbiamo rivolte le nostre cure, e che ci tiene lontani dalla vanità ed anche dalla curiosità.

Nell'ordine fisico poi sono in prima una buona

salute; poscia un' energia particolare, ben diversa però dall'energia muscolare, che serve ad alzare pesi e vincere ostacoli materiali: questa diversa energia non possiamo conoscere di possedere, nè quanto ne sia in noi se non per il saggio che se ne fa.

Ora l'attività del magnetizzatore, ossia la sua vibrazione magnetica, esercita un' influenza fisica sul magnetizzato, e quindi ne segue che il magnetizzatore deve anche godere una buona salute. Ma questa influenza fisica si fa alla fine sentire sul morale, e ne segue che il magnetizzatore deve essere degno di stima per la rettitudine di mente, purezza di sentimenti, ed onestà di carattere. La cognizione di questo principio è parimenti importante per coloro che magnetizzano o che sono magnetizzati.

Parlando ora più particolarmente delle qualità fisiche il bisogno di una buona salute nel magnetizzatore è una condizione essenziale per un buon successo di qualsiasi cura magnetica. I dolori reumatici, le affezioni nervose e sopratutto le malattie organiche si comunicano dal magnetizzatore al magnetizzato con tanta maggior facilità, quanto più bene è stabilito il rapporto. Poichè in caso di malattia l'azione vitale può essere viziata o almeno può eccitare moti vitali analoghi ai propri, e quindi dare causa alle medesime manifestazioni morbose. Aggiungerò ancora, che nel rapporto magnetico si stabilisce una simpatia fra gli organi simili dei due individui: quindi ne segue che una persona che per es. ha il petto delicato non può senza pericolo magnetizzare un altro che abbia un male di petto. Però anche il magnetizzatore dotato di buona salute prova talvolta simpaticamente i dolori del malato da lui magnetizzato: ma ciò non ha gravi conseguenze, come vedremo. Alcune persone provano molta fatica, quando magnetizzano ed altre non ne provano punto. Questa fatica non dipende dal moto che si fa, ma da una diminuzione dell'energia vitale, che è la causa del

detto moto. Colui che non è dotato di una grande energia magnetica si infievolirebbe assai più, ove magnetizzasse tutti i giorni per molte ore. In generale ognuno, che gode buona salute e che non è indebolito dall'età, può benissimo intraprendere la cura di un malato e prolungare sino ad un'ora la seduta quotidiana. Ma non tutti hanno l'attitudine di magnetizzare varie persone e per molte ore di seguito. Del resto più si è esercitato a magnetizzare e meno uno si affatica; poichè non vi si impiega che la forza necessaria. E ciò perchè l'attività magnetica si sviluppa come tutte le altre energie naturali dell'organismo con l'uso; e similmente si adopra con più facilità e riuscita, quando si è acquistata l'abitudine di adoperarla.

8. Vi sono uomini, che hanno l'energia magnetica di assai superiore a quella di molti altri. Ed in alcuni è tale che conviene frenarla, anzichè eccitarla. Io non cerco per ora di scoprire la causa di questa potenza veramente prodigiosa, e ne accenno soltanto l'esistenza. Ma importa animare coloro, che ne sono naturalmente dotati, a farne uso senza ostentazione, senza pensare a produrre effetti straordinari, ma ad usarne con semplicità, prudenza ed unicamente a fine di bene. D'altronde è bene che di tanto in tanto si manifestino questi esseri meravigliosi; l'umanità attonita, credendoli pure divini, imparerà a conoscere vieppiù sè stessa.

In generale poi il potere, di cui io parlo, è circoscritto e limitato: talmente che colui che può operare certi prodigi, non arriverà ad ottenere altri effetti meno sorprendenti, ma spettanti ad un ordine diverso. Così più magnetizzatori eccitano il coma magnetico con somma facilità e non sperano successo nelle loro cure che mediante esso: mentre altri lo ottengono più difficilmente, e non lo cercano affatto, e nondimeno riescono con prontezza a guarire i mali con i soli passi magnetici e con le frizioni. Alcuni

guariscono solamente certe malattie, altri sollevano e guariscono indifferentemente tutte quelle che sono curabili. Ve ne sono, che agiscono con la sola volontà senza alcun processo magnetico apparente e che possono anche eccitare quest' azione a distanza; essi si mettono in rapporto col malato unendosi in intenzione con lui ed in comunicazione di pensieri e sentimenti. Infine vi sono magnetizzatori, che, possedendo un' energia straordinaria, non ne fanno uso che per produrre fatti meravigliosi, da scena, privi di utilità. Essi espongono così il magnetismo al ridicolo, ne allontanano le persone savie e pongono le armi in mano a coloro che lo dicono pericoloso. Io non saprei troppo consigliare le persone di buona dottrina a non andare mai a vedere coteste esperienze di curiosità: poichè non solo esse non ne potrebbero trarre alcun lume o vantaggio; ma o andranno a pericolo esse stesse di cadere nel dubbio, o almeno si rimprovereranno di averle in qualche modo autorizzate con la loro presenza.

Chi non ha l'abitudine di magnetizzare crede di dovervi impiegare molta energia, e quindi pone i suoi muscoli in contrazione e fa un grave sforzo di attenzione e di volontà. Questo modo non è buono, anzi spesso è nocivo. Imperocchè quando dico che al magnetizzatore occorre molta energia, non intendo già che questa abbia a manifestarsi come la collera per mezzo di una violenta contrazione muscolare nei membri e nel volto: attitudine in cui spesso si pongono molti magnetizzatori. Invece, quando si ha una volontà calma e costante ed un' attenzione mantenuta dal desiderio di giovare ad altri, si ottengono i più salutari effetti senza soffrire alcun disturbo. Vi sono casi, in cui occorre di eccitare fortemente per opporsi ad una falsa abitudine, per vincere un ostacolo, sostenere o porre termine ad una crise. Allora si può usare ed avere bisogno di una grande energia; ma solo in questi casi e non mai, quando

non si è ancora ottenuto il rapporto ed al principio di una cura. Quindi è importante di persuadersi che non ci dobbiamo stancare con molti metodi magnetici; basta pur troppo la stanchezza, che si prova per il fatto dello stesso atto magnetico esercitato.

Il fatto poi, che tutti i magnetizzatori non ottengono sempre gli stessi effetti, ed anzi che lo stesso magnetizzatore non ottiene ogni volta gli stessi effetti, dimostra che quest'impotenza in generale è prodotta da un organismo debole e viziato ovvero dallo stato intellettuale dell'individuo, che non può agire liberamente sia per la sua disposizione fisica sia per la morale; essendo la sua mente occupata in fantasie, e passando facilmente da un'opinione ad un'altra affatto contraria, per cui viene operata una oscillazione nella sua volontà ed egli non sa precisamente che si voglia. Quindi ben poco o nulla ottiene con tutti gli sforzi muscolari, con cui egli si aiuta.

9. Per altra parte si possono ottenere assai vantaggi da un'azione magnetica molto debole, fatta da persone, che non ne hanno alcuna idea, e con metodi assai semplici.

Spesso ci accadde di visitare malati, a cui il magnetismo farebbe di molto bene, e dei quali ci è impossibile di prendere la cura. Allora si potrebbe incaricarne un qualche amico o parente loro; ma trattandosi di gente del popolo, ignorante e superstiziosa, sarebbe ben difficile di dare loro ad intendere di che cosa si tratta. In quel caso ecco come si fa. Dite a quella persona di casa che vi sembra mostrare più affetto e cura al malato e che resta più tempo vicina a lui, che essa può rendergli meno sensibile il male, mediante alcune leggere frizioni: che queste frizioni fanno circolare il sangue; che il calore naturale della mano è salutare; che, tenendola sulla parte addolorata, il dolore si calma, e movendo la mano sul corpo il dolore si dissipa. Ditele che si

comunica la salute propria ad un malato, come si comunica la propria malattia ad un uomo sano; insinuatele che il soffio caldo attraverso le coperture discioglie un ingorgo, e che il soffio in distanza dissipa un infiammazione locale; soggiungete in ultimo che questi mezzi servono a nulla, quando facendoli si è distratti o si pensa ad un' altra cosa.

Se la persona, a cui vi siete rivolto, ha un poco di amore, e si persuade che è per bontà che voi date questi consigli, della cui efficacia voi non dubitate, voi sarete ascoltato avidamente. Mostratele allora come si fa, magnetizzando voi stesso per circa un quarto d'ora, e facendovi aiutare dalla persona, a cui insegnate. Voglio dire facendovi porre sopra la spalla o sul braccio una sua mano, per stabilire così un rapporto fra lei e l' ammalato. In questo saggio procurate bene di non produrre alcun fenomeno, ma solo di calmare i dolori, di ricondurre il calore alle estremità, di eccitare un benessere nel malato. Avvertite in fine, che se il malato si addormentasse durante quella prova, non bisogna punto svegliarlo.

È da desiderare che non si manifesti alcun fenomeno, che cagioni meraviglia nella persona da voi scelta per magnetizzatrice; ma solamente avvengano effetti, che aumentino la sua fiducia. È chiaro che fra coteste persone se ne troveranno varie che magnetizzeranno senza saperlo. Io ho spesso ottenuto i più felici risultati con siffatta propaganda.

Quest'azione magnetica è assai più debole, che non lo sarebbe fra le mani di alcuno, che ne conoscesse la causa: ma, se non determina fenomeni meravigliosi, è però salutare e scevra da pericolo. Io ho veduto spesso un marito fare del bene alla sua moglie, una madre a suoi figli, e viceversa, conformandosi tutti con semplicità ai ricevuti consigli. Siffatto metodo conviene specialmente alle madri, che hanno figli in tenera età; imperocchè il metodo che loro è suggerito è affatto analogo a quanto esse stesse già fanno

istintivamente, quando i loro bamboli soffrono. Siccome poi esse si identificano coll'oggetto della loro sollecitudine, e nulla le può distrarre dalla volontà di fare il bene, così basta eccitare la loro confidenza, perchè esse abbiano tutte le qualità necessarie a rendere efficace il loro potere magnetico.

Conchiudo dunque da quanto ho detto, che il magnetismo considerato come un mezzo di sollevare i nostri simili, di secondare l'azione della natura, di facilitare le crisi, è uno strumento di benevolenza, che tutti gli uomini di buona volontà possono impiegare con successo, senza alcuno studio, senza alcuna cognizione delle scienze fisiche. Si può dire che un istinto innato ci porta spesso ad esercitarlo. Forse anzi la pretesa di osservare e volere rendersi ragione di tutto, di nulla ammettere che non si accordi con le idee acquisite, di rigettare tutto ciò, di cui i nostri sensi non ci offrono la prova diretta, e di cui non vi è ragione nel sistema metafisico che noi abbiamo adottato, tutto ciò è assai meno favorevole all'esercizio di questa facoltà che una semplicità benevola e straniera ad ogni esame e discussione. Per qual ragione infatti i fanciulli, che hanno visto magnetizzare, magnetizzano benissimo alla loro volta? Essi non sanno il perchè di quello che fanno, è vero; ma essi credono, vogliono e guariscono tanto, quanto le loro attività lo permettono.

ARTICOLO II. — Condizioni morali per magnetizzare.

1. Invero nell'articolo antecedente sono venuto spesso a parlare delle qualità morali che deve avere il magnetizzatore, tuttochè mi volessi occupare specialmente delle qualità fisiche. Nondimeno riguardo a queste vi sono ancora molti consigli a dare, per cui io debba parlarne a parte.

Avanti di intraprendere una cura magnetica il ma-

gnetizzatore deve accuratamente esaminare sè stesso: egli deve accertarsi se è in caso di proseguire quella cura sino alla fine, se il malato o coloro da cui quegli dipende o che hanno una influenza morale su lui non verranno un dì a porre qualche ostacolo alla sua missione. Inoltre egli non deve incaricarsi della cura, se in sè prova una qualsiasi ripugnanza o se ha paura di prendersi il male. Per agire efficacemente bisogna che egli si senta portato verso la persona, che reclama le sue cure, che si senta interessato al bene di quella, che abbia desiderio molto e speranza di guarirla o almeno di recarle notevole sollievo. Una volta poi che il magnetizzatore si è deciso di accettare quella cura, decisione presa non con leggerezza o per impeto, ma dopo matura riflessione, egli da quel momento deve considerare colui che è magnetizzato come un suo fratello, amico; deve essergli talmente dedicato da non accorgersi de' sacrifizi che fa per lui. Qualsiasi altra considerazione o altro motivo, che non sia il desiderio del bene, non deve determinarlo a farne la cura.

Ciò premesso la facoltà di magnetizzare, ossia di influire con la propria volontà a benefizio di un altro, per mezzo della comunicazione del principio, che eccita in noi la vita e la salute, essendo la più bella e preziosa che si abbia l' uomo, si deve riguardare il magnetismo come l'atto più importante della vita umana. Quindi è un deturparlo il compiere quest'atto per divertimento, curiosità, vanità, interesse e per qualsiasi movente di umana passione. Coloro, che vanno a vedere magnetizzare come si va ad uno spettacolo, non sanno ciò che fanno; ma il magnetizzatore deve saperlo e rispettare sè e l' umanità.

Ed ancora altre ragioni in proposito. Il magnetismo, appunto perchè è un moto comunicato da un sistema nervoso ad un altro sistema, ha per iscopo di sviluppare in questo secondo ciò che i medici chiamano le *forze medicatrici* della natura: cioè di se-

condare gli sforzi, che la natura fa per isbarazzarsi del male, per facilitare le crisi, a cui essa è disposta. Quindi l'essenziale veduta è di agire costantemente per aiutare la natura e non mai per contradirla. Da ciò segue che non mai si deve magnetizzare per curiosità, o per fare mostra del potere che si ha, nè per determinare la manifestazione di fenomeni sorprendenti, nè per convincere gli increduli.

Ma unicamente si deve esercitare l'arte magnetica per fare il bene, e ciò nel caso solo, in cui lo si crede utile. Ne segue pure che il magnetizzatore non deve impiegare la sua forza che gradatamente ed a poco a poco. Deve essere esente da ogni pensiero egoista, nè avere altro sentimento che giovare a colui, di cui si occupa, e ciò durante tutto il tempo in cui lo magnetizza. Che se non deve ricercare alcun effetto straordinario, deve però sapere profittare delle crisi, che la natura sorretta dal magnetismo produce da per sè, affine di ottenere la guarigione.

Quando dico che il magnetizzatore deve proibirsi ogni sperienza, intendo parlare solamente dell'azione diretta da un individuo esercitata sopra un altro, mediante la sua attività, e diretta dalla sua volontà e da adatti processi; e parlare pure dello sviluppo naturale dei fenomeni, che cotesta azione produce. Ma questo principio non è applicabile, o almeno deve essere modificato, se si tratta di metodi di cura, della ricerca dei mezzi per dirigere, rinforzare, concentrare l'azione, che il magnetismo può avere in sè stesso, quando una volta se ne è eccitata l'azione. In questo riguardo chi ha studiato bene gli effetti particolari del magnetismo, e che ha cognizioni nelle scienze naturali, deve fare varie prove per scoprire i metodi migliori di adoprare un'attività, che forse è universale nella natura. Imperocchè lo studio del magnetismo importa che per molto tempo si investighino i fatti per coordinarli e classarli, per dedurne quindi una teoria, le cui applicazioni e con-

seguenze conducano a risultati previsti e prodotti di già.

Però il magnetizzare anche mosso da sola curiosità può talvolta essere utile. Imperocchè fra coloro, cui la curiosità spinge ad esercitare l'arte magnetica, gli uni vi rinunziano appena la loro curiosità è stata soddisfatta; ma gli altri al contrario vi si compiacciono sempre più in ragione appunto, che la loro curiosità viene appagata e si estingue. Costoro sono quelli che sentono il bene ed hanno desiderio di essere utili. Le gioie dello spirito si indeboliscono perdendo la loro novità; ma quelle del cuore diventano tanto più vive, quanto più a lungo sono godute, essendone inesauribile la sorgente.

2. Fino dai primordi della scoperta del magnetismo furono proclamati tre principii determinanti le qualità morali di colui, che vuole praticarne l'arte. Essi sono, 1.° una volontà attiva; 2.° una credenza ferma nel proprio potere; 3.° una confidenza assoluta nel suo uso benefico.

Perciò la prima condizione per magnetizzare è la volontà; la seconda è la confidenza che colui che magnetizza ha nelle proprie forze; la terza è la benevolenza o il desiderio di fare il bene. Una di queste qualità può supplire alle altre sino ad un certo punto: ma, perchè l'azione del magnetismo sia energica e salutare, abbisogna che tutte e tre le condizioni si rinvengano insieme combinate. Credo necessario di fermarmi alquanto sopra ciò.

Prescindendo dalla teoria, vi sono alcune nozioni generali e principii ben determinati dalla pratica riguardo al magnetismo. L'uomo ha la facoltà di esercitare sul suo simile una salutare influenza. Si dà a questa facoltà il nome di *magnetismo*, e questa è un'estensione del potere che tutti gli esseri viventi hanno di agire sui loro propri organi, quando questi sono sotto la direzione della volontà. Ora noi non ci accorgiamo di questa nostra facoltà che per mezzo

dei risultati, e noi non ne facciamo uso che per quanto lo vogliamo. Dunque la prima condizione per magnetizzare è *volere*.

Ma siccome noi sappiamo che un corpo non può agire a distanza sopra un altro, e che abbisogna siavi fra loro qualche cosa o corpo, che ne stabilisca la comunicazione, così noi colleghiamo l'esercizio di questa facoltà con la successione del moto nei fenomeni fisici dicendo, che l'attività nervosa eccita un moto di propagazione nei corpi contigui, il quale moto, riflettendosi nel soggetto, riproduce in lui un fenomeno consimile a quello che ne è stato la causa eccitante. Quindi la volontà non imprime in alcun modo la direzione al moto magnetico; esso, essendo di natura ondulatorio, si diffonde da per tutto ed esercita la sua azione nei soggetti, che trova idonei. Ora il moto prodotto nei corpi animali dall'azione magnetica è un moto analogo a quello che mantiene la vita entro noi stessi: quindi un'azione magnetica è un'azione vitale. La natura di questo moto è sconosciuta, ed anche la sua esistenza non si dimostra sinora direttamente: ma tutto avviene, come se esistesse realmente. Ciò basta, perchè noi lo possiamo ammettere, quando noi discutiamo i metodi per esercitare il magnetismo.

3. Se la volontà è necessaria per eccitare il nostro sistema nervoso a spiegare la sua energia motrice, affine di eccitare nel sistema nervoso di un altro individuo un moto, di cui non conosciamo la natura, ma che supponiamo analogo alla propria individualità; la *credenza* è necessaria, perchè quest'eccitamento avvenga senza sforzo e perturbazione nel magnetizzatore, perchè il mezzo propaghi il moto ondulatorio equabilmente e la reazione eccitata riesca calma. Ora questa confidenza nel potere, di cui si è dotato, è pure causa che si agisca senza sforzi e distrazione. Però la confidenza non è che un corollario della credenza, e ne differisce solo in quanto che essa na-

sce dalla realtà riconosciuta del potere, che sapevamo certamente di possedere.

Inoltre, perchè un individuo agisca sopra un altro, bisogna che esista fra loro una simpatia fisica e morale, come esiste fra tutte le membra di un corpo vivente. La simpatia fisica si stabilisce mediante mezzi, di cui si terrà discorso in appresso: la simpatia morale è eccitata dal desiderio di fare benefizio a taluno, che desidera riceverlo. Oppure essa nasce da idee e desideri, che manifestandosi egualmente in entrambi, formano fra loro una comunione di sentimenti. Cosicchè, quando questa duplice simpatia è bene dichiarata fra magnetizzatore e magnetizzando, si dice che sono in *rapporto*.

L'azione diretta ed immediata del magnetismo cessa, quando il magnetizzatore cessa di volere; ma il moto magnetico eccitato non cessa per questo: anzi la più piccola circostanza basta talvolta per ripetere i fenomeni la prima volta prodotti.

4. Ora la volontà costante suppone continuità di attenzione: ma l'attenzione si sostiene senza sforzo, quando si ha una intera confidenza nella propria energia. Un uomo, per es., che cammina verso una meta fissa è sempre attento ad evitare gli ostacoli ed a dirigere il suo passo nella direzione conveniente; ma questa specie di attenzione gli è così naturale, che non se ne rende ragione continua, essendo che esso dapprima ha determinato e regolato il suo passo, e sa di avere l'energia necessaria per mantenerlo.

Infine, riguardo all'intenzione osservo che l'azione esercitata dall'energia magnetica essendo relativa alla natura e quantità di moto, che si produce, quest'azione non sarà salutare, che per quanto essa sarà accompagnata da una buona intenzione.

Ciò posto, il magnetismo, cioè l'azione di magnetizzare si compone di tre elementi, che sono 1.° la volontà di agire; 2.° un segno, che è l'espressione di questa volontà; 3.° la confidenza nel mezzo, che si

adopera. Se poi il desiderio del bene non è unito alla volontà di agire si possono tuttavia ottenere effetti magnetici, ma però disordinati, fallaci, anormali.

5. È importante di ben conoscere il modo con cui si esplica quest'azione volitiva. La volontà dell'uomo non è che un mezzo per eccitare nel proprio organismo quell'attività motrice, che producendo un lavoro, eccita nell'altrui organismo energia istintiva o medicatrice, come abbiamo detto altrove. Ma anche qualsiasi agente esterno, per il principio fisico della correlazione dei movimenti, può con la sua attività motrice metterla in giuoco, anche che non vi concorra la volontà di un altro individuo attivamente. Questi agenti sono per es. l'acqua del mare, i metalli, ovvero una reazione interna come dolori violenti, malattie, disposizioni interiori, di cui è ignota la natura. Dunque non si deve fare dipendere esclusivamente il magnetizzare dalla volontà e dalla benevolenza; ma bensì si deve credere, che una volta eccitata quella peculiare attività motrice in noi, sia necessaria una volontà benevola ed una mente superiore per guidarla convenientemente. Imperocchè è assai raro che essa possa essere guida a sè stessa.

Così pure la credenza non è sempre una condizione indispensabile per eccitare l'azione della causa magnetica: ma solo essa serve a farla agire con maggiore facilità. Ed in vero vi sono stati individui che hanno prodotto grandi e meravigliosi fenomeni magnetici senza credere al magnetismo, ed i quali in causa della loro stessa meraviglia si sono alfine convinti, quasi loro malgrado, dall'esame dei fenomeni, che essi avevano eccitati.

Pure ammettendo il fatto dei fenomeni magnetici vi sono naturalisti e fisiologi, i quali hanno voluto cercarne altrove la causa, indipendentemente dall'azione volitiva umana.

La mia opinione, come più consona alle leggi della natura, ho già indicato più volte: di certo il fenomeno

avviene per causa di una reazione eccitata nell'organismo del magnetizzato, e che si manifesta in causa della sua propria vitalità. Ed in vero il magnetizzato nulla riceve dal magnetizzatore nello stesso modo che una sfera elastica posta in moto da un'altra sfera, che venga ad urtarla, nulla dà o riceve quando si determina al moto; sapendo dalla meccanica ciò essere un effetto dell'interna e propria energia molecolare della sfera, che si muove. Ma cotesta energia molecolare non si sarebbe determinata a produrre quel moto di posizione, se non fossevi stata eccitata dall'urto della prima sfera.

Così l'azione vitale propria del magnetizzato è la vera causa del suo coma magnetico, o di qualsiasi altro fenomeno magnetico: ma questa causa deve essere eccitata: e l'eccitamento può venire da molte cause. Una causa speciale e più consona alla natura dell'eccitamento prodotto si è, quando essa è determinata da altra causa vitale, ossia dalla azione umana. Ora quest'azione per lo più è *voluta* dal magnetizzatore, ma sappiamo pure che può aver luogo anche automaticamente: nello stesso modo che quest'azione voluta nelle comuni sperienze si manifesta immediatamente sia per contatto o ad una certa distanza, ma che può anche seguire una via mediata ed indiretta, siccome facendo uso di oggetti magnetizzati.

Ciò concesso, vi era un poco di vero nelle difficoltà poste a riconoscere come vera causa del magnetismo l'azione della volontà. Imperocchè i primi magnetizzatori dicevano che essa n'era l'unica.

6. Distinta così la questione, per negare assolutamente l'azione della volontà umana fu obbiettato che il coma magnetico non è che un caso di sopore letargico naturale; quindi indipendente dall'azione volitiva. Imperocchè, come dissero i Commissari dell'accademia di medicina a Parigi nella loro relazione del 1784 il calore animale, l'eretismo della pelle, l'imitazione e l'immaginazione sono cause del tutto

sufficienti per produrre i fenomeni magnetici. Ora, non negando affatto che queste cause producano questi effetti in certi casi, io dico che non sono le sole ed inoltre che non distruggono l'azione della volontà nelle principali sperienze di magnetismo.

Infatti, perchè il calore animale possa agire bisogna che si tocchi il malato: oppure supponendo anche che la sua azione sia dotata delle proprietà radianti, bisogna che il magnetizzatore non sia molto discosto. Ora noi sappiamo che si magnetizza non solo da una ad altra stanza, attraverso porte chiuse, ma anche da una ad altra casa, da una ad altra città. Lo stesso si dica per l'eretismo cutaneo. Quì poi per agire su questa funzione, bisogna proprio toccare la pelle, e strofinarla; ora, per lo più e specialmente dopo stabilito il rapporto col mezzo del contatto dei pollici, i magnetizzatori non toccano la pelle del magnetizzato.

Riguardo alla forza dell' imitazione, questa causa può agire in un' assemblea, quando voi magnetizzate più persone insieme riunite; ma se invece siete solo col vostro soggetto e raccolto nel silenzio voi ottenete effetti ancora più evidenti; ed in tal caso nulla si deve attribuire all'imitazione.

7. Infine l'immaginazione è l'effetto che dà l'argomento più favorito a coloro che non hanno studiato la questione a fondo ed hanno ancora meno esaminato i fatti. Ho già parlato altrove in proposito: quindi ora aggiugerò alcun'altra osservazione.

Lasciando da parte che gli avversari dell'azione volitiva in prima mi dovrebbero definire che cosa sia l'immaginazione, ed io dubito, che sarebbero molto imbarazzati nel darne una definizione rigorosa, io dico che per agire col mezzo dell'immaginazione abbisogna che l'individuo, su cui vogliamo agire, conosca gli effetti, che si vogliono eccitare in lui ed abbia una grande stima della vostra potenza. Ora, se si prova che l'azione magnetica è tanto più forte quanto meno l'individuo sa che noi agiamo sopra lui, se

un individuo è magnetizzato a sua insaputa, ignorando anche la presenza in altra stanza o in altro luogo del magnetizzatore, se noi vediamo fanciulli di tenera età provare modificazioni nel loro stato fisiologico, quando sono magnetizzati, bisogna ammettere che l'immaginazione non sia la causa determinante questi fenomeni.

D'altronde ciò che avviene per mezzo dell'immaginazione può essere disfatto dalla medesima, e noi sappiamo che gli effetti magnetici non cessano che per azione della volontà del magnetizzatore Ed infine molte volte si è provato che si magnetizza egualmente bene un individuo immerso nello stato di sonno naturale, specialmente se è già stato messo in rapporto ed anzi si è trovato che questo stato passivo del soggetto è il più favorevole per lo sviluppo il più pronto dei fenomeni magnetici. Anzi questo modo di magnetizzare si deve scegliere, quando si tratta di individui di un sistema nervoso molto sensibile, per cui si producono in loro accidenti nervosi prima e durante il coma magnetico.

8. Nella magnetizzazione più che il processo è importante che il pensiero del magnetizzatore sia attivo; imperocchè si è il pensiero, che comanda i movimenti là ove la volontà può comandare nell'organismo, per la ragione che i moti sono un'azione muscolare e nervosa insieme; e si è il pensiero che può eccitare più fortemente l'azione nervosa. Ora, quando quest'azione nervosa non è impiegata a fare un lavoro, come per es. nel determinare il moto muscolare, allora essa irradia all'esterno e quindi pone in moto i corpi circondanti il nostro corpo, e questo moto si comunica e diffonde in pari modo che quello della luce e dell'elettricità tutto all'intorno nello spazio, sino a che incontrando un corpo idiosincratico a sè, eccita in esso moti analoghi.

Ricordiamo il solito esempio di due corde armoniche. Una è posta in vibrazione e suona per es. il

do; se l'altra fosse pure fatta oscillare, essa altresì suonerebbe il *do*. Ma essa è ferma e distante dalla prima. Nondimeno le oscillazioni della prima corda si comunicano allo strato d'aria contiguo ad essa, e da questo agli altri successivi sino all'ultimo, che circonda l'altra corda. L'aria è capace di muovere analogamente alla corda sonora; ma essa però non suona, non essendo idiosincratica con quella. Però la seconda corda è idiosincratica; quindi essa, ricevendo l'urto dell'ultima onda aerea, che le comunica il modo trasmessole dalla prima corda, si muove analogamente e suona.

Ora, se la volontà non è attiva continuamente, nessun moto si mantiene; noi stendiamo il braccio per alzare un peso: se, mentre il peso si muove, noi ci distraghiamo, il peso cade di nuovo; imperocchè cessa l'azione nervosa concentrata nel braccio e nella mano dalla volontà, che è l'espressione del pensiero attivo. Quindi, dicendo che il pensiero del magnetizzatore deve essere attivo continuamente, intendo dire che esso non deve pensare che intorno ad un solo oggetto, non attendere che ad uno scopo, quello di determinare un'azione vitale nell'organismo del soggetto e sopratutto nelle regioni dove sta il male, che noi vogliamo combattere e distruggere.

In questo senso l'attività del pensiero è ancora più importante che il processo magnetico. Imperocchè sappiamo che i passi servono a distribuire l'eccitamento nervoso nei vari posti ed organi del soggetto: ma se il pensiero non eccita un sovrabbondante moto dell'energia vitale, ben minima azione irradierà nei nostri passi dagli apici dei diti e dallo sguardo. Questa cosa si osserva molto bene nelle prime sedute con soggetti nuovi. Secondo che il rapporto si sviluppa, ossia che l'idiosincrazia si manifesta ed accresce, è verissimo che basta un istante per magnetizzare, cioè è sufficiente l'azione di un solo atto del pensiero: allora quest'azione è come il lampo

del fulmine. Così, siccome l'azione nervosa di continuo irradia da noi, quando noi abbiamo soggetti molto sensibili, possiamo agire sopra loro anche a nostra insaputa: ma ciò avviene sempre, solo quando sono entro la sfera radiante della nostra attività vitale.

9. Prima di terminare quest'articolo io credo che qui possano aver luogo alcuni consigli riguardo allo studio che il magnetizzatore può fare nella pratica stessa del magnetismo, studio che più sopra ho detto essere lecito di fare: ma di cui importa molto di conoscere il modo.

Per istruirsi nella pratica del magnetismo bisogna andare dai fatti più semplici ai più composti; ed in ciò il metodo dello studio nostro è comune con quello di ogni altra scienza. Ma in queste si ottiene tanto più progresso con quanto più ardore uno si pone al lavoro, con quanta maggiore attività si vincono gli ostacoli e quanto più desiderio si ha di conoscere la verità. Nell'esame del magnetismo queste qualità sarebbero molto nocive, se non sono accompagnate da prudenza, pazienza e moderazione. Nelle scienze fisiche ed anche nella medicina vi sono due mezzi per imparare: l'osservazione e l'esperienza. Nella pratica del magnetismo non ve n'ha che uno: poichè chi magnetizza non deve mai farlo per fare esperienze. Egli deve lasciare i fenomeni manifestarsi da per loro, svilupparsi, e deve tenerne conto solamente ed esaminarli dopo ogni seduta.

La cosa la più difficile per un magnetizzatore che vuole istruirsi si è che abbisogna per così dire sianvi in lui due uomini, che non debbono mai essere insieme, ma esistere successivamente, quello cioè che agisce, e l'altro che osserva e ragiona.

Dunque, mentre che magnetizza, uno si deve occupare unicamente e senza distrazione della guarigione del malato, a cui si è dedicato: non bisogna esaminare e rendersi conto di alcuna cosa, bisogna

fare assoluta astrazione dai propri pregiudizi, dalle proprie opinioni e cognizioni: non si deve avere che un solo pensiero, quello di fare il bene, ed una sola idea, la confidenza di riuscirvi. Ma, dopo che la seduta magnetica è finita, cambiano le parti: allora si ricorda ciò che si è visto, se ne cerca la ragione, se ne uniscono gli elementi e le circostanze, se ne rende conto e si combinano e confrontano insieme.

Tutti questi materiali si pongono in assetto, e crescendo essi ogni dì si cerca di arrivare a risultati che si cambieranno in certezza mano a mano che nuove esperienze verranno a confermarle.

Così pure il magnetizzatore, mentre agisce, deve avere una confidenza senza limiti, non deve dubitare di cosa alcuna. Ma quando si rende conto dei fenomeni, allora deve essere diffidente, dubitare di tutto, non ammettere alcun fatto che sopra prove incontestabili, alcun principio, che non sia appoggiato da una serie di osservazioni tutte in accordo fra loro e che sia contrario ad alcuna verità fisico-fisiologica. Siffatta abnegazione di sè medesimo è una cosa sommamente difficile per gli uomini non abituati ad osservare freddamente e per coloro che si lasciano trasportare dalla loro immaginazione: ecco il perchè persone semplici e senza istruzione sono spesso assai più adatte a guarire malati che non lo sono uomini versati nelle scienze, ed anzitutto quelli dotati di una viva immaginazione.

In fine la medesima riserva è necessariamente imposta a coloro che assistono alle sedute. Bisogna che essi uniscano la loro propria intenzione con quella del magnetizzatore, e guardino con attenzione senza permettersi di farvi alcun giudizio. In una parola, chi sta a vedere deve diportarsi come se egli stesso agisce, con questa differenza che invece di avere la volontà di agire direttamente, bisogna che sia subordinata la sua volontà a quella del magnetizzatore, ed agire per suo mezzo.

ARTICOLO III. — Reazioni provate dal magnetizzatore.

1. Se il sistema nervoso del magnetizzatore eccita degli analoghi moti nel sistema nervoso del magnetizzato, per il principio fisico che ad ogni azione avvi una eguale e contraria reazione, avverrà che pure il sistema del primo sarà disturbato da quello del secondo. Ed infatti il magnetizzatore va soggetto a diverse reazioni dipendenti da questa causa. Queste reazioni si possono separare in due classi; la prima comprende quelle reazioni, per cui mezzo il magnetizzatore sente in sè per così dire la propria azione magnetica: la seconda è quando va soggetto allo stesso disequilibrio nervoso, che è nel malato e ne prende il male.

Comincio a parlare dei fenomeni della prima classe. Avvi la facoltà di sentire la sede delle malattie interne e la direzione che bisogna dare all'azione magnetica: essa si sviluppa in vari magnetizzatori, ma non in tutti. Per acquistarla bisogna stare bene attenti ad esaminare le varie sensazioni che si provano, sia magnetizzando varie sorta di malati, sia portando l'azione magnetica sopra un dato organo del malato, con cui si è in rapporto. Io ho conosciuto alcuni magnetizzatori, che, quando tenevano la mano sulla sede di un male interno, sentivano un dolore che si estendeva sino a mezzo il braccio: la loro mano si intorpidiva ed anche gonfiava. Questo fenomeno diminuisce con la malattia, cessa all'epoca della guarigione ed indica allora che il magnetismo non è più necessario. Alcuni provano questa peculiare sensazione sino dalla prima volta che magnetizzano; in altri non si mostra che dopo varie prove: si mostra costantemente, se si ha un uso quasi giornaliero di magnetizzare: ma se si magnetizza ad intervalli, essa è variabile; ora si ed ora no si prova: io sono uno di questi.

Questo fenomeno consiste in un tatto delicato: e siccome esso ci fa riconoscere la sede e talvolta la natura del male, presentire una crise che si viene preparando, giudicare del momento, in cui una crise termina, scegliere come per istinto i processi i più convenienti per dirigere bene la nostra azione; così essa è fra tutte le facoltà del magnetizzatore la più utile a lui. Quindi è bene che si conosca come si può acquistare e farne uso.

Quando un uomo magnetizza, egli si mette con la sua volontà in uno stato differente dal suo stato abituale; egli concentra la sua azione sopra un solo oggetto; egli mette in maggiore azione il suo movimento nervoso, ossia vitale; e questa più intensa e nuova eccitazione, questo nuovo modo di essere si è appunto quello che lo rende atto a ricevere nuove impressioni. Dapprima egli sente un moto che si opera in lui stesso: in seguito prova per causa della reazione di colui, che è magnetizzato, diverse sensazioni che lo colpiscono più o meno secondo il grado di suscettibilità, di cui egli è dotato, e secondo il grado di attenzione, che pone per riconoscere e distinguere le particolarità di questo suo nuovo stato.

Il cambiamento che si opera in noi, quando noi facciamo i passi magnetici, ed il sentimento che ci persuade di avere ottenuto il rapporto col soggetto, che noi vogliamo magnetizzare, sono cose che non si possono descrivere, ma che si avvertono con certezza da coloro, che hanno l'abitudine di magnetizzare ed hanno riflettuto su quanto succede in loro stessi. Questa disposizione si compone di una intenzione ben determinata, che scarta ogni distrazione senza che noi facciamo alcuno sforzo, di un vivo interesse che ci ispira il malato e che ci attira verso lui, di una confidenza nel nostro potere che non ci lascia affatto il dubbio di non riuscire a magnetizzarlo, e quindi a sollevarlo dal suo male. Ora, quando l'esperienza ha insegnato ad uno che esso è su-

scettibile di questo sentimento, se egli non lo prova dopo di avere magnetizzato durante una mezz'ora, è inutile che prosegua, essendochè gli sforzi, che potrebbe fare, riuscirebbero a nulla. Nondimeno questa mancanza potrebbe derivare da una disposizione passaggera; perciò si deve provare ancora quattro o cinque volte nei giorni successivi, e se meno ancora si avverte questo sentimento morale, allora si deve smettere decisamente la cura di quel malato. Due conseguenze si possono dedurre da questa cosa: o che egli non si trovi più in stato di magnetizzare, o che la sua azione non convenga alla persona, su cui agisce. Ma se al contrario avviene di sentire manifestarsi in sè la citata disposizione, ciò basta per fargli un dovere di perseverare: poichè, anche quando il malato non sentisse alcun effetto dalla vostra azione magnetica, è più che probabile che voi la esercitiate realmente sopra lui, ed i suoi effetti non tarderanno a manifestarsi in seguito sia per mezzo di qualche crise, oppure col graduato miglioramento della salute

2. Oltre il cambiamento nelle disposizioni morali vi è ancora qualche segno puramente fisico o qualche sensazione, che fanno indubitabilmente riconoscere al magnetizzatore che egli ha stabilito il rapporto, e quindi che egli esercita un'azione magnetica. Ordinariamente le sue mani si scaldano e sembra che l'azione vitale reagisca all'esterno. Questo eccitamento è talvolta così forte che dà noia non lieve al magnetizzatore, e disturba anche il magnetizzato, eccitando in lui alcune crisi nervose che precedono il coma magnetico. Le meno inquietanti fra esse sono un'agitazione nella persona, per cui non si può stare fermo, uno sbadiglio noioso, una voglia di ridere. Allora conviene al magnetizzatore di porre le sue mani entro l'acqua fresca e tenervele per alcuni minuti. Se poi questa reazione di calore e di eritismo cutaneo dura tanto, che egli ne resta agitato per molte ore dopo la seduta, in tali casi si deve ma-

gnetizzare da lontano, usando passi lenti longitudinali, dopo di avere per due soli minuti tenuti in mano i pollici.

Riguardo poi alla stanchezza, che si prova dopo la seduta, specialmente nelle prime volte con soggetti nuovi, il migliore rimedio è di passeggiare al sole ed all'aria aperta: uno si rimette prontamente, e può magnetizzare altre persone nello stesso giorno.

3. La reazione vitale del magnetizzato produce pure altri effetti sul magnetizzatore quando il rapporto magnetico è stato bene stabilito. Essi possono manifestarsi ad un grado più o meno elevato per mezzo di due sorta di fenomeni. La prima classe di questi fenomeni è avvertita assai facilmente e si mostra a tutti i magnetizzatori; dico a tutti, non che ciò sia assolutamente di fatto; ma perchè coloro che non li provano, sebbene siano riusciti a magnetizzare, non possono essere chiamati veramente col nome di magnetizzatori. La ragione è che non basta solamente il produrre un' influenza sopra un altro individuo, anche quando quest' influenza arrivi sino al coma magnetico, ma bisogna che questa influenza sia salutare. Ora vi sono casi, in cui sia per condizione di somma eccitabilità del soggetto, sia per causa di una forte costituzione organica del magnetizzatore, questo riesce a determinare l'apparizione de' fenomeni magnetici in un individuo; ma non riuscirebbe a fargli del bene ed a guarirlo. È perciò che io non chiamo quest' uomo un magnetizzatore. La seconda classe dei fenomeni di reazione non si mostra distintamente che in coloro, che ne hanno fatto uno studio particolare, e forse anche occorrono per avvertirli alcune particolari disposizioni, che però non sono necessarie per riuscire un buon magnetizzatore.

Per potere esaminare la propria attitudine alla sensazione di cotesti fenomeni si suole consigliare di servirsi di un processo particolare. Ponetevi presso il soggetto in modo tale, che tutte le parti del vostro

corpo siano, per quanto è possibile, simmetriche alle parti corrispondenti del malato, e tenetegli i pollici per circa quindici minuti, concentrando la vostra attenzione. Fate poscia lentamente dei passi lungo le braccia, ed innanzi al corpo dalla testa ai piedi, o almeno sino ai ginocchi. Per fare questi passi longitudinali allontanatevi poco a poco sino a circa 20 centimetri, e tenete le mani così pieghevoli e soffici, che vi adopriate solo quel tanto di forza muscolare che vi abbisogna per reggerle; intanto continuate sempre ad osservare bene tutte le vostre sensazioni. Di certo voi proverete qualche cosa, più o meno sensibilmente: e ciò avverrà sino dalla prima seduta; ma vi si renderà assai più manifesto nelle successive, e specialmente dopo che avrete magnetizzato già da molti mesi. Ho detto che nessuna persona manca delle necessarie disposizioni per giungere a questo scopo: quindi coloro, che non vi arriveranno mai, non sono nè possono essere magnetizzatori adatti a fare il bene, sebbene possano benissimo influenzare il loro simile, talvolta anche energicamente. Io ho veduto molti esempi di tal fatta, e ciò mi ha servito a convincermi che il magnetismo non dovrebbe essere esercitato che da questi da me detti *veri* magnetizzatori. Imperocchè l'influenza salutare magnetica non sempre è accompagnata dalle crisi, di cui abbiamo discorso; non sempre va unita ai fenomeni del sonno, e della insensibilità. Molti dolori e molti mali internamente radicati sono dissipati e tolti dall'azione magnetica, senza che allo stesso magnetizzatore appaiano i minimi indizi fenomenici della sua azione magnetica. Però egli ha sentito sino dal primo istante che avea ottenuto il rapporto, ed ancora avea sentito quel mutamento morale e fisico in sè che è indizio dell'azione avvenuta: quindi egli è sicuro di riuscire.

Io ho veduto alcune persone semplici, alle quali a mala pena ho potuto dare qualche nozione elementare sul magnetismo, essersi accorte della loro vocazione

ad esercitare l' arte magnetica per avere avvertito questi mutamenti interni in loro stessi: ebbene due di queste, un uomo ed una donna, hanno fatto un numero assai grande di cure di mali gravi, dolorosi ed intensi, senza mai produrre il coma magnetico, e neppure i suoi sintomi. Anzi l'individuo maschio sino dalla prima volta che si trovava in presenza di un malato, giudicava per mezzo di questo senso interno il grado della malattia, e la resistenza che essa avrebbe più o meno opposto alla sua azione magnetica; talmente che quando mancava di quest' interna reazione, da ciò conosceva che non vi era più rimedio al male.

Dunque dico che tutti i magnetizzatori debbono procurare di educare questo sentimento interno. Poichè, se vari non se n'accorgono, si è perchè hanno mancato di pazienza e di perseveranza nelle loro ricerche: oppure l'abitudine contratta di magnetizzare senza rendersi conto delle proprie sensazioni loro ha impedito di seguire la via necessaria per isviluppare i detti fenomeni.

La prima classe di questi effetti consiste in ciò che, movendo lentamente le mani innanzi al corpo del magnetizzato alla detta distanza e tenendo i diti leggermente incurvati in basso, si prova sia alle estremità dei diti che nella palma della mano varie sorta di sensazioni, secondo che questi passeranno innanzi all'organo afflitto dalla malattia. Queste sensazioni si mostrano come un freddo o un calore piccante, come punture alla cute, o addormentamento de' muscoli. In tal modo viene indicato al magnetizzatore la sede principale del male, e per conseguenza la parte, su cui egli deve portare più particolarmente la sua attenzione ed azione.

La seconda classe dei detti fenomeni comprende un sentimento di dolore e di affanno negli organi interni del nostro corpo corrispondenti agli organi ammalati del nostro soggetto. Qui pure è evidente, che

questa sensazione ci illumina sulla sede e sulla natura della malattia. Per riuscirci bene, bisogna appena avvertita debolmente quella sensazione avvicinarsi poco a poco al malato: essa si mostrerà più intensa, e similmente diminuirà l'intensità quanto più il magnetizzatore si allontanerà dal malato.

Badando bene alle sensazioni della prima classe, le quali si provano all'apice dei diti, o alle radici delle unghie o nella palma della mano, alcuni magnetizzatori hanno formato come una sorta di metodica per la diagnosi delle malattie. Io non vi credo molto; ma siccome questi fenomeni sono i più ordinari, così ne parlerò potendo servire di una qual norma.

Una sensazione di freddo indica quasi sempre una ostruzione o ingorgo o atonia o ristagno di umori. Dapprima bisogna impiegare un'azione dolce ed insinuante, aumentare quest'azione poco a poco, concentrarla sulla parte che ci dà il freddo, poscia estendere per ristabilire l'equilibrio. Se il malato sente che la vostra mano gli fa freddo, bisogna continuare fino a che voi non abbiate cambiata questa sensazione in quella di un calore dolce: però non sempre vi si riesce durante la prima seduta.

Un calore secco e bruciante annunzia una grande tensione nelle fibre ed un'infiammazione. Bisogna in questo caso impiegare il metodo rotatorio e circolare, sia posando i pollici sulla parte malata e facendo rotare attorno di essi gli altri diti, sia riunendo insieme gli apici dei diti della mano, e facendo così dei passi circolari intorno a quel dato organo. Dopo bisogna allargare i detti passi con rotazioni più larghe e più calmanti sino a che il calore sentito sia divenuto dolce ed umido.

Il prurito alla cima dei diti fa conoscere l'esistenza di una bile più o meno acre, se ciò si sente, quando i diti si trovano innanzi ai visceri che la formano, conducono o l'accolgono nelle funzioni sue or-

dinarie. Questo prurito indica ancora un'irritazione, e ciò che si dice volgarmente acrimonia del sangue, se si sente toccando la testa ed i bracci. Nello stesso modo l'addormentamento o l'ingorgo che si prova alla cima dei diti annunzia un difetto nella circolazione: allora bisogna magnetizzare con assai energia per stabilire le correnti magnetiche, le quali produrranno alla loro volta una regolare e sana circolazione.

Il magnetizzatore sente talvolta un moto fluttuante nelle mani e nei diti; ciò che annunzia un moto di sangue ed un'evacuazione che si prepara e che bisogna favorire facendo passi dai fianchi lungo le coscie.

Infine è stato osservato che il polso aumenta, quando si posa la propria mano sull'organo ammalato del vostro soggetto. Alcuni considerano anzi questo fenomeno come un sintomo generale assai utile per guidare il magnetizzatore, ed assai migliore degli altri segni, di cui ho detto innanzi. Ognuno può da per sè facilmente verificare, agendo con la mano destra e tenendo ferma la mano sinistra in modo da sentire nel pollice piegato in essa il battito dell'arteria. Si può pure con un dito della stessa mano sinistra sentire l'arteria temporale.

4. A questi fenomeni provati dal magnetizzatore in causa della reazione dell'azione nervosa del magnetizzato ne debbo ora aggiungere alcuni altri non meno importanti ed anche meravigliosi. Questi dipendono dalla idiosincrasia, ossia dalla simpatia fisica. È una cosa molto difficile a spiegarsi la facilità, con cui alcuni magnetizzatori si prendono i mali dei loro soggetti: non già che la causa del male passi in essi: ma però durante più o meno tempo si mostrano i sintomi dello stesso male e se ne provano gli effetti: e ciò anche quando non si tratta di mali contagiosi, siccome un accesso di gotta, un dolore di orecchi.

Nella mia pratica io ho provato molte volte siffatti accidenti. Fra questi citerò altrove una comunicazione di male sifilitico con sintomi di grave infiammazione alla gola, che mi avvenne magnetizzando un uomo anziano che nella sua prima età aveva avuto quel male, ma di cui i medici lo avevano giudicato guarito bene. Per causa della mia facile idiosincrasia con i miei malati io sento assai facilmente tutti i dolori che essi provano, e talvolta, non prendendo le precauzioni opportune, ne soffro le conseguenze per vari giorni e sono obbligato di ricorrere ai medicamenti. Ebbene: nel 1856 volli magnetizzare un uomo preso dal *cholera-morbus*: io mi avvicinai a lui pienamente persuaso che mi sarei preso il male io stesso: ma ciò poco mi importava, atteso il valore della esperienza, che mi si presentava allora la occasione di fare. Fui in continua comunicazione con lui per varie ore e con mia meraviglia non provai il minimo sintomo di quel male. Invece un altro giovane, a cui io insegnava il magnetismo e che era venuto meco ad assistere il comune amico, dodici ore dopo era colto egli pure dal male, e, prima che io potessi recarmi da lui, ne cadeva vittima!

5. Quando il malato ha qualche male contagioso, bisogna badare bene di agire sempre su lui, una volta stabilito il rapporto, affine di eccitare e di non essere eccitato. Voglio dire che bisogna sostenere sempre l'atto della volontà di produrre l'induzione magnetica mediante la propria azione vitale e di non riposarsi mai: poichè durante il riposo l'induzione si invertirebbe e sarebbe l'attività nervosa del malato quella che indurrebbe nel nostro vitalismo una azione simile alla sua morbosa. In ogni caso è bene in queste cure di evitare ogni contatto immediato. Dopo la seduta poi, potendolo, bisogna farsi magnetizzare per alcuni minuti a grandi correnti da un' altra persona, o almeno bisogna magnetizzarci da noi stessi, passando le nostre mani sui bracci dalla spalla

sino alle estremità dei diti: poscia ad ogni passo scuotere leggermente i diti della mano, che ha fatto il passo, e ciò in distanza dal corpo. Quindi con ambe le mani si fanno dei passi traversali lungo la fronte, cominciando dalla linea mediana e venendo sino oltre le tempia: di là scendendo lungo le orecchie e le mascelle e riunendo le mani sotto al mento. Ciò fatto si allontanano vivamente le mani e si scuotono i diti. Si possono pure fare alcuni passi longitudinali rapidi cominciando dal petto lungo le anche e le gambe sino oltre i piedi.

In questo luogo è bene aggiungere qualche cosa riguardo al regime di vita, che deve tenere il magnetizzatore. Ho già detto che si rimedia facilmente alla stanchezza provata dal magnetizzare stando per una mezz'ora al sole o almeno all'aria aperta. In quanto al resto non bisogna magnetizzare dopo aver mangiato molto e durante la digestione: ma è bene di mangiare qualche cosa prima della seduta per avere più attività. In generale poi il magnetizzatore, che ha preso l'incarico di una cura, deve vivere con sobrietà, evitare gli eccessi e badare che nessun inconveniente possa venire a disturbare l'esercizio delle sue facoltà sì fisiche che morali.

ARTICOLO IV. — Regole di condotta sociale del magnetizzatore.

1. Con questo titolo io brevemente parlerò della condotta che deve tenere il magnetizzatore, quando accetta di fare la cura di un malato, rispetto alle nuove convenienze sociali che subisce. Anche su questo punto ho già detto abbastanza: quindi non mi restano che poche avvertenze a dare.

Quando un ammalato acconsente e desidera di essere magnetizzato, prima di accettarne la cura, bisogna procurare di ottenere pure il consenso della sua famiglia, affine di togliere ogni opposizione, anche

nascosta. Non è punto difficile di ottenere il consenso di provare: poichè, anche spinta da un motivo di curiosità, la famiglia ve lo può concedere subito. Ma il più difficile si è che voi possiate continuare. Se gli effetti del magnetismo su quel malato non sono più che pronti, efficaci, meravigliosi, se il vostro riuscire è lento, ovvero se si manifestano crisi ed accidenti, allora si raffredda presto la fiducia accordatavi dalla famiglia, e cominciano le opposizioni dei nemici dell'arte magnetica; cosicchè spesso non vi è più permesso di seguitare le sedute. Importa dunque di essere certo di non correre siffatto pericolo, posto il quale, non solo si è gittata la fatica, e ciò che più conta, si è sprecata la propria vita inutilmente, ma si è fatto anche un grave danno al malato.

Per parte del magnetizzatore poi bisogna che egli pure non inganni similmente. Ciò avviene, quando accettando con molta leggerezza una cura, in progresso se ne stanca, e cerca pretesti per abbandonarla. Impertanto il magnetizzatore non accetta mai una cura che dopo di avere fatto piena conoscenza col malato, di essere preso da una viva simpatia per esso e da compatimento per il suo dolore, e di sentire in sè un vivo desiderio di fare quella prova ed una ferma determinazione di seguitarvi quanto sarà necessario.

2. Il magnetizzatore, se maschio, deve evitare di accettare la cura di una donna: ma se vi è costretto dalle circostanze, allora deve di molto modificare i suoi processi, ed a costo di intraprendere una via più lunga e di arrivare quindi assai tardi alla guarigione, deve omettere tutti quei passi, che potrebbero anche in minima parte urtare il pudore o le convenienze sociali. Dicendo poi che un uomo deve evitare di magnetizzare una donna, ciò si deve intendere nel caso di magnetismo diretto ed indiretto: ma non già di una semplice direzione di cura magnetica fatta da altra persona. Allora il magnetizza-

tore diventa un medico e non un infermiere: mentre che quando noi magnetizziamo siamo l'uno e l'altro nel medesimo tempo.

Le donne debbono dunque essere sempre preferite per magnetizzare le donne: poichè, fuori il caso, in cui il solo buon senso dimostra essere affatto indifferente che sia l'uomo, come il marito, il padre, il fratello, esse soltanto debbono esserne incaricate, potendosi però sempre ammettere il magnetizzatore per dirigere i loro processi o dare loro gli opportuni consigli.

Dapprima è chiaro che i processi magnetici non presentano alcun imbarazzo, quali sono il contatto, le frizioni, l'alito caldo ecc., fra persone dello stesso sesso, mentre che quando un uomo magnetizza una donna egli è obbligato di stare bene attento che niuna sua mossa possa ledere la decenza o anche la civiltà. Un uomo per es. non può porsi in faccia ad una donna e fissarla negli occhi: se poi accade una qualche crise, esso è allora obbligato di ricorrere all'intervento di un'altra donna, che le prodighi le cure necessarie.

Inoltre il magnetismo, specialmente quando si sviluppa nei gradi superiori di sua manifestazione, siccome è il sonnambolismo, eccita ordinariamente nel magnetizzato un vivo affetto pel magnetizzatore, e questo affetto continua nello stato di veglia, anche quando la cura è finita. Io so bene che quest'affezione è pura, ha essa natura affatto simile all'affetto di parentela, e quindi non ha in sè alcuna cosa che possa ferire la modestia. Però è per es. contro ogni convenienza che una giovinetta abbia una viva amicizia per chi non le è padre, zio o fratello. E se essa prova questo sentimento, essa è obbligata a moderarlo e non può mostrarlo per amore della modestia.

Le malattie croniche sono talvolta accompagnate da sintomi, su cui il pudore guarda il silenzio, e che il medico indovina piuttosto che non gli sono detti: inoltre queste malattie hanno spesso la loro causa

in pene morali, in dolori segreti, in sentimenti contrastati ecc. Il magnetizzato ha e deve avere una piena confidenza nel suo magnetizzatore; ma siccome, anche quando è in stato sonnambolico, anzi più allora che nello stato di veglia, egli non perde il sentimento della modestia, ciò che invece ben spesso accade nelle malattie comuni, così vi sono molte cose che il soggetto, se donna, non dirà mai ad un uomo. Vi sono pure molte dimande, che un uomo non può fare ad una donna, molti consigli che non le può dare, molte minutezze, su cui deve tacere.

Infine il magnetismo produce talora moti spasmotici e crisi diverse nelle malattie nervose, le quali non è decente che un uomo vegga, e durante le quali egli non può impiegare i processi i più adatti per calmarle. Perciò coloro che dicono che, per evitare gli inconvenienti del magnetismo fra persone di sesso diverso, basta che il magnetizzatore ed il magnetizzato siano di un' onestà e di una delicatezza superiore al sospetto, ovvero che basta la presenza di una terza persona, non hanno considerato la questione sotto il suo vero punto di vista. Imperocchè tutti questi inconvenienti da me accennati sono indipendenti dalla paura che il magnetismo possa essere causa di sentimenti e di legami riprovevoli.

Dirò ora di una convenienza sociale che lega i magnetizzatori fra loro. Può avvenire che un' altro magnetizzatore assisti ad una cura magnetica, ovvero sia presente ad una seduta, che abbia per scopo la guarigione di un malato. Egli mancherebbe alla delicatezza non solo, ma anche potrebbe essere causa di gravi inconvenienti, se esercitasse la propria influenza altrimenti che sottoponendola a quella del magnetizzatore. Ma se avviene che questo proprio magnetizzatore di quel soggetto voglia fare sperimenti contrari allo scopo del magnetismo, allora il magnetista estraneo può benissimo opporvisi, una volta che esso sia stato messo in rapporto, e ciò senza che il magnetizzatore se ne possa avvedere.

CAPO IV.

Sonnambolismo

Quanto sono venuto discorrendo sin qui riguarda l'uso del così detto *magnetismo semplice*, applicato alla cura dei malati. Ma, fra le varie crisi che si sviluppano durante l'azione magnetica, e che è sempre preceduta dal *coma magnetico* àvvene una che da per sè costituisce una nuova scienza; essa, mentre porge nuovi mezzi di cura per le malattie, presenta una serie di nuovi fenomeni per altri studi fisio-psicologici. Essa si chiama comunemente col nome di *Sonnambolismo magnetico*, il cui studio è della massima importanza per i magnetizzatori anche sotto il solo punto di vista terapeutico.

ARTICOLO I. — Natura del Sonnambolismo.

1. Ognuno sa che certe persone camminano, parlano e lavorano durante il loro sonno ordinario, e che quando sono svegliate non ricordano punto quanto hanno fatto. Questi individui si chiamano *nottamboli* o *sonnamboli*, e si ammette che questo fenomeno sia un'affezione morbosa del sistema nervoso, la quale abbisogna combattere e guarire in causa dei seri accidenti, che possono avvenire a tali esseri. La rassomiglianza perfetta ne' fenomeni esteriori del sonnambolismo spontaneo con una crisè che il magnetismo spesso produce ha fatto dare a questa crise il nome di Sonnambolismo magnetico. Il Sonnambolismo magnetico, che d'ora innanzi diremo solamente *Sonnambolismo*, come chiamerò *Nottambolismo* sia il sonnambolismo spontaneo, che il sintomatico o mor-

boso, è un modo di esistenza del magnetizzato, durante cui, quegli che vi si trova ha l'apparenza di dormire. Se il suo magnetizzatore lo chiama, esso gli risponde senza svegliarsi, e quando ritorna alla vita naturale, non conserva alcuna memoria di ciò che gli è avvenuto. Ordinariamente i suoi occhi sono chiusi, ed esso non intende che coloro, con cui è messo in rapporto. Gli organi esterni de'suoi sensi sono tutti o quasi tutti assopiti; nondimeno egli ha sensazioni. Quindi bisogna ammettere che si svegli in lui come un sesto senso, un senso interiore, che può benissimo essere il centro dei sensi esterni. Il sonnambolo è sottomesso all'influenza di colui che lo magnetizza, e questa influenza fisica e morale gli può essere utile o nociva secondo le disposizioni o la condotta del magnetizzatore.

Vi sono molte cose a dire sul carattere essenziale del sonnambolismo, sulla causa generale delle infinite modificazioni sue, e su ciò che lo distingue dallo stato di veglia, di sonno e di delirio. In prima distinguiamo il sonnambolismo semplice dal sonnambolismo lucido.

L'individuo, che noi abbiamo magnetizzato, ossia innanzi a cui noi abbiamo semplicemente steso le nostre mani e fatti i passi con intenzione di agire magneticamente sopra esso, è caduto in uno stato particolare: esso dorme. Ma questa parola *dormire* usata comunemente anche nel caso di sonnambolismo, non può esprimere lo stato vero del soggetto; il suo non è vero sonno: egli vi intende, sebbene non possa rispondervi; le sue mascelle sono chiuse fortemente, ed invano egli fa uno sforzo per aprirle e parlare; le sue mani e braccia sono penzoloni, il suo corpo è accasciato, ed invano egli prova di alzarle, di muoverle per rispondervi con i gesti.

Il magnetizzato dormendo conserva però un modo assai particolare di mostrare la sua vitalità: ma questo modo non esiste che per quanto si appartie-

ne al suo magnetizzatore. Poichè egli è vivamente sentito; il più leggero contatto di lui è sentito dal sonnambolo; e questo è spesso il solo mezzo di comunicazione, che esso abbia con gli oggetti esterni. Quindi la vitalità del sonnambolo si mostra solamente in qualche parte dell'organo dell'intelligenza.

Inoltre, se la sensibilità muscolare è spenta, l'udito non sembra meno privo di azione. Nessun romore gli si può fare intendere; la voce, la caduta di un corpo, l'agitazione di un oggetto sonoro non comunicano alcun suono ai nervi acustici di lui, che sembrano in un compiuto stato di paralisia: poichè colpi di pistola sparati molto vicino all'orecchio non lo scuotono. Lo stesso avviene per l'odorato, e le membrane mucose di quest'organo possono anche essere vivamente alterate da oggetti introdotti nelle fosse nasali senza che si comunichi al cervello la minima impressione.

Ma questo stato esiste solamente per tutto ciò che non appartiene al magnetizzatore: di esso il sonnambolo può intendere le più minute ondulazioni della voce: la sua parola gli arriva da lungi, ed è intesa a distanze, in cui una persona nello stato normale non potrebbe intendere, e neppure vedere il moto delle labbra.

Questo stato può essere in parte modificato dall'influenza del magnetizzatore. Egli chiamando ad alta voce il sonnambolo, facendogli dei passi lo induce a parlare, ed anche a muoversi. Tale è il Sonnambolismo semplice, che bene spesso si confonde col coma magnetico.

2. Vediamo ora le qualità principali del Sonnambolismo lucido. In questo stato sonnambolico la circolazione è regolare, il calore è dapertutto eguale e le membra conservano la loro sensibilità. Il sonnambolo è ora talmente in rapporto col suo magnetizzatore, che legge nel suo pensiero, ma non riceve alcuna impressione per mezzo degli organi dei sen-

si. In lui non sono più le sensazioni che eccitano le idee, ma sono le idee che inducono le sensazioni. Nella vita ordinaria tutto parte dalla circonferenza per andare al centro, in questa tutto parte dal centro per andare alla circonferenza, e questa circonferenza si estende talvolta a distanze illimitate.

Ma non è ancora questo il tratto caratteristico del grado di sonnambolismo lucido: più importante si è una nuova vita intellettuale e morale, che si manifesta nel soggetto: si è una assoluta indifferenza per tutto quanto è mondano, per interessi sì di fortuna che di onori: è la mancanza di passioni e di opinioni, da cui si era dominato nello stato di veglia, ed anche di tutte le idee acquistate, di cui si può bene conservare la memoria, ma a cui non si dà più alcuna importanza. Ed ancora si è caratteristico il poco interesse che si ha alla vita, un modo nuovo di stimare e di giudicare le cose, ed un giudizio pronto e direttamente accompagnato da un'intima convinzione. Il sonnambolo lucido sembra avere perduto le facoltà, con cui noi ci dirigiamo, e le impressioni e nozioni che vengono dal di fuori non arrivano più a lui. Ma, durante questo silenzio di quanto è estraneo al suo essere, egli sente sviluppare in sè una nuova luce, i cui raggi possono dirigerlo su quanto può avere per lui un reale interesse. In pari tempo il sentimento della coscienza si sveglia, ed esso solo determina il giudizio, che deve pronunziare. Quindi il sonnambolo possiede sia la face che illumina, sia l'ago che lo dirige. Questa fiaccola e questa bussola non sono già un prodotto del sonnambolismo: ma essi sono di già in noi: però le distrazioni mondane, le passioni, l'amore alle cose materiali ci impediscono di vedere l'uno e di consultare l'altro.

5. I diversi sonnamboli presentano fenomeni diversi assai: ed il solo carattere distintivo e costante del sonnambolismo si è l'esistenza di un nuovo modo di percezione. Quindi vi sono sonnamboli isolati,

ed altri che non lo sono: ve ne sono de' mobili come foglie, altri che non mostrano che qualità interne: alcuni hanno tutte le sensazioni concentrate all'epigastro, altri fanno uso di alcuni loro sensi: infine ve ne sono che destati conservano per un certo tempo la memoria delle impressioni ricevute e l'idea delle crisi che hanno subite.

Quindi bisogna in un primo abbozzo della vita sonnambolica disegnare ciò che si vede più comunemente, ed insegnare ciò che bisogna sapere per secondare la natura ed ottenere i migliori vantaggi dal sonnambolismo.

Quando il sonnambolo è arrivato ad una buona lucidità, il suo modo di manifestare le sue idee è quasi sempre diverso da quello che gli è proprio nella veglia: la sua elocuzione è pura, semplice, elegante e precisa; il suo accento non è punto appassionato: tutto annunzia in lui uno stato di calma, una vista distinta di ciò che parla, ed un'intera convinzione. Non si scorge nel suo discorso la benchè minima tinta di esaltamento o di passione entusiasta. In questa nuova vita il suo spirito è pieno di idee religiose, di cui forse non si è mai occupato: scevro da ogni tinta superstiziosa egli si innalza al di sopra della materialità del culto e questa vita è per lui un viaggio.

Ma si è anzi tutto per un sentimento di benevolenza, che si estende a tutti, e per cui niun sacrifizio è grave per fare il bene agli altri, che si distingue il carattere morale dei sonnamboli.

4. Ma anche in questo stato avviene che il sonnambolo si lasci ingannare dalle apparenze. Per es. talvolta questa somma differenza, con cui giudica le cose ben altrimenti dall'apprezzamento, che ne faceva allo stato di veglia, gli fa molta meraviglia ed egli viene in facile credenza di essere ispirato da una *voce* interna, che gli detta quanto pronunzia e che gli mostra quanto vede. In tal caso egli si considera come

l'organo di una intelligenza superiore, ma non ne è orgoglioso.

Lo stato di sonnambolismo non può essere eccitato dalla nostra volontà: si manifesta da per sè: esso è come il prodotto del moto di uno strumento, di un orologio fabbricato a tal fine dalla natura: noi possiamo facilmente guastare cotesto lavoro, ma non possiamo nè montare, nè registrare l'istrumento, ignorandone la posizione delle molle e dello scatto. Bisogna solo leggervi l'ora, ma non cercare di accelerarne o ritardarne il moto. Quando dunque si ha un tale sonnambolo si deve ascoltarlo attentamente, ma non interrogarlo: imperocchè dal momento, in cui voi volete dirigerlo, voi lo fate uscire dalla sua sfera e lo trasportate nella deserta regione del miraggio. Imperocchè la potenza della nostra volontà per quanto sia grande non può dare al soggetto attitudine di vedere al di là del cerchio, nel cui centro egli sta: invece mischiando le vostre idee con le sue, le vostre congetture con i suoi giudizi, si turba la sua intelligenza.

Altra causa di molti inganni ne' sonnamboli si è la singolare attitudine che ben spesso essi hanno di ritornare con amore alle idee, che ebbero nella fanciullezza, e badano con più impegno a queste che a quelle acquistate in età più matura. Si è in queste memorie di fanciullezza, in questi ritorni verso i primi anni della vita che bisogna cercare la causa delle opinioni di alcuni sonnamboli; e farne il debito conto. Imperocchè vari di essi sembrano dimenticare le cognizioni acquistate col raziocinio e coll'osservazione, retrogradando poco a poco verso l'epoca, in cui il loro spirito non era ancora sviluppato.

5. Privo di questi difetti il sonnambolismo lucido è immensamente utile all'umanità: però non è punto comune. Ma ciò è colpa dei magnetizzatori soltanto: imperocchè in tutti gli individui le facoltà intellettuali sono atte a svilupparsi assai. Questo è uno

dei caratteri fondamentali del magnetismo, e se questa lucidità così pura di rado si ottiene nel sonnambolismo, ciò avviene perchè si disturba o altera la tendenza naturale di questa crise magnetica. Io sono convinto che su dieci sonnamboli, che, lasciati a loro stessi sarebbero arrivati a questo grado, nove sono stati indirizzati su di una via falsa. In questo caso le loro meravigliose facoltà hanno fatto percorrere a questi soggetti mille diverse vie nel vasto dominio dell'immaginazione.

Quindi ne risultò, che coloro, i quali si imbatterono ad osservare questo sonnambolismo, gli uni l'hanno considerato siccome una comunione con gli spiriti, altri come un dono di profezia, altri come un effetto dell'esaltazione dell'anima, altri infine come una pazzia passaggera. Infatti ora vi si trovarono illusioni le più bizzarre e prive di reale fondamento, ora un miscuglio di credenze superstiziose con previsioni meravigliose, ora un linguaggio metaforico con immagini incoerenti. Di qui ebbero origine i vari giudizi su questo stato, secondo che si è badato più a quello che eravi di lucido e di vero, oppure a quanto vi si mostrava di oscuro ed illusorio. Ma ciò non sarebbe accaduto, se il sonnambolo fosse stato ben diretto, se non si fosse sviato per causa dell'ignoranza, della incapacità, della vanità e curiosità del magnetizzatore, e se non fosse stata rotta la catena naturale delle sue idee per occuparlo di oggetti a lui affatto estranei.

Si dee pure avvertire che questo stato difficilmente dura molto tempo in ogni seduta, e spesso non appare, nè il magnetizzatore può riprodurlo, quando è cessato. Perciò quando il sonnambolo ha detto quanto egli crede necessario che si sappia, cessa la sua chiaroveggenza, o almeno egli non si occupa più in quella guisa. Perciò bisogna approfittare del momento.

È difficile di trovare la causa di questo fenomemeno, ed è cosa saggia di non cercarne la spiega-

zione: poichè nel nostro stato di veglia noi possiamo benissimo dall'osservazione dei fatti conchiudere che esiste una nuova facoltà nel magnetizzato, ma non possiamo determinarne la natura; siamo come i ciechi nati che non possono concepire i fenomeni della visione. Il sonnambolismo è un fenomeno della natura: si è soltanto nello studio generale di questa che noi potremo riuscire a spiegarlo: ma non mai seguendo le vie particolari della fisiologia, della metafisica e del razionalismo.

6. Da quanto ho detto appare come il sonnambolismo presenti dei fenomeni infinitamente varî. Di tutte le scoperte, che hanno attratto l'attenzione umana sino dalla più alta antichità quella del nottambolismo è certamente la più importante per lo studio della natura umana. Tutti i sistemi filosofici se ne sono serviti in appoggio delle loro teorie.

Il fatto è che il sonnambolismo ci fa conoscere i mezzi di guarire le malattie curabili, e di sollevare i dolori di quelle incurabili: esso fa rientrare nell'ordine naturale un gran numero di fatti, che i filosofi sdegnavano di esaminare, sia perchè l'ignoranza e la credulità ne avevano alterate alcune circostanze, sia perchè nei secoli di tenebre avevano servito di base alla superstizione.

Nondimeno la scoperta del sonnambolismo magnetico, essendo stata fatta o piuttosto rinnovata in un secolo, in cui le nazioni non vi erano preparate, e d'allora sino ad oggi non essendo mutate le circostanze, nessuna meraviglia, che, esigendo le applicazioni del sonnambolismo una mente meditativa, una grande prudenza, severità di costumi, cognizioni eminenti, le cose siano sinora progredite così poco da lasciare in noi il dubbio, se la sua propagazione abbia fatto più male che bene, e se non sarebbe stato meglio se questo fenomeno meraviglioso non fosse mai stato osservato; ma soltanto si fosse mantenuta la pratica del magnetismo semplice, quale fu dapprima

esercitata da Mesmer innanzi la scoperta del sonnambolismo fatta da Puysegur. In siffatta guisa nei secoli anteriori l'arte magnetica era coltivata da persone, le quali non sapevano di certo se esse avessero una dote o facoltà comune ad ogni uomo, ovvero una tutta loro particolare.

Però era impossibile che alla lunga l'uso del magnetismo semplice non menasse alla scoperta del sonnambolismo, e che i suoi adepti non fossero più presto o più tardi colpiti da un fenomeno che non poteva mancare di manifestarsi spontaneamente. Era del pari impossibile, che essi non si entusiasmassero alla contemplazione di questa meravigliosa facoltà e che non ne parlassero ad altri. Infine era impossibile che uomini ignari dei veri principii del magnetismo non cercassero punto di produrre le stesse meraviglie per esercitare il loro potere e soddisfare la loro curiosità; e nello stesso tempo sapessero contenersi nei limiti convenienti per evitare i danni e gli errori.

Risultò quindi che il magnetismo è sovente stato impiegato non a guarire, ma ad ottenere il sonnambolismo: e siccome i sonnamboli hanno qualità e cognizioni, che noi non abbiamo, così si è immaginato che essi debbono sapere tutto e sono stati consultati quali oracoli.

Ora, se invece di cedere all'entusiasmo, si fossero esaminati i fenomeni, e si fossero studiati secondo le norme fisiologiche si sarebbe visto essere pericoloso di spingere troppo oltre uno stato, durante cui si opera un notevole cambiamento nelle funzioni del sistema nervoso, nell'azione dell'organismo, e nel modo di ricevere e trasmettere le sensazioni. Si sarebbe visto inoltre che quanto più la sensibilità è esaltata abbisogna tanto più stare in guardia per evitare quanto può aumentare siffatta esaltazione, ricordando che all'estremità della via seguita dalla natura per conservare l'armonia di tutte le facoltà sensitive ed intellettuali si trova un campo immenso

aperto all'immaginativa, ed in cui le illusioni prendono il posto delle verità. E soprattutto si sarebbe tenuto conto che il sonnambolismo è una crise passeggera, di cui bisogna servirsi senza abbandonare lo scopo, per cui la natura la produce, e che d'altra parte il sonnambolismo troppo prolungato determina abitudini, che non sono in accordo con la nostra ordinaria destinazione, e perciò che si devono riguardare come morbose.

Imperocchè nel sonnambolismo la sensibilità propria degli organi della vita interna si esalta e diviene percettibile di latente che era: allora quelli organi diventano l'istrumento della mente. Ma questo nuovo modo di percezione può indurci in errore, come quello che ci serve nello stato di veglia. È dunque essenziale di distinguere ciò che si appartiene al naturale sviluppo delle facoltà intellettuali, all'azione di questi nuovi istrumenti da ciò che può essere il prodotto dell'immaginazione o di un'influenza straniera.

Infatti, che vi siano anche questi prodotti, lo vediamo in ciò che il sonnambolo arrivato al più alto grado di concentramento si immagina talvolta di essere ispirato, come ho già detto innanzi: ma esso non saprebbe farsi un'idea degli esseri, a cui egli crede dovere quell'ispirazione. Ora, quando un sonnambolo ha alcuna visione, ciò si deve considerare come i fantasmi che ci si mostrano nei sogni. Soltanto i corpi hanno forme, e se gli spiriti potessero comunicare con noi, ciò sarebbe soltanto possibile, esercitando essi un'influenza immediata sulla nostra mente. Socrate, che si credeva ispirato dal buon genio, affermava che eragli impossibile di vederlo, perocchè era divino: e soggiungeva però che poteva intendere una voce interiore, perchè il pensiero non si manifesta a noi che col mezzo della parola.

Quanto ho detto fin quì sembrami sufficiente per dare una prima idea del sonnambolismo quale si mostra frequentemente in seguito dell'azione magnetica:

vediamo ora i mezzi di dirigerlo ad uno scopo utile e di evitarne gli inconvenienti. Imperocchè questa crise può divenire assai funesta se ne fosse contrariato lo sviluppo, quanto salutare se saviamente secondato, ma non mai eccitato. Ben so che si possono citare esempi di successo per causa di un ardimento imprudente: però questi esempi felici sono rari ed i funesti assai frequenti. Quindi una savia riserva non nuoce mai, quando senza questa si corrono i più gravi pericoli.

Inoltre, siccome il sonnambolismo di per sè è già una crise nervosa assai sensibile, e che perciò ha in sè i più grandi inconvenienti, così il sonnambolismo deve cessare ottenuta la guarigione. Se invece continuasse o si rinnovasse spontaneamente, sarebbe ciò stesso già una malattia, come infatti lo è il Nottambolismo, che trova il suo rimedio nel magnetismo.

7. Dunque per trarre il miglior partito dal sonnambolismo e non abusarne il primo consiglio che si può dare si è quello di non mai eccitarlo, ma di lasciarlo venire naturalmente, per approfittarne se vi è luogo. Alcuni magnetizzatori fanno molti passi caricando il capo, affine di produrre il sonnambolismo. Con questo processo arrivano spesso ad ottenere un assopimento forzato, un riflusso di sangue al cervello, e semi crisi null'affatto utili, correndo poscia alcuni pericoli. Val meglio adoprare semplicemente il magnetismo a grandi correnti, e non caricare più la testa che le altre parti del corpo. Se la natura è disposta a questa crise l'azione magnetica si estenderà da per sè al cervello, e la disposizione al sonnambolismo si manifesterà con ciò che il soggetto si trova in uno stato di calma, i suoi occhi si chiudono e cade addormentato.

8. Si può allora senza alcun inconveniente passare cinque o sei volte a breve distanza l'estremità dei diti innanzi agli occhi per dare maggiore vigore al sonno. Poscia si dimanda al soggetto come si senta

o se dorma bene; allora arriva una di queste tre cose; o esso si sveglia, o non risponde, o risponde. Se si sveglia non vi è sonnambolismo e non bisogna più pensarci per tutta quella seduta. Se continua a dormire senza rispondere, si può supporre che siavi un principio solo di sonnambolismo. Allora si esamina il soggetto se avesse qualche membro suo sovraccitato, il che appare per il fenomeno di catelessia semplice o tetanica che vi si mostra. Specialmente si guarda alle mascelle, se non sono chiuse convulsamente. Ciò essendo, se la sovraccitazione si è mostrata in altre parti del corpo fuori del capo, non occorre occuparsene: ma se si trovano tetanizzate le mascelle e quindi probabilmente anche la gola è l'organo della voce si può attribuire a ciò il non avere avuto risposta dal soggetto. Si deve perciò liberare, facendo dei passi traversali da prima lenti, poi più rapidi dal mezzo delle labbra sino ai ligamenti delle mascelle, cercando di portare via; e lo stesso si fa pure sulla gola. Inoltre nei medesimi posti si fanno quei passi, che altrove ho detto servire tanto bene a dissipare; mettendo la mano con le dita aperte sulle labbra e chiudendo le dita se ne muove le estremità lateralmente sino alla fine della bocca, indi si scende pel collo e si vengono a riunire le mani innanzi all'epiglotide, dove si distaccano e si aprono vivamente i diti come gettando via qualche cosa.

Non si cessa di fare i passi smagnetizzanti sulla bocca e sulla gola fino a che non sia svanita la contrazione muscolare e le labbra non si possano aprire non che le mascelle. Allora si chiama di nuovo; se non risponde per quella seduta non si interroga più. Mentre si smagnetizza la bocca bisogna fare di tanto in tanto due o tre passi magnetizzati a grandi correnti per mantenere il sonno nel soggetto.

Se poi il soggetto risponde senza svegliarsi e che dopo desto non si ricorda cosa alcuna di quanto ha

detto, il sonnambolismo è reale. Nel caso, in cui il soggetto continua a dormire, ma però con un segno vi mostra di avervi inteso, per es. con un minimo moto delle labbra, e con un piccolo sforzo per inghiottire la saliva, ciò è segno che è destato nel sonnambolismo, ma che la bocca e l'organo della voce sono tetanizzati. Allora si procede a liberarlo come sopra, ed avverrà probabilmente che egli stesso vi dirà *basta* il momento, in cui potrà aprire la bocca.

Ma può accadere anche che non parli affatto il soggetto e non abbia punto convulsa la bocca e chiusa. Allora non si debbono fare passi, e neppure destare il soggetto oppure seguitare ad invitarlo a parlare. Egli non parla, perchè è troppo contento di trovarsi in quello stato, ama di stare raccolto per considerarne le proprietà a tutto suo agio, e per accostumarsi a questo nuovo mondo ed ordinare le sue idee. Dopo di averlo lasciato dormire tranquillamente ancora per alquanto tempo gli si dimanda di indicare con una semplice mossa di capo o altro segno qualsiasi se egli voglia essere destato o dormire ancora; per quanto è possibile conformatevi a suoi desideri. Nondimeno se questo stato sonnambolico muto si mantenesse per varie sedute, allora bisogna dimandargli che cosa gli si debba fare per dargli la facoltà di parlare, se egli è bene magnetizzato da voi, se il magnetismo gli fa bene ecc. ed a tutte queste dimande egli risponderà per mezzo di un segno, senza alcun sforzo.

9. Ho già detto che vi sono varie sorta di sonnambolismo; cioè il sonnambolismo naturale, quello sintomatico che si presenta in più malattie, quello che è dovuto all'esaltamento dell'immaginazione e quello che si mostra come crise del magnetismo. Tutti questi presentano fenomeni derivati dalla medesima causa. Quindi è che studiandoli tutti in complesso, si possono agevolmente ascrivere all'ordine naturale molti fatti, che erano stati attribuiti a cause sopra-

naturali. Ma fra questi il più importante è certamente il sonnambolismo magnetico; imperocchè a volontà nostra si possono eccitare e sviluppare tutti quei fenomeni, che sono propri degli altri tre, e così pure a volontà si possono fare cessare.

Quindi se il sonnambolismo magnetico fosse stato studiato secoli prima d'ora non si sarebbero attribuiti al diavolo nè alla divinità quei fenomeni meravigliosi, che presentavano i pretesi maghi e taumaturghi, nè all'ispirazione celeste i fatti per es. dei profeti delle Cevennes, nè all'ispirazione del diacono Pâris quelli che si manifestarono a S. Medardo.

Le stesse malattie, che possono produrre spontaneamente il coma magnetico, generano pure il sonnambolismo morboso. Nondimeno questo e gli altri sonnambolismi, non possono essere regolati, affinchè non trasmodino in delirio e follia e non possono avere termine senza l'azione del magnetismo, il quale li sviluppa dapprima, regola e li fa giungere a quel grado superiore di chiaroveggenza che è proprio del sonnambolismo lucido ed in cui esso poi trova il rimedio a sè stesso.

Vi hanno analogie e diversità fra il sonnambolismo naturale ed il magnetico, detto anche artificiale. Ambedue sono preceduti dal sonno naturale. Nell'artificiale si è il magnetizzatore che direttamente, o indirettamente per mezzo di oggetti magnetizzati determina il sonno nel soggetto. Ora questo sonno è talvolta di così breve durata, che il soggetto si trova in stato di sonnambolismo un istante dopo l'espressione dell'azione volitiva nel magnetizzatore. Nel fenomeno naturale un gran numero di facoltà sono addormentate; mentre che nel fenomeno magnetico tutte vanno destandosi ed anzi perfezionandosi.

Quindi, mentre che il sonnambolismo naturale è puramente organico ed individuale e non pone il soggetto che in comunicazione con sè stesso, il sonnambolismo artificiale pone il soggetto in rapporto col magnetizza-

tore dapprima; poscia per sua influenza è in rapporto con le persone, con cui questi lo fa comunicare. Ho detto che una porzione solamente delle facoltà intellettuali del sonnambolo naturale sono svegliate: esse lo sono tutte nel sonnambolo magnetico riguardo a coloro, con cui esso è in rapporto. Il sonnambolo naturale dipende dalle sue impressioni corporee, e dalla sua immaginazione; il sonnambolo magnetico dipende dalla volontà e dai mezzi del suo magnetizzatore. L'organismo del soggetto si fa come una cosa identica con l'organismo del magnetizzatore e delle persone, con cui quest'ultimo lo mette in rapporto mediante un leggero contatto; e questo rapporto si mantiene sempre nelle sedute successive, quando il magnetizzatore non l'abbia tolto mediante l'isolamento.

In causa di questa comunione il soggetto ha in sè la cognizione di ciò che avviene negli altri; esso sente le malattie che non ha, ed ha l'istinto dei rimedi che loro convengono; da ciò a grande scandolo della medicina classica ha sua origine la medicina magnetica.

Inoltre, il sonnambolo magnetico conosce lo stato dell'organismo di una persona assente coll'intermezzo di una veste, di un oggetto che quella abbia portato o toccato. Egli ha il potere di ricordare o dimenticare nel susseguente stato di veglia, a piacere del magnetizzatore, quanto ha provato durante l'accesso sonnambolico.

In ultimo, debbo avvertire che questo stato artificiale può anche prendere le apparenze dell'analogo stato spontaneo. Imperochè, siccome appunto i fenomeni del sonnambolismo si rassomigliano tutti: siccome questo stato si produce da per sè talvolta, ossia per una causa interna, propria ed anormale nel sonnambolo sintomatico, naturale, estatico; così anche nel caso di sonnambolismo magnetico può avvenire, che esso si manifesti anche per una causa interna, propria dell'organismo del sonnambolo. In questo caso è difficile

per noi di distinguerlo dal sintomatico, se non osserviamo bene di quali facoltà intellettuali egli ha l'uso. Oltre a ciò vi è un carattere proprio, che basta a farlo distinguere sempre da ogni altro caso di sonnambolismo: questo è che non è periodico, ossia non si eccita ad epoche fisse, ma può mostrarsi ad ogni istante, appena che si presenta la causa eccitante. E ciò prova che questa causa è esterna all'organismo e non interna, come lo è sempre negli altri casi.

ARTICOLO II. — Varie attitudini dei sonnamboli

1. Le facoltà dei sonnamboli sono limitate: si può considerare la loro penetrazione sorprendente, come l'effetto di un concentramento sopra un solo ordine di sensazioni e di idee: poichè, più la loro attenzione si rivolge ad un maggior numero di oggetti e meno ne hanno per l'oggetto principale. Quindi se il vostro sonnambolo sembrasse disposto ad occuparsi di cose estranee alla sua salute, essendo infermo, bisogna contenerlo con non badargli e soprattutto con non mostrarsi meravigliato delle prove che esso vi dà della sua lucidità. Con ciò si eccita la sua vanità, il che è molto pericoloso; poichè una volta eccitata in lui questa passione, non si può più fare alcun conto su lui.

Vi sono sonnamboli così bene concentrati in loro stessi, e le cui facoltà interne sono talmente energiche, che agiscono sopra loro stessi per causa della loro propria energia e conformemente alla volontà loro stata una sola volta espressa dal magnetizzatore. In tal caso questi fa cessare per es. un mal di capo, fa eseguire una data azione, solamente con ordinarlo: l'effetto è rapito come il suo pensiero.

Nello stato sonnambolico la sensibilità morale ordinariamente è assai più viva, ed i sonnamboli sono spesso disposti ad abbandonarsi ad idee e sentimenti,

da cui ebbero alcuna impressione nello stato di veglia: anche questa disposizione bisogna educare ed impedire che trasmodi.

Vi sono poi sonnamboli dotati di una chiaroveggenza sorprendente, che si volge ad oggetti esterni, affatto stranieri a quanto più loro interessa nella vita ordinaria. Sebbene essi siano assai rari, nondimeno occorre molta precauzione e riserva prima di fidare in ciò che essi dicono.

2. Molti credono che il sonnambolismo sia uno stato di purezza, in cui l'uomo è superiore ad ogni passione, per cui sarebbe sdegnato al minimo pensiero che ferisse la decenza o la morale. Chi dice ciò, ha formato il suo giudizio studiando alcuni casi particolari, occupandosi specialmente di sonnamboli educati e malati: ma il principio in generale è assolutamente falso. Molti sonnamboli conservano le inclinazioni e le passioni loro proprie nello stato di veglia: ve ne sono degli ottimi, che si sacrificherebbero anche per gli altri: ma ve ne sono de' profondamente egoisti: ve ne sono di una purezza tale che cadrebbero in convulsioni, per es. se il magnetizzatore avesse un solo pensiero, che ferisse la modestia: ma se ne trovano, che conservano la depravazione, che avevano nello stato ordinario di veglia. Alcuni sonnamboli tengono in molto conto i loro propri interessi, e profittano di ciò che loro è detto per trarne il loro vantaggio: la vanità e la gelosia sono sentimenti assai comune in loro.

Da ciò si vede essere sommamente necessaria una volontà benevola ed una ragione intelligente per la morale educazione dei sonnamboli. Io sono pienamente convinto che alla fine un sonnambolo riesce quello che vuole il suo magnetizzatore, di cui acquista le buone e le qualità cattive. Imperocchè è assai raro che il sonnambolo possa essere guida di sè stesso e la facoltà sonnambolica può facilmente disordinare. Quindi, mentre una volontà benefica ed una mente

superiore, mediante una scienza positiva ed una grande esperienza può frenarlo entro la sua cerchia salutare: una cattiva volontà, passioni egoiste e la mancanza sperimentale del magnetizzatore possono spingerlo sino all'alienazione mentale e farlo ondeggiare all'incerto sopra un oscuro oceano, dove sino ad ora ben pochi fari vi sono per guidare il viaggiatore. Così noi vediamo che, anche quando il sonnambolismo è eccitato da cause materiali estrinseche o intrinseche, è rado che esso non trasmodi e non sia la causa di monomania e di ogni altra allucinazione mentale.

Ciò posto, se il vostro sonnambolo ha dei capricci, voi vi opporrete, esprimendo la vostra volontà positivamente, senza discussione nè incertezza: il magnetizzatore non deve mai lasciarsi vincere da lui: deve cedere in tutto ciò che è suo bene, ma non mai nelle sue fantasie. Se alcuna pena morale aggrava la sua malattia si cerchi di sollevarlo, di consolarlo, di toglierne la causa. Parimenti si faccia uso del proprio ascendente per vincere alcuna sua inclinazione disapprovevole, quando pure questa influisca sul suo stato di salute. Però nel fare ciò, si abbia la maggior cura di non conoscere i segreti del sonnambolo, quando ciò non sia evidentemente utile per lui. Così pure è inutile di avvertire che, se il sonnambolo dice cose che mai avrebbe detto nello stato di veglia, non si deve mai abusarne con farne la confidenza ad altri; neppure al vostro o al suo più intimo amico, e molto meno ancora parlarne a lui stesso nello stato di veglia.

Da quanto si è detto risulta che abbisogna la maggiore saggiezza e la più grande prudenza per dirigere bene i sonnamboli e per non lasciarsi influenzare da loro: imperocchè il magnetizzatore deve sempre conservare il suo impero, e nondimeno non ne deve fare uso che per tenerli in freno non mai per eccitarli. Quindi questo stato, che ha un'apparenza iperfisica, può essere accompagnato da molti pericoli

se guidato da cattive mani. Ma gli uomini semplici e retti non abbiano paura: imperocchè trovandosi in presenza di un sonnambolo basta che essi non abbiano altro desiderio che il bene, abbiano una volontà incrollabile di farlo, non impieghino il sonnambolismo che per l'oggetto, a cui la natura lo ha destinato, reprimano in loro stessi ogni curiosità, ogni smania di esperienze e di proselitismo: basta ciò perchè essi non abbiano mai a temere alcun danno.

5. Ed in proposito è bene che trattiamo di nuovo il giudizio, che il magnetizzatore deve fare dei detti del sonnambolo. Io aveva avvertito che il sonnambolo si deve ascoltare e non interrogare, poichè il magnetizzatore è inabile a dirigerlo in una via, che gli è affatto ignota. Ciò posto ne verrà la conseguenza che egli dovrà astenersi di giudicare nella sua propria intelligenza i detti del sonnambolo? no: io non voglio dire ciò: imperocchè di certo è necessario in noi un giudizio per conoscere che il soggetto è appunto nello stato sonnambolico. Neppure io intendo consigliare che si debba rinunziare alla propria ragione per adottare le idee e seguire i consigli di un sonnambolo: anzi, abbisogna che la nostra ragione ed il buon senso combinino tutto, e la decisione deve essere propria di noi. Ma quì bisogna distinguere due circostanze.

Mentre che il sonnambolo espone le sue idee, bisogna lasciarlo parlare senza interromperlo: non solamente non gli si deve obbiettare, ma neppure bisogna pensare a contradirlo nella nostra mente, nè usare la propria volontà interna per influenzarlo e dirigerlo. Non si deve interrogarlo che quando non si è inteso bene: e se qualche cosa pure vi resta incomprensibile, non perciò dovete annoiarlo con le vostre dimande e con i dubbi della vostra mente. Insomma bisogna ascoltarlo semplicemente, come se parlasse di cosa che non vi interessa.

Quando poi voi sarete solo, allora ricapitolate quan-

to vi ha detto, esaminate il legame delle sue idee, apprezzate la giustezza de' suoi raziocini e la validità dei suoi consigli. Allora potrete anche meravigliarvi della penetrazione, con cui ha letto nel fondo della vostra mente, l'esattezza con cui vi ha indicato un passato, ch' egli non conosceva, la probabilità delle sue previsioni sull'avvenire, che vi è utile di conoscere: ma questa meraviglia non deve traviare il vostro giudizio. Imperocchè, più un fatto è meraviglioso, più si deve temere di essere sedotto dalle apparenze; quindi si deve diffidare dell' impressione ricevuta e ricercare le circostanze, che ne possono dare una spiegazione naturale.

Si sono veduti sonnamboli, i quali, quando le loro facoltà sono concentrate, leggono nel pensiero, hanno previsioni, sono esenti da vanità, mossi solo dal desiderio del bene; nondimeno tal volta sono rimasti ingannati da illusioni, che di un tratto si accoppiavano con la loro lucidità. Bisogna dunque sincerarsi che le opinioni del sonnambolo non sono prodotte da antiche memorie, da letture o da discorsi che abbiano colpito nella veglia il suo spirito, e da pregiudizi della prima gioventù. Se poi si può riuscire a verificare, che la luce, da cui il sonnambolo è illuminato, non è vacillante; allora la nostra fiducia in loro sarà appoggiata ad una serie di fatti e di osservazioni, che determinano la nostra ragione, e non sono una conseguenza di semplici parole. Allora si può fissare definitivamente il nostro giudizio; e questo ben determinato, per l'avvenire regolarci secondo esso.

4. Passiamo ora a parlare di una qualità molto importante del sonnambolismo, quale è l'obbedienza che i sonnamboli hanno riguardo alla volontà del loro magnetizzatore.

I sonnamboli buoni, lucidi, perfettamente isolati e le cui facoltà interne hanno acquistato molta energia si trovano spesso in una disposizione, da cui si può trarre molto partito per fare loro seguire un dato

regime di vita, oppure eseguire cose utili ad essi, sebbene contrarie alle loro abitudini ed inclinazioni; e ciò non solo durante il loro sonno, ma anche quando sono ritornati nello stato ordinario di veglia. Poichè il magnetizzatore può, dopo di avere espresso il suo desiderio ed ottenuto il loro consenso, imprimere nei soggetti durante il sonnambolismo un' idea o una volontà, che li determineranno nello stato di veglia ad agire senza che essi ne sappiano la causa. Per es. il magnetizzatore dirà al sonnambolo, *voi ritornerete a casa alla tale ora*: *non andrete questa sera al teatro*: *vestirete i tali abiti*: *non farete difficoltà di prendere la tale medicina: non mangierete uova*: *non berete caffè*: *non avrete paura della tale cosa*: *vi dimenticherete di quest' altra, ecc.* Il sonnambolo sarà naturalmente portato a fare tutto ciò che gli è stato ordinato. Egli se ne ricorderà senza conoscere che è un atto di memoria; si sentirà come inclinato per tutto ciò che gli avete consigliato, e proverà ripugnanza per quanto gli avete proibito. Certamente la vostra volontà non agisce che modificando la sua: e così si possono ottenere da lui anche azioni indifferenti, che egli farebbe per sola compiacenza di voi.

Un fenomeno assai curioso nella storia dell' impero della volontà è certamente questo caso, che il sonnambolo nello stato di veglia compia un' azione ordinata da noi senza che ne sappia la causa. Questo fatto dipende dall' impressione della volontà del magnetizzatore avvenuta nella mente del soggetto durante il sonno e che passa mantenendosi nella veglia attraverso il sonno. Esso sembra appartenere alla medesima categoria di un altro fenomeno assai noto, come è quello quando si prende la ferma risoluzione di destarsi ad un momento dato, il che sempre succede. L' impressione della nostra volontà nel proprio organo attraversa il sonno e produce il suo effetto senza che noi possiamo accorgerci della successione e dell' esistenza delle idee intermedie.

Lo stesso avviene nel sonnambolismo. I sonnamboli stessi dimandano spesso in loro soccorso la volontà del magnetizzatore per determinarsi a fare una cosa, che essi riconoscono essere loro necessaria. Questa nostra volontà eccita, mediante la nostra attività nervosa, un simile movimento nei centri nervosi del sonnambolo, ove la sensazione si connubbia con l'idea relativa. Quindi essa vi eccita alla sua volta quella reazione, che dicesi *volontà*. Ora l'intensità di questa reazione prodotta è la misura del grado di energia della nostra stessa volontà, e prova sino all'evidenza la parte importante che la volontà ha nei fenomeni magnetici.

Un sonnambolo vi dice; *mettete la vostra mano sulla mia fronte; vogliate ancora più fortemente: forse non lo farò ancora: ora basta, lo farò certamente.*

Questo singolare impero di una volontà straniera, che è dimandato come un soccorso supplettivo alla propria volontà, si estende sino nelle cose intellettuali e morali: ed i sonnamboli sono spesso richiamati dal magnetizzatore a pensieri e sentimenti, e determinati ad azioni, che sono o sembrano in contradizione con le loro solite disposizioni. In tali casi, cioè quando nella veglia debbono agire secondo l'ordine avuto, si veggono talvolta come due volontà o due menti in lotta fra loro nella stessa persona; fenomeno che spesso sentiamo in noi stessi, anche senza essere sonnamboli, e che è pure frequente in molte alienazioni mentali.

L'effetto della volontà del magnetizzatore serve anche utilmente acciocchè i sonnamboli, ritornati nello stato di veglia, compiano azioni da loro stessi prescritte durante la crise sonnambolica. Cotesto effetto è come una forza morale irresistibile, che i sonnamboli subiscono e mantengono nello stato naturale per fare ciò che loro non piace; per ricordarsi subitamente di una cosa, senza esservi condotti da alcuna associazione d'idee, ed anche per dire parole, che essi sembrano pronunziare loro malgrado.

Basti per ora quanto ho detto riguardo a questo ordine di fenomeni. Ne avrò a parlarne di nuovo altrove: ma intanto non ho bisogno di molte parole per fare osservare quale pericolo e quali terribili conseguenze possono venire da questo impero, e quale perciò sia la duplice responsabilità ed il duplice dovere del magnetizzatore di conservare la più profonda purezza morale.

Riguardo poi alla pratica per comandare ai sonnamboli è meglio sempre di esprimere la propria volontà per mezzo della viva parola. È vero che i sonnamboli lucidi per lo più godono della facoltà di conoscere la volontà del magnetizzatore e di coloro con cui sono in rapporto senza che essi parlino. Ciò è una esplicazione di quel fenomeno generale, che si chiama *penetrazione del pensiero*. Ora, siccome questa facoltà de' sonnamboli è anzi di imbroglio quando si vogliono fare buoni consulti, così bisogna procurare di educarla quanto meno si può, cioè di non coltivarla porgendole occasioni di mostrarsi. Ed ancora: se il sonnambolo non è sufficientemente lucido e dotato bene della penetrazione del pensiero, nell' esprimere tacitamente la vostra volontà può succedere che esso non vi intenda bene, o anche a rovescio. Si è perciò che dico che il vostro ordine deve essere dato ad alta voce.

Però vi sono dei casi, in cui è utile di impiegare la sola influenza tacita della volontà: così per es. può avvenire che siavi con voi una terza persona, e che il sonnambolo, essendo isolato, si creda solo con voi e sia disposto a dirvi qualche cosa, che questa altra persona non deve sapere: allora voi imporrete silenzio al soggetto con un atto tacito della vostra volontà.

In tutte queste esperienze, per essere sicuro di essere obbedito, cominciate ad invitare il sonnambolo di badare a quanto voi avete a dirgli. Poscia ditegli precisamente ciò che voi volete da lui: le vostre parole siano decise ma non imperiose; invitatelo ad

unire egli pure la sua con la vostra volontà. Vi potrà essere opposizione in sulle prime da parte sua; ma infine egli acconsentirà. Allora ponete sul suo epigastro gli apici dei diti riuniti della mano sinistra e ponete quelli della mano destra sopra la fronte, nella linea mediana, dove si trova l'organo frenologico dell' obbedienza, ed agite per alcuni secondi magneticamente in silenzio. Poscia ripetete a viva voce il vostro comando, e terminerete dimandando al sonnambolo se vi obbedirà. Intanto abbiate sempre ben chiara la vostra idea e ben ferma la vostra volontà di quella cosa. Il sonnambolo vi risponderà che sì: allora state pure sicuro che sarete obbedito. Se poi non vi risponde, agite magneticamente finchè egli non abbia detto di sì. Fatto ciò, liberate con alcuni passi rapidi traversali la fronte e l'epigastro dall' eccitamento, che ci avete indotto. Non occorre dire che quando vi consiglio di instare sino a che il soggetto abbia detto di sì, è perchè i vostri comandi debbono sempre riguardare cose utili non solo, ma necessarie a farsi dal sonnambolo.

5. È cosa importante assuefare i sonnamboli sino dalle prime volte all' impressione esterna della luce, del suono, della vicinanza d' altre persone. Vi sono sonnamboli, che soffrono l' impressione di una luce assai viva, e che anche si fanno bendare gli occhi. Vi sono altri invece che provano fatica di tenere chiuse le palpebre e che dimandano loro si aprono gli occhi: ciò si ottiene col mezzo di alcuni passi traversali e circolari sulle palpebre, senza che punto si alteri il loro sonnambolismo. Allora il soggetto sembra affatto nello stato ordinario; ma bisogna vegliare su lui, secondo le precauzioni, che egli stesso vi indica.

In generale non bisogna aumentare la loro sensibilità già assai eccessiva, e non bisogna favorire la tendenza, che hanno naturalmente di essere isolati. Il magnetizzatore non deve cedere facilmente alle esigenze dei sonnamboli, nè alle pretensioni esagerate,

a cui essi sono molto portati, quelli sopratutto che non hanno un grande sviluppo di lucidità.

Nondimeno vi sono soggetti, a cui non si può lasciare avvicinare alcun estraneo, con cui si possono mettere in rapporto ben poche persone, e ciò anche molto difficilmente. Ve ne sono altresì che provano un' impressione di spavento, quando si mettono in comunicazione con un'altro magnetizzatore. Questi sonnamboli debbono tenersi bene isolati: poichè in caso di una qualche crise non potrebbe più nulla su loro nè la volontà del magnetizzatore, nè le precauzioni già prese, nè il loro stesso desiderio; un urto, un comando ecciterebbe in essi forti convulzioni e conseguenze assai funeste.

Questa necessità del perfetto isolamento si manifesta anche in altri sonnamboli, i quali quando sono in stato di piena chiaroveggenza possono benissimo essere posti facilmente in rapporto con estranei, ma non possono essere neppure toccati da essi, quando sono nel sonnambolismo semplice, senza i più gravi pericoli. Quindi è sempre bene, che, anche quando il sonnambolo non è isolato, lo si interroghi prima di porlo in rapporto con alcuno.

6. Non vi è alcuna difficoltà a svegliare il sonnambolo: imperocchè basta che voi sempre dolcemente, ma con ferma volontà, come sempre dovete agire in tutte le vostre operazioni magnetiche, lo invitiate ad indicarvi se è tempo di finire la seduta. Quando egli vi avrà acconsentito, cominciate a fare i passi calmanti a grandi correnti per due o tre minuti, o per quel tempo che egli avrà fissato. Poscia avvisatelo che lo svegliate, ed immediatamente fategli i passi rapidi traversali innanzi agli occhi, alla faccia, al petto, all'epigastro. Infallantemente egli si desta di subito. Dopo liberatelo bene, come nel caso del magnetismo semplice.

7. Il magnetizzatore può a volontà paralizzare un membro del sonnambolo, può renderlo insensibile,

essendo l'insensibilità alle ferite una qualità del sonnambolismo magnetico. Però talvolta si ha invece nel sonnambolismo una sensibilità assai più viva: in tal caso si può sperimentare egualmente sovramagnetizzando la parte su cui si vuole agire, ossia determinando in quel membro uno stato di catalessi. Allora si può provare quanto più sembra bene: e la insensibilità dimostrata nel sonnambolismo riesce poi anche più evidente, in quanto che noi possiamo ottenere che una tale insensibilità duri ancora nel susseguente stato di veglia. Ciò non può avvenire nel coma magnetico. Imperocchè vediamo sempre succedere che il dolore di una ferita non è sentito dall'individuo ritornato nello stato di veglia appena che è destato e finchè non si avvede della ferita ricevuta. Ma, appena che la sua attenzione è richiamata sul male esistente, di subito egli ne avverte pure il dolore.

Invece nel sonnambolismo, per l'azione della volontà del magnetizzatore, che si opera sul cervello del soggetto, si può togliere questa facoltà di avvertire il dolore, togliendo la sensazione della vista della ferita.

Un giorno nel mio sonnambolo, T. D., io produssi una forte ulcerazione nella palma di una mano facendovi bruciare sopra di molta esca accesa. L'ulcerazione del tessuto dermico cagionata dalla scottatura avea circa un centimetro e mezzo di diametro. Naturalmente la mano essendo ipermagnetizzata, il sonnambolo non sentì alcun dolore. Allora gli ordinai di non avvedersi di quella ferita e nondimeno di tenere la mano fasciata sino a che si fosse cicatrizzata. Ciò fatto lo destai, e dopo alcuni discorsi gli prendo la mano e con i miei diti gli tasto la piaga: egli non diè il minimo segno di dolore. Allora io gli alzo la mano, guardo e gli dico *che cosa hai fatto quì?* e così dicendo gli palpo di nuovo fortemente la piaga. Egli indifferentemente lascia fare, guarda la mano e mi risponde *è una macchia: non so come mi sia insudiciato.* Prende il suo fazzoletto e se

l'avvolge nella mano. Ed io ripiglio *perchè fai questo? vatti a lavare;* ed egli, *questa macchia non va via con acqua; andrà via poco a poco come questa* e mi mostra una macchia di nitrato d'argento, che io avea nella mano. *Ma il padrone mi grida*, proseguì a dirmi, *se mi vede sudicio: perciò io gli dirò che la tengo fasciata, perchè mi sono scottato.*

8. Il magnetismo mostra un'azione straordinaria, quando esso è esercitato dai sonnamboli; i suoi fenomeni sono veramente meravigliosi ed anche è più salutare; poichè il sonnambolo dotato di intuizione sa modificare la sua forza e porla in armonia con la disposizione dell'infermo: ciò che appunto il magnetizzatore nello stato di veglia non saprebbe mai eseguire con la stessa precisione. Io ho visto il magnetismo eccitato dai sonnamboli produrre istantaneamente il coma, provocare crisi salutari, calmare dolori strazianti, imprimere subitanei cambiamenti nei malori più ostinati, affrettare effetti che non si sarebbero ottenuti che tardi secondo il carattere della malattia, ed infine precipitare in coma magnetico e talvolta anche produrre il sonnambolismo semplice in persone, su cui i magnetizzatori più energici ed esercitati non avevano potuto ottenere alcun risultato.

Il più singolare spettacolo, quando però non ne venga alcun grave inconveniente, che si può avere da un osservatore si è vedere quando due sonnamboli di diversa chiaroveggenza si magnetizzano mutuamente: allora il sonnambolo superiore sommette alla sua volontà ed al suo impulso il sonnambolo inferiore, ed esercita sopra lui un'energica azione eccitante crisi diverse, di cui in pari tempo dirige e modera lo sviluppo.

ARTICOLO III. — Procedimenti magnetici e cautele nel Sonnambolismo.

1. Non è molto facile educare bene un sonnambolo; ed io credo che l'arte del magnetizzatore servi piut-

tosto a rovinarne molti che a migliorarne un solo. Nondimeno, siccome è giuocoforza che il magnetizzatore debba trovarsi in continua comunione col sonnambolo, e che questo debba dipendere dalla buona o cattiva fortuna del primo, più assai che non l'ellera abbracciata alla quercia, così darò qui in complesso le norme più opportune per bene esercitare i sonnamboli e le cautele più urgenti che debbonsi di continuo tenere. Quindi andrò di nuovo ripetendo varie cose già dette nell'articolo precedente.

Quando voi magnetizzate siate anzitutto padroni di voi stessi e non cercate con la vostra volontà di influenzare il malato; perchè, quando vi avvedete che è prossimo a divenire o è divenuto sonnambolo, egli parli o si accresca il suo sonnambolismo. Abbiate una sola intenzione, quello di fare bene al soggetto, e lasciate alla natura che impieghi ella stessa l'eccitamento dato da voi. Forse avverrà che quel sintomo di sonnambolismo non si sviluppi maggiormente: non importa; giacchè il vostro fine non era di rendere sonnambolo il vostro malato, ma bensì di guarirlo. Ora siate certo che se cotesta crise è necessaria e se la costituzione organica del soggetto vi si presta, essa si svilupperà da per sè. Intanto, sapendo che questo semi sonnambolismo da voi ottenuto esige cure particolari, non lasciate avvicinare al soggetto alcuno che non sia già in rapporto, non lo contradite, non svegliatelo bruscamente, e non cessate di occuparvi sempre di lui.

Se il soggetto parla, e se alla vostra dimanda *dormite voi?* risponde *sì*, egli è sonnambolo, ma non ne segue che sia già lucido. Per conoscere lo stadio, in cui si trova, si possono fare altre dimande; ma sieno chiare, semplici, graduate e bene definite. Si facciano lentamente, lasciando passare in mezzo alquanto tempo, acciocchè il soggetto possa riflettere a suo agio, e non siano fatte che le dimande opportune al suo stato. Ecco per esemp. la serie di alcune di queste.

State bene? serve bene il metodo che io adopero? volete indicarmene un altro? dove debbo eccitarvi l'azione magnetica? dove debbo liberarvi? quanto tempo vi debbo lasciare dormire? quando debbo magnetizzarvi di nuovo? che consigli mi avete a dare? credete che io riescirò a guarirvi? ecc. » E queste dimande sono più che sufficienti pel primo giorno.

Nella seduta successiva il fenomeno sonnambolico si mostra assai più presto: ma anche qui non dovete eccitarlo con passi al capo. Usate invece le grandi correnti, e quando il soggetto vi dice che dorme lasciatelo in silenzio per un poco. Quindi, dopo ripetuto alcune dimande del giorno innanzi dimandategli se vede il suo male. Se afferma, invitatelo a descriverlo: se nega, invitatelo a vederlo e sostenete la sua attenzione con dimande opportune. Ma badate che le dimande relative al suo male non gli suggeriscano la risposta: poichè egli, sia per non avere la fatica di riflettere, sia per compiacere a voi, vi risponderebbe sempre affermativamente. In questi discorsi non occupatevi che di lui, della sua salute e dei mezzi di guarirlo. Una volta poi sincerato lo stato del male, invitatelo a cercare i rimedi, che possono aiutare l'azione magnetica: ascoltatelo con attenzione, e scrivete le sue risposte: alle quali potete obbiettare, se trovate qualche cosa, che vi sembri non adatta.

Anzitutto informatevi delle crisi, che debbono condurre la sua guarigione, per non essere allarmato al loro arrivo e per sapere come calmarle. Siate esatto a magnetizzarlo nelle ore da lui fissate e con i metodi indicati. Inoltre chiedetegli quali cose gli si debbono dire nello stato di veglia e quali debbono restare ignorate da lui, e quali mezzi debbono usarsi per fargli eseguire i suoi ordini.

Quando poi sarà svegliato, lasciatelo ignorare che sia sonnambolo: e questa è cosa importantissima. Nè vale dire che talvolta è necessario ch'egli lo sappia, perchè il soggetto stesso lo ha espressamente avvertito sia

per rassicurarlo su qualche cosa che lo inquieta, sia per determinarlo a seguire un regime o a fare una azione utile per lui e che gli ripugna nello stato di veglia. Imperocchè queste stesse cose si possono ottenere con altri mezzi. Ora è abbastanza facile il riuscire a tenere il soggetto in ignoranza del suo sonnambolismo in quanto è raro che un malato mostri la curiosità di essere informato di quanto ha detto nel sonno. Ma quando poi egli avesse alcuna tendenza a sapere ciò, il magnetizzatore ha facile mezzo di impedirlo. A tal fine basta che glie lo proibisca durante il sonno: cioè gli ordini, mentre è sonnambolo, di nulla dimandare, quando è sveglio, di quello che ha detto o fatto, e così di non credere nulla se alcuno per inavvertenza o per imprudenza gli venisse a raccontare di siffatte cose. Anzi bisogna sempre prendere questa precauzione a questo riguardo; essendo assai difficile il riuscire in ciò che altre persone non parlino al soggetto in stato di veglia di quanto egli ha detto o fatto nel sonnambolismo. Perciò io soglio sempre ordinare al soggetto ed ottenere da lui, durante il sonnambolismo, che esso destato non creda nulla di quanto gli altri gli raccontano a suo riguardo, ed invece creda che eglino vogliono scherzare con lui con quelle favole.

Un'altra regola generale da seguirsi sempre si è di non fare mai al sonnambolo alcuna dimanda curiosa, di non fare alcuna prova per sperimentare il grado di sua lucidità: ma si deve unicamente parlare riguardo al suo male e dirigere tutta la sua attenzione sui mezzi migliori per guarirlo. Sia dunque la sua guarigione il vostro unico scopo, cui di continuo mirate.

2. Sarebbe vantaggioso che il sonnambolo fosse solo col suo magnetizzatore: siccome nella maggiore parte dei casi ciò non conviene, non si ammetta che un solo testimonio, sempre lo stesso e che abbia interesse al soggetto. Ma sempre bisogna tenere lontani i curiosi

e gli increduli; essendo quasi impossibile che questi non riescano a deviare la vostra attenzione. Perchè colui, che sa di essere osservato non agisce punto con la stessa facilità e libertà con cui agirebbe credendo di essere solo; il pensiero del giudizio, che faranno gli astanti lo occupa di tanto in tanto suo malgrado, e ciò gli impedisce di concentrare le sue facoltà in un solo soggetto. E tanto è vero che noi ci avvediamo di magnetizzare meno bene, quando sappiamo di essere osservati.

Così pure, neppure per amore di proselitismo mostrate il vostro sonnambolo al suo medico, sebbene egli sappia che voi lo magnetizzate. Nulla è più nocivo ad un sonnambolo che la presenza di un medico, che non sia pratico dei processi e dei fenomeni magnetici. Il medico ed il sonnambolo non parlano lo stesso linguaggio e non vedono nello stesso modo. Il sonnambolo vorrà convincere il medico: userà dell'arte, ed in tanto cesserà di avere quella semplicità che è necessaria alla chiaroveggenza.

Un'altra ragione di allontanare i testimoni ed i curiosi si è la seguente. La maggior parte dei sonnamboli sono assai sensibili oltre ogni credere: essi sono suscettibili di provare l'influenza di tutto quello che li circonda, e sopra tutto degli esseri viventi. Essi sono non solo affetti dalle emanazioni fisiche o effluvi dei corpi, ma ancora lo sono in un grado eminente dai pensieri e dai sentimenti di coloro che li circondano e si occupano di essi. Siate voi solo con un sonnambolo: se questo non è isolato, ed entra alcuno nella stanza, il sonnambolo se n'avvede: quella persona gli è indifferente, o simpatica o antipatica: tutto ciò diminuisce la sua concentrazione. Se vi è simpatia, la sua attenzione è divisa: se antipatia, egli soffre. Se poi lo straniero è un incredulo, che abbia sospetto sulla buona fede del sonnambolo, o che si burli internamente di ciò che vede, il sonnambolo è disturbato e perde la sua lucidità. Se più testimoni

circondano il sonnambolo e si occupano di lui, l'attività di ognuno di essi agisce sul suo organismo; e siccome queste diverse attività induttrici non sono punto in armonia, così egli ne prova effetti discordanti. Ora se attorno non sono che persone, le quali portano affetto ed interesse al soggetto, e che tutte abbiano una buona salute, allora il sonnambolo può non averne danno, se questi non sono in rapporto, ed egli sia ben isolato: ma ciò essendo assai difficile, è meglio evitarne l'incontro. È poi un fatto generale che la maggior parte dei sonnamboli, anche fra le mani di buoni magnetizzatori, nei primordi della loro crise hanno perduto una parte delle loro facoltà, ovvero non hanno potuto svilupparle e non sono potuti giungere al grado di sonnambolismo lucido, in cui l'isolamento non è più necessario o utile, perchè sono stati lasciati parlare e trattare successivamente con varie persone.

3. Alla fine della seduta per svegliare il sonnambolo si fanno dapprima dei passi sulle gambe per liberare la testa: poscia dei passi traversali, e dopo nel farli innanzi agli occhi si dice al sonnambolo *svegliatevi*. Spesso gli occhi restano ancora chiusi, dopo destato. Si fa cessare questo stato passando più volte e con pazienza i diti attraverso gli occhi; oppure usando il soffio freddo. Dopo ciò bisogna liberare bene il soggetto. Ciò si fa, liberando la testa e tutto il corpo davanti e di dietro con passi traversali rapidi fatti a distanza, ed anche con passi longitudinali rapidi. E non si deve cessare che quando il sonnambolo sia perfettamente svegliato e libero affatto nel movimento dei suoi membri. Questi passi si possono fare durante tre, cinque o dieci minuti, anche quando per addormentare il soggetto non siasi impiegato che un solo secondo.

È molto importante di conoscere esattamente la linea di separazione fra lo stato di sonnambolismo e quello di veglia. Ora il sonnambolo, quando è desto non deve assolutamente conservare alcuna sensazione o idea avuta durante il sonnambolismo.

Il magnetizzatore deve avere esso una buona salute: poichè il pericolo di comunicare il suo male al soggetto è assai più a temere nello stato sonnambolico.

4. Ricordando che avvi pericolo, quando non si prendono le debite precauzioni, a magnetizzare in distanza, ora dico che quando il soggetto è suscettibile di sonnambolismo, o già è sonnambolo, questo pericolo è assai più grave: poichè si può dichiarare quello stato, quando il soggetto si trova con persone, con cui non è in rapporto, e le quali toccandolo o cercando di svegliarlo, gli possono fare molto male. E siccome vi sono casi, in cui il magnetizzatore deve agire a distanza, egli prenderà prima tutte le precauzioni necessarie, e non farà mai questa esperienza per sola curiosità.

Per es. il vostro malato ha dolori vivi, i quali conviene calmare durante la notte: d'altra parte voi avete già provato che pensando a lui la vostra azione gli è sensibile anche da lontano e può allenire i suoi dolori. In questo caso voi potete agire con confidenza. Quindi, durante il suo sonnambolismo combinate col soggetto le precauzioni convenienti, perchè nulla possa incomodarlo: avvertitelo dell'ora, in cui egli deve trovarsi solo o con la persona solita ad assistere alle sedute e che sarà informata di quanto deve avvenire. Ciò posto, voi nulla dovete temere, e la crise del sonnambolismo eccitata nell' ora, in cui la natura ne ha bisogno, gli farà assai bene.

Ma si dirà che in questo caso il sonnambolismo è stato eccitato dall' immaginazione dell' infermo e non dal mio pensiero volitivo. Non si dirà punto ciò: poichè voi non dovete parlare ad alcuno delle vostre sperienze, almeno sino alla piena guarigione del soggetto. Ma io stesso sarò in dubbio, se realmente ho agito io? ebbene, che importa? forse io magnetizzo per convincere me o per guarire il malato? se è per guarirlo, mi sarà lo stesso che egli guarisca in causa

della mia influenza o della sua immaginazione. D'altronde sarò sempre io che avrò eccitato questo potere dell'immaginazione di lui, e sarà sempre vero che la mia eccitazione dapprima incapace di effetto si è invigorita poco a poco, sino a potere agire a distanza, a momento determinato: e che se manca l'atto del mio pensiero volitivo, manca pure l'effetto nel malato. E questo è appunto quanto si chiama magnetismo: cioè *azione magnetica è l'atto del mio pensiero, a cui segue un fenomeno nel soggetto, fenomeno voluto da me talvolta e non voluto o cercato altra fiata.* Quale sia il mezzo, che serve di relazione fra causa ed effetto apparterrà alla *teoria* magnetica il determinarlo: forse un giorno ciò sarà possibile!

D'altronde voi non avete bisogno di cercare fenomeni straordinarî per invigorire la vostra credenza: poichè l'azzardo ve ne offrirà nel soggetto tanti mai che ne avrete a iosa. E poi, lo ripeto di nuovo, quando voi magnetizzate la vostra azione non è per favorire i vostri studi, ma il vostro malato.

Mi è accaduto qualche volta di dovere continuare la cura di un infermo sonnambolo, da cui avea dovuto separarmi. Assistito da persona di fiducia nell'ora fissata previamente, in cui lo magnetizzava, egli stesso mi scriveva durante il sonnambolismo tutto quanto gli avveniva, mi preveniva delle crisi, che avrebbero avuto luogo nella successiva seduta, e mi consigliava volta per volta il da farsi per la sua guarigione.

Simili cure riusciranno sempre con un magnetizzatore prudente e con un sonnambolo docile; ma se le precauzioni sono prese male, se il magnetizzatore si dimentica di pensare al suo malato all'ora convenuta, allora è molto meglio, anzi doveroso, di astenersi da simili esperienze, e di confidare ad altri la cura del soggetto.

5. È sempre molto pericoloso, ma ciò si mostra specialmente nei sonnamboli, di concentrare l'azione magnetica sopra un solo organo, sul cervello, sul

cuore; e ciò sopratutto quando questi organi sono divenuti un centro di flussione. Io ho veduto effetti gravissimi provocati da quest'imprudente concentramento. Non si capisce, perchè ciò sia più pericoloso nei sonnamboli: ma io credo che dipenda da ciò che quando appare il sonnambolismo è segno che l'azione magnetica si mostra più energica nel soggetto. Quindi ricordo di nuovo il consiglio che è sempre ottima cosa di magnetizzare a grandi correnti, interessando così tutto l'organismo, persuasi chè l'azione magnetica è eccitata ma non diretta da noi; e perciò essa stessa troverà dove agire e dove passare inavvertita. I passi localizzati e qualsiasi modificazione nel processo generale magnetizzante è bene aspettare che ci vengano suggeriti dal soggetto, quando siasi ottenuta in lui la crise sonnambolica.

Per la stessa ragione non conviene destare a nostro capriccio il sonnambolo: ma bisogna sempre avvisarlo di ciò, e farlo al minuto da lui fissato. Si sono vedute persone cadute la prima volta in sonnambolismo perdere la facoltà di rinnovare quella crise per essere state bruscamente svegliate. Ed anche quì ripeto di nuovo che, quanto più si può, bisogna evitare di abbreviare volontariamente il sonno magnetico: imperocchè senza avvedersene si impedisce lo sviluppo delle crisi salutari, le quali non vengono più ad avere effetto. In generale, se il malato non è sonnambolo, è sempre bene lasciare, ch'egli si svegli da per sè. Se poi noi siamo guidati da un buon sonnambolo lucido non dobbiamo mai destare prima che sia giunto il tempo indicato da lui o per sè o per altri, ricordandoci bene il principio, che il sonno magnetico è in sè essenzialmente riparatore.

6. Parliamo ora del modo, con cui i sonnamboli esaminano il loro male e proveggono alla loro guarigione.

Quando il sonnambolo farà la descrizione della sua malattia ascoltatelo senza interromperlo; poscia di-

mandatelo di dirvi più chiaramente quelle cose, che non avete capito, e di descriverle più minutamente. Interrogatelo sulle cose necessarie a sapersi da voi, e nulla più. Badate di non fargli dimande anatomiche: egli sente la sede del male, vede le lesione dove esiste e nulla più; essendo raro che egli veda la situazione la forma ed il tessuto degli organi, sopratutto di quelli che non sono ammalati. Se voi volete farlo discorrere di queste cose, non avrete che risposte vaghe ed anche erronee.

Egli non sbaglierà sia nell' annunziare una crise, o nell' indicazione di un rimedio e sull' effetto che questo rimedio deve avere: ma nello stesso tempo egli può benissimo darvi le spiegazioni le più puerili o strane. Quindi non sia mai per togliere i vostri dubbi che voi interrogate il sonnambolo; imperocchè voi non dovete avere dubbio alcuno, e se ne aveste, magnetizzereste assai male. Neppure lo dovete interrogare per soddisfare alla vostra curiosità: poichè questa vi distrae dall' oggetto principale: nè per acquistare cognizioni scientifiche, perchè quanto vi dice il sonnambolo non può applicarsi che a lui solo. Dunque limitatevi a sapere ciò che è necessario per la sua guarigione, senza meravigliarvi della sua facoltà di vedere o sentire il suo male e senza cercare nuove prove di questa sua facoltà.

Vi sono sonnamboli, che, dopo avere annunziato che il loro stato è assai grave, vi sono molto indifferenti e non vogliono darsi la pena di cercarvi il rimedio. Vi sono altri che provano ripugnanza di esaminare il loro male e sono spaventati alla vista del disordine dei loro organi interni. Non si deve partecipare cotesta paura; ma occorre volere energicamente che egli esamini con tutta attenzione la sua malattia, e che veda senza paura l' interno del suo corpo come se si trattasse di un' altra persona, e di fare i debiti sforzi per scoprire i mezzi di guarigione. Se voi agite bene, il sonnambolo prenderà coraggio,

vi spiegherà il pericolo attuale e vi dirà i rimedi opportuni. Forse non si riuscirà a guarirlo, ma a sollevarlo assai: e poi saprete almeno di che cosa si tratta.

Neppure si deve perdere la speranza anche quando egli abbia affermato pertinacemente essere il suo male incurabile. È assai comune questo strano fatto che a loro riguardo i sonnamboli dicono dapprima che è impossibile di salvarli, e poscia trovano i mezzi di sfuggire alla morte.

7. Riguardo ai rimedi che un sonnambolo si prescrive, se talvolta possono sembrare contrari al suo stato, bisogna avvertire essere assai raro che un sonnambolo si ordini un rimedio, che gli sia per essere nocivo, ed anche che si inganni sulla dose. Nondimeno ciò può arrivare; e quando anche succeda una volta su mille casi, è sempre una ragione per dovere stare assai cauti. La ragione di questo sbaglio rarissimo si è che lo stato sonnambolico non è sempre accompagnato da una perfetta chiaroveggenza, e che questa chiaroveggenza, quando si manifesta in un modo sorprendente è spesso relativa ad un certo ordine di idee ed è variabile nella sua intensità. Perchè essa si eserciti, abbiamo già detto altrove, che bisogna che il sonnambolo concentri le sue facoltà sopra di un solo oggetto, senza distrazione e senza che alcuna influenza straniera disturbi il cammino della sua intelligenza. Bisogna inoltre che l'interesse, che egli prende all'opera, in cui si occupa, lo determini a fare sforzi di attenzione, a vincere l'ignavia, ed abbandonare i pregiudizi propri del suo stato di veglia. Si dirà che l'interesse, che il sonnambolo porta alla propria salute, deve animarlo a badarvi con tutto zelo, che egli deve vedere il proprio organismo più distintamente che ogni altra cosa, e che, se esiste in lui una facoltà istintiva, si è specialmente sopra i propri bisogni che questa dirigerà la sua speciale attività. Ciò sembra infatti dovere essere: nondimeno non è sempre così. Quindi,

quando si tratta di un rimedio strano, bisogna fidarsi al sonnambolo solo dopo di avere verificato la sua lucidità, e dopo che in varie sedute egli prosegue ad ordinare lo stesso rimedio.

Vari sonnamboli amano meglio occuparsi di altri che di sè, e ciò sia per causa di benevolenza che di vanità. Altri ripugnano ad esaminare qualsiasi malato.

Vi è ancora un'altra ragione per cui un sonnambolo, dotato di una sufficiente chiaroveggenza, che si occupa unicamente di sè e che parla secondo le circostanze attuali e non secondo i pregiudizi della veglia, nondimeno si inganna nel trattamento che si ordina. Spesso avviene che il malato sia affetto da più gravi malattie e che la cura di una non convenga per l'altra. Il sonnambolo si occupa dapprima dell'organo più afflitto, ove la malattia è più grave e dolorosa; fissa la sua attenzione su ciò che lo inquieta di più, e si prescrive in conseguenza i rimedi, senza esaminare se sieno nocivi altrove.

Ciò posto, ecco le precauzioni, con cui si può essere sicuro di prevenire i pericoli che possono nascere per troppa precipitazione o per cieca confidenza. Se il sonnambolo si prescrive un rimedio che vi sembra contrario al suo stato, invitatelo ad esaminare successivamente con la più grave attenzione tutti i suoi organi principali. E se dopo ciò egli insiste, voi potete fidarvi di lui. Dico voi *potete*; ma non dico voi *dovete*. Imperocchè, se sembra impossibile che nello stato di sonnambolismo un individuo abbia il pensiero di suicidio: nondimeno se arrivasse che la prescrizione del sonnambolo presentasse un pericolo imminente per la sua vita, è evidente che il senso morale del magnetizzatore gli dice che *non deve* conformarvisi.

Il sonnambolo si ordina talvolta rimedi, di cui esso ha sentito parlare o che ha usato altre volte: ma a questi si potrebbero sostituire altre medicine più assai efficaci. In tal caso si può richiamare la sua atten-

zione su ciò che può meglio convenirgli, ma lasciargli libera la scelta.

Il sonnambolo indica sempre il processo magnetico, che più gli conviene; in tal caso non vi può essere incertezza. Talvolta questi processi sono assai faticosi per il magnetizzatore; esigono da lui assai pazienza, coraggio ed abnegazione: e nondimeno sono indispensabili per sviluppare e terminare felicemente una crise necessaria alla guarigione. Però durante la maggior parte del tempo la natura sola lavora nel sonnambolismo, ed il magnetizzatore non deve fare altro che pensare di continuo attivamente in favore del suo soggetto.

Infine, non bisogna magnetizzarlo che durante il tempo da lui fissato nei giorni e nelle ore indicate. Se è essenziale di non interrompere una crise incominciata è spesso nocivo di prolungarla al di là del tempo necessario.

8. I sonnamboli sono tutt'altro che infallibili, ed è curioso il vedere in che modo si sbagliano. Un sonnambolo molto lucido, che non mai sbagliò in tutte le fasi della propria malattia, sbagliò riguardo ad un avvenimento piacevole di altri della sua famiglia. Una sonnambola, che avea servito utilmente per la cura di molti malati, si sbagliò riguardo ad uno, che più la interessava degli altri. Ora questa erroneità non deve distruggere la nostra confidenza in essi: ma ci deve avvertire che non dobbiamo ammettere come infallibile ogni qualsiasi risposta di un sonnambolo per quanto sia lucido e quindi la vostra fiducia in loro non deve essere cieca e fatale. Questa fiducia poi sarà tanto minore, quanto più le loro risposte saranno provocate dalle dimande nostre e dal nostro desiderio di averle favorevoli: ed invece vi ci potremo fidare assai più, se i loro detti sono spontanei e ripetuti in più sedute. La ragione di queste anomalie è fondata sú ciò che in tutto quanto dipende dalle scienze di osservazione, dalle regole sperimentalmente

dedotte, dagli effetti annunziati poste le cause a noi conosciute, noi non possiamo avere una certezza assoluta: ignorando noi sempre se una causa imprevista non possa scomporre la serie naturale dei fatti, che a noi sembrano derivare gli uni dagli altri. Dunque noi non possiamo condurci saviamente che regolandoci secondo il calcolo delle probabilità.

Ora, si può assicurare che un buon sonnambolo è, specialmente nei casi straordinari, esposto cento volte meno ad errare che il più dotto ed abile medico; ma nondimeno è pure una cosa buona a sapere che essi pure sono soggetti a sbagliare.

Così pure i sonnamboli possono sbagliare riguardo a loro stessi, e ciò per quell'antipadia che hanno di esaminarsi: quindi il magnetizzatore non deve sempre credere loro, quando essi si predicono alcun male grave. Per es. spesso i sonnamboli dicono che il male è incurabile: eppure magnetizzandoli con assai energia si riesce a dissipare accessi, i quali abbandonati a loro stessi avrebbero realmente prodotto le più funeste conseguenze. Non vi è magnetizzatore, per quanto poca esperienza si abbia, a cui non sia accaduto di avere sonnamboli, i quali si credevano incurabili e che nondimeno sono riusciti a liberarsi quasi loro malgrado, seguendo esattamente i consigli che con poca speranza di successo gli stessi sonnamboli avevano dato riguardo ai rimedi. Del resto è giustizia confessare in questo caso che le crisi, le quali sembravano ai sonnamboli siccome la loro morte, erano così tremende e pericolose, che se non vi fossero state adoperate un'energia estrema, una ferma volontà ed i soccorsi i meglio studiati del magnetismo la morte sarebbe probabilmente giunta.

Quindi fra le predizioni erronee dei sonnamboli, una a cui il magnetizzatore deve badare con tutta attenzione si è quella della propria loro morte. Siccome ho detto che molto spesso i sonnamboli si illudono assai su questo punto scambiando con la morte

una crise pericolosa o una profonda sincope, e confondendo ciò che vi è di analogo fra queste brusche transizioni della vita e la sua irrevocabile fine: così se il magnetizzatore vi credesse, sarebbe egli la causa della morte stessa per non essersi opposto con ogni suo potere a quella crise, che riuscì fatale e che avrebbe potuto essere da lui vinta e dominata.

Ora se i sonnamboli si ingannano compiutamente a loro riguardo, essi poi predicono senza punto errare la morte degli altri.

Non è solo nella cura delle malattie, ma ancora su molti altri punti non meno importanti, che i sonnamboli possono indurre in errore quelli che li consultano con troppa confidenza.

9. Vi sono circostanze, che autorizzano il magnetizzatore ad ammettere alcune persone alla seduta, specialmente quando si è il sonnambolo stesso che lo richiede. Imperocchè egli per es. prende molto interesse alla salute di alcuno, una donna pensa a sua figlia, al marito, alla madre, un uomo a sua moglie ec. e vuole che vengano a consultarlo: ovvero semplicemente li vuole vedere, e parlare con loro. In tali casi si osservi che queste persone debbono entrare nel luogo della seduta, quando il soggetto è già in sonnambolismo, e debbono uscirne prima che egli sia destato.

La ragione di queste precauzioni sta in ciò che fra i fenomeni che spesso presenta il sonnambolismo ve ne ha uno assai importante. Ora i sonnamboli mostrano un'assoluta insensibilità; si possono forare, tagliare, pizzicare fortemente senza che sentano il minimo dolore. Ora invece, ed è il più sovente, i sonnamboli hanno una sensibilità assai più delicata che nello stato di veglia. Allora il contatto di un corpo non magnetizzato è loro disaggradevole, ed il contatto di una persona non in rapporto, fa loro molto male. Io ho veduto talvolta i sonnamboli cadere in convulzioni, e più spesso ancora svegliarsi d'improvviso per essere stati toccati da alcuno che non era in rapporto con loro.

Vi sono ancora altre cautele opportune per la buona educazione dei sonnamboli: e chiamo *educazione* il loro passaggio graduato per opera del magnetizzatore dallo stato di sonnambolismo semplice sino alla piena lucidità e chiaroveggenza.

Bisogna che nella vita ordinaria il soggetto ignori assolutamente di essere sonnambolo; perciò, meno che in alcuni casi rarissimi, non bisogna mai raccontargli che cosa egli ha detto, e fatto. Altrimenti si stabilisce fra le idee proprie dello stato di veglia e quelle proprie dello stato sonnambolico una relazione, che è contraria all'ordine naturale, e la quale contraria ed altera egualmente le facoltà abituali e le sonnamboliche. Ma se il magnetizzatore sa usare la sua volontà da avere l'opportuno impero su quella del soggetto, avverrà che questi neppure sarà curioso di sapere alcuna cosa che deve ignorare.

Per regola generale non lasciate mai magnetizzare il vostro sonnambolo da chi siasi, poichè i sonnamboli, che sono in rapporto con più magnetizzatori, finiscono sempre con perdere la loro lucidità. Talvolta, se un affare indispensabile vi obbliga di assentarvi per un dato tempo, se il sonnambolo vostro deve pure essere magnetizzato in quel tempo, servitevi dell'ipnotismo o del magnetismo indiretto per addormentarlo. Ed in caso che il sonnambolo non dovesse essere lasciato a sè, ma abbisognasse della presenza di un magnetizzatore, anzicchè prenderne uno ad imprestito, cedetelo definitivamente.

Ed eccone la ragione. Quando una persona, che non ha molta esperienza, ottiene per la prima volta alcuno di quelli effetti singolari, che per lo più precedono il sonnambolismo lucido, essa crede bene di parlarne ad un magnetizzatore pratico, e quindi lo invita di venire ad assistere alle sedute per giovarsi de' suoi consigli. Questa condotta, ispirata di certo da un lodevole motivo, esige nondimeno molte precauzioni. Imperocchè in primo luogo i sonnamboli e le

persone che si trovano in uno stato magnetico sentono l'influenza di chi li avvicina, specialmente se cotesti hanno una volontà assai attiva. In secondo luogo le persone, che hanno l'abitudine di magnetizzare agiscono, ed anche assai fortemente, pure quando non ne hanno una decisa intenzione, e ciò specialmente sopra coloro che di già sono in uno stato magnetico. Da questi due fatti ne segue che la presenza di un magnetizzatore non è mai indifferente, ed in certe circostanze può essere più nociva, che quella di un semplice curioso. Se il magnetizzatore disapprova i vostri processi, se in qualche modo distrae la vostra attenzione dal sonnambolo, ciò sarà male per lui. Nondimeno questo inconveniente può essere evitato, quando egli stia vigilante in sè, e l'altro prenda da parte sua le debite precauzioni. Durante la seduta l'invitato non deve mischiarsi in alcuna cosa; osservi e poscia finita la seduta potrà fare le sue osservazioni e dare i suoi consigli.

Del resto ripeto che la presenza di un altro magnetizzatore è spesso nociva: vari sonnamboli che io ho avuto non erano miei, ma io li ho rubati a chi me li avea fatti vedere. Voglio dire che io ho stimato meglio di succedere ad un magnetizzatore inesperto che mi avea invitato ad esaminare il suo soggetto, di quello di dargli de' consigli forse inutili, quando mi sono accorto che il suo soggetto sarebbe in buone mani divenuto un buon sonnambolo.

10. Altra cautela importante si è di non magnetizzare più soggetti nella stessa seduta, quando questi sono in qualsiasi grado di sonnambolismo. Il lettore forse conoscerà le così dette *tinozze* di Mesmer, i suoi alberi....., insomma i suoi processi, con cui egli riusciva a magnetizzare molte persone insieme riunite nello stesso tempo. Ora non si usano più; il che è bene e perciò non ne parlo. Dirò soltanto che quella folla di persone più o meno cadevano nelle crisi magnetiche ben meno per l'azione delle bottiglie e delle

tinozze magnetizzate che non per un'azione indiretta di coloro che per i primi cadevano nella crise medesima. Imperocchè, individui posti vicino a persone che si magnetizzano, possono provare tutti gli effetti di un magnetismo diretto; e questi effetti sono talvolta tanto più bizzarri in quanto che l'azione e la volontà del magnetizzatore non sono punto rivolte ad agire sopra questi individui. In questo modo talvolta si manifestano solo i primi indizi di magnetismo, ora anche il coma, e qualche volta anche il sonnambolismo: però per lo più non succedono che spasimi, convulsioni, sbadigli ed uno stato di insolita agitazione, che è segno di turbamento nell'equilibrio fisiologico, in cui uno si sentiva prima.

Di questa magnetizzazione indiretta io estraggo da miei processi verbali la storia di un caso, che mi diede molto da pensare, e che può servire di norma ad altri. Ben spesso si pongono più sonnamboli insieme, si crede che non ne venga alcun male. Ma siccome qualche volta può invero avvenire un male anche assai grave, così è meglio non farlo. Tale si fu il seguente mio caso.

Io magnetizzava una signora, che era una buona sonnambola. Un giorno una sua amica, venuta a visitarla in villa, volle stare presente alla seduta. Passati appena alcuni minuti, mentre che io faceva una serie di passi calmanti alla mia sonnambola, mi volgo per caso, e veggo quella signora, che si era addormentata col capo rovesciato sul dossale del suo seggiolone. Me le avvicino, e la trovo caduta nella crise sonnambolica. Alcune prove mi mostrano godere essa di già una sufficiente lucidità. In quella seduta non successe altro. — Il giorno dopo avviene di nuovo lo stesso incidente. Allora lascio la prima sonnambola in riposo e mi occupo della seconda che per brevità chiamerò Z, dicendo X la prima. Dopo un poco ritorno dalla X, la interrogo, ed essa non mi isponde; trovo tetanizzate le sue mascelle. Allora

dubitando di qualche mia inavvertenza mi faccio a calmarla con passi a grandi correnti; poscia le smagnetizzo la bocca; essa riacquista i suoi movimenti, inghiottisce bene la saliva: però non parla; ma mi intende, perchè mi stringe la mano. Allora io mi rivolgo alla Z. Essa mi dice che la X non parla, perchè in quel giorno avea il suo tributo mensile. Siccome infatti succede talvolta che in detta epoca le sonnambole non parlano, così io restai pago della risposta.

Durante tutto quel giorno dopo la seduta la X ha emicrania ed un malessere, dorme male la notte: la dimani io le magnetizzo di nuovo entrambe sempre dirigendo i passi verso la X e sempre la seconda addormentandosi per l'azione indiretta. Neppure in questa seduta la X parla, ed ha tetanizzato la bocca e la gola. Allora chiesto consiglio alla Z essa mi dice di magnetizzarle fortemente il capo, poscia facessi delle rotazioni nella regione del cuore e dell'epigastro. Lo stesso fenomeno si ripete nella seduta successiva: intanto la Signora X nello stato di veglia seguitava a soffrire emicrania e palpitazioni al cuore.

Essendo le cose a questo punto, io senza dubitare della Z, ma fidando nella bella lucidità della mia prima sonnambola in altra seduta le ordino mentalmente, che essa esamini bene il suo stato e che l'indomani me lo dica, come se lo avesse sognato nella notte, e mi feci stringere la mano in segno che mi avrebbe obbedito. Infatti l'indomani mattina essa mi chiamò in disparte e mi disse che la Z le faceva molto male dormendo insieme. » *Come lo sapete, Signora?* » io chiesi. » *Oh, me lo sono sognato* » Ella rispose. Io feci mostra di non badarle, ma combinai col marito della Signora un improviso ritorno in città, la cui conseguenza fu che la Z se ne andò; così magnetizzai liberamente la signora X. Essa riacquistò la favella, e mi disse che l'altra sonnambola le impediva di parlare; che la

opprimeva e che mi aveva ingannato facendomi farle passi magnetici su organi, in cui accrescevano il male, anzicchè diminuirlo. Infatti è bene di non concentrare troppa azione sul capo. Ed io pure lo sapeva; ma credeva che in quel caso fosse un' eccezione, non potendo dubitare della moralità della Z, la quale nello stato di veglia si mostrava affezionata amica della Signora X.

11. Un' altra cautela dobbiamo avere sul tema dei nostri discorsi coi sonnamboli. Veramente piace assai la loro conversazione, e molti si servono della loro lucidità per discutere con essi questioni di politica, di religione, di metafisica. Io penso che sia un esigere dal sonnambolismo ciò che non è sua spettanza. È vero che il sonnambolo è illuminato da una viva face; face che è propria di ogni mente: ma questa luce, che è anteriore all' educazione umana mostra all' uomo ciò che è fondamento di ogni religione, come la coscienza gli svela ciò che è il fondamento di ogni morale: ma l' una non gli può punto insegnare i dogmi, come l' altra gli articoli del codice. Quindi chi volesse interrogare un sonnambolo, affine di illuminarsi non vi guadagnerebbe nulla ed anzi perderebbe i vantaggi reali, che può avere dalla sua lucidità.

È possibile certamente che il sonnambolo discorra su tutti i punti proposti dalla vostra curiosità: ma allora esso sorte dalla sfera sua propria per entrare in quella del magnetizzatore, quindi non potrà disporre che di mezzi simili a' suoi. Potrà ancora fare bei discorsi, non più dettati dal senso interiore, ma prodotti dalla sua memoria o dall' immaginazione: inoltre si eccita con tali dimande la sua vanità.

Egli è vero che ben spesso si sentono sonnamboli discutere la religione e l' organizzazione sociale: ma questi sonnamboli seguono una falsa via. In essi domina l' immaginazione, ed al loro modo di esprimersi, al carattere della loro fisonomia si riconoscono su-

bito per entusiasti. Entusiasti invero, sottoposti per di più all'influenza di tutti coloro che li avvicinano, alle circostanze dell'atmosfera e del tempo, in cui si trovano. Ora gli errori, in cui cadono, le illusioni di cui sono vittima, le stravaganze che dicono sono il risultato di un eccitamento nervoso, che sarebbesi evitato, se le loro facoltà si fossero sviluppate naturalmente nel silenzio e nella solitudine, lungi da ogni estranea influenza.

ARTICOLO IV. — Estasi magnetica.

Talvolta vi sono nel sonnambolismo fenomeni così straordinari, che se non avessi stabilito di dire ogni cosa da me bene discussa e per lunga pratica esaminata, io tacerei su questo articolo.

Imperocchè credo che coloro che non le hanno mai veduto mi direbbero visionario. E siccome non solo questo giudizio sarebbe umiliante per me, ma dannoso al bene che io intendo di fare; poichè non si prendono più a guida i consigli di un uomo soggetto alle illusioni, quanto non si confida più in quelli di gente di cattiva fede. Ma qui credo di dover cedere a pensieri più importanti e non badare alle paure dell'amor proprio. Io mi decido dunque a parlare di uno stato assai singolare: poichè si presenta assai facilmente, ed è essenziale di conoscerlo per non confonderlo con l'esaltamento estatico.

L'insensibilità assoluta degli organi dei sensi e del moto, riunita ad un'esaltazione del sentimento e del pensiero annunziano talvolta che la vita si ritira verso il cervello ed il plesso solare. In tal caso il sonnambolo non è più dipendente dal magnetizzatore.

Questo stato è detto *estasi magnetica* ed è infinitamente pericoloso. Quindi non sono sufficienti le parole per persuadere i magnetizzatori di impedire con tutta la loro volontà lo sviluppo di questo stato ipermagnetico. Ed in ciò si riesce agevolmente, ove il

sonnambolo non venga occupato che in discorsi relativi alla sua salute; ed inoltre si abbia buona cura di non mai eccitare troppo l'azione magnetica verso o nel capo; ma di liberare e di ristabilire l'armonia, appena che il magnetizzatore si avvede che i membri si raffreddano e le loro estremità si rendono insensibili.

L'estasi magnetica è tale stato, che non è dato ad alcun magnetizzatore di calmarlo e scioglierlo. Esso sfugge ad ogni influenza volontaria: si sviluppa secondo leggi e condizioni interne, la cui essenza ci è affatto ignota, e di cui non abbiano il controllo. È uno stato sopra cui gli stessi sonnamboli non ci hanno dato ancora sufficiente o ben poca luce. Quindi nonostante le sue bellezze è bene di non occuparsene.

Alcuni opinano che come non conviene eccitarlo, così neppure convenga di arrestarlo se spontaneo. Imperocchè è tanto pericoloso opporsi al suo sviluppo, che gli sforzi che si farebbero per fermarlo, produrrebbero una forte discordanza, per cui anche la vita del sonnambolo potrebbe essere messa in pericolo. Giacchè, secondo tutte le osservazioni, in così fatte crisi la vita è così poco stabile nell'organismo, che il più piccolo urto può farvela cessare.

Io credo che si debba evitare quanto mai di eccitare: e ciò si fa sorvegliando le tendenze del sonnambolo di sovramagnetizzarsi da per sè stesso, concentrando una maggiore azione magnetica nell'organo del cervello. Ma credo ancora che si possa calmare e fare cessare, quando si fosse prodotto. È vero che fra le mani di un magnetizzatore mancante di energia, di sangue freddo e di esperienza, di uno che si lasci strascinare dalla curiosità di vedere meraviglie, può avere le più funeste conseguenze. Poichè, quando questo stato è giunto ad un certo grado, il magnetizzatore non è più padrone di frenarlo. Il modo migliore di opporvisi si è quello di agire a grandi correnti, e produrre la calma.

2. Ora questo stato estatico non solo è assai pericoloso, ma è ancora inutile, dal momento che noi non possiamo controllare le sensazioni provate dal sonnambolo per distinguere quanto si appartiene alle allucinazioni. L'estasi magnetica avviene sia per causa del magnetizzatore, quando la sua azione è superiore all'energia del sonnambolo, sia quando succede un mutamento organico nel magnetizzato, ovvero se esso vi sia portato in causa di una predisposizione organica.

Una volta un mio Sonnambolo, a cui io avea già fatto provare qualche volta questo stato, essendo stato toccato a mia insaputa da un medico presente alla seduta, il quale per accertarsi del grado di sua insensibilità, lo avea pizzicato fortemente nel capezzolo della mammella destra, non diede alcun segno di dolore, ma istantaneamente cascò nell'estasi magnetica. Dopo quell'epoca, lo stesso sonnambolo, anche nello stato di veglia, quando gli succedeva un qualche forte disturbo, cadeva immediatamente in quello stato: ed a liberarnelo, occorreva molto tempo ed un processo calmante.

L'estasi è una letargia perfetta, vicina alla morte. Però le facoltà intellettuali del sonnambolo caduto in questa letargia assoluta non sono punto inerti, come lo è il suo corpo. Imperocchè vi si mostra l'azione del pensiero nel sogno: quindi è un dormire sognando nel sonnambolismo.

Rimesso dalla sua letargia, e ritornato nello stato anteriore di sonnambolismo, da cui era passato in quello di estasi, il crisiaco ricorda e racconta quanto ha veduto di allettante e di meraviglioso, durante quella sua apparente insensibilità. Insomma, come noi rammentiamo e ricordiamo i sogni del nostro sonno, così il sonnambolo rammenta e racconta questo sogno fatto nello stato sonnambolico, e la cui vivezza di sensazione interiore è tale che egli lo scambia per una vita reale.

Ciò che per lo spettatore era morte, per lui è una nuova esistenza cento volte più intensamente attiva che la vita abituale, e quella stessa sonnambolica. Una debole ma esatta idea di questo fenomeno si può avere dalla cognizione di quello stato, in cui noi ci troviamo, quando siamo sotto l'azione enivrante dell'Hatschish.

I sonnamboli prendono molto amore a questo nuovo stato: ma è una fortuna che essi non ne abbiano una cognizione anteriore, per cui esso non si produce tanto frequentemente, nè il sonnambolo lo può eccitare da per sè; è sempre per causa nostra o accidentale che esso vi cade. Una volta però provato questo stato essi vorrebbero ritornarvi assai spesso, nè vorrebbero mai farlo cessare. Esso ha per loro quell' inesplicabile attrattiva che ha l' ebbrezza per i bevitori, l'opio, l'hatschish per i fumatori, il gas protossido d' azoto per qualche scienziato. Volendo fare alcuna sperienza riguardo all'estasi magnetica, bisogna essere ben sicuri della perfetta obbedienza del sonnambolo alla volontà del magnetizzatore, e bisogna anche pensare attivamente a lui e non abbandonarlo mentre che si trova nello stato suddetto. Io ho sempre usato la precauzione di fissare loro il tempo della durata di questa crise: ed essi fedelmente ritornavano in sè allo spirare del minuto secondo fissato.

Ma quando mi accadde che andarono in estasi fuori del mio concorso, io trovai sempre una somma difficoltà di richiamarli in loro stessi. Talvolta alcuni sonnamboli mi dissero *se tu non mi avessi ordinato di ritornare, io non sarei mai più ritornato.* Che vuolsi dire questa parola *mai più?* Vuol dire o la morte o la vita in uno stato di continua ebetezza; ed ecco infatti dove vanno sempre a finire i sonnamboli di quei magnetizzatori, i quali o ciarlatani o ignoranti ne fanno spreco menandoli in giro ne' teatri. Io riguardo questa crise siccome pericolosissima a causa degli accidenti funesti che può produrre, spe-

cialmente quando il magnetizzatore abbandona a sè stesso colui, che egli lascia o induce a cadere in questo sonno profondo. Sarebbe assai meglio, anzi sarebbe cosa doverosa, di non fare affatto il magnetizzatore che di essere causa di compromettere in tal modo la vita e l'intelligenza del soggetto.

Imperocchè, non basta la sola *buona intenzione per prevenire ogni pericolo*: ma occorrono nel magnetizzatore somme cognizioni, una grande energia morale. Si può magnetizzare venti o cento volte senza che accada alcuna di queste crisi inquietanti: è vero. Ma una volta che noi abbiamo la certezza che questo caso può arrivare, noi non dobbiamo darci alla pratica magnetica, se non quando conosciamo perfettamente gli effetti che si producono nello stato magnetico, e possediamo i mezzi di fare rivolgere questi fenomeni a beneficio altrui. E se voi non avete siffatte cognizioni profonde di questo stato fisiologico, allora voi dovete farvi assistere nelle vostre sedute magnetiche da persona competente: altrimenti voi potreste incontrare gravi rammarichi e forse vivi rimorsi per la vita.

In ultimo una cosa importante ad osservare sì è che il soggetto caduto nell'estasi magnetica trova sviluppata in sè ad un grado eminente la sua lucidità. Quando voi ordinate ad un sonnambolo, a cui non è riuscita una data prova, di pensarvi quando sarà nell'estasi, egli vi obbedisce: e quando ritorna in sè dà una risposta esatta alla vostra dimanda, o vi dice una cosa che succederà senza dubbio; ed interrogato come abbia saputo ciò, vi risponde, che vi ha pensato meglio, quando era lontano da voi.

ARTICOLO V. — Illusioni ed allucinazioni.

1. L'argomento, che tratto ora, è il più importante di questo mio libro. Sappiamo che i sonnamboli sono facili a cadere in errore; dunque, quando essi sbagliano, essi non *vedono* il loro senso interiore nella loro

testa, allora la realtà non esiste per loro ed essi si trovano in una illusione. Come ciò avviene? quale ne è la causa e quali ne sono le circostanze? ecco l'oggetto del nostro studio. Ma non basta. Coteste illusioni possono rendersi permanenti, e dallo stato sonnambolico passare e mantenersi nello stato ordinario di veglia: in questo caso si chiamano *allucinazioni*. Ed avvi più ancora. Le illusioni durante il sonnambolismo si manifestano indipendentemente dalla volontà del magnetizzato e del magnetizzatore: ma le allucinazioni sono sempre l'effetto combinato delle due volontà, o a meglio dire, sono l'effetto della volontà del magnetizzatore imposta a quella del soggetto. In sè i due fenomini sono identici, sono una perturbazione delle sensazioni, un pervertimento delle funzioni dell'organo intellettuale; è già un grave problema psicologico quello di trovare la causa delle illusioni: che si dovrà dire, quando queste sono *volute* e rese permanenti? che cosa ho fatto io, e che cosa è avvenuto nel cervello del magnetizzato, quando con una sola mia parola e precisione rapida di un atto di mia volontà ho *creato* in lui una sensazione, un'idea, oppure la ho *distrutta*? Ecco la eterna dimanda che da molti anni io faccio di continuo a me ed alla natura, e la cui risposta invano attendo: trovo ovunque il fatto, il nudo vero, ma non trovo lo spirito che gli dà la vita!

2. Si sviluppano nei sonnamboli alcune facoltà, di cui noi siamo privi nello stato di veglia. Essi possono vedere senza il concorso degli occhi, udire senza il concorso delle orecchie, vedere a distanza, leggere nel pensiero, apprezzare assai rigorosamente il tempo, e ciò è ancora più maraviglioso, prevedere lo avvenire. Ma pure spesso vi è in essi un'esaltazione straordinaria delle facoltà, di cui noi ancora siamo dotati. Così in essi l'immaginazione può ottenere una attività prodigiosa, la memoria può richiamare una quantità d'idee interamente dimenticate, la favella di-

venire più elegante ed acquistare una vivezza ed una purezza che sembrano avere il carattere dell'ispirazioni: ma tutto questo non esclude l'errore.

L'esercizio delle facoltà proprie del sonnambolo, come quello delle nostre facoltà ordinarie, ha bisogno di essere accompagnato da certe condizioni, per poterne fare un esatto giudizio. L'esperienza e l'abitudine ci fanno conoscere queste condizioni riguardo a noi. Noi sappiamo infatti che, per es., affinchè i nostri occhi ci diano una giusta idea della forma e del colore degli oggetti, bisogna che questi oggetti sieno convenientemente illuminati e posti ad una certa distanza: che i raggi luminosi da loro inviati non passino a traverso un mezzo, il quale li rifranga e sformi le immagini. Al contrario noi ignoriamo quali sono le qualità necessarie al libero sviluppo della nuova facoltà visiva nel sonnambolo. Di più, questa facoltà agisce sola, mentre che la testimonianza di ciascuno dei nostri sensi è controllata e rettificata dalla testimonianza degli altri sensi.

Riguardo poi all'esaltamento delle facoltà, di cui noi siamo abitualmente dotati, se tutte si esaltano insieme e nello stesso grado, l'armonia sarà pur sempre conservata, e l'uomo nel sonnambolismo sarebbe in tutto un essere superiore a quello che egli è nello stato ordinario. Ma non è così. Se una facoltà si esalta, ciò avviene alle spese delle altre; una domina e l'armonia non esiste più. Arriva talvolta che la ragione ha la supremazia, ed allora tutto va bene; però in questo caso si è il colpo di scena che manca. Ciò che ci sorprende si è di sentire un sonnambolo mostrarsi molto istruito in una cosa da lui non studiata, e non si pensa che cose da lui viste o intese in epoca lontanissima si rappresentano a lui con somma vivezza; che certi rapporti fra gli oggetti, impercettibili a noi, gli sono sensibili; che i pregiudizi della sua fanciullezza possono riprendere su lui tutto il loro impero: che la sua immaginazione può re-

alizzare i fantasmi da essa creati; che ha la facilità di collegare le idee, di esporle nel modo il più seducente, di adornarle di tutta l'attrattiva della poesia, di associarle a qualche verità non comune, e che è resa avvertita assai splendidamente; che tutto questo insomma non è invero una *prova* di ciò, che egli crede e dice. Così pure non si riflette che la facoltà sua di previsione non si estende mai oltre un certo numero di cose; che essa è condizionale: e che se vi sono fatti sufficenti per ammetterla, non ve ne sono per essere certi dell' esattezza di caduna previsione in particolare; che tutte le facoltà dello spirito possono condurre l' uomo assai lungi dalla verità. Da ciò si deve conchiudere che quando l' esaltamento di queste facoltà ha distrutto l' equilibrio, che deve regnare fra esse, ed il quale è necessario, affinchè la ragione conservi la sua supremazia, allora nascono le aberrazioni mentale, le illusioni.

3. Ora il solo mezzo infallibile per impedire i sonnamboli di perdersi, e per preservare noi stessi dall' influenza, che le loro illusioni possono avere sopra noi, si è di non lasciarli occupare che di cose, su cui l' esperienza ci ha fatto conoscere che essi hanno cognizioni che noi non abbiamo. Questi oggetti della loro investigazione sono la loro salute e quella delle persone, con cui è stato stabilito perfettamente il rapporto. Del resto bisogna loro proibire assolutamente ogni qualsiasi discussione in materia di religione, di metafisica, di politica. Ed in quest' ultima parola comprendo pure l' economia domestica. Imperocchè si conoscono persone, le quali per avere avuto certa prova della chiaroveggenza di un sonnambolo, hanno voluto consultarlo sulla condotta dei loro affari domestici e si sono lasciati guidare da lui ed hanno fatto molti passi imprudenti ed incorso molti danni in conseguenza. Però in questo caso particolare io non nego che un sonnambolo non possa qualche volta, ed in certe circostanze, dare eccellen-

ti avvisi per causa della penetrazione, di cui è dotato, e della stessa facoltà, che ha di *presentire* lo scioglimento di un avvenimento, che già si prepara; io stesso ne ho di sovente approfittato per me.

Ma in questo caso bisogna che il sonnambolo non vi sia istigato da dimande, e meno da esposizione dei fatti e da concetture nostre; invece abbisogna che egli parli di suo impulso, abbandonandosi al suo istinto, senza esservi eccitato, sollecitato, avvisato.

Un ottimo sonnambolo, che è in perfetto rapporto con voi vi dirà: *diffidate del tale, egli vi inganna*, ovvero *non intraprendete il tal viaggio, la riuscita sarebbe triste.* Le sue parole meritano un'attenzione da voi. Ma se voi discutete con lui, egli non avrà altro vantaggio sopra voi, che quello di avere più spirito e più facilità di spiegarsi.

4. Passiamo ora a parlare delle allucinazioni.

Vi fu chi scrisse che *ogni saggio è un pazzo*: ma egli poteva soggiungere che spesso coloro i quali curano i pazzi *sono più pazzi* di costoro. Ogni pazzia, ogni alienazione mentale è il prodotto di allucinazioni; ma allucinazione è un sogno, in cui l'ideale vien preso pel reale.

Quest'ideale spesso è fantastico, esagerato, ed allora questi sogni permanenti, questi sogni nello stato ordinario di veglia, che non si raccontano perchè non cessano, nè si possono manifestare ad altri, si chiamano *follie*, *monomanie*. Generalmente noi uomini sogniamo la notte, sogniamo cose ideali ma vere, sensibili, che sono la memoria di cosa che fu. Ma quanto più è viva l'immaginazione ed è minore l'intelligenza, quanto più si è giovani o meno attempati, noi possiamo anche sognare cose ideali ma non vere, non sensibili o possibili, immagini di cose, che per noi non furono mai. Noi sogniamo anche di giorno in piena veglia: allora, in quel istante noi siamo pazzi. Ora succeda che quell'impressione ideale si faccia permanente nel cervello, noi restiamo pazzi per tutta la vita.

Un mare calmo e tranquillo non può dare un' idea di ciò che è questo terribile elemento. Così è l' uomo: per conoscerlo non bisogna solamente esaminarlo nello stato di salute; ma occorre vederlo agitato, tormentato dalle passioni, ed in preda a malattie che disturbano gli organi particolari della sensibilità. Se avvi qualche uomo, la cui vita si passi senza scosse tempestose, egli non è che un' eccezione alla regola comune. Ma quasi tutti gli uomini, almeno qualche volta si sono trovati fuori di quello stato normale, che costituisce e caratterizza l' uomo *ragionevole*. Senza dubbio non in tutti noi restano permanenti queste terribili crisi, questi crudeli accidenti, e cessando le loro cause la vita abituale riprende il suo corso.

Nondimeno gli uomini fanno ancora le meraviglie vedendo gli atti di alcun' alienazione mentale: come se queste non fossero condizioni *necessarie* della nostra natura: come se ogni uomo che lavora potesse lavorare sempre senza smettere mai, condannato come l' ebreo errante di Sue a camminare sempre; come se un corpo elastico teso, lasciato in libertà nel moversi, non solo ritorni al suo posto di equilibrio ma non iscorra *al di là* con tanta maggiore veemenza, quanto più era stato teso: come se in questo suo moto di opposizione talvolta non succedesse di seguitarlo permanentemente, avvenendo una rottura in esso.

Parimenti il nostro cervello lavora: questo lavoro determina una tensione nelle fibrille; quindi deve cessare necessariamente cotesta tensione, e succedere il riposo. Ma nel tendere al riposo la elasticità stata eccitata dal lavoro porta un moto di opposizione nel cervello: ecco la pazzia momentanea. Ma le fibrille per cotesta violenta azione possono rompersi o alterarsi: ecco allora la pazzia permanente. Insomma la pazzia è la distrazione dell' intelletto per causa del suo organo, il cervello: chi di noi non è distratto di tanto in tanto, più o meno?

Molte cause pongono l'uomo temporaneamente in accessi di pazzia, di allucinazioni. La collera, qualsiasi la sua causa, ci allucina e lascia in noi odii lenti a dissiparsi. L'amore allucina giovani e vecchi, senza che essi se ne avvedano. La politica non fa essa pure i suoi maniaci pericolosi? e l'avarizia non turba egualmente l'intelletto di colui, che pieno di salute consente di morire di fame vicino al suo tesoro per timore di dissiparne una particella? e la religione non turba la ragione, quando si mostra superstiziosa? Lo studio ci allucina anche più; Socrate, Newton, Tasso viddero i loro genii impallidire e svanire. La gelosia e l'accidia turbano e fanno perire miseramente i più grandi artisti. Insomma le allucinazioni sono assai più comuni che non vogliamo credere.

Ora, lasciando da parte ogni ricerca teorica, mi basta di avere constatato il fatto, perchè si ammetta che le allucinazioni sono possibili anche nel sonnambolismo. Perciò io dico di più, che non solo le allucinazioni si manifestano spontaneamente in questa crise magnetica: ma che il magnetizzatore può a sua volontà allucinare il sonnambolo, e rendere permanente cotesta allucinazione; cosicchè essa seguiti, quando il soggetto è ritornato nello stato ordinario della veglia.

5. Nulla è più facile al magnetizzatore che il produrre allucinazioni passaggere, portando tutta o parte della sua energia sull'organo dell'intelligenza durante il sonnambolismo. Egli può allora abbandonarsi alla propria immaginazione, e compiacersi nelle creazioni le più fantastiche. Il magnetizzato scambierà queste creazioni come realtà, essendocchè il suo cervello le rifletterà come se derivassero da esso medesimo. Ma tutto ciò dura poco. L'organo ipermagnetizzato ricupera la sua azione primitiva, appena che il magnetizzatore ha in sè la sua potenza diminuita. Questo è il caso di allucinazioni prodotte volontariamente.

Per fare ciò, se il sonnambolo ha esplicita quella facoltà che dicesi penetrazione del pensiero, l'allucinazione si produce anche tacitamente, cioè senza un'espressione della volontà del magnetizzatore: se poi manca assolutamente la penetrazione del pensiero, il sonnambolo non può essere allucinato, se il magnetizzatore, mentre agisce magneticamente sul cervello, non lo invita ad avere quella allucinazione e non gliela spiega con le parole. Lo stesso si dica nei casi seguenti. Ma qui conviene avvertire che soltanto le allucinazioni trasmesse per riflessioni del pensiero svaniscono cessando l'azione dell' immaginazione nel magnetizzatore: invece quelle provocate da lui verbalmente rimangono permanenti nel soggetto, sino a che il magnetizzatore non le disfaccia.

Avvi pure il caso di allucinazioni involontarie riguardo alla causa. Abbiamo detto più volte che in generale l' azione magnetica eccita nel soggetto i suoi movimenti agendo negli organi più deboli di lui; quindi talora essa reagisce nel cervello. Allora si manifestano le allucinazioni, le quali in questo caso hanno la loro causa nello stesso magnetizzato, e non provengono dalla riflessione del pensiero del magnetizzatore.

Avvi altro caso ancora più grave. Spesso il magnetizzatore con la sua azione vitale invade totalmente gli organi del soggetto e se ne impadronisce; si produce come una schiavitù; il libero arbitrio, come suol dirsi molto equivocamente, non esiste più dal momento che esso è impotente a reagire. In questa situazione noi vediamo una cosa molto meravigliosa: gli organi intellettuali funzionano nel soggetto e sono mossi da una intelligenza a lui estranea. Tutto ciò, che è in quella mente, è nuovo per lei essendo proprio della mente del magnetizzatore. Nel sonnambolismo semplice ed anche nel lucido abbiamo già qualche traccia di un simile fatto. Il sonnambolo è spesso influenzato dal pensiero del magnetizzatore, o dalla

persona, con cui è in rapporto. E questo è il caso della penetrazione del pensiero, di cui ho parlato poco innanzi. Questi sonnamboli servono ben poco o nulla; non è più il loro senso interiore, che essi consultano: ma sono come automi mossi da altri. Infatti, se il magnetizzatore è incerto ne' suoi pensieri, il sonnambolo offre la stessa incertezza; se il primo si distrae involontariamente, il magnetizzato sogna: perciò i consulti fatti con questi sonnamboli sono una sorgente continua di errori.

Per rimediare a questi inconvenienti bisogna che il magnetizzatore abbia sempre calma la sua mente, freddo il suo spirito, bisogna che procuri di non agire magneticamente sul cervello; faccia spesso durante la seduta dei passi discendenti cominciando dalla fronte o dalla metà del volto e dalle arterie temporali in giù sino ai ginocchi. Il meglio poi è di assuefare il sonnambolo ad addormentarsi da per sè, usando l'ipnotismo, ed il magnetismo indiretto.

6. Con questa facilità di determinare le allucinazioni nei sonnamboli, facilità che reca grave danno alla loro lucidità, e da cui i magnetizzatori cercano invano di difendersi, mentre che esse possono avvenire anche essi inconsci o contro la loro determinata volontà, noi possiamo spiegare le nostre pazzie accidentali. Imperocchè basta di supporre che, per effetto di automagnetismo o per effetto di magnetismo indiretto o determinato altrimenti, la nostra volontà regoli anormalmente la distribuzione organica della propria energia vitale: e ciò arriva anche in causa di un lavoro forzato dell'intelligenza o di percezioni troppo attive.

In altri casi le azioni vitali sbagliano la loro via naturale e vanno a colpire troppo fortemente in qualche punto del sistema nervoso, in modo da eccitarvi uno scotimento assai energico. Ciò appunto succede nelle affezioni isteriche, nell'epilessia, ipocondria e nella maggior parte delle affezioni nervose.

Dunque niuno è sicuro della perpetuità della sua ragione: ma lo squilibrio di questa è spesso un atto fulminante. Ora noi sappiamo che le allucinazioni prodotte nel magnetismo dipendono da una debolezza del cervello, dall'alterazione di una o più delle sue parti, dal disequilibrio nelle azioni delle sue attività. Tutto ciò basta per farci conoscere come possano in noi stessi prodursi le allucinazioni, quando quest' energia riflette nel nostro stesso cervello la sua azione anormale.

Dunque il magnetismo può offrire nei sonnamboli una rappresentazione artifiziale di questi tristi fenomeni: questa per lo più è momentanea: poichè la potenza che la produce è momentanea e si indebolisce assai presto.

Nondimeno vi sono casi, in cui il magnetizzatore può produrre una monomania qualunque fissa e permanente, anche quando è cessato lo stato sonnambolico nel soggetto. Per dare un esempio di queste esperienze io dico che il magnetizzatore può togliere dalla mente mia, purchè egli riesca a rendermi sonnambolo e me ne dia il comando espresso, per sempre nella mia vita ordinaria una qualche idea, o la percezione di una data sensazione. Ciò solo; in tutto il resto la mia intelligenza e la mia sensibilità sono normali. Egli può fare durare a piacimento questa alterazione e farla cessare quando vuole, purchè mi ritorni nello stato sonnambolico; altrimenti no. Cosicchè se egli venisse a morire, io resterei monomano riguardo agli altri per il resto di mia vita. Ma ciò non è però assolutamente così nel fatto. Queste monomanie cessano talvolta d'improvviso; una malattia, una crise qualsiasi, una paura, ec. spesso distruggono l'opera del magnetizzatore. Forse ciò è perchè la natura stessa vuole rimediare a tale sconcio e ristabilire in pristino l'equilibrio nelle funzioni del cervello turbato dalla volontà del magnetizzatore: forse si richiede che questa stessa volontà perseveri, per-

chè l'effetto sia duraturo. Però per un numero infinito di esperienze, che io ho fatto con moltissimi sonnamboli, io sono venuto in questa convinzione che sieno duraturi questi fatti di allucinazione. Che se talvolta non lo sono, ciò dipende da che il magnetizzatore non conosce per bene la sua arte. Imperocchè usando i debiti mezzi egli è assoluto padrone dell' intelligenza del sonnambolo, la quale egli può plasmare a suo capriccio, e la nuova forma di essa conservare per sempre: e ciò nè più nè meno di quanto opera la natura stessa, quando dà origine ad una monomania che dura tutto il resto della vita.

Ecco intanto che in questo individuo che voi vedete, mentre le sue funzioni organiche vitali si compiono bene, ed egli ha salute, forza, bellezza, ingegno, grazia, avvi però nel suo intelletto un'anomalia, una sola idea mancante o anormale, una stranezza insomma, una eccentricità: per cagione di essa i suoi simili lo chiamano *pazzo*, la legge lo segrega dalla società, lo priva dei dritti civili, egli è come morto. Ma egli per sua parte vive sicuro nella sua coscienza e non può capire per es. perchè sia egli un pazzo per la ragione che chiama pietra il pane, e non lo siano coloro che secondo lui chiamano *pane* la pietra. Ecco il terribile potere che ha il magnetizzatore sul sonnambolo: potere che usato in bene rende inutili i manicomi e migliora l' uomo: ma....

Ma lasciamo questo doloroso discorso, non pensiamo più all'assurdo della legislazione, la quale colpisce inesorabile i più lievi delitti di sangue, e ciò in tutela della vita fisica dell' uomo, e costruisce le carceri cellulari per racchiudervi coloro che vi attentano: per altra parte costruisce i manicomi per rinchiudervi legalmente le vittime di un assassinio morale, ed assolve anticipatamente i rei proclamando il verdetto della medicina classica, che solo Iddio *quos vult perdere, dementat.* Eppure non vi è cosa più facile che togliere al nostro simile l'uso della ragione!

7. Ritorniamo al nostro punto. Una causa eccitante quasi sempre allucinazione nel sonnambolo si è la ricerca dei tesori. E ben raro che un sonnambolo, a cui si parli della credenza che in dato luogo siavi un tesoro nascosto, non lo vegga infatti. E quello che è anche più strano si è che quasi tutti lo veggono custodito da spiriti cattivi, da spiriti in pena, i quali bisogna calmare, perchè vi permettano di ritrovarlo e di impossessarvene.

Da che cosa dipende questa costante affermazione di un supposto tesoro, che fanno i sonnamboli, affermazione quasi sempre negata dal fatto? essa dipende dal desiderio, che ognuno ha di possedere vieppiù; il quale desiderio richiama nel cervello una maggiore azione magnetica e così causa l'allucinazione. Il vederlo poi custodito da spiriti è una conseguenza del risvegliamento nei sonnamboli delle idee della fanciullezza: essendo questa diffatti una credenza le tante volte raccontata a noi dalle nostre buone nudrici.

Non dico con ciò che i sonnamboli non abbiano indicato qualche volta il luogo, dove stava davvero nascosto un oggetto prezioso: ciò è successo. Ma osservo che in simili casi si fu il sonnambolo, che spontaneamente ne ha dato avviso: e questa spontaneità non è stata eccitata in lui dal desiderio di averne parte. In questi casi esso è un fenomeno di bella lucidità sonnambolica. Ma quando voi lo interrogate in proposito, quando voi stesso credete alla esistenza del tesoro ed avete desiderio o avidità di possederlo, allora senz'altro voi determinate nel sonnambolo una vera allucinazione riguardo alla esistenza suddetta, e nello stesso tempo la vostra azione magnetica eccita anche maggiormente la sua lucidità. Quindi avviene che il sonnambolo vede benissimo: vi descrive con mirabile esattezza il luogo, in cui sta il tesoro, vi dice a quali profondità troverete altri oggetti: tutto ciò sarà vero, meno il tesoro.

Perciò è bene di non fare mai simili dimande: esse pregiudicano il soggetto e non riuscendo fanno danno alla credenza nel magnetismo. Del resto ciò non implica la buona fede dei sonnamboli. Imperocchè l'allucinazione avvenuta è per essi una realtà, come lo è per ogni demente nei manicomi.

In proposito voglio narrare un fatto, di cui io fui testimone. In un mio viaggio, trovandomi nella città di X, mi recai a fare visita ad un mio amico valente magnetizzatore.

Egli abitava una casa fabbricata in luogo, dove secoli prima esistevano le carceri criminali. Mi raccontò che una sua sonnambola aveva veduto un grosso tesoro nascosto qualche metro sotto il pavimento di una cantina, di cui egli avea l'uso: ma che quel tesoro era custodito da tre spiriti maligni di tre uomini ivi giustiziati ed i quali avevano essi stessi nascosto il tesoro. Che per placarli e renderli benevoli la sonnambola si era prescritta una serie di espiazioni, le quali avevano luogo durante il suo sonnambolismo eccitato alla mezzanotte. Offertomi di assistere ad una di quelle sedute fui accettato. Eranvi presenti dodeci persone, le quali erano obbligate ad assistere a quelle espiazioni, poichè si dovevano dividere il tesoro.

Eccitato il sonnambolismo, la paziente confermò dapprima tutte le sue indicazioni: poscia disse che in quella notte essa avrebbe avuto a patire più del consueto. Ed infatti non tardò a cadere in convulsioni, a stracciarsi di dosso gli abiti sino a restarne quasi nuda, a forarsi le carni con spilli e ferri acuti; in una parola parodiare gli strazi, che facevano di sè gli spiritati delle Cevennes ecc. La scena durò per un'ora. Io sono persuaso che la sua pena fosse apparente e che essa fosse in stato di insensibilità magnetica. È inutile di avvertire che il tesoro non fu mai trovato.

8. Similmente si produce allucinazione nel sonnambolo, quando gli si dimandano *i numeri pel lotto.*

Ognuno che ha un sonnambolo vuol essere favorito dalla fortuna, e molti vanno a consultare i sonnamboli a questo solo fine. È chiaro che, se il sonnambolo vi dà i numeri cercati, esso è in uno stato di allucinazione; imperocchè la conoscenza del vero *avvenire*, cioè di ciò che può essere e non essere del pari, siccome cosa indipendente da una causa antecedente, non può dipendere dal grado di lucidità del sonnambolo. Infatti questa o dovrebbe fargli vedere i numeri, e questi non possono essere veduti, perchè non esistono ancora; o dovrebbe fargli conoscere l'avvenire, ma questo non è un avvenire contingente, di cui già sono poste le cause: ma è un avvenire assoluto, e quindi *un impossibile* per noi.

ARTICOLO VI. — Consulti fatti dai Sonnamboli.

1. Questi consulti sono fatti o da soggetti ammalati, in cui si è sviluppato il sonnambolismo, o da soggetti guariti, in cui perdura la crise sonnambolica, oppure dai casi detti sonnamboli *a pagamento*. Cominciamo dai primi.

Se il vostro sonnambolo vi dà prove di una rimarchevole lucidità e vi assicura di potere conoscere la malattia di un altro senza soffrirne fatica, si può acconsentirvi per rendere servigio a qualunque persona che lo desidera. Ma questi consulti debbono essere rari, e non si deve mai permettere che se ne facciano due nello stesso giorno. Così pure si deve evitare di affidare al sonnambolo la direzione di diversi ammalati: sarebbe difficile che egli prendesse un eguale intenso interesse a tutti, che si identificasse alternamente con ciascuno di essi e che li dirigesse bene. È vero che ciò in genere dipende dalle facoltà del sonnambolo: imperocchè la sensibilità, la chiaroveggenza, la capacità di attenzione differiscono assaissimo fra sonnamboli ed anche nello stesso son-

nambolo in epoche diverse. In ogni caso bisogna badare bene di non stancarlo.

Avanti di presentare un malato al sonnambolo, gli si faccia toccare qualche cosa stata portata da quello, per sapere da lui, se egli vi abbia ripugnanza o se siavi qualche pericolo a porlo in comunicazione. Durante il consulto non lasciate che si parli di altro, nè che sia pagato o regalato; bisogna che egli sia mosso dal solo interesse di fare il bene.

I buoni sonnamboli scoprono la sede della malattia delle persone, con cui sono messi in rapporto, ora provando simpaticamente i dolori nella parte del loro corpo corrispondente a quella che ne è affetta nel malato, ora tastando il corpo di questi con le loro mani ed esaminandoli con attenzione da capo a piedi; ora esaminandoli con la loro vista interiore.

Alcuni sonnamboli dànno anche consulti riguardo a persone lontane e ignote. Loro si consegna una ciocca di capelli, o altro oggetto che il malato abbia portato sulla persona per un poco di tempo: ciò serve per stabilire il rapporto. Essi lo descrivono esattamente e minutamente conoscono il suo stato fisico e morale. Non voglio dire che essi non si sbaglino, ed anche spesso: ma quando ciò avviene, in una seconda seduta o in varie sedute si correggono successivamente; cosicchè alla fine riescono in un modo meraviglioso ed in casi così minuti e particolari, che non si può dire abbiano indovinato per azzardo. Se poi il consulente ha uno scopo di sola curiosità, è possibile che egli eserciti un'influenza sul sonnambolo e ne alteri la lucidità.

Gli oggetti e specialmente i capelli recati al sonnambolo debbono essere involti in carta, e per quanto si può non toccati immediatamente da altra persona.

Quanto ho detto per la prima classe di sonnamboli, vale anche per le altre.

2. Non è facile di consigliare un metodo di fare bene i consulti con i sonnamboli: poichè in generale

la loro lucidità richiede che il consulente sia vicino a loro ed in rapporto diretto. Per altra parte conviene essere con essi in rapporto indiretto per avere prova del grado di loro lucidità: ma, una volta sicuri di questa, perchè il sonnambolo vegga meglio, bisogna recarsi da lui direttamente. Perciò ecco i miei consigli.

Nel caso, in cui voi sarete in rapporto diretto col sonnambolo, non gli dite nulla del vostro male, nè dove soffrite; e non dimostrate alcuna sorpresa sentendo le sue risposte o rispondendo alle sue dimande. Se egli descrive i sintomi della vostra malattia, se ne scopre l'origine, se indovina ciò che non può essere conosciuto dai sensi, voi avrete un fondamento di credere alla sua chiarovveggenza, e prenderete nota dei rimedi prescrittivi. Se poi egli non vi ha appagato pienamente, ma tutto ciò che ha veduto sta bene, allora voi potete invitarlo ad esaminare particolarmente un dato organo, a cui egli non aveva badato, o interrogarlo sopra un qualche punto, che vi tiene inquieto. Questo metodo di fare il consulto è sufficiente nel caso di sonnamboli della prima classe: della cui probità e benevolenza si può essere sicuri. Ora dirò il mio metodo per i consulti con qualsiasi sonnambolo. Avverto che il mio metodo richiede molta lucidità nel soggetto: ma che vale andare a dimandare consigli a chi ha pochi mezzi di potervi consigliare bene? I sonnamboli mediocremente lucidi possono spontaneamente essi medesimi dare qualche consiglio assai utile in quei momenti, in cui hanno una bella lucidità; ma non possono essere interrogati. A tal fine si richiede che il sonnambolo, che vuol concorrere al bene degli altri, sia in grado di poterlo fare *sicuramente*.

Ciò posto, la cosa la più importante nei consulti si è di evitare l'intervento di quel fenomeno, che chiamasi *penetrazione del pensiero*. Imperocchè in questo caso il sonnambolo non si serve del suo senso

interiore, ma della stessa vostra intelligenza, sia che lo consultiate per voi stesso o per un altro, di cui voi conosciate il male. Allora il sonnambolo vi dirà appuntino quanto voi sentite, vi descriverà esattamente le vostre pene, gli organi che ne sono la sede: la causa poi del male sarà quella stessa, che voi credete essa sia. Così voi restate ingannato, credendo che il sonnambolo abbia *veduto* veramente; ma esso non ha nè veduto nè sentito; bensì ha penetrato il vostro pensiero, ha letto nella vostra mente.

Invero la penetrazione col pensiero è un fenomeno meraviglioso: però è più comune di quello si creda; ed importa assai che i sonnamboli non l'abbiano, tuttavolta si vuole sviluppare in essi l'istinto medicale. Ora, anche quando si è certi che il soggetto non ha questa facoltà, non si è però certi che ad un dato istante non possa averla; quindi è meglio guardarsene sempre, come se l'avesse.

Ed ancora; la lucidità medicale è una facoltà assai di rado sviluppata nei sonnamboli: bisogna ch'essi vedano, e debbono dire quando non vedono. Ora se il consulto preme, se ne hanno da fare parrecchi nello stesso giorno, se sono spesso magnetizzati è difficile che essi ritrovino la loro lucidità o la ritrovino nello stesso grado. Nondimeno un sonnambolo in tal caso non vorrà congedarvi; ma vi farà egualmente il consulto, servendosi del rapporto che ha con voi, da cui gli deriva l'altra facoltà, cioè la penetrazione del pensiero.

Ora è cosa assai facile il rimediare a questo inconveniente, mandando in vece vostra un'altra persona, che non sappia la natura del vostro male, oppure mandando per lettera i vostri capelli, senza dire nulla della vostra malattia. In tali casi il sonnambolo anzitutto deve vedervi, e descrivere la vostra persona. Ove ciò avvenga, e specialmente ove i vostri connotati speciali siano tali da non lasciarvi

alcun dubbio che vi abbia veduto, allora voi potete crederlo, ancorchè vi descriva i vostri mali come voi li sentite e loro attribuisca la stessa causa che fate voi.

Quando poi ciò non avviene, ovvero quanto meno intimi e personali sono i connotati, tanto più voi dovete diffidare del consulto.

Ciò riguardo al malato. In quanto poi al magnetizzatore, io pure lo consiglio vivamente di educare il suo sonnambolo a vedere i malati solo col mezzo del rapporto ottenuto con un oggetto loro proprio e specialmente con una ciocca dei loro capelli tagliata di fresco.

Ciò ammesso e magnetizzato il sonnambolo, lo si invita con dolcezza ad occuparsi di quel malato, o ad indicare quando potrà meglio occuparsene. Al tempo fissato, il magnetizzatore scriva tutto che dirà il soggetto, ed a seconda il suo detto lo diriga ed interroghi. Poscia faccia fissare dal medesimo un'altra seduta per lo stesso oggetto. In questa seconda seduta il sonnambolo confermerà in tutto o in parte quanto avrà detto nella prima; cambierà qualche cosa, ma pure vedrà sempre meglio il malato e lo descriverà più sicuramente e minutamente. Si farà ancora una terza seduta: e se in questa il sonnambolo nulla avrà modificato di importante, allora il magnetizzatore può decidersi a credere che il consulto sia ben fatto. Quindi invierà la sua relazione a chi spetta, e cercherà di informarsi per sua norma se il soggetto ha veduto bene o no.

I consulti fatti in questo modo sono utili e benefici assai. È vero che costano maggiore fatica e ci vuole assai più tempo, dovendosi stare a disposizione del sonnambolo e non questi a quella dei consulenti; ma riescono meglio ed in ogni caso non si resta mai ingannati. Imperocchè, se il sonnambolo non sente il malato, è certissimo che egli erra: mentre che se lo sente, è molto probabile che non erri nell'assegnamento delle cause e dei rimedi.

È mia costante pratica di agire in tal modo. Però ciò non esclude che in certi casi il malato consulti personalmente il sonnambolo: di certo il rapporto è assai più intimo, ed i sonnamboli veggono assai meglio: e ciò è utile nel caso di malattie gravi. Ma prima bisogna che vi assicuriate della lucidità medica del soggetto nel modo detto di sopra. Dopo vi potrete mettere in comunicazione diretta col medesimo.

3. Esistono sonnamboli che fanno la professione di dare consulti, mediante pagamento. I nemici del magnetismo non mancano di dire che quelli non sono sonnamboli, ma ciarlatani. Eppure bene spesso essi sono sonnamboli; io ne ho esaminato molti con la più scrupolosa attenzione, ho raccolto molti fatti, li ho discussi con la più severa critica, ed ho trovato che nove su dieci erano veri sonnamboli, sebbene differissero assai fra loro. Imperocchè egli è possibile di fingere un sonnambolismo imperfetto, innanzi a persone, che non prendono alcuna precauzione per verificare la verità; ma sia pure, quanto si vuole, abile un soggetto, se egli pretende di essere sonnambolo si scopre da noi la sua impostura al primo esame. Le facoltà proprie di un sonnambolo non possono essere imitate da chi non le possiede.

Similmente i sonnamboli di professione, oltre avere qualità variabili e talvolta meravigliose, mostrano ancora spesso rettitudine e sensibilità. Io ne ho veduto che prendevano il più vivo interesse ai loro malati e che li magnetizzavano con zelo. Li ho veduti distinguere con cura ciò, di cui essi erano sicuri, da ciò che loro sembrava solo probabile, e rifiutare di dare un consulto quando non si sentivano abbastanza chiaroveggenti; ovvero che lo stato dell'infermo era disperato, e non volevano farglielo conoscere.

4. Dirò ora dei loro difetti. In prima questi sonnamboli di rado sono isolati: ciò fa presumere che

essi non siano arrivati a quello stato di concentrazione, che precede ordinariamente la più perfetta chiaroveggenza. Siccome essi veggono molti malati durante il giorno, le impressioni che ricevono cambiano di natura ad ogni momento, ed è difficile che si identifichino subito con ognuno di quelli che vanno o mandano a consultarli. D'altronde non è già tutto fatto l'avere veduto la malattia, il descriverne i sintomi, l'indicarne l'origine. Bisogna ancora che il sonnambolo indichi la cura. Ora la facoltà di vedere i rimedi è diversa da quella di vedere il male, e non sempre vi si accompagna. Così si osserva che molti sonnamboli di professione hanno una farmacopea tutta loro propria: essi ordinano secondo le circostanze un certo numero di rimedi, che essi conoscono, perchè se ne sono serviti, e le loro prescrizioni hanno spesso molte cose inutili.

Inoltre, siccome la lucidità dei sonnamboli varia da un momento all'altro; così un sonnambolo, che dà consulti pel solo desiderio di fare bene a chi soffre, se sente di non avere una perfetta chiaroveggenza dice al suo magnetizzatore *oggi io non vedo bene*; *bisogna che il malato ritorni per trovarmi in una disposizione più favorevole*; *non conosco bene il male: non posso vedere il rimedio*; ecc. ecc.

Invece i sonnamboli, che ricevono successivamente più malati, si credono obbligati di rispondere alle loro dimande. Quindi, a meno che non provino molta fatica, essi non pensano neppure di verificare da loro stessi lo stato della loro lucidità. Di certo essi non vogliono ingannarvi: ma essi si fidano delle prime sensazioni, che provano, e prescrivono rimedi secondo loro sembra. Siccome poi, per quella vanità, che è spesso così propria dei sonnamboli, essi desiderano che voi portiate buona opinione della loro lucidità; così essi mettono molta attenzione a scoprire qualche sintomo, per cui si aumenti la vostra confidenza. Se poi i rimedi ordinati non produ-

cono l'effetto aspettato, essi non credono mai di essersi ingannati, trovano pretesti per spiegare il loro errore e ragioni plausibili per modificare la cura. Tutto ciò può avvenire, senza pure ch'essi dubitino della loro lucidità: imperocchè l'interesse influisce a nostra insaputa sulla nostra maniera di vedere, sui nostri giudizi e sulla nostra condotta.

Un'altra sorgente di errore e di allucinazione si trova nella difficoltà, in cui si è di mantenere una barriera fra lo stato di veglia ed il sonnambolismo. Essi necessariamente sanno di essere sonnamboli, sanno la ragione, per cui tante persone si presentano alla loro casa. Questa cognizione del loro stato sonnambolico non sarebbe un grave danno nei soggetti dotati della più alta chiaroveggenza: ma nei casi ordinari l'ignoranza del loro sonnambolismo nello stato di veglia è un'importante guarentigia per credere che i loro detti partono dall'intuizione istintiva ed involontaria, a cui nulla bisogna mescolare di estraneo. Quindi bisogna evitare accuratamente, che nulla di quanto si opera nel sonnambolismo passi a loro cognizione nello stato di veglia, per potere similmente dedurre che nulla dallo stato di veglia è passato nello stato di sonnambolismo, e che quindi non vi è pericolo che un pensiero o un'idea della veglia siano scambiati per un atto di lucidità sonnambolica.

Le fatte considerazioni relative agli errori dei sonnamboli sono della più alta importanza. Imperocchè in generale mostrano che i sonnamboli in sè non sono infallibili, anche nel loro sviluppo naturale e nella direzione, ch'essi prendono spontaneamente, senza che per mezzo di dimande intempestive si siano condotti in un terreno, in cui la loro tendenza spontanea non li avrebbe menati. Se poi parliamo di quei sonnamboli, in cui il sonnambolismo ha sopravissuto alle condizioni morbose, da cui era stato prodotto; di sonnamboli ancora che si fanno mettere in questo

stato più volte la settimana, il giorno, e che dànno consulti indifferentemente a tutti; certamente si vede, che in questo sonnambolismo manchiamo quanto mai di segni positivi per distinguere l'ispirazione istintiva dalla riminiscenza delle idee della veglia.

Con ciò non voglio dire che il sonnambolismo debba *assolutamente* essere accoppiato con lo stato di malattia, e che debba sempre cessare con essa; cosicchè diventi un' allucinazione, se si seguita a mantenerlo dopo il ritorno della salute. Questo è vero nella maggior parte dei casi; ma non è una regola generale. Vi sono esseri, in cui il sonnambolismo si conserva ed anche si manifesta più ancora, senza che la malattia vi sia.

Sono questi sonnamboli di professione, che sono andati spesso a vedere i medici prevenuti contro il magnetismo animale, e che volevano motivare la loro incredulità con esperienze. Essi riescono quasi sempre a prenderli in fallo, e si affrettano a conchiudere che sono stati ingannati tutti coloro, i quali pretendono di avere avuto prove della lucidità nei sonnamboli. Ma se questi medici avessero prima studiato i principii del magnetismo non sarebbero venuti a dedurre siffatta conseguenza. Poichè, i sonnamboli, a cui si fanno dimande insidiose, si trovano molto imbarazzati; e se la vanità, o la paura di confessare la loro ignoranza li spingono a dare una risposta, essi si affaticano, si turbano, parlano per congettura e ben tosto sono messi in contradizione da chi ne sa più di loro.

D'altronde, perchè un sonnambolo sia lucido, bisogna che esso sia sostenuto dalla confidenza o dalla volontà di chi lo magnetizza, e che colui, con cui è posto in rapporto, desideri di ricevere utili consigli da lui. Perciò, se il sonnambolo è esente da ogni amore di interesse, se si trova essere indipendente, egli dirà a colui che viene a consultarlo *oggi non posso darvi un consulto; io non sono in stato di*

rispondere a queste vostre dimande. Ma in caso contrario è naturale che il sonnambolo adoperi le forze del suo spirito per supplire alle facoltà instintive, che gli mancano.

Nondimeno questi sonnamboli possono essere ancora abbastanza e di molto utili, quando essi hanno una bella lucidità ed una buona bontà di cuore. Anche quelli, la cui intelligenza è molto imperfetta, hanno in certi momenti come quasi un lampo di una stupenda lucidità. Si può quindi consultarli, non per provarli, ma per ascoltare i loro avvisi, ove si trovino in coteste fasi di lucidità.

5. Un motivo di scredito per il sonnambolismo si è che i sonnamboli si fanno pagare, e che perciò vi è un motivo d'interesse nei loro consulti. Ho già detto come si possono evitare questi inconvenienti e fare bene i consulti. Riguardo poi al detto che il ricevere denaro deturpa il sonnambolismo, io imprima osservo che generalmente l'avidità del denaro è nei loro magnetizzatori e non nei sonnamboli: quindi poco influisce questo movente sulla loro lucidità. Per dare un esempio, citerò il caso della sonnambola E. B., di cui parlerò altrove. Sebbene assai povera e costretta a pensare al mantenimento de' suoi vecchi genitori, essa è così delicata che arrossisce nel ricevere il denaro, e non solo nulla mai dimanda, ma il più delle volte fa consulti per chi nulla le dà. Ebbene: questa sonnambola cascò spesso in mano di magnetizzatori, che avidi di denaro, la derubavano quanto mai potevano. E vi fu uno fra gli altri che lei giovinetta tenne per vario tempo in sua casa, e si arricchì, mentre che la sonnambola rimase più povera che mai. Infatti nulla è più facile al magnetizzatore che il derubare un sonnambolo di ciò che gli spetta.

Ora io dico che se è giusto, come abbiamo detto altrove, doversi dare ai magnetizzatori di professione una mercede per il tempo che pongono al nostro uso, così pure è giusto che si ricompensi il sonnambolo.

Quindi le persone, che vanno a consultarlo, debbono essere ben contente di potere sdebitarsi pagando una retribuzione per i buoni consigli, che ricevono; e siccome i consigli sono dati con buon animo, così essi non debbono lamentarsi, ove abbiano voluto soltanto sodisfare la loro curiosità.

Termino quest'articolo con dire che, senza voler fare alcuna applicazione particolare, nè dissapprovare quanto succede oggidì, i sonnamboli di professione, e sopratutto quelli che si mettono in crise da per loro stessi, debbono in generale ispirare assai meno confidenza che quelli, che sono in questo stato durante la cura della loro malattia, ed i quali nello stato di veglia ignorano affatto le facoltà, di cui sono dotati durante il loro sonno magnetico. Ciò, che io dico, è appoggiato sui veri principii del magnetismo, e confermato da numerose osservazioni.

Perchè un sonnambolo giudichi perfettamente lo stato di un malato bisogna che egli si identifichi in qualche modo con lui. Ora il motivo, che lo determina ad identificarsi con un essere sofferente, non può essere che il sentimento della pietà, l'amore del bene. Ciò suppone la dimenticanza di sè stesso; quindi un interesse personale deve necessariamente alterarne la purezza.

Quando un sonnambolismo prolungato diviene un'abitudine, l'istinto non agisce più da solo e si stabilisce una comunicazione fra questo stato e quello di veglia. Allora le idee acquisite, la memoria, i pregiudizi, gli interessi si mescolano a quella specie di inspirazione, che nei sonnamboli è una facoltà assolutamente straniera a quelle, di cui noi godiamo nella vita ordinaria.

CAPO V.

Magnetismo e Medicina

—

ARTICOLO I. — Relazione fra il magnetismo e la medicina.

1. Alcuni dicono: se voi avete a vostra disposizione un sonnambolo, che abbiavi dato belle prove di chiaroveggenza, voi potete consultarlo; ma è duopo farvi una legge di non eseguire alcuna cosa da esso prescritta senza il consenso del medico. Ora può accadere che il sonnambolo affermi che il medico non ha conosciuto il male e ve ne dia ragione tale, che voi ne restate persuaso. In tale caso voi sareste in imbroglio: quindi è meglio parlarne al medico, ma con rispetto e franchezza, pregandolo di esaminare di nuovo il malato, ed ove egli si rifiuti, voi allora potrete chiamare un altro medico a consulta. E se ancora da questo è respinto il parere del sonnambolo, dovete cedere voi pure; eccettuato il caso, in cui i medici giudicassero disperata la malattia ed il sonnambolo invece perfettamente disinteressato rispondesse della guarigione, ed appoggiasse la sua affermazione con argomenti e prove convincenti.

Da ciò ne segue che sarebbe temeraria impresa volersi appoggiare unicamente al magnetismo semplice per la guarigione delle malattie gravi, eccetto il caso disperato, dove l'impotenza della medicina è bene riconosciuta. Quindi non si deve mai consigliare il magnetismo come mezzo esclusivo, ma sibbene come un ausiliare della medicina ordinaria.

In ciò vi è ancora una questione di moralità. In una grave malattia voi vi fidate sia del magnetismo semplice, sia del consulto sonnambolico senza chia-

mare il medico: voi prendete sopra voi una gravissima responsabilità; e se il malato muore, voi avreste altamente a rimproverarvi. Forse la medicina classica non l'avrebbe neppure essa guarito; ma voi avreste seguito l'andamento ordinario e fatto ciò che tutti fanno, riconoscendo tutti che se la medicina classica non sempre guarisce, essa però può guarire. Essendo essa una scienza, si suppone che essa sia posseduta da' suoi dottori: quindi se il malato non è guarito, non ne è incolpato il dottore o la scienza, ma si dice che in quel caso la scienza non poteva cosa alcuna.

Si conchiude da ciò che si debba essere molto riserbato nell'uso del magnetismo, e che si debba applicarlo soltanto nei casi assai lievi o nei disperati? nulla affatto; si deve adoprarlo sempre e dovunque, ma con prudenza e senza respingere la medicina. Ed anche che voi non possiate intendervi col medico, agite nondimeno ed in disparte; ma lasciate intanto agire anche la medicina.

Nelle indisposizioni leggere e recenti, in quelle che non presentano assolutamente alcun pericolo, quando trattasi soltanto di dissipare un dolore locale, prevenire le conseguenze di una contusione, di accelerare una guarigione, che la natura farebbe da sè sola, ecc. si può impiegare il magnetismo senz'altre precauzioni che le ordinarie; il solo inconveniente è di non riuscire. Così, se si ha un'emicrania si cerca di dissiparla; se una donna ha una colica, si fa arrestare; se un'accidente le ha fermato la circolazione sua propria, si fa riprendere al sangue il suo corso ordinario. Così pure si magnetizza per una flussione, per una leggera ferita, per un dolore reumatico; in tali casi non si ha bisogno di consultare il medico; basta il desiderio del malato. Si continua per quanto si crede utile, e se non si riesce, non importa; si sarà più fortunati un'altra volta.

2. A queste ragioni noi ne opponiamo delle altre:

poichè noi crediamo incompatibile ed assurdo il miscuglio delle due medicine, la classica e la magnetica: e ciò per le riflessioni che andrò esponendo, riguardo al sonnambolismo.

Il medico giudica una malattia, mediante un'operazione della sua intelligenza, concludendo dai sintomi alla sede ed alla causa del male, servendosi di quanto l'esperienza gli ha insegnato in simili casi, e da ciò che può dedurre dalla leggi fisiologiche in generale a questo caso in particolare. Il sonnambolo giudica secondo un' intuizione puramente istintiva, che non saprebbe provocare arbitrariamente, e della giustezza di cui non potrebbe dare alcuna prova, e su cui non saprebbe istituire alcun raziocinio. Il sonnambolo, che prova e discute, cessa di meritare la nostra fiducia; essendo che egli sorte dalla sua regione, dove soltanto regna l'istinto, per fare escursioni in un'altra sfera, che è dominio della ragione. Il medico non saprebbe apprezzare la rettitudine delle viste e dei consigli di un sonnambolo, se non in quanto egli pure penetrasse nella regione dell'istinto; e ciò non può essendo nello stato di veglia.

Però, qualche volta il medico vi penetra per un suo modo particolare di sentire analogo a quello del sonnambolo, cioè quando egli è inspirato da ciò che si chiama *tatto medico*, che è il riflesso di un'intuizione puramente istintiva ed immediata, e che può essere sviluppata sino a meritare il nome di *Genio*, ma che non può essere insegnata nè redatta a regole scientifiche. Così si vedono ogni giorno i sonnamboli usare rimedi semplicissimi e quasi insignificanti, mettere una grande importanza nell'ora, in cui questi rimedi sono applicati, tanto da essere inesorabili sul minuto: mentre che questo elemento essenziale della loro cura, il tempo, è affatto insignificante per il medico.

È vero, che pure i buoni medici individualizzano le loro cure, facendo subire alle astrazioni generali

le modificazioni richieste dal temperamento del malato: ma sono sempre i principii generali che li guidano più o meno; mentre che la cura dei sonnamboli è affatto individuale, e non dà luogo a trarne alcuna astrazione o induzione, che conduca a stabilire le idee generali.

Date ad un sonnambolo dieci persone, che hanno lo stesso male, con circostanze simili in apparenza, e voi vedrete a vostra grande meraviglia che tutte e dieci saranno curate con metodi e mezzi differentissimi, e guariti in un modo insolito. Cosicchè tutto sembra individuale nelle intuizione del sonnambolo. Voi non riuscireste mai, se voi voleste trattrare con diversi rimedi una malattia affatto simile, che si fosse mostrata nello stesso individuo a pochi giorni di distanza: ecco perchè la scienza non può mettere a profitto pel suo incremento le guarigioni ottenute dai sonnamboli. Esse sinora non servono che al solo individuo malato, e la scienza non ha ancora potuto generalizzarle e farne un corpo di dottrina, nè forse mai vi arriverà. Così voi non vedrete mai un sonnambolo indicare un rimedio contro una malattia in generale; ma mostrategli cotesta malattia in un individuo, e se il suo istinto si desta, voi vedrete ottenerne la guarigione con mezzi creduti inetti ed affatto insufficienti in altri casi perfettamente simili.

Questo metodo seguito nei consulti sonnambolici serve a fare distinguere i sonnamboli buoni da quelli che hanno perduto la loro purezza primitiva.

Un sonnambolo non ha quasi mai bisogno di medicinali stranieri: la natura, che lo circonda, è sempre abbastanza ricca ed abbastanza concordante ed armonica con l'organismo umano per poterne correggere le diviazioni interiori, le quali, nel loro punto di partenza, sono probabilmente assai semplici e minime, quando a noi sembrano grandi e complicate viste all'estremità della retta. Si è infatti questo punto

di partenza, che il sonnambolo vede istintivamente e su cui esso porta la sua influenza. I medici invece lo vedono ben di rado, e nella maggior parte dei casi non vedono che lo sviluppo di questo primo impulso nel giuoco complicato dei tessuti organici e sotto la maschera cangiante dei sintomi.

Dunque è esigere una cosa impossibile da un medico, quando si vuole, che egli giudichi e modifichi le viste di un sonnambolo: si pone il medico fra la sua coscienza e la scienza. Nulla è più funesto ad un malato che il modificare la cura di un sonnambolo; imperocchè non avvi e non vi può essere una misura scientifica per giudicare l'importanza dei diversi mezzi che il sonnambolo gli propone. Cominciamo dunque ad assicurarci della lucidità del sonnambolo; poscia si seguano le sue prescrizioni, ovvero si rifiutino tutte e si obbedisca alla scienza: ma non mai si abbiano a mischiare questi due elementi eterogenei, la cui combinazione sarebbe funesta.

Si suole obbiettare in proposito che i sonnamboli si lasciano sempre influenzare nella scelta dei rimedi dal pensiero del loro magnetizzatore; e quindi se questo è un medico, il metodo della loro cura non è che il riflesso del suo sistema medicale. Quindi per conseguenza si dice non esservi alcuna verità obbiettiva nelle viste dei sonnamboli.

Io non contesto in alcun modo che le idee di un sonnambolo portino in sè il riflesso ed il colore delle idee del suo paese, del suo tempo ed anche del suo magnetizzatore. Però pongo la risposta in quest'altra dimanda. Vi è forse maggiore difficoltà in vedere una pianta, o altro medicinale di quello che siavi nel leggere il pensiero altrui?

Del resto, appunto molte volte i sonnamboli non dicono alcun rimedio; ma, se il magnetizzatore è medico, dimandano a lui, che indichi loro il nome di vari rimedi, ed anche meglio che ne porga loro in mano vari di questi. Allora fra questi rimedi il son-

nambolo sceglie appunto quello, da cui era più lontano la mente del medico, e che egli credeva nella sua convinzione medicale fosse assai meno adatto al malato di vari altri stati rifiutati dal sonnambolo, siccome nocivi. Altre volte il sonnambolo insiste in volere ordinare per sè e per alcun altro un rimedio che sembra pericoloso al medico presente. Questi invano combatte cotesto supposto errore del sonnambolo: allora si suole fare recare innanzi al sonnambolo una scelta di medicine, fra cui siavi quella chiesta da lui; egli, senza alcuna esitazione, la riconoscerà fra tutte le altre.

Tutto ciò dimostra, che non si possono combinare insieme i due metodi, essendo impossibile che camminino d'accordo. Quindi in coscienza non dobbiamo credere facilmente ad un sonnambolo; dobbiamo anzitutto persuaderci della sua buona fede, esaminare poscia il grado di chiaroveggenza, di cui è dotato, infine piuttosto invocare la scienza che fare un miscuglio di due elementi eterogenei, o gittarsi con una credulità irragionevole nelle onde sconvolte di un sonnambolismo disordinato.

Si è per questo, che in questi casi è tanto difficile di fidarsi nei sonnamboli di professione. Più io riverisco il sonnambolismo nel suo isolamento e nella sua purezza, molto meno ne faccio caso, quando non è interamente straniero alle influenze della vita ordinaria. Molti, che non hanno veruna idea dello scopo, a cui la natura lo ha destinato, e che mancano delle cognizioni necessarie per apprezzarlo e dirigerlo, hanno spesso cercato di eccitarlo sia per soddisfare la loro curiosità, che per amore di trarne un vantaggio materiale nell'interesse.

Così è avvenuto pur troppo in Francia e fra noi. Si è specialmente a questo abuso, che si deve attribuire la decadenza, in cui è venuta la scienza magnetica, colpita dal disprezzo dei dotti; si è per questo che quei dotti, che la coltivano, hanno buona cura di fare in modo, che non lo si sappia!

ARTICOLO II. — Metodi generali di cura delle malattie.

1. Occupiamoci ora dei processi più comodi per curare le varie malattie col mezzo del magnetismo semplice.

Si citano guarigioni di quasi ogni sorta di malattie col magnetismo semplice: però esso non è certamente una panacea per ogni male. Vi sono molti individui su cui il magnetismo agisce poco o null'affatto; altri poi sono assai sensibili all'azione magnetica. Quindi non si deve dire che il magnetismo guarisce i tali e tali mali, ma che ha guarito i tali individui. Perciò, mentre nei secondi riconosciamo la potenza meravigliosa di questo agente, non però riconosciamo i suoi limiti, nè gli ostacoli, che esso incontra. Noi non possiamo istruirci a questo riguardo che dopo una lunga pratica del magnetismo, tenendo stretto conto dei tentativi fatti inutilmente, e dei casi disperati, in cui si è riuscito. Nondimeno, se non si può affermare in antecedenza che un tale individuo sarà insensibile al magnetismo ovvero che ne trarrà un vantaggio, noi sappiamo quali malattie cedono più soventi alla sua azione, ed in qual modo si deve usare per avere i maggiori vantaggi.

Vi sono due grandi classi di malattie: quelle acute che hanno uno sviluppo rapido, e che, dopo avere superato i pericoli incorsi nel loro sviluppo, terminano dopo un periodo conosciuto, a cui succede la convalescenza: quelle croniche, la cui durata è illimitata, il cui sviluppo è incerto, ed in cui le crisi ed i periodi variano, senza che si conosca alcun mezzo ben sicuro per condurle a guarigione. Queste malattie croniche talvolta menano alla lunga il malato al suo fine: più spesso rendono dolorosa la sua esistenza; alcune sono incurabili: ma per nessuna si può dire a qual' epoca succederà la crise, che annunzia la guarigione o la morte.

La condotta del magnetizzatore sarà affatto diversa in queste due classi di mali.

2. Nelle malattie acute, osservate attentamente le sensazioni, che prova il malato, quando si stabiliscono le correnti magnetiche, facendo lentamente i passi sopra tutto il corpo. Queste sensazioni, che indicano spesso la sede del male, vi serviranno per modificare, addolcire, o rinforzare l'azione magnetica, e dirigerla di preferenza verso una data parte. Inoltre procurate di bene magnetizzare tutte le bevande date al malato. Esaminate, se l'azione del magnetismo gli è gradita; imperocchè nel caso, in cui egli ne fosse urtato, bisogna smettere. Procurate di porre nei vostri processi la più grande semplicità, affine di non produrre nel malato inquietezza, meraviglia, turbamento. Se voi vi sentite molto stanco, riposatevi; se l'agitazione, che vi produce la gravità della malattia o la mancanza di sonno, vi rende nervoso, lasciate di magnetizzare, aspettando di avere riacquistato la calma e con essa la fiducia.

Se il malato si addormenta, lasciatelo dormire tranquillamente, seguitando a magnetizzarlo; e quando avete bisogno di riposo, riprendete in mano potendo i suoi pollici, o ponetegli sul ginocchio le vostre mani. Se la seduta si prolunga troppo, svegliatelo dolcemente, chiamandolo e facendogli i passi traversali innanzi agli occhi. Se ha gli occhi appiccicati, abbia dormito o no, apriteli con alcuni passi traversali o col soffio freddo in fine della seduta. Se dopo di essere stato svegliato e liberato, il soggetto ha voglia di dormire di nuovo, ne sia libero, badando voi, che non venga disturbato. Il sonno magnetico è essenzialmente riparatore; durante esso la natura lavora alla sua guarigione e spesso basta questo sonno per ristabilire l'equilibrio nelle malattie nervose.

Nelle malattie acute le più violenti spesso il magnetismo calma i moti nervosi, gli spasimi ed accessi di dolore, libera il capo, fa cessare lo stato comatoso,

produce crisi salutari, e rende l'energia vitale. Spesso un malato, che era in uno stato di prostrazione eccessiva e che poteva appena respirare, si rianima dopo un'ora di seduta, si sente una nuova forza, prova un benessere, che lo sorprende. Quasi sempre, quando il magnetismo agisce bene, il polso diviene accelerato sì, ma regolare. Assai spesso il magnetismo calma la febbre, o almeno impedisce che cresca: fa cessare il delirio, e fortifica nello stesso tempo, che calma l'agitazione dei nervi. Nondimeno la violenza della febbre si oppone qualche volta a ciò, che si stabilisca il rapporto.

Non vi è dubbio, che si è nelle malattie acute le più gravi, che il magnetismo agisce con maggiore prontezza ed efficacia, accelerando il corso del male, sostenendo e sviluppando le forze medicatrici della natura, ed infine sollecitando l'apparizione delle crisi le quali debbano terminare la guarigione.

Io non oserei consigliare il magnetismo nei casi, in cui un'infiammazione assai forte accompagnata da un disordine generale nelle funzioni indica la necessità di rallentare il moto del sangue e di indebolire il malato. Il magnetismo convenientemente applicato è calmante, in quanto che esso rimette l'equilibrio in assetto: ma non è men vero che è tonico, accelera la circolazione ed aumenta l'azione vitale.

Perciò nell'applicazione del magnetismo alla cura delle malattie acute bisogna procedere assai cautamente. Spesso da 60 la pulsazione sale sino a 120: ora se il soggetto è per es. affetto da tisi, è chiaro che quest'acceleramento nella funzione della circolazione recherà danno a'suoi polmoni, e paralizzerà il benefizio, che l'azione magnetica può fare in generale sul suo sistema vitale.

Nondimeno si può nel caso di un'irritazione generale magnetizzare in distanza a grandi correnti, con l'intenzione di calmare ed avendo cura di non agire con i passi sui fianchi. Se il magnetizzatore sente le

sue mani divenire scottanti, può di tratto in tratto bagnarle con acqua acidula o soffiarci sopra a freddo.

Si leggono spesso descrizioni di cure di mali acuti fatte col magnetismo e narrate per lo più da medici. Riguardo a questi racconti faccio due osservazioni. 1.° Per fissare la propria opinione sulla potenza curatrice del magnetismo bisogna tenere conto solamente delle relazioni redatte da medici, che hanno potuto giudicare il carattere della malattia, la gravità dei sintomi, l'andamento della guarigione. 2.° Non bisogna attribuire alla sola azione del magnetismo la guarigione di malattie, in cui il malato è stato sonnambolo, e meno ancora quando è stato consultato un sonnambolo: poichè in tal caso quest'azione è stata coadiuvata dai rimedi.

È certo che nelle malattie acute l'azione calmante del magnetismo può ristabilire prontamente l'equilibrio: quindi questo è sufficiente per farne la prova nelle malattie violenti. Esso non può nuocere, quando sia convenientemente usato: ma la sua maggiore o minore efficacia dipende da una quantità di circostanze, che noi sempre non possiamo calcolare.

Fra le prove le più convincenti della potenza del magnetismo una si è, che esso ha rianimato la vita nel momento stesso, in cui questa sembrava spegnersi, nello stesso modo che l'ossigeno riaccende un carbone, su cui non siavi più che una piccola scintilla. Ora, quando gli organi essenziali sono alterati al punto da non potere più servire alle loro funzioni, questo ritorno della vita è di corta durata: ma vi sono casi, in cui la potenza magnetica può salvare infermi, che sembrano disperati.

3. Nel caso di malattia cronica il malato, che ricorre al magnetismo, o ha già provato vari rimedi o non ancora. Se la malattia è recente, e se il malato non ha ancora seguito una cura, si può considerare come alquanto acuta ed agire come in quel caso. Continuate circa un mese, anche quando nulla

otteneste di apparente: con più ragione, se otteneste delle crisi: eccetto quando si vedessero crescere i sintomi essenziali del male. In generale l'azione curativa si mostra tanto più presto, quanto meno il male è inveterato.

Se poi il malato ha già preso dei medicamenti, egli deve sospenderne l'uso, affine di osservare meglio l'azione del magnetismo; intanto sostituite l'acqua magnetizzata alle sue bevande ordinarie.

Vi sono malattie gravi ed assai inveterate, la cui causa primitiva e la cui sede principale non sono bene determinate: esse sono ribelli da molto tempo ad ogni rimedio, ed i loro sintomi diventano ogni giorno più allarmanti tanto da fare temere per la vita. Si è in queste malattie, che si ricorre più ansiosamente al magnetismo, siccome all'ultima speranza; ma si è pure per queste che il magnetizzatore deve usare molta riflessione e prudenza prima di incaricarsene. Bisogna anzitutto, ch'egli si assicuri, se il malato è ben deciso di continuare tutto il tempo necessario, anche sei mesi; e se le persone, che hanno influenza o autorità su lui, non verranno a contradirlo in siffatta sua volontà. Poichè in queste malattie, quando l'azione è bene stabilita e che si preparano le crisi, è cosa molto triste di avere a lottare contro ostacoli, ed è molto pericoloso di interrompere la cura.

4. Si dice, che per magnetizzare con successo bisogna unire la fiducia alla volontà. Nondimeno è utile il sapere, che l'agente magnetico ha limiti non superabili. In più malattie croniche riconosciute incurabili, poichè attaccano un organo essenziale, e sono già avanzate, il magnetismo spesso produce un cambiamento; e quindi non si dubita più di avere attaccato direttamente il male e di una sicura guarigione. Ma presto il malato ricade nello stato pristino e finisce con soccombere. Ciò avviene, perchè il magnetismo, se non può trionfare di un male cro-

nico, può bene dissipare i mali accessori: quindi esso fortifica, ridà il sonno, calma i nervi, alleggerisce e toglie i dolori, diminuisce gli ingorghi: però la malattia vera ed essenziale esiste sempre, ed il malato perde ordinariamente ogni confidenza. Questa non deve essere una ragione per non provare il magnetismo, ma lo è per non adulare e non annunziare sicura la guarigione di una malattia antica per la sola ragione di avere ottenuto un cambiamento notabile ed un miglioramento, che non era stato prodotto dai rimedi della medicina ordinaria.

Così pure vi sono malattie, che dipendono dalla costituzione dell'organismo o da un vizio del sangue, o che attaccano principalmente i nervi, ed in cui il magnetismo reca sempre un sollievo, ma non ne distrugge la causa. In tali casi non bisogna dimandare più di quanto si può ottenere; si ha pure torto di pensare che un altro magnetizzatore migliore vi sarebbe riuscito, oppure che bisognava adoperare un metodo più attivo. Abbisogna che il malato sappia rassegnarsi a vivere col suo nemico, come dice il proverbio, e che il magnetizzatore abbia la pazienza di continuare a lungo una cura, la quale, se non avrà un esito definito, avrà però fatto più bene e recato più sollievo all'infermo di ogni altro medicamento. Si può, secondo la malattia farsi magnetizzare ogni giorno per un quarto d'ora, oppure non ricorrere al magnetismo che nel tempo dell'assoluto bisogno.

E ciò basti in generale per la cura delle malattie. Ora termino, facendo un'osservazione.

Si è detto altrove, che quando si è restituita la salute ad un malato, e che la convalescenza è terminata, bisogna cessare di magnetizzarlo. Ora qui si deve osservare che in varie malattie, anche dopo un anno dalla guarigione, si prova un malessere o qualche accidente, che fanno temere, che la causa del male non sia stata affatto sradicata. Dunque, quando

si è terminata la cura di una di queste malattie, per es. l'epilessia, è una precauzione molto saggia di ricorrere di nuovo al magnetismo per una quindicina di giorni, quando è passato un anno circa dall'ultima epoca, in cui si è terminata la cura, che procurò la guarigione. Ciò non è sempre necessario: ma sarà bene adottare questa regola, specialmente quando si può facilmente avere lo stesso magnetizzatore.

5. Di tutte le malattie la più terribile ne'suoi accessi, la più spaventevole per i pericoli, a cui essa espone, e la più ribelle ai rimedi è precisamente quella che offre le prove le più convincenti dell'efficacia del magnetismo; essa è l'epilessia. Non è già che noi siamo sempre sicuri di trionfarne: poichè se molti epilettici sono stati radicalmente guariti, in molti altri si è solo diminuita la frequenza e la violenza degli accessi. Ma è certo che sul gran numero di epilettici, che hanno ricorso alla cura magnetica, si sono ottenute assai più guarigioni perfette, che non l'abbia fatto in pari numero la medicina. Dunque non bisogna titubare a ricorrervi. Le prove possono essere infruttuose, ma non hanno alcun inconveniente. In molte altre malattie croniche non si deve cominciare una cura, se non si è sicuro di continuarla, e se si è eccitata una crisi è importante di terminarla. In questa malattia il peggio, che possa avvenire, è di lasciare il malato nello stato, in cui era.

Un buon magnetizzatore riesce sempre a far cessare prontamente un attacco di epilessia: ma da ciò non si deve conchiudere, che ne sia facile la guarigione. La cura dell'epilessia esige da parte del magnetizzatore molta confidenza, coraggio, perseveranza ed abnegazione. L'epilessia può essere ereditaria od accidentale, antica o recente. Ella può essere prodotta da un vizio organico, da uno squilibrio del sistema nervoso, da un moto disordinato del sangue o degli umori, dalla soppressione di una secrezione ecc.; così non si può sapere anticipatamente, se cede-

rà all'azione magnetica. Essendo ordinariamente irregolari gli accessi, e rinnovandosi ad epoche più o meno lontane, questi possono essere sospesi per un tratto più o meno lungo, senza che ne sia tolta la causa. Nondimeno si hanno più ragioni di essere assicurati, quando gli attacchi erano frequenti, che quando erano radi avanti l'uso del magnetismo. Per es. colui, che aveva accessi tutti i giorni, si può tenere per guarito, quando passano due o tre mesi senza averne: mentre che bisogna aspettare almeno un anno per giudicare parimenti di colui, che soffriva un solo accesso al mese. Ne segue per ciò che quando il malato è libero dagli accessi, bisogna continuare a magnetizzarlo per impedirne il ritorno e per distruggerne la causa. Quando saranno passate varie epoche, in cui l'ammalato avea gli accessi, senza che ne abbia avuto il minimo sentore, si potrà tralasciare di magnetizzarlo ogni giorno. Le sedute si faranno sempre a maggiori intervalli, ma si continuerà costantemente l'uso dell'acqua magnetizzata, che si protrarrà a molto tempo, cessate le sedute. Spesso si ottiene il sonnambolismo nell'epilessia: in tal caso il magnetizzatore sa ciò che deve fare, e quanto sperare: anzi è quasi sicuro della guarigione del malato, purchè sia molto prudente nella direzione dello stesso fenomeno sonnambolico.

6. Nelle malattie, che i medici chiamano *affezioni isteriche*, malattie lunghe, dolorose, variabili nei loro sintomi, la cui sede è negli organi addominali, che sono la disperazione della medicina, il magnetismo esercita l'azione la più potente e salutare. Esso produce fenomeni meravigliosi, e la guarigione si opera ordinariamente col mezzo di crisi singolari, talvolta violentissime, di cui non bisogna avere timore. Si è in queste malattie, che si ottiene il più spesso un sonnambolismo lucidissimo accompagnato da fenomeni straordinari. Ma qui appunto per ciò, occorrono più rigorose tutte le precauzioni opportune per una buona direzione del sonnambolismo.

Il magnetizzatore deve porre in freno la sua curiosità, conservare la calma, non fare alcuna esperienza, evitare con cura di eccitare l'immaginazione del sonnambolo, impedirlo di occuparsi di cose estranee alla sua salute, non adulare la sua vanità mostrando meraviglia della sua chiaroveggenza, non punto cedere a' suoi capricci, vegliare acciò si segua un regime conveniente, non spingere l'azione del magnetismo al di là del necessario, e rompere perfettamente ogni comunicazione fra lo stato sonnambolico e quello di veglia. Quando in questa malattia il sonnambolismo cessa naturalmente, ciò è segno del ritorno di una perfetta salute.

7. Se voi non magnetizzate che per fine di bene, per guarire, ricordatevi che il magnetismo può divenire nelle vostre mani uno strumento rivale della natura: un mezzo eccitante nell'economia animale un disordine, il quale favorisce la produzione delle crisi, che la medicina classica non può produrre, e che la natura stessa in molti casi, siccome nelle malattie croniche, non produce più. Sotto questo aspetto Ippocrate stesso avea disperato della natura: poichè questo grande scienziato avea bene trovato e descritto l'azione delle crisi nelle malattie acute: ma si era fermato là.

In queste malattie, egli diceva, *la natura sola guarisce da per sè. Ella ha la forza, ella fa da per sè la maggiore parte del lavoro; il medico non deve fare altro che aiutarla.*

Ma nelle malattie croniche egli non vidde che i mezzi limitati della sua arte. Infatti i ritorni periodici vi sono troppo variati ed incerti per potersene impadronire, troppo lunghi e complicati per potere essere studiati, troppo deboli per potere essere conosciuti. Mentre che la natura non fa che sforzi insufficienti per ristabilire la vita, ella aggiunge ogni dì più un'altro passo a quelli che ha già fatto verso la morte. Quindi sempre deboli e languenti questi

esseri si trascinano verso la morte senza pur sapere in qual modo si muoiano. Così in questi casi disgraziati, e pur troppo comuni, Ippocrate proibiva espressamente l'uso dei rimedi e non prescriveva altro che il regime, l'esercizio, i bagni, le frizioni e la *pazienza*. Dopo la sua morte sino ad oggi la medicina classica non ha potuto dire una parola di più.

Ora, dal giorno della sua scoperta scientifica, il magnetismo ha potuto dotare le malattie croniche dell'inestimabile vantaggio delle crisi, di cui Ippocrate aveva disperato. Infatti noi vediamo che l'agente magnetico, rinforzando la natura, ne accelera e raddoppia i suoi sforzi, e la induce a riprendere un avviamento progressivo verso il ritorno alla salute. Tutte le sperienze magnetiche provano questa verità. Infatti, quale più grande prova può esistere per noi, che quella di vedere successivamente svanire le affezioni simpatiche determinate dalla malattia principale? di vedere localizzarsi quest'ultima e divenire in appresso il centro di un'azione particolare, che tende di continuo a scioglierla?

8. Così si può dire con certezza che il magnetismo impiegato come mezzo terapeutico è in ultimo risultato *l'azione costante della forza, che conserva, sulla causa che distrugge.*

Dunque sia nostra cura principale, addandoci all'esercizio dell'arte magnetica, di fare che questo mezzo terapeutico, a cui in oggi si ricorre nei casi disperati e da ben pochi, come ad un'ultima e fragile tavola di salute riserbata all'uomo soffrente, divenga invece il primo e più certo e sicuro, a cui l'umanità ricorra, appena che sente le prime invasioni del male.

CAPO VI.

Pericoli nell'uso del magnetismo

ARTICOLO I. — Pericoli nell'uso del magnetismo semplice.

1. Gli oppositori del magnetismo animale, dopo averne dapprima negato l'esistenza e la realtà, declamarono e declamano tuttora contro i pericoli, che incorrono coloro che vi si sottopongono. Questi pericoli riguardano sia il metodo, con cui si opera, sia i fenomeni, che si ottengono. La maggior parte di questi pericoli non esistono realmente e sono prette loro invenzioni. Ma vi sono dei pericoli reali nell'uso del magnetismo e pericoli di tale natura che gli stessi avversari non li suppongono neppure. Inoltre io convengo che talvolta si è abusato del magnetismo e che ancora e sempre se ne può abusare. Ma un pericolo non è più temibile, quando lo si conosce e si hanno mezzi facili e sicuri per evitarlo.

Invero il magnetismo è un agente, è una potenza inconcepibile, e la sua utilità dipende dall'uso, che se ne fa. Esso fu con ragione paragonato al fuoco, di cui niuno proibisce l'uso nelle famiglie, per la ragione che può essere causa d'incendio. E poscia, siccome il magnetismo è facoltà umana, potete voi impedire che non si magnetizzi in segreto ed all'insaputa della stessa persona, che ne è la vittima?

Coloro, i quali agiranno secondo il metodo pratico insegnato in questo libro, non avranno mai a temere che il magnetismo faccia del male. Nondimeno, siccome d'altra parte molti potrebbero non credere alla realtà di questi pericoli e non apprezzare

l'importanza delle raccomandazioni e delle precauzioni suggerite, così io credo doverne parlare in questo Capo con piena franchezza, sebbene qua e là lo sia già venuto indicando. Quindi avverrà che, parlando dei rimedi necessari per evitare ogni danno, io ripeterò varie cose già dette: ma ciò non sarà male, essendo importante che restino esse bene impresse nella mente di coloro, i quali studiano l'arte benefica e non facile del magnetismo.

2. Cominciamo dal punto, che ha servito alle maggiori accuse, cioè dai pericoli che il magnetismo presenta relativamente ai buoni costumi, e dai mezzi di impedirli.

Descrivendo i processi del magnetismo ho detto che spesso occorrono frizioni, leggere applicazioni delle mani sul petto, sul cuore, sui ginocchi, il soffio caldo, lo sguardo, ecc.; ma ho detto altresì che questi processi, sebbene i più attivi, possono essere suppliti da altri, che, sostenuti con l'energia magnetica, possono avere la necessaria efficacia. Dunque, quando un uomo ha da esercitare l'azione magnetica sopra una donna ammalata, egli deve omettere nel suo processo tutti quei passi, che possono offendere la modestia la più scrupolosa, o produrre il minimo imbarazzo, o sembrare in qualsiasi modo sconveniente a chi assiste alla esperienza. Insomma il magnetizzatore, anche se è medico, non deve permettersi alcuna di quelle esterne confidenze nel tratto, ecc., che in oggi tanto facilmente si permettono molti medici.

Egli perciò non si porrà in faccia alla persona, che vuole magnetizzare, non le dirà di guardarlo, ma soltanto la inviterà di abbandonarsi alla sua azione, le prenderà i pollici per un qualche minuto e poi le farà i passi in distanza e senza toccarla. È inutile di ripetere l'avvertenza che quando un uomo magnetizza una donna, non deve mai rimanere da solo con lei.

Dicendo poi che così deve fare il magnetizzatore anche se medico, e negando così al medico quella libertà di modi, che la sua professione gli consente, non voglio in alcun modo criticare le loro azioni con gli ammalati, sapendo bene che se essi sono assuefatti a toccare indistintamente tutti i loro malati, ciò è sia per riconoscere la sede del male, sia per curarlo e fasciare la parte afflitta, e che essi, così facendo non hanno punto altre idee che quelle di adempiere le funzioni loro proprie. Ma ciò dico, perchè i processi del magnetismo esigono una riserva tutta particolare, e precauzioni prese in antecedenza per impedire tutto ciò, che potrebbe agire sulla loro immaginazione e su quella dell'ammalata. Io ben so, che un medico si rispetta assai per non mai permettersi una minima azione, che ferisca la modestia, e per non respingere qualsiasi pensiero, che sia estraneo allo scopo, cui mira. Ma nel nostro caso anche lo sforzo, che si fa per scacciare un pensiero importuno ci distrae dall'oggetto, che solo deve occupare tutta la nostra attenzione. Queste medesime norme tanto più si debbono seguire, ove l'ammalata tenga il letto.

Le precauzioni indicate bastano per togliere ogni inconveniente del magnetismo, quando non si vuole farne uso che durante pochi giorni, ed in quanto non si presenta il coma magnetico. Ma ne occorrono altre, trattandosi di malattie croniche, che esigono una cura molto lunga e durante cui ordinariamente avvengono crisi e fenomeni magnetici assai determinati.

In tali sorte di mali il magnetismo fra persone di sesso diverso dovrebbe essere assolutamente proibito, a meno che circostanze particolari provino che la differenza dei sessi non può avervi alcuna influenza. Non trovandosi donna atta a magnetizzare, i soli uomini, che possano magnetizzare una giovane donna, sono il padre o il marito. La differenza notevole di età diminuisce pure o toglie affatto il pe-

ricolo, e così la troppa differenza nella posizione sociale.

E qui si badi bene che conviene distinguere azione magnetica da direzione della cura. Si può facilmente trovare una donna, che ha in sè l'attività sufficiente per magnetizzare, ma che non sa: quindi essa non potrebbe magnetizzare senza commettere una grave imprudenza. Ora questa donna agisca magneticamente sulla malata, ed il magnetizzatore, medico o no, sia presente per dirigere la cura. Ognuno capisce che gli inconvenienti possibili nei rapporti magnetici fra uomo e donna riguardano unicamente la manipolazione individuale magnetica, e nulla affatto la direzione di una cura.

Il peggiore caso, che può avvenire si è che l'uomo magnetizzi la donna: anche se l'uomo è immorale, la donna non lo è, e quindi nulla avviene di male, finchè non si ottiene il coma magnetico: ma allora? allora, supposto la possibilità di un coma magnetico da una parte, e dall'altra dell'esistenza di un essere assai depravato per permettersi azioni contrarie al pudore, è inutile di esaminare se vi è un reale pericolo, avendo noi già posto, siccome regola senza eccezione, che un uomo, il quale magnetizza una donna, non deve mai stare da solo con lei.

3. Il magnetismo stabilisce ancora rapporti di confidenza e di amicizia fra il magnetizzatore ed il magnetizzato. Quindi la precauzione di proibirne l'uso fra persone di sesso diverso non è la sola opportuna, sopratutto trattandosi di giovani, che sono più suscettibili di ricevere nuove impressioni. Se un padre o una madre non possono essi stessi magnetizzare i loro figli e le loro figlie, essi debbono conoscere il carattere ed i principii morali della persona, che faranno sostituire la loro vece: e ciò non solo, perchè le opinioni si comunicano in un'intima relazione, ma perchè nelle cure lunghe, il magnetismo finisce in ultimo, anche a nostra insaputa, ad eser-

citare un'influenza morale, che può modificare l'indole, i sentimenti ed i principii di colui, a cui si restituisce la salute. Del resto, è bene di ricordare che le persone, le quali senza il movente di un interesse personale si decidono ad intraprendere la cura di una malattia, sono spinte dal desiderio di fare il bene, e la carità suppone ogni altra virtù.

4. Vediamo ora i danni, che possono nascere nell'economia animale sia dall'abuso che da una falsa applicazione del magnetismo, ed i mezzi per evitarli.

Coloro, che hanno voluto inspirare dei timori contro l'uso del magnetismo, come mezzo curativo, si sono fatti forti di un raziocinio assai specioso, e che sarebbe giusto se si trattasse della medicina ordinaria. Poichè il magnetismo è un'azione assai energica, essi ci dicono, quest'azione deve essere salutare o nociva, secondo il genere della malattia. Se è tonica, essa aumenterà il male, quando vi è già molto eccitamento; se è calmante, essa non farà alcun bene nei casi di atonìa. Si risponde che non si può paragonarlo alle medicine, che hanno in loro stesse una proprietà caratteristica e dominante. Il magnetismo agisce su tutto l'organismo: seconda gli sforzi della natura, la quale vuole sbarazzarsi del principio morboso: se egli calma, è perchè rimette l'equilibrio; se fortifica, è perchè eccita l'azione vitale negli organi, dove manca.

Questa risposta è conseguenza della teoria magnetica la più verosimile, ed io credo che se il magnetismo fosse impiegato in tutta la sua purezza e liberato da tutto ciò, che non è necessario al principio che forma la sua essenza, esso non potrebbe essere nocivo in alcun caso.

Esistono invero esseri privilegiati, dotati di una fede viva che non esita mai, di una confidenza senza vanità, di una benevolenza così ampia che essi dimenticano sè stessi per identificarsi coll'essere sofrente. La riunione di queste qualità li mette in uno

stato magnetico, durante il quale essi sono diretti da un istinto assai più sicuro che tutti i calcoli della ragione. La potenza della loro anima domina nel malato tutte le forze interiori, le eccita o le calma a loro piacere. La loro azione, sebbene talvolta insufficiente, sarà sempre più o meno salutare.

Ma io debbo considerare qui il magnetismo, quale come può essere praticato nell'epoca e nella società, in cui viviamo, e dalle persone, a cui è diretto questo scritto. Vediamo dunque se in qualche circostanza il magnetismo non ha fatto qualche male.

Io sono persuaso che non siavi una sola malattia, che per propria natura possa essere aggravata dal magnetismo convenientemente adoperato. Ma bensì può accadere che il magnetismo non convenga ad un dato individuo, sia per causa delle sue disposizioni particolari, sia perchè non vi è alcuna simpatia fisica, *idiosincrasia*, fra lui ed il magnetizzatore, sia perchè costui ha un'azione troppo debole, per cui ingaggia una lotta e non ne può uscire vincitore, sia perchè esso non conosce il modo di applicazione, che sarebbe utile. In queste circostanze è prudente di non volersi ostinare contro gli ostacoli, a meno che il magnetizzato non sia spinto da una specie di istinto a dimandare che si continui.

Vi sono altre persone, in cui il magnetismo produce un'irritazione nervosa; quando ce ne avvediamo bisogna magnetizzare a distanza con intenzione di calmare, ed allontanandoci poco a poco sino all'estremità della stanza; o anche bisogna sospendere le sedute. Quest'irritazione nervosa non assomiglia punto ai dolori prodotti dal magnetismo nell'organo ammalato. Questi dolori provano l'azione del magnetismo, e sono una conseguenza del lavoro, ch'esso opera per guarire, e quindi sono benefici.

Vi è un pericolo molto reale, ed è quello di interrompere una cura incominciata e di non aiutare una crise incominciata, quando senza l'aiuto del magneti-

smo non basta la natura a svilupparla e terminarla. Questo pericolo è minimo negli incomodi leggeri e recenti: ma è assai grave nelle malattie organiche ed antiche, in cui la natura fa sforzi per prendere una nuova direzione. Se il magnetizzatore si spaventa ed interrompe l'azione, il malato può soccombere. Si sono vedute interruzioni o false direzioni di una cura menare in fine alle conseguenze le più funeste: ma non mai tali furono le conseguenze di accidenti gravi di una violenta crise, quando non ne fu contrariato lo sviluppo.

Questi pericoli e questi mali non debbono essere attribuiti in colpa al magnetismo, ma bensì all'imprudenza del magnetizzatore.

Ed ancora riguardo all'eccitamento nervoso non bisogna confonderlo con alcune crisi nervose di contrazioni e convulsioni, che avvengono nelle malattie d'indole nervosa. In tal caso queste crisi sono necessarie per la guarigione: esse sono la conseguenza della cura, ed il più che possa fare il magnetizzatore si è di calmarle con una dolce azione.

Altronde il magnetismo eccita ancora dei moti nervosi, quando si usa per curiosità, quando si concentra l'azione sulla testa e quando si usa somma energia, mentre che la persona cerca di resistere alla nostra azione. Dunque non si abbia mai altra volontà che quella di guarire e voi non ecciterete mai il minimo disordine nel magnetizzato.

ARTICOLO II. — Pericoli nell'uso del Sonnambolismo.

Assai più gravi sono i pericoli che si possono incorrere nell'uso del sonnambolismo: essi riguardano il soggetto quando il sonnambolismo è stato male eccitato, o quando se ne fa abuso per immoralità del magnetizzatore: riguardano poi altri, quando si ha troppa confidenza nella lucidità del sonnambolo. Vediamoli separatamente.

1. Importa di richiamare anzitutto alla mente le caratteristiche di un sonnambolo lucido: a tal fine i fenomeni generali dello stato sonnambolico si possono riepilogare in questo modo. Il corpo del sonnambolo è più diritto che nello stato di veglia; vi è un'accelerazione nei polsi, il tatto, il gusto, l'odorato sono divenuti più sottili; l'udito non sente che i suoni prodotti dai corpi, con cui il sonnambolo si trova in un rapporto diretto o indiretto. Gli occhi sono chiusi e non vedono più: ma vi è una vista che si può chiamare interna. Egli vede le varie parti dei corpi, con cui è in rapporto, a misura che vi porta la sua attenzione: ne distingue la misura, le forme, i colori. Egli prova una reazione dolorosa dei mali delle persone, con cui è in rapporto; vede le loro malattie, prevede le crisi, ha la sensazione dei rimedi convenienti e spesso assai quella delle proprietà medicinali dei corpi, che gli sono mostrati. La sua immaginazione è esposta all'esaltazione: egli è geloso, pieno di vanità e di amor proprio; disposto ad usare delle più piccole astuzie per farsi stimare. La sua volontà non è inattiva, ma è facilmente influenzata da quella del suo magnetizzatore. Si osservano assai vivi contrasti fra le sue opinioni e quelle che ha nella veglia: egli condanna le sue azioni e parla qualche volta di sè stesso, come di terza persona, che gli sia affatto estranea. Egli si esprime meglio, ha più spirito, ragione e moralità che nella veglia, e soprattutto ricorda ottimamente tutta la vita passata. Quando poi il sonnambolo ritorna allo stato di veglia, egli dimentica interamente tutto ciò che ha detto, fatto ed inteso durante il sonnambolismo.

2. Ho già detto varie volte, che la pratica del magnetismo è assai pericolosa, sia per chi la pratica, che per chi la soffre. Per il magnetizzato è pericolosa nelle conseguenze, pel magnetizzatore è pericolosa per la grave responsabilità. Dapprima, è vero che la legge non dimanda conto al medico del malato da

esso ucciso: è un fatto legale in virtù del diploma di laurea. Ma la legge, la quale non riconosce, il magnetismo, e più che la legge la coscienza dimanda severo conto al magnetizzatore dell'abuso, che conscio o inconscio ha fatto della sua influenza vitale sul suo simile. Il magnetismo in quella sua crise, che chiamammo sonnambolismo, è in mano del magnetizzatore come un'arme a fuoco, carica a palla e montata: ma di cui si ignora il luogo dove è posto lo scatto e dove non si deve porre la mano. Eppure il magnetizzatore è obbligato a maneggiare quell'arme in tutti i sensi e sempre rivolta verso il cuore o verso la mente del magnetizzato. Avverrà che per imprudenza parta il colpo? Ne segue la morte fisica o intellettuale. Ricordiamoci sempre e sempre che nel sonnambolismo la pazzia sta accanto alla ragione più sublime.

Ebbene; non si tema, si stia cauti, e niun male avverrà *mai*. Ora la cautela sta in ciò solo di non mai abbandonare il soggetto a sè stesso: ma il nostro pensiero deve essere attivo continuamente a suo riguardo; il magnetizzatore non deve vivere, pensare ed agire che per il suo sonnambolo; non deve avere altro desiderio e scopo continuo che il bene del sonnambolo: appunto perchè il sonnambolo non vive, pensa ed agisce che per mezzo di lui.

Questa nostra continua attenzione e continuo desiderio del bene del sonnambolo non solo è l'unica ma pure è un'onnipossente guarentigia contro il male che potrebbe avvenire per effetto di nostra ignoranza. Si è riguardo a questo punto, che io dico essere necessaria una buona pratica per guidare bene l'azione magnetica: la buona pratica non è sapienza, ma prudenza; quindi quanto ho detto dei processi e dei mezzi per riuscire bene è da osservarsi strettamente.

È vero esservi molti magnetizzatori, che non credono a questi mezzi pratici, dicendo che basta il

volere e che qualsiasi mezzo è buono. Sia pure; qualunque mezzo può agire: non lo nego: ma nego che possa produrre un buon effetto. Infatti questi magnetizzatori hanno forse tenuto conto dei casi disgraziati successi loro? li hanno almeno conosciuti? Molte siffatte disgrazie sono avvenute, ciò non si può negare: e fosse anche una per cento, non ne potranno forse accadere anche a voi? e non è giusto e doveroso il premunirsene? di certo. Dunque l'unica precauzione è nel vostro continuo pensiero del sonnambolo. Ma gli atti esterni sono indizio dell'azione volitiva e del pensiero interno; perciò siate fedeli osservatori dei processi pratici, che vi ho insegnato, osservate di continuo tutte le precauzioni indicatevi, e questa esattezza pratica sarà un segno evidente della continua attività del vostro pensiero per il sonnambolo.

3. Vi sono alcuni pericoli, non prodotti da uno stato accidentale del magnetizzatore, ma che sono una conseguenza naturale di un sonnambolismo male eccitato e diretto. Vi sono persone sonnambole da molto tempo, le quali dopo la loro guarigione mantennero un'eccitabilità nervosa, che le rende sensibili alle minime impressioni e per causa di leggiera azione magnetica ricadono in un sonnambolismo imperfetto. Ve ne sono altre, che restano continuamente in uno stato magnetico; ciò è un grave inconveniente e conviene evitarlo. A tal fine non magnetizzate il vostro sonnambolo che per quel tempo egli vi ha detto essere necessario: non gli parlate mai nello stato di veglia di quanto egli ha detto nel sonnambolismo; e finita ciascuna seduta liberatelo perfettamente, acciocchè non rimanga in uno stato intermedio fra la veglia ed il sonnambolismo. Appena il malato sarà guarito, cacciate via assolutamente il desiderio di conservare in lui la facoltà sonnambolica: vogliate invece che essa cessi, fino a che una nuova malattia non la rendi di nuovo utile per lui.

Del resto i sonnamboli, che non sono più malati sono ordinariamente cattivi sonnamboli; poichè la disposizione al sonnambolismo non è in accordo con le abitudini ordinarie della vita. Molti magnetizzatori conservano i loro sonnamboli dopo la guarigione: sperano di profittarne per rendere servigio ad altri malati. Ora il più delle volte essi non servono che alla curiosità altrui: sono mostrati a varie persone che li interrogano sopra ogni sorta di cose: tutto ciò serve a nulla; neppure a convincere gli increduli, ed invece presenta molti inconvenienti.

So che si possono citare eccezioni a questa regola, e che si sono visti sonnamboli molto bene guariti, o creduti tali, conservare per molti anni una stupenda lucidità. I migliori sonnamboli, che io ho avuto furono in questo numero: ma si è poi sicuri che siano bene guariti? Nondimeno questo fenomeno è raro: esso deriva da disposizioni morali e fisiche indipendenti dall'influenza del magnetizzatore. Imperocchè, quando dopo un tempo più o meno lungo, di anni o di lustri, la loro lucidità comincia ad annebbiarsi, sono inutili tutti gli sforzi del magnetizzatore per richiamarla in vigore. Inoltre, siccome vi sono anche persone, che non sono state mai magnetizzate, e che si trovano naturalmente in uno stato analogo a quello del sonnambolismo; così si potrebbe credere che il sonnambolismo che si conserva in questi soggetti sia di questa natura e che siavi stato eccitato dalla sofferta azione magnetica. Ora questo stato di sonnambolismo naturale esige tali cure delicate, ed una tale dose di pazienza, di prudenza, di disinteresse per poterne trarre utile partito, che un uomo saggio non cercherà di produrlo o di mantenerlo per mezzo dell'azione magnetica.

4. Nondimeno i pericoli di uno stato sonnambolico, troppo prolungato e divenuto un' abitudine, sono assai poco importanti riguardo a quelli, a cui uno si espone,

sviando il sonnambolismo dall'unico scopo, verso cui deve essere diretto. Ciò avviene, eccitando nei soggetti le facoltà sonnamboliche per ottenere fenomeni sorprendenti, da cui non si può trarre alcun vantaggio reale nè per la loro salute, nè per lo sviluppo delle loro qualità morali.

Non avvi il minimo dubbio che un tale abuso non porti il disordine nel sistema nervoso, e quindi faccia danno all'immaginazione. Se voi esigete dal vostro soggetto cose difficili e contro la sua volontà, se voi volete per es. fare con lui delle esperienze di spiritismo, se l'obbligate a trasportarsi in tempi e luoghi lontani, ovvero a scoprire oggetti smarriti, o a svelarvi l'avvenire, se voi gli parlate di questioni politiche e metafisiche, voi gli farete molto male ed alla fine lo ridurrete anche *folle*. Arrivando questa disgrazia, la colpa è tutta vostra: e non dovrebbe incolparsene il magnetismo, ma unicamente la vostra temerità. Giammai il sonnambolismo produrrà alcun disordine, quando non se ne abusa: e si è sicuri di non abusarne, quando lo si adopera per il bene del soggetto e dei malati, di cui egli consente volentieri di occuparsi. Il sonnambolismo in sè stesso è uno stato di calma, durante il quale tutte le forze della natura si mettono in equilibrio. Allora il flusso vitale scorre liberamente: le sue acque riunite in un solo canale si rendono limpide e tranquille: ma se voi gli opponete una diga, allora esso sorte dal suo alveo e produce inondando e devastando i più gravi danni.

In generale, omettendo di parlare di tutti i piccoli accidenti, che possono risultare da qualche imprudenza momentanea io riassumo tutto quanto ho detto in queste parole. Non interrompete mai una crise, non lasciate mai toccare il vostro soggetto da qualsiasi persona, che non sia in rapporto con lui: non lo mettete in rapporto se non per fare il bene; evitate di magnetizzarlo in presenza di molte persone; occupatevi unicamente della sua salute: seguite rigorosa-

mente i processi, che vi sono stati indicati; non affaticatelo con esperienze. Se voi trascurate queste direzioni, voi diminuite la sua lucidità, ritardate la sua guarigione, e gli fate male. Nondimeno questo male, quando non è ancora grave per le cause ripetute, può ordinariamente essere riparato da cure convenienti, e la maggior parte dei magnetizzatori hanno imparato queste cose per mezzo della loro esperienza personale.

5. Vi sono altri pericoli, ai quali uno si espone per avere troppa confidenza nei sonnamboli. Vi sono infatti vari magnetizzatori entusiasti, i quali prestano una fede cieca ai loro sonnamboli: essi li credono infallibili, sia nei giudizi sulla loro propria malattia, che riguardo agli altri. Se i rimedi ordinati da loro non riescono, essi suppongono ciò sia avvenuto per non essere state seguite con precisione sufficiente le loro ordinazioni: se poi questi rimedi fanno male, essi riguardano questo male, come una crise necessaria. E siccome essi hanno veduto talvolta cose meravigliose del pari che incredibili, così essi sono divenuti *credenzoni* e questa credulità li rende assai imprudenti: per cui, anche succedendo una qualche disgrazia, essi continuano ad illudersi.

Non vi è dubbio che esistono dei sonnamboli dotati di una tale lucidità, che, quando sono stati messi in rapporto con un malato, essi spiegano chiaramente l'origine, la causa e la natura del male, e prescrivono i rimedi più adatti, indicando l'effetto, che debbono produrre e le crisi che si debbono manifestare. Essi annunziano una malattia, che deve svilupparsi fra qualche mese, e le precauzioni che bisogna prendere, quando se ne vedranno i primi sintomi; essi vedono anche lo stato morale del malato, penetrano nel suo pensiero e gli dànno utili consigli. Però questi sonnamboli sono rari, e quelli stessi, che hanno dato prova di questa grande chiaroveggenza, non la posseggono sempre, ma solo in certi momenti.

Arriva pure spesso, che la chiaroveggenza dei sonnamboli non si dirige egualmente su tutte le cose: ne vedono molto bene alcune, che niun uomo al mondo nello stato ordinario avrebbe potuto indovinare, e non vedono tante altre, che un medico avrebbe conosciuto al primo colpo d'occhio. Perciò non dobbiamo dubitare delle facoltà sonnamboliche in generale; ma siamo appunto tanto più prudenti, in quanto noi camminiamo in un sentiero, di cui non conosciamo i precipizi, che lo fiancheggiano.

Ora, per evitare i pericoli di una cieca confidenza si deve fare così. Quando si è avuto la fortuna di incontrare un sonnambolo lucido, gli si presenti il malato e lo si lasci parlare senza interrogarlo. Se egli descrive minutamente i sintomi della malattia, ne indica l'origine, parla dei rimedi già adoperati e e degli effetti prodotti da questi, se vede chiaramente ciò che voi stesso ignorate, il che ben spesso può succedere, è evidente ch' egli conosce bene la malattia. Allora dimandategli di indicare la cura. Se il sonnambolo afferma che i rimedi da lui indicati produrranno i tali e tali affetti, e che il malato sarà guarito dopo avere avuta la tale e tale altra crisi; e questo si avvera sino da principio, allora voi seguirete la cura con rigorosa esattezza.

6. Molte accuse sono state fatte sulla dipendenza, in cui sono i sonnamboli, dalla volontà del loro magnetizzatore; queste in parte sono vere, ma in parte dànno luogo a timori mal fondati ed a prevenzioni ingiuste. Questa dipendenza non è che relativa, vi sono limiti necessari, e non può portare tutte le conseguenze che si vogliono temere. Il sonnambolo conserva la sua ragione e l'uso della sua volontà. Quando egli sente che il magnetizzatore vuole il suo bene, egli cede e fortificato da lui egli si determina a vincere una cattiva abitudine, a prendere un rimedio, che gli ripugna, ma che sa essergli necessario. In questo caso il sonnambolo approfitta dell'ascendente

acquistato sopra lui dal magnetizzatore per correggere e mutare sè stesso, per porsi in condizione tale, che cotesta modificazione seguiti, ritornato lo stato di veglia.

Alcune volte egli obbedisce anche, ed alcuni sempre, agli ordini del magnetizzatore nelle cose indifferenti: poichè il desiderio di accontentarlo supera la contrarietà, che esso vi sente.

Ma il magnetizzatore non potrebbe ottenere alla prima dal sonnambolo nè la rivelazione di un suo segreto, quando egli abbia dovere o interesse di mantenerlo, nè cose essenzialmente contrarie ai principii di onestà da lui seguiti nello stato di veglia: in tal caso un atto di volontà riprensibile lo rivolterebbe e gli ecciterebbe le convulsioni. Agenti esteriori possono nostro malgrado portare il disordine nel nostro organismo fisico: ma il nostro organismo morale non dipende che dalla nostra volontà. Così per quanto tempo l'uomo *vuole* restare libero egli lo è sia in stato naturale che crisiaco del sonnambolismo. Lo si può ferire, uccidere: ma non si può rendere vizioso un essere umano senza il suo consenso.

Le sperienze fatte finora per dimostrare che si può essere *sempre* obbedito dai sonnamboli, sono state esperienze di curiosità, senza alcun pericolo morale; quindi nulla provano.

Ma avvi però un vero pericolo, e gravissimo, ed è che il magnetizzatore può pervertire la volontà del soggetto. In questo caso il magnetismo in mano di una persona immorale è assai pericoloso. Vediamo come e quando ciò avviene.

Sia dunque posto, che noi vogliamo pervertire il principio morale del sonnambolo, ovvero indurlo ad un atto immorale: e ciò deve avere luogo sia durante lo stesso stato sonnambolico, o dopo ritornato nello stato ordinario di veglia. Qui io osservo che il soggetto o è una persona onesta, ovvero non lo è almeno per riguardo a quella specie di azione immorale, a cui voi lo volete indurre. Per es. il

soggetto è già un ladro, un bugiardo, un osceno: oppure no. In caso affermativo il magnetizzatore può, volendo, obbligarlo a rubare, a commettere un atto di libidine, anche quando quel atto particolare gli disgradi.

Se poi non è ladro ecc. io dico che il magnetizzatore può riuscire a pervertire il senso morale del soggetto, ma con gravi difficoltà ed agendo attivamente col suo pensiero durante molte sedute: cosicchè egli che era stato respinto sdegnosamente dal sonnambolo nel primo suo tentativo di indurlo al male, vi riuscirà alla fine, perseverando. Voglio dire che gli conviene pervertirlo in tutta regola, seguendo una lunga via, come appunto a poco a poco i cattivi esempi pervertiscono l'anima la più candida ed innocente, mutano la volontà la più decisa di non fare qualsiasi male.

È poi io credo che anche questo dipenda da una condizione frenologica. Imperocchè, voi alla fine indurrete al male un individuo magnetizzato, quando in questa persona avrete trovato già presistenti in stato alquanto anormale gli organi frenologici di quella data azione; alla quale tendenza frenologica al male si opponeva la costante reazione della volontà morale. In ogni caso poi io ripeto che, se l'animo del soggetto non è già cattivo, in poche sedute non si potrà mai ottenere il suo consenso ad un male propostogli. Che se poi lo vogliamo sforzare a cedere, usando tutta l'azione della nostra volontà e tutta l'energia magnetica, allora ne segue indubitatamente una pugna, opponendo resistenza il soggetto. Ne segue quindi che il suo equilibrio nervoso si altera, e si manifesta il disordine nelle sue qualità mentali, il sonnambolo non ci obbedisce più. Inoltre questa reazione determina spesso convulsioni, crisi ed accidenti gravi: talvolta la vita o la ragione si spengono.

Citerò in prova un mio fatto. Io magnetizzava in X, alcuni anni sono, una giovine signorina di 15 anni,

affetta da violenti emicranie e male d'orecchi. Essa aveva un temperamento linfatico misto a nervoso. Dopo 12 sedute fatte ad intervallo di due giorni essa dormì; e dopo altre due divenne sonnambola. Un giorno la invitai a scoprirsi il seno sotto un vano pretesto; essa arrossì e rifiutò: io insistetti e ne nacque siffatta reazione fra le nostre volontà, che la giovinetta cominciò tutta a tremare, le si svilupparono forti convulsioni, di cui non aveva mai sofferto; cosicchè a mala pena io e la sua madre, che era presente, potevamo frenarla. Mi ci volle molto tempo a calmarla; ma per molte sedute il suo sonnambolismo fu quasi cessato. Ebbene: questa stessa giovine alcuni mesi dopo venne a farsi male cadendo al rovescio da una sedia; nel sonnambolismo essa si ordinò il fiato caldo lunga la spina dorsale, unico rimedio atto secondo lei ad impedire le conseguenze della commossione cerebrale, che potevano essere funeste. Ed essa non ebbe la minima difficoltà a spogliarsi, affine che si potesse farle efficacemente quel passo magnetico: nè il senso del pudore reagì più che se essa si fosse trovata sola con la madre.

7. Io credo di aver dato sin qui sull'uso del magnetismo semplice e sulla direzione dei sonnamboli tutti i consigli opportuni e necessari a quelle persone, che non sono già illuminate da un'adatta esperienza. Tutto si riduce insomma a non avere che un solo scopo, il bene del malato, che si cura, ad avere un'intera abnegazione di sè stesso, ed essere liberi da ogni interesse personale, vanità e curiosità. Ma, se questo è già molto, non è tutto. Colui, che imprende una cura magnetica dietro il desiderio del malato e della sua famiglia, deve astenersi da ogni altro lavoro, che non siagli imposto dai doveri del suo stato, deve essere indifferente agli scherzi e scherni delle persone di mondo, imporsi silenzio sui fenomeni di cui è testimonio, rinunciare a quasi tutti i piaceri, evitare ogni causa di emozioni troppo vive,

non disperdere per cattive abitudini le proprie forze; infine deve occuparsi continuamente del malato, considerandolo come un altro sè stesso.

Ma quale sarà il premio di tante pene e di tanti sacrifizi? la soddisfazione di avere fatto il bene. In fede mia non avvi piacere o felicità superiore a cotesta. Se i servigi resi sono tosto dimenticati, se si resta esposti allo scherzo, al ridicolo, alla taccia di ciarlatano, ricordiamoci che abbiamo con noi la nostra coscienza a testimonio delle nostre azioni: e che si è troppo felici, quando questa voce interna non giudica contro di noi.

Ed ancora; quando negli anni avvenire si pensa al bene fatto, si ricorda il giovine ridonato all'amore dei parenti, il marito conservato alla sposa, anche se la società non ci ha ricompensato del bene fatto da noi, per la buona ragione che noi non glie lo abbiamo detto: noi allora godiamo di una gioia ineffabile, pensando che, se non fossimo stati *Noi*, quelli esseri non vivrebbero più, quelle lagrime non si sarebbero asciugate, divenute calme quelle fronti oppresse, e quelle labbra di nuovo riaperte al sorriso!

CAPO VII.

Documenti e fatti.

Questo libro è forse diventato troppo noioso: ma, essendomi proposto di insegnare un'esatta pratica del magnetismo, non poteva a meno di entrare a discutere molte minutezze, di dare molti consigli particolari. Ogni dato, ogni regola, ogni consiglio avrei potuto corredare con esempi: siccome si usò anche dai migliori scrittori di magnetismo. Ma a che servono i fatti, se non sono creduti?

Invece ho creduto bene di aggiungere a questo mio libro pratico una raccolta di fatti e di documenti magnetici. Chiamo *documenti* quelli scritti che si debbono credere, e *fatti* quelli che si possono anche ragionevolmente non credere, perchè non autentici. Questi documenti e fatti serviranno come modelli di magnetismo in azione: il lettore mano mano che li leggerà, vi troverà l'applicazione di un qualche mio insegnamento: capirà per quale ragione è succeduto quel dato caso, si è manifestata quella data crise; come avrebbesi dovuto fare per evitare quel inconveniente successo. Insomma, facendosi come presente a quelli avvenimenti, li giudicherà da per sè. Per questa ragione io non faccio alcuna *postilla* o osservazione o critica alla relazione Husson, ovvero all'altra relativa ad Esdaile: bisogna che il lettore sia in grado di giudicare da per sè, in segno che ha profittato dello studio di questo libro e che è divenuto un capace magnetizzatore.

ARTICOLO I. — Storia Accademica del Magnetismo.

1. In varie epoche l'Accademia di Medicina dell'Istituto di Parigi esaminò la questione del magne-

tismo animale. A tal fine bisogna sapere che nel secolo scorso la Società reale di medicina avea nominato una Commissione per riferire sui fatti magnetici allora in grande voga: la relazione dei Commissari fu sfavorevole; ma uno di essi, il dotto naturalista de Jussieu si isolò dalla Commissione e fece una relazione favorevole. Nel 1825 il dottore Foissac dimandò all'Accademia reale di medicina di Parigi, che la detta Accademia volesse esaminare di nuovo la questione del magnetismo. L'Accademia incaricò una Commissione di studiare la questione, se si dovesse fare un nuovo esame, incaricandola di riferire sulla dimanda del dott. Foissac. Questa Commissione per mezzo del dott. Husson, relatore, il 13 dicembre 1825 presentava all'Accademia il suo parere, in cui dopo di avere fatto la storia e la critica del magnetismo animale proponeva le seguenti conchiusioni.

1.° Che il giudizio dato nel 1784 dai Commissari incaricati dal Re di esaminare il magnetismo animale non deve in alcun modo dispensare l'Accademia di esaminarlo di nuovo; poichè nelle scienze un giudizio qualunque non è mai una cosa assoluta, irrevocabile.

2.° Che le esperienze, secondo cui fu emesso il detto giudizio sembrano essere state fatte senza un metodo e senza il concorso simultaneo e necessario di tutti i Commissari, e con disposizioni morali, le quali dovevano, secondo i principii sperimentali del fenomeno da esaminarsi, farlo compiutamente fallire.

3.° Che il magnetismo così giudicato nel 1784 differisce affatto per la teoria, i processi ed i risultati da quello che osservatori probi, esatti ed attenti, che medici dotti, laboriosi, instancabili hanno studiato in questi ultimi anni.

4.° Che appartiene all'onore della medicina francese di non restare addietro i medici tedeschi nello studio di fenomeni, quali i partigiani dotti ed im-

parziali del magnetismo annunziano essere prodotti da questo nuovo agente.

5.° Che, considerando il magnetismo come un rimedio segreto, è dovere dell'Accademia di studiarlo e sperimentarlo, affine di impedirne la pratica e l'uso in persone affatto estranee a l'arte medica, e le quali abusano di questo mezzo e ne fanno un oggetto di lucro e di speculazione.

Il 10 Gennaio 1826 fu discussa la relazione della Commissione. Grande fu l'agitazione e la diversità dei pareri in quel dotto consesso. Le opinioni dei contrari al magnetismo si possono epilogare nelle seguenti parole del Desgenettes: *la relazione ha già fatto un grave male eccitando le speranze del magnetismo, ed ha portato il disordine nella testa della nuova generazione, a cui si vuole persuadere essere ormai inutile di leggere e studiare: presto non ci resterà altro a fare che sospendere i nostri corsi, chiudere le nostre scuole, aspettando che siano atterrate.* Le opinioni dei favorevoli al magnetismo viene espressa dall'opinione di Georget, il quale approvò le conchiusioni dicendo: *si grida al ciarlatanismo: ma la condotta dei magnetizzatori merita essa un pari rimprovero? un ciarlatano si nasconde e fa mistero dei mezzi che adopera: i magnetizzatori al contrario provocano un esame e ripetono senza posa*: fate come noi e voi otterrete gli stessi risultati. *Fra coloro che credono al magnetismo non vi sono che persone, le quali hanno veduto, esaminato, sperimentato: fra i loro avversari si trovano quasi tutte persone, che negano ciò che non hanno veduto o non hanno voluto vedere.* Infine fu fatta la votazione a scrutinio segreto e sopra 60 membri 35 votarono in favore dell'esame e 25 contro. Quindi fu nominata una nuova Commissione, la quale nel 21 e 28 Giugno 1831, essendo di nuovo Husson relatore, presentò il suo memorabile rapporto firmato da Bourdois de la Motte, Fouquier, Gueneau de Mussy, Guersant, Husson, Itard, T. T. Leroux, Marc, Thillaye.

Io chiamo memorabile quella relazione: perchè essa eccitò in seno all'Accademia una delle più grandi discussioni che mai, e la nomina di una nuova commissione. Noi riconosciamo il lavoro della Commissione, e perciò la relazione di Husson firmata dai commissari, siccome un processo esatto da cui risulta la verità dell'agente magnetico.

2. La relazione è divisa in quattro parti. Nella prima si parla degli effetti non riusciti in persone di buona salute e su qualche malato; nella seconda degli effetti dubbi o poco riusciti; nella terza degli effetti osservati, ma il più delle volte prodotti dalla noia, dalla monotomia, dall'immaginazione; nella quarta si tratta di effetti veramente prodotti dal magnetismo. Questi si dividono in fenomeni 1.° di sonnolenza; 2.° di sonno magnetico o sonnambolismo; 3.° di insensibilità; 4.° di chiaroveggenza; 5.° di intuizione; 6.° di previsione interna; 7.° di previsione esterna. Io trascrivo qui per intero questa quarta parte, in cui Husson così dice.

» Noi ci affrettiamo di dichiarare che ci sono molti altri casi, assai rigorosamente osservati, in cui ci sarebbe stato difficile di non ammettere il magnetismo come causa dei detti fenomeni. Un fanciullo di 18 mesi, attaccato come suo padre, di cui parleremo più tardi, da epilessia, fu magnetizzato in casa di M. Bourdois dal sig. Foissac il 6 ottobre 1827. Quasi immediatamente dopo cominciati i passi, il bambino si stroppicciò gli occhi, piegò il capo da una parte, l'appoggiò sopra un cuscino del canapè, sopra cui era stato assiso, sbadigliò, si agitò, si grattò il capo e le orecchie, sembrò combattere il sonno, che sembrava volerlo invadere, e ben tosto si alzò, permettetemi l'espressione, grugnendo; sentì il bisogno di urinare, e dopo averlo soddisfatto, si mostrò ben desto. Egli fu di nuovo magnetizzato; ma siccome questa volta non sembrava vicino al sonno si finì l'esperienza. «

» Noi avviciniamo a questo fatto quello di un sordo-muto di 18 anni, soggetto da molto tempo ad accessi assai frequenti di epilessia, sopra cui il Signor Itard volle provare l'efficacia del magnetismo. Questo giovine è stato magnetizzato 18 volte da Foissac. Noi non diremo qui che gli accessi di epilessia furono sospesi durante le sedute, e che essi non ritornarono che dopo otto mesi, ritardo senza precedente nella storia del suo male: ma diremo che i fenomeni speciali provati da questo giovine durante le esperienze, furono il peso alle palpebre, un irrigidamento generale, il bisogno di dormire e talvolta anche le vertigini. »

» Un'azione ancora più pronunziata è stata osservata sopra un membro della Commissione, Itard, il quale l'11 Novembre 1826 si sottomise ad esperienze, di cui non sentì alcun effetto. Magnetizzato poi dal sig. Du Potet il 27 Ottobre 1827 egli provò il peso alle palpebre, senza il sonno, un tremito pronunziato nei nervi della faccia, movimenti convulsivi nelle narici, nei muscoli facciali e mascellari, un flusso in bocca di saliva di gusto metallico, sensazione analoga a quella da lui provata col galvanismo. Le due prime sedute hanno provocato una cefalalgia, che durò molte ore, e nello stesso tempo i dolori abituali hanno molto diminuito. Un anno dopo, Itard, che avea dolori di capo, fu magnetizzato 18 volte da Foissac; il magnetismo provocò quasi costantemente flusso di saliva, e due volte un sapore metallico: si osservarono pochi moti e contrazioni muscolari, se non forse qualche tremito nei tendini dei muscoli dell'avambraccio e delle gambe. Il sig. Itard ci ha detto che la sua cefalalgia avea cessato ogni volta dopo una seduta di 12 a 15 minuti: che non esisteva più alla nona seduta, quando ritornò per causa di un'interruzione di tre giorni nella cura magnetica, ed essa fu dissipata di nuovo con questo mezzo. Egli provò, durante l'esperienze, una sensazione

di benessere generale, una disposizione ad un sonno piacevole, una sonnolenza accompagnata da sogni piacevoli e vaghi: la sua malattia subì come prima un miglioramento notevole che non ebbe una lunga durata dopo la cessazione del magnetismo. »

» Queste tre osservazioni sono sembrate alla vostra Commissione assai degne di essere notate. I due individui, che sono il soggetto delle prime, un bambino di 18 mesi ed un sordo muto ignorano ciò che loro vien fatto; l'uno di essi non è in stato di saperlo e l'altro non ha mai avuto la minima idea di ciò che riguarda il magnetismo. Nondimeno ambedue sono sensibili alla sua azione, e certamente non si può attribuire all'uno o all'altro che cotesta sensibilità sia un effetto dell'immaginazione; ciò è ancora meno probabile nel caso del sig. Itard. Certamente non è sopra uomini della nostra età e come noi sempre in guardia contro gli errori della nostra mente e dei nostri sensi, che l'immaginazione poteva avere luogo: in questa età ella è illuminata dalla ragione e libera dai prestigi, che seducono così facilmente la gioventù: in questa nostra età invece essa sta attenta, e la diffidenza anzichè la confidenza presiede alle varie operazioni del nostro spirito. Queste circostanze si sono felicemente incontrate nel nostro collega; e l'Accademia lo conosce troppo bene per non ammettere realmente l'esperienza. La sua veracità è stata la stessa sia l'11 novembre 1826 quando dichiarò di avere sentito nulla ed il 27 ottobre 1827 quando affermò innanzi a noi di essere stato sensibile all'azione del magnetismo. La sonnolenza osservata in questi tre fatti ci sembrò essere il passaggio dallo stato di veglia a quello stato che si chiama sonno magnetico o sonnambolismo, parole che la Commissione ha trovato improprie, potendo dare idee false: ma che nell'impossibilità di cambiarle essa è stata forzata di adottare. »

» Quando l'individuo sottoposto all'azione del ma-

gnetismo è in sonnambolismo i magnetizzatori ci assicurano ch' egli non intende ordinariamente che le persone che sono state messe in rapporto con lui, mediante la congiunzione delle mani o un contatto immediato qualunque. Secondo essi, gli organi esteriori de' suoi sensi sono tutti o quasi tutti assopiti, e nondimeno esso prova le sensazioni. Essi aggiungono che si direbbe che si risveglia in lui un senso interiore, una specie di istinto che lo illumina, ora riguardo alla propria conservazione, ora a quella delle persone, con cui è in rapporto. Durante tutto il tempo, in cui dura questo stato singolare esso è, dicono, soggetto all' azione del magnetizzatore e sembra obbedirgli con una docilità senza riserva, ed anche senza che la sua volontà, fortemente determinata all' interno, siavi manifestata nè con gesto nè con parola. »

» Questo singolare fenomeno sembrò alla vostra Commissione un oggetto tanto più degno di osservazione e ricerca, in quanto che, sebbene Bailly sembra l'abbia intraveduto, esso non era però conosciuto, quando il magnetismo fu sottomesso all' esame dei Commissari, i quali giudicarono il magnetismo nel 1784: e che inoltre si era appunto per studiarlo, che il Sig. Foissac avea per così dire disseppellita la questione del magnetismo. Infatti si fu nel 1784, dopo la pubblicazione della relazione dei Commissari, che esso fu osservato la prima volta a Busancy presso Soissons da uno dei più zelanti partigiani e promotori del magnetismo, Sig. de Puysegur. »

» In un soggetto, che poteva essere così facilmente finto per ingannare, e che anzi sembrava così lontano da tutto ciò che si conosceva sino allora, i vostri Commissari dovettero essere severissimi nel genere di prove ammesse in conferma di siffatto fenomeno. E nello stesso tempo essi hanno dovuto tenersi continuamente in guardia contro l'illusione e la furberia, di cui dovevano temere di essere vittime. La Com-

missione reclama la vostra attenzione sulle seguenti osservazioni, nella cui disposizione solo si è avuto per scopo che lo sviluppo di questo stato singolare e la manifestazione dei fenomeni che lo caratterizzano vi offrissero sempre una crescente progressione, in modo che fossero sempre vieppiù evidenti. »

» La giovine Luisa Delachasse, di 16 anni dimorante in via Tirechape N. 9, aveva una soppressione de' mestrui, accompagnata da dolori, tensione e gonfiamento nel basso ventre, quando essa entrò all' Hôtel-Dieu il 13 giugno 1826. Le sanguisughe applicate alla vulva, i bagni ed in generale una cura adatta non producevano alcuna miglioria: ella fu magnetizzata da Foissac il 22, 23, 24, 25, 26 e 28 giugno 1826. Essa si addormentò nella prima seduta dopo otto minuti. Le si parla, ella non risponde. Si getta in terra vicino a lei un paravento di lamina di ferro, ella resta in una completa immobilità: si rompe con forza una bottiglia di vetro, ella si desta con soprassalto. Alla seconda seduta ella risponde con segni di capo affermativi e negativi alle dimande che le si fanno: alla terza seduta ella fa conoscere che fra due giorni parlerà ed indicherà la natura e la sede della malattia. La si pizzica assai forte sì da produrre un'echimosi, ella non dà alcun segno di sensibilità. Le si pone sotto il naso un vaso aperto pieno di ammoniaca, ella è insensibile alla prima espirazione: alla seconda essa porta la mano al suo naso. Destata poscia, essa si lamenta del dolore, che le dà la parte pizzicata ed echimosata, ed anche sente l'effetto dell' ispirazione del vaso di ammoniaca e ritira prontamente il capo. I parenti di questa giovine risolsero di farla uscire dall'Hôtel-Dieu il 30 dello stesso mese, avendo saputo che si magnetizzava. Nondimeno essa vi fu magnetizzata ancora quattro volte; in tutte queste prove essa non parlò mai e rispondeva solamente con segni alle diverse dimande, che le si facevano. Noi aggiungeremo che, insensibile al solle-

tico di una penna introdotta nelle narici, passeggiata sulle labbra e sulle ali del naso, al rumore di una lastra gettata bruscamente sopra un tavolo, ella si sveglia al rumore di un catino di rame gettato in terra, ed al rumore di un sacco di scudi, che furono vuotati un altro giorno dall'alto nello stesso bacino. »

» Il 9 dicembre 1826 il sig. Du Potet magnetizza in presenza della Commissione Battista Chamet, vetturale a Charonne, che egli avea magnetizzato l'ultima volta da due a tre anni prima. Dopo otto minuti, interpellato varie volte se egli dorma, egli fa bruscamente un segno di capo affermativo, e varie altre dimande restano senza risposta. Siccome sembrava ch'egli soffrisse, gli si chiese che cosa gli faceva male, ed egli indicò con la mano il petto. Gli si dimanda ancora quale è questa parte, ed allora egli risponde essere il fegato indicando sempre il petto. M. Guersant lo pizzica assai fortemente nel braccio sinistro ed esso non dà a vedere alcun dolore: gli si apre la palpebra, che cede assai difficilmente a questo tentativo, e gli si vede il globo dell'occhio rivolto come convulsamente verso l'alto dell'orbita e la pupilla notevolmente contratta. »

» La Commissione ha visto in queste due osservazioni, che essa ha disegnato a gran tratti, il primo profilo del sonnambolismo, di questa facoltà per mezzo di cui i magnetizzatori dicono, che nel sonno degli organi esterni del senso si sviluppa nei magnetizzati un senso interiore ed una specie di istinto capace di manifestarsi con atti esterni razionali. In ciascuno dei casi narrati la Commissione ha infatti ottenuto sia risposte per mezzo di segni o di frasi a dimande fatte, sia promesse, invero non mai avverate, di avvenimenti che non accadono mai, ma che hanno le prime traccie espressive un principio di intelligenza. Le tre osservazioni seguenti vi proveranno con quale diffidenza si debbono accogliere le promesse di certi pretesi sonnamboli. »

» Giuseppina Martineau, 19 anni, dimorante in via S. Nicolas N. 27, soffriva da tre mesi di una gastrite cronica, quando entrò all'Hôtel-Dieu il 5 agosto 1826. Ella fu magnetizzata da Du Potet in presenza del relatore 15 giorni di seguito dal 7 sino al 21 dello stesso mese; due volte fra le 4 e 5 ore di sera e tredici volte fra le 6 alle 7 ore del mattino. Ella cominciò a dormire nella seconda seduta e nella quarta rispose alle dimande, che le si facevano. Non vi ripeteremo che alle fine d'ogni seduta il polso era assai più frequente che nel principio, che essa non conservava alcuna memoria di ciò che avveniva nel sonno. Sono questi fenomeni assai comuni, e che precedentemente erano stati bene osservati in altri magnetizzati. Quì si tratta del sonnambolismo, e si è questo fenomeno, che noi abbiamo cercato di osservare nella Martineau. Nel suo sonno ella disse che non vedeva gli astanti, ma che li intendeva, e niuno parlava. Sull'osservazioni fattale in proposito risponde che essa li intende, quando si fa rumore. Ella dice di non guarire che dopo di essere stata purgata, ed indica come purgante tre oncie di manna e pillole inglesi prese due ore dopo la manna. L'indomani ed il giorno dopo il relatore non le somministra la manna, ma bensì le dà quattro pillole di midolla di pane in due giorni: ed ella durante questi due giorni evacua quattro volte. Ella dice, che si sveglierà dopo 5 a 10 minuti di sonno e non si sveglia che dopo 17 o 18. Annunzia che un dato giorno essa ci darà una descrizione sulla natura del suo male: quel giorno arriva ed essa ci dice nulla. Infine in ogni volta ella ha sbagliato. »

» M. de Geslin, abitante via Grenelle-Saint-Honorè N. 37 scrisse alla Commissione l'8 luglio 1826, che egli avea a sua disposizione una sonnambola, certa Couturier, anni 30, lavorante di pizzi, abitante nella stessa casa, la quale fra le altre qualità possedeva quella di leggere nel pensiero del magnetiz-

zatore e di eseguire gli ordini, che esso le trasmetteva mentalmente. La proposta di Geslin era troppo importante per non essere accettata con premura. Il sig. Gueneau ed il relatore accettarono il suo invito. Geslin rinnovò le assicurazioni date nella sua lettera riguardo alle facoltà sorprendenti della sua sonnambola: e dopo averla addormentata coi soliti processi, esso li invitò a fargli conoscere quanto desideravano che dimandasse mentalmente alla sonnambola. Uno di noi, il relatore, si pose a scrivere con la più grande esattezza quanto sarebbe avvenuto, e l'altro, Gueneau, si incaricò di scrivere sopra fogli di carta, che egli mostrava al suo collega, gli ordini che tutti e due volevano fossero trasmessi alla sonnambola. Gueneau scrisse sopra un primo pezzo di carta le seguenti parole; *andate a sedervi sopra uno sgabello, che è avanti il piano.* Geslin, penetrandosi in questa volontà, disse alla sonnambola di eseguire quanto mentalmente le ordinava. Ella si alzò dal suo posto, e mettendosi innanzi la pendola *sono*, disse, *9 ore 20 minuti.* Geslin le disse che non era quello quanto le avea dimandato: allora ella va in una camera vicina: le si dice di nuovo essersi ingannata, ed essa ritorna al suo posto. Si vuole ch'ella si gratti la fronte: ella stende la mano, ma non eseguisce il moto ordinato. Si vuole ch'ella si sieda al piano, ed essa invece va ad una finestra distante due metri dal piano. Il magnetizzatore si lamenta di non essere obbedito ed essa cambia di sedia. Noi dimandiamo che quando Geslin alzerà la mano, la sonnambola alzi la sua e la tenga alzata sino a che quella del magnetizzatore non ricada. Ella alza la mano, che resta immobile e non ricade che cinque minuti dopo quella di Geslin. Le si presenta il dietro di un orologio; ella dice che sono le 9, 35 ed invece l'ago segna 7 ore; dice che vi sono tre sfere e non ve ne sono che due; si sostituisce con altro orologio a tre sfere ed allora ne vede due; dice

che sono le 9, 45 e sono invece le 9, 25. Ella si mette in rapporto con Gueneau e gli dice riguardo alla sua salute cose affatto erronee ed in contradizione diretta con quanto il nostro collega avea scritto a questo riguardo prima di sottoporsi all'esperienza. Insomma questa donna Couturier non ha mantenuta alcune fra le promesse fatteci, e noi siamo stati autorizzati a credere che Geslin non abbia preso tutte le precauzioni convenienti per non essere indotto in errore; quindi ciò fosse la causa della sua credenza alle facoltà straordinarie, facoltà da noi null'affatto verificate. »

» M. Chapelain, dottore in medicina, abitante cortile Batave N. 3 informò la Commissione il 14 Marzo 1828 che una donna di 24 anni abitante nella sua casa ed inviatogli dal nostro collega, sig. Caille, avea annunziato, essendo addormentata in seguito di sperienze magnetiche, che l'indomani 15 a 11 ore sera essa avrebbe dato fuori un tenia lungo un braccio. La Commissione aveva troppo gran desiderio di vedere questo risultato annunziato per non tenere conto dell'occasione offertale. Itard, Thillaye ed il relatore, ai quali si unirono due membri dell'Accademia, Caille e Virey ed il dott. Dance, ora medico nell'ospedale Cochin andarono il 15 ad 10 ore 55 sera a casa di questa donna. Ella fu subito magnetizzata da Chapelain ed addormentata alle 11. Essa annunziò di vedere nel suo interiore quattro pezzi di vermi, di cui il primo era inviluppato in una pelle; che per emetterli bisognava ch'essa prendesse l'emetico e la polvere vermifuga. Le fu risposto avere essa detto che li avrebbe emessi alle ore 11. Quest'obbiezione la contrariò, si alzò bruscamente; il relatore la trattenne e si assicurò ch'essa non aveva nulla sotto le vesti: indi la fece sedere con le vesti alzate sopra una sedia forata stata bene visitata prima. Dopo dieci minuti essa dice di sentire un prurito all'ano: essa si alzò ancora bruscamente, e si

approfittò di questa sua mossa per assicurarci che nulla usciva dall'ano. Alle 11, 42 fu destata, fa degli sforzi per andare alla seggetta e non emette nulla. M. Chapelain la magnetizzò di nuovo, e le diede alle ore 2, 30 mattino dell'emetico, che la fece vomitare senza vermi. Il 16 a 10 ore mattino ella emise dall'ano materie fecali senza la più piccola apparenza di vermi. Ecco dunque tre fatti ben provati, e noi ne potremo citare altri, in cui è evidente esservi stato da parte dei sonnamboli sbaglio o tentativo d'inganno sia in ciò, che essi dicevano di sentire, o promettevano di fare, o dicevano dovere succedere. »

» In questa posizione noi desideravamo ardentemente di schiarire la questione, e pensavamo essere essenziale sia nell'interesse dello studio che si faceva, sia per evitare l'inganni dei ciarlatani, di assicurarci che vi erano mezzi che potevano indicare, che il sonnambolismo esisteva veramente: cioè sè il magnetizzato addormentato era, permetteteci la frase, più che addormentato, ossia se era giunto allo stato di sonnambolismo. »

» Il Sig. Du Potet, già accennato più volte da noi, propose alla Commissione il 4 novembre 1826 di essere testimone di esperienze, in cui egli porrebbe in tutt'evidenza la realtà del sonnambolismo magnetico. Egli si impegnava, e noi abbiamo la sua promessa segnata da lui, di produrre a volontà negli individui posti da lui in sonnambolismo moti convulsivi in una parte qualunque del loro corpo col solo fatto della direzione del suo dito verso la detta parte. Egli riconosceva queste convulsioni come un segno certo del sonnambolismo. La Commissione approfittò della presenza di Battista Chamet per fare sopra lui le esperienze, per cui mezzo si potesse rendere chiara la questione. In conseguenza Du Potet avendolo messo in sonnambolismo, diresse la punta di un dito verso i suoi, ed anche vi avvicinò

un'asta metallica; ma non fu prodotto alcun moto convulso. Un dito del magnetizzatore fu diretto di nuovo verso quelli del magnetizzato; si vidde nei diti indice e medio delle due mani un leggero moto simile alle convulsioni eccitate dalla pila galvanica. Sei minuti dopo il dito del magnetizzatore diretto verso il pugno sinistro impresse in quella parte un moto convulso, e si fu allora che il magnetizzatore annunziò che fra cinque minuti *si farebbe tutto ciò che si volesse di quel uomo.* Allora M. Marc, posto dietro quest'ultimo indicò che Du Potet doveva agire sull'indice destro: egli rivolse il suo verso quella parte; ma si fu il sinistro e la coscia dalla stessa parte, che entrarono in convulsioni. Più tardi furono diretti i diti verso le ascelle, ma senza alcun effetto. Si fanno dei passi anteriori. I Signori Bourdois, Guersaud e Gueneau de Musy diressero successivamente i loro diti verso quelli del magnetizzato, che si contrassero al loro avvicinarsi. Più tardi si viddero movimenti nella mano sinistra, verso cui nessun dito era stato diretto. Infine sospese l'esperienza per vedere se i moti convulsivi avessero luogo, quando non lo si magnetizzava: questi moti si rinnovarono, ma più debolmente. La Commissione ne conchiuse che non era duopo avvicinare i diti per produrre le convulsioni, sebbene Du Potet aggiungesse che, quando queste cominciavano ad avere luogo, si potevano riprodurre anche da per loro.»

» La giovine Lemaitre, 25 anni, era affetta da tre anni di un'amaurosi, quando essa entrò all'Hôtel-Dieu. Fu magnetizzata undeci volte nel Luglio 1826 e mostrò pure essa questa mobilità convulsiva. Però questi moti, assai simili a quelli che si provano per la presenza di una punta elettrica, avevano luogo in una parte in seguito dell'avvicinamento dei diti, ed anche quando non si adempiva questa condizione. Ora noi li abbiamo veduto succedere più o meno tempo dopo il tentativo fatto per eccitarli: ora non accadevano affatto, ed ora la presenza di un dito verso una parte era seguita da convulsioni in un'altra. »

» Un nuovo esempio di questo fenomeno è quello che ci presentò il sig. Chalet, console di Francia in Odessa. Du Potet lo magnetizzò in nostra presenza il 17 novembre 1826: egli diresse il dito verso la sua orecchia sinistra, e subito si vidde un moto nei capelli, che sono dietro l'orecchia, ciò che fu attribuito alla contrazione del muscolo di quella regione. Si ripeterono i passi con una sola mano, senza dirigere i diti verso l'orecchio, e vi si vidde un moto generale e brusco di ascensione. Un dito poscia fu diretto verso lo stesso orecchio, e non si ebbe alcun effetto. »

» Si è principalmente sopra il sig. Petit, Maestro ad Athis, che i moti convulsivi sono stati determinati con assai più precisione, mediante l'avvicinamento del dito del magnetizzatore. Du Potet lo presentò alla Commissione il 10 Agosto 1826, annunciandole che questo Petit era assai suscettibile di cadere in sonnambolismo, e che in questo stato egli, Du Potet, poteva con la sua volontà e senza esprimerla mediante la parola, col solo avvicinare i suoi diti determinare nella parti indicate per iscritto dalla Commissione i moti convulsivi visibili. Egli fu addormentato assai presto, e si fu allora che la Commissione per prevenire ogni sospetto d'intelligenza consegnò a Du Potet uno scritto redatto in silenzio nel tempo stesso della seduta, ed in cui gli erano indicate le parti, che si desideravano vedere convulse. Munito di questa istruzione egli diresse dapprima la mano verso il pugno destro, che entrò in convulsione: quindi si pose dietro il magnetizzato e diresse il suo dito in primo luogo verso la coscia sinistra, poi verso il gomito sinistro ed infine verso il capo. Queste tre parti furono quasi subito prese da moti convulsivi. Du Potet diresse la sua gamba sinistra verso quella del magnetizzato, e questa si agitò in modo che egli fu sul punto di cadere. Diresse poscia il suo piede verso il gomito e la mano sinistra, e moti convulsi fortissimi si svilupparono in tutto il membro superiore. Uno

dei Commissari, Marc, nell'intenzione di prevenire anzitutto ogni specie d'inganno, gli pose una benda sugli occhi, e le esperienze precedenti furono ripetute con una leggera differenza nel risultato. In seguito all'indicazione mimica ed istantanea di uno o due di noi, Du Potet diresse il suo dito verso la mano sinistra: al suo avvicinarsi ambe le mani si agitarono. Si desiderò che l'agitazione avvenisse simultanea nei due membri inferiori. Dapprima i diti furono avvicinati senza risultato. Ma tosto il sonnambolo agitò dapprima le mani, poi indetreggiò, poi agitò i piedi. Qualche momento più tardi il dito avvicinato alla mano la repulse, e vi produsse un agitazione generale. I signori Thillaye e Marc diressero i diti sulle varie parti del corpo e provocarono qualche moto convulsivo. Pure Petit ebbe sempre all'avvicinare di un dito i moti convulsi sia ch'egli avesse o no una benda agli occhi: e questi moti sono stati più evidenti, quando è stata diretta verso la parte sottoposta alle esperienze una verga metallica, come una chiave o l'armatura degli occhiali. In risultato, la Commissione, sebbene testimone di più casi in cui questa facoltà contrattile fu eccitata per la presenza dei diti o di corpi metallici, ha bisogno di nuovi fatti per apprezzare questo fenomeno, sulla costanza ed entità di cui non si crede abbastanza illuminata per emettere un giudizio. Ridotti per conseguenza ad appoggiarci alla nostra inquieta vigilanza noi abbiamo proseguito le nostre ricerche e moltiplicate le nostre osservazioni, raddoppiando cure, attenzione e diffidenza. »

» Voi ricordate forse, o Signori, le esperienze, che furono fatte nel 1820 a l'Hôtel-Dieu in presenza di un gran numero di medici, di cui alcuni sono membri di quest'Accademia e sotto gli occhi del relatore, che solo ne concepì il piano, ne diresse i particolari e li consegnò volta per volta in un processo verbale firmato da tutte le persone presenti. Forse noi ci saremmo astenuti di parlarvene, senza una circostanza par-

ticolare, che ci fa un dovere di rompere il silenzio. Ricordiamo che in mezzo alla discussione, che la proposta di sottoporre il magnetismo animale ad un nuovo esame sollevò in seno all'Accademia, un membro, che del resto non nega la realtà dei fenomeni magnetici, aveva detto che mentre i magnetizzatori proclamavano la guarigione della giovine Samson, ella gli aveva dimandato di ritornare all'Hôtel-Dieu, *ove*, soggiungeva egli, *essa era morta in seguito di una lesione organica giudicata incurabile dagli uomini dell'arte.* Nondimeno questa stessa giovine Samson ricomparve sei anni dopo questa pretesa morte, e la vostra Commissione convocata il 29 dicembre 1826 per fare su lei le esperienze volle anzitutto assicurarsi se l'individuo, che le presentava Du Potet, la cui buona fede le era d'altronde perfettamente cognita, fosse veramente lo stesso che nove anni prima era stato magnetizzato all'Hôtel-Dieu. I signori Bricheteau e Palissier, che avevano assistito a quelle prime esperienze, ebbero la compiacenza di rendersi all'invito della Commissione ed insieme al relatore constatarono e segnarono che essa era bene la stessa persona, che era stata soggetta alle esperienze fatte all'Hôtel-Dieu nel 1820, e che essi non ritrovavano in lei altri cambiamenti, che una notevole miglioria nella sua salute. »

Così provata l'identità, la Samson fu magnetizzata da Dupotet in presenza della Commissione. Appena i passi furono incominciati, la Samson si agitò sul suo seggiolone, si fregò gli occhi, mostrò impazienza, si lamentò e tossì con un suono rauco, che ricordò a Bricheteau, Palissier ed al relatore quello stesso timbro di voce, che li avea colpiti nel 1820 e che allora come nella presente circostanza era per noi l'indizio del principio nell'azione del magnetismo. Bentosto essa battè il piede, appoggiò la sua testa sulla mano destra e sulla seggiola e sembrò dormire. Le si alzò la palpebra e si vidde come nel

1820 il globo dell'occhio rivolto convulsamente in alto. Varie dimande, le furono fatte e rimasero senza risposta; poscia, quando le furono ripetute, ella fece gesti impazienti e rispose con cattivo umore che non la si tormentasse; infine, senza averne dato avviso ad alcuno il relatore gettò in terra un tavolo ed una brocca d'acqua, che vi era sopra. Alcuni assistenti gettarono un grido di spavento, la Samson sola non intese nulla, non si mosse affatto e continuò a dormire dopo come prima quel rumore violento ed improvviso. Fu svegliata quattro minuti dopo, stropicciandole gli occhi circolarmente con i pollici. Allora la stessa brocca fu gettata d'improvviso sul suolo: il rumore fece trasalire la magnetizzata, in allora desta; essa si lamentò vivamente del senso di paura, che le era stato fatto, mentre che sei minuti prima ella era stata insensibile ad un rumore assai più forte. »

» Voi tutti pure avete sentito parlare di un fatto, che ha fissato un tempo l'attenzione della sessione di chirurgia, a cui è stato comunicato nella seduta del 16 aprile 1829 dal sig. Iules Cloquet. La Commissione ha creduto suo dovere di ricordarlo quì come una prova la meno equivoca della forza del sonno magnetico. Si tratta di una donna P..., anni 64, abitante via Saint-Denis N. 151, la quale consultò Cloquet l'8 aprile 1829 per un cancro ulcerato, ch'essa avea al seno destro da molti anni e che era complicato da un ingorgo considerevole dei gangli ascillari corrispondenti. Chapelain, medico ordinario di quella donna, la magnetizzava da qualche mese nell'intenzione, egli diceva, di sciogliere l'ingorgo del seno e non aveva potuto ottenere altro risultato che un sonno profondo, durante cui la sensibilità sembrava cessata, le idee conservando tutta la loro lucidità. Egli propose a Cloquet di operarla, mentre che essa sarebbe immersa nel sonno magnetico. Quest'ultimo, che aveva giudicato l'operazione indispen-

sabile, vi acconsentì, ed il giorno fissato fu la domenica seguente 12 aprile. La vigilia ed il giorno innanzi questa donna fu magnetizzata più volte da Chapelain, che la dispose, quando essa era in sonnambolismo, a sopportare senza timore l'operazione ed anzi l'avea condotta a parlarne con sicurezza, mentre che, quando era desta, essa ne respingeva l'idea con orrore. »

» Il giorno fissato, Cloquet, arrivando a 10 ore 30 minuti trovò l'ammalata vestita e seduta in un seggiolone, nell'attitudine di una persona pacificamente in braccio al sonno naturale. Era quasi un'ora, ch'essa era ritornata dalla messa, ch'essa sentiva abitualmente alla stessa ora. Chapelain l'avea messa nel sonno magnetico dopo il suo ritorno: la malata parlò con molta calma sull'operazione, ch'essa doveva subire. Tutto essendo disposto per operarla, ella si svestì da sè stessa, e si assise sopra una sedia. Chapelain sostenne il braccio destro ed il braccio sinistro fu lasciato penzolone lungo il corpo. Il sig. Pailloux, allievo interno dell'ospedale S. Louis fu incaricato di presentare gli strumenti e di fare le legature. Una prima incisione partendo dal vuoto dell'ascella fu diretta sopra il tumore alla faccia interna della mammella. La seconda cominciata allo stesso punto circondò il tumore in basso e fu condotta all'incontro della prima. I gangli ingorgati furono diseccati con precauzione in ragione della vicinanza dell'arteria ascillare ed il tumore fu estirpato. L'operazione durò da 10 a 12 minuti. Durante tutto questo tempo la malata continuò a parlare tranquillamente con l'operatore, e non diede il minimo segno di sensibilità, nessun moto nei membri o nella fisionomia, nessun cambiamento nel respiro o nella voce, nessuna emozione neppure nei polsi si manifestò. L'ammalata non cessò di essere in quello stato di abbandono e di impassibilità automatica, in cui essa si trovava alcuni minuti prima dell'operazione.

Non si fu obbligati a tenerla ferma, ma soltanto si ebbe a reggerla. Una legatura è stata applicata all'arteria toracica laterale, aperta durante l'estrazione dei gangli: la piaga essendosi riunita per mezzo di impiastri agglutinosi e fasciata, l'operata fu messa a letto sempre in stato di sonnambolismo, in cui essa fu lasciata per 48 ore. Un'ora dopo l'operazione si manifestò una leggiera emoragia, che non ebbe seguito. Il primo apparecchio fu tolto il martedì successivo 14, la piaga fu pulita e fasciata di nuovo; la malata non mostrò alcuna sensibilità o dolore, ed il suo polso conservò il ritmo consueto. »

» Dopo questa fasciatura Chapelain svegliò la malata, il cui sonno sonnambolico durava da un'ora prima dell'operazione, cioè da due giorni. La donna non sembrò avere alcuna idea o sentimento di ciò, che era avvenuto: ma sentendo ch'essa era stata operata e vedendo i suoi figli attorno a sè, essa provò una vivissima emozione, che il magnetizzatore fece cessare, addormentandola di nuovo. »

» La Commissione ha visto in queste due osservazioni la prova la più evidente dell'abolizione della sensibilità durante il sonnambolismo, ed essa dichiara che, sebbene non sia stata testimone dell'ultima, essa vi trova l'impronta di un tale carattere di verità, che è stata attestata e ripetuta da un così buono osservatore, il quale l'avea comunicata alla sezione di chirurgia, che essa non ha temuto di presentarvela come la testimonianza la più incontrastabile di quello stato di torpore, che è provocato dal magnetismo. »

» In mezzo alle sperienze, in cui la Commissione aveva cercato la facoltà di porre in moto senza contatto la contrattilità dei muscoli nel sig. Petit d'Athis, altre prove si facevano su lui per osservare la chiaroveggenza, di cui si diceva ch'egli era fornito durante il sonnambolismo. Il magnetizzatore ci aveva detto che il suo sonnambolo riconoscerebbe fra 12 monete, quella che egli, Du Potet, avrebbe tenu-

to in mano. Il relatore vi mise uno scudo da 5 fr. al millesimo dell'anno XIII, e lo mischiò poscia con altri 12 scudi, che dispose in cerchio sopra un tavolo. Petit indicò una di quelle monete, ma essa avea la data del 1812. Poscia gli fu mostrato un orologio, di cui si erano spostate le sfere, affinchè dicesse che ora segnava; due volte di seguito Petit sbagliò nell'indicazione della loro posizione. Si volle spiegare questi sbagli dicendo che Petit perdeva la sua lucidità da poi che egli era magnetizzato meno spesso. Nondimeno nella stessa seduta il relatore ha fatto con lui una partita di carte; egli spesso ha cercato di ingannarlo annunziando una carta o un colore per un altro e la cattiva fede del relatore non impedì Petit di giuocare bene e di vedere il colore del punto del suo avversario. Noi dobbiamo soggiungere che ogni volta che si fraponeva un corpo, per es. un foglio di carta, un cartone fra gli occhi e l'oggetto da vedere, Petit non poteva distinguere cosa alcuna. »

» Se queste prove fossero state le sole, in cui noi avessimo cercato di riconoscere questa chiaroveggenza, noi ne avremmo conchiuso che questo sonnambolo non la possedeva; ma detta facoltà si mostrò in tutta la sua evidenza nell'esperienza seguente, e questa volta il successo rispose pienamente a quanto ci avea annunziato Du Potet. Petit fu magnetizzato da lui il 12 marzo 1826 ad ore 8, 30 sera, ed addormentato quasi in un minuto. Il presidente della Commissione, Bourdois, si assicurò che il numero delle pulsazioni era, dacchè dormiva, diminuito di 22 al minuto e che il polso era anche un poco irregolare. Du Potet, dopo avere posto una benda sugli occhi al sonnambolo, diresse varie volte su lui i suoi diti riuniti in punta circa alla distanza di 66 centimetri. Subito si manifestò nelle mani e nelle braccia, verso cui era diretta l'azione, una violenta contrazione. Dú Potet, avendo egualmente avvicinati i suoi piedi a quelli di Petit, sempre senza contatto, questi

li ritirò vivamente. Si lamentò di provare ne' suoi membri, ove era eccitata l'azione, un dolore vivo ed un bruciante calore. Bourdois si provò a produrre gli stessi effetti, e li ottenne egualmente, ma con minore prontezza ed intensità. Bene stabilito questo punto, la Commissione si occupò di riconoscere la chiaroveggenza del sonnambolo. Questi avendo dichiarato che non poteva vedere con la benda, gli fu tolta: ma allora tutta l'attenzione fu rivolta a constatare che le palpebre erano esattamente chiuse. A questo effetto si tenne quasi costantemente un lume acceso innanzi agli occhi di Petit alla distanza di tre a cinque centimetri, e varie persone tennero gli occhi quasi sempre fissati sopra i suoi. Niuno potè accorgersi del minimo moto delle palpebre, anzi si osservò che i loro orli erano sovraposti in modo che i cigli si incrociavano. Si esamina pure lo stato degli occhi, gli si aprono a forza senza che il sonnambolo si desti e si osserva che la pupilla è rivolta in basso e diretta verso il grande angolo degli occhi. »

» Dopo queste osservazioni si procede a verificare il *fenomeno della visione con gli occhi chiusi*. Ribes, membro dell'Accademia, presenta un catalogo, che estrae di tasca. Il sonnambolo dopo qualche sforzo, che sembra affaticarlo, legge distintamente queste parole: *Lavater, egli è assai difficile di conoscere gli uomini*. Queste ultime parole erano stampate con un carattere molto fine. Gli si mette sotto gli occhi un passaporto: esso lo riconosce e lo disegna col nome di *passauomo*. Qualche istante dopo si sostituisce al passaporto un porto d'armi, che si sa essere quasi affatto simile al passaporto e glielo si mostra dalla faccia bianca. Petit può solo riconoscere che è una stampa in quadrato assai simile alla prima. Allora lo si rivolge, ed allora dopo qualche momento di attenzione egli dice *che cosa è?* e legge distintamente queste parole *d'ordine del re* ed a sinistra *porto d'armi*. Gli si mostra ancora una lettera aperta: egli

dice di non poterla leggere non sapendo l'inglese; infatti essa era una lettera inglese. Bourdois cava di tasca una tabacchiera, in cui eravi un cammeo inquadrato in oro. Il sonnambolo non può dapprima vederlo distintamente; il quadro d'oro lo accieca, esso diceva. Quando fu coperto il quadro coi diti egli disse *vedo l'emblema della fedeltà*. Invitato a dire che cosa fosse quell'emblema egli soggiunse *io vedo un cane: egli sta ritto avanti un' altare;* ed infatti tale era il disegno. Gli si porge una lettera chiusa, e non può scoprire che cosa contenga. Segue soltanto la direzione delle linee col dito, ma legge molto bene l'indirizzo, sebbene contenga un nome assai difficile *al signore di Rockenstrop.* »

» Tutte queste esperienze affaticano assaissimo Petit. Lo si lascia riposare alquanto; poi, siccome egli ama molto il giuoco, gli si propone per distrazione di fare una partita alle carte. Quanto le esperienze di pura curiosità sembrano contrariarlo ed affaticarlo, tanto egli fa con naturalezza e destrezza ciò che gli piace, ciò a cui spontaneamente si determina. Uno degli assistenti, Raynal, antico ispettore dell'Università fece con Petit una partita di picchetto e perdette; questi maneggiava le carte con la più grande agilità e senza mai ingannarsi. Si cercò inutilmente mille volte di farlo sbagliare, levandogli o cambiandogli alcuna carta: egli contava con sorprendente facilità il numero dei punti segnati sulla carta del suo avversario. Durante tutto questo tempo non si era mai omesso di esaminare gli occhi e di tenervi vicino un lume: erano sempre stati trovati esattamente chiusi: si osservò che il globo dell'occhio sembrava nondimeno muoversi sotto le palpebre e seguire i diversi moti delle mani. Infine Bourdois dichiarò che, secondo tutte le verosimiglianze umane e per quanto si poteva giudicare per mezzo dei sensi, le palpebre erano esattamente chiuse. Mentre che Petit giuocava una seconda partita, Dupotet dietro l'invito di Ribes,

diresse di dietro la mano verso il suo gomito; la contrazione precedentemente osservata seguì di nuovo. Poscia, dietro proposta di Bourdois, egli lo magnetizzò per di dietro coll'intenzione di svegliarlo. L'ardore, che il sonnambolo portava al giuoco combatteva quest'azione, e faceva che, senza svegliarlo, essa lo infastidisse e contrariasse: portò più volte le mani dietro il capo, come se vi soffrisse. Infine egli cadde in un assopimento, che sembravà essere un sonno naturale assai leggero, ed alcuno avendogli parlato in quello stato egli si svegliò come di soprasalto. Pochi istanti dopo Du Potet, sempre posto dietro lui ed a qualche distanza, lo immerse di nuovo nel sonno magnetico e l'esperienze si cominciarono. »

» Du Potet desiderando che non vi restasse la minima ombra di dubbio sulla natura di un' azione fisica esercitata a volontà sul sonnambolo, propose di porre a Petit un tal numero di bende, quale si volesse e di agire su lui in tale stato. Infatti gli si coprì la faccia sino alle narici con molti fazzoletti: si chiusero con guanti le cavità formate dalla prominenza del naso; e tutto fu poscia coperto da un fazzoletto nero disteso in forma di velo sino al collo. Allora si principiò di nuovo ed in ogni guisa la prova di azione in distanza, e costantemente gli stessi moti si manifestarono nelle parti, verso cui la mano o il piede erano diretti. »

» Dopo queste nuove prove, Du Potet avendo tolta la benda a Petit fece con lui una partita a l'*ecarté* per distrarlo. Egli giuocò con la stessa facilità di prima e vinse ancora. Egli metteva tanto ingegno al suo giuoco, che restò insensibile all'influenza di Bourdois, il quale provò inutilmente, mentre che si giuocava, di agire su lui per dietro e di fargli eseguire un moto involontario. Dopo la sua partita, il sonnambolo si alzò, passeggiò attraverso la camera evitando le sedie, che si trovavano sul suo passo, ed andò a sedersi in disparte per riposarsi alquanto lungi dai curiosi e dagli spe-

rimentatori, che l'avevano stancato. Colà, Du Potet lo svegliò a più passi distante: ma questo svegliarsi non fu compiuto, per quanto sembrò: perchè qualche minuto dopo, egli si addormentò di nuovo ed abbisognò fare nuovi sforzi per destarlo completamente. Svegliato poi disse di non conservare memoria di ciò, ch'era avvenuto durante il suo sonno. *Certamente se,* diremo come Bourdois scrisse a parte nel processo verbale di questa seduta, *la costante immobilità delle palpebre, gli orli sovrapposti in modo che i cigli sembravano incrociati sono guarentigie sufficienti della chiaroveggenza di questo sonnambolo attraverso le palpebre, è impossibile di rifiutare se non la propria fede, almeno la propria meraviglia a quanto è avvenuto in questa seduta, e di non desiderare di essere testimoni di nuove esperienze per potere fissare la propria opinione sull'esistenza ed importanza del magnetismo animale.* Il voto espresso a questo riguardo dal nostro Presidente non tardò a ricevere la soluzione con tre sonnamboli, i quali, oltre questa chiaroveggenza osservata nel precedente, manifestarono prove di un'intuizione e di una precisione marcatissima sia a loro riguardo che di altri. »

» Quì la sfera sembra aumentare; non si tratta più di sodisfare una pura curiosità, di cercare ad assicurarsi se esista un segno che possa fare pronunziare che il sonnambolo è o non è, che può leggere ad occhi chiusi, eseguire durante il sonno dei giuochi più o meno complicati: sono queste questioni curiose, interessanti, la cui soluzione, siccome quella di quest'ultimo fatto è, come spettacolo, un fenomeno assai straordinario: ma che in verità, riguardo all' interesse e molto più alle speranze sul vantaggio, che ne può venire alla medecina, sono infinitamente disotto a quelle di cui la Commissione va a parlarvi.

» Non avvi alcuno fra voi, o signori, che in tutto ciò gli è potuto essere stato detto riguardo al magnetismo, non abbia inteso parlare di quella facilità,

che hanno certi sonnamboli non solo di precisare il genere di malattie, di cui sono presi, la durata, la riuscita, ma ancora il genere la durata, la riuscita di malattie di persone, con cui sono messi in rapporto. Le tre osservazioni che seguono ci sono sembrate talmente importanti, che noi abbiamo creduto debito di farvele conoscere nelle loro particolarità, poichè presentano esempi assai rimarcati di intuizione e precisione. Voi troverete nel medesimo tempo la riunione dei diversi fenomeni, che non sono stati osservati presso gli altri magnetizzati. »

» Paolo Villagrand, studente di legge nato a Magnac-Laval (Alta Vienna) il 18 maggio 1803, fu colpito il 25 dicembre 1825 da un attacco di apoplesia, che fu seguita dalla paralisia di tutta la parte sinistra del corpo. Dopo 17 mesi di varie cure con l'acupuntura, un setone alla nuca, 12 moxas lungo la colonna vertebrale, cura fatta parte in sua casa, parte in una casa di salute, parte all'Ospizio di perfezionamento, e durante la quale ebbe due nuovi attacchi, fu ammesso l'8 aprile 1827 all'ospedale della Carità. Sebbene avesse avuto un sollievo sensibile dai mezzi usati prima della sua entrata all'ospedale, nondimeno egli camminava con le stampelle, senza potersi appoggiare sul piede sinistro. Il braccio dalla stessa parte eseguiva bene alcuni movimenti; ma Paolo non poteva alzarlo verso il capo. Egli poco vedeva dall'occhio destro ed aveva l'udito molto duro in ambe le orecchie. Si fu in questo stato, che venne affidato alle cure del nostro collega Fouquier, il quale, oltre la paralisia ben evidente, gli riconobbe dei sintomi di ipertrofia al cuore. Durante cinque mesi gli somministrò l'estratto alcoolico di noce vomica, lo fece salassare di tanto in tanto, lo purgò e gli fece applicare i vescicanti. Il braccio sinistro riprese un poco di forza, i mali di capo, a cui era soggetto, diminuirono, ed il suo stato restò stazionario sino al 29 agosto 1827, epoca in cui fu magnetizzato per la prima volta da

Foissac per ordine e sotto la direzione di Fouquier. In questa prima seduta egli provò una sensazione di calore generale, poi delle scosse nei muscoli. Egli si meravigliò di essere invaso per così dire da una voglia di dormire, si fregò gli occhi per dissiparla, fece degli sforzi visibili ed inutili per tenere aperte le palpebre: infine il capo cascò sul petto e si addormentò. A datare da questo momento la sordità ed il mal di capo cessarono. Non si fu che alla nona seduta che il sonno divenne più profondo, e si fu alla decima ch'egli rispose con dei suoni inarticolati alle dimande, che gli si fecero. Più tardi annunziò che non poteva guarire che coll'aiuto del magnetismo e si prescrisse la continuazione delle pillole di noce vomica, dei senapismi ed i bagni di Barèges. Il 25 settembre la Commissione si recò all'ospedale della Carità, fece spogliare il malato e constatò che il membro inferiore sinistro era manifestamente più magro che il destro, che la mano destra stringeva più fortemente che la sinistra, che la lingua sporta fuori della bocca era deviata verso la connessura destra, e che nella buccinazione la guancia destra era più gonfia che la sinistra. Allora Paolo fu magnetizzato e non tardò ad entrare in sonnambolismo. Egli riepilogò tutto quanto riguardava la sua cura e prescrisse che nello stesso giorno gli fosse applicato un senapismo ad ambe le gambe, che l'indomani gli si facesse prendere un bagno di Barèges e che sortito dal bagno gli si ponessero dei senapismi per 12 ore di seguito, ora in un luogo ora in un altro; che il giorno appresso, dopo di avere fatto un secondo bagno di Barèges gli si traesse una libbra e mezzo di sangue dal braccio destro. Infine disse che seguendo questo trattamento il 28, cioè tre giorni dopo, esso avrebbe camminato senza stampelle, sortendo dalla seduta, in cui doveva di nuovo essere magnetizzato. »

» Fu seguita la cura indicata, e nel giorno fisso, 28 settembre, la Commissione ritornò all'Ospedale.

Paolo si condusse appoggiato alle stampelle nella stanza delle conferenze, ove fu magnetizzato secondo il solito e messo in sonnambolismo. In questo stato egli assicurò che sarebbe tornato via senza stampelle e senza appoggio. Svegliato, egli chiese le sue stampelle, e gli fu risposto che non ne aveva più bisogno. Infatti egli si alzò, si resse sulla gamba paralizzata, traversò la folla che lo seguiva, discese i gradini della stanza delle sperienze, traversò il secondo cortile, salì due gradini, ed arrivato appiè le scale vi si assise. Dopo essersi riposato due minuti, salì aiutandosi con un braccio e con la guida della scala i 24 gradini di essa, ed entrato nella sala andò al suo letto, si assise ancora un poco, e fece poscia una nuova passeggiata nella sala con grande meraviglia di tutti i malati, che sino allora lo avevano sempre visto inchiodato nel suo letto. A datare da quel giorno Paolo non riprese più le sue stampelle. La Commissione si recò ancora il 14 ottobre all'Ospedale. Fu magnetizzato, ed egli annunziò che sarebbe perfettamente guarito alla fine d'anno se gli si metteva un setone, cinque centimetri sotto la regione del cuore. In questa seduta fu pizzicato più volte, gli si immerse una spilla a due millimetri e mezzo di profondità nel sopraciglio e nel pugno, senza che egli dasse alcun segno di sensibilità. »

» Il 16 ottobre Fouquier ricevette dal Consiglio generale degli Ospizi una lettera, che lo invitava a sospendere le esperienze magnetiche, che egli avea cominciato alla Carità. Si fu dunque obbligati di interrompere questa cura magnetica, di cui *questo paralitico non poteva*, a suo dire, *abbastanza lodare l'efficacia*. Foissac lo fece sortire dall'ospedale e lo stabilì in via Petits-Augustins N. 18 in una camera particolare, ove seguitò la sua cura. Il 29 dello stesso mese la Commissione si recò dal malato per esaminare il progresso della sua guarigione: ma prima di magnetizzarlo essa constatò che egli era già più

franco nel camminare senza stampelle. Poscia gli si fece provare la sua forza al dinamometro. La mano destra segnò 30 chilog. e la sinistra 12. Le due mani riunite segnarono 31. Fu magnetizzato; in quattro minuti il sonnambolismo si mostrò e Paolo assicurò che sarebbe del tutto guarito il 1.° gennaio. Fu provata di nuovo la sua forza: la mano destra segnò 29 chil., la mano sinistra paralitica 26, e le due mani riunite 45. Sempre nel sonnambolismo egli si alza per camminare e traversa vivamente lo spazio e saltella sul piede sinistro. Egli si pone in ginocchio sul ginocchio destro e si alza appoggiandosi con la mano sinistra ad un assistente e portando sul ginocchio sinistro tutto il peso del suo corpo. Egli prende e solleva Thillaye, lo fa girare attorno a sè stesso e si siede tenendolo sui ginocchi. Tira con tutta la sua forza il dinamometro e fa salire la scala di trazione a 16 miriagrammi. Sull'invito fattogli di scendere la scala, egli lascia bruscamente la sua sedia, prende il braccio di Foissac, che lascia alla porta, discende e risale i gradini due a due, tre a tre con una rapidità convulsa, che però si modera quando gli è detto di passarli uno ad uno. Appena svegliato, egli perdè quest'aumento meraviglioso della sua forza; allora infatti il dinamometro non segna più che 3, 75 miriagrammi. Il suo passo è lento, ma sicuro, non può sostenere il peso del suo corpo sulla gamba sinistra e prova inutilmente di alzare Foissac. — Noi dobbiamo notare, signori, che pochi giorni prima quest'ultima sperienza, quest'ammalato avea perduto due libbre e mezzo di sangue, che avea due vescicanti alle gambe, un setone alla nuca ed un altro al petto: voi riconoscerete per conseguenza con noi quale prodigioso aumento di forze il magnetismo avea sviluppato negli organi malati; poichè in tutto il tempo, che durò il sonnambolismo, la forza totale del corpo era fatta più che quadrupla. — In seguito Paolo rinunziò ad ogni cura medica e non volle che

essere magnetizzato. Verso la fine d'anno, siccome egli manifestò il desiderio d'essere messo e tenuto in sonnambolismo per otto giorni, affine che la sua guarigione fosse compiuta al 1.° gennaio, egli fu magnetizzato il 25 dicembre e da quel giorno restò in sonnambolismo sino al 1.° gennaio. Durante questo tempo egli fu svegliato ad intervalli diseguali per circa 12 ore, ed in questi corti momenti, che era desto gli si lasciava credere, che non aveva dormito che da qualche ora. Durante questo sonno, le sue funzioni digestive si fecero con un aumento di attività. »

» Egli dormiva da tre giorni, quando accompagnato da Foissac egli partì a piedi il 20 dicembre dalla via Mondovì ed andò a trovare Fouquier all'ospedale della Carità. Riconobbe i malati presso cui dormiva prima di sortirne, gli allievi che facevano il servizio della sala e lesse ad occhi chiusi, essendovi posto un dito sopra ogni palpebra, alcune parole, che gli furono presentate da Fouquier. Tutto ciò, di cui noi fummo testimoni, ci parve così meraviglioso, che la Commissione, volendo seguire sino alla fine la storia di questo sonnambolo, si riunì di nuovo al 1.° gennaio in casa di Foissac, ove essa trovò Paolo addormentato dal 25 dicembre. Egli erasi fatto levare 15 giorni prima i setoni; e si era fatto porre al braccio sinistro un cauterio, che doveva tenere per tutta la vita. Egli dichiarò del resto che era guarito; che non facendo alcuna imprudenza sarebbe giunto ad età avanzata, e che sarebbe morto di un attacco di apoplessia. Sempre addormentato egli sorte di casa Foissac, cammina e corre nella via con passo fermo e sicuro; al suo ritorno porta con la più grande facilità una persona presente, ch'egli appena avea potuto sollevare prima di essere addormentato. Il 12 gennaio la Commissione si riunì di nuovo in casa di Foissac, ove si trovavano E. Lascase, deputato: M. de X, ajutante di campo del re, e Sé-

galas, membro dell' Accademia. Foissac ci disse che avrebbe addormentato Paolo: che in questo stato di sonnambolismo gli si sarebbe posto un dito sopra ogni occhio chiuso, e che malgrado questa perfetta chiusura delle palpebre egli distinguerebbe il colore delle carte, leggerebbe il titolo di un' opera e qualche parola o linea indicata ad azzardo nell' interno dello stesso libro. Dopo due minuti di operazioni magnetiche Paolo fu addormentato. Le palpebre erano tenute chiuse costantemente ed alternativamente da Fouquier, Itard, Marc e del relatore. Gli si presenta un giuoco di carte nuove, di cui si rompe l' inviluppo portante il bollo della gabella. Le si mischiano e Paolo riconosce facilmente e successivamente il re di picche, l' asse di fiori, la dama di picche, il nove di fiori, il sette di quadri, la donna di quadri e l' otto di quadri. Gli si presenta avendo le palpebre tenute chiuse da Ségalas un volume, che il relatore aveva portato. Vi legge sul titolo *storia di Francia*. Egli non può leggere le due righe intermedie e legge sulla quinta riga il solo nome *Anquetil*, che vi è preceduto dalla preposizione *per*. Si apre il libro alla pagina 89 ed egli legge alla prima linea 11. *il numero delle sue.....* omette la parola *truppe* e continua *nel momento, in cui lo si credeva più occupato dei piaceri del carnevale.....* egli legge parimenti il titolo corrente *Luigi*, ma non può leggere il numero romano, che lo segue. — Gli si presenta un foglio, su cui erano state scritte le parole *agglutinazione* e *magnetismo animale*. Egli còmpita la prima e pronunzia bene le altre due. Infine gli si mostra il processo verbale di questa stessa seduta; egli ne legge assai distintamente la data e qualche parola più chiaramente scritta che altre. In tutte queste esperienze i diti sono stati applicati sulla totalità della connessione di ogni occhio, premendo da alto in basso la palpebra superiore sull' inferiore: e noi abbiamo osservato che il globo dell' occhio era stato in un moto

costante di rotazione e sembrava dirigersi verso l'oggetto sottoposto alla visione. »

» Il 2 febbraio Paolo fu messo in sonnambolismo in casa di Scribe e Brémard, negozianti, via Saint-Honoré. Il relatore della Commissione era il solo membro presente all'esperienza. Furono chiuse le palpebre come nella precedente seduta e Paolo lesse nel libro intitolato *le mille ed una notte* il titolo, la parola *prefazione* e la prima riga di questa prefazione, meno la parola *poco*. Gli fu pure mostrato un libro intitolato *lettere di due amiche* di Mad. Campan. Egli distinse sopra un disegno la figura di Napoleone, ci mostrò i stivali e disse che vi vedeva due donne. Poscia lesse correntemente le prime quattro righe della pag. 3, eccetto la parola *avvivare*. Infine riconobbe senza toccarle quattro carte, che gli furono mostrate successivamente due a due. In un altra seduta, il 13 marzo, Paolo cercò inutilmente di distinguere varie carte, che gli furono poste sull'epigastro: ma lesse ancora con gli occhi chiusi un libro aperto a caso, e questa volta si fu il sig. Iules Cloquet, che gli teneva chiuse le palpebre. Il relatore scrisse pure sopra un pezzo di carta le parole *Massimiliano Robespierre*, che egli lesse bene del pari. »

» Le conclusioni a dedursi da questa lunga e curiosa osservazione sono facili. Esse derivano naturalmente dalla semplice esposizione dei fatti, che abbiamo narrati: e noi le esprimiamo nel seguente modo. 1.° Un malato, che una medicina razionale seguìta da un medico dei più distinti della capitale non ha potuto guarire dalla paralisia, trova la sua guarigione nell'uso del magnetismo e nell'esattezza, con cui siegue sempre la cura, ch'egli stesso si prescrive, quando è in sonnambolismo. 2.° In questo stato le sue forze sono notevolmente aumentate. 3.° Egli ci dà la prova la più evidente, che legge ad occhi chiusi. 4.° Infine egli prevede l'epoca della sua guarigione, e questa guarigione ha luogo. »

» L'osservazione seguente ci mostrerà questa previsione ancora più sviluppata in un uomo del popolo affatto ignorante, e che di certo non avea mai sentito parlare del magnetismo. »

» Pietro Cazot, 20 anni, operaio cappellaio nato da una madre epilettica, era soggetto dai 10 anni ad attacchi di epilessia, che si rinnovavano cinque o sei volte la settimana, quando entrò all'ospedale della Carità nei primi giorni di agosto 1827. Fu sottoposto subito alla cura del magnetismo, si addormentò alla terza seduta e divenne sonnambolo alla decima, cioè il 19 agosto. Si fu allora che alle 9 ore mattino egli annunziò che in quello stesso giorno a 4 ore sera avrebbe un attacco di epilessia: ma che si poteva prevenirlo se fosse magnetizzato un poco prima. Si preferì di verificare l'esattezza della sua previsione, e non fu presa alcuna precauzione per opporvisi. Si contentò di osservarlo senza ch'egli se ne avvedesse. All'una egli fu preso da una forte cefalalgìa, alle tre fu obbligato di andare a letto ed alle quattro precise l'accesso scoppiò. Durò quattro minuti. Il dì dopo, Cazot essendo in sonnambolismo, Fouquier gli immerse all'improvviso una spilla lunga un pollice fra l'indice ed il pollice della mano destra: gli forò con la stessa spilla il lobo dell'orecchio, gli alzò la palpebra e battè più volte con la stessa spilla la congiuntiva, senza che egli dasse il menomo segno di sensibilità. »

» La Commissione si recò all'ospedale della Carità il 29 agosto a ore 9 mattino per osservare le sperienze, che Fouquier, uno de'suoi membri aveva il progetto di continuare su di lui. Foissac, che l'aveva già magnetizzato si pose in faccia a lui due metri distante: egli lo fissò, non fece alcun gesto con le mani, tenne il più assoluto silenzio e Cazot si addormentò in otto minuti. Tre volte gli fu posto sotto il naso un vaso pieno di ammoniaca; la sua faccia si colorò, il respiro si accelerò, ma egli non si sve-

gliò. Fouquier gli immerse nell'avambraccio uno spillo di un pollice. Gliene fu immerso un altro ad una profondità di cinque millimetri obliquamente sotto lo sterno ed un terzo pure obliquamente all'epigastro, un quarto normale nella pianta del piede. Guersant lo pizzicò nell'avambraccio in modo da lasciarvi un echimosi. Itard si appoggiò sulla coscia di lui con tutto il peso del suo corpo. Si cercò di eccitare il solletico passeggiando sotto il naso, sui labbri, sulle ciglia, sulle palpebre, sul collo e sulla pianta del piede un piccolo frammento di carta: nulla lo potè svegliare. Gli facemmo un'infinità di dimande. Per quanto tempo avrete ancora degli accessi? *per un anno.* Sapete voi se saranno vicini gli uni agli altri? *no.* Ne avrete uno in questo mese? *ne avrò uno lunedì 27 a tre ore meno venti minuti.* Sarà forte? *non lo sarà la metà di quello, che ebbi ultimamente.* In quale altro giorno avrete un altro accesso? dopo un moto impaziente egli risponde, *oggi 15*, cioè il 7 settembre. A che ora? *a 6 ore meno 10 minuti mattino.* »

» La malattia di uno dei figli di Cazot lo fece sortire in quello stesso giorno 24 agosto dall'ospedale. Ma fu convenuto di farvelo ritornare il lunedì 27 mattino per osservare l'accesso, che avea annunziato. Il portinaio avendo rifiutato di ammetterlo, quando si presentò, Cazot si recò in casa di Foissac per lamentarsi di questo rifiuto. Quest'ultimo preferì, ci disse, di dissipare cotesto accesso col magnetismo, anzicchè esserne il solo testimone. Epperciò noi non abbiamo potuto constatare l'esattezza di questa previsione. Ma ci restava ancora di osservare l'accesso annunziato pel 7 settembre, e Fouquier, che fece entrare Cazot il 6 all'ospedale sotto il pretesto di prestargli delle cure, che non avrebbe potuto fuori dello stabilimento, lo fece magnetizzare nello stesso giorno 6 da Foissac, che l'addormentò per la sola forza della volontà e della fissità dello sguardo. In questo

sonno Cazot ripetè che l'indomani avrebbe l'accesso alle 6 ore mattino meno 10 min., e che potrebbesi prevenirlo, se fosse magnetizzato un poco prima. Ad un segnale convenuto e dato da Fouquier, Foissac, di cui Cazot ignorava la presenza, lo svegliò come lo avea addormentato con la sola forza della sua volontà, malgrado le dimande, che si seguitavano a rivolgere a questo sonnambolo, e che non avevano altro scopo che nascondergli il momento, in cui doveva essere destato. Per essere testimone del secondo accesso la Commissione si riunì il 7 settembre a 6 ore meno un quarto mattino nella sala S. Michele dell'ospedale la Carità. Là Ella seppe che la sera innanzi alle otto di sera Cazot era stato preso da un mal di capo, che l'avea tormentato tutta la notte, e che quel dolore gli aveva dato la sensazione di una sonneria e che avea avuto scosse negli orecchi. A 6 ore meno 10 min. noi fummo testimoni dell'accesso epilettico caratterizzato dalla rigidezza e contrazione dei membri, dalla proiezione ripetuta e con scosse del capo all'indietro, dalla chiusura convulsa delle palpebre, dallo spostamento del globo dell'occhio verso l'alto dell'orbita, dai sospiri, gridi, insensibilità ai pizzichi, stringimento della lingua fra i denti. Tutto questo apparato dei sintomi durò cinque minuti, fra cui vi furono due rimesse di qualche secondo ciascuna: e poscia vi restò una rottura nei membri ed una stanchezza generale. »

» Il 10 settembre la Commissione si radunò in casa Itard per continuare le sue esperienze su Cazot. Quest'ultimo stava nel gabinetto, dove si era dato luogo e si manteneva una conversazione con lui sino alle 7, 30, quando Foissac, arrivato dopo lui e rimasto nell'anticamera, separato da lui per mezzo di due porte chiuse e ad una distanza di 4 metri, cominciò a magnetizzarlo. Tre minuti dopo Cazot disse; *io credo che Foissac sia di là, perchè io mi sento un vuoto.* Dopo otto minuti egli era affatto addormentato. Gli

si fanno dimande, ed egli assicura che a tre settimane da quel giorno, cioè il 1.° ottobre, avrebbe un accesso epilettico a mezzodì meno due minuti. Si trattava di osservare con altrettanta cura, quanto erasi avuta il 7 sett. l'accesso epilettico, ch'era stato predetto pel 1.° ott. A questo riguardo la Commissione andò quello stesso giorno alle 11, 30 in casa di Georges, fabbricante di cappelli, via dei Ménétriers 17, dove Cazot dimorava e lavorava. Noi sapemmo da questo sig. Georges, che Cazot è un operaio molto onesto, di una condotta eccellente ed incapace sia per la semplicità del suo spirito che per la sua moralità di prestarsi ad una ciarlataneria qualunque. Cazot, non sentendosi molto bene, era rimasto nella sua camera e non lavorava. Si seppe pure che egli non aveva avuto altro accesso dopo quello accaduto all'ospedale; che in quel momento vi era con Cazot un uomo intelligente, sulla verità e discrezione, di cui si poteva contare: che quest'uomo non avea detto a Cazot che avesse predetto un attacco per oggi: che sembra provato che Foissac, ebbe dopo il 10 sett. relazione con Cazot senza che possa dedursene che gli abbia ricordato la sua predizione: sembra al contrario che Foissac sembrasse dare una grande importanza a ciò che nessuno rammentasse a Cazot la sua predizione. Georges salì a mezzodì meno 5 min. in una stanza posta di sotto a quella di Cazot, ed un minuto dopo ci è venuto a dire che l'accesso avea luogo. Noi salimmo in fretta, Guersant, Thillaye, Marc, Itard, Gueneau de Mussy ed il relatore al sesto piano, ove arrivati l'orologio di uno della Commissione segnava mezzodì meno un minuto al tempo vero. Riuniti attorno al letto di Cazot noi trovammo l'accesso epilettico caratterizzato dai seguenti sintomi: rigidezza tetanica del tronco e dei membri, rovesciamento all'indietro del capo e talvolta anche del tronco; ritrazione convulsa in alto del globo oculare, di cui non si vede che il bianco, iniezione pronunziata della faccia e del collo, contrazione delle

mascelle, convulsione fibrillare parziale dei muscoli dell'avambraccio e del braccio destro, opistotomi talmente pronunziati che il tronco era sollevato in arco di circolo e che il corpo non aveva altro appoggio che la testa ed i piedi; i quali moti si sono terminati con un brusco rilascio. Pochi momenti dopo quest'attacco, cioè dopo un minuto di rallentamento, un nuovo accesso simile al precedente si dichiarò. Vi furono dei suoni inarticolati, la respirazione era affannosa ed a scosse, la laringe si alzava ed abbassava rapidamente ed il polso batteva 132 a 160. Non vi fu schiuma alla bocca nè contrazione del pollice verso la faccia della palma. Dopo sei minuti l'accesso terminò con sospiri, debolezza nei membri, apertura delle palpebre, che gli permise di fissare gli assistenti con un aria di stupore e ci disse di essere rotto specialmente nel braccio destro. »

» Sebbene la Commissione non potesse avere dubbio dell'azione ben reale, che il magnetismo esercitava su Cazot, anche a sua insaputa e ad una certa distanza, ella voleva averne ancora un'altra prova. E siccome era stato provato nell'ultima seduta che Foissac avea avuto relazione con lui, in cui avrebbe potuto dirgli, che aveva annunziato un attacco pel 1.° ottobre, la Commissione volle pure, provocando nuove esperienze, indurre Foissac in sbaglio sul giorno, in cui il suo epilettico avrebbe l'attacco da lui previsto. Con questo mezzo noi ci saremmo posti in sicuri da ogni specie di accordo, a meno che non si supponga che un uomo sempre da noi conosciuto per probo e leale volesse intendersi con un uomo senza educazione e senza intelligenza per ingannarci. Noi confessiamo che non abbiamo fatto loro quest'ingiuria, e noi rendiamo la stessa giustizia ai signori Du Potet e Chapelain, di cui abbiamo già più volte parlato. — La Commissione adunque si radunò nella stanza del dott. Bourdois, il 5 ott. a mezzodì, ora in cui Cazot vi arrivava con suo figlio. Foissac era stato

invitato di andarvi alle 12, 30. Egli arrivò all'ora fissa, all'insaputa di Cazot, si ritirò in altra stanza, senza avere alcuna comunicazione con noi. Nondimeno gli si andò a dire, passando da una porta nascosta, che Cazot era seduto su di un sofà distante 3, 50 metri da una porta chiusa, e che la Commissione desiderava che l'addormentasse e lo svegliasse a quella distanza, egli restando nella stanza e Cazot nel gabinetto. Alle 12, 37, mentre che Cazot era occupato nella conversazione, in cui noi ci tenevamo ed esaminava i quadri che ornavano la stanza, Foissac cominciò le sue operazioni; e noi osservammo che dopo quattro minuti Cazot piegò leggermente gli occhi, ebbe un aria inquieta ed in fine si addormentò dopo nove minuti. Guersant, che lo avea un dì curato all'ospedale des Enfants per i suoi attacchi di epilessia gli dimanda se lo riconosce, e risponde che sì. Itard gli dimanda quando avrà un altro accesso, e risponde che sarà da oggi a quattro settimane, (3 Novembre) a quattro ore cinque minuti sera. Gli si dimanda poscia quando ne avrà un altro, e dopo di essersi raccolto ed avere esitato risponde che sarà a cinque settimane dopo il primo accesso, cioè il 9 dicembre ad ore 9, 30 matt. »

» Essendo stato letto il processo verbale di questa seduta in presenza di Foissac, perchè lo firmasse con noi, noi avevamo voluto, siccome si disse innanzi, indurlo in errore: quindi il relatore lesse che il primo accesso di Cazot avrebbe luogo la domenica 4 nov. invece che il malato avea detto il sabbato 3. Così pure lo ingannò per la data del secondo. Foissac prese nota di queste due false indicazioni come se fossero esatte: ma avendo qualche giorno dopo posto Cazot in sonnambolismo, come era solito fare per dissipare i suoi mali di capo, egli seppe da lui che era il 3 e non il 4 che doveva avere il suo accesso, e ne avvertì Itard il 1° nov. credendo che vi fosse stato un errore nella redazione del nostro processo

verbale. — La Commissione prese per osservare l'accesso del 3 nov. le stesse precauzioni tenute per esaminare quello del 1° ott. Ella si recò a 4 ore sera da Georges e seppe da lui, da sua moglie e da uno degli operai che Cazot avea lavorato secondo il solito tutta la mattina sino alle due, e che pranzando avea sentito il mal di capo: che nondimeno era disceso per riprendere il lavoro: che aumentando il mal di capo ed avendo avuto uno stordimento era risalito in sua stanza, si era posto a letto ed addormentato. Allora Bourdois, Fouquier ed il relatore salirono preceduti da Georges verso la camera di Cazot. Georges vi entrò solo e lo trovò profondamente addormentato; ciò che osservammo dalla porta mezz'aperta sulla scala. Georges lo chiamò forte, lo scosse, gli tirò il braccio senza poterlo destare, ed a 4 ore e 6 min. in mezzo ai tentativi fatti da Georges per svegliarlo Cazot fu preso dai principali sintomi, che caratterizzano un accesso di epilessia e simili in tutto a quelli da noi già osservati. Il secondo accesso annunziato nella seduta del 6 ott. per il 9 dic; cioè a dire due mesi prima, ebbe luogo ad ore 9, 45 invece di ore 9, 30. — Infine l'11 febb. Cazot fissò l'epoca di un nuovo accesso nella domenica 22 aprile ad ore 12, 05 e questa previsione si compì come le altre ad eccezione di cinque minuti, avendo cominciato alle 12, 10. Quest'accesso rimarcabile per la sua violenza, per la specie di furore, con cui Cazot si mordeva le mani e l'avambraccio, per le scosse brusche e ripetute che lo sollevavano, durava da 75 minuti, quando Foissac lo magnetizzò. Subito lo stato convulso cessò per dare luogo ad uno stato di sonnambolismo magnetico, durante cui Cazot si alzò, si mise sopra una sedia e disse ch'era molto stanco, che avrebbe ancora due accessi, uno da domani nove settimane, cioè 25 giugno. Egli non vuole pensare al secondo accesso; perchè bisogna pensare a quello che arriverà prima (in questo momento vede sua moglie, che era

presente) e dice che circa tre settimane dopo l'accesso del 25 giug. egli diverrà pazzo, che la sua pazzia durerà tre dì, nei quali egli sarà così cattivo, che si batterà con tutti, che maltratterà anche sua moglie, il suo bambino, che non deve essere lasciato con loro, e ch'egli non sa se non sarà per ammazzare una persona, che non indica. »

» Si era il 22 aprile, che Cazot ci avea annunziato tutte queste previsioni: e due giorni dopo, il 24, Cazot volendo fermare un cavallo focoso, che avea tolto il morso, fu precipitato contro la ruota di una vettura, che gli fracassò l'arcata orbicolare sinistra e lo acconciò orribilmente. Trasportato all'ospedale Beaujon vi morì il 15 maggio. Si trovò all'apertura del cranio una meningite recente: masse purulenti sotto gli integumenti del cranio ed all'estremità del plesso coroide una massa giallastra interamente bianca all'esterno e contenente piccoli idatidi. »

» Noi vediamo in questa osservazione un giovine soggetto dai 10 anni ad attacchi di epilessia; il magnetismo agisce su lui, sebbene egli ignori compiutamente ciò che gli si fa. Egli diventa sonnambolo. I sintomi della sua malattia ammegliorano, gli accessi diminuiscono di frequenza: i mali di capo, la sua oppressione dispaiono sotto l'influenza del magnetismo: egli si prescrive una cura adatta alla natura del suo male e di cui promette la guarigione. Magnetizzato a sua insaputa e da lontano egli cade in sonnambolismo e ne è tolto con la stessa prontezza, con cui se fosse magnetizzato da vicino. Infine egli indica con una rara precisione uno o due mesi prima il giorno e l'ora, in cui egli deve avere un accesso di epilessia. Nondimeno dotato di previsione per accessi così lontani ed anche più per accessi, che non debbono aver luogo giammai, egli non può prevedere che fra due giorni sarà colpito da un accidente mortale. Senza cercare di concigliare quanto una simile osservazione può a primo colpo d'occhio offrire di

contradditorio, la Commissione vi farà osservare che le predizioni di Cazot non riguardano che i suoi accessi; che esse si riducono alla coscienza di modificazioni organiche, che si preparono ed arrivano in lui, affatto simili a quelle di certi epilettici, che riconoscono a certi sintomi precursori, come la cefalgia, le vertigini, la morosità, *l'aura epileptica*, che essi debbono avere presto un accesso. Sarebbe egli meraviglioso che i sonnamboli, di cui, come voi avete visto, le sensazioni sono estremamente vivaci, possano predire i loro accessi molto tempo prima dietro qualche sintomo o impressione interiore, che fugge all'uomo nello stato di veglia? Si è in questo modo, signori, che si potrebbe intendere la previsione attestata da Areteo in due luoghi de'suoi libri immortali, da Sauvage, che ne raccontò un esempio e da Cabanis. Aggiungiamo che la previsione di Cazot non è rigorosa, assoluta. Essa è condizionale: poichè, predicendo un accesso, egli annunzia che non avrà luogo se si magnetizza ed effettivamente non ha luogo, ed essa è tutta organica interiore. Così noi concepiamo, perchè egli non ha visto un avvenimento affatto esteriore, cioè che l'azzardo gli avrebbe fatto incontrare un cavallo focoso, ch'egli avrebbe l'imprudenza di volerlo fermare e che ne riceverebbe una ferita mortale. Egli ha dunque potuto prevedere un accesso, che non dovrebbe mai arrivare. È la sfera di un orologio, che in un dato tempo deve percorrere una certa porzione del cerchio del quadrante, e che pure non la descrive, poichè l'orologio è stato rotto. »

» Noi vi abbiamo offerto nelle due precedenti osservazioni due esempi assai rimarchevoli di intuizione di quella facoltà sviluppata nel sonnambolismo, in virtù di cui due individui magnetizzati vedevano la malattia, da cui erano affetti, indicavano la cura, con cui si doveva combattere, ne annunciavano la fine e ne prevedevano gli attacchi. Il fatto, di cui ora noi vi presentiamo l'analisi ci ha offerto un nuovo

genere d'interesse. Quì il magnetizzato posto in sonnambolismo giudica la malattia delle persone, con cui esso è in rapporto, ne determina la natura e ne indica il rimedio. »

» La giovine Célina è stata posta in sonnambolismo in presenza della Commissione il 18 e 21 aprile, 17 giugno, 9 agosto, 27 dicembre 1826, 13 e 17 gennaio e 21 febbraio 1827. Passando dallo stato di veglia a quello di sonnambolismo essa prova un raffreddamento di più gradi apprezzabili al termometro, la sua lingua diviene secca e rugosa di umida e molle, che era prima, ed il suo alito, dolce innanzi, è allora fetido e nauseante. La sensibilità è quasi abolita durante il sonno, poichè essa fa sei ispirazioni avendo sotto le narici un vaso pieno d'acido cloridrico e non ne dimostra alcuna emozione. Marc la pizzica nel pugno, un ago da acupuntura è immerso per nove millimetri nella coscia sinistra, un altro per 9 mill. nel pugno sinistro: si riuniscono questi due aghi con un conduttore galvanico, moti convulsi marcatissimi si osservano nella mano e Celina sembra estranea a quanto le vien fatto. Ella sente le persone, che le parlano da vicino e toccandola, e non intende il romore di due stoviglie da pranzo, che si fanno in pezzi vicino a lei. Si fu, quando essa è immersa in questo stato di sonnambolismo, che la Commissione ha riconosciuto tre volte in lei la facoltà di discorrere sopra la malattia di persone, che la toccano e di indicare i rimedi, che loro convengono meglio. »

» La Commissione trovò fra i suoi membri alcuno, che volle sottomettersi: questi fu Marc. Celina fu pregata di esaminare con attenzione lo stato di salute del nostro collega. Ella pose la mano sulla fronte e sulla regione del cuore, e dopo tre minuti disse: che il sangue si portava al capo: che attualmente Marc avea male nel lato sinistro di quella cavità: che egli avea spesso oppressione, sopratutto dopo di avere mangiato, che doveva avere spesso una piccola

tosse, che la parte inferiore del petto era ingorgata di sangue, che qualche cosa impediva il passaggio degli alimenti, che questa parte (ed indicava la regione dell'appendice xifoide) era ristretta, che per guarire Marc bisognava levargli sangue largamente, applicargli dei cataplasmi di cicuta e fargli frizioni col laudano: bevesse limonata gommosa, mangiasse poco e spesso, e non passeggiasse subito dopo il pasto. — Erasi impazienti di sapere da Marc, se egli provava quanto la sonnambola avea detto. Egli ci disse che in fatti egli avea oppressione, quando camminava sortendo da tavola; che spesso, come essa aveva detto aveva la tosse, e prima dell'esperienza egli avea male al lato sinistro del capo, ma non sentiva alcun inbarazzo nel passaggio degli alimenti. Noi fummo colpiti da questa analogia fra quanto provava Marc e diceva la sonnambola: l'abbiamo accuratamente notato ed abbiamo aspettato un'altra occasione per constatare di nuovo questa singolare facoltà. Quest'occasione fu offerta al relatore senza ch'egli l'abbia provocata, dalla madre di una giovine, a cui egli prestava le sue cure da poco tempo. »

» La malata avea da 23 a 25 anni: da due anni era affetta da una idropisia ascita accompagnata da numerose ostruzioni, alcune del volume di un uovo, altre di un pugno, alcune della testa di un bambino e di cui le principali avevano la loro sede nel lato sinistro del ventre. L'esterno del ventre era diseguale, gobboso, e queste diseguaglianze corrispondevano alle ostruzioni, di cui la capacità addominale era la sede. Dupuytren avea già praticata 10 o 12 volte la puntura a quest'ammalata e ne avea sempre ritirato una grande quantità di albumina chiara, limpida, senza odore e miscuglio. Una miglioria seguiva sempre l'uso di questo rimedio. Il relatore era stato presente tre volte a quell'operazione; e fu facile a Dupuytren ed a lui di assicurarsi del volume e della durezza di questi tumori, e per conse-

guenza di riconoscere la loro impotenza alla guarigione di quella malata. Essi nondimeno prescrissero vari rimedi, ed attaccarono alcuna importanza, acciocchè la signorina XX facesse uso del latte di una capra, a cui si farebbero delle frizioni mercuriali. »

» Il 21 febb. 1827 il relatore andò a cercare Foissac e Celina e li condusse in una casa via del Faubourg-du-Roule, senza loro indicare nè il nome, nè la dimora, nè la natura della malattia della persona, che egli voleva sottoporre all'esame della sonnambola. L'ammalata non venne nella camera, dove si faceva l'esperienza, che quando Foissac ebbe addormentato Celina; ed allora dopo di avere messo una delle sue mani in quelle di lei, l'esaminò durante 8 min. non come farebbe un medico, ma applicando solo la mano a varie riprese sul ventre, petto, dorso e capo. Interrogata per sapere che cosa avesse visto, ella rispose che tutto il ventre era malato; che vi era uno squirro e grande quantità d'acqua dalla parte del fegato, che li intestini erano assai gonfi, che vi erano delle tasche rinchiudenti dei vermi, che vi erano delle grossezze del volume di un uovo, in cui stavano materie puriformi e che queste grossezze dovevano essere dolorose, che eravi in fondo dello stomaco una glandola ingorgata della grossezza di tre de' suoi diti e doveva nuocere alla digestione, che la malattia era antica ed infine che la malata doveva soffrire male al capo. Soggiunse che il latte di una capra, che si fregasse con unguento mercuriale mezz'ora prima di mungerla converrebbe meglio. E qui senza dare una grande importanza a questo singolare incontro della prescrizione fatta dalla sonnambola della stessa medicina raccomandata dai medici, la Commissione ha dovuto consegnare nel suo rapporto questa coincidenza. Ella la presenta come un fatto, di cui il relatore guarentisce l'autenticità, ma di cui non può dare alcuna spiegazione. Inoltre la sonnambola prescrisse dei cataplasmi di fiori di sambuco costan-

temente applicati al ventre, delle frizioni sulla stessa cavità con olio di lauro ed in suo difetto con il sugo di quel arboscello unito all'olio di mandorle dolci ed un cristere di decotto di china misto con un decotto emolliente. Il cibo dovea consistere in carne bianca, brodo farinoso, punto limone: un poco di vino, un poco di rum al fiore d'arancio o alla menta peperita. Questa cura non fu seguita, ed anche lo fosse stato non avrebbe impedito alla malata di soccombere. Ella morì un anno dopo. Non essendo stata fatta la apertura del cadavere, non si potè verificare ciò che aveva detto la sonnambola. »

» In una circostanza delicata, in cui medici molto abili, e di cui vari sono membri dell'Accademia, avevano prescritto una cura mercuriale per ingorgo di glandole cervicali, ch'essi attribuivano ad un male venereo, la famiglia della malata sottoposta a questa cura, vedendo succedere gravi accidenti, volle consultare una sonnambola. Il relatore fu chiamato per assistere a questo consulto, e non tralasciò di approfittare di questa nuova occasione per aggiungere qualche dato a quanto la Commissione aveva veduto. Egli trovò una giovine donna, Signora Contessa XX, avendo tutto il lato destro del collo profondamente ingorgato da una grande quantità di glandole prossime l'une alle altre. Una era aperta e dava sfogo ad una massa purulenta giallastra. Celina, che Foissac magnetizzò in presenza del relatore, si mise in rapporto con lei ed affermò che lo stomaco era stato attaccato da un corpo come veleno: che vi era una leggiera infiammazione degli intestini; che eravi alla parte superiore destra del collo una malattia scrofolosa, che dovette certo essere più forte che non si mostrava al presente: e che seguendo una cura addolcente vi sarebbe un miglioramento fra 15 giorni o 3 settimane. Questa cura consisteva in qualche grano di magnesia, in otto sanguisughe al cavo dello stomaco, decotti di gruau, purganti salini tutte le set-

timane, frizione d'etere sui membri, un bagno ogni settimana; e per cibo latte, erbe, carni leggiere ed astinenza dal vino. Fu seguita questa cura per un certo tempo e vi ebbe un miglioramento notevole. Ma l'impazienza della malata, che trovava che il ritorno verso la salute non era così rapido, determinò la famiglia a convocare un nuovo consulto di medici. Vi fu deciso che l'inferma sarebbe sottoposta ad una nuova cura mercuriale. Il relatore cessò allora di vedere l'ammalata e seppe poscia che in seguito dell'amministrazione del mercurio Ella aveva avuto dalla parte dello stomaco accidenti assai gravi, che la condussero alla tomba dopo due mesi di vivi dolori. Un processo verbale di autopsia firmato da Fouquier, Marjolin, Cruveilhier e Foissac constatò che esisteva un ingorgo scrofoloso o tubercolare, delle glandole del collo, due piccole cavità piene di pus risultante dalla fusione dei tubercoli alla sommità di ciascun polmone, la membrana mucosa del grande fondo di sacco dello stomaco quasi interamente distrutta. Questi signori constatarono inoltre che nulla indicava la presenza di una malattia venerea sia recente che antica. »

» Risulta da quest'osservazione che Celina 1° nello stato di sonnambolismo ha indicato la malattia di tre persone, con cui essa è stata messa in rapporto: 2° che la dichiarazione di una, l'esame che si è fatto dell'altra dopo tre punture e l'autopsia della terza si sono trovati d'accordo con ciò che la sonnambola avea detto; 3° che le varie cure da lei prescritte non sortono dal cerchio dei rimedi ch'essa poteva conoscere, nè dall'ordine delle cose, ch'essa poteva ragionevolmente raccomandare; 4° ch'essa li ha applicati con una sorta di discernimento. »

» A tutti questi fatti, che noi abbiamo penosamente raccolti ed osservati con tanta diffidenza ed attenzione, che noi abbiamo cercato di classare nel migliore modo che si potè per farvi seguire lo sviluppo dei

fenomeni, di cui noi siamo stati testimoni, e che noi anzitutto ci siamo sforzati di presentarvi spogliati di tutte le circostanze accessorie, che avrebbero imbarazzato ed imbrogliato la loro narrazione, noi possiamo aggiungere quelli che la storia antica e la moderna ci hanno trasmesso di previsioni, che spesso si sono realizzate, di guarigioni ottenute coll'imposizione delle mani, di estasi, di convulsioni, di oracoli e di allucinazioni; infine di tutto ciò che allontanandosi dai fenomeni fisici esplicabili per l'azione di un corpo sopra un altro, rientra nel dominio della fisiologia e non può essere considerato come un fatto dipendente da un'influenza morale non apprezzabile dai nostri sensi. Ma la Commissione essendo istituita per esaminare il sonnambolismo, per fare esperienze su questo fenomeno, che non era stato studiato dai Commissari nel 1784 e per darvene conto, Ella sarebbe sortita dal cerchio, in cui voi l'avevate circonscritta, se, cercando di appoggiare ciò che ha visto con autorità che avrebbero osservato fatti analoghi, ella avesse aumentato la sua raccolta di fatti, che le sarebbero stati estranei. Essa ha raccontato con imparzialità ciò ch'essa ha veduto con diffidenza: ha esposto con ordine quanto essa ha osservato in varie circostanze e ciò che ha seguito con un'attenzione quanto minuta tanto continua. Essa ha la coscienza che il lavoro, che vi si presenta, è l'espressione fedele di tutto ciò, ch'essa ha osservato. Gli ostacoli, ch'essa ha incontrato, vi sono noti, ed essi sono in parte causa della tardanza, che essa ha messo nel presentarvi il suo rapporto, sebbene da molto tempo i materiali fossero già in sue mani. Nondimeno noi siamo lontani dal volerci scusare e lamentarci di questo ritardo; poichè esso dà alle nostre osservazioni un carattere di maturità e di riserva, che deve chiamare la vostra confidenza nei fatti, che noi vi raccontiámo, lungi dalla prevenzione e dall'entusiasmo, che voi potreste rimproverarci, se noi li

avessimo raccolti il giorno innanzi. Noi aggiungiamo che è lungi dal nostro pensiero il credere di avere tutto veduto; così noi non abbiamo la pretesa di farvi ammettere come un assioma, che non vi sia di positivo nel magnetismo, che quanto noi ricordiamo nella nostra relazione. Lungi dal porre limiti a questa parte della scienza fisiologica, noi abbiamo al contrario la speranza, che un nuovo campo le sarà aperto, e garanti delle nostre proprie osservazioni, le presentiamo con confidenza a quelli che dopo noi vorranno occuparsi del magnetismo e noi ci limitiamo a dedurne le seguenti conchiusioni. »

» 1. Il contatto dei pollici e delle mani, le frizioni o certi gesti, che si fanno a poca distanza del corpo, detti *passi*, sono i mezzi impiegati per mettersi in rapporto, o, in altri termini, per trasmettere l'azione del magnetizzatore nel magnetizzato. »

» 2. I mezzi che sono esteriori e visibili, non sono sempre necessari; poichè in più occasioni la volontà, la fissità dello sguardo, hanno bastato a produrre i fenomeni magnetici anche all'insaputa del magnetizzato. »

» 3. Il magnetismo ha agito su persone di sesso e di età diverse. »

» 4. Il tempo necessario per trasmettere e fare provare l'azione magnetica ha variato da una mezz'ora sino ad un minuto. »

» 5. Il magnetismo in generale non agisce sulle persone di buona salute. »

» 6. Esso non agisce neppure su tutti i malati. »

» 7. Talvolta si manifestano, mentre che si magnetizza, effetti insignificanti, che noi non attribuiamo soltanto al magnetismo; come un poco di oppressione, calore o freddo e qualche altro fenomeno nervoso, di cui si può rendere conto senza l'intervento di un agente particolare, ossia per mezzo della speranza o della paura, della prevenzione o aspettazione di una cosa nuova ed incognita, della noia che

risulta dalla monomania dei gesti, dal silenzio e dal riposo osservato nelle sperienze, ed infine per mezzo dell'immaginazione, che esercita una così grande potenza su certi spiriti e certi organismi. »

» 8. Un certo numero di effetti osservati ci sono sembrati dipendere dal solo magnetismo e non si sono riprodotti senza di lui. Essi sono fenomeni fisiologici e terapeutici bene constatati. »

» 9. Gli effetti reali prodotti dal magnetismo sono assai vari. Esso agita gli uni, calma gli altri. Il più delle volte esso produce l'accelerazione momentanea della respirazione, e della circolazione, moti convulsivi fibrillari momentanei somiglianti a scosse elettriche, una pesantezza ed un torpore più o meno profondo, assopimento, sonnolenza, ed in un piccolo numero di casi ciò che i magnetizzatori chiamano *sonnambolismo*. »

» 10. L'esistenza di un carattere unico, proprio a fare conoscere in tutti i casi la realtà dello stato del sonnambolismo non è stato constatato. »

» 11. Nondimeno si può conchiudere con certezza che questo stato esiste, quando esso dà luogo allo sviluppo di nuove facoltà, che sono state disegnate sotto il nome di chiaroveggenza, intuito, previsione interiore; ovvero che esso produce grandi cambiamenti nello stato fisiologico, come insensibilità, aumento subitaneo e considerevole di forza muscolare, e che quest'effetto non si può attribuire ad altra causa. »

» 12. Siccome fra gli effetti attribuiti al sonnambolismo ve ne sono, che possono essere simulati, il sonnambolismo stesso può essere qualche volta simulato e fornire al ciarlatanismo un mezzo di ingannare. Così nell'osservazione di questi fenomeni, che non si presentano ancora, che come fatti isolati, che non si possono annodare con alcuna teoria, non è che mediante l'esame il più attento, le precauzioni le più severe, le prove numerose e variate, che si può essere esenti dall'illusione. »

» 13. Il sonno provocato con maggiore o minore prontezza e stabilito ad un grado più o meno profondo, è un effetto reale, ma non costante del magnetismo. »

» 14. Ci è stato provato ch'esso è stato ottenuto in circostanze, in cui i magnetizzati non potevano vedere nè conoscere i mezzi adoprati per ottenerlo. »

» 15. Quando si fa cadere una volta una persona nel sonno magnetico non si ha sempre bisogno di ricorrere al contatto ed ai passi per magnetizzarlo di nuovo. Lo sguardo del magnetizzatore, la sua sola volontà, hanno su lei la stessa influenza. Non solo si può agire sul magnetizzato, ma ancora metterlo perfettamente in sonnambolismo e farnelo sortire a sua insaputa, fuori di vista d'occhio, ad una certa distanza ed a traverso le porte. »

» 16. Avvengono per lo più cambiamenti rimarchevoli nella percezione e nelle facoltà degli individui che cadono in sonnambolismo per causa del magnetismo. *(a)*. Alcuni in mezzo al romore di conversari confusi non intendono che la voce del loro magnetizzatore: molti rispondono in modo preciso alle dimande, che questi o altre persone che sono in rapporto loro indirizzano: altri tengono conversazione con tutte le persone presenti. Nondimeno è raro che essi sentano ciò che avviene intorno a loro. Il più sovente essi sono compiutamente estranei ai rumori esteriori ed improvvisi fatti alle loro orecchie. *(b)*. Gli occhi sono chiusi, le palpebre cedono difficilmente agli sforzi che si fa con la mano per aprirle: questa operazione, che non è senza dolore, lascia vedere il globo dell'occhio convulso e rivolto verso l'alto o il basso dell'orbita. *(c)*. Qualche volta l'odorato è come cessato. Si può loro fare respirare l'acido cloridrico o l'ammoniaca senza che essi ne sieno incomodati e se n'accorgano. Il contrario ha luogo in certi casi, ed essi sono sensibili agli odori. *(d)*. La

maggior parte dei sonnamboli, che noi abbiamo veduto, erano insensibili affatto. Fra essi se ne è veduto uno, che è stato insensibile ad un' operazione la più dolorosa della chirurgia, ed in cui nè la faccia nè i polsi o la respirazione hanno dimostrato la più leggiera emozione. »

» 17. Il magnetismo ha la medesima intensità ed è pure prontamente sentito alla distanza di due metri o di due centimetri, ed i fenomeni, che sviluppa, sono i medesimi nei due casi. »

» 18. L'azione in distanza non pare potersi esercitare con successo che sopra individui, i quali siano già stati sottoposti al magnetismo. »

» 19. Noi non abbiamo veduto che una sola persona magnetizzata, che fino dalla prima volta cadesse in sonnambolismo: qualche volta il sonnambolismo non si mostrò che all' ottava o decima seduta. »

» 20. Noi abbiamo costantemente veduto il sonno ordinario, che è il riposo degli organi sensori, delle facoltà intellettuali e dei moti volontari, precedere e terminare lo stato del sonnambolismo. »

» 21. Mentre che essi si trovano in sonnambolismo, i magnetizzati, che noi abbiamo osservato, conservano l'esercizio delle facoltà, che hanno nello stato di veglia. La loro memoria sembra anche più fedele ed ampia; poichè essi ricordano tutto ciò, che è avvenuto durante tutto il tempo ed in tutte le volte che sono stati in sonnambolismo. »

» 22. Al loro destarsi essi dicono di avere totalmente dimenticato tutte le circostanze dello stato sonnambolico, e di non ricordarsene mai. Noi non possiamo avere a questo riguardo altra garanzia che la loro dichiarazione. »

» 23. Le forze muscolari dei sonnamboli sono talvolta paralizzate. Altre volte i moti non sono impediti, ed i sonnamboli camminano e vacillano come uomini ubbriacchi e senza evitare ovvero evitando gli ostacoli, che essi incontrano sul loro passaggio.

Vi sono sonnamboli, che conservano intatto l'esercizio del loro moto e ve ne ha, che sono ancora assai più agili e forti che nello stato di veglia. »

» 24. Noi abbiamo veduto due sonnamboli distinguere ad occhi chiusi oggetti posti innanzi a loro: essi hanno detto senza toccare il colore e valore delle carte, hanno letto parole scritte a linee stampate di un libro aperto all'azzardo. Questo fenomeno ha avuto luogo, anche quando con i diti si chiudeva esattamente l'apertura delle palpebre. »

» 25. Noi abbiamo incontrato in due sonamboli la facoltà di prevedere funzioni dell'organismo più o meno lontane e complicate. L'uno di essi ha annunziato più giorni o più mesi prima l'ora, il giorno ed il minuto dell'invasione e del ritorno di accesso epilettico. L'altro ha indicato l'epoca della sua guarigione. Questa precisione non ci è sembrato applicarsi che ad atti o a lesioni del loro organismo. »

» 26. Noi non abbiamo incontrato che una sola sonnambola, che abbia indicato i sintomi della malattia di tre persone, con cui era posta in rapporto. Nondimeno noi abbiamo fatto prove sopra un numero assai grande. »

» 27. Per stabilire con qualche giustezza i rapporti del magnetismo colla terapeutica bisognerebbe averne osservati gli effetti sopra un gran numero di individui ed aver fatto per molto tempo tutti i giorni esperienze sopra gli stessi malati. Ciò non essendo stato, la Commissione ha dovuto limitarsi di dire ciò ch'essa ha visto in un assai piccolo numero di casi per potere osare pronunziare un giudizio. »

» 28. Alcuni malati magnetizzati non ne hanno provato alcun benefizio; altri hanno provato un sollievo più o meno rimarcato, cioè uno la sospensione dei dolori abituali: l'altro il ritorno delle forze ecc. ed altro la guarigione piena di paralisia grave ed antica. »

» 29. Considerato come agente di fenomeni fisiologici o come mezzo terapeutico, il magnetismo dovrebbe

trovare il suo posto nel quadro delle cognizioni mediche, e per conseguenza solo i medici dovrebbero usarlo e sorvegliarne l'uso, come si pratica nei paesi del Nord. »

» 30. La Commissione non ha potuto verificare, non avendone avuto occassione, altre facoltà che i magnetizzatori avevano annunziato esistere nei sonnamboli. Ma essa comunica dei fatti abbastanza importanti da essere persuasa che l'Accademia abbia da incoraggire gli studi del magnetismo, come un ramo curiosissimo di psicologia e di storia naturale. — Arrivata al termine de' suoi lavori, avanti di terminare questa relazione, la Commissione si è dimandata se nelle precauzioni ch'essa ha accumulato attorno a sè, se nel sentimento di costante diffidenza, con cui essa ha sempre proceduto, se nell'esame dei fenomeni osservati essa abbia pienamente adempito al suo mandato. Quale altra via, noi ci siamo detto, avremo noi potuto seguire? quali mezzi più certi avremo noi potuto usare? di quale diffidenza più marcata e più discreta avremo noi potuto fare prova? La nostra coscienza, signori, ci ha risposto altamente che voi non potevate altro aspettare da noi, che non siasi fatto. Poscia, siamo noi stati osservatori probi, esatti, fedeli? Si è a voi che ci conoscete da molti anni, a voi che ci avete costantemente con voi, sia nella società, sia nelle nostre frequenti unioni, di rispondere a questa dimanda; la vostra risposta noi aspettiamo dalla vecchia amicizia di alcuni fra voi, dalla stima di tutti. Certamente noi non osiamo adularci che voi abbiate a dividere interamente la nostra opinione convinta sulla realtà dei fenomeni da noi osservati e che voi non avete nè veduti, nè seguiti, nè osservati, nè studiati come noi e con noi. Noi non domandiamo dunque a voi una fede cieca a tutto ciò che noi abbiamo riferito. Noi concepiamo che una gran parte di questi fatti sono così straordinari, che voi non ce la potete accordare. Forse noi stessi ardiremo di rifiutarvi la no-

stra, se, cambiando posto, voi veniste ad annunciarli da questa tribuna a noi, che, come voi oggidì, nulla avessimo veduto, osservato, studiato, seguito. Noi dimandiamo solamente che voi ci giudichiate, come noi vi giudicheremo, cioè a dire che voi restiate bene convinti che, nè l'amore del meraviglioso, nè il desiderio di fama, nè un interesse qualunque ci hanno guidati nei nostri lavori. Noi eravamo animati da motivi assai più elevati, più degni di voi, dall'amore della scienza e dal bisogno di giustificare le speranze che voi avete concepite dal nostro zelo e dalla nostra devozione. »

» Si sono firmati Bourdois de la Motte, *presidente*, Fouquier, Gueneau de Mussy, Guersant, Husson, Itard, JJ. Leroux, Marc, Thillaye. »

3. L'Accademia ascoltò la lettura di questo voluminoso rapporto senza che alcun membro di quella tumultuosa assemblea abbia provato di protestare. Al contrario Husson ricevette le congratulazioni di molti de' suoi colleghi. Ma allora un Accademico si alzò per dimandare una seconda lettura della relazione, *giacchè ci si parla di miracoli*, egli disse, *noi non possiamo conoscere mai troppo bene i fatti per rifiutare questi miracoli*. Husson credette non dovere obbedire, ed annunziò che il manoscritto sarebbe depositato sul banco della presidenza, dove ognuno avrebbe all' uopo potuto consultarlo. Un altro membro avendone chiesto la stampa, Castel vi si oppose con forza dicendo che *se la maggior parte dei fatti annunziati erano veri, essi distruggevano la metà delle cognizioni fisiologiche, e sarebbe perciò pericoloso di propagare questi fatti col mezzo della stampa*. La confusione e l'incertezza regnavano nell'assemblea, quando Roux propose un mezzo termine, cioè di fare autografare la relazione; e così fu deciso.

Giacchè noi siamo su questo punto storico, in breve dirò che sia successo dopo. L'Accademia non ripigliò più l'esame della relazione; allora il dott. Berna nel

1837 scrisse all'Accademia proponendole un nuovo esame dei fenomeni magnetici presentati dai suoi sonnamboli. L'Accademia nominò una Commissione presa fra i più accaniti nemici del magnetismo.

Bouillaud, autore di un libello stampato nel *Dizionario di medicina, contro le ridicolezze, le assurdità, le stravaganze, le ciarlatanarie dei giri di mano magnetici* fu il presidente di quella Commissione: egli avea esclamato con ira *bisogna finirla col magnetismo*; ed è famosa la sua frase, *Je verrais, que je ne croirais pas*. Dubois (d'Amiens) segretario avea dichiarato in una professione di fede che *egli si metteva in uno stato di ostilità contro i magnetizzatori*. È facile capire che una simile Commissione non poteva recare nelle sue relazioni quella calma, quello spirito di esame, quella imparzialità, che furono i caratteri della relazione 1831. Quindi non riesce nuovo se la relazione fatta da Dubois dimostra come questo medico seppe cogliere l'occasione per mostrare il suo genio inventivo. Tenendo poco conto dei fatti positivi, disprezzando a disegno quanto lo poteva guidare nella via del vero, alterando ciò che non poteva negare, il resoconto di Dubois fu confutato subito da Berna: poscia Husson stesso con logica e severità ristabilì la questione sul suo vero terreno.

Venne poscia l'affare del premio Burdin e la giovine figlia del dott. Pigeaire si presentò al concorso. In una seduta preparatoria, il cui processo verbale fu firmato da vari membri dell'Accademia, della Commissione, e da Arago, Ella lesse in un libro aperto a caso ad occhi bendati; il giorno dopo in piena Accademia il dott. Pigeaire non potè porsi d'accordo con i Commissari sulla forma della benda e si ritirò dal concorso. Infine nel settembre 1840, poche settimane prima che spirasse il tempo fissato al concorso del premio Burdin, l'Accademia risolvè di chiudere per *sempre* ogni discussione, approvando a maggioranza la seguente proposizione fatta dal dott. Double: *è della*

dignità dell'Accademia di porre un termine a tutte dimande di esperienze dei magnetizzatori, le quali costantemente falliscono. L'Accademia di medicina ha essa pure le sue questioni di moto perpetuo e di quadratura del circolo, di cui ella ormai deve rifiutare di occuparsi. Io propongo che d'ora innanzi non sia più risposto a così fatte dimande e che l'Accademia se ne astenga. E così avvenne.

ARTICOLO II. — Operazioni chirurgiche eseguite nel sonno magnetico dal dott. Esdaile.

1. Ospedale mesmerico di Calcutta. Prima relazione del dott. Esdaile riguardo ad operazioni chirurgiche fatte nel sonno magnetico.

Avendo il Governo approvato la pubblicazione delle relazioni mensili nel mio ospedale, come il mezzo migliore di diffondere nel pubblico cognizioni esatte sopra un oggetto, che tanto interessa, io darò d'ora innanzi in ciascun mese un riassunto delle operazioni fatte nella mia clinica, affinchè ognuno sappia ciò che succede in quest'ospedale mesmerico, e le mie operazioni possano essere autenticate o contradette sul luogo, finchè i fatti sono recenti nella memoria delle persone, che ne furono testimoni. Io non posso nominare le persone, che hanno assistito alle operazioni che io narro, per la ragione che la maggior parte mi è sconosciuta; ma io spero che essi rettificheranno, senza scrupolo e seguendo la buona fede, quelle mie osservazioni, che fossero contrarie alle loro proprie osservazioni nei punti essenziali.

Io ho il dispiacere di non avere in questo mese alcun nuovo fatto da raccontare: la ragione è che il successo ottenuto nella *ablazione* anestesica dei tumori scrotali, così comuni in questi paesi, attira tutti coloro che ne soffrono da un raggio di regione così estesa; cosicchè il romore si diffonde nel pubblico che

il mio *incanto* non è applicabile che a questa malattia. Aggiungasi a questo che gl'indiani ignorano totalmente l'efficacia terapeutica del magnetismo. Voi capirete le ragioni, per cui io non ho fatto nulla di nuovo dopo il mio arrivo a Calcutta. L'orizzonte presto si allargherà e quanto più il pubblico si renderà famigliare la questione, l'applicazione del magnetismo si estenderà alle malattie interne al pari che alle esterne, ed allora io potrò comunicare osservazioni più interessanti e più svariate.

In questa relazione io dapprima esporrò i fatti del mese passato e poscia li commenterò. Doahmony, contadina, 30 anni, è venuta da Bènarès il 7 dicembre per farsi levare uno squirro enorme alla mammella destra. Il tumore vi si mostrò due anni sono: esso è mobile, duro, elastico: non vi è alcun ingorgo nelle glandule ascillari, la salute non sembra troppo cattiva. Addormentata alla settima seduta, ella fu insensibile ed alquanto catalettica nello stesso giorno: l'indomani fu di nuovo addormentata ed il tumore era levato già per due terzi senza che essa si movesse o sembrasse sentire alcun che; ma allora essa si svegliò e sembrò ricuperare i suoi sensi prima che avesse fine l'operazione. Nessun legame o freno manuale fu necessario durante l'operazione: ma immediatamente dopo essa entrò in uno stato di violenta agitazione, che obbligò di farla tenere per fare la legatura arteriale. Questa malata è sortita il 29 dicembre, essendo la sua piaga quasi cicatrizzata.

Ramlochun Doss, tessaiolo, di Serampore, anni 60, porta un tumore da 30 anni. Addormentato cinque giorni di seguito prima dell'operazione, egli fu operato il 1° dic. Non fece il minimo moto col corpo o con le membra. Un gemito indistinto si udì durante la sezione del cordone; ma il paziente restò totalmente passivo ed immobile durante e dopo la legatura delle arterie. Il suo polso, essendo debolissimo in seguito del sangue perduto, io ho creduto utile

di dargli un cordiale e svegliarlo. Fu difficilissimo a svegliare: egli non voleva essere scomodato: infine aprì gli occhi e la sua prima dimanda fu perchè tanta gente si trovasse attorno a lui. Egli si sentiva bene e diceva che provava un leggero calore nella sede del suo male: la qual cosa gli fece portare la mano in quella parte e conoscere che l'operazione era terminata. Il suo tumore pesava 40 libbre: egli si ristabilì senza accidenti e la sua piaga sarà presto cicatrizzata.

Katick Doss, lavandaio, è entrato il 6 dicembre: esso ha un tumore da 16 anni. Addormentato il quinto giorno, fu operato il settimo. Essendomi ferita la mano, non potei operarlo; il signor R. O'Shaughnessy ebbe la gentilezza di prendere il mio posto. La dissezione fu lunga e difficile; il paziente restò tranquillo sino verso la metà dell'operazione: ma allora egli cominciò a svegliarsi e lo fu del tutto prima che essa fosse terminata. Egli si lamentò nondimeno per molto tempo di *non vedere*: questo fatto singolare ritornerà presto. Quest'uomo è stato in una posizione molto allarmante: sopravenne la salivazione, la diarrea e la febbre: ma io credo che ora esso sia fuori di pericolo.

Io spero che il lettore darà la più grande attenzione alla storia dello strano avvenimento che segue, in cui la natura stessa solleva un lembo del suo velo e ci ammette ad un leggero esame dei misteri della vita interna dell'uomo. — Sheik Manick, contadino, venne da Burwan il 21 nov. per farsi tagliare un tumore enorme. Egli è soggetto ad un accesso di febbre ogni 15 giorni, da cui però la sua salute non sembra soffrirne molto. Noi lo immergemmo nel coma magnetico alla terza seduta ed ottenemmo ancora lo stesso nei quattro giorni seguenti, dopo i quali sopravenne la febbre, seguita da diarrea; ciò che ci obbligò di interrompere la cura preventiva del dolore. La magnetizzazione fu ripresa il 4 dic; ma in

quest' intervallo il suo organismo aveva reagito contro l'influenza magnetica, e noi fummo obbligati di incominciare da capo il nostro lavoro. Il ritorno periodico della febbre mi decise di profittare della prima occasione favorevole per eseguire l'operazione. Il 12 dic. i suoi bracci incrociati sul petto erano rigidamente tetanizzati in quell'attitudine e non potevano essere smossi, egli era insensibile alle punture, che io gli feci in vari posti. Il momento mi sembrò favorevole, ed io mi misi in debito di operarlo. Io debbo osservare, che dopo di avere provato la sua sensibilità, io lo svegliavo ogni volta per assicurarmi se egli avea coscienza delle punture, che io gli avea fatto nel sonno. Il tumore era così voluminoso che io dovetti rinunziare alla speranza di conservare gli organi profondi; io operai come il dott. Stewart in un caso analogo. Verso il mezzo dell' operazione egli gridò e mostrò vari segni di dolore; ma le sue esclamazioni erano o inintelligibili o *senza relazione col suo stato attuale.* Poco tempo dopo la fasciatura egli vomitò il suo ultimo pasto, ed il polso divenne impercettibile. Egli rispondeva con ruvidezza e distrazione: tutto ciò che noi potemmo ottenere si è che egli *non vedeva,* sebbene avesse gli occhi spalancati. Quando io volli dargli un cordiale, io trovai le sue mascelle fortemente strette, ed i suoi bracci in una forte rigidezza. Egli continuò a lamentarsi confusamente per tutta l'ora, in cui io stetti ad osservarlo. Il tumore pesava 100 libbre.

L'operazione avea avuto luogo a mezzodì: io ritornai a vederlo alle 4. Egli dormiva profondamente, io lo svegliai. Egli mi disse di essere in pieno godimento di tutti i suoi sensi: che vedeva molto bene; egli parlava a voce alta e sicura secondo la sua abitudine. Egli diceva di avere dormito profondamente dalle 10 matt. ora in cui si cominciò a magnetizzarlo, sino a quel momento. Io gli dimandai quando egli mi aveva visto l'ultima volta; *ieri quando voi mi avete*

svegliato secondo il solito, rispose. Egli non si ricordava di essere stato scomodato, e disse che di certo egli non avea vomitato oggi. Invitato a ricordarsi se nessuna cosa avea disturbato il suo sonno, egli disse: *ah sì, me ne ricordo ora: io sono stato svegliato un momento dalle zanzare, che mi mordevano. Ma io mi sono riaddormentato subito sino al momento che voi mi avete svegliato.* Accorgendosi subito dopo che il peso del suo fardello gli mancava, egli si mise a sedere per cercarlo, e vedendo lo stato delle cose egli espresse la più grande sorpresa dicendo: *perchè voi non mi avete prevenuto che voi volevate farlo oggi?* Io lo pregai di ricordarsi di tutti gli avvenimenti della giornata sino a quel istante. Egli lo fece minutamente sino alle 10, passata la qual'ora egli non si ricordava che le punture delle zanzare e l'essere stato destato da me. Ripetè che non mi *aveva più veduto da ieri.* Egli era magnetizzato, quando io giunsi all'ospedale: ecco perchè egli non mi trovava fra le memorie del suo stato di veglia. Dalle 10 alle 4 pom. la sua esistenza era un *vuoto.* Io credo ch'egli non si sia punto svegliato, ma solo che'egli sia passato dall'estasi magnetica più intensa al sonnambolismo (caratterizzato dalla mancanza di memoria nel ritorno allo stato di veglia); in quello vi era stato un destarsi delle facoltà istintive, prodotto dall'esuberanza e dalla rapidità dell'emorragia, senza che le facoltà della vita di relazione cessassero dal loro torpore: queste furono come un nulla fino all'istante, in cui io lo svegliai.— La piaga fu cucita il 13 dic. Le sue esclamazioni durante quest'operazione non mancavano più di senso; egli ingiuriava tutti nei termini i più esplessivi del Bengala. La guarigione si fece senza ulteriori accidenti, ed il 28 egli passeggiava.

Sheck Nemoo, anni 50, ha un piccolo tumore. Venuto il 4 dic. egli è stato messo in coma dopo otto giorni ed operato l'indomani. L'operazione è stata una delle più gravi e difficili a cagione della durezza quasi

cartilaginosa della pelle e della sua forte aderenza con le parti sottogiacenti. Il paziente verso la fine offrì i segni ordinari del dolore, chiese acqua e *punkah*: ma quando egli fu affatto rimesso nello stato di veglia egli chiese quando e chi gli avesse fatto l'operazione; al 31 dic. egli sta bene.

Risulta da quanto precede, che due o tre dei malati ritornarono in loro stessi prima della fine dell'operazione; io riguardo il caso straordinario di Sheik Manick affatto soddisfacente, come se si fosse operato sul cadavere. Perchè, quando questi moti convulsi, che si osservano spesso, non lasciano alcuna traccia nella memoria, e che niuna parte del corpo resta addolorata, quando la persona si desta, simili casi sono sicuramente per tutti i chirurghi *operazioni senza dolore*. Se un uomo non ha affatto coscienza di un'operazione, e svegliato ignora che essa sia stata fatta, come questa si può qualificare se non dicendola *indolorosa?* Come pratico io sono interamente soddisfatto, se i malati mi assicurano che hanno sentito nulla, sopratutto se ogni parola, sguardo ed azione si accordano col loro dire. Per l'osservatore accurato questi moti vaghi, convulsi sono certamente i segni specifici e caratteristici di uno stato straordinario dell'organismo. Quando il sonno comatico non è disturbato, i moti, che si destano, sono tanto poco degni di attenzione quanto quelli di un cadavere galvanizzato o i salti di una gallina, a cui si è reciso il collo. I nervi spinali sembrano essere i soli irritati, senza che il cervello o il sistema nervoso volitivo partecipi a questo stato: poichè non vi è punto atto di volontà senza sensazione *and as long as there is no volition, there is no sensation* Non si mostra dalla parte del paziente alcun tentativo di sottrarre la parte all'istrumento, nè di respingere questo con le loro mani: dunque è affatto evidente, ch'essi non hanno alcuna idea della *sorgente* del loro malessere. Se la volontà dettasse que-

sti moti, ne resterebbe qualche memoria; ma ordinariamente non vi è. È a mio avviso assai probabile che cotesta irritabilità muscolare potrebbe essere generalmente diminuita con una lunga cura magnetica: ma non ne vale la pena, perchè il corpo non soffre più, quando non vi è brivido o tremito. Ben convinto della verità di quanto dico io ho sempre agito in conseguenza.

Ora parlerò di un fatto egualmente pratico, la cui scoperta mi è costata la maggior parte del mese scorso. Di certo non è un piccolo trionfo per la scienza, nè per l'umanità un dono di poco valore quello di rendere gli uomini insensibili, anche ciò fosse per una *metà* degli orrori di queste orribili operazioni: ma abituato da molto tempo a risparmiare a miei pazienti *ogni notizia* delle torture che io loro infliggeva, io fui molto addolorato dal mezzo successo ottenuto nel mese passato. Un solo mese ha offerto tanti risultati imperfetti, quando i 18 mesi innanzi: io quindi dubitava l'esistenza di una qualche influenza perturbatrice che mi fosse sfuggita o incognita e risolsi di non andare più avanti prima di trovare la causa di siffatto disordine. Nell'estate i malati erano stati magnetizzati affatto nudi ed operati similmente. Ma nel mese passato furono magnetizzati coperti da un lenzuolo e due panni, solo il viso essendo scoperto. Dopo di esserci assicurati della loro insensibilità nella stanza dove si magnetizza, venivano portati nei loro letti in quella delle operazioni, attraversata dal nord al sud da una corrente di aria fredda, ed in questa erano esposti nudi, perchè tutti gli assistenti vedessero ogni loro moto. Io ho osservato in più occasioni che questa esposizione del corpo all'aria fredda era immediatamente seguita da una profonda ispirazione e da moti involontari, sebbene queste persone fossero state un momento prima assolutamente indifferenti ai più grandi romori, alle punture, ai pizzichi. L'azione smagnetizzante del fred-

do artificialmente applicato essendomi famigliare, come si può vedere nel mio libro *Mesmerism in India*, sembrerà sorprendente che io non mi sia tenuto meglio in guardia contro di lui, come agente naturale. Mia sola scusa si è la instupidente influenza di un'abitudine felice, e lo scacco subìto instruisce spesso più che il successo. Io sospettai essere il freddo il nemico segreto del mio lavoro, e mi posi immediatamente in debito di assicurarmene con esperienze dirette. Due uomini preparati ad essere operati furono sottoposti alle seguenti serie di prove. Mothoor, lumista a Cuttach, è affetto da un tumore ordinario: egli mi è stato mandato da suo fratello Bogobun Doss, che io ho liberato da un tumore di 50 libbre un anno fa a Hooghly, e che pure mi ha inviato Murali Doss, che io ho operato in presenza della Commissione magnetica al *Native hospital*. Mothoor, addormentato il 27 dic. fu sottoposto all'azione della macchina magneto elettrica a calamita centrale interna: le sue mani ed il suo corpo tremarono sincronomamente con gli urti; ma la sua attitudine restò perfettamente calma: dopo 10 minuti il suo capo si girò convulsamente da parte, ma la sua fisionomia non ne fu punto alterata, ed egli continuò a dormire. Prendendogli il braccio viddi una bolla ad uno dei seni, io vi feci un'incisione crociale senza ch'egli si agitasse affatto. Allora fu trasportato con le sue coperte, ed il suo letto fu posto alla porta nord della sala delle operazioni. Le coperte ed il lenzuolo furono tolti di un tratto, ciò che lo espose nudo all'aria fredda: dopo circa due minuti egli tremò in tutto il corpo, la respirazione si turbò e cercò a destra ed a sinistra le sue coperte, ma sempre addormentato: queste furono poste vicino a lui, ed egli se ne coprì o piuttosto vi si avvoltò con la più grande soddisfazione, e ciò sempre dormendo. Fu riportato il letto nella camera del magnetismo, dove fu svegliato col metodo ordinario.

Egli disse di avere dormito profondamente, senza sognare, e che si è svegliato sentendo freddo. Quando gli fu mostrata la piaga del braccio, ne fu assai meravigliato, e disse che dormendo avea senza dubbio urtato la bolla contro qualche cosa, che l'aveva rotta. Il domani una nuova applicazione della macchina elettrica lo svegliò. Il 29 magnetizzato più fortemente, egli restò immobile più minuti all'aria libera, poscia tremò tutto, il respiro divenne irregolare e si svegliò immediatamente nel pieno possesso de' suoi sensi. *Il freddo*, egli diceva, *l'aveva svegliato*. Il 30 io coprii con acido nitrico la sua piaga al braccio: la carne imbianchì subito, ma egli non trasalì menomamente: una spilla fu introdotta nella carne fra i diti e lasciatavi senza ch'egli se n'accorgesse. Allora fu portato all'entrata della porta del nord, dove egli si destò dopo un minuto di esposizione all'aria. Ripetè di nuovo di essere stato destato dal freddo. La spilla piantata fra i suoi diti lo imbrogliò un poco: egli se la tolse, mostrando di soffrire tanto dolore, quanto ne avrebbe sofferto la maggior parte di persone poste in simile caso. Gli si mostrò poscia la sua piaga bianca; sembrò che subito ne soffrisse grave dolore, come tutti coloro, in cui una piaga viva sia posta in contatto con acidi minerali: il dolore era così acuto, che io ordinai i fomenti al braccio con acqua calda. Una stufa fu posta nella sala delle operazioni.

Il 31, la stanza essendo piacevolmente riscaldata, io l'operai in presenza di una numerosa assistenza non scoprendo che le parti malate, l'operazione fu grave e lunga a causa della durezza eccessiva della massa informe e della sua forte aderenza agli organi delicati, che essa copriva. Circa 10 minuti dopo la ligatura delle arterie, egli si svegliò come naturalmente, si stiracchiò, si lamentò di avere le coscie e le gambe istecchite e vedendo suo fratello Dogubun Doss lo pregò di stroppicciarlo. Disse

di avere dormito benissimo che nulla l'avea disturbato e che non provava alcun dolore. Allora gli fu mostrata la piaga, egli ne mostrò il più grande orrore e timore, gridando ch'essa gli dava un'orribile pena. Un'istante dopo io gli chiesi se Dogubun Doss gli aveva detto la verità; *ah sì,* rispose, *è stato precisamente come egli mi aveva detto.*

Chaud-Khan, 35 anni, ha lo stesso male. Noi cominciammo a magnetizzarlo agli 8 dic; il 25 era insensibile alle punture. Il 27 fu recato il suo letto alla porta del nord, lo chiamai a voce alta, e gli strappai un pizzico della sua barba senza ch'egli si commovesse. Allora levai le coperte: in meno di un minuto egli tremò, sospirò profondamente come una persona che sorte da una doccia fredda, cercò avidamente di coprirsi, e sollevò le sue palpebre con sforzo, ma invano. Si svegliò tosto e disse che n'era causa il freddo. Il 30 egli agì assolutamente nello stesso modo. Il 31 io gli conficcai una spilla e ve la lasciai un momento prima di scoprirlo. Egli si svegliò come i giorni precedenti. Alzandosi si strofinò il naso, e lo spillo cade a sua grande sorpresa. Quando fu alzato, io gli forai di nuovo il naso, ed egli ciò sentì vivamente come qualsiasi altra persona. L'indomani egli fu operato senza che se n'accorgesse, e sebbene l'operazione fosse meno tremenda che non si aspettava, pure fu assai curiosa.

Dai fatti, che precedono, io mi credo autorizzato a dire essere stato dimostrato che i malati in sonno magnetico possono essere insensibili 1° ai grandi rumori; 2° alle punture ed ai pizzichi dolorosi; 3° alla dissessione dei tessuti infiammati, 4° all'applicazione dell'acido nitrico sulle carni vive, 5° alla tortura di una macchina d'induzione magnetica, 6° alle più dolorose operazioni chirurgiche; nondimeno possono essere richiamati in piena cognizione di loro stessi per l'esposizione del corpo all'aria fredda, durante qualche minuto.

Tutte le persone ammesse il mese passato per essere operate sono state ridotte al voluto stato di coma magnetico, meno una.

Iames Esdaile M. D.

2. *Ospedale magnetico di Calcutta. Seconda relazione della Commissione nominata dal Governo per esaminare le operazioni chirurgiche fatte dal dott. I. Esdaile sopra malati sottoposti all'influenza di un agente supposto detto magnetismo animale.*

Ecco brevemente la storia degli avvenimenti, che diedero motivo a questa relazione, che fu stampata in Calcutta *per ordine del Governatore del Bengala.*

Il dott. I. Esdaile, chirurgo civile al servizio della Compagnia delle Indie orientali in un suo libro intitolato *the Mesmerism in India*, London 1846 ci fa conoscere ch'esso è divenuto l'apostolo del magnetismo animale nelle Indie per cagione della *noia*, che vi si soffre. Magnetizzando per distrarsi e senza molte cognizioni della scienza magnetica egli osservò uno ad uno i segreti che il magnetismo ci svela, ed in meno di due anni è riuscito ad ottenere dal Governo il decreto ed i mezzi per la creazione di un Ospedale magnetico in Calcutta.

Nel gennaio 1846 Esdaile indirizzava alla *Scuola di Medicina* di Parigi la relazione di 75 operazioni fatte senza dolore, offrendo in pari tempo di comunicare ogni necessaria istruzione a coloro che volessero osservare quel fenomeno. *Non ebbe risposta.* Però egli non si scoraggì; ma pubblicò nel *Englishman* la relazione del suo metodo: poscia partì per l'armata, dove i suoi doveri di chirurgo lo chiamavano. Quando egli ebbe riunito 200 casi di insensibilità al dolore, ne fece relazione diretta al Governo, offrendogli di convincere della realtà di questi fatti un dato numero di persone, in cui si avesse fiducia. Il Governo, vista questa memoria, nominò una Commissione *to observe and report upon surgical operations to be*

performed by docteur Esdaile in their presence; e nella quale chiamò a fare parte tre persone ben note per la loro ostilità al magnetismo, e ciò in ragione della massima, che la conversione di un peccatore è più utile che la salvezza di mille santi. Questi Commissari furono I. Atkinson, esq, ispettore generale degli ospedali, presidente; E. M. Gardon, esq, I. Jakson, esq. chirurgo del *Native hospital*; D. Stewart esq, dottore-medico, chirurgo della presidenza; W. B. O' Shaughnessy, esq. segretario relatore; James Hume esq; A. Rogers esq. Questi signori si posero immediatamente all'opera, ed il 9 ott. indirizzarono al Governo la loro relazione, di cui do quì i principali passi.

» Il dott Esdaile stipulò prima di cominciare, ch'egli voleva avere 1° la direzione medica dello spedale, qualunque si fosse, ove si farebbero le proposte esperienze; 2° vi fossero gli infermieri, che egli usava come magnetizzatori a Hooghly; 3° si tenesse una sessione della Commissione ogni giorno. Egli inoltre ripetè la sua formale intenzione di limitare strettamente le sue esperienze agli indigeni delle classi di solito ammesse negli ospedali, e rifiutò di eseguire egli stesso le operazioni magnetiche, basandosi sul doppio motivo essere ciò inutile e contrario alla sua salute. La Commissione si è radunata 14 volte una per giorno, siccome era stato stabilito ed ha osservato 10 casi chirurgici presi dal sig. Esdaile sulla totalità delle sale del *Native* hospital e bisognosi tutti di operazioni più o meno gravi. Tutti questi pazienti erano indigeni, indiani e maomettani, da 18 a 40 anni, presentando tutti i gradi di salute, dall'estrema debolezza sino alla forza ordinaria. Le loro malattie sono specificate nella seguente tavola. »

LISTA DEI PAZIENTI SOTTOPOSTI ALLE ESPERIENZE MAGNETICHE DEL DOTT. ESDAILE

NOME DEI MALATI	DATA di ammissione	Età	NOME DELLA MALATTIA	DURATA della malattia
Cheedam	7 Settem.	40	Idrocele doppia	più mesi
Bissonath	7 "	20	Tumore dello scroto	"
Nilmoney	7 "	45	"	"
Neelchul	7 "	35	Fimosi	"
Deeloo	7 "	40	Idrocele doppia	3 anni
Jahirooden	7 "	33	Ipertrofia del colis	2 anni
Dohmun	10 "	40	" dello scroto	più mesi
Ramchund	13 "	18	" "	2 anni
Hyder-Khan	16 "	30	Cangrena alla gamba	15 giorni
Murali-Doss	14 "	30	Ipertrofia dello scroto	6 anni

" I magnetizzatori impiegati da Esdaile erano giovani da 14 a 30 anni, indiani maomettani, la maggior parte ajuti-chirurghi e farmacisti all'ospedale di Hooghly. Fu assegnato un magnetizzatore ad ogni malato. La stanza, ove essi operavano, era oscura, ma di tanto in tanto la Commissione poteva esaminare per mezzo di piccole aperture fatte alla porta il modo, con cui l'operazione si faceva. Il paziente era posato sul dorso, nudo sino alla cintura e le gambe scoperte. Il magnetizzatore seduto a capo il letto si inchinava in modo di avere la faccia quasi in contatto con quella del malato, la mano destra era generalmente posta sul vuoto dello stomaco, ed i passi fatti con una sola o con tutte e due le mani avanti la faccia, specialmente sugli occhi. Il magnetizzatore soffiava dolcemente e spesso nel naso, fra le labbra e negli occhi. Si teneva il silenzio il più profondo. L'uso di questi processi fu continuato

circa due ore ogni giorno in tutti i casi, meno otto ore in uno e sei ore in un altro, senza interruzione. »

» Sopra i 10 individui tre, Bissonath, Deeloo e Neelchul furono abbandonati senza avere avuto effetti soddisfacenti; Bissonath, perchè egli soffriva una piccola tosse, a cui Esdaile attribuì l'inefficacia del magnetismo, Deeloo per avere bevuto liquori forti nel quinto giorno, e Neelchul per essere stato magnetizzato undici giorni di seguito senza un risultato decisivo. Gli altri sette provarono nel periodo di una a sette sedute un profondo sonno in seguito delle pratiche descritte. Questo sonno differiva dall'ordinario in ciò che 1° il dormente non poteva essere svegliato dal più grande rumore; 2° la pupilla era insensibile alla luce la più viva; 3° la pelle ed altri organi sensitivi erano assolutamente insensibili in qualche caso alle scottature, punture, incisioni, ec. Parimenti esso differiva da quello prodotto dai narcotici perchè 1° la prontezza, con cui in otto casi su dieci il malato fu svegliato in seguito di certi passi traversali e di ventilazioni fatte dal magnetizzatore, che soffiava pure sulla faccia e sugli occhi; 2° lo stato normale della pupilla e della congiuntiva in tutti i casi, dopo svegliati; 3° l'assenza di respirazione stertorosa, del delirio susseguente o allucinazione e diversi altri sintomi famigliari all'osservazione medica, i quali sono prodotti dagli alcoolici, opio, hatschish ed altre droghe. È giusto nondimeno di soggiungere che due dei pazienti mostrarono molta confusione e ripugnanza a rispondere, lamentando uno svanimento di capo, che durava qualche tempo dopo svegliati bruscamente. »

» Sette operazioni chirurgiche furono fatte nello stato di sonno descritto di sopra. Nel caso di Nilmoney, non vi fu il minimo indizio di sensazione. L'operazione, che consisteva nell'ablazione di un sarcocele, durò quattro minuti. Nè i suoi bracci o le sue

gambe erano tenute. Egli non fece alcun moto, nè gemè o mutò fisionomia, e quando fu svegliato dichiarò di nulla ricordare di ciò che era avvenuto. »

» Hyder-Khan, dimagrito, aveva la gamba incangrenita, e fu amputato alla coscia senza che dasse alcun segno di dolore. Muraly-Doss (l'operazione era gravissima) mosse il corpo ed il braccio, respirò a tratti e cambiò fisionomia senza però che vi si esprimesse il dolore: pure, svegliato dichiarò ignorare ciò, ch' era avvenuto, durante il sonno. La puntura da una parte in uno dei due casi dell'idrocele doppia fu considerata come insignificante e non concludente; poichè l'altra parte essendo stata punta, dopo svegliato il malato, non ne soffrì nulla di più. Quest'operazione d'altronde si fa ogni dì senza dolori materiali in un gran numero di malati in tutti gli ospedali. Negli altri tre casi la Commissione osservò, durante l'operazione, diversi fenomeni che hanno bisogno di essere ricordati specialmente. »

» Sebbene i pazienti non aprissero punto gli occhi, non articolassero alcun suono e non avessero bisogno di essere tenuti, vi erano moti vaghi e convulsi nei membri superiori, contorsioni del corpo, distorsione nella fisionomia, che dava alla faccia una schifosa espressione di dolore compresso: la respirazione diveniva *saccadè*, lungamente sospirosa. Vi erano tutti i segni di un dolore intenso e l'aspetto che dovrebbe mostrare un muto sottoposto alla tortura meno la resistenza all'operatore. Ma in tutti questi casi senza eccezione, i pazienti non avevano nè cognizione nè memoria dell'operazione, negando di avere sognato e non accusando alcun dolore sino a che non si fosse chiamata la loro attenzione sulla parte operata. Resta a sapere se le contorsioni e l'alterazione della fisionomia nei tre casi citati di sopra debbano essere riguardati come prove che l'operazione abbia prodotto il dolore attuale, di cui quei sintomi sono l'espressione solita, o se erano

semplicemente moti istintivi, come li chiama Esdaile.... »

» Ma la nostra missione è di raccontare i fatti e non di entrare nel dominio dei fisiologi e dei metafisici. Il fatto generale nella questione della insensibilità nelle operazioni da noi vedute è che in tre casi non vi fu prova apparente di dolore, e che negli altri tre queste manifestazioni di dolore durante l'operazione sono annullate dall'affermazione positiva dei pazienti di avere sentito nulla. Il seguente prospetto mostra il fatto curioso, che nei tre casi, in cui non si ebbe il minimo indizio di dolore, il polso si alzò notevolmente durante l'operazione, mentre che non variò per nulla negli altri.

STATO DEL POLSO

MALATI	MALATTIA	Avanti	Durante	Dopo immediatamente	NATURA dell'operazione
Nilmoney	Sarcocele	84	124	Normale	Senza dolore
,,	nel fasciarlo il 12 settemb.	80	108	»	apparente
Dohmun	Sarcocele	72	72	»	dubbia
Iahiroodeen	Fimosi	60	60	»	»
Ramchund	Sarcocele	68	68	»	»
Hyder-Khan	Amputazione di coscia	108	112	100	Senza dolore apparente
Muraly-Doss	Sarcocele	68	108	72	»

» La Commissione, essendo convinta dai citati esempi che si può rendere il sonno magnetico assai profondo, per permettere di fare le operazioni le più gravi senza dolore, *secondo la dichiarazione dei malati,* pensò che il suo primo dovere, nell'atto che ha verificato l'efficacia dei processi di Esdaile, fosse di assicurarsi sulla *ratio susceptibilitatis* alla detta influenza in un gran numero di individui. In conseguenza Esdaile fu invitato di *prendere all'azzardo*

100 individui nella clinica del dott. Iackson, e di farli magnetizzare in presenza della Commissione, per fare vedere quanti in questo numero potrebbero essere resi insensibili. Esdaile ha rifiutato.

Quando all' emorragia, che Esdaile dice essere assai minore nei casi magnetici che col metodo ordinario, tre fra i quattro medici membri della Commissione, sono stati di avviso che non vi fosse alcuna differenza materiale apprezzabile. Tutti i detti Commissari medici credono pure che la cura successiva delle persone così operate non sia affatto migliorata nè la guarigione accelerata, quando le operazioni sono state fatte durante il sonno magnetico. Riguardo poi alla possibilità di fare le fasciature durante lo stesso sonno senza disturbare il paziente, Esdaile vi diede molta importanza, in ciò che l'assenza del dolore accelera la guarigione. La Commissione assistè alla fasciatura di quattro grosse piaghe di pazienti addormentati, che ebbe luogo senza dolore: ma la dolcezza e la cura, con cui quella operazione fu eseguita, lasciarono supporre che i pazienti vi aveano messo da loro parte una certa condiscendenza. Nondimeno in un caso, quello di Ramchund, un esame della piaga consistente in due incisioni separate, di natura essenzialmente dolorose, essendo stato neccessario, accade che appunto mentre si finiva di fasciare la prima (ciò che avea durato circa un quarto d'ora e prodotto contorsioni nel corpo e distorzioni nella faccia) il paziente si destò e procedendosi all'esame della seconda, egli gettava dei gridi di dolore e di spavento e si agitava così fortemente, che l'operatore non potè continuare. »

» L'incertezza del tempo necessario per ottenere lo stato intenso di sonno magnetico nella maggioranza dei casi sembra assai sfavorevole all'accettazione generale del magnetismo nella pratica chirurgica, specialmente negli ospedali. Ma Esdaile dice positivamente che, cambiando spesso il magnetizzatore ed agendo

costantemente si potrebbe facilmente ottenere in un giorno il risultato, a cui coi metodi usati in presenza della Commissione ne occorse assai più. Nei casi di Hyder Khan e Muraly-Doss furono impiegati successivamente vari magnetizzatori, ed il risultato ci sembrò appoggiare l'osservazione di Esdaile. »

» La Commissione crede ancora che un ostacolo serio all'applicazione generale del processo magnetico esista nella resistenza al sonno, la quale Esdaile dice derivare dalla tosse, dai dolori, dall'eccitazione cerebrale, dalla febbre e dall'indebolimento causato da lunga e dolorosa malattia. Tale fu il caso di Bissorath, che fu rinviato dalla cura il quinto giorno, a richiesta di Esdaile, perchè esso avea una piccola tosse abituale, che Esdaile dichiarò essere contraria alla sua magnetizzazione, e turbare quella degli altri malati, che si trovavano nella stessa stanza. »

» Vi erano pure altre considerazioni non meno importanti, a cui la Commissione ha creduto suo debito di porre attenzione. Ammettendo l'esistenza di un mezzo naturale di produrre il sonno, vi sono assai forti ragioni, anche nei fatti presentati alla Commissione, di supporre che le persone così curate diventino successivamente sempre più sensibili alla detta influenza; e sembra che il loro sistema nervoso sia condotto in uno stato di impressionabilità morbosa. I medici Commissari credono che questo punto meriti una seria attenzione. Se quest'aumento di sensibilità espone i pazienti a molte malattie nervose, non sarà mai troppa la prudenza nello estendere l'uso alle malattie chirurgiche di lieve conto. Nondimeno non è che per mezzo di lunghe esperienze abilmente fatte e fedelmente descritte, che si possono acquistare dati positivi in una così importante questione. »

» La Commissione crede dovere rispettosamente esporre al Governo, che fortemente convinta dell'importanza di osservare il più scrupolosamente possibile i fatti, che le fossero presentati, essa ha creduto

necessario di riunirsi ogni mattina dalle ore 7, 30 alle 10 per 14 giorni di seguito, quanto durò l'osservazione dei 10 casi, di cui tre furono senza risultato. Ella fa pure osservare con rispetto che le funzioni pubbliche, di cui la maggior parte dei membri sono investiti, dovettero subire una seria interruzione; perchè l'esame, a cui essi si diedero, doveva essere seguito da vicino con un rigore eguale all'ampiezza richiesta per giudicare i punti dubbi, che essi avevano indicato. Nello stesso tempo la Commissione pensa che il soggetto esige un esame più rigoroso e più autentico di ogni esperienza già fatta. Perciò ella dimanda le istruzioni del Governo, affine di sapere se l'inchiesta sarà finita a questo punto, cioè a dire strettamente limitata alle prove, come crede Esdaile, ovvero se il Governo desidera che la Commissione spinga le sue investigazioni sino dove essa crede doverlo fare. »

» Riassumendo, la Commissione è di unanime avviso che una grande gloria si convenga ad Esdaile pel suo zelo, la sua abilità ed il suo ardimento, con cui egli ha intrapreso e prosegue le sue ricerche. Ma la sua sfera è stata sin quì limitata; e la Commissione spera che ormai le sue investigazioni si estenderanno pure tanto alla patologia interna che all'esterna, agli Europei che agli Indiani, ed allo schiarimento di varie questioni, che sono state eccitate nel corso di questa relazione.

3. *Ospedale magnetico di Calcutta. Ai Sigg. I. Athinkson, presidente e W. B. O' Shaughnessy segretario della Commissione di esame sulle esperienze magnetiche del dott. Esdaile.*

Signori, io sono incaricato di darvi ricevuta della vostra lettera del 9 passato mese, giunta con la relazione, i processi verbali ed altri diversi documenti relativi, che il sig. Governatore ha tutto letto con molto interesse ed attenzione.... Sua signoria divide interamente l'avviso della Commissione, che, sebbene

le investigazioni, su cui è fondata la relazione sieno troppo limitate per trarne una conseguenza definitiva relativamente all'esistenza dell'agente magnetico ed alla sua applicabilità chirurgica, nondimeno i risultati osservati sono di un'importanza sufficiente per autorizzare di seguitarne l'esame. Ma S. S. sa che il tempo dei Commissari è prezioso, e che, come essi hanno fatto osservare, le loro funzioni pubbliche sono di impedimento per seguire tutte le esperienze con un eguale rigore e coll'ampiezza richiesta per decidere i punti dubbi, che essi hanno indicato.

Perciò S. S. non volendo senza necessità mettere a contribuzione il tempo ed i comodi dei sigg. Commissari, li dispensa dal continuare e mi incarica di testimoniare loro la sua riconoscenza. Il Sig. Presidente del Consiglio loro esprime pure la sua soddisfazione pel modo con cui hanno compiuto la loro missione in questa importante questione.

La pubblicazione della relazione è stata ordinata, ed il Governo, associandosi pienamente alle osservazioni del Presidente del Consiglio che basta che i fatti sieno conosciuti, perchè il magnetismo si diffonda da per sè nel pubblico e fra i cultori dell'arte crede che attualmente un incoraggiamento più diretto da parte del Governo alla introduzione della pratica magnetica sia prematuro. Ma la possibilità di abolire il dolore delle operazioni chirurgiche ha fatto una tale impressione sullo spirito di S. S. che Ella crede necessario che il Governo dia all'ufficiale zelante e degno, per cui mezzo questa cosa è venuta a sua cognizione, una tale assistenza, che egli possa continuare le sue interessanti ricerche ed esperienze nelle condizioni le più favorevoli.

In conseguenza S. S. ha deciso con la sanzione del Governo supremo di porre il dott. Esdaile alla testa di un piccolo Ospedale sperimentale in una posizione favorevole di Calcutta, con ordine che egli possa, come lo raccomanda la Commissione, estendere le

sue investigazioni riguardanti l'applicabilità di questo calmante a tutte le malattie mediche e chirurgiche ed agli individui di ogni classe, europei ed indigeni. Esdaile sarà incaricato di incoraggire la frequenza nel suo ospedale a tutte le persone rispettabili, che desiderano di convincersi sulla natura ed efficacia delle sue esperienze, e specialmente ai medici ed ai dotti, siano o no al servizio della Compagnia. S. S. nominerà degli *Ispettori* fra i medici della Presidenza, che dovranno visitare l'Ospedale di tanto in tanto, ispezionare i processi del dott. Esdaile senza intervenirvi, ed all'occasione o quando ne saranno incaricati farne relazione alla scuola di medicina per informazione al Governo. Da queste relazioni dipenderà specialmente l'attitudine ulteriore dell'amministrazione ed i passi, che essa crederà opportuno di fare in questa via.

Ho l'onore di essere, Signori, vostro umile servo
FRED. IAS. HALLIDAY.

ARTICOLO III. Casi di Nottambulismo.

1. Abbiamo chiamato *Nottambulismo* il sonnambolismo spontaneo e sintomatico o morboso. Tutti i libri di medicina contengono fatti bene esaminati di questo fenomeno. Quindi io ricordo in questo articolo due fatti narrati dalla stampa francese, essi pure bene documentati.

Il Journal de Toulouse, 30 giugno 1855, parla di un caso assai curioso di Nottambolismo osservato dal dott. Gaussail, professore alla scuola secondaria di medicina. Una giovine di 24 anni, in seguito di cause eminentemente perturbatrici del sistema nervoso, ha provato vari accidenti morbosi, fra cui hanno a lungo dominato tutti quelli, che costituiscono l'isterismo e che dopo tre a quattro anni sono venuti al Sonnambolismo senza però abbandonare le loro forme iniziali. Infatti, dopo le notizie date dal sig. Iules Naudin me-

dico ordinario dell'ammalata, e come pure il sig. Gaussail ha potuto convincersi da per sè, al principio di ogni crise sonnambolica si osserva una distorsione ed una scossa convulsa nei muscoli facciali, una rigidezza tetanica nelle membra, un'agitazione ed una irregolarità estrema nella pulsazione del cuore e convulsioni talmente energiche nell'organo uterino, che la mano fortemente appoggiata nella regione ipogastrica è impotente a moderarli. Dopo una durata più o meno prolungata di questi fenomeni la calma succede con sonno morboso.

Ciò che colpisce dapprima l'attenzione in questo nuovo stato si è un'animazione particolare, si potrebbe anche dire una specie di abbellimento nella fisionomia: la malata si esprime con un timbro di voce più alto, con un accento più puro e con espressioni più scelte e corrette che nello stato normale della veglia.

» Queste particolarità, scrive Gaussail, si osservano egualmente nel sonnambolismo magnetico. Un'altra circostanza parimente degna di osservazioni si è l'estensione e la precisione della memoria. Così a più riprese Naudin ha potuto ottenere dalla malata dei dettagli, che essa non gli poteva dare essendo sveglia, sui nomi, sulle combinazioni e dosi dei moltissimi medicamenti, che le sono state somministrati nelle varie cure prescritte a lei da più medici. Durante queste crisi la malata non prova dolore o malessere: ella legge, ricama, cuce sopratutto con una meravigliosa rapidità. È vero che i suoi occhi non sono mai perfettamente chiusi dalle palpebre. Ella inoltre predice con assai precisione sia la durata della crise presente, sia l'invasione della crise prossima ed indica ciò ch'ella farà durante il tempo, che durerà questo stato. La durata di queste crisi non hanno alcun che di fisso: spesso esse durano due, tre, quattro ore, qualche volta tutto il giorno. La malata non conserva alcuna memoria, ed esse sono state per lei come uno spazio di tempo tolto alla sua esistenza. »

» Più volte al principio della crise si manifesta una flessione convulsa nella gamba sinistra, portata a tal punto che la faccia posteriore delle coscie e della regione fessale è come incollata alla faccia posteriore di questa porzione del membro inferiore. La forza, con cui si produce questa contrazione è tale che due volte una delle tavolette di un apparecchio destinato a tenere ferma la gamba gradatamente tirata nell'estensione si è rotta: essa aveva lo spessore di 25 millim. In riassunto, fatta astrazione dai particolari forniti dai parenti dell'ammalata, ed i quali sono assai di troppo meravigliosi, ciò che noi abbiamo constatato assieme con i nostri colleghi, fra cui si trovava il sig. Marchant basta per stabilire, che quì si tratta di un caso poco ordinario e sommamente interessante. Infatti esso riassume in sè solo quasi l'insieme delle nervosi, e sembra dare una smentita a certi dati generalmente accettati nella scienza fisiologica, in questo senso sopratutto che esso conferma il valore di quel elemento del diagnostico negativo nelle affezioni nervose osservato dal sig. Cerise, e di cui due anni fa io tenni parola all'Accademia, cioè *l'immunità delle funzioni nutritive ed assimilatrici in mezzo alle perturbazioni funzionali le più profonde e le più varie:* poichè è provato che il grado di grassezza, che conserva l'ammalata da cinque anni non è affatto in rapporto con la piccola quantità di alimenti, che essa ingerisce. Aggiungo che bagni quasi freddi e prolungati per tre e quattro ore sembrano avere modificato un poco lo stato morboso di questa giovine donna. »

2. Si legge nella *Patrie* 18 Agosto 1855. » Un caso di sonnambolismo assai raro si è manifestato a Lione in una giovinetta di quindici anni. Una veste da nozze era stata ordinata a sua madre, la quale, indisposta, gliene aveva affidato il lavoro. La giovinetta, avendo interrotto il suo lavoro per prendere un poco di riposo nella sera, si è levata quasi subito, ha terminato del tutto la veste dormendo, l'ha ir-

portata alle tre del mattino, è ritornata a sua casa, si è rimessa a letto ed ha seguitato a dormire senza che altri siasi accorto di questo suo fatto. »

» Non si fu che al tardi che si svegliò; ed al suo levarsi non trovando più la veste, essa credette che le fosse stata rubata, e andò a raccontare la sua disgrazia alla sposa, che le mostrò a sua grande meraviglia la veste finita. »

CAPO VIII.

Ninfa Filiberto

Storia di un caso di isterismo
con sognazione spontanea raccolta ed esposta
dal Prof. Niccolò Cervello,
Professore di Materia Medica
nella R. Università di Palermo.

Io considero la seguente storia come un semidocumento in prova della verità dei fatti magnetici. Imperocchè, se questa storia è narrata dallo stesso magnetizzatore, e vi manca perciò il carattere che rende autorevole la relazione di Husson e quella dei Commissari di Calcutta, vi sono però circostanze, che fanno risplendere la veracità di essa. In prima il nome autorevole dello scrittore, distinto Cattedratico nella R. Università di Palermo, ed illustre medico di quella città. Poscia la semplicità del dettato mostra come lo scrittore si sapesse guardare dall'emozioni naturali dell'entusiasmo e del meraviglioso. Infine il fatto che questa storia fu pubblicata per le stampe in Palermo col permesso della Censura Borbonica nel 1852, prova l'autenticità degli avvenimenti descritti. Ognuno sa come il Governo di Napoli perseguitasse ferocemente i magnetizzatori; bisogna dunque che i fatti narrati dal prof. Cervello fossero più che veri, noti alla maggior parte de' cittadini di Palermo, perchè la Censura Borbonica siasi decisa a permettere siffatta pubblicazione.

Questa storia in appresso fu riprodotta per le stampe in altre città, fra cui in Milano ed in Firenze. Ed io pure ho pensato doverla riprodurre in questo libro, non sólo come documento, ma molto più come studio pratico e parallelo di quanto opera la Natura

nei casi di Nottambulismo ed in quelli di magnetismo e sonnambolismo. E siccome non vi è medico che non riconosca la verità dei fenomeni per quanto meravigliosi e trascendenti ogni verosimiglianza, che si manifestano nei casi di Isterismo per le donne e di Nottambolismo per i maschi; così non sarebbe poi tanto strana la nostra pretesa che si ammettano pure simili fenomeni come avvenuti in causa del magnetismo animale. Invero avvi una differenza in questi due ordini di fatti: ed è che quei del Nottambolismo sono prodotti spontaneamente dalla natura nell'organismo, poste le cause morbose, e quelli del magnetismo e del sonnambolismo sono prodotti, siccome si dice, dalla volontà di un altro uomo. Ora, come mai la volontà altrui può determinare in un organismo l'apparizione di quelle cause morbose, di cui è effetto il Nottambolismo? La risposta si appartiene alla *teoria* magnetica, e non a me che discorro qui soltanto della *pratica*. Ma fino d'ora potrei rispondere così: e chi mai vi dice che i fenomeni del Nottambolismo e del Sonnambolismo non siano identici, prodotti da eguali cause morbose, già esistenti nell'individuo? che l'eccitamento di queste cause a manifestare i fenomeni non provenga da un atto dello stesso sonnambolo, e che la volontà del magnetizzatore non sia che una pura causa occasionale, come lo è colui, il quale facendo d'improvviso paura ad un individuo, è causa occasionale che cotesto cada in convulsioni, in epilessia, ecc.?

Ma è tempo di lasciare la penna al Prof. Cervello.

Io mi accingo a narrare una storia, che da molti non mi sarà creduta, nè mi tengo per questo dal pubblicarla. Gl'increduli di buona fede, vergini di ogni conoscenza di fatti analoghi, inarcheranno più del dovere le ciglia, e verranno al commodo partito di negare, o all'altro più commodo ancora d'in-

vocare l'intervento di esseri superiori, attribuendo la serie de' fatti ad invasione di spiriti, e ad ossessione. Se costoro fosser medici, li rimanderei alla lettura delle opere di Frank; e se non medici, li pregherei di valutare la venerazione dovuta a' nomi di coloro ch'io citerò testimoni del fatto.

Altri poi non crederanno per mala fede; costoro sono sempre del partito opposto a chi parla; sono creduli se tu non presti fede, negano se fai mostra di credere. Io compatisco i primi, non curo i secondi. Per tutti i versi però sentirei mancare alla scienza ed alla pubblica aspettazione, se non consegnassi negli archivi del sapere un fatto interessantissimo, il quale, di conserva a molti altri simili, crescenti ogni giorno di numero, potrà contribuire a far penetrare un raggio di luce sopra qualche punto di dottrina, che sinora è rimasto sepolto nella più profonda oscurità.

I.

Commemorativi

Ninfa Filiberto, donzella di anni 16 nata civile in Palermo, e per opera de' saggi e colti genitori d'ogni genere di gentile istruzione e letteraria e donnesca adorna, di finissima tempra nervosa, e di tenera fibra dotata, sin dall'aurora del suo dì aveva ad evidenza significato qual fosse la suscettibilità e la squisitezza del suoi nervi; irrequieta incessantemente ed incontentabile passava con rapidità estrema da un giuoco all'altro; e poichè nessun trastullo appagava il suo cuore e quietava la foga del suo spirito, prorompeva in dirotto pianto. Messa più grandetta a conveniente educazione, dava cotidiane prove di grande precocità nel sentire, e nell'apprendere.

Cominciato appena il secondo lustro, era campata da gravissima febbre gastro-enterica con fenomeni

nervosi, per la quale era arrivata in forse della vita. Già convalescente di questa malattia sedeva un giorno a mensa, ed aveva assaporato i funghi nati dal grosso del caffè. Un tale della famiglia lodando quel cibo soggiungeva, che esso poteva esser mangiato senza paura di veleno. Questa espressione mise la fanciulla nel sospetto che quel genere di cibi potesse essere avvelenato; e dalla idea di possibilità passando a quella di fatto come avverato, levò grida di spavento, e si tenne per attossicata. Non fuvvi assicurazione, non raziocinio, non trastullo che l'avesse potuto ridurre alla calma, e la fissazione della mente venne a tale, che diede, nell'aberrazione. Persistette più giorni in tale stato; ma finalmente il padre pensò condurla in barca mentre il mare era un po' turbato. Il legno che la conduceva, ora avvallato fra due marosi, ora sospinto in alto, imprimeva al suo corpo movimenti irregolari e bruschi. La fanciulla ne fu fortemente scossa, e deviato il pensiero dalla idea del veleno, lo fermò sul movimento e sull'avvicendarsi delle ondate. Accortosi il padre di questo buon principio, ne profittò, produsse a lungo la dimora in barca; e quando gli parve, tornato al lido, condusse la piccola figliuola al giardino botanico. Quivi il Cav. Dott. Vincenzo Tineo, professore di Botanica, e direttore di quello stabilimento, zio e padrino della ragazza, compì l'opera iniziata dal padre; imperocchè con sana filosofia menandola per li vari sentieri di quell'orto adorno, invitava la tenera di lei mente ad ammirare i bei coloriti, e le svariate forme de' fiori peregrini, il guizzar de' pesci variopinti nelle acque delle vasche, ed il canto degli uccelli. Quante impressioni piacevoli e moltiplici adunava natura in quel luogo deliziosissimo, altrettante il saggio e schiarito zio ne imprimeva nella mente e nel cuore dell'amata nipotina. La sensibilità della fanciulla ne fu efficacemente modificata, ed ecco che dileguandosi ogni amaro pensiero di morte, riacquistò completamente la calma dello spirito, e la sanità del corpo.

D'allora in poi questa non fu più turbata che dalla tosse convulsiva, malattia, come si sa, propria dell'età puerile, la quale tosse, e la febbre di cui ho parlato, furono i soli mali che afflissero la salute della ragazza sino a dicembre 1849.

Questo breve episodio della vita della giovane Filiberto, fa meglio rilevare il carattere morale, e la suscettibilità nervosa di lei; chè se ella di tale fu capace all'età di 7 anni, si può ben dedurne a qual grado di squisitezza doveva oggi essere pervenuto il suo sentimento, oggi che varcato il terzo lustro, già donna, nell'età propria del sentire è entrata nelle grandi relazioni di società con mente aguzza alla cote degli studi, e con cuore temperato di fibra così delicata.

Le recenti calamità pubbliche avevano impresso nel volto della giovanetta un' aria di melanconico e di sentimentale. Questo patema nervoso di giorno in giorno di novella esca alimentato, ricolma al fine la sua fatal misura, venne alla sua esplosione, e così ebbe principio quella serie di fenomeni, che dopo non molti mesi dovea vestire un abito peregrino, e doveva attirare a sè gli occhi maravigliati di tutte le genti.

II.

Primo grande stadio della malattia, dal suo principio sino all'apparizione della Sognazione spontanea.

Il dì 26 dicembre 1849 verso le ore 9 a. m. la giovane Filiberto fu ad un tratto assalita da convulsioni isteriche, le quali per tre giorni durate violentissime, deposta poscia alquanto la loro ferocia, continuarono appresso più miti; e finalmente cessate del tutto, lasciaronla più del solito trista ed abbattuta.

Per quasi tutto il mese di gennaro 1850, stando il giorno di malumore, ella passava la notte per lo più in veglia, non godendo che raramente di un sonno

leggiero ed interrotto, ed aveva sofferto un accesso di sonnambolismo, che era stato lieve e di breve durata. Erasi così mantenuta sino al giorno 28 dello stesso mese; ed allora per avventura traversando le stanze udiva per le strade un calpestio misurato, che pareva ed era di truppa che incedeva; onde recavasi al balcone per veder che cosa ciò fosse, quando le vennero avanti gl'occhi sei disgraziati giovani che erano condotti al supplizio. Quanto da tal vista restasse afflitta e commossa ognuno sel potrà facilmente immaginare. Tutto il resto della giornata non potè sgombrare dalla mente quel funesto spettacolo; e se al lavoro, o alla lettura di qualche libro, o ad altra occupazione intendeva l'animo per distrarsi, le si facevano sempre dinnanti le squallide figure di quegli sciagurati, il lento e cupo incesso delle accerchianti milizie, e le meste voci dei sacri ministri, che li confortavano al gran passaggio. Cotal conturbata poneasi la sera al letto; ivi lungamente studiava fugare quelli interni avoltoi, che mente e cuore tenacemente le rodeano: finalmente, composte le afflitte membra a languido riposo, chiuse i lumi sospendendo un momento il suo dolore che sotto altra forma le apparecchiava novello travaglio. Ella, divenuta sonnambula, scese da letto, e su di una seggiola seduta ammassò molti lavori di costura, e dopo lunga durata rimastasi dal faticare, alzossi e cercò adagiare il fianco sul nudo terreno. Ma tra il disagio della giacitura, e il freddo di quelle gelide notti d'inverno, svegliatasi e fortemente maravigliata della sua posizione, credendo averne avuto assai del dormire, essendo ancor notte, vestissi de' suoi abiti, e senza pigliare altro riposo si rimise al lavoro.

Non finirono quì gli accessi di sonnambolismo, che altri due se n'ebbero nel corso del febbraio, con crescente abbattimento morale e fisico, ed un altro nel marzo susseguente, nel quale tempo un dolore di testa periodico ogni sera ritornava, ed intristiva maggiormente la sua macchina, cosicchè infiacchita

nelle forze, accusava un senso di grande stanchezza nelle membra, mentre la sua testa mulinava acremente, e senza posa. L'afflitta giovanetta faceva opera in iscansare tutte le impressioni, che poteano suscitarle alcuna delle idee già fatte sue tiranne, non curava più gli ornati del suo corpo, refuggiva dalla vista di quei balconi, dove la funebre rappresentazione del 28 gennaro era come in una tela vivamente dipinta, e fuggendo il consorzio di chicchessia, isolata e taciturna, di mansueta divenuta irascibile, solo nel lavoro trovava alquanto di requie, e nella lettura della storia patria, dove avidamente aveva l'animo inteso.

Con tal maniera di vita sedentanea ed applicata, non tardò a ricevere l'ultimo crollo nella funzione digestiva; e già nel mese di aprile, perduto ogni appetito, si fece estremamente pallida e cominciò a soffrire di enfiature edematose alle gambe ed a' piedi, e di dolore verso la regione del fegato, il quale da prima leggiero, grandemente accresciutosi di poi riuscì intenso.

Ella si era per sino allora trascurata, ma a tal venuta, fu costretta ricorrere all'arte medica. Quand'io la vidi, vi scorsi di prima giunta manifesto ed intero l'abito clorotico. Io calcolai la miseria di sua nutrizione, il pallore estremo della pelle, il languore delle funzioni e le aberrate azioni degli organi digestivi; onde principalmente mirai alla crasi difettosa del sangue, e riguardai quei dolori che alla testa, ed alle viscere con periodi misurati la tormentavano, come nervosi risentimenti, soliti manifestarsi nello stato di penuria di forze di sangue. Pensai dunque esser necessario, per correggere quella viziosa miscela di umori, che ad una cura ricostituente si dovesse ricorrere; e però prescrissi marziali uniti ad amari, ed a sedativi, e con questi farmaci raccomandai fortemente gli altri mezzi igienici, camminate a cielo aperto e campestre, e cibi refocillanti e delicati.

Non senza difficoltà si sottomise ella in maggio a questo regime; ma dopo molti giorni, nessun miglioramento essendosi ottenuto de' suoi malori, cambiai preparati senza dipartirmi dalle indicazioni generali, che io non sapea veder diverse. L'effetto però seguì contrario al mio ragionare; perciocchè non solamente nessun sintomo emendato io ebbi a trovare; ma con mio rammarico ne vidi altri sopraggiungere, che annunziavano un pervertimento maggiore della funzione digestiva. Appena un cibo era introdotto nello stomaco, tosto ne succedea nausea, e quasi vomito, tutti i fenomeni dispettici si accresceano, ed un dolore viscerale più vivo accompagnava le mal fatte digestioni.

Erasi meco associato nel curar l'ammalata il degnissimo collega Dr. Vincenzo Monteverde, e con esso lui di concerto sospesi i marziali, ci attenemmo ad una medicazione sedativa; per cui ricorremmo a fomentazioni e semicupi ammollenti, e successivamente a calmanti interni ed all'oppio; ma alla fine alcun utile non raccogliendo, e i dolori viscerali divenuti più forti, e grave molestia recando la pressione all'epigastro ed alle diverse regioni addominali, ci sentimmo obbligati venire all'applicazione di parecchie mignatte senza tralasciare i semicupi e gli altri argomenti refrigeranti, ed alimentarla con cibi leggieri, e con latte. Questi rimedi parvero meglio rispondere alle nostre brame, poichè i dolori quasi totalmente calmarono.

Non erano trascorsi che pochi giorni di un meglio consolante, quando (correa il 22 maggio) col ritorno de' fiori mensili riapparvero le convulsioni. Essendo queste durate 24 ore colla prima violenza, ne seguiva un sopore, che per un terzo di giornata sospese completamente lo strazio, destituendo del tutto i sensi del loro usato ministero; ma ciò non fu che un pigliar fiato, onde sostenere una lotta più violenta; poichè al risvegliamento, le convulsioni, i contorcimenti, i costringimenti alla gola, l'oppressione al respiro, e

tutto il corteggio di un solenne isterismo ripigliarono con forza non ordinaria, e per tre giorni continui aspramente la governarono. Nei brevi intervalli in cui i muscoli riposavano subentrava delirio con ispaventose allucinazioni, e la infelice atterrita dalla visione di risse, uccisioni e movimenti popolari inorridiva al numero de' morti, che a centinaia dalla sinistra si vedeva cadere.

Trascorso questo tremendo triduo non ebbe ella nè tampoco un giorno di quiete, poichè alle convulsioni, nuovo dolore viscerale ripigliò, ricorrente ogni giorno alla stessa ora, e talvolta ne' giorni alterni alternante di violenza, e questo in poco tempo divenne formidabile accompagnandosi con tensione all'addome, e con flatulenze. Si purgò con oleosi per due giorni, le si amministrò un vomitivo d'ipecacuana dietro un vomito spontaneo avvenuto il giorno avanti, si tentarono diversi antispasmodici, si ricorse anche alla china; ma tutto fu in vano. Lo strazio si accresceva a mille doppi, e però col collega Sig. Monteverde, discusso qual partito si dovesse prendere, risolvemmo: fossero altra volta applicate le mignatte, e s'insistesse ne' semicupi e ne' compensi dolci ed ammollienti. Ciò fatto, come che non si fosse ottenuta la totale cessazione del dolore, pur si ebbe un sensibilissimo alleggerimento, si che restammo sodisfatti degli apprestati rimedi.

Solo ci tenea sospesi un leggiero dolore al cuore, unito ad un non grave fastidio al respiro, che verso sera per qualche ora le recavano alquanta noia. Erano questi forieri di un tremendo attacco, che al vespro del 27 giugno dovea mettere in forse la vita della giovinetta. Questi fenomeni sinallora miti acquistarono ad un tratto altissimo grado di violenza; e tanta fu la forza del dolor cardialgico, e tale la oppressione al respiro, che poco mancò ch' ella non ne restasse vittima. Adoperati indarno i più potenti revulsivi, ed i farmaci calmanti più vantati, mi vidi costretto indispensabilmente ad aprir la vena per

evitare una imminente asfissia. Così per lo momento fu rimosso il pericolo, e que'tristi sintomi, se non cessati del tutto, divennero almeno tollerabili, e tali rimasero la notte. Il giorno appresso però pertinaci non volgendo a remissione, fu consultato il dott. Giovanni Pruiti, al quale piacque che posti da parte tutti gli altri antispasmodici, si fosse ricorso alla morfina.

Maraviglioso parve per allora l'effetto di questo novello farmaco, ma l'indomani esasperossi inopinatamente il dolore, e questo ad un grado estremo elevatosi, quasi consumata d'un soffio la sensibilità tutta de'nervi, diè luogo ad un sopore perfetto, che non durò meno di 20 ore, ed in questo tempo i sensi tutti si rimasero completamente dal loro ufficio. Trascorso così lungo spazio nè segno alcuno scorgendosi di ritorno alle relazioni esterne, cominciammo forte a dubitare, che la sospensione de' sensi più oltre producendosi potesse condurre a qualche non piacevole fine; onde si risolvè di evocare la vita di relazione coll'ammoniaca liquida.

Non restammo contenti molto dell'effetto, dappoichè scossa bruscamente e desta, la sventurata ebbe a pagare con usura quella parentesi di sofferenze in cui erasi rimasta per cinque sesti di giornata. Aperti gli occhi, ripigliarono le convulsioni con furore tale, e tanti contorcimenti ebbero a soffrire le sue membra, ed a così piccola dimensione si ridusse il suo corpo, il capo colle spalle venuto in contatto, e l'estremità a strettissima flessione forzate, che a vedere era miserabile spettacolo.

Per sei giorni continuarono, sebben con minor violenza, le convulsioni, presentando ogni ora forme diverse. Si succedeano quasi legandosi l'una all'altra, e ne'brevi intervalli che le separavano, v'era completa disfagia, si che fu forza provvedere a' bisogni dei cibi e de'rimedi coll'aiuto di clisteri nutritivi e medicamentosi.

Dopo il sesto giorno pausa fecero le convulsioni; ma ritornarono i dolori, che a bell'agio or sulle viscere, or sul cuore senza regola alternanti o coincidenti si legarono con tosse convulsiva, e con difficoltà a giacere sul lato sinistro sotto pena di fortissima oppressione al respiro. Questi sintomi divennero acerbissimi la sera del 10 luglio, ed allora, tolti da me e dal collega Sig. Monteverde in seria considerazione questi fenomeni, e la intensa sete, l'aridità della lingua, il gonfiamento della regione epigastrica ed ipocondriaca destra, la intolleranza di ogni benchè leggiera pressione su questi siti, si venne da noi ad un metodo tutto antiflogistico; ed applicate nuovamente le mignatte si continuò con bagni ammollienti e diete di latte asinino, non ritenendo che qualche acinetto di estratto di giusquiamo nero per tutta parte farmaceutica della cura.

Sotto questo trattamento, i dolori non che calmarono, cessarono interamente; e dalla tossetta in fuori non restò alcun altro sintomo, che le avesse recato qualche fastidio. La quale tossetta non cessando, anzi associandosi ad un dolore, che dalla spalla sinistra girava alla parte anteriore del petto dallo stesso lato, mise in pensiero l'ammalata se mai la sua malattia infermando l'organo del respiro, fosse per finire con qualche tristissima uscita. La sua fantasia alteravasi di giorno in giorno maggiormente conforme andavansi aggravando quei fenomeni morbosi, i quali, nè dal cianuro di potassio, nè dalle unzioni di linimenti sedativi poterono mai avere un abbassamento d'intensità. Per soprasoma si aggiunse il silenzio dell'*utero* non ostante che il pagamento del tributo mensile fosse stato provocato con pediluvi e con profumi. Vista la importanza di tanta funzione si venne all'applicazione di alquante mignatte a' malleoli interni; le quali come derivativi avessero invitato l'utero a scaricarsi. Vero è che il 27 luglio l'effetto ne fu ottenuto, ma dopo due giorni soppresso lo scolo, si avanzò la tosse e comparve uno sputo di sangue puzzolentissimo.

Se di questo accidente fosse doluto molto all'ammalata, non è mestieri ch'io il dica; ed ella che aveva incominciato a sospettare di qualche attacco di petto, or pienamente convinta che il suo sospetto si fosse avverato, cominciò a piangere amaramente, e si credette perduta per mal di consunzione. Io non potea confortarla che di parole, nè riuscii per allora a sviarla dal suo tristo pensiero. Intanto la sera le prescrissi un salasso dalla vena, e delle bevande emulsive. Il giorno appresso nulla trovai di consolante, anzi a sconforto comune erano sopraggiunte cefalalgie, e vertigini al segno, che l'afflitta non potendosi reggere in piedi, giaceva a letto tenendo gli occhi gravati e chiusi. Con tutta serietà quindi ricercando col mio collega che far si dovesse, deliberammo venire all'uso della digitale, e dell'aconito; e, o fosse stata l'efficacia del rimedio, o che necessariamente a ciò condotto avesse il naturale svolgimento della malattia, in due giorni, come per incanto, furono dissipati i sintomi tutti, e l'ammalata parve avere riacquistata la sua piena salute.

Rincoratasi allora si fe' serena in volto, e di umor gioviale: desiderò uscire, e andare a diporto: e come quella che di gentile e sensibile animo era dotata, volendo ricambiare l'affezione, colla quale era stato io inteso nell'assisterla, la sera del 9 agosto fattasi accompagnare dal padre volse i primi passi verso la casa mia, dove si sollazzò qualche tempo con una mia bambina, che non aveva ancora compiuta la età di due anni, la quale come se dal suo nascere l'avesse conosciuta, le fece tanta festa, e tendeva a lei le sue manine secondo il costume di quella età, e sul di lei seno con soddisfazione posava, ed al dipartirsi la salutava festevolmente colle stesse manine. Annunziò tosto, che di quella bambina ella volea divenir patrina, quando tempo fosse che nella santa nostra religione dovesse per la cresima venir confermata.

Per colmo di suo contento arrivava dopo molti

mesi di assenza un suo fratello, e da un terrazzo dall'alto della sua casa d'onde tutto si scopriva il mare, e sotto l'occhio cadeva il nostro molo, vedeva entrare in porto la nota nave, e col fazzoletto salutava l'amato germano solo dispiaciuta di non poterlo quel giorno stesso abbracciare per cagion di contumacia imposta dalle nostre autorità sanitarie. Del resto il suo cuore non le capiva più in petto, e si credeva nel pieno de' suoi desideri.

Godi, o tenera giovinetta, il breve piacere che ti è concesso, e tutta t'immergi nella voluttà di questo favorevole istante. Ah tu non sai quanto travaglio, e quanta noia prepara per te quel cielo che or vedi sereno, e ben tosto ammantato di foltissime nubi scaricherà sul tuo capo furiosa procella!

III.

Secondo grande stadio della malattia, dalla comparsa della paralisi, al suo scioglimento

Il giorno 10 agosto ella non godea perfetto quel sentimento interno di sanità come nel giorno antecedente, e lagnavasi di alquanta pesantezza alla testa, e di un dolore ottuso al braccio sinistro; ciò non pertanto poca noia recandole questi sintomi, era salita di nuovo sul terrazzo per risalutare il fratello. Erano le 5 ½ pom. quando sentendosi maggiormente travagliata stimò convenevol cosa il porsi a letto; nè ancora è trascorsa mezz'ora che con un acutissimo strido ferisce l'orecchio de' parenti, i quali accorrono per conoscerne la causa. Ella è dilaniata al terzo superiore del braccio sinistro da un acerbissimo dolore, che di assalto insorse, e domanda con estrema premura, che di tutta forza si prema la parte dolente; ma per quanto energica la pressione vi si esercitasse, non le pare mai soddisfacente. Do-

po un minuto di questo strazio, il dolore cessa ad un tratto come ad un tratto era insorto. Ma qual cuore fu il suo e di tutta la famiglia, allorchè, finito il dolore, quel braccio si trovò senza senso, e senza moto in istato di perfetta paralisi!

Io la vidi la mattina vegnente, e la trovai tristissima di questa sua novella posizione. Fuori dubbio la risoluzione delle forze in quel braccio non poteva essere riguardata altrimenti che come nervosa, i caratteri essendone evidentissimi; ed io me ne giovai per confortar lei e la famiglia, assicurando che tal genere di paralisie sono meglio curabili delle altre. Venuto a congresso col Dottor Pruiti convenimmo che si dovesse dar di piglio agli eccitanti nervini; e se alcun utile non si fosse ricavato dal balsamo nervino, che si era cominciato ad usare, si ricorresse al bagno aromatico, ed alle preparazioni di noce vomica, non esclusa la stricnina, per l'interno e per la pelle.

Ciò fedelmente eseguito, l'ammalata non ne ricevè alcun vantaggio, anzi n'ebbe scapito; giacchè il giorno 12 verso l'1 ½ pm. altro dolore somigliante al primo, invase le coscia sinistra, ed al dolore tenne dietro ancor la paralisi, come del braccio era succeduto; e così accadde il giorno 13 della coscia destra, sebbene non così acuto dolore fosse preceduto nè così istantaneo scioglimento seguito come degli altri due membri si è detto. La disgraziata privata dell'uso degli altri membri non restò arbitra che del solo braccio destro; ed accoratasi fortemente del deplorabile stato in cui era caduta, s'infermò gravemente nella ragione, in modo che non restò in lei più traccia di senno. Ella non conoscea più persona di quelle che l'accerchiavano, nemmeno i suoi stessi genitori, ed amaramente si doleva che ella fosse cotanto inferma, mentre la famiglia era tutta assente. Disperata voleva finire i suoi giorni, volea strangolarsi o precipitarsi dal balcone, e tutti chiedeva gli

strumenti di morte. Al delirio sopraggiungevano le convulsioni, che aveano luogo ne' muscoli rimasti in comunicazione col centro nervoso, cioè in quelli del braccio destro, del collo e del tronco. Ella nel dibattersi in tutti i sensi, colla mano destra afferrava il braccio sinistro, e così ora a dritta ora a manca sulla testa o in altra parte del corpo, ora in un verso ora in un altro ambedue le braccia lanciava con forza, mentre il capo contorceva in vari modi, e nei muscoli della faccia, del collo e del tronco soffriva continui ed irregolari movimenti. Allorchè faceano pausa le convulsioni ed il delirio, ella entrava in certi parosismi singolari, durante i quali, isolata da tutti gli oggetti circostanti, non appercepiva alcun' impressione per forte che fosse fatta sui sensi, ma in quel tempo era atterrita da orridi fantasmi. Non avea che pochi minuti di sopore e pochi altri di semilucidi intervalli, in cui si dichiarava perduta fuori ogni speranza; chiedeva con somma premura del confessore e del viatico, disperavasi che dovesse morire lontana da' genitori e da' fratelli; e quando i parenti le si avvicinavano, e le dichiaravano chi eglino fossero, si stizzava contro loro, che essendo estranei alla famiglia si attribuissero i dolci nomi di padre di madre e di fratelli. Allorchè io andava a visitarla, le si annunziava il mio arrivo, ella mi riguardava, e domandava chi mai mi fossi; le si soggiungeva essere io il padre di quella piccina, che giorni avanti le avea dimostrato tanta festa, ed ella rimembrando ripeteva tutti i vezzi, e tutti i gesti, che quella aveale fatto, e da questo di innanzi cominciò a riconoscermi, non pel mio nome, nè tampoco pel suo medico, ma per *il padre della piccina.*

In questi tempi non tentai che soli bagni generali, essendomi subito astenuto dalla noce vomica, e negato di venire alla scossa galvanica proposta da taluni; imperocchè riguardando a quei sintomi (delirio, con-

vulsioni, scompiglio generale, ed atassia) evidenti segni io vi sorgea di eccitamento nel sistema nervoso, e giudicava esser necessario, meno di eccitanti, che di calmanti, i quali valessero a sedare quei tumulti nervosi. Convennero a questo pensiero, oltre al Dr. Monteverde, anche l'ornatissimo Sig. Dr. Onofrio di Benedetto sopraggiunto, ed il Dr. Pruiti altra volta chiamato a decidere nella differenza delle opinioni, ma che di poi assalito da uno de'soliti attacchi gottosi non ci potè più giovare de'suoi sani consigli.

Risultò da quest'ultimo congresso doversi applicare un largo vescicante alla regione dorsale della spina. Il quale vescicante suscitò una vasta e viva infiammazione sulla pelle di quei siti; e fu cagione per circa 10 giorni di penosissimi incomodi e di acerbi dolori senza aver recato alcun vantaggio per la paralisi.

Si durò nello stato descritto sino al 20 agosto, quando, essendo l'ora 1 ½ p. m. ella usciva da uno dei cennati parosismi di astrazione, e domandò da scrivere. Sorpresa la famiglia di questa novità fornì tosto l'occorrente aspettando ove la cosa andasse a battere. Ella dal suo letto fattasi adagiare nel modo il più convenevole, e colla destra, posta la mano paralizzata sulla carta per tenerla ferma, piglia la penna ed incomincia a scrivere. Parve da principio che vergasse la carta di lettere succedentesi ad azzardo, e non legate d'alcuna legge; ma dopo non molta attenzione si rilevò essere quelle delle parole scritte al rovescio in modo che ognuna di esse cominciava dall'ultima lettera, e finiva colla prima.

Innanzi tratto scrisse il suo nome e la sua età in questo modo

Afnin otrebilif id inna 61
Ninfa Filiberto di anni 16

Di poi nel modo stesso cominciò a scrivere i nomi di tutti i membri della sua famiglia colle rispettive età; ma arrivando a registrare Ruggiero, nome del fratello, che espiava la contumacia, fu ritenuta

da un gruppo di pianto, rammentando esser quello che non poteva abbracciare pria di morire. Soltanto scrisse con lettere direttamente ordinate IGNAZIO nome del padre; ma con caratteri minutissimi, e quasi microscopici; e su di questo fermava l'occhio in percorrendo i nomi notati, e con diletto lo vagheggiava. Poi ad un tratto pensando quant'aria la dipartiva dal viso paterno, stimò debito inviargli una lettera che non iscrisse senza versar lagrime. In essa esponeva che ella era presso ad uscire di questa vita, che moriva sconsolata per non poter ricevere l'ultima benedizione da lui. Quindi si segnava, e poneva la data li 20 agosto alle ore 18 d'Italia.

Se con occhio attonito si era ammirato dagli astanti con che speditezza scrivesse le parole al rovescio, la maraviglia or più si accrebbe quando ella notò il giorno e l'ora in cui ella scriveva, come se al calendario avesse posto mente o se alcun oriuolo avesse avuto avanti gli occhi, ella che da molti giorni in balìa di un continuo delirio non avea dato alcun segno di conoscere non che la giornata, che correva del mese, o le ore, come si succedeano, della giornata, ma nè tampoco se di giorno si fosse stato o di notte.

Da quel punto in poi il carattere di lei divenne un misto molto bizzarro difficile a descriversi. In alcuni momenti ella parea penetrata del suo stato; ed allora scontenta che non fosse stata sacramentata, chiamava a sè la cameriera, la ringraziava di quanto amore di e notte vegliasse nell'assisterla in questa fatale malattia, essendone rimasta lei sola nella lontananza di tutto il resto della famiglia. Si doleva di non poterla ricambiare, e rimettendo a Dio il compensarla in questa vita e nell'altra, sol per sua memoria le lasciava con altri oggetti il drappo di una veste da'suoi genitori novissimamente comperato, e non ancora mandato per la sarta. Similmente praticava per le altre persone di servizio, ed

a chi lasciava una cosa a chi un'altra, disponeva di tutte le sue suppellettili. Per quelle bizzarre contradizioni ordinarie a vedersi in tali malattie, quantunque inesplicabili, faceva sua madre esecutrice di queste sue disposizioni testamentarie, quella stessa che ella più non ravvisava, credeva assente, e a suo dispetto si attribuiva il nome di madre. Altre volte col volto non parea esprimere dolore, e pure domandava di morire, e di essere sbalzata giù dal balcone. Eranvi poi altri momenti, in cui ella sembrava nulla capire della tristezza del suo stato, ed allora ella era giuliva, ed anche rideva; la sua fisonomia pigliava un che di candido, di avvenente e di angelico da non potersi esprimere completamente colle parole. Anche si dava a vera gioia, che significava con alcuni gesti della mano libera e della testa esprimenti una specie di ballo. In questi intervalli (in cui destava compassione maggiore) i genitori, i fratelli, i parenti curavano di suscitarle idee sempre fastevoli, e di trattenere il di lei pensiero lontano della prospettiva del dolore.

Appunto per tal motivo il giorno 22 agosto le si erano recati de' dolci confetti. Ella li guardava con piacere, ne vagheggiava i bei colori, e li disponeva in diversi ordinamenti, imitando vari disegni. Poi avendone presi alquanti nella mano, ella cominciò a contarli al rovescio principiando dall'ultimo numero, e terminando coll'unità nel modo seguente 6, 5, 4, 3, 2, 1. Questo modo di contare al rovescio dovea sorprendere assai più che quello di scrivere al rovescio le parole; perocchè di una parola qualunque, che si ha in mente di scrivere, le lettere tutte son cognite, e la difficoltà di scriverla dall'ultima lettera sta solo riposta nell'agire in opposizione alla abitudine.

Laddove il contare una collezione di oggetti simili dall'ultimo numero, importa conoscere la quantità determinata di questo numero, e quando esso è una

incognita, il contare a rovescio, non già difficil cosa, ma diviene impossibile.

Si entrò quindi nell'impegno di chiarir bene se quella fosse un'altra maraviglia, o se l'ammalata, avendo avuto molto tempo sott'occhio quei dolci, ne avesse potuto ritenere facilmente il numero, e le diverse sue parti. Ella avea mangiato quattro di quei confetti, ed avea posto sotto l'origliere il cartoncino contenente il resto. Or mentre era sopita, ne furono sottratte due furtivamente, e fu riposto a suo luogo l'involto. Risvegliatasi fu richiesta di contare, ed ella di lancio cominciò 6, 5 ecc. Si riposero poi di soppiatto i due confetti, ch'erano stati tolti, ed ella allo invito ripigliò: 8, 7, 6, ecc. Non si restò pienamente soddisfatti di questo esperimento; era troppo noto e troppo piccolo il numero totale di quei dolci, e l'ammalata con una rapidità spiegabile per la erezione vitale in cui erano i suoi nervi potea di certo modo fare una momentanea sottrazione, e ratta coglierne il residuo. A levare ogni dubbio uno de'fratelli corse da un confettiere, e sen ritornò recando un cartoccio contenente un numero di confetti, che egli stesso ignorava, e facendosi alla sorella le disse: conta questi confetti; ed ella senza porre tempo in mezzo prontissimamente preso il primo pronunziò 28, 27, 26 . . . , e venuta all'ultimo disse *ed 1*. Poi sorridendo, prese la carta ove erano stati involti conchiuse, *e zero*. Allora restammo tutti convinti doversi questo riguardare come uno de'maravigliosi effetti della malattia.

Era ordinario all'ammalata il percepire al rovescio le sensazioni; ella vedeva sottosopra gli oggetti, e quando le si presentavano o carta per leggere, od orologio per verificare che ora segnasse, od altra qualunque cosa per mirarla, ella le capovolgeva da prima, e poi si faceva a contemplarle.

Quandó ella s'intrattenea di queste cose erano le ore meno penose, ed anche piacevoli di quella gior-

nata. La bisogna non andava però sempre così. A queste, altre succedeano assai più tristi; ed eccettuati i tempi di vero sopore, o se si vuole ancora di placido sonno, nel resto ritornavano i parosismi di astrazione di già da me cennati, ma così frequenti, e di tale imponenza, che alquanto conviene che vi fermi l'attenzione del lettore. Uno o due minuti avanti l'accesso l'afflitta cominciava a sentirsi male. Fatta l'invasione, ella restava immobile, fissava le pupille in una direzione, nè da questa mai le rimoveva o per oggetti che s'interponessero, nè per luce viva che si appressasse improvvisa agli occhi; non rispondeva a domanda veruna; nè si scoteva ad alcun romore forte o brusco, che le si fosse fatto agli orecchi; ed in egual modo alcun segno non dava di percezione per la via degli altri sensi. Ella però entrava in un mondo tutto fantastico, ed isolatasi da' reali si metteva in rapporto con esseri puramente immaginari. Conversava con personaggi da lei sola veduti, sentiva le loro domande, e le ricambiava delle convenienti risposte; dirigeva loro delle inchieste, e di ciò che rispondeano parea restare quando soddisfatta, e quando no. I fantasmi, che vedeva, altri erano venerandi, altri piacenti, truci altri e spaventevoli, come potea scorgersi agli atti del suo viso, che or riverente, ora appassionato, ora atterrito seguendo la natura di quelle visioni, or si turbava, or si rasserenava, or paventava, ed in un essere durava pochissimo tempo. Una volta le parea vedere il suo fratello Ruggiero già compiuta la contumacia restituirsi alla famiglia. Ella abbracciavalo affettuosamente, e gli significava il dolore che avea sofferto per la sua lontananza, e dicea SON TRE MESI E SEDICI GIORNI CHE NON TI VEDO. Tanto era precisamente il tempo, che quel giovane erasi mosso da Palermo. Talvolta parea sentisse qualche melodia accompagnata d'armonioso canto, ed assorta nel piacere di quella sensazione, ne ripeteva alcune note, e legava le stan-

zette con adattati ritornelli. Dopo esser dimorata in questa posizione per un tempo che non era mai costante, ella pareva ad un tratto perder tutte quelle visioni, e dopo uno o due minuti di assopimento balzando con una scossa generale, facea ritorno a'sensi; ed allora nessuna traccia ritenea delle cose udite o vedute durante la sognazione, ed interrogata rispondeva sè nulla sapere di quanto le veniva richiesto.

Per far più tristo il suo stato si aggiunse a'suoi guai un'assoluta impossibilità d'inghiottire, che cominciò il giorno 22 alle ore 18 italiane. Secondo il mio giudizio paralizzati furono benanche i muscoli della faringe, e tutti gli altri, che ministri sono della deglutizione. L'afflitta, sferzata dalla fame e più dalla sete, domandava con istanza da mangiare e da bere; introdotti i cibi nella bocca li sottometteva alla masticazione, ma venendo al punto di deglutire li ricacciava fuori, e lo stesso faceva delle bevande.

In istato così compassionevole non potevamo non soccorrerla; e giacchè i nervi evidentemente erano travagliati in questa malattia, non si potea pensare che a modificare questi organi nel senso favorevole; ma i bagni, oltrechè per la paralisi riuscivano di troppo difficile esecuzione, erano disgradevolissimi all'ammalata, quindi nella valeriana, nell'assa fetida ed in altri argomenti di simil natura ci fu forza cercare i compensi più adatti al caso. Allora entrati nell'impegno di giovare con rimedi analoghi alla natura del morbo, fu proposta da me la musica, e da altri s'insistè per lo agente galvanico. Riguardo alla prima non poteva insorgere alcuna difficoltà, e senza esitazione fu deciso di ricorrervi; ma per lo secondo insorse qualche disputa; giacchè ostinato io nella mia negativa non mi lasciava volgere, volendo riserbarlo a quel tempo in cui i fenomeni di eccitamento fossero nella massima parte dileguati. A decider la controversia fu ricercato il giudizio del Dott. Gioacchino Cacioppo; e questo egregio mae-

stro dell'arte salutare conchiuse di farne arbitra la natura stessa, e che a titolo di puro saggio fosse tentata la scossa galvanica, cominciando dal grado minimo, e si pigliasse consiglio da' primi effetti, che se ne otterrebbero; e se buoni, accrescerne incoraggiti grandemente la energia, se tristi abbandonarne del tutto il pensiero. Or dirò quali successi si ebbero dall'uno e dall'altro di questi mezzi.

Concertate coi parenti le cose nel modo più acconcio, al momento in cui la disgraziata in preda al disturbo della ragione, e spinta dalle interne sofferenze chiedea per grazia di esser tolta da questa vita, si tirò un'arcata di violino, ed ella tosto cessò dal lamento, tese le orecchie, e pose tutta l'attenzione nell'ascoltare. Si cominciò a sonare un pezzo di musica brillante; ella ne mostrò diletto, aprì le labbra a sorriso, e coi movimenti della testa cominciò a segnare le cadenze delle battute; poi colla voce ripeteva ed accompagnava i motivi che eseguiva lo strumento. Di poi fu pregato il professor di violino, che toccasse note patetiche; allora ella cambiò di fisonomia; pigliò un aria sentimentale, le si fecero rossi gli occhi, ansante il petto, interrotto il respiro, epperò a questi manifesti indizi, che ne soffrisse, fecesi altra volta ritorno a sonatine briose, ed allegre. Lasciando ella così la espressione di dolore, riprese la serenità del volto, e significò nuovamente calma e diletto. Richiesta se provasse soddisfazione della musica, rispose di sì; e da quell'ora innanzi, questa fu tenuta qual mezzo terapeutico. Intanto continuatala più tempo, ed osservata con diligenza la sua azione scorgemmo che gli effetti erano assai sfuggevoli non limitandosi ad altro che a sviar l'ammalata momentaneamente dalla percezione del dolore, ed a lasciarla per breve tempo tranquilla; nè mai si estese al di là l'effetto del rimedio. Pure non si volle privarla di questo sollievo quantunque fugace, la musica fu continuata, e fu eseguita con diversi strumenti e parecchi ne furono talora riuniti per sonare

a concerto; ma si dovè rinunziare alla speranza di poterla tenere come radicalmente curativa.

Nello stesso tempo si era ricorso al galvanismo, ed io fedele esecutore de' consigli del Sig. Cacioppo, il giorno 24 montata la pila in modo da generare una debole corrente, misi per mezzo de' fili-conduttori in comunicazione i nervi spinali della regione cervicale con uno de' poli, ed i nervi de' membri paralizzati coll' altro polo, ed operai in modo che si fosse prodotta la scossa scaricando la corrente galvanica su questi ultimi. Il primo giorno si agì sul membro superiore, e portai lo scaricatore or sul nervo mediano, or sul radiale, tanto a' loro punti di emergenze, quanto lungo il tragitto onde ottenere per la *galvanizzazione indiretta* movimenti complessi; ed ora in dettagli sui muscoli del braccio, onde mediante la *galvanizzazione diretta* ottenere la rianimazione di ogni muscolo in particolare. In modo analogo ne' giorni successivi si operò sull'estremità inferiore. Quasi impercettibile fu l'effetto ottenuto il primo giorno, ma come non seguì alcun danno, l'indomani si caricò più forte il piliere, e così accrescevasi con prudenza il numero delle coppie de' metalli eterogenei conforme la tolleranza se ne aumentava nell' ammalata. I primi saggi non mancarono di rialzare le nostre speranze, perchè unitamente ad una sensazione di puntura destavansi alcuni movimenti. Erano però questi istantanei, e finita la scossa i muscoli si restavano nello stato di completa paralisi; nè pel lungo uso che si fece di quell' imponderabile avvenne mai di scorgere traccia veruna di risvegliamento della facoltà motrice. All' incontro, quel poco di forza muscolare ch' era restata inoffesa venne a perdersi il giorno 26, mezz' ora dopo ch' era stata data la scossa, quando l' ammalata emesso un acutissimo strido accusò dolori acerbissimi al braccio destro simili a quelli del giorno 10, e nello stesso modo chiese una gagliarda compressione, ed in men di un minuto restò paralizzata ancora di quest' altro

membro. Lo stato in cui allora fu ridotta si sarebbe detto il più deplorabile, se in un altro ancora più lacrimevole non ci fosse toccato vederla. Ella priva dell'uso di tutti i membri, per ogni minimo suo bisogno dovendo dipendere dall'altrui aiuto, ed in una inedia perfetta per la impossibilità d'inghiottire, parea correre a gran giornate verso la più trista fine di sua vita.

La perdita della forza motrice de' muscoli del braccio doveasi attribuire all'uso inopportuno dell'agente galvanico?.... Io non era molto distante dal pensarlo; pure temendo che il desiderio di vedere realizzato un mio presentimento, che aveva esternato su questo particolare, facesse velo alla verità, per delicatezza di pensare, e per aver la piena certezza del fatto feci insistere su questo mezzo dandosi una carica al giorno da 20 minuti a mezz'ora, feci continuare sino a quando per motivi che sarò per esporre fu necessità sospenderlo.

Così dal galvanismo, dalla musica, e dagli antipasmodici nessuno o poco utile ricavando, l'ammalata persisteva nello stato sopra descritto, non però con sì inalterabile costanza che qualche eccezione, o qualche contradizione non presentasse ne' fenomeni morbosi. Imperocchè in tanto tumulto di funzioni le ricorrenze mensili si avvicendavano a tempo preciso, ed in copia regolare, ed ancora che ostinata persistesse l'impossibilità d'inghiottire, e perciò il forzato digiuno, pure le escrezioni alvine avean luogo con tutta la normalità desiderabile. In alcuni momenti si scioglieva la paralisi, ed alle membra risolute ritornava per pochi istanti la forza muscolare, eseguivasi qualche movimento istantaneo, ma subito di poi tornava lo stato paralitico. Simili avvenimenti avean luogo pei muscoli deglutitori, l'ammalata ne profittava per bere dell'acqua freddissima, o per pigliare qualche sorbetto. Ma quale uomo è mai che ha posto il piede nel santuario di Esculapio, e le eccezioni, le irrego-

larità, le contradizioni non avrà vedute ordinarie nelle malattie nervose? Quindi la infelice, che non raffigurava più i membri della famiglia nemmeno gli stessi genitori, cui ognora aveva sotto l' occhio, e li credeva assenti, non perdè mai la conoscenza del suo fratello Antonio, e spesso riconobbe una sua zia ed una sua cameriera; riconobbe pure la mattina del 23 il fratello Ruggiero, che finita la contumacia arrivava la prima volta alla casa; lo sentì da due stanze, il chiamò, lo abbracciò, e parve a quella vista vivamente commossa. Poco dopo domandava, chi fosse quel giovane, più nol ravvisando. Quanto a me ella continuò per qualche tempo a distinguermi sotto il nome di *padre della piccina:* dopo alquanti giorni abbreviò la frase, e mi chiamò *padre,* e poi per tale mi tenne; ed io a questo dolcissimo nome, di cui sento tutta la ineffabile potenza, provai irresistibile il bisogno di dedicarmi intieramente all' assistenza di sì tenera e cara fanciulla. Ma quel che dovea destare la maggior maraviglia fu, che in preda alla oblivione de' più cari congiunti, coi quali dì e notte continuamente conversava, ravvisò talvolta, e rimembrò alcuna persona, che pochissime fiate, od anche una volta sola avea veduta in sua vita.

Tratto dalle maraviglie della malattia, che d' allora per la città andavano divulgandosi, e spinto da spirito di osservazione, veniva il giorno 24 a veder l'ammalata, il Dr. Giovanni Raffaele. Il padre lo presentava alla ragazza annunziandole che egli era un eccellentissimo professore di medicina da lei certamente non conosciuto. A queste parole ella stette un pò guardandolo, e domandato da scrivere, notò di lui il nome, il cognome, ed il luogo ove l' unica volta l'avea veduto.

Il Dr. Raffaele, essendosi buona pezza trattenuto con essolei, ed avendo vari discorsi fatti, si congedava, ed a' parenti che erano andati sino alla porta per fargli onore parlava di un' altra giovanetta della

stessa età che egli aveva osservato in Naso e di molte analogie, che scorgeva fra l'una e l'altra, e sul punto di partirsi finiva con dire come in quella di Naso avesse notato durante i parosismi la trasposizione dei sensi nelle mani e ne' piedi. I fratelli spinti dal desiderio di mettersi in relazione coll'afflitta sorella, e di poterle giovare in tempi di tanto bisogno, si proposero di tentare se quella via loro riuscisse, e come prima ella fu entrata in sognazione, per le mani e per li piedi piano piano vennero chiamandola. Non si può descrivere di qual raccapriccio si fossero loro tesi i capegli allora che ella rispose alla loro chiamata; li pregò da prima acciocchè non le avessero parlato da' membri paralizzati, perchè assai fortemente ne soffriva. Allora eglino fattisi alla mano ed al braccio destro la interrogarono come stesse, se altri parosismi dovesse in quel giorno soffrire, quanti fossero questi di numero, quanto dovesse ciascuno durare, ed ella a tutte queste domande pienamente soddisfece.

Per questo mezzo noi cominciammo da quel dì ad essere preventivamente istruiti di tutte le fasi della malattia, e dalla mattina sapevano la intera successione de' fenomeni della giornata, e quando alcun movimento d'importanza doveva aver luogo, già n'eravamo avvertiti da molti giorni avanti. Per questo mezzo apprendemmo, che quel duro digiuno incominciato il 22 dovea durare sei giorni, ed il 28 alle 18 potrebbe liberamente mangiare. Per questo mezzo venimmo a sapere il dì preciso che il braccio destro ripiglierebbe la facoltà di muoversi agli ordini della volontà restando paralizzati gli altri membri, finchè, colla galvanizzazione e con altri argomenti suggeriti dai medici, ancor questi riacquisterebbero e vita, e moto. Per questo mezzo eravamo istruiti in quali momenti si dovea sospendere la inerzia dei muscoli faringei per esser pronti con rinfreschi ed acqua gelidissima a temperare la straziante arsura. Nè di

queste e delle moltissime altre predizioni, che ella fece su' movimenti della sua malattia, fuvvi una sillaba sola, che fosse venuta in fallo.

Sino al giorno 25 eravamo stati soddisfatti di aver verificato la trasposizione dell'udito, come quello che bastava per potere, nel tempo in cui duravano i parosismi, conversare con lei e metterci al chiaro delle cose più interessanti, che dovessero avvenire, o che dovessero praticarsi in di lei sollievo. Ma la mattina di quel dì il Dr. Benedetto consigliò di saggiare se mai oltre a quello dell'udito vi fosse trasposizione degli altri sensi, e da noi, secondando la giustissima curiosità del degno collega, furon di soppiatto presentati al braccio oggetti odoriferi, e sapidi. Da prima per consiglio del Dott. Giacomo Presti, anch'egli presente allo esperimento, fu avvicinato un pezzetto di assafetida, e tosto l'ammalata cominciò ad eseguire colle narici gli atti del fiutare, e pregò che quel cattivo odore fosse rimosso dal suo naso. In quel momento quella gomma puzzolente allontanata dal braccio fu posta alle narici, e l'ammalata restò indifferente anzi soddisfatta di esser liberata da quella molesta sensazione. Si avvicinò di poi al braccio un pezzettino di cacio olandese, ella eseguì colla bocca e colla lingua gli atti dell'assaporare, e del masticare, mandò un po' di saliva, e soggiunse, che in quel momento non le gradiva il cacio. Dopo di questi esperimenti si volle provare che ne fosse della vista, e si appressò al braccio un di quelli brevetti delle catene galvano elettriche-reumatiche di Goldberg, che di quei tempi spacciavansi pel paese, e che il padre avea ricercato per vedere se potesse alla figlia riuscir di sollievo; ella avendola prima fatta capovolgere disse esser quella una carta stampata, ma non poter leggere il contenuto, perchè la vista l'era offuscata, però scorgervi bene lo stemma delle armi imperiali austriache. Non ci rimase quindi alcuna dubbietà che la trasposizione si fosse fatta completa di tutti i sensi.

Per ottenersi di quest'altro modo l'esercizio delle sensazioni non era necessario che gli oggetti fossero venuti in contatto immediato col braccio, ma esisteva una certa sfera di attività, che si estendeva da due a tre pollici entro la quale potevano esser ricevute le impressioni de' corpi esterni; e bastava che questi si fossero appressati a quella piccola distanza per essere riconosciuti.

Ci era noto appieno il carattere morale della fanciulla non usa mai a fingere, ed inoltre mancava uno scopo plausibile che l'avesse spinta ad una finzione, noi quindi non avevamo bisogno di altre prove per accertarci del fatto. Pure, acciocchè la taccia non ci fosse caduta di troppo leggiera credulità, non mancammo d'impiegare i mezzi tutti onde l'errore e l'inganno si fossero evitati, e della cosa avessimo avuto una rigorosa dimostrazione. Per lo che, fatto, che de' propri sensi non avesse ella potuto nella minima parte servirsi, e che la luce, i colori, le figure de' corpi, i raggi sonori, le particelle sapide e le odoranti non per la usata vita, ma per la sola estremità superiore destra venissero ad esercitare le loro impressioni, sempre integre trovammo continuarsi a mantenere per questo mezzo le attinenze col mondo esteriore. Convinti però una volta della realità di tali meraviglie continuammo a servirci della mano e del braccio unicamente come di mezzo per conversare con lei; nè, spinti in quei momenti da motivi di maggior peso, prendevamo sempre guardia, che i di lei sensi fossero stati posti in evidenza fuori d'azione come essenzialmente lo erano durante quei parosismi; nè dalla parte de' parenti, addolorati troppo dallo afflitto stato dell'infelice, v'era sempre l'ozio o la serenità d'animo di poter prestarsi continuamente, e di cedere ai capricci de' curiosanti, che ogni ora sotto vari pretesti venivano tratti dalla fama dei racconti, che giravano per la città. Addivenne perciò che molti di costoro, non soddisfatti pienamente di

ciò che veniva da loro veduto, aveano mosso alcuni dubbi sulla verità del trasponimento di sensi, e più dispettosamente che saviamente parlando, accusavano la ragazza di furfanteria, e noi di semplicità.

Da cotesti soffiamenti posto in forse il dottor Samuele Calandra, la sera de' 27 ragionando meco di quell'ammalata, e le sue dubbiezze palesandomi, fu da me condotto alla di lei casa onde potesse giudicarne dietro la propria convinzione. Presentandolo io le annunziai, ch'egli era siciliano, ma da più tempo stabilito in Francia, e che ritornato fra noi per rivedere i parenti era sul punto di muovere da Palermo e restituirsi in Parigi. Intanto mosso dai mali, che lei tanto affliggevano, desiderava farle una visita, e provarsi di giovarle in qualche cosa. Ella gentilmente accoltolo, cominciò a parlargli in un bello e spedito francese. Si ammirò da noi la nuova favella, e la franchezza colla quale la parlava; ma la nostra ammirazione non fu spinta molto avanti perchè nelle sue istituzioni ella aveva appreso il francese, quantunque in tale studio non fosse andata così oltre da parlarlo con tanta speditezza e perfezione.

Dopo una conversazione non molto lunga ella cadde in parosismo, ma questo essendo stato di corta durata ed accompagnato da completa perdita di voce, non potè il dottor Calandra acquistar la piena certezza che desiderava; ma ritornato il giorno appresso, ed avendo seco recato oggetti a lui solo noti, del che per altro io stesso l'avea pregato, fattosi presso a lei in un parosismo che fu abbastanza lungo, per un modo o per un altro, da uomo accortissimo fatta rigidissima inquisizione, trovò sempre le cose precisamente quali gli si erano riferite. Da ultimo uscì dalla tasca una cartina nella quale alcuna cosa era contenuta e con tutta la diligenza presentandogliela al braccio la richiese che cosa ciò fosse; ella rispose: *è un cartoccino.... ma che contiene questo cartoccino?.... non so, spiegatelo, e saprò dirvelo....* allora

svolgendo la carta riprese: *madamigella, conoscete che cosa è?.... aspettate; è sale inglese.* A questa prova il dottor Calandra, che già convinto era della verità, compreso di stupore non solo prestò piena fede al fatto; ma preso tutto l'interesse per la disgraziata giovanetta unissi meco volentieri nel soccorrerla; volle essere informato del trattamento, ed egli stesso domandò che si fosse posto mano nella galvanizzazione, e coprendo le parti che si sottoponeano all'azione dell'imponderabile di larghe lamine di rame, invece di scaricare la corrente galvanica a scosse, volle provare che effetto producesse lasciandola agire in permanenza. Ella dimostrò provarne sollievo; fu per conseguenza dall' allora in poi in questo secondo modo impiegato il galvanismo; ma dai primi successi oltre il dovere lasciandosi trasportare, se ne venne ad abusare, ed il giorno 30, caricato di numerose coppie il piliere, e galvanizzando i muscoli della faccia, ed i vari rami del nervo trifaciale alla fronte ed alle tempia ed in altre parti della faccia, tanti e così vivi dolori furono destati, e tanto incitamento e scompiglio nel sistema nervoso fu suscitato, che la infelice, dopo aver provato acuti dolori al braccio destro, perdè altra volta la forza motrice in quel membro, poco tempo dopo di averla già riacquistata; e di più vivi dolori fu cruciata nei rami del quinto paio, e di cefalalgia, e di gravezza alla testa cominciossi più forte a dolere. Fu quindi necessità sospendere per qualche tempo la galvanizzazione.

Lo stato dell'ammalata si trovò allora cambiato di forma; non eravi più trasposizione di sensi; il delirio si era di giorno in giorno diminuito; i congiunti ed i familiari erano riconosciuti; la ragione, quantunque non pienamente rientrata nei pieni diritti, pure sensibilmente migliorata; e ciò per maggiore addoloramento dell'animo suo; per ciò che, accortasi che moltissime persone veniano sotto vari pretesti a vederla, si rattristava di esser divenuta

la favola del paese; e di ciò si gravava fortemente coi parenti, e pregavali caldamente acciocchè nessun altro si fosse introdotto nella sua stanza, che alcuno non fosse stato di loro medesimi, o di medici, o dei familiari. Quella vena profetica, che nei parosismi soleva ammirarsi, or si svegliava ad ore come ad estro o ad ispirazione; ed in quei momenti domandato da scrivere, nella carta registrava le sue divinazioni, e nelle 24 ore, quasi, che durò l'ultima paralisi del braccio destro faceasi recare un alfabeto, e cogli occhi fissando le varie lettere, venia componendo le parole che avrebbe dovuto scrivere. Aveva incominciato a soffrire un secondo digiuno, che rivelò dover durare più lungamente del primo, cioè 192 ore precise; ed assalita era frequenti volte nella giornata da forti dolori alla testa e al collo, da tremori al braccio destro, da confusione, da calore, e da costringimento alla testa.

Non lasciai, quando con calmanti, e quando con antispasmodici, di procurare che questi sintomi si fossero sedati; ed ora coll'uso interno od esterno dell'atropo belladonna, e del giusquiamo, e dell'aconito, e dell'acqua di lauro-ceraso, e del cianuro di potassa; or coll'applicazione dell'acqua gelida e della stessa neve alla fronte ed alla testa, ed ora con senapismi ai piedi, mi studiava diminuire i di lei tormenti; ma questi rimedi, o poco profitto recando, o provocando un sollievo momentaneo, non valsero a torre l'ammalata dalla dura sua posizione; anzi ella soffrendo più frequenti attacchi fece manifesto per iscritto, che questi doveano sempre più forte incalzar l'un l'altro, finchè ne sarebbe venuto uno *mortale*, e grave dubbio lasciava se questo potesse superarsi; chiudea lo scritto con queste parole: » *Interrogate il dottor Cervello se v'e'qualche rimedio; che se io resterò in vita, è per lui, che mi ha fatto più di un padre.* » Queste parole, che penetrarono il profondo del cuore, m'impegnarono, se pur d'altro mo-

tivo avessi avuto bisogno, ad apparecchiarmi contro il formidabile attacco; perlochè recatomi in me stesso, presi a meditare quali rimedi, oltre agli antispasmodici, potrebbero salvare la minacciata vita. Or siccome vedea manifesti segni di afflusso di sangue verso la testa, come deteggeasi dalla colorazione costante della faccia, e dalla iniezione dei vasi dell'occhio, oltre alla gravezza ed al dolor del capo, perciò mi si era presentata alla mente l'idea di ricorrere a qualche sottrazione di sangue, e ne tenni parola con essa lei. La quale non solo commendò quel che io avea pensato, ma soggiunse, che spontaneamente me ne dovea far la richiesta, e volle che poco prima del temuto attacco, che predisse dovere avvenire il 1 settembre all'1 della sera, si venisse ad applicare sulla fronte e dietro le orecchie non più di otto mignatte, senza lasciar di ungere le tempia e le altre parti della testa coi linimenti sedativi, dai quali alcun sollievo, quantunque non molto durevole, solea ricavare. Per tutto il resto si abbandonò a quei soccorsi, che la mia esperienza e l'arte medica avessero suggerito.

Venuta la sera del 1.° settembre, tutto fu eseguito come era stato disposto; e battendo l'una, ecco l'ammalata annunziar che sentiasi assai male; e di là a pochi minuti cominciò a dibattere in vari sensi la testa; poi si assopì, e per tre quarti d'ora non si ebbe alcun sintomo imponente. Noi entravamo già nella speranza che le mignatte fosser valute ad infievolire l'intensità dell'attacco; ma ci trovammo ingannati nella nostra istimazione; giacchè trascorsa meno di un'ora ci si presenta una scena orrenda, che fiera cosa era a vedere, e riesce impresa vana il cercar parole che conformi fossero alla congruenza dei fatti. Si ritorni collo spirito a tutte le svariate forme di soffrire, che durante il primo grande stadio della malattia, ora alle viscere, ora alla testa, ora al cuore, ed ora ai muscoli, con diversi intervalli

la tennero; si concepisca che tutte ora convenute in una, e fatta stretta alleanza, fiero assalto fossero venute a darle, ed invasala, ne avessero fatto aspro governo. Si potrà avere così una debole figura di quel quadro miserando. L'afflitta non potea resistere a sì forte uragano, e conveniva che fosse caduta, se per una specie d'ispirazione non mi fossi appigliato ad un partito, che fortunatamente riuscì felice. Presi un grosso pezzo di assafetida, e l'impiantai nelle sue narici, e sì fortemente colle mie dita ve lo mantenni, che colla mano seguendo accortamente tutti i movimenti della testa, non rimossi mai da quel sito quella gomma puzzolente. Pochi minuti erano passati, e già la intensità di quegli spasimi era evidentemente diminuita, e di poi l'ammalata si tenne dal dibattersi; passò quindi ad un sopore interrotto da pochi movimenti convulsi del corpo, che ad ora ad ora più lontani e più leggieri divenivano, finchè restò completamente tranquilla, ed a quattro ore della sera fu del tutto ritornata alla condizione ordinaria. Allorchè venne in istato di parlare ci annunziò, che ella sentì di essere stata in tali distrette, che se fosse in quella battaglia senz'altro aiuto durata cinque minuti di più, si sarebbe perduta senza misericordia; che le mignatte, e gli altri soccorsi l'erano stati opportunamente apprestati, e che l'assafetida l'avea salvata di una maniera prodigiosa.

Così fu rimessa allo stato ordinario, i fenomeni ripigliarono il corso consueto, e per tutta quella settimana due cose avvennero degne di essere ricordate. I parosismi di sognazione l'indomani rivestirono l'antico abito di astrazione e di trasponimento di sensi; e si consumarono le ore che dovea durare il secondo affligentissimo digiuno; in fatti il giorno 6 settembre all'una p. m. venuta la pienezza del tempo, ella mangiò assai bene e con soddisfazione e compiacimento di lei, e di noi tutti, cui sommamente increscea di vederla penare col supplizio di Tantalo.

Non potea però esser pieno il nostro contento, perchè amareggiato da un avviso, che l'ammalata ci avea dato di dover soffrire il giorno 8 ad un'ora della sera un secondo attacco, il quale sarebbe per essere più forte, e più difficile a vincersi che non era stato quello del 1 Settembre, quantunque ci avesse fatto sperare, che, se ella arrivasse a superar quest'altro, resterebbe per allora libera da dolor di testa, dal quale assai forte e frequente era di quei giorni travagliata. Più volte erami posto a conferenza con lei sulla scelta dei rimedi ad impiegare, ed ella avea risposto, che, in generale, si richiedea forti calmanti; e presentatale una nota di nervini, ove ad arte avea io promiscuamente registrate sostanze parte eccitanti, e parti sedative, e fra le altre l'oppio, ella, come se istruita fosse stata nella materia medica, sceverando gli eccitanti, si attenne ai soli sedativi, e rigettò l'oppio, come quello che alla virtù soporifera quella accoppiava di chiamare più sangue alla testa, ciò che le recherebbe grandissima noia; anzi soggiungeva, che sarebbe mestieri di novella applicazione di mignatte, e ritornava a batter poi colle parole: *mi fa d' uopo di un calmante assai efficace.* A questo proposi l'acido idrocianico, del che ella parve restar soddisfatta.

Con queste istruzioni io grandemente mi confortava; e venuto il giorno 8, aspettando l'ora indicata, stavami apparecchiato all'assalto come guerriero che baldanzoso della prima vittoria si pone facilmente a bravare il nemico. Alla salutazione angelica, cominciarono le smanie com'ella avea predetto; l'ammalata dibatteva in tutti i sensi le braccia aiutandosi colla mano destra come avea fatto dai primi giorni della malattia; ad un'ora meno cinque minuti della sera le mignatte avean finito di fluire; e già cominciava l'attacco, il quale esordì con forme somiglianti a quelle del 1 Settembre. Io tosto ricorsi all'assafetida come a sperimentato rimedio, credendo che tal

dovesse allora agire, come avea agito otto giorni avanti; ed a cagione della trasposizione dei sensi, gliela posi sul braccio destro. L'ammalata fiutando disse sentirlo debolmente, e che avrebbe perduto intieramente l'esercizio dei sensi. Il quale annunzio fu colpo fatale per me; giacchè rendeami nulli tutti gli antipasmodici, sui quali erano le speranze mie fondate, e la cui azione è tanto pronta, quando la sensibilità ne viene impressionata: quindi mi scorai grandemente. Pure, rianimando i miei spiriti feci opera quanto più efficace per me si fosse potuta, applicando forti revulsivi alle estremità inferiori, ed impiegando forti dosi di antispasmodici. Ma l'ammalata nulla otteneane di vantaggio; anzi dopo qualche tempo di quella straziante scena simile all'altra del passato attacco, perduti già completamente i sensi, venne presentando uno spettacolo assai più triste e doloroso. Chiusa ogni virtù sensitiva ella restò quasi morta ed abbattuta; la sua pelle cambiava ad ogni minuto di temperatura, ogni regione del suo corpo ne marcava un grado diverso, che mutava ad ogni istante; i polsi non erano sincroni in ogni lato, ed ancora cambiavano ad ogni istante di vivacità e di frequenza; la sua fisonomia non era meno variabile, ed ora spaventata, ora irata, ora truce, ora compassionevole, ora stupida, da un momento all'altro offriva nuova espressione. Io in me stesso mi limava e rodea, ma nessuna via trovava di scampo; aveva sin dalla mattina amministrato qualche goccia d'acido idrocianico allungato nell'acqua distillata, e rammentando ch'ella aveami chiesto incessantemente calmanti, fra i quali principalmente a questa sostanza erasi appigliata, presi consiglio che a questa dovessi affidare l'àncora della salvezza, onde ricercai come potessi amministrargliela in quello stato. Innanzi tratto procurai versarne alcun poco nella bocca, ma ciò non fu possibile; questa era tenacissimamente serrata per trismo; pensai poi per clistere, ma nol permise la

posizione del suo corpo, ed una certa rigidità dei muscoli anche dell'estremità inferiori paralizzate, che a quando a quando contraevansi bruscamente e saltavano. Chiuse queste principali vie, nella disperata posizione in cui trovavami, vennemi alla mente il partito di far un pennello di barbe di piume, immergere questo pennello nell'acqua idrocianata, e sollevando le labbra ungere l'interna superficie di queste, e le gengive; e dopo quattro o cinque minuti, quando traccia più non trovava dell'umor versatovi, argomentando che fosse stato assorbito, tornare a far lo stesso, e così per tutta la notte operando, arrivai ad apprestarne buona quantità. Con questo aiuto, e portando artificialmente il calore a quelle parti del corpo, che si raffreddavano, facendo in tutto il resto da osservatore e da spettatore di sì tristo spettacolo, passai quel tempo più a conforto dei parenti, che nella speranza di poter giovare all'ammalata. Verso la mezzanotte ella movea le labbra a guisa di chi volesse dir qualche cosa; appressato l'orecchio, con voce fiochissima e sepolcrale s'intesero queste parole: *vi é poco da sperare, addio per sempre.* Dopo che quattro o cinque volte ebbe ripetuto questi detti si tacque, un pallor di morte coprì il suo viso, divenne freddo il suo corpo di una freddezza glaciale, il polso cessò di battere, appena qualche movimento si appercepiva al cuore, ed altro segno di vita non si scorgea, che una respirazione stertorosa, affannata, interrotta. Ciascun degli astanti si aspettava da un momento all'altro che fosse reso l'ultimo fiato. Ma dopo cinque minuti di questa disperata condizione, il calore ritorna alla metà destra del corpo, restando il lato sinistro nello stesso silenzio di morte. Dopo mezz'ora ritorna anche in questa parte a scorgersi qualche indizio di vita. Presso al mattino il respiro si fece regolare e tranquillo, poi altra volta si alterò, ma per breve tempo; fatto gran giorno l'ammalata da sè stessa cambiò posizione, e da su-

pina si pose di fianco; verso mezzogiorno ritornò supina. Già il calore era restituito uniforme in tutte le regioni del corpo, il polso erasi fatto eguale in ambo i lati, ed il pallor di morte era svanito; ma i sensi taceano ancora interamente. Avendola più volte chiamata e scossa, nessun segno dava di sentimento, ed il suo volto, simile a quello di un cadavere di un'aria stupida non ci dicea nulla. Ma battendo l'una dopo mezzogiorno, fattomi presso alla mano, altra volta la chiamai, ed ella col muover delle ciglia cennò avere inteso la mia voce, ed al reiterato appello fe' sforzo per rispondermi, ed a fior di labbra con voce fiochissima mi domandò dei genitori e dei fratelli. Quindi facendosi di momento in momento più libera la lingua, passò a narrarmi dettagliatamente tutto ciò che ella avea sofferto in quel fierissimo attacco, e tutto ciò che ciascheduno di noi aveva operato in suo prò, ed a qual ora ed a qual minuto ogni singola azione era stata eseguita. Mi annunziava che i sensi nel modo stesso come si erano successivamente sospesi, così col tenore medesimo erano ritornati, tranne l'odorato, che restò perduto per sempre. Commendava il trattamento adoperato, e (forse per dirmi cosa che mi fosse riuscita più piacevole) mi affermava che dovea la vita all'artificio, cui aveva io ricorso per amministrarle l'acido idrocianico. Finiva poi coll'assicurarmi, che se qualche contento provava nell'esser rimasta viva, era per lo sconsolato genitore, per la madre derelitta, e pegli afflitti fratelli, ed anche per me, se alcuna lode avesse a tornarmi di questo risultamento. In quanto a lei Iddio le avrebbe usato più misericordia se l'avesse chiamata da questo mondo, giacchè la vita, che ella vivea, era peggior che morte.

Non ostante tutte queste espressioni, la nostra gioia era inesprimibile: noi la rimiravamo, e ci pareva risorta dalla tomba, e credevamo a stento agli occhi nostri. Poi la domandammo quando sarebbe per fi-

nire interamente il parosismo: ella rispose la sua durata dover essere 18 ore, esserne trascorse ore 17 ½ quindi dovere aspettare altra mezz'ora; ma se le si bagnassero la fronte e la mano destra con dello spirito di vino ella si risveglierebbe 12 minuti prima. Così fu fatto e così avvenne come ella disse: e poichè fu sveglia, niente ritenendo, secondo il solito, dell'accaduto, dichiarò esser libera, e lietamente mangiò e restò di umor gioviale e giocondo. Solamente di tempo in tempo accusava un'offuscamento di idee, che asseriva non potere esprimere con parole, ed un dolore al cuore, il quale per le preparazioni di cianogeno, interamente ed esternamente amministrate, era grandemente allegerito, e dissipavasi del tutto.

Cessato questo tremendo attacco, per tutto il resto del secondo stadio non si ebbero più fenomeni spaventevoli, ma all'incontro speciosi e stupendi. Il giorno 10 uscendo da uno dei consueti parosismi, fattosi recare carta e calamaio, cominciò a scrivere gran quantità di numeri, ed avendo finito consegnò la scrittura al fratello Emanuele, il quale la richiese che cosa dovesse fare con quei numeri. Ella maravigliata rispose, che non aveva scritto numeri, ma parole, e si stizzava che il fratello si pigliasse beffe di lei. Come costui si fu accorto che ella avea cangiato l'alfabeto in numeri, le disse: mostrami la lettera *a*, ed ella tosto col dito indicò il numero 1, ed il fratello ripigliò: la lettera *b*, è questa, segnando il 2, ed avendo avuto risposta affermativa, finì con dirle: scrivi il tuo nome, ed ella scrisse così:

1. 6. 13. 9. 13, 14. 19. 17. 5. 2. 9. 11. 9. 6.
Ninfa Filiberto

Poi, sospettando, che come alle lettere erano stati sostituiti i numeri, così probabilmente fossero ai numeri sostituite le lettere, soggiunse: poni quì la data del giorno in che siamo; ella scrisse così:

9. 7. 7. 14, 9. 11, *A, 5. 17. 2. 12. 5. 19 .19 .5. 18, *E H A
Oggi li 10 Settembre 1850.

ed in questo novello genere di scrittura in cui noi dovevamo fare due travagli, quello di tradurre i numeri in lettere e quello di rovesciare l'ordine delle lettere, ella scrivea con tanta celerità e speditezza, come noi sogliamo quando scriviamo nel modo ordinario le parole.

Per mezzo di quest'altra maniera di scrittura ci annunziò che era tempo ormai di pensare alla paralisi, e che io cercassi modo per vincerla. Contento della speranza che racchiudea tale inchiesta, compilai una lista di rimedi, e gliela porsi lasciandone a lei la scelta; ed ella fra tutti si appigliò all'azione galvanica ed alla pomata di stricnina, e prescrisse il modo come usare dell'una e dell'altra. Ci fe' chiari ancora, che il giorno 12 comincierebbe un ultimo stadio di malattia che durerebbe sei giorni, compiendo in tutto giorni 40, trascorsi i quali, ove i rimedii fossero stati apprestati con opportunità ed esattezza, ella si troverebbe guarita della paralisi, non già della malattia, la quale cangierebbe di forma, dovendo soffrir convulsioni di nuovo genere, ed altri aspetti morbosi. Se però si mancasse in qualche maniera nell'eseguire le prescrizioni, converrebbe alla misera starsi paralitica per altri 40 giorni. Ma noi con tutta allegrezza demmo principio il dì 11 alla cura, e certi di non commettere il minimo fallo, fummo lieti dell'avviso avuto di prossimo scioglimento della paralisi.

Intanto eravamo ad aspettare quali caratteri fosse per rivestire quest'ultimo periodo da lei annunciato, ed ella per iscritto facea sentire, che sarebbe tormentata da dolori al cuore, i quali però si calmerebbero coll'acqua di lauro-ceraso e coll'acido idrocianico; di più perderebbe la voce e quest'afonia ne farebbe gustare *il più bel fenomeno della sua malattia*, del che restammo fortemente curiosi.

Correva ancora il giorno 12 quando, ponendo mano alla penna, impiegò una novella scrittura. Non eran numeri, nè lettere italiche i caratteri di che

vergava la carta, ma un' alfabeto interamente incognito. Non si stentò poco a capire la corrispondenza di queste figure alle nostre lettere, e dietro diverse interrogazioni finalmente si venne al chiaro di tutto, e per quella giornata si capì bene ciò che ella scriveva. Ma il giorno 13 cambiò altro alfabeto, nè si trovò modo per capirlo. Ella scriveva a linee verticali, e si adirava che noi non capivamo il suo scritto. Fuvvi ancora qualche cosa di peggio, ella non capiva la nostra pronunzia, e quando parlava, articolava la voce in un linguaggio, totalmente nuovo: i nostri parlari si confusero come fra le genti che edificavano le alte mura e la superba torre di Babilonia. Per fortuna ella cadeva in frequenti sognazioni, durante le quali parlava in Francese ed in Italiano. Più tardi nel giorno stesso le si presentò una grammatica greca, ella percorse con occhio rapido l' alfabeto ellenico, ne provò soddisfazione, e cominciò incontanente a servirsi di quelle lettere; e per tutto il resto di quella giornata si fermò sulle figure grecaniche, nè cambiò più alfabeto, scrisse però parole italiane, e per la prima volta dopo il 20 Agosto le scrisse non rovesciate. Intanto non parlava il linguaggio italiano, nè tampoco lo capia profferito da noi, e se qualche parola si arrivava a farle capire del nostro idioma, ciò si facea chiamando una per una coi nomi greci le successive lettere che quella parola componeano. Lo stesso talvolta ella facea comunicando con noi, ma con tanta rapidità, che non potevamo seguirla, e quindi riusciva così ugualmente inintelligibile, come quando parlava il suo linguaggio, il quale supponevamo allora dovesse essere il greco: imperocchè ritornata ad una sognazione scrisse: SONO STATA IN ATENE, HO VEDUTO QUELLA BELLA CITTÀ, LE GENTI PARLANO COME IO. Ella finì col sentisi greca di nazione, la sua aria era fiera e risoluta, vibrato il suo sguardo, parea comprimere a stento una ira lunga e meditata; nascondeva al suo cinto un pugnale

(era il ventaglio col quale soleva temprare gli estivi ardori), sovente lo brandiva, e con feroci gesti accennava volerlo immergere nel petto ad alcuno; nè patì mai per quella giornata, che le si fosse rimosso dalla sua cintura. Con questo pugnale cercava di atterrire un fanciulletto, che vedeva in parosismo, e le si faceva a domandare del pane. Questa visione era solita avere tutte le volte che ella pativa digiuno, e già dalla mattina di questo giorno 13 alle 11 antimeridiane era incominciato un terzo digiuno, che disse dover durare 45 ore.

Il suo spirito in quella giornata fu più elevato e commosso; durante una sognazione, ella in un foco d'entusiasmo disse che in quel momento avrebbe parlato qualunque linguaggio, e se avesse avuto presente un clavicembalo avrebbe sonato qualunque pezzo di musica colla mano sola che era a sua disposizione. Scrisse in fine, che per quella giornata sentirebbe e parlarebbe in greco, il giorno appresso in francese, ed il susseguente in inglese, e che per due giorni non metterebbe mano a penna.

Venuto il giorno 14 ella più non capiva il greco, nè l'italiano, ma parlava e capiva soltanto il linguaggio francese. La sua cera era diversa assai che il giorno precedente; ella era gaia e spiritosa, urbana, amabile, scherzevole; conversava briosamente colle persone, aveva una percezione rapidissima. Non capia, che ora segnasse l'orologio, che era montato all'italiana. Presentatale una grammatica italiana-francese, leggeva le parole francesi, ed arrivata alle italiane dichiarava non capirle, nè saperle pronunziare. Interrogata di ciò che aveva detto e fatto il giorno avanti, rispondea nulla saperne, anzi ci dava in viso la più bella smentita, perchè non avea mai appreso il greco, nè altra lingua; sè esser Parigina abitante in Palermo. Si ridea di noi che parlando il francese non adoperavamo l'accento proprio ad una buona pronunzia, che il nostro accento si avvicinava al provenzale, e si

lamentava che non aveva voce, perchè avrebbe fatto sentire come si parla quell'idioma in Parigi. Durante i parosismi di sognazione vedeva il solito fanciulletto che le chiedeva da mangiare, ed ella lo sgridava, e lo cacciava pronunziando più forte che la sua voce il permettea, *marche*, *marche*, *vite*, *vite*. Ella accusava spesso confusione alla testa, che si dissipava colla musica.

Così fu passato il giorno 14. La grande aspettazione era però per l'indomani, quando l'ammalata avea predetto dover parlare l'inglese, giacchè nello studio del francese era stata iniziata, ma della lingua anglicana non aveva ricevuto nè tampoco i primi elementi, nè alcuno della famiglia aveva preso mai ad appararla, da cui avrebbe potuto sentir qualche frase, o qualche parola. Il padre conscio di ciò considerava, che per quanto barbara fosse stata la nostra pronunzia francese, pure avevamo potuto per quella giornata conversar con la malata, ma il giorno appresso non ci saremmo intesi, e si potrebbe rinuovare la scena del 13, onde provvide che per quel giorno solo si ritenesse dal proponimento rigorosamente osservato di non introdurre nella stanza della figliuola persona alcuna straniera, e pregò che fossero venuti alcuni di quegli amici i quali o inglesi fossero di nazione, o nel parlare il linguaggio inglese grandemente versati.

Appena fatto giorno, il 15 settembre, primo veniva il professor Cavalier Tineo, il quale non aveva lasciato di osservare quasi ogni giorno i fenomeni meravigliosi della malattia della nipote, ma quella volta posposto ogni altro affare, stette con noi dalla mattina sino alle 3 pom. per soddisfare la sua inesprimibile curiosità.

Delle persone ricercate quelle che prestaronsi allo invito furono i signori Wright gentiluomo, e Friderick Olway negoziante, ambidue inglesi di nascita; e Giacomo Armò avvocato, Giuseppe Caldara, e Filip-

po Basile architetti, il Signor Giuseppe Lo Cicero, oggi professore interino di fisica esperimentale nella nostra Università di Palermo, Vincenzo Tramontana, ed i fratelli Giovanni e Lorenzo Tortorici, siciliani tutti, ma intendentissimi della lingua inglese, i quali in tal modo ripartironsi le ore che dal mattino alla sera inoltrata non lasciaronla sola un momento.

Com'ella fu sveglia, le si parlò in italiano ed in francese, ma ella guardava instupidita nulla comprendendo di quanto le veniva detto; poi sciogliendo la lingua in ottimo inglese fe' sentire essere meravigliata, che tanto si fosse tardato a recarlesi il thè. Fattosi avanti il Signor Olway cominciò a ragionarle, ed ella con lui si pose famigliarmente in conversazione. Pregata di scriver qualche cosa ella si negava, ma ripregata almeno per una parola, segnò così il giorno che correva: Fifteen September.

Alle 9 antim. compiutesi le 45 ore del digiuno, mangiò come ella aveva predetto, ma la sua cera era seria, comecchè di una espressione dolce, parlava con gravità, e gestiva poco. La sua voce quella giornata fu quasi impercettibile, ed in qualche ora perfettamente afonica. In questo momento, o faceasi intendere con gesti, o se la sua mimica non bastasse ad esprimere le sue idee, ricorreva ad un ingegnoso artifizio. Si fè recare un libro inglese, e recatoselo in mano andava col dito accennando a diverse parole, e riusciva così a comporre le frasi che avessero significato i suoi pensieri. Nei parosismi sgridava il fanciulletto, e lo scacciava, e faceva con lui a pugni secondo l'inglese costume. Ella dichiarò esser nata in Londra, ma abitante in Palermo; lente e sdegnose erano le sue mosse, per nessuna cosa s' incolleriva mantenendo sempre un' umore uguale; se schiudeva il labbro a riso, questo era momentaneo, e leggiero. Quando i due inglesi parlavano fra loro nel loro idioma, ella dava segni irrefragabili di capire i loro detti; e reputavasi a gran ventura l'aver ritrovati quei pa-

trioti in terra straniera. Quando parlavano i nostri, avvertiva la diversità dell'accento, e s'incolleriva contro sè stessa per non aver voce, e non poterli istruir meglio sulla vera pronunzia. Fatta sera, annunziò che l'indomani parlerebbe italiano; e fece la rassegna di coloro che erano stati a conversare con lei portando un giudizio comparativo, chi avesse più o meno bene parlato il linguaggio anglicano, segnando avanti tutti i due inglesi come quelli che essendo nazionali parlavano con maggior perfezione.

Così chiudea quella giornata piena di maraviglie non solamente per noi, ma eziandio pegli stranieri che ne furono testimonii.

Ci tardava assai che fosse sorto il mattino del 16, onde poter liberamente parlare coll'ammalata nel nostro linguaggio. Infatti, come prima fu desta, noi ci ponemmo incontanente in comunicazione con lei; ma siccome l'afonia continuava ad essere quasi completa, ella c'intendeva più presto che ci parlava. Ma alle 3 pom. rimosso d'un tratto l'impedimento a' muscoli del laringe, sciolse la lingua e con piena voce cominciò a parlare in bellissimo toscano. Disse allora, sè esser di Siena, ma dimorante da lunghissimo tempo in Palermo; ed interrogata quando fosse venuta nella nostra città, rispose DA BIMBA. Domandò del burro e quando l'ebbe, disse non essere così bello, come nel suo paese; gustò del pesce e lo gradì; ci assicurò di poi che, dalle anguille dell'Arno in fuori, de' così saporiti non ce n'erano in Siena. Passò quindi ad intrattenerci sulle cose le più notabili di quella città, e ci descrisse i capolavori di belle arti colà esistenti. La dolcezza della sua favella era cosa inesprimibile. Io non so se altri tenga il mio avviso: per me le meraviglie di quel parlare toscano non eran da meno, che quelle del parlare inglese; perchè non si trattava solamente di usar parole di una lingua più o meno conosciuta, ma usarne le frasi più scelte, esprimerle nel gergo suo

natio, e dimostrarsi Sienese coll'accento e nel costume. Non si può modular la voce in quella guisa se non per nascere, allevarsi o diuturnamente conversare in quella Città. Ella stessa parea compiacersene, e vagheggiare la sua mutata favella. Più volte ripetea quella essere la miglior pronuncia del linguaggio che si parla nel bel paese CHE APPENNIN PARTE E DOVE IL SI SUONA. Scrivendo e parlando in prima persona, non diceva IO, ma sibbene ME, impiegava spesso delle voci tali, che dovevamo ricorrere a'dizionarii per capirle. Ella da parte sua non capiva del nostro dialetto Siciliano, se non quella parte che più si avvicina alla lingua generale d'Italia; le frasi ed i modi proprii del nostro dire non erano da lei comprese affatto se non le si traducevano in comune Italiano. Parlandosi avanti di lei di un tal Don Francesco, ella ridendo disse: CHE È FORSE EGLI UN PRETE CHE GLI DATE DEL DON? ed il Signor Consalvo Di Stefano amicissimo di sua casa, più che parente, testimone anch'egli giornaliero di tutti i fatti narrati, congedandosi le disse: STATEVI BENE DONNA NINFA; ed ella maravigliata rispose; MI AVETE PRESA PER MONIALE MENTRE MI DITE DONNA NINFA?

Sovente discutendosi avanti a lei su diversi dialetti che si parlano nella Penisola, pigliava parte nel discorso, e passandoli tutti a rivista rilevava con molto buon senso di ciascuno i pregi ed i difetti; sostenea con calore la sua opinione; e chiudeva il parlare con dar la preferenza al Senese.

Ella era seria ed affabile, e nella sua cera temprava ad un tempo contegno e gentilezza. Aveva il riso nelle labbra, ma un riso tale che non poteva coprire intieramente un profondo cordoglio da gran tempo nutrito. Rimase in questo stato fino al giorno 18 e finì in un modo singolare che andrò ad esporre.

Intanto le funzioni nervose da quel pervertimento e da quelle anomalie in cui l'abbiamo sì lungamente

contemplato tornavano al loro esercizio consueto e normale. Già dal 13 Settembre le parole non si scrivevano più rovesciate, e dal 15 i libri e le scritture non si leggevano più capovolti. Questi miglioramenti ottenneansi sotto il trattamento curativo incominciato il giorno 11, cioè della unzione colla pomata di stricnina sulle articolazioni delle estremità, e della galvanizzazione graduata, il tutto eseguendosi secondo le prescrizioni della stessa ammalata. Ella però dovendo subire l'azione di quell'imponderabile era obbligata starsene ogni giorno a piedi scoverti, e bagnati nell'acqua salata; e sotto l'influenza di questa umidità le si suscitavano giornalmente dolori e confusioni alla testa: ed ella gravemente se ne lagnava. La musica produceva quì maravigliosi effetti, dissipava per incanto questi sintomi, e metteva l'ammalata di buon' umore, cosicchè da nessuna circostanza sfavorevole veniva contrariato il piano curativo; ed ella ci asseriva che il tutto andava bene, ed i rimedii agivano efficacemente, e confermava che il giorno 18 alle ore 22 $^1/_2$ italiane uscirebbe libera dalla paralisi, dapprima restando debole e vacillante, ma acquisterebbe di ora in ora co'l'esercizio più fermezza e più sveltezza nei movimenti sino a Sabato giorno 21, in cui rassodata completamente la forza muscolare sarebbe in stato di uscir di casa; ma a tal pervenuta converrà che subentri l'altro grande stadio di sua malattia.

Dietro questa notizia, il giorno 18 vicino all'ora designata, noi tutti facevamo a lei corona aspettando il desiderato scioglimento della paralisia. Ella ordinò che si fosse montato il piliere di Volta, e si fosse caricato più del solito. Ciò fatto, sottomise prima il braccio sinistro all'azione Galvanica, e non guari di tempo erasi la corrente incominciata a scaricare, che Ella provò un'acutissimo dolore a quel braccio, e ben tosto dopo mosse le dita, poi la mano, e per ultimo il braccio intero. Lo stesso passò a praticare

per la gamba destra, e finalmente per la sinistra, e collo stesso tenore, destandosi prima un vivo dolore, ritornarono a que' membri la sensibilità e il movimento.

Ora fu degno di ammirazione e specioso al tempo stesso, che l'ammalata, la quale erasi fino allora mantenuta Toscana e Sienese, in quel punto in cui cominciò a ricevere l'azione Galvanica aveva cominciato a parlare, e come la mobilità ed il senso del braccio furono svegli, quella frase che era stata incominciata italiana finì pronunziata nel dialetto Siciliano.

Così la giovine Filiberto tornò a riconoscersi del paese natìo, nè più rammentò il toscano linguaggio di un momento prima, e molto meno le favelle esotiche dei giorni antecedenti, e ricuperò intieramente la ragione e riacquistata la facoltà di muoversi ne provò grandissima gioia, volle vestirsi, e lasciare il letto, ed appoggiata all'altrui braccio tentò i primi passi, e con gran giubilo così aiutata fece il giro della casa, ricevè le congratulazioni di tutti, ed a ciascuno di vero cuore rendè le dovute grazie.

La sera in un momento d'ispirazione scriveami che nella novella forma di convulsioni ella correrebbe per le stanze, e cadrebbe a terra priva di sensi. Manderebbe dalla bocca spuma mista a sangue, e poi succederebbero altre forme morbose, e terminava lo scritto con assicurarmi che alla prospettiva di tanti dolori, che le sovrastavano, ella si lascerebbe innanzi morire che continuasse la vita a sì gran prezzo. Questa fu l'ultima chiaroveggenza, che ebbe in questo periodo.

Intanto il 19 ed il 20 ella si facea più salda in forze, ed il giorno 21 era in stato di uscir di casa, ed uscì in effetto con un contento che fu pieno per lei ignara dei travagli che aveasi presagito, e per noi avvelenato dall'amaro pensiero dell'immancabile adempimento dei di lei vaticinii.

SCHIARIMENTI DELLA TAVOLA

Spiegazione dei caratteri di num.° 1. scritti allo rovescio (il 12 Settembre)

Voi credete che la mia malattia ha 4 mesi, nò ha 8 mesi e 18 giorni; quando mi terminarono le convulzioni in dicembre, in gennaro restai con piccole convulsioni, ma poi in febbraro marzo e primi d'aprile restai con una ipocondria, e la sera un dolore alla testa, ma leggiero, il resto lo sapete.

Num. 2, 3, 4, 5, 6, 7, (28 Settembre)

Di queste cifre non abbiamo potuto dare nessuna spiegazione, poichè ci sono ignote; e pregata la paziente che ci avesse letto ciò che aveva scritto, ella lo lesse in una lingua assolutamente ignota; e sulla insistenza di spiegarci ciò che significava, non fece altro che replicare più volte le stesse ignote parole, maravigliandosi come da noi non si capiva ciò che ella diceva e scriveva.

Num. 8 (20 Ottobre)

Nelle sudette misteriose cifre si scorge in principio una parola italiana, *questo*, scritta non solamente a rovescio, ma anche sottosopra. È da notarsi che in detto giorno l'ammalata accusava di veder gli oggetti or sottosopra, or dietro quelli d'innanzi, o viceversa.

Esemplare delle scritture con numeri e con caratteri greci

1. 11; 20 9. 15.; 1. 18. 14. 3; 5. 3. 9. 11. 5. 6 13 9.; 17. 5. 15; 5. 12 5.; 1 11; 5 5. 14. 21.; 5. 18; 9. 18 18. 5. 21. 1.; 1. 11.; 5. 3. 14. 21; 9 21; 9 5. 17. 9. 4; 5. 8. 5.; 9. 8. 5. 14 20. 9. 7.; 9 12.; 1. 6.; 1. 11; 1. 19. 18. 5. 19.; 13. 9.; 9. 13. 20. 3. 11. 1.; 9. 19. 13. 5. 12. 14. 12; 5. 8. 3; 13. 14. 13.; 5. 13; 5. 19 5. 21. 1.; 9. 19. 20. 4. 5 21., 5. 13.; 14. 18. 5. 19. 13. 9; 9. 1. 12; 5 18.; 13. 14. 13; 9. 12.; 5 13. 5. 9 21.; 1. 11; 5. 3. 14. 21.; 5. 19. 5. 21. 1.; 14. 19. 20. 4. 17. 5. 15; 9. 4.; 5. 17 9. 19. 13 5. 18; 11. 9; 20. 9. 15.; 11. 5. 2; 14 13. 5. 12. 14. 13. 5. 6.; 9. 4; 1. 19. 18. 5. 20. 16.; 1. 9. 19. 19. 1. 11. 1. 12;

Traduzione

La più cosa infelice per me è la voce, se avessi la voce vi direi che giuochi mi fa la testa in alcuni momenti che non ne avete veduti nè inteso mai, se non mi viene la voce avete perduto di sentire il più bel fenomeno di questa malattia.

Con alfabeto greco

ρεπ ατσεωκ ατανροιγ οτνεσ ε ολραπ νι οκεργ, ιναμιδ εσεκναρφ, οποδ ίναμιδ εθελγνι. αμ εροπ ατσεωκ ανιτταμ ιμ ετεβα οταλραπ αλλεν ενοιςλωβνοκ νι ονατλατι, οκεργ, εσεκναρφ, ε ιβ ὸ οτσοπσιρ α οικ εκκ μι ετεβα νπαδναμοδ.

αρο νον οβιρκσ ωιπ, εν ιναμιδ εν οποδ ίναμιδ.

ΔΙΙΙ ερβμεττεσ

αφνιν οτρεβιλιφ.

Traduzione

Per questa giornata sento e parlo in greco, domani francese, dopo domani inglese. Ma pure questa mattina mi avete parlato nella convulsione in italiano, greco, francese, ed inglese, e vi ho risposto a ciò che mi avete domandato.

Ora non scrivo più, nè dimani, nè dopodimani.

13 Settembre

NINFA FILIBERTO

Terzo grande stadio che contiene sette periodi ognuno di cinque giorni

Primo Periodo — Convulsioni

Fatto giorno il 22 Settembre, la ragazza svegliossi ilare, si diede a diverse faccende, fe' colazione, e stette così fino alle 8 del mattino. A quell'ora trovavasi Ella seduta, quando ad un tratto, divenuta seria, fissò le pupille, cominciò a tremare nelle gambe e nelle braccia, alzossi dalla sedia, e si mise furiosamente a correre per le stanze. I parenti, che non torceano mai gli occhi dalla sua persona, furono tutti ad inseguirla, e chi fattosi a Lei davanti, e chi dai fianchi, a viva forza la rattennero. Ella colle sue braccia per qualche tempo fece forza onde svincolarsene, ma poi venuta meno si lasciò cadere come corpo morto a terra ed una spuma intrisa di sangue cominciò a mandare dalla bocca. Le palpebre socchiuse, le pupille immobili, respirava appena e nessun' altro segno dava di vita. Dopo un minuto di questa immobilità, cominciò a rotolare sul terreno da destra verso sinistra. Corsero i congiunti, e dispostisi in fila fecero delle gambe una barriera per impedire che la infelice fosse venuta ad urtare la testa contro il muro; e si preparavano a gagliarda resistenza. Ella però arrestatasi a quel punto, senza fare altro sforzo per superare l'impedimento, rivolto il moto in senso contrario rotolando si diresse alla parte avversa. Allora si diviser gli astanti e situaronsi in due file alle due opposte pareti della Camera. La giovane rotolandosi arrivata ad un limite ritornava al limite di rincontro, finchè quasi stanca si restava qualche minuto supina. Poi all' impensata appoggiavasi alle ginocchia, balzava in piedi, correva precipitosamente per le stanze e sarebbe andata a lanciarsi giù da qualche balcone, se da forti braccia tenacemente fra

loro conserte con somma pena non fosse stata trattenuta. Fatta indarno qualche violenza per superare l'opposizione, cadea sul pavimento altra volta, e rinnovellava la scena del rotolarsi.

Fu notato un periodo quasi certo nell'avvicendamento di questi fenomeni, così che la corsa per le stanze, la caduta a terra, il rotolarsi sul pavimento, il numero degli andirivieni, e la inazione succedeansi con tenore costante, ed aveano sempre la stessa durata, cosicchè tutti insieme riempivano il corso di dieci minuti, e quindi da un fenomeno alla ripetizione del medesimo passava la stessa misura di tempo. Ella pareva del tutto priva di sensi, perchè nè per la via ordinaria, nè per trasposizione mostrava percepire alcuna esterna impressione, mentre pareva cruciata da molestissimi interni patimenti. Quando correva, il suo volto esprimeva ira e disperazione; colle palpebre semi aperte e le pupille fisse si dirigeva sempre verso i balconi, ed ivi era mestieri impiegare la più forte resistenza. Sette od otto giovani valevano appena a tenerla e nel caldo di quel contrasto Ella atteggiava il viso ad espressione di furore. Spesso le labbra aprivansi a quel sorriso che è più segno di rabbia o di sdegno lungamente compresso quando è nel punto di sfogare. Nel tempo che era caduta a terra, i tratti della sua fisonomia si componevano piuttosto a dolore, e quando si rotolava sul terreno significava col volto travaglio e stanchezza.

Primo nostro pensiero fu di spogliare di tutti i suoi mobili una stanza, coprire il suolo di materassi, e chiuse tutte le porte, colà ritenere la povera fanciulla. Provveduto così ai pericoli, pensai che modo avessi a tenere per soccorrere la infelice in questa nuova forma di patimenti. Pria di tutto ritornai a quegli antispasmodici adoperati nello stadio antecedente; ma saggiati l'uno dopo l'altro li vidi tornare tutti ugualmente infruttuosi. Poi riflettendo che molti fenomeni erano comuni alla epilessia, volli provarmi col cupro

ammoniacale e collo spirito di trementina; ma questi rimedii parvero anzi inasprire che ammansare la molestia dei sintomi. Messi a monte questi farmaci, per rilasciare gli spasmi muscolari e le erezioni dei nervi, tentai la eterizzazione, ed imbevuta una spugna di etere solforico la posi alla bocca ed alle narici per fargliene respirare i vapori. Erano le 10 antim. ed ella manifestò un certo sollievo, e senza tornare perfettamente ai sensi, fe' cenno di voler scrivere. Le si apprestò carta, penna e calamaio; ed ella sdraiata com'era, col volto immobile, gli occhi socchiusi e le pupille dirette a tutt'altro punto che verso la carta, cominciò a scrivere, altra volta rovesciando in ogni parola l'ordine delle lettere. Ci annunziò che la prima impressione di quest'ultimo rimedio le aveva recato molto bene, ma pur doveasi rinunziare al medesimo; perchè succedendo un'inasprimento maggiore, si pagherebbe con durissima usura quel momentaneo vantaggio. Dichiarò provare atrocissimi dolori alle viscere, e palpitazioni abnormi al cuore, e non credersi tanto forte da poter resistere a questo periodo tremendo Da qui innanzi incominciò alla corsa, alla caduta, al rotolamento, ed alla inazione ad intercalarsi quest'altro tempo di mezzo ritorno ai sensi, in cui non poteva parlare ma scriveva tutto quel che entro sè sperimentava, e predicea quanto d'imminente era a lei per succedere; non sentiva la nostra voce ma vedea, quantunque con occhi non bene aperti e con pupille immobili, perchè alle nostre interrogazioni scritte rispondeva anche per iscritto. Non mantenne costante il modo della scrittura in tutto questo primo periodo; cominciò come ho detto con lo scrivere a rovescio; ma in prosieguo dispose dirittamente le lettere; qualche volta usò l'alfabeto dei numeri; altre volte impiegò cifre da noi sconosciute, vergando la carta non in linee orizzontali, ma in verticali. Mediante queste scritture diede certi avvertimenti come gli assistenti dovessero condursi per non farle molto

male: mise in chiaro, che quel periodo doveva durare cinque giorni, e ci predisse che era per succederle pochissimo tempo d'intervallo che tornerebbe ai sensi. Da noi si pose a profitto questa notizia, e le si preparò qualche poco di cibo, che le fu apprestato subito che questo intervallo ebbe luogo, e che ella mangiò con appetito straordinario.

Trascorsi pochi minuti ritornò al travaglio degli accessi. Negl'intermezzi dei quali per iscritto con somma insistenza ci chiedea rimedii, ed assicurava non vederne alcuno da sè stessa. Uscita una volta da uno dei più violenti parossismi, disperata ricercò di un veleno.

Allora dietro tutte quelle prove infruttuose, pensai trovare altra maniera a soccorrerla, e dopo di aver meditato risolvetti finalmente ricorrere all'oppio. Cominciai dal farle assorbire fra le labbra alcune goccie della tintura tebaica. Dopo cinque minuti la sua fisonomia depose alquanto di quella espressione di dolore; e poco appresso acquistata più di calma scrisse, che questo rimedio le aveva recato molto bene, e che sarebbe un potente palliativo, al quale era mestieri attenersi mancando un rimedio radicale, la malattia dovendo avere un corso immancabile, e conchiuse con assicurarci che Ella si sentiva assai ineguale a reggere a lotta sì fiera. In difetto di più efficace medicina convenne contentarci di questo farmaco, e quando ella era fuori sensi, ungevamo le labbra e le gengive con la tintura tebaica, e quando poteva inghiottire, fuori il tempo dei parosismi, le apprestavamo l'estratto d'oppio sotto forma pillolare.

Non eravamo ancora di questo periodo che nell'inizio, e già ci parea che deposta la forma ora descritta andasse la malattia a rivestirne una diversa, dappoichè lo stesso giorno 22 alle 2 pom. la giovanetta seduta sù materassi del pavimento tenendo chiusi gli occhi cominciò una mimica tutta imitante vari

generi di lavoro a cui era solita intendere, ed in tale stato passò breve tempo finchè fu assalita da nuove convulsioni. Un'ora dopo ebbe un'accesso reale di Sonnambulismo. Ella alzossi e si diresse verso un armadio, prese gli arnesi da cucire, e parea cercasse qualche oggetto da lavorare. Le si porse un fazzoletto di seta e ne fece ad occhi chiusi l'orlatura prestamente e con perfezione. Finito questo lavoro, rimise ogni cosa al suo posto, e ricercò di altri arnesi co'quali prendea diletto di lavorare fiori di lana; ne tessè un petalo, ma non trovando fili di ferro della finezza necessaria, nè altri strumenti che l'eran di bisogno, non senza sdegnarsi, lasciò quest'ultima occupazione. Quindi recossi allo scrittoio di suo padre, passò in rivista le carte ivi esistenti, prese una lettera che era stata inviata da un'amico di famiglia, la percorse e poi scrisse su quella lettera queste parole; » *veramente è affezionato.* » Tuttociò, secondo il costume dei sonnamboli, lo facea cogli occhi chiusi. Durò ella in questo sonnambolismo tre quarti d'ora circa, poi ebbe i soliti parosismi. La sera poco prima di mezzanotte entrò in un terzo accesso, che fu l'ultimo di quel periodo. Prese nuovamente l'ago per cucire, ma invece di dirigerlo verso il drappo lo rivolse verso la gola per conficcarvelo. Pronti i fratelli che la vegliavano in tutte le sue mosse, la prevennero, la impedirono e le tolsero di forza l'ago; ella volea carpire le forbici per offendersi e ne fu ugualmente impedita, e per questo contrasto essendosi adirata, cadde in parosismo convulso che fu uno dei più violenti.

D'allora in poi, ogni volta che era assalita dall'accesso, entrava in una specie di furore, e viemmaggiormente attentava alla sua vita: se correva, sforzavasi di dar di cozzo nel muro; se rotolava, distaccati gli orli di due materassi contigui procurava di fracassarsi la testa sul nudo terreno; ed un momento che restava colle braccia libere portava le mani al

collo per istrangolarsi. Quindi fu necessità di addoppiare la sorveglianza e l'attività nel reprimerla, e di mestieri cucire le commissure dei materassi fra loro, e riunirli tutti in unico sistema.

I parosismi lasciarono quella specie di regolarità e di periodicità rimarcate. Da quella prima giornata, per tutto il resto del quinquenario gli accessi venivano a distanza disuguali, nè sempre si costituivano dalla successione di tutti i fenomeni descritti. Tal fiata cominciava dalla corsa, tal altra dal rotolamento, e spesso tenevasi ad un solo fenomeno fino alla fine. Quando esordiva dal correre, vedevansi prima alcune estensioni forzate dei piedi, e poi le gambe convulsivamente sospingeansi l'una verso l'altra in modo da intrecciarsi fra loro; quando prendeva incominciamento da rotolarsi, movimenti simili avean luogo nelle mani e nelle braccia. Talvolta la corsa era fatta carpone, e sui ginocchi, e venivano imitati i salti dei capretti, altre fiate invece di corsa veniva fuori una specie di ballo convulsivo e disordinato. Quanto al rotolamento, dopo taluni andirivieni, era cambiata la direzione, ed altri andirivieni avean luogo in senso trasverso od obbliquo ai primi. Finito l'accesso non rare volte restavano paralizzate ambedue le braccia, e riacquistava poi nel subentrante parosismo la facoltà motiva, del che ella restava dolentissima, e lagnavasene fortemente, scrivendo che il vigore delle braccia le era riserbato per i soli momenti in cui doveva cavarne travaglio o sagrifizio.

In qualunque modo cominciava l'accesso, finiva sempre col tempo della immobilità, quando assoluta e quando incompleta, ed in questo tempo se ne restava paralizzata, faceva segno di voler scrivere, e scrivea tutto ciò che sentiva entro di sè, e quel che doveva avvenirle. Interponeansi in questi tempi degli stadi di perfetto ritorno a' sensi, durante i quali prendea cibo, e prendeva rimedii e conversava con noi, ed anche festevole pigliava parte in trattenimen-

ti scherzevoli, che i congiunti sforzavansi promuovere. Avean luogo ancora degli stadi di vero riposo e di sonno completo.

Così correva questo primo periodo, ed avea già fornito metà del suo corso, quando il parroco, il quale era stato testimone di tutte le fasi della malattia nel trascorso suo grande stadio, or vedendola rigogliosa insorgere e più fiera di prima, mosso dalla novità e dalla singolarità de'sintomi, spiegossi col padre annunziandogli che nel parlar lingue esotiche, ed al predir con tanta esattezza le fasi avvenire del suo male, tutti egli scorgea que' criteri a'quali la chiesa suol sospettare l'ossessione del demonio; e che credea mancare al suo dovere se, qual parroco e qual confessore, non ricorresse agli aiuti dell'esorcismo. Quel galantuomo rispose che come cristiano e come padre non poteva incontrare difficoltà a quanto veniva suggerito, e sempre sarebbe rimasto contento e riconoscente, che avesse veduta libera e guarita la figliuola. Carpito quindi una degl' intervalli in cui l' ammalata godeva il pieno uso dei sensi, ambidue uniti, il padre ed il Confessore si fecero a domandarle se fosse contenta che come ci detta la santa chiesa si recitassero delle devote preci per la sua salute, ed ella mostrossi apparecchiata e volentierosa ad implorare gli aiuti del Cielo. Convenuto il modo da tenere, verso mezzogiorno del dì seguente 25 settembre, il parroco sacerdote D. Vincenzo Lello unitamente al sac. D. Domenico Teurano, già professore di lettere ebraiche e di sacra scrittura nella nostra Università di Palermo, ed il padre D. Agostino Reforgiato teatino, parente dell' ammalata che a caso trovavasi a visitarla, si accinsero alla sacra cerimonia.

L' inferma era in uno dei più forti e più lunghi parosismi, ed io contento che in quel momento ella nulla vedrebbe di quella funzione onde avrebbe potuto esserne disturbata, postomi a fianco del parroco,

unendo i miei voti a quelli degli astanti e dei sacri ministri, mi misi scrupolosamente ad osservare ed a notare tutti i minimi movimenti che scorgessi nella ragazza.

Il sacro pastore, addossata la stola ed assistito dai due ministri, diede incominciamento al pio ufficio. Invocato prima l'aiuto di Dio, della Vergine, degli angeli e dei santi colle litanie maggiori, come dirigealo il rituale, or salmeggiando ora recitando preci, ora leggendo evangeli sul capo della creduta energumena, ora imprecando il diavolo, ora con ferventissime espressioni chiamando il soccorso divino facea viva forza al Cielo, onde il mostro infernale venisse scacciato dal corpo di quella misera donzella. Egli penetrato e compunto dello stato della disgraziata, pareva investito di un'aria celeste per tutto il tempo di quella commovente cerimonia. Sovente, come il rituale gli suggeria, fra le impregazioni che vibrava allo spirito malefico, segnava in fronte, in bocca ed in petto reiterate volte col segno di nostra redenzione la povera creatura cruciata dall'acerba malattia. Ella in preda a quel parosismo era sospinta rotolone da una parte all'altra della stanza sul pavimento di materassi, e spesso restava supina immobile come statua. In uno di questi tempi trovavasi per caso la infelice giacente di fronte al parroco e agli altri sacerdoti, e mi parea che con attenzione guardasse i sacri ministri intesi tutti a quel devoto ufficio; le sue pupille immote pareano dirette verso quel venerabile pastore, ed avrei detto, che assorta stesse in ascoltare quell'alterno recitar dei versetti del Salterio: e le sue palpebre si commovevano agitate da tremiti convulsivi. Ma quando il pio esorcista venne al solenne scongiuro, ed investito dell' Autorità dell' onnipossente tonò sull' angelo delle tenebre il formidabile comando: » *praecipio tibi spiritus immun-* » *de ut dicas mihi nomen tuum, et aliquo signo diem* » *et horam exitus tui* » non solamente quell' impuro

spirito non palesò il suo nome, nè di un modo alcuno indicò quando cesserebbe dal molestare il corpo di quella infelice, ma da noi non si potè scorgere il minimo segno di sua presenza, perchè, o fosse stata una fortunata coincidenza, o che Iddio avesse ciò permesso per chiarir meglio la verità, la povera fanciulla in quel momento dello scongiuro si trovava nel tempo della inazione, e quindi restossi com' era immobile e senza i soliti tremiti in alcuno dei travagliati suoi membri. Si continuò ciò non ostante a salmeggiare perchè così prescriveva il rito, si continuò ad invocare la potenza divina, si continuò a benedire il corpo della supposta ossessa, si continuò a proverbiare ed a scongiurare lo spirito infernale, si reiterò tre volte il comando, e sempre in risposta si ottenne il completo silenzio.

Compiuta la pia ceremonia, il sacro ministro depose la stola, confessò non avere potuto cavare alcun indizio di ossessione; ma ciò non ostante non doversi conchiudere di un modo irrefragabile che la giovanetta non fosse invasata e promise tornare all'esorcismo, e tornò due volte; cui una di esse l'ammalata che era in pieni sensi, accompagnò ella medesima le preghiere, e genuflessa invocò gli aiuti superiori colle litanie; pure per casi non preveduti interrotto l'esorcismo, nessuna volta potè portarsi a compimento, in guisachè non si può giudicare di altro che di quel che ebbe luogo il 25 settembre. Finito il quale la ragazza continuò nel suo parosismo forse per altra mezz'ora, e poi postasi in riposo scrisse coll'alfabeto di numeri che ella non era ossessa, che non volea tutto quel numero di monaci e di preti, che, accerchiatala, aveano sì lungamente mormorato preghiere sul di lei capo; a lei bastarle il solo confessore che in tutta quella malattia l'era stato di tanto conforto morale, anzi scongiuravalo acciocchè non l'avesse abbandonata in tempo di tanto bisogno; ma che fosse venuto solo, perchè essendo a pieno giorno di sua coscienza

egli bastava a dirigerla ed a sollevare il di lei spirito di troppo abbattuto.

D'allora mi persuasi che in quei parosismi, od almeno in quel tempo di ciascun parosismo, ella non era del tutto priva di sensi; che questi però nel loro esercizio erano aberrati, e le immagini dei corpi vi si moltiplicavano maravigliosamente, giacchè non erano stati che tre preti, ed ella ne avea veduto una lunga processione. Potrà altri giudicare diversamente di me, ma lasciando che ognuno decida secondo i suoi criteri, ritorno alla mia narrazione.

L'afflitta svegliatasi completamente, al solito nulla più ritenne di quanto l'era avvenuto, i fenomeni continuarono il loro corso consueto sino alla notte seguente, quando per iscritto pregava gli astanti acciocchè nell'imminente accesso l'avesser lasciata in piena libertà, giacchè ella dovea fare una passeggiata sulla ringhiera del balcone, che ciò era per lei un bisogno irresistibile, e se mai venisse in ciò contrariata, ella ne soffrirebbe di un modo straordinario.

Che in questo non poteva esser contentata, non è mestieri che io il dica. Convenne perciò prepararsi a gagliarda resistenza. Durissima invero fu la lotta; grondava agli astanti copioso sudore fra gli sforzi di contenerla, ed ella dopo violentissimi conati cadde a terra affannata, ansante esprimendo col volto indicibili sofferenze. A diminuire le quali, e soddisfare quel bisogno da lei annunziato, fu recata, nel novello parosismo che non tardò a sopravvenirle, una spalliera di letto di ferro acciocchè su di quella, anzichè sul balcone passeggiasse. Nulla intanto si ottenne di vantaggio, ed ella scrisse che la spessezza dello strato della colorazione e della inverniciatura impediva a quel ferro di esercitare su di lei la salutare attrazione. La stessa notte si procurò dai parenti una sbarra di ferro, alla quale ella corse con sommo trasporto, ma non potendovi passeggiare per esser debole ne rimase poco soddisfatta. Si pensò quindi, appena spuntato il

giorno 26 Settembre, di ritirare da un magazzino di ferro un'asta o spranga ben lunga e grossa, la quale si adattò su due scanni di legno, e tenacemente vi si legò con saldi vincoli, acciocchè si fosse elevata due palmi sul suolo. Come prima l'ammalata entrò in parosismo, s'introdusse la spranga così preparata nella stanza, e la giovanetta senza altro indugio corse a quella volta, saltò sur uno di quegli scanni, cominciò a passeggiare sulla sbarra come altri avrebbe fatto su di un esteso pavimento, e poi cadde su' materassi e restò al solito immobile come statua. Quando fu in istato di scrivere, ci fe' sentire averne provato è vero grandissimo sollievo, ma ciò non ostante essere ancora in lei forte la tendenza a scappare pel balcone, dapoichè la massa del ferro essendo colà maggiore ella vi era attirata con forza più grande. Infatti entrata in parosismo colà dirigendosi impiegava una forte violenza più non curando il metallo di quell'asta; ma ai fratelli corse subito la felicissima idea di mettere con lunghi fili di ferro in comunicazione le ringhiere di tutti gli altri balconi con uno dei poli dell'asta, e facendone unico sistema aggiungere alla materia di quella spranga la ingente massa del ferro esistente in tutte le aperture della casa. Fu cosa mirabile a vedere, come durante quel meccanismo ella postasi fra il balcone e i fratelli, alzò le braccia ed orizzontalmente stesele, misurò il grado delle due forze che venivano a contesa dalla energia colla quale era or verso l'una or verso l'altra attirata, e stette alquanto oscillando fra le due. Quando però si venne ad attaccare il filo metallico alla punta dell'asta, ella con non più dubbia risoluzione slanciossi verso di questa, e si mise lungh' essa a riposare fino allo scioglimento dell'accesso. Da quindi in poi si aggiunse l'intercalare di un altro fenomeno col quale chiudeasi ogni parosismo. Allorchè l'ammalata giungeva allo stadio della inazione, dopo alquanti minuti d'immobilità, cogli occhi chiusi o semi aperti come

era suo costume, vedeasi muovere come se il suo corpo fosse stato attirato da quella spranga di ferro, ed a poco a poco andavasi avvicinando finchè di sotto vi si trovava ridotta: ora un fianco, or l'altro ora il petto, ed ora il capo precisamente portare in modo che parallela fosse corrisposta la direzione di quella sbarra alla lunghezza del suo corpo; allora venir situando il piede dritto sopra il compagno, e la mano spalmata sopra l'altra, e formarne due colonne verticali sì che cogli estremi superiori toccassero la sbarra e cogl'inferiori la linea centrale del suo corpo; quindi aprire le braccia, ed or l'uno or l'altro abbassare dando all'opposto braccio un movimento contrario appunto come i funamboli far sogliono per tenersi in equilibrio sulla corda, e quando per tutto queste prove restava assicurata che la linea mediana del suo corpo giacea perfettamente parallela alla lunghezza di quell'asta di ferro, rilasciare le braccia, e restarsi per qualche tempo supina in perfetto riposo, esprimendo col volto pieno contento ed intera soddisfazione. Allorchè era in tale stato, se alcuno si fosse fatto a toccare l'asta di ferro, ella come se una scossa elettrica avesse ricevuto, sbalzava immantinente di tutto il suo corpo.

Ma già questo primo periodo del terzo stadio si avvicinava al suo termine; gli accessi eransi fatti più rari e meno intensi, e l'ammalata avea predetto che il giorno 27 verrebbe a sciogliersi totalmente, e quindi seguirebbe un giorno d'intervallo, al quale terrebbe dietro il secondo periodo. Cedendo alle nostre interrogazioni dichiarò, che nel secondo periodo ella diverrebbe fatua, ma ne' parosismi patirebbe altra volta la trasposizione de' sensi; e predisse ancora che nel terzo periodo la forma della sua nevrosi sarebbe la catalettica.

Venuto infatti il giorno 27, appressando le 8 del mattino ella entrò nell'ultimo accesso, che non fu

molto violento; e poichè ebbesi buona pezza rotolato sui materassi cadde nella inazione, poi fu attirata verso la spranga di ferro, e si mise là sotto a riposare nel modo consueto. Goduto qualche tempo di questa posizione, alzò le braccia, unì palma a palma, poi bruscamente le distaccò e col dorso delle mani fece dei movimenti come avesse respinto dal suo corpo qualche vapore, che lo ingombrasse, e questi atti ripetè or sulla testa, or sul petto, or su i fianchi, si stroppicciò le palpebre ed in breve detti eseguì tutti quei gesti, che i magnetizzatori chiamano *passi di risveglio*, e più volte li reiterò. Così aperse gli occhi ed uscita felicemente del parosismo e del periodo si restituì allo stato normale.

Secondo Periodo — Demenza

Spuntava il giorno 28 Settembre, e dopo 24 ore che si sarebbero dette di tregua se non avesse sofferto qualche dolore alla regione del cuore, veniva la giovanetta assalita da un accesso molto simile a quei che soleva provare nel secondo grande stadio di sua malattia, quando perdea l' uso de'sensi, ed entrava in un mondo tutto ideale ed astratto, ed il ministero della sensibilità tolto agli organi normali veniva trasportato al braccio. Dopo alquanti minuti, provata secondo il solito una scossa di tutto il corpo, cessò il parosismo. Noi ci attendevamo il ritorno alle relazioni esterne, ma fummo dolenti nel restare del tutto delusi.

Ritornavano i sensi al loro esercizio, ma erasi perduta ogni traccia di rapporto cogli oggetti circostanti; non esisteva più conoscenza di persone, non rimembranza di cose, la intelligenza ridotta al nulla. Ella di ogni cosa domandava: *ciò che significa?* nè alcuna definizione poteva accogliere nella mente, perchè il giro delle parole impiegate per definir quella data voce richiedea la intelligenza di altri vocaboli,

che ella non capiva; e le nostre parole perciò arrivavano suoni vani al suo orecchio, e vuote affatto di ogni significazione. Avvicinavami a lei, e richiesto chi fossi, rispondeva essere il padre della piccina. Ella riguardandomi con indifferenza ripigliava: *che vuol dire padre? e che piccina?* a tal meta ridotta la demenza, nulla vi era che sperare per conversare con lei. Buon per tutti che di quando in quando ricorrevano parosismi di astrazione e di trasposizione dei sensi, durante i quali riveniva la intelligenza e per lo mezzo delle braccia potevamo parlar con lei, e tutto ascoltare dalla sua bocca l'andamento di quel secondo periodo, e qualunque cosa le occorresse d'importante.

Il mio collega l'ornatissimo Dottor Gaetano Battaglia aveami manifestato pochi giorni prima, quando i sensi godevano di tutti i loro diritti, che egli e qualche distinto personaggio di sua conoscenza erano nel più ardente desiderio di verificare tutte le meraviglie che si raccontavano di quella malattia, e con particolarità la trasposizione dei sensi; non volendo prestar fede alle recite che ne faceano per li Trivi. Ora che in questo periodo trasferivansi altra volta i sensi alle braccia, mi feci un dovere di avvisarnelo. Il Dottor Battaglia pria di ogni cosa volle assicurarsene da sè medesimo; e fattosi da me scortare a casa della inferma fu introdotto quando ella entrava in parosismo. *Madamigella,* le dissi, *vedete se in questa stanza vi sia persona straniera alla famiglia? Sì,* rispose, *v'è il Dottor Battaglia. Conoscevate voi questo Signore? . . . non ricordo averlo veduto altra volta. Sentite quel che egli vorrebbe dirvi.* Il Dottor Battaglia avvicinatosi a lei trasse dal portafoglio una carta ed accortamente l'appressò ad un braccio in modo che ella non l'avesse potuta vedere cogli occhi, e le domandò: *che cosa tengo in mano, madamigella? Un biglietto di visita.* Quindi approssimandole colla stessa precauzione un sigaro,

la richiese: gradireste questo oggetto? Ella rispose: *non fumo;* e dietro questi, e molti altri esperimenti in mille guise variati il professore con piena sua soddisfazione volava a darne il convenevole avviso. Ritornò la sera in compagnia del *marchese di Rudinì* e di qualche altro nobile signore, la trovò in uno dei parosismi, le presentò al braccio una medaglia d'oro che fu tosto riconosciuta. La giovanetta domandò da scrivere e scrisse che quel parosismo era per finire; ma che ne sarebbe successo poco dopo un altro, che durerebbe mezz'ora. Quel signore si ritrasse dalla stanza ove giacea l'ammalata, per evitare che allo svegliarsi ella vedendo visi stranieri ne restasse turbata; si afflisse dal profondo del suo cuore, e se ne condolse penetratissimo coi genitori della ragazza, non volle più altre prove, e si diparti senza lasciare nei giorni seguenti di pigliar conto della inferma e di fare i convenevoli colla famiglia. La sera del dì appresso arrivava la marchesa *Rudinì* colle due figliole scortate dal Dottor Battaglia per soddisfare la immensa curiosità che i racconti popolari le avevano suscitato ed ora le asserzioni del Dottore e quelle del marito aveano reso smaniosa. Ella profittò di un parosismo di lunga durata, nel quale moltiplicò le prove sino a sazietà, e ritornava a casa compresa di stupore e di maraviglia.

Intanto il periodo correva, e la ragazza cruciata dagli interni suoi mali, fuori il tempo dei parosismi ritornando alla sua fatuità, altro sentimento non esternava, altro concetto non capiva che quello di togliersi da questa vita penosa, e la sorveglianza doveva essere addoppiata per prevenire qualche attentato di suicidio. Le si proibiva di farsi avanti al balcone, e le si toglieva accuratamente ogni oggetto offensivo. Fra gli altri malori veniva ella travagliata acremente da ostinato insomnio che facea contrasto tremendo colla tendenza, o meglio col bisogno che forte sperimentava di dormire. Il Dottor Raffaele, che dalla

prima volta in cui spinto dall'amor della scienza volentieri accettato l'invito del padre era venuto a visitar la giovanetta, poi pregato efficacemente dalla famiglia continuava a vederla, anzi partiva meco i suoi lumi e la sua opera in pro di quella disgraziata, sentì questo lagno dalla bocca di lei e così le si fece a parlare: *Volete voi dormire? ebbene non manca che per voi, e se questo bisogno sperimentate così forte come lo dite, ed a ciò siete disposta, io credo che anche coi mezzi artificiali potrete ottenere lo scopo. Voglio che voi riflettiate seriamente su queste mie parole, anche quando siete fuori parosismo.* Così dicendo le appoggiava le mani sulle spalle, e vibrava uno sguardo penetrante, e lo fissava sugli occhi di lei. Ella a tali parole non rispose, ma restò con pupille immote, poi piano piano cominciò ad abbassar le palpebre, ed in breve le chiuse componendole a dolce sonno. Dopo mezz'ora si svegliò ad un appello del dottor Raffaele, assicurando, quel sonno esserle stato graditissimo, averlo valutato per meglio che un ora di sonno naturale, ed averne preso positivo ristoro. Uscita dal parosismo, stette tutto quel giorno 30 Settembre, assorta e sopra pensiero. La mattina vegnente in uno dei soliti accessi io la interrogava, come ogni dì, con premura se vedesse qualche medicamento, o tra sedativi o tra gli oppiati, che le fosse potuto riuscir di qualche sollievo; ed ella mi rispose che l'unico mezzo, dal quale potrebbe cavare utilità e vantaggio reale, quello sarebbe dell'*agente magnetico*, il solo che potrebbe modificare favorevolmente i suoi nervi; fuori di questo rimedio nulla vedere conducente al suo bene, e caldamente mi scongiurava acciocchè le avessi fatto alcuni passi, che tosto si sarebbe addormentata.

A queste incessanti premure, mi misi a discutere col padre e coi fratelli sul partito a pigliare. Diceasi: il magnetismo quando è diretto da persone schiarite ed illuminate è un gran mezzo terapeutico, viene

raccomandato da molti pratici, e clinici consumati; come un Frank, un Rostan, un *Hufeland*, ec. ec; esso non è dunque una illusione, e di ciò avevamo prove di fatto convincenti in quanto avea praticato il dì innanti il dottor Raffaele, e nel risultamento ottenutone; che se talvolta in mani di persone ignoranti o malvagie può divenir mezzo pericoloso e nocivo, quì non era questo pericolo a temersi, che della buona mia intenzione erano tutti convinti, e l'opportunità d'impiegarlo ci era dimostrativamente dichiarata dalla rivelazione che ce ne facea l'ammalata medesima, la quale non soleva ingannarsi in tali circostanze in cui godea di una lucidità, e di una chiaroveggenza straordinaria. Conchiudeasi quindi uniformemente che si avesse a ricorrere al rimedio. A questa conchiusione che era molto ragionevole sorgeva soltanto una grave difficoltà, tutta da me proveniente, il quale per nulla era versato in questo genere di pratiche, nè tampoco era stato mai spettatore di scene siffatte. Pure l'immenso interesse che avea sposato per la salute dell'ammalata mi fece superiore a tutte le difficoltà, onde mi decisi di provarmi in questo esercizio per me tutto novello.

Richiamando alla mente quando aveva letto nell'opere che exprofesso trattano del magnetismo animale, avendo prima equilibrato la temperatura delle polpacce dei miei pollici con quella dell'inferma, cominciai dalla imposizione delle mani sulla testa, quindi sulle spalle, di là all'epigastro, alle ginocchia ed a piedi, trattenendomi qualche minuto in ognuna di queste regioni. Quindi postomi alla distanza di quasi un braccio, mi misi a tirare delle grandi correnti dalla testa a piedi. Io non sò pienamente esprimere qual io mi fossi in quello istante; astratto intieramente da ogni oggetto circostante, unicamente mi concentrai in quel mistico ufficio; compreso di un sentimento che era un insieme di desiderio, di tema, di piacere, teneva il mio sguardo fissato sugli occhi di lei che

avidamente aspirava quella salutare influenza che dalle mie pupille si partiva, e più efficace la rendea l'ardente ed intenso desìo di giovare all'infelice. Il di lei occhio dopo alquanti minuti cominciò a farsi languido, poi a socchiudersi, e finalmente si chiuse quasi del tutto. Quando a me parve che il vapore magnetico l'avesse immersa in dolce sonno, la interrogai: *dormite?* ed ella rispose: *si.... Provate sollievo da questo sonno?.... ne provo il maggior del mondo. Voi mi avete addormentata dolcemente: son sicura che il più abile magnetizzatore non avrebbe potuto farlo più perfettamente; un ora di questo sonno mi equivale a più che tre ore di sonno naturale: io sento che le mie forze si rinfrancheranno. Ah perchè non pensammo ricorrere a questo rimedio nello stadio precedente, che forse avrei risparmiato tanti dolori!.... Eh bene figlia mia, d'ora in poi se vi gioverà lo terremo come un mezzo eroico. Ditemi però: vale questo mezzo a ristabilirvi? od almeno vale per ora a liberarvi da quella fatuità che fuori parosismo tanto ci contrista?* ed ella rispose: *voi andate troppo avanti col vostro desiderio; forse questo rimedio potrà giovarmi in appresso; per ora diminuirà in parte la mia demenza ma non la toglierà totalmente; bisogna che questo periodo fornisca il suo corso.... Quanto volete dormire?.... un ora; dirò io quando dovrò essere risvegliata....* Così trascorsa l'ora mi disse: *svegliatemi*; ed io come la memoria il richiamava, feci i passi di risveglio; ed ella bisbiliò, poi aprì gli occhi, e per la prima volta riconobbe i genitori, i fratelli, e me stesso; avvertì aver fatto un lungo sonno, e se ne sentì grandemente rifocillata. Questa fu la prima seduta che io feci di magnetismo animale; essendomi riuscita felice al di là delle mie speranze, mi recò un piacere inesprimibile, ed il giorno primo Ottobre lasciò sì viva la sua immagine sul mio cuóre che io vi torno sempre colla memoria.

La ragione della inferma non fu però intieramente

ricuperata, nè estinto il desiderio di cercar la morte; ma continuando l'azione del magnetismo si migliorava di giorno in giorno sino al compimento del periodo. Nella penultima sognazione avevaci prevenuto che il periodo venturo sarebbe di catalessia, e che il presente non potea sciogliersi se non coll'aiuto della barra medesima di ferro di cui erasi giovata in quello che trascorse; e ci diede alcune norme come condurci, acciocchè meno avesse a soffrire. Fatto giorno il 3 ottobre fu magnetizzata; come ci aveva avvisato, entrò in un parosismo di convulsioni simile a quello del periodo precedente; rotolò buona pezza su materassi, poi si adagiò al solito sotto la barra di ferro, e reiterando le medesime pratiche del 27 settembre, fece da sè medesima i passi di risveglio, e si sciolse interamente e dal parosismo e dal periodo.

Seguì un intervallo in cui due fatti ebber luogo degni di essere commemorati. De' doloretti ricorreano sovente al cuore, i quali si calmavano facilmente sotto l'azione dell'acqua di lauro-ceraso e dell'acido idrocianico. Uno di questi venne sì violento che fu occasione a forte parosismo di convulsione, che si continuò con sospensione, e trasposizione de' sensi. In questo punto venne la prima volta il Dottor Mega chirurgo nel primo reggimento svizzeri, in compagnia del capitano Del Carretto, del corpo del genio. Costoro ebbero la fortuna di verificar quel maraviglioso fenomeno per il quale principalmente erano venuti, e che senza quel accidente non avrebbe avuto luogo. La sera poi un altro accesso di dolore cardiaco non producea trasferimento di sensi, ma un vero delirio che durò sino a notte. Ella pretendea uscire tutta sola dalla casa per portarsi a Romagnolo, luogo ameno e spiaggia di mare, alle vicinanze ed all'oriente di Palermo; e colà doversi trattenere alquanto a contemplare non so qual astro, e per certi motivi che non dovea rivelare; e se mai

alcuno della famiglia osasse anche da lontano seguirla, ella sarebbe sparita, e correrebbe gravi pericoli.

Non fuvvi motivo o ragione che l'avesse distolta dallo stravagante progetto, o l'avesse persuasa a togliere una compagnia; non la debolezza delle sue forze, non la cattiva strada, non il luogo solitario, non il timor de' ladri, non l'incontro di qualche persona di sinistra intenzione, nulla potè rimuoverla dalla sua insana determinazione. Era presente il Dottor Filippo Maiorana, consigliere della Corte Suprema di cassazione, amico intimo ed antico della famiglia, e che frequenti volte avea visitato la ragazza nella sua acerba malattia. Egli sentendo il di lei desiderio le offerse la sua carrozza. Ella gentilmente il ringraziava, ma ricusava l'offerta insistendo che doveva andar sola, a piedi; che non mancherebbe più d'un ora; che i parenti non istessero in sollecitudine, essendo sicura di non incontrare alcun pericolo.

Ogni lettore si è persuaso, che in ciò non potè esser contentata. Ella dunque ne restò dolentissima, cadde in profonda tristezza, entrò in convulsioni che durarono molta parte della notte, finchè stanca ed abbattuta, verso il mattino prese breve e languido riposo.

Terzo Periodo — Catalessia

Quando la giovane Filiberto il 4 Ottobre venne sorpresa dal primo parosismo del terzo periodo, ella camminava per le stanze, portando nelle mani una tazza, poggiava il piede sinistro sul suolo ed era sul punto di alzare il destro, e sospingeva il corpo in avanti per fare i passi di progressione, ed alzava il braccio, e stendealo per porgere quel vaso al fratello. In questa atteggiatura fu invasa e le restava tronca in gola a metà una frase del discorso incominciato, immobile, e quasi senza fiatare: parea la statua di Ebe quand'è sul punto di versare il nettare dalla cop-

pa. Noi restammo a contemplarla per qualche tempo; poi la ponemmo in altra situazione, il che ci riuscì agevole, e senz'alcuno stento; e finalmente prendemmo consiglio di metterla a letto. Non si lasciò da noi di darle quella positura che più ci piaceva, e nel far questo si dava sfogo alla curiosità senza altro riguardo, persuasi che ciò si facesse senza recarle noia di sorta. Ella dimorò nello stato catalettico per più di un'ora, elassa la quale con tre scosse generali sbalzando di tutto il suo corpo, ritornò a sensi ed a moti volontari; ed allora come se il tempo del parosismo non fosse esistito, riattaccava quel momento con quello della invasione, e svegliatasi continuava e finiva quella frase che un'ora avanti l'era rimasta tronca ed interrotta: ma non ritornò perfettamente al pieno uso della ragione. Non era nella demenza del periodo antecedente, ma non potea più soffrire la soma de' malanni che sentiva internamente, e per cui era spinta sempre a desiderare la fine dei giorni suoi come la fine delle sue sofferenze. Entrata nel sonno magnetico, e richiesta se durante gli accessi di catalessia perdesse del tutto l'uso de'sensi, rispose che in quel tempo il loro esercizio era sospeso, ma se ne faceva la trasposizione nelle sole polpastrelle delle dita medie delle mani, d'onde unicamente potea ricevere le impressioni esterne, ma in quella posizione non potrebbe pienamente rispondere; soltanto potrebbe accennare colle ciglia o il sì o il nò alle domande che le dirigessero. Richiesta se vi fosse rimedio per diminuire la durata degli accessi, rispose così: *Fuori parosismo apprestatemi qualche piccola dose di sciroppo di terebentina. Entrata in parosismo, dopo cinque o sei minuti stringetemi fortemente la fronte, soffiatemi a fresco dietro un orecchio e pochi momenti dopo gettatemi una voce come un tuono; io non solo soffrirò meno ma durerò più breve tempo nell'accesso.... Voi dunque soffrite in quei parosismi? e pure all'apparenza una catalettica pare*

destituita di ogni sentimento..... Di ogni sentimento esterno volete dire, e stà bene; ma quel che si soffre internamente non è spiegabile colle parole. Mio gentilissimo dottore io sento che non posso reggere a tanti patimenti.... Via consolatevi figlia mia, soffrirete e soffrirete assai, ma non dubitate, colla catalessia non si muore.... E questo è il massimo mio tormento; se io potessi morirne questo solo pensiero sarebbe un reale conforto ai mali miei.

Il giorno appresso 5 Ottobre, di mattina nella sua sognazione si mostrava piena di malissimo umore, esternava tristi e neri pensieri, era sconfortata all'estremo ed aveva il cuore chiuso ad ogni speranza; poi con un riso ironico soggiungeva: *chi l'ha detto che colla catalessia non si muore? credetemi dottore che quei medici, i quali hanno ciò scritto, o si sono ingannati, o tacevano il vero....* A queste parole seguiva una tristezza più cupa. Di quando in quando dei calori fugaci salivano sulla sua faccia, e più tardi queste accensioni si fecero più forti e più frequenti; ella domandava che si fosse soffiato sul suo volto per temprare gli ardori che vi sperimentava molestissimi. La sua faccia divenne, verso mezzogiorno, d'un rosso scarlato, e tumidetta la pelle; un arrossamento a piastre si manifestava su tutta la superficie del suo corpo. La infelice chiedeva acqua fresca, o volea che due delle persone assistenti con larghi ventagli di tutta forza sventolassero sempre e con rapidità sul suo volto, e quanto più si accendeva tanto maggiormente ricercava refrigerio nello sventolamento. Dopo mezzogiorno parve rimettere alquanto quella estenuazione; era il tempo del suo pranzo, ella ricusava ogni cibo, ma alle mie obbliganti ed efficaci istanze, più per convenienza che per bisogno, pigliò un frugalissimo sussidio; poi ella stessa mi congedava, assicurandomi sentirsi alquanto meglio.

Intanto la sua pelle rappresentava precisamente la scarlattina quando è nella sua più manifesta fioritura.

Dopo il mio allontanamento, il rossore, il calore, l'effervescenza si fecero di minuto in minuto più vivi e più pronunziati; l'incendio andò sempre crescendo, nè si trovava più mezzo ad estinguere quel vulcano, che veemente eruttava da tutta la superficie della sua pelle. L'aere rimosso e battuto da colpi rapidi dei ventagli, l'acqua fresca e gelida, lungi di temprare divampavano anzi più quella fiamma di che tutto bruciava il suo corpo.

L'agitazione era estrema, e la costernazione massima in tutta la famiglia; si pensava già di farmi avvisato del fatto per sollecitare la mia visita, quando un colpo di spasmo e di dolore al cuore venne ad assalirla; ella gittò un acutissimo strido, e cadde in violentissime convulsioni; un altro crampo doloroso al cuore succedeva più intenso al primo, e reiterandosi venne al punto di sospendere il respiro. Si mandò a chiamarmi sollecitamente, ed allorchè venni volgendo l'occhio verso di lei vidi un effigie che non più ravvisai. La faccia annerata intieramente e gonfia, i capelli irti, gli occhi rossi, scintillanti, enormemente spalancati e sporgenti; la lingua fuori della bocca, tumida, livida e quasi strozzata; il collo gonfiato, le vene tese e rialzate presentavano più l'aspetto di una novella Medusa, che di una figura umana. L'afflitta contorceasi così violentemente che a stento poteva essere contenuta. Si erano applicate alla testa delle mignatte, come erasi concertato coi parenti vedendo segni di afflusso sanguinoso verso quella parte; ma le cose spinte così oltre mi determinarono ad un salasso che io credetti indispensabile ed urgente. Ogni momento che tardava il salassatore parcami un secolo, temendo che la poveretta avesse a caderne perfettamente asfittica. Come fu aperta la vena ed il sangue cominciò a scorrere cessarono le convulsioni, la lingua rientrò, il color nero si cominciò a sbiadare, il respiro si fece libero, e l'ammalata potè godere un momento di quiete. Allora l'addormentai, e come

fu entrata in sonno magnetico la richiesi, che fosse stata quella furiosissima burrasca, perchè non l'aveva ella preveduto, e se l'aveva preveduto perchè non me ne avea fatto avvertito. Ella rispose che di ciò era perfettamente consapevole, che di proposito l'avea taciuto perchè voleva una volta finirla; che a questo alludevano le parole che nella sognazione precedente avevami pronunziate, quando con amaro sogghigno diceami non esser vero che nella catalessia non si possa morire, e che ella veramente sarebbe morta se opportunamente non si fosse praticato quel salasso. Così i suoi patimenti avrebbero avuto una fine. A questi detti io fortemente la sgridai intimandole che questi sentimenti non erano quelli di una donzella virtuosa; che la vera virtù consiste nel soffrire con rassegnazione la contrarietà che il cielo manda, che bensì la prudenza o la ragione insegnava procurare tutti i mezzi per evitarle, o per liberarcene, ma non già ad uscirne con mezzo così vile quale è quello di una morte o procacciata o non fuggita quando si può scansarla. A queste mie parole ella tacque dapprima; sospirando le confessava ragionevoli; mi promise sull' onor suo che nulla mi avrebbe taciuto degli avvenimenti futuri della sua malattia; mi palesò che il giorno appresso proverebbe un altro attacco alla stessa ora assai somigliante, ma un poco meno furioso, e che dopo di questo ritorno tutto il resto del periodo si sarebbe passato senza altro accidente; che anzi coll'aiuto del magnetismo gli accessi si farebbero più rari e più leggieri, e la ragione andrebbesi facendosi più sana ed integra. Poi volle godere un pezzetto di quel placido sonno, e quando si svegliò continuava a mantenere un calor bruciante in tutto il corpo, e così estuante che scottava la mano di qualunque persona che l'avesse avvicinata. Questo calore si protrasse sino al giorno vegnente, e si estinse intieramente quando finì il secondo attacco, il quale ebbe luogo secondo la sua predizione. Allora fu prima

addormentata ed allo svegliarsi nessun segno ritenea nella sua persona di tutta la impetuosissima procella che si era scaricata sul suo capo.

Si avverarono infatti tutte le sue predizioni, e gli accessi continuarono più miti e più brevi. Furono in questo giorno a veder l'ammalata più volte il Cav. Tito Derix, il capitano Del Carretto, ed i dottori Mega, e Giov. Ruiti. Ciascuno di costoro la osservò nei parosismi catalettici e ciascun di loro da parte sua fece le proprie osservazioni, ed i suoi esperimenti, e la situò in isvariatissime posizioni e malagevolissime, e verificò così il fenomeno caratteristico della catalessia.

In una sognazione interrogata, rivelavami che il venturo periodo sarebbe stato di paralisi, di dolore, e di fatuità: ella piangeva amaramente, e sconsolata ripeteami: *ah perchè il 5 Ottobre non chiudeva per sempre le mie stanche luci! Non potete, dottore, concepire qual sarà il supplizio che andrò a subire nell'imminente periodo. Perderò intieramente il movimento di tutte le membra, ed il difetto del moto sarà con grande usura compensato da una squisitissima Isensibilità; io con nuovo esempio, mentre sarò paraeitica, proverò atroci dolori nelle carni mie travagliate o nelle ossa, e perderò intieramente la ragione. Credete che potrà esservi condizione peggiore della mia!* Al suono di questi detti mi si strinse sì fattamente il cuore che non ebbi forza a confortarla; il solo conforto che io potei darle fu di lasciar libero il campo al dirotto suo pianto. In tal modo contristato ed afflitto aspettai con rassegnazione la fine di quel periodo, ed il cominciamento del futuro.

Quarto Periodo — Paralisi, Dolori, Fatuita.

Qual'era l'animo mio e quello della famiglia il giorno 9 Ottobre quando aspettavamo la invasione dell'affligentissimo quarto periodo! Solo fra il duolo

comune ella stavasi ilare ed ingenua, guardava con meraviglia i nostri visi e tacea. Appressandosi l'ora di mezzo giorno, che era presagita dover essere quella dell' introduzione, io pregavala di mettersi a letto; del che fortemente maravigliandosi ricercava la ragione, assicurandoci che non isperimentava sonno, nè stanchezza nè febbre per aver bisogno di porsi a giacere. Qual pretesto prendere allora per non anticiparle di qualche minuto la dolorosa idea di quella paralisi che ella medesima avea rivelato! Corsemi tosto alla mente il ripiego che voleva addormentarla, e stimava più convenevole la posizione del letto. Ella che compiacentissima era alle intimazioni mie, che erano molto appoggiate da quelle dei genitori e dei fratelli, non diede altra risposta, e sorse incamminandosi verso la sua stanza. Io temendo che in quel momento colpita dalla paralisi fosse caduta a terra le porsi il braccio, ed un fratello mettevasi dall'altro fianco. Ella che niente capiva delle nostre intenzioni, accettando il mio sostegno quasi per vezzo e per gentilezza, sciogliendo il labbro a riso si condusse a letto, e vi si adagiò per ricever la influenza dell'agente magnetico. In questi pochi passi che fece, io la guardava, ed il di lei sorriso più mi commovea; pareami una innocente pecorella, che ignara del suo destino era condotta all'ara.

Non erasi ancora sdraiata e composta per sottomettersi al magnetismo che mandò un acutissimo strido, e sotto la sferza di quei strazianti dolori si trovò paralizzata di tutto il corpo. Allora ella riguardò spaventata attorno a sè, e vedutasi in quello stato, più che dei dolori penetrata della mancata facoltà motrice perdè la ragione. I primi slanci di quello inesprimibile dolore diminuiti, io mi feci a sottoporla all'agente magnetico nella speranza di scoprire qualche mezzo che potesse diminuire le sofferenze di quella infelice in questo durissimo periodo. Ebbi a stentare non poco, ma finalmente mi riuscì addor-

mentarla; ed allora la richiesi che avesse dato un ragguaglio più distinto di questo periodo, e se vedesse alcun rimedio ce lo indicasse. Ella rispose: *Soffrirò diversi attacchi alla testa, durante i quali perderò i sensi esterni, che si trasferiranno nella spina dorsale, d'onde solo potrete in quel tempo comunicar con me; i parosismi saranno di numero e d'intensità variabili per ogni giorno, e quel che accrescerà il mio travaglio sarà un digiuno che dovrò sostenere per 48 ore, nel quale soffrirò più che non soffrì quando ebbi a patir la fame per 8 giorni, e resterò perfettamente afonica per un altro. Circa a rimedi, l'assa fetida ed il cianuro di potassio potranno lenire in certo modo i miei dolori; la stricnina per unzione alle giunture preparerà la risoluzione della mia paralisi; ma l'aiuto che mi riuscirà più efficace mi verrà dall'azione del magnetismo: mercè la sua salutare influenza ricupererò più presto la ragione, i dolori si faranno più miti, i parosismi più leggeri e di minor durata, il braccio destro si scioglierà il quarto giorno; il resto dei miei membri saranno ravvivati il quinto, ossia al termine del periodo. Bisogna però che si facciano due sedute magnetiche al giorno. Qualche altro rimedio lo dirò nelle mie sognazioni.*

Che tutto si avverò minutamente quant'ella disse è superfluo che il noti. Ogni giorno, al primo parosismo, o la sera precedente all'ultimo sentivamo quanti doveano essere gli attacchi, quale la durata, e quale la intensità di ciascuno.

Richiesta una volta come ella arrivasse a tanta conoscenza rispose che ella vedeva e sentiva tante spine conficcate nella testa quanti doveano essere i parosismi; ogni spina rappresentava un parosismo, e della grossezza e dalla profondità di ciascuna ella cavava la durata di cadauno, o la rispettiva intensità; e che finito un parosismo, la spina rappresentante si distaccava.

La sera del 10 Ottobre aveva ricevuto la immagine e la vita di S. Camillo De Lellis, onde raccomandarsi alla di lui intercessione; ella guardò quella effigie, si raccolse in atto devoto, diresse ferventissime preci a quel santo, ne baciò la figura, la piegò, e la pose con altre carte che scrupolosamente custodiva. Quando poi fu caduta in parosismo chiedeami istantaneamente di una grazia dicendomi: *voi dimani non mi negherete il favore di portarvi di prima uscita dal reverendissimo padre Giammanco, il provinciale dei Padri Crociferi, che senza conoscermi commosso della mia miseria mi ha inviato questo dolcissimo conforto; lo ringrazierete da parte mia, e gli direte che la figura del santo la tengo come cosa assai cara unitamente alle altre cose sante sotto il mio origliere; la vita poi la leggerò quando Iddio mi concederà la grazia di liberarmi da questa crudele malattia. Pregovi però di trovarlo pria che egli celebri la sua messa: ah voi non sapete che giornata sarà per me quella di domani! che egli mi raccomandi al Signore nel sacrosanto sacrificio, acciocchè o mi scemi l'atrocità dei dolori che dovrò soffrire, o mi conceda tanta forza da potervi resistere.* E qui rivelava quanti attacchi dovea soffrire il giorno appresso, e faceami la descrizione di ciascun di essi.

Per questo giorno ordinò le si apprestasse un bagno aromatico, e volle che l'acqua di quel bagno si fosse magnetizzata; e siccome soffriva delle violente accensioni alla testa, richiese l'applicazione del ghiaccio alla fronte.

Mediante questi mezzi con qualche nostra soddisfazione vedevamo tutto progredir bene. Venuto il giorno 12, quarto del periodo, essa volle che all'ora precisa in cui doveva sciogliersi la paralisi del braccio destro si fosse prima magnetizzata, e raccomandò che durante quella seduta si facessero dei frequenti passi, e che reiterate correnti si tirassero lungo quel membro; perchè così il dolore che doveva accompagnare

il ritorno del moto si sarebbe ridotto al minimo grado. Così fu fatto; e la sua gioia fu estrema allorchè svegliatasi da quella sognazione trovò aver riacquistato l'uso del braccio dritto. Dello stesso modo fu operato il giorno seguente; ed ella non capiva in sè stessa della contentezza quando dissipatosi il sonno magnetico si trovò arbitra di tutti i suoi movimenti. Scese allora del letto dei suoi dolori, e per piacere volle girare le stanze, e mettersi in pieno esercizio delle sue ricuperate facoltà.

In quest'ultima sognazione avea detto che il subentrante periodo e l'altro che seguiva sarebbero per essere i due più miti fra tutti; e che consisterebbero ambidue nel sonnambolismo; che il giorno 14, in cui avrebbe luogo l'introduzione del quinto periodo, goderebbe del massimo grado di lucidità, ed allora direbbe qualche cosa del corso e della fine della sua malattia; che ella lo scriverebbe a me solo, e chiedea parola di onore da ciascun altro che niuno avesse ad ingerirsi in ciò che ella sarebbe per iscrivermi.

Quinto e Sesto Periodo — Sonnambolismo

La sera del 14 ebbe principio il quinto periodo. Com'ella prima divenne sonnambola, non dimentica della promessa fatta, si diresse verso lo scrittoio di suo padre, prese un foglio di carta, e scrisse lungamente. Se in questo tempo alcuno della famiglia si appressava, ella sostava dallo scrivere e copriva il foglio, e non riponeva mano a penna, se non quando quella persona si fosse allontanata. Finita la scrittura piegò la carta con somma cautela, la chiuse a forma di lettera, la pose in tasca, e poi si diresse verso qualche genere di lavoro. Specialmente si fermò ad un telaio di ricamo, del quale si dilettava; e volendo tendere una tela per ricamare un paio di pianelle, non trovando la cordellina, se ne mostrò

dolente, e stizzata abbandonò quell'oggetto, ed andossene al suo letto. Ivi pose sotto l'origliere la carta, e si mise a riposare.

Era già scorsa un'ora quando si sciolse il parosismo. Secondo il convenuto io presi la carta che era a me diretta, e pel più delicato adempimento al promesso secreto, nemmeno la volli leggere se non a casa mia. Con somma ansietà percorsi quel foglio e ricevei il colpo più crudele, e mi trovai in una posizione molto difficile. Ella svelavami che doveva avere cinque giorni di sonnambulismo, quindi 24 ore d'intervallo; e poi le sarebbe per replicare lo stesso periodo per altri cinque giorni, dopo il quale sarebbe succeduta un'altra giornata intermedia che sarebbe il 26 Ottobre. Nel 27 entrerebbe in un ultimo periodo, che sarebbe terminato il giorno 31, nel quale ella *resterebbe vittima*. Soggiungeami che per tal motivo avea richiesta la promessa di onore, che quella scritta non fosse venuta in altre mani, che nelle mie; voleva risparmiare quel colpo fatale agli afflitti genitori, e m'inculcava, che come ella era nata nel seno di nostra santa religione, così in seno di essa voleva chiudere il corso di sua mortale peregrinazione, e non intendeva trapassare da questa vita senza il dolcissimo conforto dei sacramenti, e chiedea far quel durissimo passo rifocillata pria del ristoro dei viatori.

Che dovea io fare? mantenere fermo il segreto, o rivelarlo? e come provvedere all'affare dei sacramenti tacendo tutto alla famiglia!? Le difficoltà si estendevano a lei medesima. Come annunziarle che si dovea viaticare, nulla sapendo di quanto dovea accaderle, ed ignara essendo del suo imminente fato? Io ondeggiava in gran tempesta di pensieri; poscia mi confortai nell'idea, che ancora avea tempo da pigliar consiglio, ma decisi ad ogni costo risparmiar quel colpo mortale al cuore dei poveri genitori.

Il giorno appresso nella seduta magnetica, addormentatala, pregava la famiglia acciocchè si fosse trat-

tenuta ad una certa distanza, poichè dovea parlare coll'ammalata di cose interessantissime per la di lei salute, e che doveano restare tra me e lei. Ciò fatto, la interrogai su quella scritta, e tutta le manifestai l'ardua posizione in cui mi trovava. Ella mi compianse, ma diceami: » questo è l'ultimo sagrificio » che io richiedo da quell'amore paterno col quale » per tempo così lungo mi avete assistita. Per certo » sono in vita ancora per la vostra opera, ma è ne- » cessità che io ceda alla suprema forza inesorabile; » fate che, se non potete provvedere alla salute del » mio corpo, provvediate a quella dell'anima mia. » Quando io sarò in seno del signore non lascerò » di pregare per voi e d'impetrare sui vostri figliuoli » quella benedizione che Iddio niega agli afflitti miei » genitori. » Ella piangeva nel profferir queste parole, ed io doveva esser di sasso per non accompagnare le mie lagrime alle sue; ma poi rincoratomi ripigliava:

» Sia fatta la volontà del Signore se veramente » è deciso lassù ne' cieli il fine de' vostri giorni; ma » siete certa voi di questa volontà divina? nessun » rimedio si può trovare a tanta ruina, così inope- » rosi dobbiamo piegare il collo alla mannaia? ed » io sosterrò che voi così indifesa riceviate il colpo » che tronchérà il filo dei vostri giorni?....

» Dottore, non torturate più il vostro cervello, la » cosa non può essere altrimenti; e per altro non » vi nasconderò che mi riesce lieve il fare in questo » modo la volontà divina; perchè sono stanca ormai » di penare. »

Ragionando in questi sensi fu chiusa quella lunga conferenza, nè fu possibile in quella, ed in molte altre che seguirono poter dalla sua bocca cavare un benchè minimo raggio di speranza; anzi in una delle ultime sognazioni di quel periodo ella chiudeva il passo alle mie insistenze assicurandomi, che di tutto il tempo della malattia, giusto in quel periodo ella

godeva della massima lucidità, onde se rimedio vi fosse stato, ella certo l'avrebbe veduto.

Più che i giorni correano, più mi andava sconfortando; e mi credetti obbligato rivelare il tutto ai fratelli, i quali ne furono profondamente contristati. Pure non li feci disperare, dicendo loro, che meditava progetti, e fidava che fossero riusciti.

Se questo annunzio così funesto non vi fosse stato, nulla in quei due periodi sarebbe riuscito dispiacevole ed afflittivo. La ragazza, fuori gli accessi, stava bene, era ilare, rideva ancora, si occupava di lavori domestici, e specialmente di ricamo. Durante gli accessi nulla annunziava di soffrire, e continuava ad occhi chiusi, come fanno i sonnambuli, i suoi lavori. La madre che aveva veduta la figlia dispiacersi e stizzarsi al primo accesso di sonnambulismo perchè non avea potuto tendere in telaio il drappo delle pianelle, fece comprare la cordellina, e segretamente la tenne nascosta sino al secondo accesso. Come vide la figlia in parosismo, gliela mise davanti, e di subito trovò soddisfatti i suoi desideri, poichè la giovinetta la pigliò e speditamente ripreso il telaio, preparò il lavoro pel ricamo. Quando si svegliò fu sorpresa nel vedere la tela già preparata, e ricercava chi mai avesse così operato prevenendo i suoi desideri. La madre disse, che avendo avuto un momento di ozio, aveva ciò preparato, certo che ciò le sarebbe riuscito assai gradevole. E scorgendo segni di compiacimento e di soddisfazione nella figliuola, ne restava contentissima, ed il suo cuore non era amareggiato da quel tristo pensiero che addolorava il mio e quello dei fratelli, dacchè furono al giorno del tremendo presagio. La ragazza da parte sua continuando il ricamo anche durante gli accessi, vedeva avanzarsi il lavoro quando si svegliava, e restava contenta in uno e meravigliata, che la madre, non ostante le gravi e serie cure nelle quali era intesa per la economia domestica di numerosa famiglia, avesse tanto ozio da occuparsi di

questi lavori da cui per moltissimo tempo erasi allontanata. Così tra la madre e la figliuola passavano questi scherzevoli ed innocenti inganni che allievavano i loro guai, e distraevano le loro menti, mentre per me e per i fratelli l'apparente sorriso copriva un cordoglio inesprimibile. In questo periodo fu degno di osservazione, che quando l'accesso del sonnambolismo succedeva durante la seduta magnetica, qualunque azione che io facessi, aveva subito la ripetizione in lei, ed o che davanti, o che dietro mi fossi trovato, sempre la imitazione de' miei movimenti era perfettissima. Io variai di mille maniere l'osservazione; e sia che l'accesso veniva durante il sogno magnetico, sia che cessava in quello stato, sempre si distinguea per carattere essenziale il parosismo del sonnambulismo dal veder ripetute nel corpo di lei tutte le posizioni del mio corpo.

Queste cose erano piacevoli a vedersi, ed avrebbero fatto il soggetto di amenità tra mezzo a noi, se non ci avesse trafitto la velenosa spina, l'idea del 31 Ottobre. L'animo mio era tutto inteso a cercar modo come impedire il presagito avvenimento; però ogni via trovava chiusa alla speranza. Ella costantemente ripetea le stessissime frasi, che il colpo era inevitabile, e la morte certissima. Io con sommo artifizio spesso interrogavala dei fenomeni da avvenire sulla di lei persona, e tutte le sue chiaroveggenze finivano al 31 Ottobre, e l'ultimo fenomeno che vedeva era la morte; e ciò teneami ancora più sconfortato. Era già scorso il primo periodo, e già camminava il secondo del sonnambulismo, e le cose erano nello stesso stato; quando in una seduta magnetica la interrogai che mi descrivesse minutamente l'attacco del 31 Ottobre, e mi indicasse quali caratteri lo dovevano costituire, rispose; » voi domandate l'impossibile perchè io non » saprei descrivervi circostanzialmente i fenomeni » dell'assalto che dovrò subire. Pure, per compiacervi » dirò quel poco che traveggo quasi per nebbia. Voi

» avete presente quello del 5 Ottobre? Or dovete » sapere che tutto quell'impeto di sangue che in quel » giorno, diffuso per l'intera periferia del corpo ir- » ruendo, mi pose in sì crude distrette, e mi spinse » all'orlo della tomba, nel giorno ultimo di Ottobre » concentratosi in un punto, e raddoppiato d'intensità » verrà a piombare al cuore ed alla testa; e, sì per » la fortezza dell'assalto, che sarà il più gagliardo » possibile, sì per la delicatezza e la centralità degli » organi assaliti, la vita sarà troncata di un colpo. »

Nella vegnente seduta io che aveva alquanto meditato sulla datami notizia le dissi, che aveva trovato mezzo di salvarla, ed era quello di disordinare, e sviare quel duro attacco, non potendolo evitare. » Se quel formidabile nemico (io diceva), che » accolto tutto il suo nerbo medita l'assalto nel punto » più debole, fosse con accorte scaramucce chiamato » in parti lontane, egli certamente, smembrate le sue » forze, finirà di essere insuperabile; nell'attacco prin- » cipale poi, sconcertate le sue mire ed indebolito, » potrà esser combattuto e vinto. Figlia mia, senza- » tante figure, io intendo qualche tempo prima ri- » correre all'uso di qualche eccitante diffusivo, ed » a quello di fortissimi revulsivi alla pelle. Alla fine » pure lasciamo venire l'attacco, e la vedremo tutta; » ad ogni costo non intendo abbandonar da vile la » piazza. Io voglio che meditiate su queste mie pa- » role, e poi mi diate risposta, determinando quali » eccitanti diffusivi si abbiano a scegliere, quanto » tempo prima dell'attacco si abbiano ad apprestare.»

A' miei detti rispondeva con cenno di poca curanza; io la ripigliava, e le diceva: *vi prego di meditar su questo mio pensiero, e se occorre, vel comando.*

Alla nuova seduta rispondeva: » il vostro consiglio » è molto ingegnoso ed anche potrei dirvi felice: » seguendo il piano di difesa da voi stabilito, l'attacco » del 31 si dividerà in due combattimenti, il primo » anticiperà un giorno ed avrà luogo il 30; correrò

» pericolo, ma sotto una gagliarda difesa resterò
» in vita; ma che però! così conquassata dal primo
» attacco, dovrò subire il secondo che sarà più fiero,
» ed io non vi potrò resistere, e mi converrà morire.
» Assicuratevi dottore che il nemico è potente, po-
» tente assai. »

» E bene, io le risposi, mia figlia, abbiamo ottenuta
» una cosa, che voi stessa non vedevate con tutta
» la vostra lucidità. Ma è possibile che voi non vedeva-
» te questo elemento di scampo! È possibile che la mia
» mente sotto l'ingombro materiale dei sensi arrivi a
» vedere quello che l'anima vostra slegata da vincoli
» della materia, in istato di lucidità più pura non
» vede affatto! Io nol posso credere. C'è paura che
» ancor vi domini quel basso sentimento che vi ho
» sempre condannato? C'è paura che non essendovi
» riuscito di togliervi la vita da voi stessa, ora in-
» direttamente non vogliate mettere in opera quanto
» si conviene per evitarla? Fuggite, figlia mia, que-
» sto sentimento falso, irragionevole, degradante,
» peccaminoso. Io vi chiedo risposta immediatamente
» e voglio sentir la verità, e lo voglio facendo uso
» di quello impero che in questo momento io posso
» esercitare su voi. Non siete usa a mentire; rispon-
» detemi.

» Vi dirò, mi rispose, io non accolgo più quel sen-
» timento, di che voi con tanto senno m'avete re-
» darguita, quantunque non guardassi la morte che
» con diletto. Pure non debbo nascondervi, che qual-
» che cosa aveva io veduta, e mi proponea manife-
» starla alle vostre reiterate e caldissime istanze,
» ma sul punto di scioglier la lingua, una cupa voce
» gravemente tuonava al mio orecchio il silenzio.... Io
» non posso esprimervi in quanta guerra io sono con me
» medesima, e qual viva forza ho dovuto impiegare in
» questo momento per pronunziarvi queste ultime
» parole. — Voi siete salva, esclamai; questa voce
» non deve essere ascoltata; essa non è la voce della

» virtù, procede dal mostro infernale? Iddio vuole
» che ciascun di noi adoperi tutta l'arte, e tutto il
» senno per conservar la propria vita: questo è istinto
» di natura, è legge divina; la voce che direttamente
» va contraria a questa legge, non può essere dun-
» que una voce virtuosa; chiudete l'orecchio, non
» l'ascoltate, non la curate. Fate quel che conviene:
» riflettete che la vostra morte trarrebbe seco quella
» degli afflitti vostri genitori, che sono ignari di tut-
» to, e si beano del vostro stato attuale che è il più
» mite, ed il men doloroso di tutta la lunga vostra
» malattia, e voi sareste colpevole di tutte le con-
» seguenze tristissime che verrebbero a piombare
» sopra la vostra famiglia; sarebbe rispetto a loro
» una mancanza di gratitudine il trascurare l'ope-
» ra nel punto il più importante: e permettete che
» io vel dica, anche sarebbe una ingratitudine ver-
» so di me che ora riguardo la vostra guarigione
» come la corona più brillante di tanti sudori che
» ho versato pel vostro vantaggio. Pregovi dunque
» acciocchè tutto ciò che potrà farsi per salvarvi, lo
» diciate. Io ho dovuto rompere il sigillo del segreto
» che m'imponeste facendo intesi i vostri fratelli di
» quanto mi scriveste il giorno 14; quindi d'ora in-
» nanzi ritorneranno a star presenti nelle nostre se-
« dute; e nella seguente voi rivelerete tutto quello
» che si dovrà eseguire. Io ve ne fo un precetto. »

Così lietissimo del colpo dato invitai i fratelli a star presenti alla novella seduta come prima; e senz'altro preambolo tostochè l'ebbi addormentata io le imposi: » Dettate tutto ciò che far si conviene in
» vostro scampo, il vostro fratello Antonio qui pre-
» sente scriverà sotto la vostra dettatura. »

Ella dettò le seguenti parole:

» Il giorno 27 entrerò nell'ultimo periodo, e co-
» mincerò ad avere dolore e peso alla testa. Mi fa-
» rete unzione alla fronte, alle tempia, e dietro le
» orecchie, di atropa belladonna: ed applicherete se-

» napismi ai piedi: per bocca poi mi applicherete lo » estratto di aconito; tutti questi rimedi voglio che » prima sieno magnetizzati. Questo trattamento sarà » continuato fino al giorno 30. Venuto quel giorno, » di buon mattino mi comincerete ad apprestare » qualche eccitante diffusivo a scelta del dottore, que- » sto eccitante determinerà una stimolazione che si » espanderà per tutto il corpo, e mediante l'invito » dei senapismi, che saranno posti in vari punti del- » le estremità, avrà luogo in gran parte verso la » pelle, si romperà l'attacco del 31 in due frazioni, » e verso sera ne sarà provocata la prima. Allora » desisterete dagli eccitanti, e ricorrerete all'applica- » zione di sei od otto mignatte sulla fronte e dietro » le orecchie, più dal lato sinistro, che dal destro; » applicherete più forti senapismi, ed internamente » darete qualche dose di aconito. Con questi mezzi » l'attacco si vincerà; cessato il quale voglio essere » immersa in un bagno caldo fortemente magnetiz- » zato. La notte riposerò poco, ed il dolore della te- » sta continuerà a tormentarmi. Il giorno 31 mi ap- » presterete calmanti potentissimi tanto per bocca, » quanto esternamente per unzione, al cuore, alla » testa, ed alla spina dorsale. Alle ore 21 d'Italia » un altro bagno sarà preparato come quello della se- » ra antecedente. Di poi alle ore 24 verrà l'altro » attacco; poco prima voglio essere magnetizzata. » Pregherete da parte mia il Dottor Raffaele accioc- » chè intervenga egli pure, giacchè il grado del ma- » gnetismo dovrà essere spinto assai oltre, ed il dot- » tor Cervello non basterà solo; vorrei che tutti due » contribuissero nello aiutarmi. Cominciato l'attacco » dovrò essere salassata, dopo pochi minuti perderò » i sensi, e quel che sarà di me lo sa Iddio. I dot- » tori faranno quel che crederanno opportuno. Intan- » to, la probabilità, per non dir la certezza essendo » quella che io resterò vittima, insisto sulla preghie- » ra che io avevo data al dottor Cervello, che mi » faccia munire dei santi sacramenti. »

Questa carta ci servì di guida per regolare il nostro piano di difesa, e noi tra timori e speranze venuta la fine del sesto periodo, stemmo ad aspettare che fosse incominciato l'ultimo e più terribile.

Settimo ed Ultimo Periodo
Attacchi spasmodici al cuore ed alla testa.

La notte che precedette il giorno 27, ella fu sempre agitata, e sbalzava ad ogni istante quasi presa di spavento. La mattina io la vedeva con aria mesta e concentrata; richiesi il motivo della sua tristezza; ed a reiterate istanze rispondea che era stata commossa da sogno funesto; e pregata più volte acciocchè me l'avesse narrato, ella mi disse: » Dopo » una notte molto angustiata, ed una vigilia ostinata » interrotta da sonni superficiali e pieni di fantasmi, » io chiudeva gli occhi verso le ore del mattino, e » tosto vedea questa stanza vestita a lutto, e da quel- » la porta spuntavano due chierici con accoliti ed » un altro nel mezzo che portava il legno di nostra » redenzione, e seguivano di poi due persone con » sacchi e cilicio, e colla visiera calata; e due altre » appresso, e seguia così una lunga processione che » incedeva a passi misurati e lenti, ed alla fine ve- » nivano dei Sacerdoti parati di nere vestimenta, e » tutti in due filiere ordinati mi lasciavano nel mez- » zo. Questo letto pareami convertito in feretro, e » queste converture in drappi pomposi di funerea » bara. Con lunga e strepitosa cantilena sentiva re- » citare lamentosi versetti, ed un cupo e lento squillo » di grave bronzo invitava ad impetrare il perpetuo » mio riposo. Con meste voci rimembrando il giorno » della divina vendetta, sentiva implorare dal Signo- » re la pace eterna dell'anima mia, e in compenso » delle tenebre del sepolcro pregare al mio spirito » una lucé che non si estingua mai »..... » ebbene figlia mia, *le risposi,* per un sogno dovete tanto rat-

tristarvi? »..... » Si è vero, *ella ripigliò,* fu un sogno, » ma che mi squarcia il velame del futuro; e quelle » immagini restarono talmente impresse nell'animo » mio, che chiudendo gli occhi, comechè in veglia, » subito ritorna la funerea rappresentazione, e ri- » sento al mio orecchio lo squillo lento della cam- » pana, il mesto canto dei ministri dell'altare, e ri- » veggo le torce accese e mi ritrovo sdraiata nella » bara di morte. »

Tutto quel giorno e quei che seguirono, il di lei volto fu coverto sempre di cupa mestizia; gli occhi spesso si trovavano bagnati di molle pianto. Di tempo in tempo la meschina si stringea in tutte le membra per acuti dolori che l'assalivano al cuore, portava la mano verso il petto, e fortemente premealo. Altre volte mandava lamentose grida per colpi somiglianti che provava al capo, e non raro ne seguivano allucinazioni e deliri, tutti dello stesso tenore. *Madre mia,* diceva in una di queste visioni, *perchè vestita di sì nera gramaglia? perchè la famiglia a lutto! Non piangete per me che sconsolata non posso trovar pace su questa terra...* In altra visione ella vedeva la morte stessa in persona, che a sè la chiamava, e confortavala a togliersi da tante pene. Altra volta ella credevasi agonizzante col cereo benedetto avanti al capezzale, e stringendo la croce al petto chiedea perdono a Dio delle sue colpe, devotamente si segnava, e sentiva la voce del ministro di pace che imponeva all'anima sua la partenza da questo mondo. Queste ed altre simili immagini, queste ed altre simili parole sempre variate, e sempre sulle stesse rime andava concependo e pronunziando nel corso di questo luttuoso periodo. Noi impiegavamo tutti i rimedi da lei prescritti, i quali però non le recavano che un sollievo momentaneo; lo stesso magnetismo non riusciva che di maggior sconforto, perchè tutta avanti al suo occhio la prospettiva del prossimo attacco, e dell'imminente pericolo le spiegava con vivissimi co-

lori. A questi che certo erano segni d'infausto presagio, il nostro cuore con giusta ragione palpitava sul dubbio esito della malattia.

Spuntò finalmente il giorno 30. Io sin dalla mattina le avea richiesto nel sonno magnetico, a che ora sarebbe per venire il primo attacco, e se le prime pozioni della mistura cordiale che io le aveva cominciato ad apprestare operavano secondo le concepite intenzioni. Ella rispose che la mistura le riusciva efficace, e che l'accesso le sarebbe avvenuto verso sera. Il dopo pranzo io tornava a vederla ad ora insolita verso le 21 d'Italia, perchè ella in quel giorno assorbiva intieramente il mio pensiero. All'oggetto d'interrogarla se occorresse qualche altra cosa non preveduta per premunirsi dall'assalto della sera volli addormentarla. Mentre faceva i primi passi il di lei volto cangiava di colore, impallidiva ad istanti e si faceva di fuoco, gli occhi giravano con movimenti irregolari, le mani ed i piedi commoveansi con contrazioni spasmodiche. Feci allora più viva l'opera mia concentrando a tutta forza la mia intenzione, e così pervenni a farla cadere in sonno. Ma non potei avere da lei risposta alcuna, perchè i movimenti di spasmo, e le convulsioni di momento in momento si fortemente si accrebbero, che ben tosto io capì essere con grande anticipazione venuto l'attacco. Le convulsioni di tutti i membri erano accompagnate da dolori acutissimi al cuore, ed allora contraendo tutti i tratti dalla sua fisonomia, il suo volto diveniva bianco e pallido, e sospendevasi la respirazione; un momento dopo balzava di tutto il corpo, e contorcevasi, e la sua spina si piegava indietro ad arco e la faccia faceasi allora livida e nera. Questi fenomeni avvicendavansi con molta rapidità, e con intensità sempre crescente. Trascorsa quasi un ora, venne la lingua cacciata fuori dalla bocca e stretta fra le labbra ed i denti chiudeva ogni andito al respiro: la soffocazione era imminente. Io senza posa accorreva col

versar nelle labbra e sulle gengive dell'acido idrocianico medicinale allungato nell'acqua, e con frizioni secche al collo e con potenti calmanti, che momentaneamente valevano a far ritirare la lingua ed a lasciar libero il varco all'aria, ma non toglieano che fossero ritornati gli stessi accidenti con maggiore intensità. Quei passi e quelle correnti riuscivano di pochissimo profitto. Ciò che più mi atterriva era lo spesseggiare di quei crampi al cuore che portavano la totale apnea. A questa scena desolante, con persistenza opponendo gli stessi mezzi e minimamente scemandosi la intensità del parosismo, anzi il pericolo dell'asfissia facendosi imminente, stanco qual'era per due ore di pratiche inutili o poco efficaci, era quasi sfiduciato e lasso, quando pensai dirigere un gran soffio caldo alla regione del cuore. Come ella ricevè quel soffio, così immediatamente fece una profonda ispirazione dilatando il petto quanto più potè, alla quale fe'seguire una lenta e completa espirazione, che accompagnò con atto di soddisfazione manifesta. In quel momento i tratti della fisonomia provarono una mareata espansione e successe una tregua in quel duro conflitto.

Ottenuto questo vantaggio inopinato, non fui tardo a reiterare il soffio, tosto che a quella tregua succedeva un ripiglio dell'assalto al cuore, e sempre ne ricavai lo stesso profitto. Anzi per apprestare quel nuovo rimedio con più comodità, e rendere più concentrata l'azione della corrente spinta dal soffio, presi lo stetoscopio, ne tolsi l'otturatore e ponendomi in bocca l'estremità elargata, l'altra appoggiando alla regione precordiale, soffiava a caldo colla massima energia e più efficace arrivava quell'aria consolatrice, perchè ogni volta si otteneva un respiro completo, ed una risoluzione di spasmo dei muscoli entrati in convellimento; e ciò con espressione di sollievo nella fisonomia di quell'infelice. Così da quel momento cominciò a deporre di fierezza quella tremenda ten-

zone; gli assalti al cuore ed alla testa si fecero più distanti e più miti, e dopo tre ore di questa accanita battaglia, l'afflitta fu in istato di potere accennare colle ciglia che già tornava a potere comunicare con me, e ben tosto fu nel caso di parlarmi.

Il dottor Raffaele, quantunque espressamente pregato di venire in aiuto la sera del 31, pure verso il vespro di quel giorno spontaneamente arrivava per trovarsi in soccorso della sconsolata nello attacco del 30, quella sapendo dover essere l'ora dell'assalto.

Al suo arrivo si maravigliò dell'accaduto; e comechè quella tremenda crisi fosse già sciolta, giunse molto opportuno, perocchè io già stanco per tre ore di combattimento sostenuto, e contento del buon esito già assicurato, mi stetti ad aspettare il totale scioglimento del parosismo che mercè le cure di lui in pochissimi minuti si ottenne completo. Fu allora interrogata l'inferma perchè ci aveva ingannati nello averci avvisato il principio dell'attacco tre ore dopo di quando ebbe realmente luogo. Ella rispose che in questo non v'era stata colpa sua; che la invasione doveva succedere alle ore 24, ma l'efficacia delle medecine, aveano bipartito in due l'attacco; quello che aveva sofferto era stata la prima parte che erasi cotanto anticipata a sua insaputa; l'altra parte avrebbe luogo più tardi, ma sarebbe di minor durata e più leggiera; ascriveva poi a sua grande ventura l'essere stata visitata da me ad ora insolita, l'essere stata assalita nell'atto che aveva cominciato a ricevere l'influenza dell'agente magnetico; e conchiudea con dire che non poteva esprimere con parole quanto avea sofferto; nè trovava frasi convenienti per significare la piacevole impressione ed il conforto che aveva sperimentato quando riceveva il soffio alla regione del cuore . . . . *Non vedete, io le dissi, figlia mia, gli espressi segni della volontà di Dio che vi vuole salva? Voi uscirete ancor salva dall' accesso di domani.* Ella rispose con un sorriso, accompagnato però da gesto

che dimostrava somma difficoltà nell'accettare il mio presagio. Alla fine fu svegliata, e ritornata alle relazioni ordinarie, non si trovò più con quella cupa mestizia che avea costantemente mantenuta per 4 giorni continui: entrò nel bagno già preparato e si ebbe sollievo, poi subì l'altro parosismo, che coll'aiuto del magnetismo, fu ancora più mite, e durò breve tempo. Pure la notte riposò poco, e la cefalalgia non lasciò di contristarla, ed in quello stato che poteva dichiararsi più basso della mediocrità si mantenea quando sorse il temuto giorno 31, il tremendo, l'atroce giorno che da mezzo mese avanti agghiacciava il mio cuore, che tutt'ora nel pensiero rinnova la paura.

Io mi era posto di concerto con il dottor Raffaele nel piano di difesa da tenere per l'attacco della sera. Il dottor Raffaele era stato il primo a concepire l'idea dell'applicazione terapeutica del magnetismo animale nel caso della Filiberto; egli ne avea dato la spinta colle parole del 30 Settembre, ed un piccolo saggio col primo sonno che avea fatto gustare alla infelice dietro quella ostinata vigilia. E sebbene io, come colui che principale ministro della cura mi reputava e per la efficacia e la esatta esecuzione dei metodi terapeutici avea presa la massima di stimarmi unico, avessi alle reiterate ed energiche istanze dell'ammalata assunto lo incarico di eseguire le pratiche magnetiche; pure quando veniva a visitar la giovanetta il Dottor Raffaele, io di diritto gli cedeva il posto, ed egli più sollecitamente la poneva in sonno, ed anche talvolta il facea col solo sguardo e senza passi. Quindi la efficace assistenza di quel esimio professore era quella sera più che necessaria, e se l'ammalata espressamente non l'avesse richiesto, io e la famiglia tutta ne lo avremmo direttamente pregato. Ma di ciò non era d'uopo, perchè l'interesse che il Dottor Raffaele avea preso per la ragazza era quello che non potea mancare in un cuore ben nato, e pieno di sensi di umanità, e di amore per la scienza. Ed egli spon-

taneo era venuto in soccorso per l'attacco del 30; e se questo avesse avuto luogo all'ora designata certo colla di lui operosa presenza assai più miti sarebbero state le sofferenze della paziente.

Egli meco avea conchiuso, che dietro la norma dall'ammalata medesima tracciata, non si mancasse in quel giorno di largire i calmanti e specialmente l'acido idrocianico, nè si trascurasse per l'esterno di fare unzioni alla testa, al petto ed alla spina con pomate di bella donna, e di cianuro potassico; a 21 ora s'immergesse nel bagno, ed oltre ai soliti farmaci si tenesse pronta pel bisogno anche una boccetta di cloroformio.

Spesso io la magnetizzava per sapere se mai vi fosse anticipazione di ora nel parosismo come nel giorno antecedente; ed ella costantemente rispondeva che la invasione sarebbe avvenuta alle ore 24 immancabilmente. Il padre vedeva qualche cosa d'insolito nei nostri volti, un affaticarci di continuo, un fare degli apparecchi, quindi istantaneamente faceva richieste e con ansia: noi fummo obbligati rispondere che aspettavamo altro assalto più forte; egli spaventato esclamò: *più forte di quel di ieri!!!*

Tutto era pronto per opporre la più gagliarda difesa; mancava mezz'ora al tempo prefinito, quando uno dei fratelli arrivava dolente annunziandoci che il dottor Raffaele per affare urgentissimo di professione impedito, avrebbe ritardato alquanto a venire. Quanto fu dispiacevole questo annunzio, non è mestieri che il dica; una risoluzione era a pigliarsi, ed io mi decisi a dare incominciamento. Senza altro indugio annunziai all'ammalata che era già tempo di fare una seduta magnetica: ella accettò l'invito ed io cominciai; ma alla prima imposizione delle mani ella fissando le pupille cambiando fisonomia coprì il volto di tristezza e proruppe in dirottissimo pianto. La momentanea assenza del Dott. Raffaele e le lacrime della ragazza ignara del motivo, furono da me prese per funesti

preludi, e ne restai moltissimo scoraggiato. Poi ad un tratto riunite tutte le forze dell'animo mio e concentrata la più ferma mia volontà, continuai i miei passi, e concepii tale una speranza che quasi contava su di una sicura vittoria. Pure mi feci aiutare dai fratelli non solo, ma eziandio dagli ottimi Signori Dottori Giuseppe Lodi e Giuseppe Calcagni, ambidue rari esemplari di amistà, che posposto ogni altro affare, dì e notte sin dal principio del terzo stadio prestavano indefessa assistenza a quella sventurata donzella. Si concertò allora quello che i magnetizzatori chiamano catena, per la quale si rinforza e si raddoppia l'azione dell'agente magnetico. Così riunite le forze di tutti gli astanti con visi ilari esprimenti coraggio, e con fiducia interna che opportuna Iddio ispirommi in petto, arrivai finalmente a farla cadere in sonno.

Batteva già la campana della sera, ed io a quel sacro squillo rivolgeami alla consolatrice degli afflitti, e ferventissime preci le dirizzava; ed intanto all'ammalata facea coraggio: *siamo sul procinto di venire alla pugna, le dicea, non dubitate, usciremo vittoriosi.* Ella taceva, ma si contristava nel non vedere presente il principale attore di quella scena; e già incominciavano le agitazioni foriere del parosismo invadente. A queste agitazioni seguivano tremori muscolari e convulsioni; era il primo spruzzolare che suol procedere la furiosa burrasca. Io non lasciava di aiutare e confortar la travagliata figlia con detti, e con passi; ma le smanie accresceansi, ed ella cominciava a stentare nella pronunzia delle parole, e la difficoltà crescea come quei fenomeni precursori più si avvicinavano e più infierivano. Vennero in campo gli spasmi al cuore, alla testa, alle viscere, la parola si perdeva intieramente, il viso era smarrito, spaventato. Durante questa prima scaramuccia, il padre ansante e gioioso ne annunziava la venuta del dottor Raffaele. Egli, svincolatosi da quell'impedimento si affrettava sollecito, e giungeva a tempo perchè ancora l'afflitta

non aveva perduto intieramente i sensi esterni. Io con trasporto di giubilo le annunziava che il desiderato protagonista già montava le scale, ed ella fece cenno di avvertirlo, e come egli si fu messo entro la stanza ella die'segno di averne inteso la presenza; un momento dopo non fu più in caso di significare cosa veruna, perdè l'uso dei sensi e cominciò il forte della tenzone.

Qui mi mancan le voci e i colori a fedelmente descrivere, e con vivezza ritrarre quella orrenda battaglia. E non io che debolissimo dicitore sono, ma il più eloquente scrittore vedrebbe tornar vani tutti i suoi sforzi; perlochè reputo miglior consiglio quello di restar muto e di abbandonare la inegualissima impresa. Dirò solamente che a noi che eravamo presenti parve un prodigio il poter resistere a sì orrendo spettacolo. Se ciò era di noi spettatori, che doveva essere di lei miserando subietto della scena! All'esordir dell'attacco credemmo opportuno eseguir di buon ora il salasso che si era ella medesima prescritto; ed a questo venimmo tosto che i crampi al cuore, la lingua fuori della bocca, la immobilità del torace, gl'occhi sporgenti e la faccia livida minacciavano una prossisima soffocazione. Aiutammo l'azione del salasso con ghiaccio continuo alla fronte, e fortissimi revulsivi alla pelle, e principalmente con frizioni e passi magnetici al collo, all'epigastro, ai precordi e con caldissimi soffi. Non si desistea contemporaneamente di apprestare i più eroici calmanti; non solo esternamente, ma anche per bocca impiegando i consueti artefici. Non per questo però si allontanarono o si ammansirono quei terribili fenomeni: chè essi maggior ferocia acquistando e più violenti insorgendo come battuti erano dai nostri mezzi; ed alla lor volta questi con più ardore impiegandosi come i fenomeni più si ingigantivano, si durò mezz'ora in una disperata lotta. Quando inopinatamente cambiò l'aspetto delle cose. A quel bollore di sintomi succede altra scena tutta

opposta; un silenzio di fenomeni, un apparato di morte più terribile del cessato furore. L'ammalata non diè più segno di vita; tranne un respirar debolissimo, interrotto, irregolare, tutto offriva l'aspetto di un cadavere; ognuno di questi respiri parea l'estremo.

Questa calma fallace e minacciosa impegnò più viva l'opera nostra. Il Dottor Raffaele alla destra, io dalla sinistra cominciammo a tirare delle grandi correnti dalla testa ai piedi; e ciò facevamo a gara e senza posa; l'un l'altro ci confortavamo colle parole, ma ci si leggeva nel viso il timore che quello stato quasi di morte apparente non finisse a realtà. Non avean più indicazione allora i sedativi, che erano stati prodigati alla meglio che si poteva finchè il periodo di spasmo durava: il bisogno attuale era eccitar la vita e svegliarla. Quindi la stimolazione ed il calore portato all'estremità furono spinti al massimo grado; e mentre gli assistenti facevan fervida opera nello stimolar la superficie cutanea, io ed il degnissimo mio collega non ci stancavamo dal tirare correnti magnetiche. A quando a quando si aggiungeva qualche soffio caldo; ma a tutte queste cose tanto mostrava rispondere la infelice, quanto lo avrebbe fatto un cadavere od una statua di marmo.

Era già trascorsa un'ora dalla invasione dell'attacco, quando fatto un forte soffio diretto al cuore si mosse alquanto il petto, e s'iniziò un sensibile respiro. A quel segno il dottor Raffaele reiterò un soffio al cuore così forte che tutta parve aver fuori mandato l'aria contenuta nel suo polmone. Questo soffio fu efficacissimo; ne seguì un atto d'ispirazione più marcato, e di una espirazione lenta e sospirosa. In quella mortale tempesta ci parve la luce desiata di S. Elmo. Questo fatto ci rincorò ed inspirò novelle forze alle nostre braccia ed ai nostri polmoni. Si soffiava caldo sino a produrre bagliori alla vista, e come l'uno pigliava fiato, l'altro mandava dal petto il suo; ed al tempo stesso con più ardore e con più

coraggio si tiravano correnti dalla testa ai piedi. A mano a mano il respiro si faceva più largo, e più profondo; ad ogni ispirazione si dilatava sempre meglio il torace, e questa dilatazione si accompagnava con espressioni di soddisfacimento e di ristoro. Come si allargava il petto a lei che soffriva così egualmente allargavasi a noi che l'avevamo ristretto dal timore e dalla compassione.

Dopo un certo tempo di manifesto vantaggio, ella si ritornò ai sensi, ma non alle parole; nè sciolse la lingua come ne' parosismi antecedenti aveva fatto, subito che fu in istato di snodarla, ma aspettò che si fosse alquanto rinfrancata; e quando a lei parve, stringendo le mani al dottor Raffaele ed a me con tutte le forze che potè maggiori esclamò; *Dopo Dio sia lode ad entrambi, dopo Dio eterne grazie a voi, io sono salva.* E qui seguitò a parlare, assicurando che non le pareva credibile che si fosse potuto riuscire così felicemente. Quindi ritornava a ringraziare il dottor Raffaele, e gli diceva che ormai potea ricondursi là dove gli obblighi della professione il chiamavano; pregavalo che fosse tornato il giorno appresso per mirare con piacere il sudato trofeo della sua vittoria. Dichiarò altresì che quel che avea sofferto non era ancora tutto l'attacco, che questo erasi quadripartito mercè gli aiuti attivi ed opportuni, e non ne avea sofferto che la prima parte; le altre doveano compiersi nel corso della notte, ma che a queste bastava io solo.

Dopo la partita del dottor Raffaele, ella volle continuare a dormire altra pezza; poi chiese di essere svegliata, ed ordinossi altro bagno; uscita dal quale fu nuovamente magnetizzata, e soffrì la seconda parte dell'attacco, somigliante a quello del 30, che durò anche esso un ora, ma coi soliti soccorsi dileguossi felicemente. Gli ultimi due parosismi seguirono appresso, di minor durata e di minore intensità. In tutto questo tempo ella stette in sonno magnetico per-

manente. A mezzanotte usciva dall'ultimo parosismo, ed alle mie interrogazioni tirava l'oroscopo sul seguito e sul fine di quel infernale suo morbo. Della curva che rappresentava l'intiero corso della sua malattia, ella era venuta quella sera al vertice; avendo oltrepassato quel punto di massima elevazione non le restava che a percorrere il ramo discendente, e che ciò sarebbe nell'ultimo grande stadio che le avanzava con rapidità ed aiutata da magnetismo, con agevolezza. Il giorno 26 Decembre la lunghissima sua malattia sarebbe finita completamente un anno appunto dopo il suo cominciamento. Questa fu la somma del suo vaticinio. Quindi richiese il termine di quel lunghissimo sonno. Svegliata riceveva le congratulazioni di tutti; ed ella rendeva grazia a ciascheduno, ed io consegnava al padre il fatidico biglietto del 14 Ottobre. La famiglia era tutta in festa; e fra un esprimibile contento si alzava dal mio cuore l'inno di ringraziamento all'Eterno, che fra le infinite e le immense opere dell'universo, provvede alla minima creatura di questa terra, la quale può svanire avanti la più fervida immaginazione mortale, ma alla sua mente divina si presenta con tutti i suoi bisogni, intera e distinta.

Quarto Grande Stadio
Declinazione e termine della malattia.

Come d'autunno, dopo un furioso scaricare di piogge di grandini e di fulmini, il sole squarciando le nubi consola la mesta natura diffondendo sulla faccia di lei un vivido suo raggio; non altrimenti alla burrascosa notte del 31 Ottobre, notte di timori, di palpiti, di disperazioni, succedeva una calma sì completa che tutti ci compensò gli affanni sofferti. La gioia che in noi si destò fu piena restando sicuri, che nessun altro pericolo eravi più a temere, e che la malattia già declinando s'incamminava ad un esito felice.

La giovanetta si addormentò tranquilla; ed io più di lei sereno andai a riposarmi. La mattina del primo Novembre ritornò il dottor Raffaele a visitarla, e la trovò afonica, e quindi giudicò opportuno di metterla in sonno magnetico per sentire qualche cosa di questa afonia, ed avere più dettagliate notizie dell'ultimo stadio, che già era incominciato. Ella rispondea, quest'ultimo stadio comporsi di cinque periodi, e questi essere di afonia, di paralisi, di dolori al cuore, di dolori viscerali, e di convulsioni isteriche; dover succedersi coll'ordine stesso come sono stati indicati, ciascheduno aver diversa durata, fra l'un periodo e il susseguente interporsi due giorni d'intervallo, e l'ultimo compiersi il 26 Decembre; soggiungea poi che ella resterebbe con ostruzione al fegato, la quale sotto un trattamento convenevole marziale si andrebbe di lì a non molto tempo a guarire completamente. Il mio collega, ciò inteso, le fece dei passi sulla regione del laringe con molto allievamento dell'afonia; ed ella confessa che mediante l'aiuto del magnetismo, la sua voce ricupererebbe il suo metallo assai tempo prima degli otto giorni; quanto avrebbe a durare questo primo periodo. Ella infatti risvegliatasi cominciò a parlare più chiaro e poi mediante le giornaliere sedute magnetiche, il tono della voce dopo pochi dì ripigliò il suo normale tenore.

Il giorno 10 ebbe cominciamento il periodo della paralisi. Aveva ella nella sognazione nel giorno antecedente prescritto, che prima di aver luogo la perdita della forza muscolare la si ponesse in un bagno fortemente aromatico, e poi per bocca le si apprestasse l'assafetida, e più che altro si facessero passi magnetici sulle articolazioni, e si soffiasse a caldo lungo i punti di emergenza, e lungo il tragitto dei nervi delle membra. Così avrebbesi l'inestimabile vantaggio di convertire la paralisi in semplice intorpidimento, e di abbreviare a due giorni soli tutto il

tempo della durata che doveva essere di dieci. Puntualmente eseguita la prescrizione, si vide tutto avverato sì che nei due giorni che durò quello indebolimento dei muscoli ella potè, quantunque coll'altrui appoggio, camminare per le stanze. Il 23 novembre, principio del terzo periodo, il dolore al cuore invase violentissimo; ma poi addormentandola poco prima dello assalto, il soffio caldo calmava prontamente quella cardiopatia; e mercè questo aiuto e quello del cianuro di potassio da lei medesima ordinato, gli attacchi si fecero più miti e più lontani; pure si protrassero per tutti gli otto giorni segnati alla durata di questo periodo.

Il quarto fu il più lungo di tutti. Il dolore viscerale esordì il 3 dicembre e reiterandosi ad accessi la tormentò sino al giorno 19. Da principio il suo carattere fu di spasimi violenti, e di crampi allo stomaco; ma di poi dietro la scorta de' suoi consigli, or col soffio magnetico sull'epigastro ed or coi bagni, quei parosismi si fecero ben tosto lontani e sopportabilissimi. In tutto questo tempo, contando dall'introduzione del quarto stadio, l'ammalata andava sempre acquistando in nutrimento ed in gaiezza, e tranne i momenti degli accessi, per il resto ella vacava alle sue ordinarie incombenze, e la sera trattenevasi in piacevole conversazione, godendo dei leciti piaceri di società, che dai parenti e da noi mai non si trascurava di procurarle. Ella spessissimo usciva di casa, andava a diporto e scambiava le visite coi parenti e cogli amici.

Così, migliorando sempre pervenne sino al 21 Dicembre quando ebbe cominciamento l'ultimo periodo, quello delle convulsioni isteriche, la cui durata dovea essere di sei giorni. Il farmaco ordinato a quella volta fu la valeriana. Facevansi ogni giorno le sedute magnetiche, ed ella dal 30 Settembre quando la prima volta si cominciò a fare uso di questo mezzo terapeutico, sino a quell'epoca, appena erano fatti

i primi passi mettevasi in sognazione con molta facilità e molta prontezza. Ma il 22 Dicembre ebbe luogo una novità che fortemente mi sorprese.

Quando quel giorno io presi a magnetizzarla, cominciai fuori ogni mia aspettazione, a veder segni manifesti in lei di gravi sofferenze, di tremori muscolari, e di sussulti in tutto il corpo; misi allora ad agire con più energia, ed ella nella stessa proporzione accennava di più soffrire, finalmente dopo molto stento l'addormentai; ma non appena ella fu entrata in sonno che subito domandò di essere svegliata, e il disse così efficacemente, ch'io non ebbi nemmeno il tempo d'interrogarla sulla cagione di questo nuovo accidente. Credei quindi necessario invitare per il giorno seguente il dottor Raffaele a trovarsi meco e indagar d'onde procedesse quella novità. Così fu fatto, ed alla presenza dell'onorevole mio collega mi accinsi a magnetizzar la ragazza. Ella richiese da principio che mi fossi posto più lontano del solito ed avessi fatto passi più leggeri ed a gran distanza; ciò non pertanto ripigliavano gli stessi tremori e le stesse convulsioni, e non senza fatica di me, e sofferenza di lei arrivò ad addormentarsi. Come prima entrò in sonno sollecitamente ed ansante dissemi che la sua malattia era alla vigilia del suo termine, giacchè quest'ultimo periodo, che dovea durare sei giorni, sarebbe finito al quarto; che a tal meta pervenuta non avea più bisogno dell'agente magnetico, il quale ora le riuscirebbe anzi nocivo; quindi annunziavami che da quel momento in poi desistessi da quelle pratiche; mi rammentava che non lasciassi di combattere con deostruenti e con marziali l'ingorgamento che le resterebbe al fegato ed all'utero, e che il giorno venturo con 48 ore di anticipazione, la lunghissima sua malattia sarebbe intieramente finita. Mentre diceami queste cose, ella era affannata ed i muscoli del torace erano in forti contratture non meno che quelli delle braccia e delle gambe, ond'io fui solle-

cito a toglierla da quello stato. Com'ella fu svegliata, dissipati tutti quelli spasmodici movimenti muscolari, ripigliava la sua calma, e la sua ilarità. Il giorno appresso 22 dicembre, entrava nell'ultimo parosismo; ma le convulsioni isteriche pochissimo violenti cessarono dopo pochi minuti di durata. Non dimenticai di venire agli amari, a' cicoracci ed a ferruginosi, e con piena soddisfazione dell'animo mio, lieto mirava di giorno in giorno coronati i miei voti di felice successo, finchè ella ricuperava intieramente la sua salute nella primavera del 1851, quando portatasi in campagna finiva la cura con allegro villeggiare, e colla buona compagnia. In tutto questo intervallo, la giovanetta Filiberto, che prima nel 1850 assai scarsa era di corpo, già nella bella stagione dell'anno seguente avea molto messo di carne, e grande era divenuta della sua persona, e nessuna traccia più riteneva di quel misterioso morbo che a lei avea costato tante pene e tanti dolori, e recato tante afflizioni nell'animo de' genitori, de' parenti e degli amici, fra' quali non ultimo debbo annoverar me stesso; di quel morbo che menò tanto rumore, e diè luogo a tante dicerie nel paese; di quel morbo infine che a medici, a fisiologi ed a patologi diè tanta materia a meditare.

CONCLUSIONE

Nel corso di questo scritto io ho annunziato fatti, ed ho esternato opinioni. Circa ai fatti ho narrato tutti quelli che ho veduto cogli occhi miei, e con me han veduto pure numerose persone e degne di fede. A parte di coloro che ho nominati nella mia storia, moltissimi altri potrei citare e personaggi cospicui ed autorevoli, che non furono indicati a nome, perchè la loro presenza non si legava ad alcuna circostanza, che meritasse ricordo particolare. Ma la loro testimonianza non è meno imponente; ed io po-

trei fra medici indicare il Dottor Salvatore Cacopardo professore di medicina legale nella Regia Università di Palermo; il Dottor Giovanni Reguleas professore di anatomia nella Regia Università di Catania, il quale trovatosi allora in Palermo visitò più volte l'ammalata con molto interesse; e poi i dottori Michelangelo Moscuzza, Antonio Ferrara, Francesco Moleti, Girolamo Paradisi, Girolamo Macalaso, Gioacchino Guarnieri, Giuseppe Coppola, Nicolò Daita, Filippo Casoria professore di chimica nella Regia Università di Palermo, Giorgio Snaiderbeaud e Salvatore Ferina; fra non medici il Signor principe di Valguarnera, deputato del magistrato supremo di Salute, il Signor duca di Caccamo presidente dello stesso magistrato, il Signor principe di Galati uno della deputazione della Regia Università di Palermo, il presidente Noce, il presidente Namo.

Come io di questi nomi mi valgo per assicurazione della verità, così questi notissimi personaggi potrebbero segnarmi in faccia il mendacio, se alterati in minima parte vedessero esposti gli avvenimenti della malattia.

Di tutti i fatti maravigliosi o straordinari accaduti, i più cospicui alla prima loro comparsa subirono prove rigorose; ma poi non si sottomisero più a severo scrutinio quando si ripeterono, perchè riconosciuti una volta veri e reali, nessun motivo v'era a supporli nel loro ritorno finti, e simulati. Io poi personalmente non avea bisogno di queste prove, perchè conosceva intimamente il morale della ragazza, incapace, non che d'ingannare, ma nè tampoco di fingere. Non potendo però questo convincimento mio personale trasferirlo in altri, mi convenne fiscaleggiare, per poter dire, mi son sincerato della cosa. Chiunque coi propri sensi non ha presa così fatta esperienza, potrà ancora esitar a prestar fede alla mia narrazione. Se mai alcun tale vi fosse, costui mi sia cortese nel riflettere che la storia da

me narrata non è unica al mondo, e molte altre sono state osservate e registrate negli annali della scienza, e da dotti ed esperti testimoni verificate ed assicurate. Che in Francia, in Inghilterra, in Italia, e altrove questi fenomeni si sono avverati, nessuna ragione impedisce a credere che avverarsi non siano potuti nella Sicilia ed in Palermo. Io so benissimo, che si può malignare sopra taluni di essi, ma su di che non si può malignare, se anche si è malignato sul Vangelo? A maligni non dò, nè posso dare altra risposta che la non curanza ed il disprezzo. Coloro però che son di buona fede e stentano ancora a credere, eglino alla guida del La Place, si tengano almeno sul dubbio, finchè qualche fatto analogo a questo che cadde sotto la mia osservazione non venga a fermare la loro credenza, come avvenne di Petétin, di Rostan, di Georget, e di molti altri sapienti.

Circa ad opinioni, mi sento in dovere dichiarare quelle che io professo, molto più che le parole magnetismo, aura magnetica, corrente magnetica e simili, che ho adoperate nel corso di questo scritto, potrebbe condurre ad idee, che forse non sono precisamente le mie.

Nella storia che ho narrato, si sono certo ammirati numerosi fenomeni che si allontanano dal consueto andamento delle cose: ed io conformandomi al linguaggio comunemente adottato, ho inteso indicare colla voce magnetismo la causa sconosciuta d'onde il maraviglioso e l'estrardinario promana di questi fenomeni; ma se questa causa realmente sia un imponderabile identico o analogo al magnetismo terrestre, o tutt'altra cosa, io non saprei asserirlo, o negarlo; nè il potrei finchè sulla materia una decisione non vi sarà stanziata dalla scienza. Ciò non pertanto io seguii con iscrupolosità le usanze tenute da magnetizzatori; imperocchè, ignorando la vera teoria, e temendo che fosse mancato il sospirato effetto, volli

innanzi peccare di superfluità che di irreligione verso queste usanze comunemente rispettate.

Qualunque sia questo agente nella sua natura e ne' suoi attributi, gli individui che sono investiti, e che si trovano sotto la sua influenza, acquistano talvolta una lucidità particolare di mente, per cui arrivano a prevedere avvenimenti futuri. I loro detti son quindi tenuti come veri oracoli; e pure eglino van soggetti ad ingannarsi, e possono ancora entrare in un delirio. Or tra tutte le predizioni che fanno, le meno soggette a fallire son certamente quelle che riguardano le evoluzioni successive della propria malattia, perchè entro loro medesimi trovano tutti gli elementi delle successioni morbose, le quali non sono che necessari svolgimenti delle condizioni organiche esistenti nella loro macchina. Ma in questo pure vanno talvolta ingannati; e ciò specialmente loro accade quando han da soffrire qualche forte sincope, o qualche stato letargico: allora eglino veggono morte reale. Ne abbiamo le più chiare prove nel caso che ho narrato dove la giovane Filiberto per ben due volte predisse a sè la morte nei tremendi attacchi dell' 8 Settembre e del 31 Ottobre; e negli scritti del celebre Teste, uno de' più schiarati scrittori del magnetismo animale, quando la di lui moglie si era vaticinata la morte, mentre nel fatto non soffrì che un forte letargo. Per tutto quello che riguarda cose straniere a loro medesimi, i magnetizzati, o confessano, come facea la Filiberto, ingenuamente nulla conoscere, o le cose che predicono potranno non avvenire.

Che le persone investite del magnetismo possono anche entrare in delirio ci vien dichiarato da diversi fatti. In delirio secondo il mio giudizio trovavasi la giovanetta Filiberto quando volea uscir fuori di casa per andare di sera a Romagnolo! In uno stato somigliante a delirio trovavasi la medesima quando il giorno 12 settembre ed altre volte scriveva caratteri inintelligibili, sostituendo alle lettere dell'alfabeto fi-

gure tutte particolari che erano segni di convenzione con sè medesima: cosa che ella replicò il di 28 settembre all'incominciamento del secondo periodo del terzo stadio, ed il di 20 Ottobre nel periodo del sonnambulismo. Non era certo in piena ragione quando credeasi greca, francese, da Londra, e da Siena. E dubito forte che greco fosse stato quel sermone che pronunziava il giorno 13 Settembre, quantunque di suoni e di lettere greche si servisse, poichè le parole che scriveva erano tutte italiane. Era ella bensì di una suscettibilità e di una percettibilità superiore alla sfera ordinaria assegnata alle umane intelligenze; poichè con uno sguardo rapido che ebbe un' unica volta gettato sull'alfabeto grecanico, tanto bene e così subitamente lo apprese, che di quelle figure potè fare spedito uso come noi sogliamo farlo delle lettere del nostro alfabeto. La stessa cosa attestano tutte le altre forme di scrittura che ella adottò, e specialmente quella dei numeri, le quali ad un tempo dimostrano un grado straordinario di capacità mentale, ed un grado di aberrazione di spirito; poichè qual prova sarebbe di saggezza quella d'invertire scrivendo l'ordine delle lettere e d'impiegare altre figure che quelle sancite dalla comune e generale convenzione? credo adunque poter con sicuro animo conchiudere che gl'individui i quali cadono in quello stato che dicesi magnetico, mentre acquistano una elevazione d'intelligenza ad un grado più alto dei limiti assegnati allo spirito nel corso normale di questa vita, pure non lasciano di trovarsi in un grado morboso di elevazione; ed a quella altezza possono ancora errare, e possono ben anche entrare in delirio. Il medico perciò che contempla questa sorta di malattie, e ne derige la terapeutica dev' essere dotato di finissimo discernimento per isceverar l' oro dalla mondiglia, e giudicare a quali detti prestar fede, a quali negarla, a quali inchieste condiscendere, a quali altre opporre gagliarda resistenza. Quella

cosa più di ogni altra che di grandissimo interesse torna all'arte salutare si è l'applicazione terapeutica del magnetismo animale. Se esso nelle mani indotte ed imprudenti qualche fiata può riuscir nocivo, vale spesso però, quando è ben diretto ed opportunamente impiegato, a sottrarre tante vittime dalle fauci dell'orco. Io non ho timore di asserire con tutta franchezza, e con piena soddisfazione dell'animo mio, che la giovane Filiberto senza questo mezzo sarebbe morta indubitatamente.

Io non so se questi miei pensamenti vadano a sangue o degli entusiasti proseliti del magnetismo animale, e di coloro che fieramente lo perseguitano: forse gli uni e gli altri mi scaricheranno sul capo il loro anatema. Pur tuttavia non ristò un solo istante dal professare altamente la verità o quella che tale apparisce agli occhi miei, onde non so meglio chiudere il mio scritto, che prestandomi le stesse parole colle quali sapientemente il Bellanger apriva il suo.

I fanatici mi prenderanno per incredulo; gli increduli mi prenderanno per fanatico. Coloro che amano la verità saranno forse del mio avviso.

CAPO IX.

Esperienze Magnetiche

ARTICOLO I. — Storia di A. P.

Il seguente caso dimostra con quanta facilità talvolta si possa ottenere una cura magnetica; e ciò specialmente trattandosi di malattie nervose.

Il giovinetto A. P., di 14 anni e fornito d'indole gentile ed affettuosa fu colto nella primavera del 1857 da accessi di Sonnambolismo sintomatico, in cui si svilupparono i consueti meravigliosi fenomeni. Sebbene il caso avvenisse in una popolata città nostra e fossero anche consultati alcuni dei principali medici di una vicina Università, pure non venne pubblicata la storia di siffatto caso morboso. La qual cosa forse dipese da più cause. In prima per essere stato sempre il giovinetto A. P. ritirato in sua casa: poscia per avere ben di rado chiamato i medici ed avere a preferenza consultato quelli di una città vicina; ed ancora il giudizio dato da quei medici, i quali risposero che la medicina non poteva fare alcun che in siffatto morbo, e che i medici guadagnerebbero assai oro se si potessero curare tali malattie, doversi quindi lasciare agire la natura: infine il modo repentino, con cui cessò il male, e la natura della medicina usata, alla cui azione i più de' medici non amano che si attribuisca alcuna guarigione.

La causa della malattia di A. P. era stata la seguente. Il padre del giovine si trovò involto in un processo politico e condannato a vari anni di prigione. La madre avea dovuto nella lontananza del suo

marito sopperire col proprio lavoro a bisogni della sua piccola famiglia di civile ma non agiata condizione. Il giovinetto A. P. avea sofferto assai pena d'animo nel vedere la sua madre così affaticarsi addolorata. Siffatta pena di là a qualche anno, già posto in libertà il padre, non però migliorato il *res angusta domi*, portò la conseguenza che giunta l'età dello sviluppo si manifestarono violentemente i segni di uno squilibrio nervoso ed ebbero luogo fenomeni di un sonnambolismo spontaneo.

Imperocchè, di notte dopo avere dormito qualche ora, egli si alzava e senza l'uso di luce esterna passeggiava per la casa, scriveva, disegnava. Però il disordine non solo si mostrava nelle leggi naturali dell'organismo, che anche trasmodarono le qualità morali. L'affetto figliale, che mostrava alla madre, si cangiò in un intenso amore sessuale per lei ed in un odio fortissimo pel padre da lui considerato siccome la causa di tutti i patimenti sofferti dalla donna. Quindi durante la crisi sonnambolica, essendo pur forza che la madre non abbandonasse un solo istante il figlio, questi ora le faceva le più veementi dichiarazioni d'amore, ora andava in frenesia vergognandosi della sua passione, e cadeva in convulsioni; cosicchè abbisognavano varie persone a contenerlo, minacciando spesso di volere attentare alla propria vita. Talvolta poi usciva nelle più forti imprecazioni al padre, il quale era costretto a tenersi fuori della vista di lui, essendosi osservato che lui presente la frenesia del sonnambolo era un furore indomabile, ed invece la crise notturna era assai più calma ogni qual volta il padre si trovava a dormire fuori di casa. E questa reazione magnetica fra padre e figlio era così evidente che non lo si poteva ingannare, facendogli credere che il babbo non fosse in casa, ove egli si tenesse nascosto in altra stanza.

Durante la crise talvolta si metteva a parlare inglese ed arabo, lingue da lui non studiate, ma di cui

nello stato di veglia avea talvolta sentito il suono in causa delle relazioni commerciali, fra cui era educato. Col tempo le crisi si facevano sempre più violenti e più lunghe, e terminavano lasciando il giovine emiplegico nei membri inferiori. Questo stato paralitico non cessava se non cedendo all'azione dei senapismi e delle frizioni, con cui rimesso a letto veniva aiutato. La mattina a giorno fatto egli si destava inconscio di quanto era avvenuto, di quanto egli avea detto od agito. Ma in ciò eravi però una particolarità notevole ed era che egli serbava coscienza di avere una forte pena di cuore, di essere infelice per una data causa, di cui affatto ignorava l'indole. Del resto nello stato di veglia si comportava sempre con i suoi genitori come un buon figliuolo amorevole e rispettoso.

Questo stato di cose durava già da quattro mesi, quando io mi recai per pochi giorni in quella città. Non appena giuntovi già riceveva una lettera del padre del giovine, il quale narratomi il triste caso, mi scongiurava di magnetizzare il suo figlio. Io era certissimo che l'unico rimedio fosse invero il magnetismo: ma mi si parava innanzi una forte difficoltà. Siffatte cure o si fanno in pochissime sedute o ne richiedono di molte; se molte, io non poteva disporre del mio tempo, rimanendo; quindi era meglio di non intraprenderne la cura magnetica. Con siffatto intendimento mi recai alla casa di A. P.; quivi, trovati i genitori e visto il giovinetto, restava più che mai perplesso. Mi si diceva che il ragazzo era assai contento di essere magnetizzato da me: però non acconsentiva di esserlo da altra persona, essendogli stato detto che nella crise magnetica si parla e si dicono i propri segreti.

Bisognava decidersi, ed io proposi alla sua madre di magnetizzarlo ella stessa. Essa era una donna gracile e delicata assai, ma di temperamento normale: di certo essa poteva magnetizzare il suo figlio. Per-

chè acconsentisse alla mia proposta mi offrì a dirigere la cura nei pochi giorni, che io aveva disponibili: nulla temesse: o la cura era di breve tempo e tanto meglio; o era lunga, ed io mi faceva garante ch' essa avrebbe potuto proseguirla anche in mia assenza. Naturalmente la donna meravigliata del mio detto vi si rifiutò, dicendosi inetta a simile cosa. Io replicai che l'avrei facilmente convinta esservi ella adatta. » Questa notte, *io le dissi,* quando il giovine dorme (e la madre lo facea dormire nel suo proprio letto affine di sorvegliarlo meglio), osservate bene il momento in cui comincia ad agitarsi per alzarsi. Allora ponetegli la destra sul cuore suo, poggiatela dolcemente, e vogliate col più forte desiderio, che la circostanza vi può eccitare, che egli non si muova, ma che continui a dormire. Vedrete che non si alzerà. Sorvegliatelo ancora, e rinnovate la stessa cosa ogni qual volta lo sentite agitarsi. Questo è un rimedio sicuro. » L'indomani ritornai a trovarla: era avvenuto quanto io avea previsto. Il giovinetto fu vinto dall'azione magnetica materna: fece vari tentativi per alzarsi, ma non vi riuscì: riprese sonno; e quella fu la prima notte da quattro mesi, in cui gli abitanti delle case vicine non sentirono i consueti urli e gridi, che accompagnavano le convulsioni e la frenesia del suo stato sonnambolico.

In tale condizione di cose mi decisi a magnetizzarlo immantinenti; avrei fatto porre in comunicazione con me la madre, e quindi poco a poco, quando si fosse più rassicurata, l'avrei sostituita a me nella cura. Ma qui trovai una difficoltà. Imperocchè, proposto al giovinetto di magnetizzarlo, mi avvidi che egli diffidava di me. Dolcemente mi feci ad assicurarlo dimostrandogli quanto fosse vano il suo timore che fossero manifestati i suoi segreti durante l'azione magnetica. Dapprima è assai difficile che uno magnetizzato divenga sonnambolo: poscia un magnetizzatore onesto non dimanda mai i segreti del soggetto;

ed infine che segreti può avere un bambino, i quali non siano già immaginati e conosciuti da un uomo? » e poi; *soggiunsi*, il segreto, che tu hai, *forse* tu sei l'unico ad ignorarlo e noi altri tutti lo sappiamo. » Egli cedette, dopo avere avuto la mia parola d'onore che non avrei in alcun modo cercato di conoscere i suoi segreti.

Io però, dubitando di un'opposizione interna da parte del giovinetto, la quale avrebbe almeno ritardato, se non sviato, l'effetto magnetico, risolsi di coglierlo di sorpresa. Quindi, fattolo sedere, gli dissi che siccome i passi magnetici erano abbastanza ridicoli per la loro stranezza, così io in quel giorno non l'avrei magnetizzato, ma solo gli avrei fatto vedere tutta la serie dei passi: ridesse pure a sua voglia: così l'Indomani non doveva più ridere, ma mantenere la necessaria compostezza. E qui gli presi i pollici, poscia mi misi a trinciare in lungo ed in largo passi esagerati: ma il giovinetto non rideva. Ciò mi convinse come egli temesse di essere ingannato da me, e che io volessi magnetizzarlo da vero: quindi vi si opponeva. Dopo circa dieci minuti di siffatti gesti grotteschi feci le viste di essere stanco, e di volermi riposare. Intanto seguitai a mantenere le sue mani fra le mie, come per accarezzarlo, e parlando con la sua madre per distrarre così da me l'attenzione del ragazzo, io misi in opera tutta la mia energia magnetica per dominarlo. Non era scorso un minuto che mi avvidi il suo volto essersi fatto serio, il suo occhio cominciare a roteare e la palpebra chiudersi. Allora tacendo e concentrandomi in pochi secondi lo immersi in un Coma così profondo ed istantaneo, che il capo gli si piegò di fianco e trasse con sè la persona come per cadere. La madre diè un grido, ed io la calmai dicendole che il bambino era magnetizzato e dormiva. Gli feci alcuni passi longitudinali e quindi lo chiamai. Egli era sonnambolo. Io; *Come stai?* Egli: *bene*. Io: *Dove hai male?* Egli:

Sono guarito. Io: *Guarda bene, e dimmi dove avevi male, e che cosa ti ha fatto il magnetismo per guarirti?* Egli: *vi era un intoppo qui*, additandomi la spina dorsale, *ed il magnetismo lo ha cacciato via ed ora non ho più male.* Io: *quando debbo magnetizzarti di nuovo?* Egli: *Non occorre più.* Allora io gli comandai che avesse nello stato di veglia a dimenticare di avere o di avere avuto una pena di cuore e soggiunsi che non ostante egli fosse guarito io mi credeva in dovere di magnetizzarlo di nuovo l'indomani; alle quali cose egli acconsentì. Nella notte, che seguì, il giovinetto dormì placidamente, e da quel giorno non fu più soggetto ad alcuna crise sonnambolica. Nella seconda seduta mi ripetè quanto avea detto nella prima, aggiungendo che gli avrebbe fatto male l'essere magnetizzato altre volte. Lo destai e lo liberai per bene.

Così finì quella misteriosa malattia, che avrebbe, senza l'intervento del magnetismo, terminato funestamente, sia con un suicidio, sia con una paralisia totale, da cui era sempre più minacciato. Io ho fatto molte cure, ho concorso alla guarigione di molte e gravi malattie: e quindi nell'attuale mia solitudine, quando il mio pensiero mi ricorda le traversie passate o medita le conseguenze che resero triste la mia vita, io mi consolo pensando di essere stato strumento, per cui si asciugarono molte lacrime ed ebbero fine molti dolori. Ma di niuna cura da me fatta mi è rimasta più dolce memoria, quanto di questa da me ora narrata del giovinetto A. P.

ARTICOLO II. — Storia di T. D.

Il giovane T. D. fu un sonnambolo, che io ebbi per alcuni anni in una città marittima d'Italia.

Quando fu magnetizzato la prima volta da me avea dodeci anni ed otto mesi. Egli era di un temperamento semilinfatico, alquanto bilioso: sebbene mo-

strasse di avere una sana costituzione fisica, spesso soffriva di emicrania, ed a cagione di siffatto male appunto si era adatto ad essere magnetizzato. Alla terza seduta cadde nel coma magnetico, ed alla settima si sviluppò il sonnambolismo, in cui, mano a mano, andò acquistando lucidità: cosicchè dopo circa un'anno è stato uno de'miei migliori sonnamboli.

Si fu con lui che io feci una lunga serie di esperienze sulle allucinazioni, ed è notevole che ben di rado per causa di questi esperimenti si guastò la sua lucidità sonnambolica. Ordinariamente io lo magnetizzava due volte alla settimana: non mai di più; ogni anno poi restava in riposo per due o tre mesi.

Le prime sperienze, che feci, furono il pervertimento delle sensazioni sia durante il sonnambolismo che rimesso nello stato ordinario di veglia. Per più mesi egli dopo ogni seduta recava a sua casa una bottiglia di acqua magnetizzata, la quale egli scambiava per una di vino generoso, bordeaux, vin di cipro, marsala, ecc. Imperocchè un giorno, essendo egli, nello stato naturale, io gli avea detto che m'era stata donata una certa quantità di bottiglie di vini esteri, siccome sua madre era malatticia, così gliene avrei date alcune da recare a casa per loro uso comune. La madre era prevenuta da me, e usava di quella bottiglia d'acqua come se fosse di vero vino. Il sonnambolo non mai fallì in quest'esperienza: beveva un poco di quei vini ad ogni pasto con grande gusto e piacere e non capiva come la sua madre non ne usasse tanto. Apparentemente le sue digestioni erano migliori quando beveva di quei vini, che quando non ne faceva uso. Per questa, come per altre simili esperienze, il comandamento di credere che quell'acqua fosse vino gli era dato da me in ogni seduta magnetica, e ciò dopo di avere magnetizzato la stessa bottiglia. — In pari modo durante un intero inverno, dopo la seduta magnetica, desto egli credeva di essere regalato da me di un bollente *punch;* men-

tre che io gli presentava di fatto un bicchiere d'acqua fredda. Egli lo sentiva assai caldo e talvolta scottante alla mano ed al palato; così pure lo vedeva fumante per copiosa evaporazione. Invitato a berlo ciononostante, assorbiva il liquore a lenti sorsi e si sentiva nell'inghiottire quel romore particolare che fa il velo del palato e la epiglottide quando si beve un liquido caldo. La sua faccia diveniva rossa ed un copioso sudore si mostrava sulla fronte.

Variando oggetti, verificai pure il pervertimento di sensazioni odorose; e ciò sempre nella vita ordinaria, nel tempo che passava fra una ed altra seduta magnetica, per comando avuto durante la crise sonnambolica. Il gradito odore della rosa si cambiava nel fetido puzzo dell'assafetida, le pungenti emanazioni della canfora e del muschio nel calmo sentore del giaggiolo e del calamo. E qui è bene da avvertire che, a seconda del comando avuto nel sonnambolismo, egli scambiava pure quelli oggetti fra loro, oppure li vedeva quali erano infatti, ma si meravigliava del loro gusto o del loro improprio odore. — Dapprima quest'esperienze non riuscivano sempre bene; la bottiglia d'acqua destinata ad essere vino, il fiore di rosa destinato ad essere una viola posti insieme con altre simili bottiglie ed altri identici fiori non erano da lui distinti, quando lo si invitava a prenderli: ma se quelli oggetti gli venivano presentati come vino e viola, esso non si accorgeva dell'errore. Similmente talvolta se ne accorgeva e non sapeva che dirsi di noi, che cadevamo in cotali grossi sbagli. Ma col tempo le allucinazioni ordinate riuscivano perfettamente, anche quando l'oggetto non era stato previamente magnetizzato; in tale caso però conveniva che l'oggetto scelto gli si mostrasse e facesse toccare, quando si trovava nello stato sonnambolico. Ciò prova che, come l'azione magnetica si fa sempre più pronta ed efficace, quante più volte si viene esercitando sopra di un individuo: così pure,

trattandosi di allucinazioni, queste si producono tanto più intense, quanto più il cervello del sonnambolo si assuefà a quella qualsiasi azione magnetica che vi si opera in causa della volontà del magnetizzatore. L'allucinazione poi nello stato ordinario di veglia durava tanto, quanto durava la presenza dell'oggetto magnetizzato: e ciò anche per qualche giorno. Se poi dopo un qualche tempo glielo si mostrava di nuovo, egli allora lo vedeva nella sua vera forma. Ma queste allucinazioni finivano poi sempre immediatamente all'ordine dato dal magnetizzatore nello stato di sonnambolismo: però non mai durante lo stato ordinario di veglia per quanto la volontà del magnetizzatore si cambiasse in quel intervallo.

Sebbene io usassi molta prudenza in simili esperienze, nondimeno non potei sempre impedire alcuni inconvenienti anche gravi che ne provenivano. — Essendo questo giovane di povera famiglia, io era solito nei dì festivi, in cui di consueto aveva luogo la seduta, di regalarlo con alcuna moneta, che egli fedelmente portava a sua madre. Più volte detti delle animelle di legno in cambio di mezzi paoli toscani: sua madre era stata avvisata da me. Era già un poco di tempo che io non aveva più prodotta quell'allucinazione, ed il giovine aveva sempre recato a casa denaro effettivo. Or bene; una domenica gli diedi quattro animelle: egli, di ritorno e vicino a sua casa, vidde la sua madre starsi alla finestra, e le dimandò se doveva comprare nella vicina bottega del pane, dicendo » il professore mi ha dato il denaro « La donna disse di sì. Il giovine allora entra nella bottega, sceglie il suo pane, e depone sul banco tre animelle. Il bottegaio aspetta e dice nulla, credendo che poscia sarebbe venuto fuori il denaro: ma il giovine gli dimanda il resto. » Il resto di che?.... del *mio denaro*. Ma dove è egli?.... *eccolo* (indicando le tre animelle). Ma coteste le sono animelle, ragazzaccio. « E qui il ragazzaccio si adira e grida che

è denaro bel e buono, che glielo aveva dato io.... Intanto la madre era scesa sentendo quel tafferuglio ed ebbe spirito di accomodare quella divergenza. Questa volta l'allucinazione seguitò a rimanere nel giovine sino alla prima seduta: ma altra volta successe ben diversamente, come dirò presto.

Narrerò ora un esperimento di nuovo genere; si tratta non del pervertimento di una data sensazione, ma della cessazione di essa per un dato oggetto. Nel sonnambolismo io ordinava al mio soggetto che da desto non dovesse affatto vedere una data cosa, per es. una sedia, una scattola. Ritornato nello stato di veglia ordinaria egli non si avvedeva di quei mobili: vi urtava dentro e sentiva una resistenza, senza sapere che cosa si fosse; battendosi dei colpi sulla scatola egli ne sentiva il suono, ma non capiva da dove veniva; ciò per le prime volte che si esperimentò: poscia non sentiva più il suono affatto. Egli non vedeva un lume posto dietro la scatola, ma bensì la luce, da cui era illuminata la stanza; se però il lume era coperto con la scatola, naturalmente egli non iscorgeva più alcuna luce. Ripeto ancora una volta che siffatte cessazioni di sensazioni si ottennero gradatamente; nelle prime volte vi era una confusione, in cui il solo fatto costante era la non visione dell'oggetto. In appresso io conobbi di avere a pensare particolarmente a tutte le varie sensazioni che doveano cessare: così quando io semplicemente voleva ch'egli non vedesse la scatola, egli non la vedeva, ma sentiva il suono prodotto da quella. Volli provare, ma invano, di fargli vedere il lume nascosto dietro la scatola; il che dimostra che questi fenomeni sono d'ordine puramente soggettivo. Ora non potendosi cambiare il fenomeno in sè, cioè il suo stato oggettivo, è chiaro che la luce non passando attraverso un corpo opaco, egli non poteva vedere il lume. Quindi i fenomeni sono puramente soggettivi, cioè l'azione magnetica è esercitata sugli organi fisiologici e

non sugli oggetti materiali. Alcune volte egli vidde il lume dietro la scatola; ma questa era un'altra specie di allucinazione da me eccitata in lui, quella di vedere un oggetto non esistente, cioè di dare una realtà ad un atto ideale della immaginazione eccitata in lui dal mio comando.

Riguardo poi alla necessità di specificare in queste esperienze tutte le particolari sensazioni, che debbono cessare, io me n'avvidi un giorno in causa di un grave avvenimento che mi successe. Volli fare scomparire una persona; sino dalla prima volta, avendogli ordinato che, ritornato desto, non doveva vedere il sig. N. N. l'esperienza riuscì benissimo. La prima cosa dopo destato fu di dimandarci dove quel signore fosse andato, e perchè fosse andato via mentre egli dormiva. Il sig. N. N. gli stava di fronte: lo chiamò ed il sonnambolo non sentì: gli fece vari gesti improvvisi verso gli occhi ed egli non mosse palpebra; gli prese il braccio e lo tirò a sè; egli rimase un poco istupidito e dimandandogli noi che cosa avesse, *non lo so*, rispose, *mi sento muovere senza che io ci pensi*. Io gli ripeto che siffatto era un moto nervoso, di cui avrei avuto pronta ragione medianti alcuni passi calmanti. In questo fratempo egli si accorge che sopra di un tavolo vicino eravi il cappello del Sig. N. N. vi andò, lo prese e recandolo a me disse: *il Sig. N. N. è andato via senza il cappello* e si mise a ridere: a ciò io replicai che non doveva essere uscito di casa, ma andato in altra stanza. In questo fratempo il Sig. N. N. si pose in capo il suo cappello, mentre io teneva in ciancie il sonnambolo. Passato un istante io dissi: *andiamo via*: *prendi il cappello di N. N. e portiamoglielo*. Il giovine va al tavolo e non trova più il cappello: di nuovo resta come stupido e nulla dice.

Sin qui l'esperienza era andata bene. Siccome si era di notte, così nell'andare via io non pensai a prendere il lume, ma N. N. mi prevenne e prese il

lume. Appena fatti due passi ecco che il giovane grida: *oh! il lume cammina da per sè in aria,* e così dicendo cadde in terra come colpito d'accidente. Ci accorgemmo subito essere uno svenimento; ma non riuscendo a richiamarlo in sè usando i mezzi ordinari, io pensai potesse essere una sincope magnetica: quindi lo magnetizzai subito a grandi correnti, e dopo venti minuti di un variato processo magnetico riuscii infine a ristabilire la circolazione, ed il suo polso batteva 106 pulsazioni, segno che egli si trovava nel coma magnetico. Non potei ottenere lo stato sonnambolico, e non trovai alcuna difficoltà a destarlo. Destato era svanita ogni allucinazione. Ritornò a vedere il Sig. N. N., ed in pari tempo si ricordò di avere veduto camminare il lume in aria. Mi fu facile di persuaderlo che, siccome egli si era svenuto, così quel fenomeno era una conseguenza dello svenimento. Nella seguente seduta mancò ancora lo sviluppo dello stato sonnambolico; ma infine alla terza seduta si mostrò di nuovo il Sonnambolismo. In tale stato mi disse che lo spavento provato si era perchè il lume non apparteneva al Sig. N. N., che io gli avea soltanto ordinato di non vedere quel signore: ed avendogli io osservato che però egli non più avea visto il cappello dal momento che quel signore se l'era posto in capo; *naturalmente*, mi rispose, *il cappello era suo, e quando l'avea in capo io non poteva più vederlo.* Si ordinò una cura calmante e di sospendere quelle esperienze, esclamando *se no, io divengo matto davvero.* Questa crise mi servì d'esperienza, ma non impedì che succedesse lo stesso inconveniente un'altra volta.

In appresso io rifeci più volte quell'esperienza di fare sparire una persona: ed esprimendo bene la mia volontà, egli non la vedeva nè sentiva nè pure vedeva gli oggetti tenuti in mano da quella: e subito dopo lasciati gli vedeva di nuovo. Per evitare ogni inconveniente io gli avea fermamente ordinato una

volta per sempre che egli non dovesse meravigliarsi di nulla di quanto gli avvenisse: dovesse, essendo desto, rimanere ben persuaso che erano giuochi di prestigio, che io gli faceva, non dissimili da tante sperienze di fantamasgoria, che spesso egli avea veduto nel mio gabinetto sperimentale. Così io stetti tranquillo e moltiplicai le esperienze.

La persona scomparsa si presentava talora d'improvviso innanzi al giovine, veniva incontro a lui a passo concitato e chiassoso, l'urtava ovvero si lasciava urtare di fronte tanto da avere a cadere; talora pure d'improvviso lo raggiungeva di dietro e l'urtava, sicchè il giovine urtato non poteva a meno di essere sbalzato violentemente ed anche di cadere. In tutti questi casi il giovine mio si poneva in atto come chi esamina un fatto, che non si può spiegare; imperocchè non mai vidde chi l'avea urtato. Ciò avveniva entro la casa mia o per le vie: dimandato perchè si fermasse o fosse caduto o si volgesse indietro, invariabilmente ci rispondeva *non so: non posso andare avanti*; *mi sento spingere in giù* e null'altro. Le sperienze sudette si facevano sempre quando egli si trovava meco o con altra persona informata del caso. Si fecero pure simili prove quando egli si credeva solo e badava a suoi affari, essendo osservato da alcuno di noi in distanza, e sempre ho veduto l'esperienza riuscire perfettamente.

Una volta gli feci scomparire la sua madre: egli per tre giorni credette di essere solo in casa, che altra donna gli preparasse il cibo e facesse i lavori domestici, mentre che egli si stava alla bottega al proprio lavoro.

Feci pure l'esperienza di invertirgli la città stessa: cioè che egli andando per una via credesse di essere in altra: allora una chiesa diventava un palazzo e viceversa. E pure queste esperienze riuscivano costantemente. — Un giorno l'inversione della città fu che la spiaggia del mare fosse una delle

piazze grandi e per lo più solitarie. Da più amici egli vi fu accompagnato: ed insieme si era avvisato un marinaio che il nostro giovine doveva fare un bagno a freddo per una cotal sua malattia: che egli doveva seguirlo entro l'acqua e rialzarlo appena fossevi caduto dentro con il volto e ricondurlo a terra. Si camminava parlando di varie cose: giunti a circa due metri dalla sponda, — la spiaggia correva in dolce declivio ed era arenosa —, noi ci fermammo in crocchio; il giovine dapprima si fermò egli pure, poscia si mise a passeggiare, ma non si avvicinava mai all'acqua. Allora io gli proposi, essendo in tal ora la piazza quasi vuota, di giuocare alla palla, e lasciatolo ivi mi posi in faccia a lui, ma indietro; cosicchè la direzione del nostro tiro era normale al lido. Fu mia cura che i primi colpi da parte mia fossero sempre alquanto corti; in appresso *batti tu*, io gli dissi, *eccoti la palla* e gliela mandai facendola ruzzolare per terra seguendo una retta un poco obliqua. La palla lo sopravanzò ed andò a cadere nell'acqua: egli a passo alquanto celere le tenne dietro; camminò alquanti metri nell'acqua sempre più bagnandosi i piedi e le gambe per una maggiore immersione. La spiaggia in quel luogo era di molto adagiata, cosicchè alla distanza di oltre cento metri vi si trovava appena l'acqua alta circa settanta centimetri. Giunto il giovine T. D. nel posto ove era caduta la palla, a quindici centimetri d'acqua, la prese bagnandosi il braccio, e di là me la lanciò e si seguitò il giuoco, egli restando nell'acqua e camminandovi dentro liberamente senza punto badarvi. Dopo pochi minuti un amico lo chiamò a sè di fretta; il giovane non si accorgeva affatto di essere bagnato. Strada facendo, avendogli io fatto osservare le gambe sue bagnate, e l'acqua che usciva dalle sue scarpe, e quella che colava in giù dalla manica del braccio destro, *è sudore*, mi rispose, *mi sono accaldato giuocando*. — Altra volta gli avea invertito le vie della città; la

mattina dopo mandato dal suo padrone, che era un fornaio, a recare il pane alle case, egli entrò nella prima, sonò al secondo piano e presentò il pane, meravigliandosi di non vedere la consueta serva. Gli fu risposto che si sbagliava: egli declinò il nome del pristinaio e della famiglia: e gli fu replicato che colà abitava altra gente e che se n'andasse per i fatti suoi. Egli replicò che i padroni non avrebbero dovuto prendere una serva così imbecille; quando volessero il pane, mandassero alla canova. Quindi si recò ad un altro uscio nella stessa via, ed ivi presso a poco successe lo stesso. Ritornato nella via, la terza persona a cui doveva recare il pane, abitava in una bottega. Ma a quel dato numero non eravi in quella via alcuna bottega. Egli si ferma attonito, guarda ed esamina, e poi dice ad una persona che si trovava là vicino, *ma che hanno fatto della bottega da ieri in qua, che è divenuta un andito!* Quale bottega, dove?... *costì; non ci era la bottega del M....* Va via, matto, essa è in via T.... *E non è questa via T?...* Che! questa è la via N... Sì, *nò....* sei un matto... *tu mi canzoni* ecc..... ecc..... In breve si aduna la gente, il chiasso si fa grande; *è matto, è un matto* gridavano i più. Queste grida fecero tale impressione sul giovane, che svenne. Fu corso alla bottega del suo padrone, dicendogli che un suo garzone era divenuto pazzo nella via N.... Per fortuna il padrone sapeva che io lo magnetizzava e mandò subito per me. Recatomi sul luogo trovai il giovane ancora agitato, ma rinvenuto in sè, non si ricordava più di nulla e non capiva dove si stava. Condottolo a casa, lo magnetizzai subito per calmarlo; vi riuscii, ma non ottenni lo stato sonnambolico, ma bensì un coma così profondo, che credo fosse un'estasi magnetica. Nondimeno riuscii a calmarlo per bene, lo lasciai qualche ora immerso nel sonno magnetico, poi lo destai e liberai attentamente. Egli ricordava più nulla; ma l'allucinazione era svanita da per sè

nella reazione che fece la natura nel suo cervello.

Più volte mi sono dimandato. Se quella forte reazione sul suo cervello fu un prodotto del contrasto subito e della opposizione trovata nella folla, se queste circostanze poterono distruggere l'allucinazione preesistente, non corsi io il pericolo, che altra diversa reazione diversamente modificasse quel cervello e si passasse quel invisibile spazio che separa la ragione dall'insania? o forse quell'allucinazione non poteva divenire fissa e permanente, indipendente dalla mia volontà e dalla mia azione magnetica? e non era io in colpa se quel giovine diveniva matto davvero? Qualsiasi risposta mi dettasse la mia coscienza è certo che io d'allora in poi raddoppiai di cautele e di prudenza, e procurai che fosse sempre guardato a vista, quando si faceva una qualche sperienza d'allucinazione.

Oltre le sperienze sulle sensazioni e relative percezioni, volli anche fare sperienze di allucinazione riguardo a puri atti intellettuali e relative fenomeni. Per es. io gli diceva nel suo stato sonnambolico senti: *vedi questo pane: d'ora innanzi tu ne userai secondo il solito, lo mangierai vedendolo e lo cercherai avendone bisogno; ma devi ignorare che si chiama* pane; *ed alcuno dimandandoti del pane non devi intendere che cosa il pane sia.* Destato e provato in tutti i modi e con ogni sorta di sorpresa e ripetutamente per più giorni, io ed altri ci convincemmo che egli avea perduta l'*idea di pane.* E quando gli si offriva del pane, dicendogli quello essere pane e mangiarsi egli rispondeva sempre: *oh sì, lo si mangia, verissimo; ma non si chiama pane; si chiama.... si chiama.... oh adesso non ricordo il suo nome; eppure ne ho colto tanto di questo commestibile!* Ed in siffatta allucinazione egli durava per intere settimane. E così per tanti altri oggetti, la cui idea relativa facevagli difetto.

Feci pure esperienza inversa; volli invece che in-

tendesse il nome di un oggetto, ma non potesse ravvisarlo quando indicato con quel nome. Per es. dicendogli *vammi a prendere il pane sul tavolo*, egli intendeva, vi andava e ritornava dicendo non esservene. Ed al mio replicare che vi era e guardasse meglio, rispondeva dopo una nuova ricerca che non vi era. Allora dimandato se sapeva che cosa fosse il pane, *diamene, non sono fornaio io?* Quindi condotto alla tavola, gli si mostrava il pane, ed egli: *no, questo non è pane: è una* cosa *fatta di farina, che si mangia, ma non è* pane. E così per altre idee.

Termino narrando un fatto di allucinazione, che ci darà un esempio di quanto bene o male può fare un magnetizzatore ponendo in opera questa sua influenza sulla vita psichica del suo soggeito. Si può dire che si crea un nuovo individuo si distruggono idee ed abitudini e si producono nuove idee ed abitudini. Io chiamo *allucinazione* siffatto fenomeno; perchè si fa in un istante e col mezzo dell'azione magnetica espressa dalla volontà del magnetizzatore nel sensorio del magnetizzato. Ma forse che l'educatore con un processo assai più lento, con un'azione magnetica assai più calma non fa lo stesso col tenero pargoletto, mancante di idee, di sensazioni, di abitudini? forse che egli non opera similmente, quando di quel fanciullo ne fa un uomo, dotato di idee, di abitudini buone o cattive? imperocchè essere le sue quantità morali buone o cattive, utili o dannose, esservi in lui preponderanti quelle di una data attività, di un dato ordine, anzicchè quelle di altro diverso ordine non è forse tutta opera dell'educatore, si chiami questo dapprima col nome di nutrice, poi di madre, poi di maestro, compagno, amico, società? *Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei;* è un trito, ma sapiente proverbio!

Io voleva impertanto provare sin dove poteva estendersi questa potenza di allucinare, e quanto tempo poteva durare nello stato di veglia, senza che fossevi il bisogno di rinnovare l'azione magnetica. D'accor-

do con un signore mio amico, io ordinai al mio sonnambolo di credere nello stato ordinario di veglia di essere figlio del Signore Z..., insino dalla tenera infanzia stato da lui lontano per ragione di affari e di commercio; non avere avuto fratelli e non avere più la madre: sapere che fra breve avrebbe abbracciato il suo padre, con cui avea a diportarsi qual figlio *rispettoso* e ben educato. Siffatto comando replicai più volte durante lo stato sonnambolico, usando tutta l'energia della mia volontà di essere obbedito, ed avendo avuto da lui replicata risposta che mi avrebbe obbedito. Lo svegliai e dopo averlo per bene liberato, senz'altro dire, guardandolo fisso in volto gli dissi seccamente: *rimani qui; io vado a preparare il baule e partiremo fra due ore per andare da tuo padre a....* Egli non mostrò alcuna meraviglia, e disse un semplice *sta bene*. Due ore dopo eravamo in ferrovia; egli avea dimenticato affatto la sua madre. Durante il viaggio parlò di suo padre che non si ricordava di avere visto mai, e si dimostrava piuttosto timido e pauroso riguardo all'impressione, che gli avrebbe fatto. Giunti alla villa di campagna, dove stava il sig. Z...., l'incontro fu rispettoso più che tenero, Z ... abbracciò suo figlio, ma procurava piuttosto di volgere a me il discorso. Eramo così d'accordo per non urtare di troppo il giovine T. D. Ma questi in breve ora dimostrò quella naturale franchezza di chi sa essere in propria casa, mista a meraviglia per l'aspetto di cose nuove. Io ne partì due giorni dopo, lasciandolo colà. Per circa un mese, che rimase col suo supposto padre si diportò seco lui mostrando più riverenza che amore. Si ebbe cura di non lasciarlo troppo in contatto con persone estranee, le quali non conveniva informare del caso e da cui poteva per avventura venire in cognizione del vero suo essere. Dei famigli poi due soli, che potevano sapere il caso, furono indettati e si comportarono assai bene. Però con essi il giovine assunse

un tuono di superiorità e voleva essere obbedito all'istante. In causa di ciò avvenne che un giorno, in cui egli avea chiesto non so quale servigio e rimproverato alquanto uno dei due famigli che non vi avea badato, questi impazientito esclamò: *sta a vedere che un ragazzo di strada raccolto per carità dal mio padrone vuol comandare come se fosse suo figlio!* Alle quali parole il giovine T. D. infuriò e corse dal sig. Z.... piangendo più di rabbia che di dolore e gli disse: *la senta questa*: *Cencio dice che io non sono suo figlio....*

Dopo un mese il sig. Z.... disse al giovane T. D. doversi egli assentare per affari di commercio: sarebbero partiti insieme e lo avrebbe lasciato in mia casa per tutto il tempo di sua lontananza. Quasi appena ritornato da me, io lo magnetizzai senza che egli se n'avvedesse, e sviluppatosi immediatamente il consueto stato sonnambolico, gli diedi ordine di ritornare a credersi quale era infatti e che non avesse più a riconoscere quel signore Z.... se non siccome persona veduta altre volte in casa mia. Accertatomi di avere bene espressa la mia volontà lo destai e ritrovai affatto svanita l'allucinazione antica. Non si ricordava punto di essere stato a fare un viaggio, nè altro qualsiasi incidente. Recatosi a casa di sua madre, vi entrò e la salutò come se ne fosse uscito un'ora prima e l'indomani ripigliò con indifferenza i consueti lavori del suo mestiere. Riveduto assai tempo dopo il mio amico, sig. Z...., non lo riconobbe e dovetti io rammentargli che egli era un signore venuto già altre volte a vederlo dormire.

Io conservai questo sonnambolo per circa cinque anni: verso i 18 anni d'età egli si mise ad amoreggiare con una ragazza; in brevissimo tempo si alterò la sua lucidità sonnambolica, occorreva nelle sedute assai tempo ad immergerlo nel coma magnetico; cosicchè io dovetti abbandonarlo.

Questo mio sonnambolo fu pure assai inclinato a

cadere nell'*estasi* magnetica. La prima volta che io ottenni la manifestazione di questo stato così meraviglioso e pericoloso insieme si fu per averlo provocato con una forte magnetizzazione al capo e con fiato caldo all'epigastro. Poscia egli stesso più volte mi dimandò che lo lasciassi *dormire* nel sonnambolismo e per riuscirci voleva che lo magnetizzassi nel capo. Io fissava sempre il tempo, che doveva durare quel sonno ed al minuto secondo preciso egli si destava da per sè, emettendo un lungo sospiro, alzando la testa, che durante l'estasi gli cadeva di fianco, e ritornando nello stato sonnambolico. Una volta che io gli manifestai timore che un qualche giorno egli non avesse a ridestarsi, *davvero*, egli mi rispose, *se tu non pensassi sempre a me, e se la tua volontà non mi tenesse legato, volerei via io*. E dove?... *ma là, dove sono tutti gli altri*. In quel sonno estatico egli vedeva spiriti e fantasmi; il che prova che l'estasi magnetica è uno stato di coma magnetico più profondo, in cui alcune facoltà intellettuali agiscono, ed i cui frutti, cioè i sogni, si ricordano quando i soggetti si destano nel sonnambolismo, nello stesso modo con cui noi ci ricordiamo dei sogni fatti nel nostro sonno ordinario, quando ritorniamo nello stato ordinario di veglia. Il pericolo poi dell'estasi magnetica nasce dalla maggiore eccitazione magnetica, che viene subìta dall'organo del cervello per rimanere desto, mentre che gli altri organi sono immersi nella calma del sonno.

ARTICOLO III. — Storia di E. B.

Credo utile narrare alcuni particolari di una sonnambola, che ho conosciuto in questi ultimi anni. E. B. al presente è donna di circa 34 anni e che fu magnetizzata sino dall'età di 16 anni. Quando essa era fanciulla, godeva una buona salute ed avea un temperamento misto nervoso-sanguigno. Di certo essa

non aveva bisogno di essere magnetizzata nè si mostrava atta a divenire sonnambola. Se non che alcune persone abitanti nella medesima sua casa la persuasero a lasciarsi magnetizzare, promettendole che così avrebbe fatto fortuna. Questo movente riuscì: giacchè essa era figlia di onesti artigiani, a cui non arrideva molto la fortuna ed anzi da qualche tempo loro minacciava mostrarsi assai avversa. Persuasa infine da un'altra ragazza, sua compagna, essa accondiscese non sapendo di che si trattasse e fu magnetizzata dal fratello di quella giovine e da un altro ragazzo. Questi ignoranti affatto dell'arte sperimentale magnetica, dovettero incontrare assai difficoltà in sulle prime: imperocchè, affine di riuscire, ricorsero ad altri mezzi, fra cui a quello della fame. Sempre fanatizzando la disgraziata e mal capitata fanciulla con le loro promesse, la resero persuasa che per *potere* vedere abbisognava che essa fosse di una costituzione debole, e quindi dovesse mangiare assai poco, il meno possibile. E per essere certi di essere obbediti, la sorvegliavano attentamente, facendola per intere settimane rimanere in casa in compagnia della loro sorella e trovando facile scusa presso i genitori di lei, i quali ignoravano qualmente la loro figlia venisse magnetizzata e quale strazio se ne facesse. Il fatto fu che alla fine si eccitò la crise sonnambolica, ma accompagnata da una malferma salute. Imperocchè se ne risentì il sistema nervoso; e specialmente l'abuso dei passi magnetici al capo, affine di farla vedere meglio, produsse una scossa fatale nella sua costituzione fisica e di una giovine fiorosa ne fece un essere infermicio e fragile.

Sembra però che sino dai primi anni essa fosse dotata di una sufficiente lucidità, ragionando da ciò, che passata in molte mani e quasi sempre di magnetizzatori e magnetizzatrici ignoranti non ne seguì un grave deterioramento nella sua lucidità. Invece la sua salute ne soffrì sempre più, così che alcuni anni

sono, quando per caso vi fui menato io da persona, che in quel tempo la magnetizzava, io trovai una donna, il cui sistema nervoso era affatto squilibrato, a cui spesso si offuscava la vista, la memoria facea spessissimo difetto e la vita era incresciosa. Immersa nel sonno magnetico e sviluppato il sonnambolismo, fattomi narrare i suoi mali io le dissi che bisognava smettere affatto di essere magnetizzata. La sonnambola avrebbe facilmente acconsentito; ma per quanto poco profitto essa traesse da' suoi consulti, pure questo serviva al mantenimento della sua famiglia: eravi dunque una somma difficoltà nell'accettare il mio consiglio.

Per riuscire almeno nell'intento di farle del bene ne assunsi io stesso la cura, e mio primo pensiero fu di isolarla così che niuno potesse più magnetizzarla. Con adatto sistema di processo magnetico riuscii a calmarla, a rimettere il suo organismo in regolare funzione e specialmente a liberarle il capo, dove energica si mostrava la reazione nervosa con emicranie e vertigini. Inoltre pensai di servirmi dell'*ipnotismo*, perchè essa potesse da per sè cadere ed uscire dalla crise sonnambolica, affine di dare consulti senza avere più a dipendere da un magnetizzatore. Perciò le feci costrurre un piccolo specchio ipnotico e gliene insegnai l'uso; cosicchè mirando questo specchio essa sviluppa in sè stessa il sonnambolismo, e quando è tempo di destarsi, ciò ottiene guardando di nuovo lo specchio. Io ho osservato spesso che il sonno magnetico ottenuto in siffatto modo è assai più calmo: essa si mostra più lucida e dopo destatasi non mostra bisogno di essere liberata: si sente però meglio, se si fa soffiare freddo sulla fronte.

Così io fui abbastanza fortunato di farle alcun bene: giunsi invero a tempo: imperocchè avrebbe avuto più pochi mesi di vita, secondo essa mi affermò dormendo. Ma non riuscii a ridarle una salute vigoro-

sa: a tal fine bisognava assolutamente, che dopo la mia cura magnetica, essa avesse del tutto lasciato di magnetizzarsi. Al presente essa è una assai buona sonnambola; io ho avuto molte prove di una mirabile lucidità specialmente in consulti medici riguardo a malati lontani ed ignoti ad entrambi. Non mi occorre instare, affine che ognuno sia persuaso del grave male, che si fa quando il magnetismo è esercitato da gente ignorante, avida, immorale.

ARTICOLO IV. — Storia di X. Z.

La signora X. Z. è stata una delle più sorprendenti sonnambole, che io abbiami avuto o veduto. Presso all'età di 40 anni questa Signora soffriva di molto male al cuore, al capo, al fegato; io la consigliai di farsi magnetizzare, e siccome essa aveva già veduto alcuni miei sonnamboli, così vi acconsentì facilmente. Impertanto non potendo io in quell'epoca recarmi a lunga dimora presso lei, pregai un valente e dottissimo magnetizzatore mio amico di intraprendere quella cura, ed egli accettò.

Alla seconda seduta la signora X. Z. era divenuta sonnambola ed in poche altre sedute le si sviluppò una perfetta lucidità. Si fecero con lei assaissime sperienze di ogni genere e tutte riuscivano a meraviglia. Diresse con molta sagacia e previsione la propria cura, e dopo tre mesi era in ottima via di guarigione nei principali organi ammalati.

Fra i fatti per me bene avverati di lucidità magnetica, ossia di *doppia vista*, siccome si suol dire, citerò il seguente che mi riguarda. Un giorno Ella spontaneamente disse al suo magnetizzatore; *scrivete subito al professore che non seguiti oltre nel magnetizzare quel vecchio, che ora magnetizza: veggo che ciò gli fa male: egli si prende il mal venereo che ha quel vecchio: ditegli che si curi subito, che si smagnetizzi per bene durante tre giorni, mattina e sera:*

che per quindici giorni si cibi con zuppa fatta d'orzo di Germania. Infatti io avea intrapreso la cura di un uomo anziano, G. B., affetto da una inerzia cronica intestinale ed erano già scorse varie settimane, dacchè lo magnetizzava ogni due giorni. Dapprima avea ottenuto un primordio di sonno, e poscia quei sintomi del coma si erano dissipati. Nondimeno era evidente la mia azione magnetica sull'ammalato, in quanto che dopo ogni seduta egli avea un abbondante emissione fecale, e durante la seduta egli sentiva l'azione dei passi per mezzo di una sensazione di fresco alla parte esterna del suo corpo, dove erano diretti e di un serpeggiamento come di cosa fluida, che scorresse nella superficie sottocutanea. Alla mia volta io pure provava un insolito fenomeno. Non appena io prendeva in mano i suoi pollici e cominciava a magnetizzare che io mi sentiva mano a mano un prudore in tutto il corpo. Questo prudore mi dava una grande agitazione e mi distraeva assai, così che io attribuiva appunto a siffatta distrazione della mia mente la poca riuscita fatta su quel malato. Quel vivo prurito si manteneva durante i passi, ma con minore intensità. Oltre a ciò mi si era prodotto in modo permanente alquanto riscaldamento alla gola e difficoltà di inghiottire. Il prurito cessava affatto e gli altri incomodi diminuivano smagnetizzandomi dopo la seduta: ma ritornavano più intensi nella successiva magnetizzazione. Io sapeva già da prima che G. B. in sua gioventù avea sofferto di sifilide, ma diceasi da anni pienamente guarito — Appena ricevuta dal mio amico la lettera, in cui eseguiva la commissione avuta dalla sonnambola, considerando che il *virus* sifilitico non abbandona più l'organismo una volta che l'abbia invaso, io rimase facilmente persuaso che tale fosse la causa del mio malessere, quale si supponeva: abbandonai quella cura, ed adoperando i rimedi prescrittimi in breve si dissipò ogni reazione morbosa.

Già da cinque mesi la signora X. Z. veniva magnetizzata con notevole vantaggio, quando un disgraziato avvenimento troncò quella cura ed il magnetizzatore si rifiutò di oltre proseguire. In causa di ciò e forse anche di una reazione nell'idiosincrazia stabilita fra magnetizzatore e sonnambola, questa cominciò a risentire i sintomi degli antichi mali, ogni dì indebolivasi vieppiù e specialmente il capo le doleva assai, provava di spesso le vertigini, diveniva smemorata e specialmente nella notte delirava. . . . Informato di quanto accadeva io mi recai nella città...., ove essa dimorava: viddi che la sonnambola era in preda di forti allucinazioni. Perciò mi recai dal mio amico e procurai di indurlo a riprendere la cura magnetica di quella donna: ma fu inutile ogni mia istanza. Allora gli dissi che mi sarei trovato obbligato di agire io stesso: ed egli replicava che neppure io sarei riuscito, perocchè *niuna persona magnetizzata da lui poteva essere magnetizzata contro sua volontà da qualsiasi altro.* Di certo opponendosi il mio amico a che io mi sostituissi in suo luogo nella cura della signora X. Z. egli avea un secondo pensiero: e questo era che nel suo amor proprio egli voleva dalla sonnambola stessa e da' suoi congiunti essere vivamente supplicato. Ed io sapeva che ciò non sarebbe avvenuto; imperocchè la sonnambola nella vita ordinaria lo avea anzi preso in fortissima antipatia e non voleva sentire parlare di lui, sicchè io avea assaissimo affaticato per indurla a ripigliare la cura magnetica: i parenti poi cominciavano a diffidare dell'efficacia terapeutica del magnetismo.

Tale essendo lo stato delle cose, sebbene io sapessi con quale avversario dovessi lottare, pure mi accinsi all'opera di magnetizzare io la signora X. Z. Riuscii sino dalla prima seduta ad eccitare nell'ammalata la crise sonnambolica, ma accompagnata da fortissime convulsioni in prima, poscia da catalessi tetanica, e

simili crisi. Era ciò effetto del disequilibrio nervoso di due opposte azioni magnetiche: facendo uso di passi calmanti, di un processo smagnetizzante e seguendo appuntino quanto la sonnambola stessa mi indicava di fare, venni a capo di vincere quella crise: in altra seduta il contrasto fu di minore intensità. Dietro il suggerimento e la direzione della sonnambola fu tolta di casa una quantità di oggetti che vi si trovavano magnetizzati dal primo magnetizzatore e la cui influenza le era causa di gravi perturbazioni. Così pure essa mi insegnò il modo di stabilire un muro magnetico, che si opponesse all'invasione della corrente magnetica che essa vedeva in date ore partire dal suo antico magnetizzatore.

Così adoperando, ella si veniva calmando: nello stato ordinario di veglia scomparvero le visioni, che dianzi di continuo l'assediavano, ed anche il suo organismo rinvigoriva ogni giorno e circa due mesi dopo era pienamente ristabilita in salute. Ella stessa mi consigliò di toglierle ogni memoria del passato: in conseguenza di ciò ella nello stato ordinario di veglia non ricordava affatto il mio amico: era persuasa di non mai essere stata magnetizzata da altri fuori che da me. Non solo: ma io la influenzai in guisa che essa non riconoscesse più il mio amico, anche incontrandolo per via. Ed il fenomeno riuscì così bene che, incontrandosi in lui alcuni mesi dopo nella via, sola o in compagnia di altri comuni amici, e fermata da lui reclamante l'antica conoscenza, essa lo trattò con una perfetta indifferenza come persona affatto straniera. Ritornata poi a casa si lamentava che un certo signore avesse voluto fermarla per via, dicendo di conoscerla assai, di essere stato molte volte e per settimane intere in sua casa, di averla magnetizzata.... Infatti alla prima il mio amico, non volendo credere che io fossi riuscito così bene, sino a farlo obbliare totalmente, si servì di ogni sorpresa per convincersi: la incontrava, stando egli

in compagnia di persona amica della sonnambola, ed essa parlava con quella nulla affatto badando a lui. Dopo alcuni anni quel magnetizzatore si fece presentare alla signora e ne frequentò la casa; ed ella lo trattava come ogni altro ospite. Ragione di ciò si era che io nello stato sonnambolico le aveva ordinato che non solo dimenticasse ogni cosa accaduta, ma neppure credesse a chi glielo asserisse, nè badasse a' loro detti, supponendoli fatti per scherzo.

Per siffatta causa io acquistai una sonnambola, con cui feci di molte esperienze. Essa col tempo ricuperò una sufficiente salute. Io la conservai per oltre quindici anni, e solo cessai di magnetizzarla quando essa si avvicinò all'età critica. La mia azione magnetica con lei era così energica che per addormentarla abbisognava che io mi ponessi all'altra estremità della stanza e la guardassi per un solo secondo. Nondimeno il coma magnetico eccitato era così profondo, che sviluppato il sonnambolismo non poteva parlare, se prima coi passi smagnetizzanti non le liberava le mascelle e la gola fortemente tetanizzate.

Si era in epoca di reazione politica: una sera verso le dieci io l'aveva addormentata e si faceva un consulto di altra persona, quando essa d'un tratto si arresta nel dire. Io le dimando che abbia. *Zitto,* mi rispose. Dopo alcuni minuti mi narra » di essere stata a . . . . . in mia casa: che ivi si faceva un perquisizione; che un servo mi avea, mesi prima, rubato la chiave del mio scrittoio; che con la detta chiave vedeva aperto il tiratoio del tavolo della parte destra e si portavano via tutte le carte; che queste erano consegnate alla polizia; che nella notte vegnente si sarebbero riposte e prese le altre del tiratoio a sinistra. »

In fatti io aveva perduto una chiave del mio scrittoio e credendo di averla smarrita in viaggio, l'aveva fatta rifare senza mutare il congegno. La fortuna fu che io avea alcune carte compromettenti appunto nel

tiratoio a sinistra e niuna in quello a destra che fosse di qualche pericolo per me. Volli verificare subito il fatto, essendo ancora in tempo di salvarmi, se ciò era vero. Partito col treno di notte mi recai a casa di buon mattino, dissi un pretesto pel mio ritorno improvviso; trovai vuota di carte la parte destra dello scrittoio ed intatta quella a sinistra: ne tolsi quanto volli e lasciai il resto a posto, senza mostrare d'essermi accorto di cosa alcuna.

In molte altre circostanze le sue previsioni mi riuscirono utili assai, quando ne tenni conto nel regolarmi in mezzo alle vicende di mia vita, molti mesi ed anche qualche anno dopo vedendo avverarsi quanto essa mi avea predetto. È vero che alcune volte le cose avvennero diversamente o non accadero; ma siccome la previsione sonnambolica è tale facoltà che si fonda sullo sviluppo delle cause esistenti nel tempo, in cui essa previsione si forma, così è naturale, che, mutando la causa o non ponendola in atto, quando questa dipende dalla nostra volontà, l'avvenimento previsto non può avere più luogo.

Sappiamo che i sonnamboli magnetizzano bene, anzi meglio de' loro propri magnetizzatori: ma essi non esercitano questa azione magnetica che durante il loro stato sonnambolico. Ora io volli provare, se la signora X. Z. magnetizzava nello stato ordinario di veglia. Quì io incontravami in una difficoltà; ed era che essa ignorava di essere sonnambola: ben sapeva che io l'addormentava e che il magnetismo le faceva bene, ma credeva fissamente di non parlare e di non essere sonnambola. E quando per caso altre persone le narravano quanto ella aveva detto o fatto nel sonnambolismo, ella era ostinata nel non prestare loro fede. Invero per ottenere un buon sonnambolismo bisogna sempre fare sì che le idee dello stato di veglia siano affatto separate da quelle dello stato sonnambolico.

Ora facendola diventare magnetizzatrice, bisognando

che io l'istruissi, temeva che probabilmente non ne avesse a soffrire la sua lucidità ed anche la sua quiete di spirito: imperocchè ripetevami spesso che ove sapesse di essere sonnambola non si lascierebbe più magnetizzare. — Sapendo che le azioni dei sonnamboli sono dirette da un senso interiore, di natura istintivo, io me ne servì nel mio intento. Quindi determinai chiaramente la mia volontà » che cotesto istinto la dirigesse nello stato di veglia, che nel magnetizzare ella facesse quanto le veniva in mente secondo il bisogno, senza badare a quello che faceva, o cercarne la ragione; avesse voglia di fare il bene, e certezza di poterlo. » Questa mia volontà le feci nota e la feci accettare da lei, mentre era sonnambola. Il fatto riuscì superiore alla mia aspettativa.

Essa magnetizzò per lungo e per largo: magnetizzava a loro insaputa i propri famigli, cataletizzava e tetanizzava le loro persone con una prontezza ed efficacia meravigliosa. Per es. talvolta io la viddi rendere cataletico il servo nella posizione, in cui si trovava, entrando nella stanza con le vivande in mano, e mentre ancora aveva un piede alzato, e tenerlo per tre, cinque minuti in quella posizione nonostante i reclami ed i scongiuri di quel povero uomo. Questa magnetizzazione era rapida come quasi il pensiero, le bastava a ciò un semplice passo, un gesto, uno sguardo. Se poi si trattava di malattie acute, essa faceva ai malati sensate manipolazioni ed in breve tempo svaniva il dolore e si scioglieva il male. Alcuni passi circolari alle tempie, ed il soffio suo dissipavano forti emicranie, il contatto dei diti sul dente ammalato toglieva il dolore: due o tre frizioni facevano cessare un reuma locale.

Io la viddi guarire, mediante il processo di pochi passi o l'applicazione della palma della mano una assai dolorosa colica in una sua castalda; e così guarì presto un suo fattore da vari giorni inchiodato sul letto da fiera ed acuta artitride, non appena che essa

gli fece una serie di passi longitudinali. E però da osservarsi, che comunque dotata di una così intensa azione magnetica riguardo ad individui sì sani che malati, essa non addormentò mai alcuno. Così essa agì per alcuni anni, quando, a richiesta della sua famiglia, dovetti proibirle di oltre magnetizzare; imperocchè si incominciava a vociferare nel contado che essa era una maga, ed i preti reagivano, eccitando il fanatismo religioso.

ARTICOLO V. — Storia di una Monaca.

Nella presente storia non solamente io non ebbi parte; ma neppure viddi i principali autori: però mi fu narrata da persone degne di tutta la mia credenza: e poi è un fatto successo in una città Umbra, cosicchè molti lettori lo conoscono, e leggendo questo scritto potranno verificarne l'autenticità assai agevolmente. Io la narro in questo libro, perchè si veda come si può abusare del magnetismo da ogni ceto di persone, e quali tristi e segrete conseguenze ne possono derivare.

In un monastero della città di . . . . . vi era una giovine novizia di costituzione gracile e di temperamento linfatico: però sino all'epoca, di cui, si discorre, non soggetta a malattie di carattere grave ed isterico. Nello stesso monastero vi era stata accolta da poco tempo un'altra donna, una specie di *virago*, e con tal nome la indicheremo. Questa, che come si vidde in appresso era pratica alquanto dell'arte magnetica, gettò lo sguardo sulla giovine novizia e pensò non solo di farsene una sonnambola per certi suoi fini, come vedremo, ma di magnetizzarla per ucciderla. Imperocchè il caso portava, che la detta novizia fosse nipote di un vescovo, che aveva cacciato via la virago da un altro monastero della sua diocesi, ove quella era stata dapprima ricevuta. Sotto il pretesto di insegnarle la musica essa riusciva a stare

varie ore da sola con la sua compagna novizia, e sembra che riuscisse a magnetizzarla e farla cadere nel sonnambolismo; della quale cosa la giovine era affatto inconscia. Cosicchè, quando ritornava nello stato ordinario di veglia, non solo nulla ricordava di quanto aveva detto o fatto nel sonnambolismo: ma neppure sapeva di avere dormito di sonno magnetico e di avere subìto l'influenza magnetizzante della virago.

Dopo alcuni mesi la giovine cominciava a deperire, le si svilupparono sintomi di isterismo, perturbazioni nel regolare esercizio mensile, macilenza, ecc. Era anzitutto notevole una forte sonnolenza, per cui talora restava molti giorni assopita in letto, quasi letargicamente. In questo fratempo la virago diceva di avere rivelazioni dalla divinità, sapere essa che la nipote di Monsignore sarebbe morta fra alcuni mesi, e simili cose. In prova poi dalla verità del suo misticismo la virago, volendo farsi credere una santa, andava di tanto in tanto scoprendo i peccatuzzi delle altre monache, prediceva avvenimenti futuri; e specialmente manifestava in pubblico e rimproverava alla novizia i piccoli suoi falli riguardo la regola monastica, di che questa tacendo arrossiva. Il più importante poi erano le predizioni concernenti lo stato di salute della medesima e le varie fasi ed apparenze strane della malattia. È evidente che tutte queste cose essa veniva a conoscere dalla stessa novizia, quando si trovava nello stato sonnambolico.

Questa strana malattia fu chiamata dai medici del monastero *isterismo* e da loro come tale curata. Fortuna volle che durante una delle solite crisi letargiche della giovinetta, il medico curante non potè rispondere alla chiamata, ed in sua vece vi andò altro medico, pratico nell'arte magnetica. Esaminando per la prima volta i sintomi di quel sonno letargico, di subito gli balenò il pensiero che quello fosse di certo un coma magnetico: ma l'incidente gli sembrava così strano, che peritava assai a formare il suo giudizio,

non potendo capire come potesse esservi una magnetizzatrice nel monastero.

Nondimeno il valentuomo si decise di agire in proposito. Quindi sotto pretesto di provare alcune frizioni e di esaminare meglio la natura di siffatta letargia, si adagiò in guisa da potersi porre in rapporto con la giovine, magnetizzandola alla sua volta. Allora si avvide essere invero essa una sonnambola. Il prudente medico non andò oltre, ma ritirandosi a discorrere con la badessa le manifestò il suo sospetto ed ottenne di potere interrogarla. Quindi ritornato presso la inferma fanciulla riuscì a che quella parlasse nel suo stato sonnambolico: ed allora si seppe che essa era stata magnetizzata dalla virago, che quella donna la faceva soffrire assai, che era dessa la causa di quella letargia, che la voleva fare morire, ed a tal fine che la magnetizzava attraverso vasi di vetro pieni di veleni. Soggiunse che si dovesse impedire ogni relazione sua con la virago, ed allontanare da lei ogni oggetto magnetizzato da quella, di cui essa ne aveva moltissimi, specialmente le carte di musica, ecc.

Questo fatto mise in subiglio il monastero; la virago aveva due possenti protettori, il padre confessore ed un altro frate, dignità nella inquisizione. Nei primi giorni il medico potè proseguire a magnetizzare l'ammalata per calmarla e guarirla ove fosse possibile: intanto la virago fu d'ordine della curia vescovile trasferita in un altro monastero della stessa città. Poscia i protettori della virago da una parte, i nemici del magnetismo da un'altra fecero tanto chiazzo che riuscirono a fare allontanare il nuovo medico: ed in nuovi consulti gli altri medici dichiararono che il caso della novizia era una malattia isterica, ed erano in conseguenza ciance calunniose le voci sparse di magnetismo, ecc.

Tralascio un infinità di particolari, importanti in sè, ma non necessari al mio racconto e vengo ad un'ultima crise.

Dopo vario tempo, una notte ad ora assai tarda il medico magnetizzatore, a cui era stato proibito di più accedere al monastero, fu chiamato di premura d'ordine della badessa. Egli vi andò e trovò la novizia in uno grave stato di letargia, in cui era caduta sino dalle ultime ore del giorno, stato assai più grave di quanti altri mai antecedenti. Il dottore si mise subito in rapporto con la giovine e riuscì ad ottenere lo stato sonnambolico. Allora essa raccontò che la virago l'aveva magnetizzata e la magnetizzava tuttora dal monastero, dove si trovava. Indicò il mezzo di calmarla e vi si riuscì. L'indomani il medico rendendo conto al capo della curia vescovile di quella sua chiamata al monastero, seppe da lui che in quella stessa sera la virago, rinchiusa siccome si è detto in altro monastero, era stata trovata alla finestra della sua cella, rivolta verso la parte da dove si poteva vedere il monastero dell'inferma: ed ivi trinciava passi magnetici e disperata e frenetica emetteva imprecazioni e minaccie di vendetta contro la sua innocente vittima.

Così verificata l'influenza magnetica, la curia permise di nuovo al dottore di magnetizzare la novizia, e la virago fu condotta a Roma, da dove si seppe esserne a suo tempo uscita immune. La novizia si rimise in buona salute nel tempo prefisso da lei stessa, quando si trovava nello stato sonnambolico. Intanto i protettori della virago fecero appunto fare una funzione religiosa per ottenere la guarigione della malata, e questa si fece avere termine nello stesso giorno, in cui essa avea detto che si sarebbe alzata guarita. Così si ottenne un *miracolo*, a cui si proclamò doversi attribuire quell'insperata guarigione, e così fu data una smentita al magnetismo.

Questa causa diede origine ad una discussione, cioè se per mezzo dell'azione magnetica sia possibile avvelenare una persona, dirigendola attraverso un corpo solido o liquido avvelenato. La risposta dipende dalle teorie magnetiche; quindi la rimetto ad un

altro scritto: ora dirò soltanto, che se quest'effetto è fisicamente possibile, non era però necessario nel caso or ora narrato. La virago conosceva di certo i processi magnetici: ma sembra che non possedesse i principî scientifici di quest'arte: quindi essa credeva di potere recare danno alla sua nemica col magnetizzarla attraverso vasi contenenti veleni. Ora sembra che di questi veleni Ella la facesse cibare o bere durante lo stato sonnambolico, o nello stato della vita ordinaria, in seguito di un allucinazione prodotta: imperocchè la novizia disse che talvolta l'obbligava a bere certe acque cattive.

Però il vero danno che la virago faceva alla novizia e la vera arme, con cui l'assassinava a trafitture di spilli, si era la stessa azione magnetica, di cui la lasciava permanentemente influenzata: si era l'azione magnetica eccitata specialmente sul capo la causa che perturbava tutte le funzioni fisiologiche e produceva quelle crisi di apparenza letargica. Il resto del male poi lo facevano inconsciamente i medici stessi: i quali ignorando in prima l'azione magnetica e poscia ostinati a negarla, quando se n'ebbe sospetto ed anche l'evidenza, curavano l'ammalata come se fosse isterica e quindi concorrevano a secondare il desiderio della virago, uccidendo con male adatti medicamenti quella disgraziata fanciulla.

ARTICOLO VI. — Il magnetismo innanzi la Corte di Assise.

Tratto ora una questione di alta importanza; non tutte le civili nazioni hanno dato un valore giuridico al magnetismo animale. L'anno scorso lessi nel giornale dei Debats un fatto, in cui si narrava come per mezzo di una sonnambola si fosse potuto rintracciare ove erano nascosti oggetti stati rubati e chi fossero i ladri. In conseguenza di questo consulto la Polizia ritrovò ogni cosa ed i ladri furono convinti

e condannati. In pari tempo fu promossa appresso lo stesso tribunale un'accusa a danno della sonnambola di ciurmeria, ed essa pure fu condannata per esercitare un'arte illegale!

Ma ben più grave è la cosa, quando si tratta di delitti commessi da sonnamboli durante lo stato sonnambolico o in appresso per ordine avuto dal proprio magnetizzatore. Nel 1863 alla Corte di Assise di Spoleto comparve la giovine Cecilia Magni accusata e convinta di avere uccisa a Poggio Mirteto la propria padrona, marchesa Olgiati. I giurati risposero *sì* alla maggioranza al quesito *se ella fu strascinata a quel delitto da una forza, a cui non poteva resistere;* e pure risposero *no* alla maggioranza al seguente quesito, in cui veniva chiesto *se detta forza irresistibile fosse tale da renderle affatto non imputabile l'omicidio.* Quindi la Magni fu condannata al carcere per anni 10: ma ricorsa in cassazione e rinviata la causa innanzi alle Assise di Fermo, ivi fu pienamente assoluta. Ora quale era cotesta forza irresistibile? essa rimase misteriosa; fu amore o magnetismo? imperocchè essa veniva magnetizzata dal proprio amante, e siccome questo divenne infido a lei, sposando altra donna a suggestione della sua padrona, ma in pari tempo seguitò a magnetizzarla, così. . . . .

Se il magnetismo è un fatto, se esso può servire a strumento di male, se il sonnambolo può essere indotto a commettere un delitto sia nello stato sonnambolico, che in quello di veglia, dovrà la legislazione imputare quel delitto a carico di colui che lo compiva, e soltanto a carico suo? e quegli, che per noi è solamente il vero reo, resterà impunito? perchè finora si è creduto *cosa impossibile*, che la volontà di un uomo, con qualsiasi mezzo egli la esprima, sia da per sè sola una forza, a cui l'altrui volontà non possa resistere, talmente, che questa seconda volontà sia resa affatto non imputabile del delitto commesso.

Tale si è la grave dimanda che io faccio ai legislatori d'Italia.

Similmente un magnetizzatore perturba la ragione del sonnambolo e vi determina una permanente allucinazione anche in stato di veglia, una monomanìa; cosicchè questi è secluso dal commercio sociale. Che fa ora la legge in tal caso? essa si contenta di constatare che quell'uomo è veramente divenuto pazzo, che quindi legalmente deve essere privato de' diritti di cittadino, di capo di famiglia, ecc.; ed anche sospettandosi alcuna azione magnetica, la legge non chiamerà il magnetizzatore ad alcun conto per la sola ragione che il Collegio Medico non riconosce che la volontà di un uomo possa porre in demenza la mente altrui.

Pur troppo è così. La nostra legislazione non riconosce il magnetismo come causa di delitti, imputabili non a chi li fa ma a chi li ordina: non riconosce che un uomo, il quale, esaminato dai periti fiscali, appare in pieno possesso delle sue facoltà mentali, possa essere stato in un dato istante un puro meccanico istrumento maneggiato da un altro uomo per compiere un delitto, cosicchè in quell'istante appunto la sua ragione lo avesse affatto abbandonato, fosse affatto cessato l'impero della sua volontà, ed il suo braccio fosse mosso come quello di un automa. Pur troppo: la legge non annovera il magnetismo animale, ossia *la volontà altrui esercitata per mezzo delle membra di un altro individuo*, fra quelle cause che rendono non imputabili i delitti commessi; ed anche più la legge assolve anticipatamente i magnetizzatori dall'accusa di partecipazione o sollecitazione al delitto: imperocchè per la legge il magnetismo è una cosa supposta, un pretesto. Sì: la legge riconosce *cause intrinseche* irresistibili che anche per pochi minuti possono totalmente perturbare la mente da rendere non imputabile il delitto commesso. Ma la legge poi non riconosce che possa esi-

stere una causa estrinseca che ponga l'individuo in simile stato, anzi in condizioni assai più eccezionali. Così in Italia, così in Francia.

Ma vi sono nazioni civili che hanno provvisto, acciocchè la legge non colpisca la vittima invece del reo, renda imputabile chi ordina il delitto e non imputabile chi lo commette, quando si tratta di casi di magnetismo. La Russia, la Germania, la Baviera, l'Austria, la Danimarca hanno per legge prescritto chi e quando si possa magnetizzare: nei paesi del Nord i soli medici hanno il diritto di magnetizzare, cioè di dirigere le cure magnetiche e di esserne responsabili, se altra persona è il magnetizzatore. Altri individui non medici, che magnetizzassero, sono incriminabili siccome indebitamente un'arte salutare esercenti.

E perchè similmente non si farà da noi?

CAPO X.

Attestazioni di illustri scienziati in favore del magnetismo animale.

—

Credo cosa assai utile di terminare questo mio trattato pratico di magnetismo animale con porre sotto gli occhi del lettore alcune attestazioni, con cui illustri medici e scienziati in conseguenza di un severo esame pratico si mostrano convinti sulla realtà dei fenomeni magnetici.

1. Cominciamo da Giuseppe Frank. Questi, dopo avere narrato quanto il suo padre e maestro gli andava ripetendo intorno al magnetismo da lui molto sfavorevolmente giudicato, soggiunse: » Confesserete meco, miei cari lettori, che ciò ch' io venni in tal guisa ad udire intorno al magnetismo animale dalla bocca di un uomo, del quale ogni parola aveva un gran peso per me, non poteva essere atto a darmene una idea favorevole. Aggiungete a ciò che ne' miei viaggi scientifici in Germania, Francia, Inghilterra e Scozia non intesi punto parlare del magnetismo animale, quantunque io abbia posta somma cura nel non trascurare alcuna cosa che potesse aver rapporto colla medicina. Grandissima per conseguenza fu la mia sorpresa vedendo ne' giornali medici dell' anno 1810, che il magnetismo animale rinasceva a Berlino, e che un *Hufeland* gli era favorevole. Trovandomi poi io stesso in Germania durante l'anno 1812, ebbi l'occasione di trovare più giovani medici usciti dalla scuola di Berlino, i quali giuravano di avere veduto tutti i così detti prodigi della *clairvoyance* ecc., e che si

trovavano offesi della mia incredulità. Per convincermi essi mi comunicarono le opere di Kluge, di Wohlfart e di altri fautori del magnetismo animale; opere, le quali, quantunque da me lette con attenzione, *erano però ben lontane dal potermi convincere*. E, a dir vero, quanto meno una cosa è probabile, e quanto s'allontana dall'ordine generale, tanto più si ha diritto di pretendere ch'ella sia severamente dimostrata. »

» *Non potendo prestar fede all'osservazione altrui*, e non osando rigettarla interamente innanzi averla esaminata, mi determinai ad intraprendere una serie di esperimenti per esaminar questo affare, coll'unico fine di rintracciare la verità da qualsivoglia lato ella si trovasse. Egli fu al mio ritorno a Wilna nel 1814, che posi mano all'opera. Ebbi cura prima di tutto di prendere ogni misura possibile per non espormi ad essere ingannato. Scelsi a preferenza per i miei esperimenti, per quanto mi fu dato, delle persone che non avevano udito parlare del magnetismo, e nelle quali per conseguenza l'immaginazione non poteva aver parte. Di trenta individui, che sommisi alle manipolazioni magnetiche, quattro mi offrirono i fenomeni della così detta *clairvoyance*. In verità io fui preso allora dalla più alta meraviglia, e mi feci a riflettere su i fatti raccolti. »

E dai raccolti fatti e dalle replicate esperienze e da studi esatti potè poi concludere quanto scrisse nella sua *Patologia interna* all'articolo *Somniazione*, come segue. »

» Dietro severo esame esperimentale che abbiamo intrapreso in uno scopo fisiologico e patologico, e di cui si vedrà il risultato nelle quattro osservazioni unite al presente capitolo, ci siamo assicurati potersi per mezzo del magnetismo animale produrre, specialmente nei giovinetti e nelle fanciulle, in cui l'accrescimento del corpo fassi notare per la sua rapidità, uno stato tale che queste persone dopo di

avere provato delle orripilazioni, un calore vago, sudore, sbadiglio, stringimenti di palpebre con senso di peso, risi o pianti convulsivi, buccinamento degli orecchi, forte deglutizione di saliva, stridore di denti, singulti, scosse, granchi e la voglia di dormire, sembrano addormentarsi in fatto, tengono gli occhi chiusi e spesso alzati verso il cielo, la pupilla immobile, e possono alle dimande fatte da chi li pose in tale stato rispondere con alterata voce, con parole per lo più ricercate, rendere esattissimo conto dello stato di loro salute, annunciare i cangiamenti che avverranno, ed indicare i rimedii che convengono o per conservare la loro salute o per ristabilirla. Una volta svegliati patiscono gravezza di testa, una specie d'ebbrezza, moto febbrile, e non conservano la menoma rimembranza di quanto dissero. Per lo più l'evento confermerà ciò che sarà stato detto da coteste persone, ma non sarà sempre così. Tale sorprendente stato, nel quale i sensi esterni essendo assopiti, il senso interno universale, l'istinto e l'immaginazione s'esaltano, e che si chiama ordinariamente *sonno magnetico*, pervenuto al grado detto di chiaroveggenza, è ciò che chiamiamo *somniazione artificiale*. »

2. Ecco ora le parole colle quali l'insigne fisiologo Georget fa aperta ed onorevole ammenda della sua anteriore convinzione contraria al magnetismo. » Riguardo a tale credenza (nel magnetismo animale) vorrei che ognuno fosse ben persuaso ch'io non vi ho *dato dentro* a capo in giù per entusiasmo di una prima impressione: si può formarsi un'idea della progressione ch'io seguii dalla incredulità alla credenza, o piuttosto *dalla ignoranza alla cognizione dei fatti*, da quanto io scrissi. Quando io componeva la mia opera sulla follia scriveva così; Fintanto che questi signori (i magnetizzatori) faranno le loro esperienze nell'ombra con dei compari o delle commari, fintanto ch'essi non opereranno i loro miracoli in mezzo all'Accademia delle scienze od alla Facoltà di

medicina, vorranno ben permetterci di non prenderci la briga di confutare i loro sogni o le loro imposture.... Come si vede, non fu in un momento ch' io mi sono formato le opinioni che ho sul magnetismo, ma bensì in un lasso di tempo abbastanza considerevole, e dietro indagini moltiplicate e seguite senza interruzione colla più grande diligenza. Nessuna questione più di quella del magnetismo animale ebbe detrattori più assoluti e più ostinati, ed ammiratori più entusiasti: nessuna fu rigettata con più unanimità dagli uni, ed ammessa con le conseguenze le più illimitate dagli altri. Pure nulla avrebbe dovuto spingere a rifiutarla fino a che fosse fatta verificazione, e sotto questo rapporto, lo confesso, *sono biasimevole pur io non meno degli altri*. Ma infine mi trovai nella possibilità di osservare e di convincermi della certezza dei fatti, dei quali ora darò conto. »

E qui citerò alcuni passi di questo illustre fisiologo da esso scritti nella classica sua opera la *Physiologie du systéme nerveux*. t. 4. Paris 1821.

» È necessario ch'io faccia alcune osservazioni. La maniera generale con cui io parlo del sonnambolismo potrebbe far credere che trattasi d'una storia di questo fenomeno, mentrecchè io intendo solo di esporre quello che ho *veduto, osservato, esperimentato*, su molte persone che magnetizzai io stesso; e su diverse altre magnetizzate da un medico, e che io ebbi sotto gli occhi quasi ogni giorno per molto tempo. »

» Se il tempo del resto me lo permette, pubblicherò il risultato delle mie esperienze: io so farmi superiore ad ogni pregiudizio riguardo a ciò, ben persuaso da una parte che se la cosa è vera fa d'uopo conoscerla, perchè tutto ciò che è vero, deve avere uno scopo utile, per quanto possa essere lontano: per altra parte i fenomeni magnetici sono fenomeni fisiologici e che devono entrare nel dominio della medicina. »

» Io ebbi a convincermi della realtà dei fenomeni magnetici principalmente per questa ragione che i fenomeni caratteristici si presentavano assolutamente identici in tutti i miei sonnamboli ed in altri che non avevano con questi comunicazione alcuna, ignorando gli uni e gli altri, per la massima parte, perfino il nome di magnetismo, e si trovavano analoghi a quelli riportati da tutti gli osservatori di questa specie di fatti. »

» Fra gli increduli gli uni negano ogni influenza magnetica ed ogni stato di sonnambolismo; essi pensano che i veri credenti sono in inganno, ed i falsi credenti sono dei furbi. Io abbandono loro questi ultimi, se ve ne ha; accorderò loro altresì che si possa qualche volta essere giuocati, rivolgersi a persone che troveranno piacere o interesse a lasciarsi fare delle *passate*, a *mettersi in rapporto* con qualche magnetizzatore di loro gusto: ma io li prego a persuadersi che è facile di assicurarsi della verità, variando e moltiplicando le esperienze, ed osservando per molto tempo i risultati che se ne ottengono. Sarebbe fastidioso che io entrassi in minuti dettagli a tale riguardo: debbo accontentarmi d'affermare che i fatti da me indicati sono per me, non meno che per i distinti medici i quali ne furono testimonii, e che non nomino per ragioni che qui è inutile di enunciare, il fatto di una convinzione intima, acquistata per mezzo di numerose esperienze, garantita dalle precauzioni le più rigorose. »

» Io ho veduto, *positivamente veduto* in numero abbastanza grande di volte, dei sonnamboli annunciare molte ore, molti giorni, venti giorni prima l'ora, il minuto perfino, dell'invasione di accessi epilettici ed isterici, dello sciogliersi dei mestrui, indicare quale sarebbe la durata, l'intensità di questi accessi: cose che si sono esattamente avverate. »

Ed a proposito dell'influenza dell'immaginazione provando che molte volte rimane affatto fuori di cau-

sa dice » imperocchè, io ho determinato il sonnambolismo alcune volte all'insaputa dei soggetti, come, per es., durante accessi d'epilessia, quando avvi perdita completa dei sensi, o d'isteriasi, ove i dolori e la semi-perdita dei sensi non permettono punto di occuparsi delle impressioni esteriori. »

Soggiunge altresì:

» Viddi parecchie volte esercitare l'influenza magnetica colla sola potenza dell'azione cerebrale, e ad una distanza di molti piedi, od anche essendo i due individui separati da una parete o da un uscio chiuso, e senza che la persona magnetizzata sospettasse di ciò che si intendeva fare. Io non ottenni mai un tale risultato per il solo motivo che in questo caso il cervello doveva montarsi in una volontà più forte e più sostenuta, ciò che mi affaticava estremamente. »

Finalmente in rapporto ai vantaggi che si possono trarre dall'uso del magnetismo animale Georget dichiara » che lo stato di sonnambolismo potrebbe procurare dei vantaggi sotto due rapporti: primo come mezzo terapeutico, poscia per le indicazioni che può fornire sulle malattie e sul loro trattamento. »

3. Ma forse ancora più esplicita ed assoluta delle due precedenti è la confessione di Rostan, nella quale traspare persino un acerbo risentimento contro il proprio errore. Ecco le parole dell'illustre professore.

» Mentre giovane pur anco udiva parlare la prima volta del magnetismo animale, trovai essere i fatti che mi narravano così poco corrispondenti ai fenomeni fisologici che conosceva, venirmi essi presentati con un entusiasmo così ridicolo, riuscire cotanto esagerate le pretensioni dei suoi partigiani, ch'ebbi pietà di gente da me riputata côlta da un nuovo genere di follia, e che non mi passò neppur pel capo, potesse uomo ragionevole prestar fede a simili chimere. Rafforzommi nella mia incredulità l'essere affatto privi di criterio coloro che pei primi mi narravano coteste meraviglie. Inoltre, volendo avere qualche conoscen-

za di tale materia, ho consultato l'Enciclopedia, nei cui autori riponeva cieca fede, nè vi rinvenni altro che antagonisti del magnetismo. Quindi la mia opinione convalidata da quella dei maestri dell'arte, dalla conclusione dei membri dell'Accademia delle scienze, da quella dei membri della reale Società di medicina ed altri incaricati di fare loro rapporto intorno a tale scoperta, mi credetti bastevolmente istrutto ed ho tacciato il magnetismo di ciurmeria, d'impostura, non iscorgendo nei magnetizzatori se non ciò che vi vedono tuttavia molta gente, vale a dire altrettanti ingannatori e furfanti. Pel corso di oltre dieci anni parlai e scrissi in questo senso: lacrimevole esempio di cieca prevenzione che facendone trascurare l'unico mezzo positivo d'istruzione, *l'applicazione dei nostri sensi*, ne immerge così in lungo errore e spesso indistruttibile. Finalmente volle il caso che per semplice curiosità ed in via di prova mi ponessi a fare esperimento di magnetizzare. Qual fu la mia meraviglia, allorchè in pochi istanti produssi fenomeni così singolari, tanto insoliti, che non mi arrischiai farne parola ad alcuno nella tema di comparire ridicolo! Riescì questo il primo passo segnato verso il dubbio. Compresi da quel momento il torto che ebbi di riportarmi per intiero alle autorità: riconobbi più che mai non esservene niuna la quale possa fare le veci dell'applicazione dei sensi, e risolsi continuare le mie esperienze, solo però nella mira di illuminarmi. Non giunsi a stabilire la mia opinione se non dopo un gran numero di cimenti. Quanto avvenne, ebbe a convincermi non darsi cosa più contraria all'avanzamento delle scienze quanto l'incredulità. »

E qui dal prezioso suo scritto sul magnetismo animale, riferisco per amore di brevità soltanto le conclusioni; rimandando gli increduli (s'intende quelli di buona fede) alla lettura del completo lavoro, ove troveranno ad ogni pagina potenti leve per volgerli ad una serie di considerazioni del principio che vi

è discusso. Ecco dunque con quali proposizioni il dottissimo professore chiude la sua dissertazione sul magnetismo.

» Dal fin quì detto crediamo poter conchiudere quanto segue:

1.° Non doversi mai negare un fatto, per quanto straordinario dapprima apparisca, senza avere procurato ingenuamente di conoscerlo, senza averlo saggiamente studiato, e con tutta la diligenza di cui sembra meritevole; ed ove i medici avessero così agito riguardo al magnetismo, sarebbero giunti da gran tempo a valutarne gli effetti qualunque essi sieno.

2.° Essere tali effetti per noi dimostrati: ma non pretendiamo già imporre ad alcuno la nostra credenza; giacchè torna impossibile prestar fede ai fenomeni magnetici, non solo allorquando non si viddero; ma, inoltre qualora non si esperimentò da sè stessi, sebbene siansi osservati.

3.° Consistono principalmente tali fenomeni in certa modificazione del sistema nervoso, per la quale gli organi dei sensi cessano in gran parte, dalla loro azione, mentre che gli altri nervi e spesso quelli della vita vegetativa assumono le facoltà sensorie e simili.

Il nervo gran simpatico e le sue dipendenze acquistano la facoltà di percepire.

4.° Prodursi codesti fenomeni colla forza della volontà quasi in tutti coloro che vogliono assoggettarvisi. Tornare indispensabile che la persona operante e quella sopra cui operasi sieno in disposizioni convenevoli, acciocchè producasi effetto: condizioni indispensabili per tutti i fenomeni della natura.

5.° Non essere irragionevole il credere (dappoichè il magnetismo produce effetti immediati sul sistema nervoso) determinarsi in tale influenza parecchi effetti salutari, dapprima nelle malattie che attaccano direttamente siffatto sistema, indi in quelle nelle quali esso opera variamente

6.° Consistere la causa generatrice dei fenomeni magnetici nell'agente nervoso, qualunque siasi; che siffatto agente è attivo e passivo, che esso sembra essere esalato e spinto a certa distanza, come pensarono Reil e molti fisiologi di grandissimo merito, che tale agente sommamente sottile può del pari che altri fluidi, come il calorico, passare attraverso dei corpi solidi ed opachi, che finalmente molte probabilità ne inducono a credere possedere siffatto agente la massima analogia colla elettricità.

7.° Finalmente che un agente, il quale produce risultanti così interessanti, e che possono avere grandissima influenza sui progressi della medecina, non deve essere negletto o disprezzato dai medici zelanti dell'arte propria e del bene dell'umanità, ed anche il governo proibendo severamente l'esercizio del magnetismo ai ciarlatani ed a chiunque non abbia la superiore approvazione, dovrebbe ad un tempo imitare i governi del Nord, provocando ricerche autentiche e legittime sopra di questo novello agente, istituendo vari stabilimenti in cui i medici, riunendo la veracità allo scetticismo, il desiderio d'imparare a quello di giovare, la sagacità alla istruzione, dando finalmente tutte le garanzie desiderabili, praticassero varie osservazioni susseguite e moltiplicate, tanto fisiologiche quanto patologiche sopra di questo importante argomento.

» Nel presente scritto non pretendiamo aver dato un compiuto trattato del magnetismo: solo abbiamo voluto esporne quanto ne sappiamo; provare che, sebbene i suoi partigiani esclusivi ed i ciarlatani ne abbiano esagerati gli effetti, abbiano creduto o voluto far credere chimere ed assurdità, sebbene i sonnamboli siano assai soggetti ad errare, esiste però uno stato particolare e curioso del sistema nervoso, che costituisce il magnetismo animale, e che si merita savia attenzione per parte dei fisiologi, dei medici e dei filosofi. »

» Quanto ho scritto lo viddi io stesso e lo viddi ripetutamente: nè mi limitai ad osservarlo sopra una sola persona, ma ne assoggettai molte a questo genere di ricerche. Formai argomento delle mie osservazioni individui di classi differenti e di sesso diverso: persone, molte delle quali ignoravano persino il nome di magnetismo, letterati, studenti in medicina, epilettici, gentildonne, donne di piacere, giovanette, certuni dei quali individui temevano fino anche di prestarsi alle mie esperienze. Era fisicamente impossibile che vi fosse alcuna connivenza, alcuna comunicazione, fra le persone sulle quali praticai le mie osservazioni. Ho continuato questo genere di esame per molti anni e per ciò solo che inspiravami grande interesse. »

4. Il nome di Broussais è in medicina così gigantesco, che non solo ogni medico, ma certo moltissime fra le persone culte in altri studi lo udirono citato. Noi saremmo assai contenti che ognuno di quelli che sanno e che ammettono essere egli degno dell'altissimo posto scientifico che gli viene assegnato, credesse alla verità del magnetismo quanto egli vi credeva. In tal caso nessuno certamente fra i medici più lo negherebbe, perchè nessuno tra i medici ignora la grandezza di quel corifeo dell'arte ippocratica, ed il magnetismo verrebbe irrecusabilmente collocato fra i dogmi della scienza, e preso a studiare ed a svolgere in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue applicabilità dai moltissimi perspicaci ingegni che onorano l'arte, e che si adoperano con instancabil fervore alla ricerca di nuovi mezzi di salute e di nuovi punti sui quali fissare la spesso incerta dottrina.

Ecco quanto leggesi nel quinto volume del suo *Cours de pathologie et de thèrapeutique gènèrale. Paris. 1835.*

» Nel vocabolo magnetismo non è quì ad intendersi l'azione della calamita, ma l'influenza di un uomo sopra un altro sia mediante dati procedimenti, sia colla sola presenza. »

» La modificazione magnetica o l'influenza d'un uomo su d'un altro in maniera da farlo cadere in uno stato d'assopimento, è reale. Io me ne sono convinto per numerose esperienze quand'era giovine medico in Italia. Durante quattro anni praticai io stesso e viddi praticare da altri il magnetismo in società istituite a questo solo scopo: e quando da ultimo si prese ad occuparsene a Parigi, mi astenni dal prender parte alle indagini per il motivo che da lungo tempo io avea le mie idee stabilite sopra tale soggetto. »

» È fuori d'ogni dubbio che un uomo a mezzo di strisciamenti e di passate quali le praticano i magnetizzatori, o soltanto con alcuni gesti e tenendosi in prossimità di un altro individuo col quale si pone in contatto coi piedi e colle ginocchia o in qualunque altro modo, ch'egli guarda fisso e che si tiene immobile davanti a lui in uno stato passivo, può influenzarlo potentemente. Ma certe condizioni sono a questo risultato indispensabili. »

1.° Bisogna che l'influenzante sia più forte dell'influenzato. Il primo potrà allora addormire il secondo, ad onta della sua resistenza, e quando anche si ridesse di lui. »

2.° Se l'influenzato è alquanto ammalato, e se qualche punto di flemmassia cronica indebolisce il suo sistema nervoso, ed aumenta nel tempo stesso la sua suscettibilità, l'influenza del magnetizzatore è molto più forte. Vedonsi delle persone suscettibili al magnetismo intanto che erano ammalate, cessar di esserlo dopo che sono guarite. »

3.° Se la persona che magnetizza è meno forte di quella ch'egli vuole magnetizzare, essa non esercita su di questo alcuna influenza, a meno che questa sia indebolita da una malattia. »

4.° Se il magnetizzatore è troppo vecchio non può più esercitare influenza alcuna. Se, essendo giovane, egli opera su di una persona attempata, egli non ot-

tiene alcun risultato, a meno che sia indebolita e che conservi un resto di gioventù. »

5.° Se, a circostanze d'altronde eguali, il sesso maschile agisce sul femminino, esercita influenza maggiore che non sul proprio sesso. Ordinariamente gli uomini sono i magnetizzatori e le donne sono le magnetizzate. Per avere un buon soggetto sonnambolo fa d'uopo che la sua costituzione si avvicini a quella della donna: diversamente si riesce male. Io volli esperimentare varie volte sopra uomini vigorosi, ma non produssi alcun effetto. »

» Date queste condizioni, molti individui cadono in uno stato d'assopimento quando vengono sottoposti alle passate, agli strisciamenti, ai gesti dei magnetizzatori. *Questo fatto è incontestabile.* Ognuno può a volontà rendersene autore o testimonio. Esso prova l'influenza di un uomo sopra un altro, di già abbastanza comprovata per altri fenomeni di nervosità, di convulsioni, e fa sospettare un modo di comunicazione sconosciuto fra i sistemi nervosi di due uomini, nel medesimo tempo che dimostra la realtà del dominio nervoso del forte sopra il debole, del sano sull'ammalato. »

» Ma dalla possibilità di addormire così un uomo a tutti i pretesi prodigi dei magnetizzatori c'è della distanza. Però qualche cosa di più straordinario che un tal sonno rimarcasi negli effetti ch'essi producono. La sensibilità può essere sospesa, come nell'estasi, colla quale il sonnambolismo trovasi avere per ciò un singolare rapporto. Essa può esserlo al punto che l'addormito non senta le punture, le incisioni, le scottature, gli aghi che gli vengono conficcati attraverso la cute.

» Un'altro effetto è il seguente; se il magnetizzatore vuole addormire una persona troppo irritabile, o alla quale egli sia antipatico, può cagionarle delle convulsioni. La stessa cosa può sopravenire s'egli opera su d'un oggetto preso da una irritazione vi-

scerale che reagisca sul cervello, d' una irritazione gastrica per es.: invece di addormirlo ei gli cagiona delle convulsioni orribili. Gli ostacoli alla circolazione del sangue, i quali tolgono la facilità al sonno, espongono al medesimo accidente. In una parola, ogni volta che il magnetizzatore esercita un' influenza fortissima sul magnetizzato, s' egli non l' addormenta lo rende sofferente, lo mette in convulsioni, e lo getta in uno stato deplorabile che può durare a lungo. Vi è dunque nel magnetismo un' influenza positiva, spesso fortissima, d' un individuo della specie umana su di un altro della medesima specie, e l' encefalo, in questo stato, può essere deviato dal suo modo normale di funzionare, di maniera che alcune delle facoltà siano sospese, mentre altre sono esaltate. »

« Tale influenza può produrre il sonno con un senso di benessere o di malessere a seconda della disposizione in cui trovasi l' influenzato. «

» La medesima influenza può produrre delle impressioni incomode, delle angoscie, dei dolori viscerali diversi all' abdome o alla testa, delle alterazioni nelle secrezioni, delle convulsioni se il paziente è mal disposto, se resiste, se prova della ripugnanza per colui che lo magnetizza, s' egli ha febbre, o un punto d' irritazione viscerale viva, o una flemmassia che esalta la sensibilità de' visceri suoi. In questi casi il magnetismo e gli effetti che ne risultano possono uccidere l' ammalato, ed ucciderebbero anche un animale, dando risalto alla irritazione locale, esasperando la febbre ed aumentando i fenomeni morbosi. »

» Non crediate dunque che un uomo preso da peripneumonia, da gastro-enterite, ecc., possa sopportare il magnetismo. Io ne feci l' esperimento, e parvemi così terribile che sarebbe in me crudeltà il ripeterlo. »

« È pure certo che molti soggetti, i quali sono deboli e di una meschina costituzione, non possono resistere al sonno e non ne sortono che mediante

la volontà del magnetizzatore. Molte persone cessano di soffrire quando trovansi nello stato di sonno così detto magnetico, e sembra altresì che la loro sensibilità possa essere modificata dalla volontà del magnetizzatore in modo che se vengono punti, pizzicati ed anche feriti, possono non sentir nulla. Ciò dipende da certi sconosciuti rapporti fra il magnetizzatore ed il magnetizzato. Ma non si potrebbe dubitare dell'esistenza del fatto: imperocchè gli è impossibile di fingere l'insensibilità a tal punto, per quanto grande possa essere la forza della volontà. »

» Un fatto del quale io fui testimonio è il seguente; delle donne ed anche degli uomini abbastanza nervosi per essere suscettibili del sonno magnetico, possono leggere ad occhi chiusi. Ne trovai uno il quale ha potuto leggere a palpebre chiuse tre righe scritte da me in lettere grandissime. Ma questo non è che l'esagerazione di un fenomeno comune; noi distinguiamo tutti la luce dalle tenebre attraverso le nostre palpebre, vediamo ben anche un corpo che venga passato davanti agli occhi nostri chiusi. Ammettete nel magnetismo un grado di sensibilità doppio o triplo del vostro, e comprenderete come egli possa leggere nelle condizioni di cui è parola. »

5. Attestò pure in favore del magnetismo animale un altro gigante della scienza, l'immortale Cuvier, il quale così scrisse nelle sue *Leçons d'anatomie comparée*, tom. 2.

» È assai difficile, fa d'uopo confessarlo, nelle sperienze che hanno per oggetto l'azione che i sistemi nervosi di due individui possono esercitare l'un sull'altro, il distinguere l'effetto dell'immaginazione della persona messa in esperienza dall'effetto fisico della persona che agisce su di essa .... Però gli effetti ottenuti sulle persone già fuori dei sensi prima che l'operazione cominciasse, quelli che hanno luogo su altre persone dopo che l'operazione stessa le ha messe fuori dei sensi, e quelli presentati dagli ani-

mali non permettono punto di dubitare che la vicinanza di due corpi animati in date posizioni e dietro dati movimenti non abbia un effetto reale indipendente da ogni influenza d'immaginazione dell'un dei due. Appare altresì abbastanza chiaro che tali effetti sono dovuti ad una comunicazione qualunque che si stabilisce fra i due sistemi nervosi. »

6. Quasi due secoli prima di Mesmer il celebre medico e filosofo Van Helmont parlava del magnetismo animale: ecco alcuni appunti estratti da' suoi scritti. Vedi *Opera omnia* §. 69, 76, 122, 158.

» Il magnetismo, siccome agisce da per tutto, tranne il nome, non ha nulla di nuovo, e non è paradosso se non per quelli che deridono ogni cosa, ed attribuiscono a potere satanico tutto ciò che non comprendono. »

» Chiamiamo con questa voce quell' occulta potenza, per la quale l'assente agisce per influsso sull'assente, sia attraendo sia impellendo. »

» Evvi dunque nel sangue una certa facoltà estatica, la quale, se eccitata da ardente desiderio, è capace di spingere lo spirito dell'uomo esteriore anche a qualche oggetto lontano; quella facoltà poi trovasi latente nell'uomo esteriore come in potenza, nè si traduce in atto se non venga eccitata da immaginazione accesa, da fervido desiderio o da qualche mezzo equivalente. »

» La medesima anima poi scossa alquanto da magica virtù, può agire fuori del suo reclusorio sopra qualche oggetto distante per mezzo della sola volontà trasferita dagli oggetti intermedii. »

» Ristetti finora dal divolgare un grandissimo mistero: mostrare cioè che nell'uomo è posta una energia colla quale per mezzo della sola volontà (in latino scrive *solo nutu*, che si potrebbe anche tradurre per *gesto*) e fantasia, può agire in distanza, ed imprimere una virtù e qualche influenza che poi continua ad agire di per sè sopra oggetto anche lontanissimamente collocato. »

7. Il grande naturalista de Jussieu fu uno della Commissione reale del 1784 incaricata per esaminare il magnetismo animale e portarne giudizio. Jussieu non volle firmare il rapporto sottosegnato dagli altri Commissari e ne scrisse uno separato e favorevole, scrivendo:

» Ho frequentato le sale del dottore Deslon: onde evitare l'illusione, volli vedere molto ed operare soventi io stesso: e sebbene occupato altrove in lavori più gradevoli ed in funzioni pubbliche, consacrai a ciò un tempo abbastanza considerevole. Nell'intervallo *alcune* esperienze furono fatte in comune coi Commissari: esse sembrarono loro sufficienti ad emettere un giudizio, al quale io non ho sottoscritto. »

8. L'accademia di medicina di Parigi, siccome già ho detto altrove, avea proposto un premio di tremila franchi, offerto dal signor Burdin, a chi avesse potuto dimostrare la contestata facoltà magnetica del leggere attraverso corpi opachi. Il dottore Pigeaire di Montpellier inviò all'accademia una relazione di analoghe sperienze fatte in quella città sopra la sua propria figlia sonnambola, relazione scritta e firmata dal dottore Lordat professore di fisiologia alla facoltà di Montpellier. Fece a Parigi nella propria abitazione varie esperienze: ma poscia recatosi innanzi ai Commissari dell'accademia non andò d'accordo con essi riguardo alla foggia di benda che si doveva porre innanzi gli occhi della sonnambola. Pigeaire rifiutava quella dei Commissari e proponeva la propria, quella cioè che avea servito in sua casa. I commissari la rifiutarono dicendo che con quella destramente agendo si poteva vedere. Alla sua volta il dottore Foissac propose un premio di cinquanta mila franchi per quello fra i Commissari che potesse leggere attraverso la benda di Pigeaire. Non si intesero e Pigeaire si ritirò dal concorso al premio Burdin. È notevole che sentita la relazione dei commissari dichiarante che Pigeaire non avea vinto il partito e non avea

soddisfatto ai dati, dietro i quali il premio Burdin doveva essere conferito, quattro membri nel seno stesso dell'accademia, Delens, Adelon, Jules Cloquet e Pelletier alzarono anch' essi la loro voce per dimostrare che i commissari non avevano adempiuto alla loro missione.

Riferisco qui uno dei processi verbali fatti per le esperienze private di Pigeaire, quello redatto dal signore Bousquet, nello scopo di offrire al magnetismo contro l'opposizione degli increduli l'appoggio autorevole dei nomi illustri dai quali il processo medesimo è firmato. Inoltre esso ha tutti i caratteri di un *documento*, siccome ho spiegato altrove.

» Il 7 luglio 1838 i signori Arago, Orfila, Ribes, Gerdy, Réveillé-Parise, Bosquet e Mialle si riunirono in casa del signor Pigeaire, per essere testimonii di una esperienza detta magnetica. Il soggetto di tale esperimento è madamigella Pigeaire d'anni dodici. »

» Si asserisce che allorquando questa giovinetta trovasi in istato di sonnambolismo magnetico ha la singolare facoltà di leggere, avendo gli occhi ricoperti da un apparato perfettamente opaco. L'oggetto dell'esperienza era di verificare il fatto. »

» L'apparato, largo sei dita trasverse, è composto d'una benda di tela fina, che viene per la prima applicata sugli occhi: poi vi si pongono due tamponi di cotone in fiocco e finalmente tre strati di velluto nero che vengono assicurati in giro alla testa. In seguito si incollano due liste di taffetà inglese, che aderiscono alle guance, ed al naso, e si applica altresì una piccola listella di simile taffetà perpendicolarmente dall'alto al basso, per rinforzare le aderenze delle due prime liste, lungo il naso. »

» Il signor Arago applicò un tale apparecchio sugli occhi propri, ed affermò che non poteva menomamente vedere. »

» Il signor Orfila si sottomise alla medesima applicazione e dichiarò che gli sarebbe impossibile di distinguere la luce dalle tenebre. »

» Il signor Gerdy disse che poteva distinguere le tenebre dalla luce, ma che gli sarebbe impossibile di vedere gli oggetti anche i più appariscenti. »

» Fatte queste prove venne dimandata la ragazza Pigeaire, la quale siedè sopra una poltrona, vicina ad un tavolo, e dopo alcune passate fattele da sua madre dichiarò essere sufficientemente magnetizzata. »

» Le vennero applicate successivamente e colla più minuta attenzione le diverse parti, di cui si componeva l'apparecchio. »

» Era appena compita questa applicazione, ch'ella disse sentirsi male, avere dolore al capo: si agitò, si lamentò ripetutamente, a tale che i testimonii, commossi dalle sue lamentele, invitarono diverse volte la signora Pigeaire e la sonnambola stessa a rimettere la seduta ad un altro giorno. »

» A questo punto, il signor Gerdy chiamato altrove da suoi affari abbandonò la seduta. »

» Finalmente dopo un'ora d'aspetto la sonnambola disse che era disposta a leggere. Il signor Orfila teneva in mano una piccola *brochure* in ottavo intitolata: *Compte-rendu de la clinique de l'Hôtel-Dieu;* egli avea ricevuto quello stampato il giorno prima dall'autore, i fogli non erano ancora tagliati. »

» Collocato il libro sul tavolo venne aperto alla pag. 11, e questa pagina venne ricoperta con un vetro trasparente. Allora la sonnambola, nell'attitudine di una persona che sta leggendo, scorse coll'indice della mano destra sul vetro, e lesse distintamente e quasi correntemente circa una dozzina di linee, indicandone esattamente la puntuazione. Essa non arrestavasi alquanto che sulle parole le quali, come *chirurgia, Dupuytren* esigevano da lei un po' più d'attenzione. Pervenuta alla fine della pagina, il signor Arago voltò alcuni fogli, e la sonnambola lesse ancora alcune linee alla pagina 17. »

» Infine essa incominciò col signor Orfila una par-

tita d'*écartè*, coll'attenzione di predesignare sempre le carte ch'essa giuocava, e quelle pure del suo avversario. Nè s'ingannò mai. «

» Terminate le prove uno dei testimonii prese a staccare l'apparecchio dall'alto in basso, lentamente, ed in maniera da dare luogo agli altri di assicurarsi che niuna delle parti dell'apparecchio si era spostata. Il taffetà aderiva *sì fortemente* che lasciò delle tracce sensibili sulle guance della sonnambola. »

» La seduta durò due ore. »

Firmati Bousquet V. M. segretario dell'Accademia, Ribes, dell'Istituto, medico dell'Hôtel-des-Invalides, Orfila, decano della facoltà medica, Réveillé-Parise V. M., Mialle, letterato. «

Farà certo meraviglia che questo processo verbale non sia firmato anche da Arago: impertanto, acciò non si creda che egli non l'abbia firmato perchè falso, riporterò ora le sue opinioni sul magnetismo animale, quale le manifestò quindici anni dopo.

9. Nell'*Annuaire publiè par le bureau des longitudes 1853* Arago scrisse la biografia di Bailly, il relatore della Commissione del 1784. E parlando pure del rapporto sul magnetismo redatto da quell'illustre scienziato, Arago lo sostiene e molto lo loda. Ma i suoi elogi non sono punto contrari al principio magnetico, quale comprendesi ai nostri dì: imperocchè egli dice; » Il lavoro di Bailly rovesciò totalmente le idee, i sistemi, le pratiche di Mesmer e degli adetti suoi: soggiungiamo però che non si ha il diritto d'invocarlo contro il sonnambolismo moderno. La maggior parte dei fenomeni che si aggruppano intorno a questo nome, non erano nè conosciuti, nè annunciati nel 1784. Un magnetizzatore dice sicuramente la cosa meno probabile del mondo quando egli afferma che un tale individuo, allo stato di sonnambolismo, può tutto vedere nella più profonda oscurità, che può leggere attraverso un muro, ed anche senza il soccorso degli occhi: ma l'improbabilità di simili

propositi non risulta punto dal celebre rapporto. Il fisico, il medico, il semplice curioso che si occupano in esperienze di sonnambolismo; che credono dover indagare se in certi casi d'eccitamento nervoso, alcuni individui sono realmente dotati di facoltà straordinaria, delle facoltà, per es., di leggere per mezzo dello stomaco e del calcagno: che vogliono sapere nettamente fino a qual punto i fenomeni annunciati con tanta assicuranza dai magnetizzatori dei nostri tempi non appartengono al dominio dei furbi e dei giocolatori: tutti questi, diciam noi, non ricusano punto l'autorità della cosa giudicata, non si mettono in opposizione coi Lavoisier, coi Franklin, coi Bailly; essi si inoltrano in un mondo affatto nuovo, di cui quelli illustri sapienti non sospettavano nemmeno l'esistenza. »

» Io non saprei approvare il mistero di cui si circondano gli scienziati severi che ogni giorno vanno ad assistere a delle esperienze di sonnambolismo. Il dubbio è una prova di modestia, e nuoce di rado al progresso delle scienze. Non si potrebbe dire altrettanto della incredulità. Colui che all'infuori delle matematiche pure pronuncia la parola *impossibile* manca di prudenza. La riserva è un dovere principalmente quando trattasi dell'organismo animale. »

» . . . . . Consegnando qui tali considerazioni sviluppate io ho voluto dimostrare che il sonnambolismo non deve essere rigettato *a priori*, specialmente da coloro che si sono tenuti al corrente degli ultimi progressi delle scienze fisiche. Io indicai dei fatti, delle analogie, di cui i magnetizzatori possono farsi un'arme contro coloro che credessero superfluo di tentare delle nuove sperienze, o perfino di assistervi. »

» Per me, non esito a dirlo, quantunque, malgrado le possibilità che ho segnalate, non ammetta i fatti di letture attraverso un muro, nè attraverso qualunque altro corpo opaco, nè per il solo intermezzo del gomito o dell'occipite, crederei però di mancare al

mio dovere di membro dell'accademia se rifiutassi d'assistere a delle sedute, ove tali fenomeni mi venissero promessi, purchè mi si accordasse influenza sufficiente nella direzione degli esperimenti, onde rendermi sicuro di non essere vittima di una giocoleria. »

10. Napoleone I. ed il suo ministro Talleyrand furono pur essi illustri scienziati. Terminerò con citare le loro opinioni sul magnetismo animale. Leggesi nelle *memorie del principe di Talleyrand, Milano 1838 tomo I.* quanto segue:

» Mesmer era, quando io lo incontrai presso Voltaire, un medico tedesco, se non si può dire cerretano, almeno accortissimo nell'afferrar le debolezze dello spirito umano. Dicevasi che avesse trovato la esistenza del fluido magnetico, proprietà del corpo, fenomeno ancora quasi sconosciuto, *ma la cui forza di verità mi obbliga a riconoscerne l'esistenza.* Questo fluido, una delle cui facoltà è quella di determinare il sonnambolismo fattizio assai più tenace del reale, produce, secondo l'opinione di Mesmer e dei suoi aderenti, effetti tanto straordinari da confondere la ragione. Invece di cercare di illuminarsi su questo fatto curioso ed importante, si gridò, come al solito, contro la ciarlataneria, *ma in quanto a me dirò schiettamente che ho visto tali miracoli operati dal magnetismo, che il mio intelletto spaventasi davanti alle conseguenze che converrebbe dedurne.* »

» Vorrei che la scienza, deponendo il disprezzo col quale accolse la circolazione del sangue, la trasfusione dei metalli, l'antimonio, l'elettricità, la inoculazione del vaccino, e recentemente il vapore, desse animo a schiarire la questione ed a constatarla con esperienze solenni e tutte di buona fede. »

» Ne feci in una circostanza proposta a Napoleone: ei mi stette ascoltando con attenzione, pensò fra sè molto tempo, poi mi disse: — No, non facciamo del sonnambolismo una cosa legale: considerate cosa di-

verrebbe la politica dei gabinetti! importa assai che per la quiete del pubblico, pel segreto delle famiglie questa scienza rimanga vaga, contrastata, anche ridicola: ciascheduno vi guadagnerà ciò che vi perderebbero tutti. — »

Conclusione

Abbiamo veduto che gli uomini leali, quelli in cui l'amore della verità non è subalterno all'amor proprio, espongono il loro errore con non minore franchezza di quella che usano per dimostrare l'errore altrui: nè durano fatica, nè provano dispiacere a ricredersi, quando la verità loro si presenta nella chiara sua luce. Se non che in fatto di magnetismo il ricredersi non dimanda poi difficile sacrificio, nè grande virtù. Imperocchè, trattandosi di un principio contro del quale si alzarono a combattere tanti chiarissimi ingegni, aiutando col loro esempio e sostenendo colla loro autorità la logica che propendeva a rifiutarlo, chi potrebbe ragionevolmente sentire vergogna nel dichiarare che prima di vedere dei fatti non l'aveva creduto? Trovarono motivi per non credere Franklin, Bailly, Lavoisier: trovò motivi per rifiutarlo la maggioranza dell'accademia delle scienze e della facoltà di medicina di Parigi; non può essere certamente ritenuta una prova d'incapacità il sentirsi inclinato a fare altretanto. Ed in vero si può anche dire logica la renitenza ad accettare il magnetismo come una verità: poichè è logico colui che si rifiuta ad accettare d'un tratto l'asserto contrario alle idee già ricevute, opposto alle nozioni delle quali il suo intelletto è ripieno e sulle quali la sua ragione si è formata. Non però è parimente logico colui che non vuole esaminare la questione con pacata

diligenza e con equo discernimento, chi si rifiuta a vedere ed analizzare i fatti, chi getta a piene mani il ridicolo e l'accusa d'impostura o d'incapacità sopra nomi gloriosi nella scienza, distinti per esattezza d'osservazione, per tenacità nelle indagini, e per irriprovevole scientifica coscienza; sopra uomini i quali narrano esattamente i fatti loro occorsi, da loro stessi prodotti e le minute cautele di che si circondarono per rendere vana ogni soperchieria e per non cadere nell'errore.

Se i nemici del magnetismo non si fossero esagerati ne' loro impeti, e se gli apostoli suoi non si fossero lasciati trasportare nei propri voli, ma sempre e gli uni e gli altri avessero con riflessiva calma ragionato, solo e sempre ragionato, la verità avrebbe indubitatamente segnati dei passi molto più liberi e distesi; e tutti riuniti in un lavoro concorde quanti hanno senno, amore agli studi, desiderio di progresso, la scienza magnetica sarebbe già stata rimondata dagli errori e levata anzitutto di mano a tanti ciurmadori che sacrilegamente abbigliandola colla veste d'arlecchino, la trascinano intorno ad indegna mostra ed a villano mercato.

Ciò posto noi dimandiamo che ogni fisiologo, ogni medico desideroso del progresso della scienza prenda a studiare seriamente questa potenza dell'uomo sull'uomo che si chiama *magnetismo animale*, e ne faccia attento esperimento, onde verificarne il grado di efficacia e di applicabilità all'arte del guarire. Insomma desideriamo che al magnetismo non vengano negate quelle indagini e quelli studi che dalle migliori intelligenze mediche ad ogni causa che

agisca sull'umana salute, ad ogni mezzo curativo che nuovamente si progetti, vengono generosamente e sapientemente prodigati.

Ecco quanto, e ci sembra nè troppo nè indebito, chiediamo agli uomini ragionevoli, agli spiriti retti.

Per coloro poi la cui mente è incatenata da pregiudizii, da interesse o da una cieca prevenzione, che fanno consistere il loro vanto ed il loro trionfo nell' ostinarsi a non credere e che hanno stampata intorno al loro cervello, come il motto di uno stemma, la famosa esagerazione di Bouillaud, *anche vedessi non crederei;* per quelli che hanno la rara felicità di una mente così meschina (o così superiore!) da potere permettersi il sorriso dello scherno anche davanti a nomi di sommi studiosi della Natura, per tutti costoro noi non abbiamo parola a convincerli, nè speranza di scuotere la loro ostinatezza. Nè importa; imperocchè simili persone proteggano od offendano, esaltino o conculchino, propugnino od impugnino, nessun utile e nessun danno possono arrecare alla verità, la quale s' avanza maestosamente sopra di essi come un limpido fiume sui ciottoli che invano gli fanno aspro letto.

Foligno, Luglio 1869.

FINE

INDICE

AL LETTORE . . . . . Pag. V
1. Ragione dell'opera . . . . . « V
2. Cause, per cui non si studia il magnetismo animale « VI
3. Opposizione de' scienziati . . . . . « VII
4. Addentelati nell'intelletto . . . . . « VIII
5. Difficoltà nell'arte magnetica . . . . « IX
6. Importanza medica del magnetismo . . . « XI
7. Mancanza di un buon libro pratico . . . « XIV
8. Bisogna supporre lo studio pratico . . . « XV
9. Quindi sarà possibile una teoria magnetica . « XVII
10. Folle dimanda . . . . . « XVIII
11. Il magnetismo è causa di bene e di male. . « XIX
12. Credibilità dei fatti magnetici . . . . « XXI
13. Mia pratica sperimentale . . . . . « XXIII
14. Mia opinione sullo Spiritismo . . . . « XXV

CAPO I. Coma magnetico.

Articolo I. Procedimenti generali magnetizzanti « 1
1. Passi magnetici . . . . . « 1
2. Processo a grandi correnti . . . . « 2
3. Compendio di questo processo . . . « 3
4. Ora e durata delle sedute . . . . « 6
5. Gli estranei non debbono toccare il soggetto . « 7
6. Coma magnetico . . . . . « 7
7. Difficoltà di destare il soggetto dal coma . . « 8
8. Azione magnetica in distanza . . . . « 11
Articolo II. Rapporto magnetico . . . « 12
1. Che cosa è il rapporto . . . . . « 12

2. Modi, con cui si manifesta l'effetto magnetico . PAG. 15
3. Sonno magnetico . . . . . « 15
4. Difficoltà di conoscere se vi è l'effetto magnetico « 16
5. Tempo occorrente per stabilire il rapporto . « 17
Articolo III. Razionalità dei processi magnetizzanti . . . . . « 18
1. Il processo magnetico è personale . . . « 18
2. Non tutti i processi sono buoni . . . « 18
3. Razionalità dei processi . . . . . « 20
4. Modificazioni dei processi . . . . . « 21
5. Processo, quando si è ottenuto il rapporto . « 21
6. La volontà aiuta il processo . . . . « 21
Articolo IV. Procedimenti particolari magnetizzanti . . . . . « 22
1. Processo particolare per i malati in letto . . « 22
2. Processo per dolori locali . . . . . « 23
3. Passi rotatori . . . . . « 24
4. Fiato caldo e soffio freddo . . . . . « 25
5. Spostamento dei dolori . . . . . « 26
6. Passo attrattivo . . . . . « 27

CAPO II. Azione magnetica.

Articolo I. Natura del magnetismo animale . « 29
1. Il magnetismo è un moto nervoso . . . « 29
2. Correlazione dei moti vitali . . . . « 30
3. Diversa sensibilità magnetica . . . . « 30
4. Simpatia fisica . . . . . « 31
5. Quali persone sentono meglio l'azione magnetica « 31
6. L'azione magnetica non determina la direzione del moto nervoso . . . . . « 31
7. Influenze nocive . . . . . « 32
8. L'azione magnetica deve cessare, ottenuta la guarigione . . . . . « 32
9. Non è necessaria la confidenza nel soggetto . « 32
10. L'azione non dipende dall'immaginazione . . « 32
Articolo II. Crisi magnetiche . . . « 33
1. Causa delle crisi . . . . . « 33
2. Loro indole . . . . . « 34
3. Loro cura . . . . . « 36
4. Cura di alcune crisi speciali . . . . « 37
Articolo III. Insensibilità nei magnetizzati . « 38
1. Nel coma non è necessaria l'insensibilità . . « 38
2. Il dolore si risente nello stato di veglia . . « 40
3. Non si devono fare esperienze di insensibilità . « 40
Articolo IV. Ipnotismo ed altre cause magnetizzanti . . . . . « 42

1. Ipnotismo . . . . . PAG. 42
2. Fosfeni . . . . . « 45
3. Auto magnetismo . . . . . « 47
4. Corpi eccitanti il magnetismo . . . . « 48
5. Azione della musica . . . . . « 48
Articolo V. Magnetismo indiretto . . . « 52
1. Azione di oggetti magnetizzati . . . . « 52
2. Loro uso . . . . . « 55
3. Azione dell'acqua magnetizzata . . . . « 56
4. Utilità del magnetismo indiretto . . . « 59
5. Corpi isolanti . . . . . « 60

CAPO III. Magnetizzatore.

Articolo I. Qualità fisiologiche del magnetizzatore « 63
1. Magnetismo in famiglia . . . . . « 63
2. Ambo i sessi magnetizzano . . . . . « 65
3. Cautele nella scelta del magnetizzatore . . « 65
4. Condotta del magnetizzatore . . . . « 67
5. Condotta col proprio medico . . . . « 67
6. Regime e metodo di cura . . . . . « 68
7. Qualità fisico-morali del magnetizzatore . . « 70
8. Diversità nell'energia magnetica dei magnetizzatori « 72
9. Magnetismo esercitato da persone semplici . . « 74
Articolo II. Condizioni morali per magnetizzare « 76
1. Il Magnetismo ha per oggetto il bene . . « 76
2. Importanza della volontà . . . . . « 79
3. Importanza della credenza . . . . . « 80
4. Importanza della Confidenza . . . . « 81
5. Discussione sulle cause del magnetismo . . « 82
6. Da quali altre cause proviene l'azione magnetica « 83
7. Immaginazione . . . . . « 84
8. Il pensiero del magnetizzatore sia attivo . . « 85
9. Metodo, con cui si studia il magnetismo . . « 87
Articolo III. Reazioni provate dal magnetizzatore « 89
1. Reazione morale dell'azione magnetica . . « 89
2. Reazione fisica . . . . . « 91
3. Reazioni speciali . . . . . « 92
4. Mali comunicati al magnetizzatore . . . « 96
5. Modo di preservarsi . . . . . « 97
Articolo IV. Condotta sociale del magnetizzatore « 98
1. Consenso della famiglia . . . . . « 98
2. Le donne non devono essere magnetizzate da uomini « 99

CAPO IV. Sonnambolismo.

Articolo I. Natura del Sonnambolismo « 103
1. Che cosa sia un sonnambolo . . . . . « 103

2. Sonnambolismo lucido . . . . . Pag. 105
3. Varietà di sonnamboli . . . . . « 106
4. Il sonnambolo può ingannarsi . . . . « 107
5. Pregi del sonnambolismo lucido . . . . « 108
6. Suoi vari caratteri . . . . . « 110
7. Non deve essere eccitato . . . . . « 113
8. Modo di riconoscerlo . . . . . « 113
9. Analogie fra i vari sonnamboli . . . . « 115
Articolo II. Varie attitudini dei sonnamboli . . . . . « 118
1. Concentramento . . . . . « 118
2. Educazione del sonnambolo . . . . . « 119
3. Importanza del suo discorso . . . . « 121
4. Obbedienza al magnetizzatore . . . . « 122
5. Isolamento . . . . . « 126
6. Facilità di essere svegliati . . . . « 127
7. Insensibilità . . . . . « 127
8. Magnetismo esercitato dai sonnamboli . . « 129
Articolo III. Processi magnetici e cautele 129
1. Modo di sviluppare il sonnambolismo . . « 129
2. Cautele riguardo al contatto degli estranei . « 132
3. Modo di svegliare il sonnambolo . . . « 134
4. Magnetizzazione in distanza . . . . « 135
5 Cautele nei passi . . . . . « 136
6. Come il sonnambolo veda il suo male . . « 137
7. Prescrizione de' rimedi . . . . . « 139
8 Errori dei sonnamboli . . . . . « 141
9. Cautele riguardo al contatto degli estranei . « 143
10. Non magnetizzare insieme più sonnamboli . « 145
11. Qualità dei discorsi dei sonnamboli . . . « 148
Articolo IV. Estasi magnetica . . . » 149
1. Che cosa sia l'estasi . . . . . « 149
2. Suoi pericoli . . . . . « 151
Articolo V. Illusioni ed Allucinazioni « 153
1. Diversità fra l'illusione e l'allucinazione . « 153
2. Natura dell'illusione sonnambolica . . . « 154
3. Mezzo di impedirla . . . . . » 156
4. Natura dell'allucinazione . . . . . « 157
5. Le allucinazioni sono eccitate . . . . « 159
6. Pazzie causate dal magnetismo . . . . « 161
7. Ricerca dei tesori . . . . . « 164
8. Numeri del *lotto* . . . . . « 165
Articolo VI. Consulti dati dai sonnamboli 166
1. Consulti dati da sonnamboli malati . . . « 166
2. Modo di fare i consulti . . . . . « 167
3. Sonnamboli di professione . . . . . « 171
4. Loro difetti . . . . . « 171
5. Se convenga pagarli . . . . . « 175

CAPO V. Magnetismo e medicina.

Articolo I. Relazione fra il magnetismo e la medicina . . . . . PAG. 177
1. Obbiezioni ad escludere il medico . . . « 177
2. Incompatibilità delle due cure . . . . « 178
Articolo II. Metodi generali di cura « 183
1. Cura generale dei mali . . . . . « 183
2. Cura dei mali acuti . . . . . « 184
3. Cura dei mali cronici . . . . . « 186
4. Cura dei mali cronici . . . . . « 187
5. Epilessia . . . . . « 189
6. Isterismo . . . . . « 190
7. Crisi nei mali cronici . . . . . « 191
8. Definizione del magnetismo . . . . « 192

CAPO VI. Pericoli nell'uso del magnetismo.

Articolo I. Pericoli nell'uso del magnetismo semplice . . . . . « 193
1. I pericoli esistono . . . . . « 193
2. Buon costume . . . . . « 194
3. Amicizia fra magnetizzatore e magnetizzato . « 196
4. Danni del magnetismo semplice . . . « 197
Articolo II. Pericoli nell'uso del sonnambolismo . . . . . « 199
1. Che sia sonnambolo lucido . . . . « 200
2. Pericoli per un cattivo processo . . . « 200
3. Pericoli di conservare il sonnambolismo . . « 202
4. Pericoli di una cattiva direzione . . . « 203
5. Pericoli per troppa fiducia nei sonnamboli . « 205
6 Dipendenza dal volere del magnetizzatore . « 206
7. Doveri del magnetizzatore . . . . . « 209

CAPO VII. Documenti e fatti.

Articolo I. Storia accademica del magnetismo . . . . . « 211
1. Prima relazione Husson . . . . . « 211
2. Seconda relazione Husson . . . . . « 214
3. Seconda commissione e premio Burdin . . « 264
Articolo II. Operazioni chirurgiche di Esdaile . . . . . « 266

1. Prima relazione di Esdaile . . . . . Pag. 266
2. Seconda relazione della commissione . . . « 276
3. Ospedale magnetico in Calcutta . . . « 284
Articolo III. Casi di Nottambolismo . « 286
1. Primo caso . . . . . « 286
2. Secondo caso . . . . . « 288

CAPO VIII.

Storia magnetica della giovane signora Ninfa Filiberto . . . . . « 291
1. Commemorativi . . . . . « 293
2. Primo grande stadio della malattia . . . « 295
3. Secondo grande stadio . . . . . « 303
4. Terzo grande stadio . . . . . « 340
5. Quarto grande stadio . . . . . « 388

CAPO IX. Esperienze magnetiche.

Articolo I. Storia di A. P. . . . . « 389
Articolo II. Storia di T. D. . . . . « 404
Articolo III. Storia di E. B. . . . . « 418
Articolo IV. Storia di X. Z. . . . . « 421
Articolo V. Storia di una monaca . . . « 428
Articolo VI. Il magnetismo innanzi la Corte di Assise . . . . . « 432

CAPO X. Attestazioni di illustri scienziati in favore del magnetismo.

1. Giuseppe Frank . . . . . « 437
2. Georget . . . . . « 439
3. Rostan . . . . . « 442
4. Broussais . . . . . « 446
5. Cuvier . . . . . « 450
6. Van Helmont . . . . . « 451
7. Jussieu . . . . . « 452
8. Premio Burdin . . . . . « 452
9. Arago . . . . . « 455
10. Talleyrand e Napoleone I. . . . . « 457
Conclusione . . . . . « 458

Deacidified using the Bookkeeper process.
Neutralizing agent: Magnesium Oxide
Treatment Date: Nov. 2004

PreservationTechnologies

A WORLD LEADER IN PAPER PRESERVATION

111 Thomson Park Drive
Cranberry Township, PA 16066
(724) 779-2111

LIBRARY OF CONGRESS
0 013 521 943 5